UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXVIII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

SCIENZE UMANISTICHE – INDIRIZZO STORICO E STORICO-ARTISTICO

LA GUARNIGIONE BRITANNICA DI TRIESTE, 1945-1954: RUOLO STRATEGICO, ATTIVITÀ OPERATIVA E RAPPORTI CON LA REALTÀ SOCIO-ECONOMICA LOCALE

Settore scientifico-disciplinare: **M-STO/04**

DOTTORANDO
LORENZO IELEN

COORDINATRICE
PROF. ELISABETTA VEZZOSI

SUPERVISORE DI TESI
PROF. RAOUL PUPO

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Sommario

Introduzione 3

Parte I – Il ruolo strategico della guarnigione 12

1.1 – Il quadro strategico generale, 1945-1954 13

1.1.1 – I piani di guerra statunitensi 13

1.1.2 – Il Patto Atlantico 29

1.1.3 – La creazione dello *SHAPE* 42

1.1.4 – *New Assessment*, *New Look* e *New Approach* 54

1.2 – I piani di difesa alleati per la Venezia Giulia, 1945-1947 61

1.2.1 – Dalla 'Corsa per Trieste' alla proclamazione del Governo Militare Alleato ... 61

1.2.2 – L'organizzazione del *13 Corps* e la catena di comando alleata 89

1.2.3 – Il piano *FAGGOT/KIPPER* 96

1.2.4 – Dal colpo di mano su scala ridotta a *CRUMPET* 115

1.3 – I piani britannici per il TLT, 1947-1954 130

1.3.1 – *EXODUS* 130

1.3.2 – Il *BETFOR* e i primi provvedimenti alleati per la difesa del TLT. 142

1.3.3 – Da *PILGRIM* a *BENVOLIO*: la difesa di Austria e Italia, 1949-1953 162

1.3.4 – Dalla dichiarazione bipartita alla fine dell'occupazione 177

Parte II – Il ruolo attivo della guarnigione 188

2.1 – Il controllo dei confini 189

2.1.1 – Gli accordi del giugno 1945 189

2.1.2 – La Linea Morgan 191

2.1.3 – Il controllo della linea Morgan 199

2.1.4 – La disposizione dei reparti nell'area di responsabilità britannica 210

2.2 – Gli incidenti lungo la *Trieste-Pola Road* 219

2.2.1 – L'occupazione di Pola 219

2.2.2 – La strada Trieste-Pola 224
2.3 – Gli incidenti di confine nella Venezia Giulia, 1945-1947 235
2.3.1 – Una linea (quasi) inesistente 235
2.3.2 – Gli incidenti lungo la linea Morgan 240
2.3.3 – Il tentativo di colpo di mano del 15/16 settembre 1947 266
2.4 – Gli incidenti lungo i confini della Zona A del TLT, 1947-1949 276
2.4.1 – Il biennio 1947-1948 276
2.3.2 – Gli incidenti del 1949 287
2.4.3 – Tutti al mare! 291
Parte III – L'acquartieramento della guarnigione alleata 293
3.1 Le requisizioni 295
3.2 Le case della guarnigione 304
Conclusioni 318
Appendici e tavole 329
Sigle e abbreviazioni 343
Indice dei toponimi sloveni e croati 346
Bibliografia 348

INTRODUZIONE

All'origine di questo progetto di ricerca sta la particolare situazione politica e strategica della Zona A (prima della Venezia Giulia e poi del Territorio Libero di Trieste), sottoposta dal 1945 al 1954 ad occupazione militare angloamericana. Tale condizione ha già offerto lo spunto a numerosi studi, anche se certo non esaustivi di tutte le problematiche connesse. Si può infatti notare come le ricerche, dopo una prima fase dedicata prevalentemente alla ricostruzione diplomatica della cosiddetta 'questione di Trieste' – a sua volta ultimo aspetto assunto dalla più ampia 'questione adriatica' – si siano poi in prevalenza rivolte alla dimensione politico-amministrativa della presenza angloamericana, cioè alla funzione e all'attività del Governo Militare Alleato. Ciò è comprensibile, considerata la rilevanza del ruolo svolto dal GMA sia nei confronti delle diverse componenti della realtà territoriale, sia come elemento costitutivo – anche se non primario – del meccanismo decisionale inglese e americano in riferimento alla questione di Trieste. Ben lumeggiate sono state anche le interazioni fra scelte locali compiute dalle autorità alleate e le più complessive strategie politiche dei governi britannico e statunitense; tuttavia, è abbastanza curioso che, trattandosi di un'occupazione militare, gli aspetti propriamente militari siano stati in genere trascurati. La curiosità aumenta se si considera il fatto che, dall'estate del 1945 fino almeno alla primavera del 1949, in quella fase cioè della guerra fredda in cui Trieste venne considerata uno dei 'baluardi dell'occidente', la Zona A era riguardata da parte angloamericana come un terreno ad alto rischio di scontro militare con le truppe jugoslave. Tenendo conto di questi possibili scenari di conflitto, un certo interesse per la dimensione militare della presenza angloamericana a Trieste sembra legittimo.

È proprio dalla volontà di valutare l'effettiva portata dell'impegno militare alleato nella Venezia Giulia e nel Territorio Libero di Trieste (e la valenza assegnata alla difesa della Zona A nell'ambito della pianificazione militare inglese e americana per l'Europa), che questa tesi prende le sue mosse. Gli interrogativi che mi sono posto all'inizio di questo impegno di ricerca sono numerosi. Mi sono domandato, innanzitutto, quali fossero le caratteristiche del contingente angloamericano e quale fosse la sua struttura di comando (particolare, questo, tutt'altro che irrilevante vista la natura congiunta dell'occupazione). In secondo luogo, mi sono chiesto quale fosse la percezione alleata del pericolo di aggressione da parte della Jugoslavia prima e dell'Unione Sovietica poi

(percezione che, nella stesura di un piano, tende ad assumere maggior importanza della reale consistenza del pericolo). Quindi, e qui entriamo nell'ambito d'indagine forse più stimolante, mi sono posto il problema di quali fossero le linee d'azione che i contingenti alleati avrebbero seguito qualora la situazione fosse effettivamente precipitata, sempre in connessione, si capisce, con i possibili scenari bellici occidentali.

Ma i quesiti non si esauriscono qui. Passando nell'ambito della normale attività operativa dei reparti alleati, infatti, sorge lecito domandarsi quali fossero i regolamenti che disciplinavano l'attività di pattugliamento e di controllo dei confini, e quali fossero le procedure operative che avrebbero guidato l'impiego delle truppe "in the aid of civil power". Al tempo stesso, è lecito chiedersi quale fosse il reale grado di conflittualità esistente sulla frontiera con la Jugoslavia e all'interno della zona d'occupazione. L'interesse a questo riguardo è tanto più forte se si considera l'esistenza di una consolidata tradizione – memorialistica ma anche di *fiction* – che decanta la pericolosità della linea Morgan.

L'ultimo interrogativo riguarda l'ambito dei rapporti tra guarnigione e territorio. Ciò che premeva capire era come la guarnigione avesse interagito – in tempi e in un contesto tutt'altro che facili – con le diverse realtà con cui si era trovata a dover convivere, collaborare e confrontarsi militarmente.

Data la vastità dell'argomento e l'impossibilità di poter accedere agli archivi statunitensi (causata dalla mancanza di una borsa di studio a sostegno della ricerca), è stato necessario limitare il campo di indagine alla sola componente nazionale britannica. Ciò non ha impedito, tuttavia, di mantenere un costante sguardo d'insieme su entrambi i contingenti, il che si è potuto realizzare soprattutto in virtù dei seguenti motivi:

a. nel periodo 1945-1947 le unità statunitensi dislocate nella Venezia Giulia dipendevano, dal punto di vista operativo, da un comandante britannico e lo stesso quartier generale alleato in Italia *(AFHQ)* era integrato (di conseguenza, è stato possibile reperire presso i *TNA* di Londra un gran numero di fonti relative ad entrambi i contingenti);
b. nel periodo 1947-1954 le unità statunitensi dislocate nel TLT dipendevano – sotto alcuni aspetti tra cui quello operativo – da un "combined commander" britannico; inoltre la pianificazione strategica per Trieste prevedeva che i due contingenti agissero all'unisono, per lo meno nella fase iniziale delle operazioni di evacuazione e ridispiegamento (anche in questo caso, dunque la

documentazione archivistica britannica consente di rendere appieno il carattere combinato delle *Allied Forces Trieste*);

c. la documentazione conservata a Trieste (consultata allorquando si è trattato di indagare sui rapporti guarnigione-territorio) fa riferimento, indistintamente, ad entrambi i contingenti.

Resta il fatto che le peculiarità della guarnigione britannica costituiscono uno degli aspetti fondamentali di questa tesi, e le pagine che seguiranno dimostrano come si sia fatto ampio riferimento ad esse, soprattutto in relazione all'attività dei reparti.

Prima di passare all'analisi della letteratura esistente e delle fonti consultate, illustro brevemente la struttura dell'elaborato.

La prima parte della tesi è interamente dedicata al ruolo strategico della guarnigione: un ruolo che cambiò radicalmente tra il 1945 e il 1954 e che va analizzato facendo costante riferimento al contesto più ampio della difesa dell'Europa occidentale.

Il primo capitolo, introduttivo, descrive il quadro strategico generale in cui i piani per la Venezia Giulia – ma soprattutto per il TLT – erano collocati. L'intento è quello di seguire l'evoluzione del pensiero strategico alleato relativo al cruciale scenario europeo, partendo dall'iniziale pianificazione statunitense 'rinunciataria' (in cui l'Europa veniva data invariabilmente per persa in caso di attacco da parte dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti) fino ad arrivare al più aggressivo *new approach* NATO, basato sull'uso massiccio dell'arma atomica tattica.

Il secondo capitolo esordisce affrontando i presupposti politici e strategici legati all'occupazione alleata della Venezia Giulia nel maggio del 1945. Partendo dalla cosiddetta 'Corsa per Trieste', esso ripercorre le principali tappe che portarono all'accordo Morgan-Jovanovic, concentrando l'attenzione sui principali problemi di carattere operativo che le grandi unità alleate schierate sul campo dovettero affrontare. Successivamente, si passa ad analizzare la pianificazione difensiva per la Venezia Giulia, che ebbe nel piano *KIPPER* del febbraio 1946 il suo punto di massima evoluzione. Oltre a *KIPPER*, il capitolo prende in esame anche la produzione strategica immediatamente successiva, che alla graduale riduzione delle forze a disposizione degli alleati faceva corrispondere obbiettivi di respiro via via più limitato.

Il terzo capitolo è diviso – a grandi linee – in due parti principali. La prima si occupa delle radicali conseguenze che la firma del trattato di pace ebbe sull'apparato militare alleato in Italia, e cioè il ritiro definitivo dalla Penisola e la creazione della guarnigione

del Territorio Libero di Trieste. La seconda, invece, prende in esame i piani per l'evacuazione dal TLT (e l'eventuale, successivo reimpiego della guarnigione a fianco dell'alleato italiano), ormai pienamente inseriti nella cornice di un conflitto tra blocchi.

Arriviamo così alla seconda parte della tesi, che è interamente dedicata al ruolo attivo della guarnigione. Tale parte si propone di fare da contraltare all'impiego 'in potenza' delle truppe alleate postulato dai piani difensivi, descrivendo le procedure d'impiego delle truppe alleate nelle ordinarie attività di controllo dei confini e approfondendo al tempo stesso uno degli aspetti più problematici del rapporto tra la guarnigione e il territorio, e cioè quello della conflittualità di frontiera. La medesima parte è a sua volta suddivisa in quattro capitoli che si occupano, rispettivamente, del controllo della linea Morgan, della turbolenta gestione della strada Trieste-Pola, degli incidenti di frontiera nel periodo 1945-1947, e di quelli avvenuti lungo i confini del TLT dal 1947 al 1949.

La terza parte, infine – appena abbozzata perché la relativa ricerca si è dovuta interrompere per ragioni di tempo – concentra la sua attenzione sull'acquartieramento della guarnigione alleata e delle famiglie da essa dipendenti. L'argomento in questione è indubbiamente molto vasto, e permette di prendere in esame diverse tipologie di interazione tra gli occupanti e la realtà cittadina, tutte caratterizzate da un cospicuo passaggio di denaro. Il primo capitoletto analizza il fenomeno delle requisizioni, ricostruendo la complessa rete di uffici che si occupavano della loro gestione e focalizzando poi l'attenzione sulle varie implicazioni economiche e sociali ad esse collegate. Il capitolo successivo, invece, descrive le politiche edilizie varate dal GMA per svincolare la guarnigione dalla logica delle requisizioni e alloggiare adeguatamente le numerose "married families" angloamericane presenti a Trieste. Il risultato più tangibile di queste politiche fu la creazione ex novo di una novantina di edifici capaci di ospitare diverse centinaia di famiglie.

STATO DELL'ARTE E FONTI

All'interno della corposa bibliografia dedicata alla cosiddetta questione di Trieste non sono molti gli autori che hanno dedicato particolare attenzione all'aspetto militare. Tra questi ricordiamo specialmente (in ordine alfabetico) Massimo De Leonardis, che nel suo *La "diplomazia Atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)* ha esaminato approfonditamente i rapporti tra Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti alla luce

delle logiche NATO e del mutato ruolo geopolitico della Jugoslavia; Raoul Pupo, che in diverse occasioni ha avuto modo di soffermarsi sulle *res militaris* (ricordiamo il suo *Trieste '45*, ma soprattutto *Il bastione Trieste*, un saggio che mette in luce il ruolo di baluardo assolto dalla guarnigione alleata nel periodo compreso tra la creazione del TLT e il definitivo consolidamento della rottura Tito-Stalin) e Giampaolo Valdevit, che nel suo *La questione di Trieste, 1945-1954* (ma non solo) ha integrato la storia diplomatica con una puntuale analisi dei rapporti di forze locali.[1] A questi storici, che hanno impostato i propri lavori sulla centralità della questione triestina, si affiancano poi Leopoldo Nuti, autore di due importanti saggi[2] dedicati alla difesa dell'Italia nordorientale tra la fine degli anni '40 e gli anni '50, e diversi altri studiosi che, in vario modo, si sono soffermati su aspetti secondari – o circoscritti in brevi archi di tempo – dell'occupazione alleata a Trieste.

Di tutt'altra consistenza è invece la bibliografia – soprattutto anglosassone – relativa al primo periodo della guerra fredda. Nel panorama molto ampio di testi disponibili troviamo, ad esempio, alcuni studi ben documentati che si soffermano sull'importanza strategica dell'Austria (la cui difesa – come si vedrà – fu integrata per un certo periodo con quella del TLT), almeno due titoli significativi[3] dedicati ai rapporti tra alleati occidentali e Jugoslavia nel periodo 1948-1953 (Heuser e Lees), diversi saggi incentrati – talvolta con pretese enciclopediche – sulla pianificazione di guerra statunitense e britannica, e un'ampia messe di studi e articoli che in vario modo fanno riferimento alla conflittualità tra i due blocchi nel decennio successivo alla seconda guerra mondiale.

Inquadrata sommariamente la letteratura fondamentale, passiamo ora a descrivere, in breve, le fonti consultate. Premetto che uno dei maggiori punti di novità di questo elaborato è dato dall'utilizzo massiccio delle fonti militari britanniche, e in particolar modo dei diari di guerra (una particolarità, questa, che ha permesso di far luce su alcuni

---

[1] Vedi De Leonardis, M., *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1992; Pupo, R., *Fra Italia e Jugoslavia: saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine: Del Bianco Editore, 1989; Pupo, R., *Trieste '45*, Roma/Bari: Laterza, 2010 e Valdevit, G., *La questione di Trieste 1941-1945. Politica internazionale e contesto locale*, Milano: Franco Angeli, 1987.

[2] Nuti, L., "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", in *Das Nordatlantisches Bündnis, 1949-1956*, München: R. Oldenbourg Verlag, 1993 e Nuti, L., "US Forces in Italy, 1945-1963", in *U.S. Military Forces in Europe. The Early Years, 1945-1970*, Boulder: Westview Press, 1993.

[3] Vedi Heuser, B., *Western 'Containment' Policies in the Cold War. The Yugoslav Case, 1948-53*, London: Routledge, 1989 e Lees, L. M., *Keeping Tito Afloat: the United States, Yugoslavia, and the Cold War*, University Park: Pennsylvania State University Press, 1997.

aspetti inediti dell'occupazione di Trieste, quali la pianificazione operativa a livello locale e l'attività quotidiana dei reparti, soprattutto nel periodo 1945-47). Naturalmente, un simile ricorso – per così dire sbilanciato – alla produzione archivistica di un solo protagonista della questione triestina può offrire il fianco all'accusa di fornire una visione unilaterale del fenomeno sotto analisi. È altrettanto vero, però, che ci stiamo pur sempre occupando della guarnigione britannica e che quindi un preponderante impiego di materiale londinese è del tutto giustificato, soprattutto trattandosi di fonti (in gran parte) inedite. In ogni caso, il testo è in grado di documentare l'utilizzo di numerose fonti edite e bibliografia sia di provenienza statunitense che italiana (per il caso jugoslavo, purtroppo, e ancora difficile poter disporre di un valido contraddittorio).

Le fonti consultate presso i *National Archives* di Kew Gardens, a Londra, rientrano nelle seguenti serie:

DEFE 4 – *Ministry of Defence: Chiefs of Staff Committee: Minutes.*

DEFE 11 – *Ministry of Defence: Chiefs of Staff Committee: Registered Files.*

MR 1 – *PRO: Maps and plans extracted to rolled storage from various series of records.*

WO 123 – *Ministry of* Defence: Memoranda, Orders and Regulations.

WO 169 – *War Office: British Forces, Middle East: War Diaries, WW2.*

WO 170 – *War Office: Central Mediterranean Forces (British Elt.): War Diaries, WW2.*

WO 261 – *War Office: Middle East Land Forces, Quarterly Historical Reports.*

WO 262 – *War Office: Central Mediterranean Forces, Quarterly Historical Reports.*

WO 264 – *War Office: BETFOR, Quarterly Historical Reports.*

WO 204 – *War Office: Allied Forces, Mediterranean Theatre: HQ Papers, WW2.*

WO 305 – *War Office & Ministry of Defence: Army Unit Historical Reports and Records.*

FO 371 – *Foreign Office: Political Departments: General Correspondence 1906-1966.*

FO 936 – *Control Office for Germany and Austria and Foreign Office: German Section: Establishment: Files.*

AIR 20 – *Air Ministry & Ministry of Def.: Papers accumulated by the Air Historical Branch.*

AIR 23 – *Air Ministry & Ministry of Defence: RAF Overseas Commands: Reports and Correspondences.*

Le buste contrassegnate dalle serie WO 169-264, contenenti i diari di guerra e le relazioni trimestrali prodotte dalle unità britanniche nel periodo 1945-1947, hanno costituito la base documentale su cui abbiamo costruito gran parte dei capitoli relativi ai primi due anni di occupazione. Discorso analogo vale per le buste della serie WO 204, facenti parte in origine dell'immenso archivio dell'*Allied Force Headquarters*. Queste buste, in particolare, hanno permesso di ricreare la corrispondenza intrattenuta tra l'*AFHQ* e i comandi 'avanzati' quali il *13 Corps* e il *Tactical Headquarters CMF*, e hanno fornito numerose informazioni sugli incidenti di frontiera e sull'attività di pianificazione alleata del biennio 1946-1947.

Le buste delle serie DEFE 4 e 11 sono state estesamente consultate al fine di ottenere informazioni circa la pianificazione britannica e alleata nel periodo che va da 1948 al 1954. In presenza di lacune, mi sono rivolto alle buste della serie FO 371. Ben lungi dal contenere soltanto documenti prodotti dal *Foreign Office*, queste ultime si sono dimostrate estremamente preziose, in quanto mi hanno permesso di ricostruire diversi scambi di corrispondenza di carattere militare avvenuti negli ultimi anni dell'occupazione.

Una menzione tutta particolare meritano infine le buste (in realtà volumi rilegati) raccolte nella serie WO 123. Esse contengono infatti i *General Routine Orders* del *BETFOR*, e cioè dei fascicoletti di poche pagine emessi ogni 3 o 4 giorni dal governatore militare britannico contenenti informazioni di ogni genere relative alla forza d'occupazione inglese. La lista è lunga: avvisi da parte dei comandanti, orari delle funzioni religiose, risultati delle manifestazioni sportive, risultati dei corsi di formazione istituiti per la truppa, materiale informativo sui matrimoni con cittadini non britannici e modulistica correlata, regole di comportamento con i civili, direttive da seguire in caso di trasferte in territorio italiano, notizie relative all'avvicendamento degli ufficiali, ecc. Si tratta di una vera e propria miniera di informazioni, potenzialmente molto utili nel caso in cui si volessero avviare nuovi filoni di ricerca.

Per quanto riguarda gli archivi italiani, il discorso è necessariamente breve, avendo visitato solamente l'Archivio di Stato di Trieste e l'Archivio Generale del Comune di Trieste. Presso l'Archivio Generale mi sono limitato a consultare i fascicoli relativi alle case costruite dal Comune e poi requisite dalle autorità alleate. Presso l'Archivio di Stato, invece, ho avuto modo di raccogliere dati sia sulle requisizioni operate a Trieste dai

reparti angloamericani sia – soprattutto – sull'attività edilizia promossa dal GMA al fine di alloggiare le famiglie alleate e sistemare le installazioni militari esistenti nella Zona A.

PROBLEMI APERTI

È doveroso ammettere che il presente elaborato è il frutto di una combinazione di priorità e dolorose rinunce. Se, infatti, l'attività di ricerca mi ha permesso di consultare una gran mole di materiale archivistico, il lavoro di stesura mi ha inevitabilmente messo di fronte all'impossibilità di mettere su carta – e in un arco di tempo limitato – tutto ciò che avrei voluto dire. È con dolorosa rassegnazione, quindi, che ho dovuto abbandonare ad altra occasione – almeno, spero – un gran numero di filoni di ricerca secondari che avevano inizialmente destato un certo interesse. Tra le tematiche più stimolanti cito, a puro titolo di esempio, la 'criminalità' in ambito militare, che avrebbe potuto essere studiata mettendo a confronto la stampa locale con il corpus delle condanne comminate dalla corte marziale britannica di Trieste tra il 1948 e il 1953.

Lungi dal limitarsi ai colpire i filoni accessori, le rinunce hanno intaccato anche il corpo centrale della tesi. La seconda parte, che pure è riuscita pittosto nutrita, doveva presentarsi in origine come un dittico in cui, a fianco dell'impiego delle truppe sui confini, venivano presi in esame la conflittualità interna della Zona A e l'utilizzo dei reparti alleati nel mantenimento di "law and order". I dati a riguardo, provenienti sia dai diari di guerra delle unità britanniche che dal fondo dell'*AFHQ*, sono stati in gran parte elaborati nella prima fase del dottorato: giunti al dunque, tuttavia, mi è mancato il tempo di tradurre il materiale grezzo in un testo organico. A testimonianza del lavoro effettivamente compiuto, propongo in appendice una tabella che riporta tutti gli incidenti gravi che coinvolsero il personale militare alleato di stanza nella Venezia Giulia tra il 1945 e il 1947. Facendo i dovuti confronti con i dati relativi alla conflittualità di frontiera, tale tabella dimostrerà come, dopotutto, per un soldato alleato fosse più pericoloso passeggiare all'interno della Zona A che stare di sentinella sulla linea Morgan.

Ma la lista delle rinunce, purtroppo, non si esaurisce qui.

Nella terza parte della tesi, quella dedicata ai rapporti con le realtà locali, ho cercato di battere alcune piste di ricerca molto promettenti che mi hanno portato ad individuare una serie di tematiche ampiamente coperte dalle fonti, come ad esempio le requisizioni, l'edilizia abitativa per le truppe e la manutenzione delle installazioni militari. Nei primi due casi è stato possibile compiere una ricognizione sul materiale archivistico esistente,

esaminare i documenti più significativi e tirare le prime somme. Per quanto riguarda le installazioni militari, invece, la vastità del lavoro di raccolta dati e i limiti di tempo dovuti – tra l'altro – a contemporanee esigenze lavorative, mi hanno spinto a decidere, in accordo col tutor, di rinviare il progetto ad un successivo approfondimento.

Analoga decisione è stata presa allorquando mi sono trovato a dover affrontare la crisi del novembre 1953. Il nostro intento originario era quello di ricostruire a tuttotondo – un po' com'è stato fatto per il colpo di mano del settembre 1947 – i vari aspetti militari della crisi: i piani di evacuazione britannici e statunitensi, i timori alleati circa un ingresso italiano e/o jugoslavo nella Zona A e le relative contromisure, l'effettivo impiego delle truppe in funzione di *internal security* a seguito degli incidenti di piazza. Confidavo inoltre di riuscire a confrontare il materiale raccolto a Londra con la documentazione italiana (peraltro già usata con efficiacia sia da Georg Meyr nel suo saggio *Trieste di nuovo all'Italia* che da Filippo Cappellano in *L'esigenza 'T'*)[4] e con alcuni embrionali contributi provenienti dalla storiografia serba. Purtroppo, il tempo ci è stato nemico anche in questo caso, costringendoci a scegliere un unico filo conduttore, e cioè quello dei piani di evacuazione britannici.

[4] Vedi Meyr, G. "Trieste di nuovo all'Italia: un'opzione militare del 1953", in *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, Trieste: IRSML/Edizioni Comune di Trieste, 2004 e Cappellano, F., "L''esigenza T (Trieste)'", in *Storia Militare*, Anno XII, n. 124 (gennaio 2004), pp. 4-24.

PARTE I – IL RUOLO STRATEGICO DELLA GUARNIGIONE

INTRODUZIONE

Fin dall'immediato dopoguerra, la difesa del confine orientale italiano rivestì un ruolo di particolare importanza all'interno della pianificazione strategica alleata. L'iniziale necessità di poter disporre di un'affidabile via di comunicazione e rifornimento con l'Austria e la successiva volontà politica di mantenere Trieste "al di qua" della cortina di ferro, infatti, spinsero gli strateghi alleati a destinare, in un periodo di generale smobilitazione, una notevole quantità di uomini e mezzi al presidio di quella che era considerata una delle zone più calde d'Europa, e a preparare dei piani operativi atti a fronteggiare l'eventualità di un'aggressione esterna.

Nella prima parte di questo lavoro ci occuperemo, per l'appunto, del ruolo strategico svolto dalla guarnigione anglo-americana nella Venezia Giulia e nel TLT, seguendone l'evoluzione in rapporto al mutare dello scenario politico-militare europeo. Per fare ciò, seguiremo la falsariga offerta dai piani operativi per Trieste elaborati dagli strateghi alleati tra il 1945 e il 1953. L'analisi di questi piani, necessariamente circoscritti ad un ambito "locale", verrà contestualizzata facendo riferimento alla coeva produzione strategica "generale", sviluppata in ambito statunitense, britannico e NATO allo scopo di fronteggiare un'invasione sovietica in Europa occidentale.

1.1 – IL QUADRO STRATEGICO GENERALE, 1945-1954

1.1.1 – I PIANI DI GUERRA STATUNITENSI

Alla base di buona parte dei piani di guerra elaborati dagli statunitensi nella seconda metà degli anni '40 vi era una generale sovrastima della potenza dell'apparato bellico orientale, accompagnata dalla constatazione che le poche divisioni anglo-americane rimaste nel vecchio continente (decimate dall'inevitabile processo di smobilitazione cominciato alla fine del conflitto) non sarebbero state capaci di difendere i territori situati ad ovest della cortina di ferro in caso di un'avanzata in massa delle armate sovietiche.

Malgrado la cronica sopravvalutazione della forza dell'avversario, le ipotesi formulate dai *Joint Chiefs of Staff (JCS)* attorno allo scoppio di un ipotetico conflitto erano, in genere, piuttosto realistiche: in quasi nessun piano era infatti postulata un'effettiva volontà sovietica di cominciare le ostilità.[1] Sebbene la Russia di Stalin fosse percepita senza mezzi termini come una potenza aggressiva dotata di chiare velleità espansionistiche, i pianificatori USA tendevano ragionevolmente a individuare la scintilla destinata a dare inizio ad una guerra in qualche incidente di frontiera non adeguatamente circoscritto, in un errore di valutazione circa le reali intenzioni dell'avversario, oppure nella perdita di controllo da parte di uno dei due contendenti nel corso di un'eventuale prova di forza. In ogni caso, una volta innescato, il conflitto era sempre invariabilmente descritto come uno scontro totale, in cui l'uso massiccio dell'arma atomica, fino al 1949 monopolio degli Stati Uniti, sembrava essere l'unico modo per compensare lo svantaggio numerico delle forze di terra occidentali.

Alla fine del 1946, con la Jugoslavia ancora saldamente allineata al blocco orientale, le previsioni relative alla capacità di resistenza delle truppe anglo-americane in Europa in caso di aggressione da parte dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti erano tutt'altro che rosee. Restringendo il focus al campo italiano, si supponeva che l'esercito jugoslavo avrebbe potuto scagliare contro la nazione confinante ben 14 divisioni, supportate da

---

[1] Di fatto, la Russia non disponeva di piani per attaccare l'Europa occidentale. La dottrina dell'offensiva strategica (indirizzata alla distruzione sul campo delle forze di terra avversarie) era intesa solamente come risposta a situazioni di grave emergenza. Gavrilov, V., "Soviet Union Military Planning, 1948-1968", in *Blueprints for Battle: Planning for War in Central Europe, 1948-1968*, Lexington: University Press of Kentucky, 2012, pp. 121-122.

642 aerei da combattimento. Queste forze non sarebbero bastate, da sole, a far capitolare l'intero paese, ma si prevedeva che i sovietici sarebbero stati in grado di inviare dei rinforzi poco dopo l'inizio delle ostilità. Escludendo a priori la difesa del confine orientale, la penisola italiana veniva data per persa in poco più di due mesi (*D-Day* + 75 giorni), tanto da far ritenere al *Joint War Plans Committee (JWPC)* statunitense che la soluzione migliore fosse quella di trasferire immediatamente le truppe alleate in Sicilia senza nemmeno cimentarsi in azioni di disturbo durante la ritirata.[2]

Analogo pessimismo era esteso dai pianificatori americani alla tenuta del ben più importante fronte tedesco. Secondo uno studio del maggio 1947, infatti, poche nazioni dell'Europa continentale erano ritenute avere la capacità militare e la volontà politica di resistere ad un'invasione sovietica. In mancanza di un valido sostegno da parte degli alleati europei, le poche divisioni inglesi e americane schierate in Germania non avrebbero avuto, di fatto, alcuna possibilità di contenere un'avanzata nemica in massa.[3] L'unica soluzione consigliabile sembrava essere quella di abbandonare il continente (mantenendo, se possibile, un *pied-à-terre* in Spagna e in Sicilia), difendere ad oltranza le isole britanniche e le linee di comunicazione transatlantiche e lanciare dalle basi inglesi e da quelle situate nel medio oriente una massiccia offensiva aerea (convenzionale e atomica) contro l'URSS.[4]

L'idea (o meglio, la constatazione) che l'Europa continentale non potesse essere difesa rimase una costante per tutto il 1948 e ritornò puntualmente, e con poche varianti, in ogni piano elaborato dagli statunitensi fino al 1949.

Un esempio emblematico della complessità e dei limiti propri della pianificazione statunitense di quel periodo è dato dalla versione perfezionata del "short-range strategic plan" *BROILER*, emessa l'11 febbraio 1948. Ipotizzando uno scenario di guerra nel *fiscal*

---

[2] Si trattava del piano *COCKSPUR*, emesso dal *JPWC* il 20 dicembre 1946. Esso faceva parte della serie *PINCHER* e si occupava espressamente delle operazioni in Italia. Cfr. Ross, S. T., *American War Plans 1945-1950*, London: Frank Cass, 1996, pp. 38-39 e Nuti, L., "U.S. Forces in Italy, 1945-1963", in *U.S. Military Forces in Europe. The Early Years, 1945-1970*, Boulder: Westview Press, 1993, p. 252.

[3] Gli statunitensi disponevano di una divisione di fanteria e 10 reggimenti di polizia militare, mentre i britannici potevano contare su 4 divisioni, che erano però sotto organico. La Francia, qualora non avesse optato per la neutralità – o non fosse stata travolta da una guerra civile – sarebbe stata in grado di dispiegare 6 divisioni. A ciò si aggiungevano le dieci divisioni che sarebbero state messe a disposizione dalle nazioni occidentali disposte a combattere: Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca e Norvegia. Si trattava di ben poca cosa contro lo circa 100 divisioni che si riteneva i russi avrebbero messo in campo. Ross, *op. cit.*, p. 40.

[4] *Ibid*.

year 1949 (1 luglio 1948–30 giugno 1949) e basandosi sulla forza che l'organico militare statunitense avrebbe raggiunto nella metà del 1948, tale piano prevedeva che i sovietici e i loro satelliti sarebbero stati in grado di raggiungere i Pirenei entro 70 giorni dall'inizio delle ostilità, e Gibilterra e Ankara in 6 mesi. La Sicilia sarebbe caduta in 105 giorni e la Grecia insulare in 145, mentre un eventuale collasso anticipato della Turchia avrebbe portato i russi a Suez in 175 giorni (in ogni caso, il Nilo avrebbe potuto essere raggiunto in sei mesi via Iran e Iraq). La perdita di questi tre avamposti e della penisola iberica avrebbe compromesso ogni possibilità di controllare il Mediterraneo, per riassicurarsi il quale gli alleati avrebbero dovuto avviare una campagna costosissima in termini di risorse umane e materiali.[5]

Una volta occupata (del tutto o in parte) l'Europa continentale, i sovietici avrebbero cercato di neutralizzare il Regno Unito, che costituiva una delle principali basi di partenza per i bombardieri strategici americani. Già due mesi dopo l'inizio delle ostilità si prevedeva che l'URSS avrebbe lanciato una massiccia offensiva aerea contro le isole britanniche riuscendo a sostenere il ritmo impressionante di 1500 incursioni al giorno. Riguardo alla capacità di tenuta del loro principale alleato, gli analisti statunitensi nutrivano pareri discordanti: il *Joint Staff Planning Group (JSPG)* riteneva che i britannici sarebbero stati in grado di difendersi almeno fintanto che il loro paese fosse stato impiegato come base operativa; il *Joint Intelligence Staff*, invece, sosteneva che il Regno Unito sarebbe stato messo fuori combattimento entro la fine del 1948.[6]

Di fronte a uno scenario così inquietante, la strategia alleata non poteva che essere basata sull'impiego, sin dall'inizio delle ostilità, dell'arsenale atomico statunitense.[7] Per essere in grado di reagire prontamente ad un'aggressione sovietica in grande stile, era essenziale per gli USA individuare e mantenere sotto controllo delle aree strategiche da cui far partire un'eventuale controffensiva aerea nucleare. La più sensibile di queste aree era la Gran Bretagna la quale, come si è visto, sarebbe stata presa di mira in breve tempo dai sovietici. Al fine di garantirne la sicurezza, gli Stati Uniti avrebbero sostenuto lo sforzo difensivo inglese sia attraverso un programma di aiuti analogo al ben collaudato 'affitti e prestiti', sia proteggendo le rotte transatlantiche di rifornimento (seguendo uno

---

[5] Ross, *op. cit.*, pp. 62-64.
[6] *Ivi*, pp. 64-65.
[7] "The almost exclusive reliance on atomic warfare was not based on confidence in America's superior strength but on feeling of weakness amounting almost to desperation". Vedi Ross, *op. cit.*, p. 62.

schema che non si discostava troppo da quello messo in atto durante il secondo conflitto mondiale).[8]

Le altre aree considerate importanti ai fini della proiezione del potere nucleare USA erano l'Egitto, il Pakistan e l'isola di Okinawa.

L'impiego dell'Egitto come base operativa era considerato, a dire il vero, piuttosto rischioso, visti i seri dubbi che circondavano la tenuta del contiguo settore mediorientale. Era ben vero che il mantenimento dell'area denominata Cairo-Suez avrebbe consentito agli statunitensi di inviare i propri bombardieri pesanti a colpire la Russia meridionale o di lanciare operazioni anfibie verso la penisola balcanica, ma ciò sarebbe potuto avvenire solamente se gli alleati fossero riusciti a rallentare l'avanzata russa nei Balcani e nel Medio Oriente (anche usando le armi atomiche) e avessero concentrato per tempo forze adeguate in Palestina, Nord Africa e Sicilia.[9]

L'apertura di basi in Pakistan, al contrario, avrebbe consentito di colpire l'avversario altrettanto duramente, ma trovandosi in una posizione molto meno precaria. L'area che comprendeva Karachi, Lahore e Peshawar costituiva infatti il punto di partenza ideale per un'offensiva aerea strategica diretta verso il cuore dell'URSS. Le catene montuose che delimitavano tale area a nord e a ovest rendevano poco vulnerabili le eventuali basi alleate, per difendere le quali sarebbe bastato dispiegare delle forze limitate. Le uniche controindicazioni erano date dalla lunghezza delle linee di comunicazione (che avrebbe reso necessaria una base intermedia in Marocco) e dal fatto che la scelta del Pakistan avrebbe costretto gli statunitensi a deviare dalla "current policy of supporting countries in the Middle East and Mediterranean".[10]

Per quanto riguardava i bersagli principali dei bombardamenti atomici, la versione aggiornata di *BROILER* non li menzionava, ma è probabile che fossero le stesse città sovietiche già indicate nel piano *JPWC 486/7* del luglio precedente. Si trattava di 24 aree urbane che includevano vari complessi scientifici e industriali, nonché le sedi dei più importanti centri decisionali dell'URSS.[11] Il *JWPC* stimava che la distruzione dei

---

[8] Ross, *op. cit.*, pp. 62 e 66.
[9] *Ivi*, pp. 67-68.
[10] *Ivi*, p. 68.
[11] Il numero limitato di obiettivi dipendeva dal fatto che l'arsenale atomico statunitense era ancora piuttosto sguarnito. Secondo delle stime attendibili, gli ordigni pronti all'uso nel 1946 erano appena 9, mentre nel 1947 erano saliti a 13. Nel giugno del 1948 le bombe prodotte si aggiravano attorno alle 50 unità, mentre nel giugno dell'anno successivo avevano già raggiunto quota 170. Il salto di qualità era una

complessi industriali (da attuarsi nei primi giorni di guerra) avrebbe seriamente compromesso la capacità produttiva sovietica e confidava che l'annientamento 'collaterale' di vaste aree abitate avrebbe avuto un forte impatto psicologico sui russi, contribuendo a minare la loro volontà di resistenza. All'occorrenza, lo sgancio di ordigni nucleari avrebbe potuto venir esteso – in un secondo momento – anche a obiettivi situati nei paesi satelliti e persino nei territori occupati.[12]

Quella di riuscire a vincere la guerra con i soli bombardamenti atomici era tuttavia soltanto una speranza, e per tale motivo i pianificatori statunitensi avevano previsto un ulteriore ciclo di operazioni, da attuarsi a partire dal giorno D + 9 mesi. In questa fase sarebbero intervenute massicciamente le forze convenzionali (nel frattempo mobilitate in massa), le quali avrebbero preso l'iniziativa cominciando a fare terra bruciata attorno all'URSS in vista dell'invasione finale. Qualora gli alleati fossero riusciti a mantenere sotto il proprio controllo l'area Cairo-Suez, la controffensiva sarebbe partita proprio da lì, mirando in primo luogo a riprendere possesso delle risorse petrolifere del Medio Oriente, e quindi a liberare Turchia e Grecia, una mossa che avrebbe preluso all'invasione dell'Ucraina attraverso il Mar Nero. Se invece fosse stata privilegiata la soluzione pakistana, le aree petrolifere sarebbero state raggiunte da est attraverso il Golfo Persico. Una volta occupati l'Iraq e l'Iran – e sempre che la Russia non fosse capitolata nel frattempo – le divisioni alleate avrebbero proseguito verso il Mar Nero, puntando infine verso le regioni meridionali dell'URSS. Interessante notare come, al pari di quanto indicato nei piani precedenti, l'offensiva finale non avrebbe comportato una riconquista dell'Europa occidentale.[13]

Inaspettatamente, subito dopo aver valutato in maniera assai ottimistica gli effetti che l'impiego delle armi atomiche avrebbe avuto sul corso della guerra, il *JWPC* ammetteva che le forze disponibili in quel momento non erano sufficienti per consentire la completa attuazione dell'offensiva nucleare contro la Russia. Il numero dei gruppi aerei da bombardamento realisticamente utilizzabili tra il giorno D + 1 e il giorno D + 3

---

conseguenza diretta degli esperimenti condotti nel corso dell'operazione *SANDSTONE* (aprile-maggio 1948), i quali avevano consentito di ridurre la quantità di materiale fissile all'interno delle testate e semplificare il processo di produzione. Cfr. Cohen, M. J., *Fighting World War Three from the Middle East*, London: Frank Cass, 1997, p. 174 e Rearden, S. L., *Council of War: A History of the Joint Chiefs of Staff, 1942-1991*, Washington DC: National Defense University Press, 2012, p. 96.

[12] Ross, *op. cit.*, pp. 56-57 e 68-69.

[13] *Ivi*, p. 70.

(14) non si avvicinava infatti neanche lontanamente a quello ritenuto necessario per infliggere al nemico i danni auspicati (26). Inoltre, i pianificatori non sapevano con esattezza né quante bombe sarebbero state pronte all'uso né quanti aerei appositamente modificati per il loro trasporto sarebbero stati operativi. A fronte di queste candide ammissioni, il *JPWC* esortava comunque a bombardare la Russia il prima possibile dopo il *D-Day* senza badare troppo ai rischi, da momento che le "conventional alternatives were even less viable".[14]

Va detto che i punti deboli del piano non erano circoscritti alla limitatezza delle risorse messe in campo dall'*U.S. Air Force*. Già attorno alla metà del marzo 1948, infatti, il *Joint Logistics Plans Group* aveva sollevato delle serie perplessità di carattere logistico. Di fatto, la realizzabilità di *BROILER* sarebbe dipesa dalla creazione di ampie riserve strategiche e dalla capacità statunitense di inviare uomini, mezzi e rifornimenti in quasi ogni lembo del pianeta. Per quanto riguardava le basi in Pakistan, poi, la loro messa in opera avrebbe reso indispensabile individuare e controllare delle aree di rifornimento intermedie e spedire nel cuore dell'Asia – ben prima dello scoppio del conflitto – tutti gli equipaggiamenti e il personale necessari a creare una forza di pronto intervento efficace. Un simile impegno, oltre a richiedere il dispiegamento di ingentissime risorse navali, entrava in palese conflitto con la tendenza dell'amministrazione Truman a ridurre il più possibile le spese militari, rendendo nel complesso poco realistici gli stessi prerequisiti su cui il piano si basava.[15]

Malgrado ciò, la linea d'azione indicata da *BROILER* – e cioè l'abbandono delle posizioni in Europa, l'uso massiccio dell'atomica e l'eventuale avvio di una controffensiva convenzionale – continuò a venir riproposta, con poche modifiche, in diversi lavori successivi, come dimostra il piano *FROLIC* del 17 marzo 1948.

Concepito come una versione semplificata di *BROILER*, *FROLIC* prevedeva il ritiro delle forze d'occupazione stanziate in Europa e in Corea, rinunciava alla difesa del Medio Oriente e individuava come trampolino di lancio per i bombardieri strategici le isole britanniche, Okinawa e Karachi, scartando l'opzione egiziana. Pur richiedendo la mobilitazione di risorse militari decisamente minori rispetto al piano precedente, *FROLIC* ricevette sin da subito diverse critiche da parte dei suoi revisori. Innanzitutto, gli fu rimproverato di non fornire (al pari del suo predecessore) alcun tipo di

---

[14] Ross, *op. cit.*, p. 69.
[15] *Ivi*, pp. 70-71.

incoraggiamento alle democrazie europee, le quali si sarebbero viste abbandonare a loro stesse subito dopo l'inizio delle ostilità. Altrettanto negativamente fu giudicata la rinuncia a priori al Mediterraneo e alle aree petrolifere di Iran e Iraq. Lasciando tali regioni in mano ai russi, infatti, gli alleati si sarebbero preclusi l'accesso a delle risorse e a delle basi operative che, in caso di fallimento delle incursioni atomiche, sarebbero risultate indispensabili. Infine, la stessa scelta di Karachi come base di partenza per l'offensiva aerea fu ritenuta essere, in ultima analisi, poco praticabile, soprattutto a causa dello sforzo logistico enorme che la sua creazione avrebbe richiesto.

Il dibattito sui pro e i contro del piano tenne impegnati i *JCS* per diversi mesi; alla fine, *FROLIC* fu accettato come piano d'emergenza, con l'intesa che nel frattempo venisse sottoposto a revisione (e con la speranza che gli stanziamenti per la difesa aumentassero).[16]

Contemporaneamente a *FROLIC*, il *JSPG* aveva elaborato un piano di guerra a lungo termine denominato *BUSHWHACKER* il quale ipotizzava l'inizio delle ostilità nel 1952.

Curiosamente, tale piano non contemplava alcuna sostanziale evoluzione dello scenario politico mondiale nell'immediato futuro. Di lì a quattro anni, infatti, esso prospettava un'Europa ancora debole e divisa, una Cina non ancora pacificata e un Regno Unito saldamente in possesso del suo impero. Ereditando l'impostazione pessimistica dei lavori precedenti, i pianificatori statunitensi postulavano che nella prima fase delle ostilità l'URSS sarebbe riuscita a occupare vaste aree dell'Europa occidentale, del Medio e dell'Estremo Oriente, arrivando a minacciare seriamente le isole britanniche (la cui capacità di resistenza era messa in dubbio) e persino gli Stati Uniti grazie a un'arma aerea che si stimava avrebbe schierato circa 1600 bombardieri pesanti. L'inevitabile controffensiva atomica statunitense sarebbe iniziata, violentissima, subito dopo l'inizio del conflitto, partendo inizialmente da basi collocate negli Stati Uniti e a Okinawa e, in un secondo momento, pure dall'Islanda e dalla Groenlandia. Successivamente, gli americani avrebbero potuto stabilire ulteriori basi in Pakistan, Sudan, Africa Occidentale e nella penisola arabica (Aden) e, se gli inglesi fossero stati in grado di difendere la madrepatria, pure nel Regno Unito. Qualora i bombardamenti atomici non si fossero dimostrati risolutivi, sarebbe stato necessario avviare

[16] Ross, *op. cit.*, pp. 71-74.

un'offensiva convenzionale, destinata a concludersi – in teoria – con l'invasione della Russia.[17]

Nel maggio del 1948 il *JSPG* emise il piano *CRANKSHAFT*, una versione riveduta di *BROILER/FROLIC* che partiva dalle medesime premesse di base e tratteggiava linee d'azione piuttosto simili. Prevedendo la perdita dell'Europa occidentale[18] e una successiva invasione sovietica della Turchia e del Medio Oriente, il *JSPG* suggeriva di evacuare il prima possibile le proprie truppe d'occupazione (aiutando però le forze locali a fare terra bruciata) e di lanciare risolutamente l'ormai ben nota campagna di bombardamenti nucleari. Nel caso in cui tali bombardamenti non fossero riusciti a piegare l'avversario, si sarebbe potuto procedere con un'offensiva convenzionale, che sarebbe partita dal Golfo Persico e avrebbe puntato verso la Turchia e l'Iran settentrionale. L'obiettivo intermedio era naturalmente quello di impossessarsi delle preziose riserve di idrocarburi, nella speranza che i sovietici in ritirata non avessero, nel frattempo, distrutto gli impianti. A questa offensiva principale sarebbero state associate delle azioni accessorie in Europa Occidentale, nel Mediterraneo o nel Mar Rosso, tutte giudicate dal *JSPG* "within Allied capabilities". il vero problema si sarebbe presentato se i russi non avessero dato segno di cedere neanche allora. L'unica soluzione possibile sarebbe stata infatti quella di invadere il territorio sovietico, e le prospettive, in quel caso, erano dichiaratamente poco incoraggianti.[19]

Mentre questo piano era ancora sul tavolo di lavoro, i *Joint Chiefs of Staff* invitarono britannici e canadesi a Washington per discutere riguardo all'utilizzo di basi d'appoggio in Canada e nei territori controllati dal Regno Unito.[20]

Va ricordato a questo proposito che, seppur tra alti e bassi, la cosiddetta "special relationship" tra gli Stati Uniti e l'alleato britannico non era mai venuta meno, né tantomeno erano stati interrotti i contatti tra le rispettive forze armate. Queste avevano continuato a collaborare, conservando parte dell'apparato organizzativo che aveva reso possibile il funzionamento dell'alleanza in guerra e, soprattutto, mantenendo in attività la struttura di comando dei *Combined Chiefs of Staff (CCS)* – responsabile, tra l'altro,

---

[17] Ross, *op. cit.*, pp. 80-85.

[18] Riprendendo vecchie stime, si prevedeva che i Pirenei sarebbero stati raggiunti in due mesi e che il binomio russo-jugoslavo avrebbe avuto ragione dell'Italia in 75 giorni, occupando la Sicilia in 105. Ross, *op. cit.*, p. 87.

[19] *Ivi*, pp. 86-89.

[20] Rearden, *op. cit.*, p. 75.

dell'occupazione di Trieste. In alcuni casi, i vertici militari dei due paesi avevano addirittura stipulato degli accordi informali all'insaputa dei rispettivi apparati politici (si vedano, ad esempio, gli incontri Spaatz-Tedder dell'estate 1946, in cui i capi di Stato maggiore di *RAF* e *USAAF* avevano preso accordi circa l'utilizzo di basi inglesi da parte dell'aviazione statunitense in caso di conflitto). Il colpo di stato comunista in Cecoslovacchia del febbraio del 1948 non aveva fatto altro che dare nuovo impulso alla collaborazione militare transatlantica, riportando alla ribalta il ruolo dei *CCS* e spingendo verso l'integrazione dei piani di guerra.[21]

Nel corso dell'incontro di Washington, che ebbe luogo tra il 12 e il 21 aprile 1948, i rappresentanti dei tre paesi poterono esaminare la triade *BROILER-FROLIC-KRANKSHAFT* e pure il nuovo piano d'emergenza *HALFMOON*, il quale continuava a porre l'accento su una poderosa offensiva aerea "designed to exploit the destructive and psychological power of atomic weapons against the vital elements of the Soviet war-making capacity".[22] Sebbene tale piano non avesse ancora ricevuto il benestare di Truman, e si basasse ampiamente sul presupposto che l'impiego delle armi atomiche sarebbe stato autorizzato senza troppi problemi in caso d'emergenza – cosa tutt'altro che scontata[23] – esso fu accettato dai rappresentanti britannici e canadesi come base per l'elaborazione di ulteriori piani, da svilupparsi indipendentemente ma mantenendo un certo grado di coordinazione con gli americani.[24] La versione inglese di *HALFMOON*, denominata *DOUBLEQUICK*, sarebbe stata approvata nel corso della riunione dei pianificatori alleati dell'ottobre successivo.[25]

Pur discendendo da *BROILER* e derivati, *HALFMOON* presentava alcune sostanziali novità. Esso faceva infatti tesoro sia delle discussioni intercorse tra i rappresentanti dei

---

[21] Dawson, R., e Rosencrance, R., "Theory and Reality in the Anglo-American Alliance", in *World Politics*, Vol. 19, No. 1 (Oct. 1966), pp. 25-26 e Young, R., "US 'Atomic Capability' and the British Forward Bases in the Early Cold War", in *Journal of Contemporary History*, Vol. 42, No. 1 (Jan. 2007), pp. 119-121.

[22] Rearden, *op. cit.*, p. 75.

[23] Gli ordigni atomici non erano gestiti direttamente dalle forze armate, ma erano controllati da un'agenzia governativa denominata *Atomic Energy Commission*. Inoltre, il consenso presidenziale al loro impiego restava una decisione politica nella quale i *JCS* non avevano voce in capitolo. Non è un caso che Truman avesse richiesto che venisse elaborata pure una versione 'non-nucleare' di *HALFMOON*, denominata *ERASER*. Rearden, *op. cit.*, p. 75.

[24] Cfr. Ross, *op. cit.*, pp. 89-90 e Rearden, *op. cit.*, pp. 75-76.

[25] Cohen, *op. cit.*, p. 174.

tre *services* statunitensi a proposito dei piani precedenti, sia del confronto con i principali alleati.[26]

Uno degli aspetti più interessanti del piano era che, per la prima volta, gli americani accettavano la possibilità di combattere in Europa occidentale. Ciò non vuol dire che i pianificatori statunitensi si fossero improvvisamente convinti di riuscire a tener testa al rullo compressore russo: tutt'altro. Di fronte alla strapotenza convenzionale sovietica era semplicemente inevitabile che il continente venisse evacuato. Ciò nonostante, il nuovo piano stabiliva che le truppe d'occupazione statunitensi e quelle alleate si ritirassero combattendo e cercassero di creare movimenti resistenziali nei territori che i russi avrebbero conquistato.

Trattandosi di un "short-range emergency war plan", *HALFMOON* fronteggiava l'eventualità di un attacco da parte del blocco orientale nell'immediato futuro, e precisamente nel *fiscal year* 1949. In particolare, esso limitava il suo campo d'azione a ciò che sarebbe successo nel primo anno di guerra.[27]

Allo scoppio delle ostilità, come di prammatica, i sovietici si sarebbero lanciati alla conquista dell'Europa occidentale e avrebbero cercato di impossessarsi delle riserve petrolifere del Medio Oriente, avviando delle operazioni anche in Cina e Corea. I contingenti alleati schierati in Germania avrebbero cercato di rallentare gli invasori fino al Reno e quindi avrebbero preso due strade diverse: i britannici avrebbero puntato su Dunkerque e di lì si sarebbero imbarcati alla volta della madrepatria. Gli statunitensi, invece, avrebbero proseguito – sempre combattendo – verso ovest per andare ad attestarsi sui Pirenei o per raggiungere dei punti d'imbarco sicuri sulle coste francesi. Per quanto possibile, le truppe d'occupazione americane di stanza in Austria avrebbero cercato di ricongiungersi con quelle dispiegate in Germania. Se tale manovra non fosse stata praticabile, tuttavia, esse avrebbero potuto scegliere se infilarsi attraverso la "Belfort Gap" (tra i Vosgi e lo Jura) o ritirarsi in Italia. Nel peggiore dei casi esse avrebbero potuto riparare in Svizzera. La guarnigione del TLT non avrebbe dovuto preoccuparsi né di organizzare una ritirata né di offrire una resistenza prolungata, dal momento che sarebbe stata evacuata via mare.[28]

---

[26] Ross, *op. cit.*, p. 90.
[27] Le fasi successive del conflitto sarebbero state affrontate dal piano *COGWHEEL*.
[28] Ross, *op. cit.*, pp. 90-91.

Questo per quanto riguardava, nello specifico, le operazioni iniziali nell'Europa continentale. Circa l'andamento generale della guerra, il piano proponeva soluzioni piuttosto simili a quelle dei suoi predecessori: la difesa delle isole britanniche e del Giappone, la consueta, massiccia (e possibilmente decisiva) campagna di bombardamenti atomici, una mobilitazione generale e l'ammassamento di forze in vista di future offensive (tra cui la riconquista del Medio Oriente nel secondo anno di guerra). Come si è detto, *HALFMOON* si fermava a D + 12 mesi passando il testimone, per le fasi successive, al piano *COGWHEEL*. È inutile, tuttavia, prendere in considerazione tale piano, anche perché la sua attuabilità era minata da gravi problemi logistici (come al solito, i prerequisiti eccedevano ampiamente le risorse disponibili).[29]

Nel complesso, *HALFMOON*, non faceva che confermare un trend già bene avviato nel corso dell'anno precedente: vista l'ineluttabilità delle limitazioni di budget per le spese militari e la conseguente debolezza delle proprie forze convenzionali, gli Stati Uniti tendevano a fare sempre più affidamento sull'impiego delle armi atomiche per riuscire ad avere la meglio in un ipotetico scontro globale. Ciò continuava a rendere inevitabile un ritiro dall'Europa continentale allo scoppio delle ostilità.

Nel frattempo, però, lo scenario strategico europeo era cambiato, lasciando intravedere la possibilità di elaborare delle soluzioni alternative.

Con la firma del Trattato di Bruxelles, avvenuta il 17 marzo 1948, Francia, BENELUX e Gran Bretagna diedero vita alla *Brussels Treaty Organization (BTO)*, un'alleanza fondata sulla volontà di rafforzare i reciproci rapporti economici e culturali, nonché di garantire la difesa collettiva in caso di minaccia esterna.[30]

Fu proprio la decisione dei cinque paesi fondatori della *BTO* di creare un fronte comune, resa esplicita dall'inclusione nel trattato di una clausola di mutua assistenza militare in caso di aggressione, a spingere i vertici statunitensi a pensare che, dopo tutto, una difesa congiunta europea potesse essere realizzata.[31] In maniera piuttosto significativa, lo stesso giorno in cui il trattato venne firmato Truman si dichiarò convinto che "the determination of the free countries of Europe to protect themselves will be matched by an equal determination on our part to help them".[32] Ulteriori segnali di

---

[29] Ross, *op. cit.*, pp. 92-93, 95-96.
[30] Cfr. Ismay, H. L., *NATO: the First Five Years, 1949-1954*, Utrecht: Bosch, 1954, pp. 8 e 168.
[31] Ross, *op. cit.*, p. 108.
[32] Cfr. Ismay, *op. cit.*, p. 9.

incoraggiamento da parte americana non tardarono a materializzarsi nei mesi che seguirono. Con la risoluzione Vandenberg dell'11 giugno 1948, il Senato degli Stati Uniti riaffermò "the policy of the United States to achieve international peace and security through the United Nations so that armed force shall not be used except in the common interest", esortando l'amministrazione Truman a perseguire in particolare i seguenti obiettivi:

> 2. Progressive development of regional and other collective arrangements for individual and collective self-defense in accordance with the purposes, principles, and provisions of the [United Nations] Charter.
> 3. Association of the United States, by constitutional process, with such regional and other collective arrangements as are based on continuous and effective self-help and mutual aid, and as affect its national security.
> 4. Contributing to the maintenance of peace by making clear its determination to exercise the right of individual or collective self-defense under article 51 should any armed attack occur affecting its national security.[33]

Si trattava del primo, chiaro segnale della volontà statunitense di uscire da quella politica di sostanziale non-coinvolgimento militare nei destini europei che, con pochissime eccezioni, gli *USA* avevano seguito dalla fine della guerra. Fino ad allora, infatti, il *containment* in Europa era stato realizzato essenzialmente attraverso iniziative di tipo diplomatico ed economico (vedi ad esempio il piano Marshall, firmato da Truman l'aprile precedente), e anche là dove gli Stati Uniti avevano mantenuto delle forze d'occupazione – Germania, Austria e TLT – lo avevano fatto pensando soprattutto a prevenire infiltrazioni e sommovimenti interni, e di certo non schierando dei contingenti che potessero impensierire in alcun modo i sovietici.[34]

---

[33] Senate Resolution 239, 80th Congress, 2nd session, 11th June 1948, in Ismay, *op. cit.*, p. 171.

[34] Neanche dieci giorni dopo l'approvazione della risoluzione Vandenberg, i russi chiusero gli accessi a Berlino ovest per protestare contro l'introduzione del Marco nella parte della città controllata dagli alleati. Mentre veniva messo in atto il ben noto ponte aereo i *JCS* dislocarono, col consenso britannico, due gruppi di bombardieri pesanti B-29 nel Regno Unito. Anche se gli aerei non appartenevano alla versione appositamente modificata per trasportare armi nucleari (i B-29 *Silverplate/Saddletree*), il loro ridispiegamento in quella che Churchill avrà a definire "the principal atomic base of the U.S." aveva un notevole valore simbolico. Oltre a configurarsi come un'abile mossa diplomatica in un momento di crisi, lo schieramento dei B-29 nelle isole britanniche costituì un primo, significativo passo verso la creazione di un credibile deterrente strategico in funzione antisovietica. I veri B-29 *Saddletree* sarebbero infatti arrivati nel Regno Unito già nell'aprile successivo e, entro la fine del 1950, lo *Strategic Air Command* statunitense sarebbe stato effettivamente in grado di lanciare degli attacchi contro la Russia partendo dalle nuove basi situate nell'East Anglia. Cfr. Rearden, *op. cit.*, pp. 77-78 e Dawson e Rosencrance, *op. cit.*, pp. 26-27. Vedi anche Young, *op. cit.*, pp. 119-124 e 131-135.

Di fatto, la decisione del Senato americano segnava indirettamente l'avvio di un processo che avrebbe visto nella creazione della NATO il suo momento culminante.[35] Prima che gli statunitensi giungessero a modificare la loro strategia difensiva in maniera sostanziale, tuttavia, sarebbe passato ancora diverso tempo.

Nel corso del gennaio 1949, i *JCS* approvarono una versione riveduta di *HALFMOON*, denominata *TROJAN*. L'enfasi posta sull'impiego dell'atomica – Truman aveva posto un tetto alle spese militari per il *fiscal year* 1950, riducendo ulteriormente la capacità d'azione delle forze convenzionali in caso di guerra – era testimoniata dalla presenza di un allegato che trattava nel dettaglio l'offensiva aerea. In esso era confluito il *SAC Emergency War Plan 1-49*, un piano elaborato in precedenza in seno all'*USAF*. Nell'allegato veniva data la massima priorità alla distruzione di 70 città sovietiche, cui avrebbero fatto seguito gli impianti di raffinamento del petrolio, le centrali idroelettriche e la rete di trasporti.[36]

Va sottolineato che *TROJAN*, al pari del suo predecessore, era un piano 'a breve termine'. Ciò significava che nella sua elaborazione si era dovuto tener conto delle risorse militari disponibili nell'immediato futuro, cosa che restringeva il cerchio degli alleati affidabili alla Gran Bretagna e al Canada. Era dunque inevitabile che i pianificatori avessero mantenuto l'impostazione rinunciataria dei piani precedenti e avessero individuato nella distruzione della capacità produttiva e offensiva sovietica l'unico modo per volgere a proprio vantaggio le sorti di un conflitto che minacciava di iniziare sotto dei pessimi auspici.

Di fronte alla concomitante necessità di elaborare un piano di lungo periodo, tuttavia, essi non mancarono di prendere in seria considerazione la volontà di resistere espressa dall'Europa occidentale.

Nello stesso mese in cui fu approvato *TROJAN*, i pianificatori statunitensi emisero *DROPSHOT*, un piano che fissava l'inizio di un ipotetico conflitto con l'URSS agli inizi del 1957. È interessante notare come l'elaborazione di *DROPSHOT* fosse stata avviata appena due mesi dopo che il Senato aveva votato la risoluzione Vandenberg. La cosa non deve certo stupire: mettendo in bilancio una futura partecipazione alla difesa dell'Europa occidentale, i vertici politici e militari statunitensi si erano convinti che fosse

---

[35] Rearden, *op. cit.*, p. 75.

[36] Cfr. Cohen, *op. cit.*, pp. 23-24, e Rearden, *op. cit.*, p. 84.

opportuno formulare dei ragionamenti strategici a lungo termine, anche e soprattutto per avere un'idea dei mezzi e dei costi che tale impegno avrebbe richiesto.[37]

Non è un caso, dunque, che il nuovo piano esordisse proprio con una stima dei costi e delle forze necessarie a mettere gli USA e i loro alleati nelle condizioni di battere i russi in un contesto in cui la difesa europea era finalmente diventata una priorità strategica.

A ben vedere, le premesse economiche non erano molto incoraggianti, vista soprattutto l'austerità dimostrata fino ad allora dall'Amministrazione Truman in fatto di spese militari. Il comitato *ad hoc* incaricato di elaborare il piano, infatti, aveva stimato che, per avere una buona possibilità di spuntarla in un conflitto globale, gli Stati Uniti avrebbero dovuto destinare annualmente alle proprie forze armate e al sostegno dei paesi dell'Europa occidentale (Piano Marshall e aiuti militari) il 10% del gettito nazionale – in pratica, 20-22 miliardi all'anno dal 1950 al 1957. [38]

Per quanto riguardava l'ipotetico scenario di guerra, i pianificatori avevano fatto un discreto sforzo immaginativo. Dal momento che *DROPSHOT* era proiettato in avanti di diversi anni, essi avevano ipotizzato una *Brussels Treaty Organization* già capace di coordinare la propria azione militare e di mettere in campo (grazie agli aiuti americani) forze considerevoli, nonché un'URSS dotata di un proprio arsenale atomico. Non essendo chiaro, agli inizi del 1949, come si sarebbe risolta la controversia Tito-Cominform, la Jugoslavia era ancora prudentemente considerata come un potenziale avversario.[39]

Allo scoppio del conflitto era dato per scontato che i russi avrebbero invaso l'Europa occidentale e il Medio Oriente, lanciando nel contempo una campagna aerea volta a mettere fuori gioco la Gran Bretagna e a colpire obiettivi strategici negli Stati Uniti e in Canada. Per quanto possibile, le forze di terra alleate avrebbero cercato di difendere il Vecchio Continente, attestandosi lungo la linea Reno-Alpi-Piave. La difesa di tale linea avrebbe richiesto 76 divisioni, buona parte delle quali messe in campo dagli alleati europei (gli Stati Uniti non sarebbero stati in grado di schierarne più di 2 all'inizio delle ostilità, 4 alla fine del primo mese di guerra e 10 entro il giorno D + 180).[40]

Nel caso in cui gli alleati non fossero riusciti ad accumulare forze sufficienti per tenere una linea così lunga, il piano suggeriva diverse soluzioni alternative. La prima

---

[37] Ross, *op. cit.*, p. 119.
[38] *Ibid*.
[39] *Ivi*, p. 120.
[40] *Ivi*, pp. 121-122, 128.

prevedeva che le forze occidentali si arroccassero su una linea più corta, che dal Reno scendeva fino al confine italo-francese (difendibile con 'solo' 70 divisioni). Se anche questa opzione si fosse rivelata impraticabile, gli alleati avrebbero cercato di mantenere delle teste di ponte in Francia, oppure avrebbero effettuato un ripiegamento su posizioni più difendibili, come i Pirenei e l'Appennino. In quest'ultimo caso, si riteneva che 34 divisioni sarebbero state sufficienti a tenere i Pirenei mentre ulteriori 20 sarebbero bastate a difendere una linea congiungente Rimini a La Spezia. Nella peggiore delle ipotesi, gli alleati avrebbero rinunciato del tutto all'Italia, attestandosi sui Pirenei e mantenendo il controllo di Malta, Creta e Cipro.[41]

Dopo essersi occupato nel dettaglio delle linee d'azione che gli alleati avrebbero seguito nel corso della prima fase del conflitto, *DROPSHOT* passava a descrivere l'offensiva aerea, lasciando intendere che questa sarebbe stata seguita da ulteriori operazioni terrestri. Se, infatti, gli strateghi americani continuavano a considerare i bombardamenti come un fattore imprescindibile in un conflitto globale, essi erano giunti alla conclusione definitiva che le atomiche non sarebbero bastate – da sole – a far capitolare l'Unione Sovietica. Come ultimo atto, dunque, gli alleati avrebbero dovuto necessariamente lanciare contro la Russia delle controffensive terrestri, che – stavolta – sarebbero partite proprio dall'Europa (e cioè dal Reno e dal Regno Unito). Una puntata offensiva da sud (attraverso il Mar Nero) sarebbe stata contemplata solo nel caso in cui l'Europa e le isole britanniche fossero state travolte dall'avversario.[42]

Nei mesi che seguirono la sua emissione, il piano fu studiato attentamente dagli strateghi statunitensi, ricevendo critiche e commenti che portarono alla presentazione di una versione riveduta e corretta (dicembre 1949). Per quanto riguardava il quadro delle alleanze, l'unica novità degna di nota era che la Jugoslavia era stata definitivamente cancellata dall'elenco dei satelliti sovietici. Circa la difesa europea, invece, le direttive generali restavano sostanzialmente immutate: i pianificatori continuavano infatti a indicare con chiarezza nella linea Reno-Alpi-Piave il baluardo iniziale sul quale arrestare l'invasione sovietica, ma non mancavano di riproporre le opzioni alternative già prese in esame nella versione precedente.[43]

---

[41] Ross, *op. cit.*, p. 122.
[42] *Ivi*, p. 123.
[43] *Ivi*, pp. 124, 126.

In generale, *DROPSHOT* dimostrava – oltre ogni dubbio – la nuova importanza attribuita dagli Stati Uniti alla difesa dell'Europa occidentale e anticipava, sul lungo periodo, uno scenario di guerra in cui le forze statunitensi avrebbero agito a fianco di una coalizione ritenuta capace di fronteggiare con successo il rullo compressore sovietico.

L'imminente creazione del Patto Atlantico avrebbe senz'altro costituito un passo fondamentale in questa direzione, ma la strada da percorrere era ancora molto lunga. Nel frattempo, era quanto mai necessario valorizzare e sostenere gli sforzi intrapresi in ambito militare dalla cosiddetta *Western Union*.

Poche settimane prima dalla firma del Patto Atlantico (siamo nel marzo del 1949), i *JCS* approvarono un piano di difesa a breve termine elaborato in seno alla *Brussels Treaty Organization*. Tale fatto è sintomatico sia dell'attenzione posta dagli Stati Uniti nei confronti della produzione strategica portata avanti dalla giovane coalizione europea, sia dell'impegno profuso da quest'ultima nell'ambito della difesa comune. Già alla fine di aprile del 1948, infatti, i ministri della difesa e i capi di Stato maggiore dei cinque paesi membri della *BTO* avevano cominciato a riunirsi per discutere delle necessità militari dell'organizzazione, con l'intento di fissare l'entità degli aiuti da richiedere oltreoceano. A partire dal luglio successivo, a queste riunioni erano stati invitati, in veste di osservatori, anche degli esperti militari statunitensi e canadesi. Proprio nel corso delle sedute di luglio, gli americani avevano espresso apprezzamento per un piano europeo che prevedeva il ritiro sul Reno e la coordinazione tra le forze anglo-franco-statunitensi in caso di guerra. Nel settembre del 1948, infine, era stata creata un'agenzia militare denominata *Western Union Defence Organization (WUDO)*, costituita da un comitato che riuniva i ministri della difesa della *BTO*, dai capi di Stato maggiore europei combinati, e dal *Commanders-in-Chief Committee*, una sorta di triumvirato anglo-francese presieduto dal feldmaresciallo Montgomery.[44]

Si era arrivati così, agli inizi del 1949, all'elaborazione in sede *WUDO* di uno *short-term plan* che si prefiggeva di fermare l'avanzata sovietica il più a est possibile, e

---

[44] Cfr. Ismay, *op. cit.*, p. 9 e Eliot, G. F., "Military Organization under the Atlantic Pact", *Foreign Affairs*, Vol. 27, No. 4 (Jul. 1949), pp. 645-646. Vedi anche Ross, *op. cit.*, p. 109. Secondo lo storico L. S. Kaplan, la creazione della *WUDO* può essere interpretata come l'espressione, da parte europea, della volontà di dimostrare agli americani che il Vecchio Continente stava facendo del proprio meglio per riarmarsi e creare una forza armata integrata. Vedi Kaplan, L. S., "Strategic Problems and the Central Sector, 1948-1968. An Overview", in *Blueprints for Battle*, cit., p. 6.

individuava nel Reno la linea di difesa europea più importante. Il fatto che, su richiesta degli olandesi, anche le province settentrionali dei Paesi Bassi fossero state incluse nel perimetro difensivo della *BTO* – pensando dunque più alla politica che alle necessità strategiche – la dice lunga sull'effettiva validità del piano in questione: del resto, uno studio britannico risalente all'estate precedente aveva stimato che non sarebbe stato possibile effettuare una valida difesa della sponda occidentale del Reno prima del 1953. In ogni caso, i *JCS* dichiararono che il piano europeo era "in accord with current US plans" e lo approvarono.[45] Nell'ottica statunitense, infatti – e qui prendiamo a prestito un'affermazione dello storico Steven T. Ross – "to support the Western Union [...] was a gamble that posed immediate risks but promised long-term strategic benefits".[46]

1.1.2 – Il Patto Atlantico

Con la firma del Patto Atlantico, avvenuta a Washington il 4 aprile 1949, gli Stati Uniti si ritrovarono vincolati a doppia mandata alla difesa dell'Europa occidentale. Dal punto di vista statunitense, la funzione immediata di questa alleanza era triplice: rafforzare l'autostima europea, accelerare il completamento del Piano Marshall e creare un deterrente che facesse desistere i russi dal tentare gesti avventati.[47] Sul lungo periodo, invece, l'obiettivo dichiarato era quello di spingere gli stati membri a sviluppare – "by means of continuous and effective self-help and mutual aid" – la capacità individuale e collettiva di opporsi con successo ad un attacco esterno.[48]

Di certo, il Patto Atlantico faceva il suo ingresso in un panorama strategico piuttosto affollato. Agli inizi del 1949, infatti, diversi paesi che sarebbero confluiti nella NATO intrattenevano tra di loro delle relazioni di tipo militare.

Per quanto riguardava le potenze anglosassoni, vanno ricordati in primo luogo i *Combined Chiefs of Staff*, e cioè l'organismo di comando – formato dai *JCS* (statunitensi) e dai *COS* (britannici) – che aveva diretto la strategia comune anglo-americana durante la Seconda Guerra Mondiale. Terminato il conflitto, i *CCS* non si erano più riuniti ma la

---

[45] Vedi Ross, *op. cit.*, p. 109 e Evans, R., "The British Army of the Rhine and Defence Plans for Germany, 1945-1955", in *Blueprints for Battle*, cit., p. 205.

[46] Ross, *op. cit.*, p. 110. Il rischio immediato era quello di trovarsi impreparati di fronte a un'aggressione sul breve periodo.

[47] Rearden, *op. cit.*, p. 96.

[48] Vedi l'articolo n. 3 del *North Atlantic Treaty* in Ismay, *op. cit.*, p. 9.

struttura che ne consentiva il coordinamento era stata mantenuta in funzione, seppure in forma ridotta. Nel 1949 la comunicazione tra *COS* e *JCS* era garantita dalla presenza a Washington della *British Joint Staff Mission (BJSM)*, una delegazione permanente formata da alcuni rappresentanti dei capi di stato maggiore britannici e da un piccolo staff. Tra le responsabilità residue dei *CCS* vi erano la standardizzazione di armi ed equipaggiamenti e, soprattutto, la gestione dell'occupazione congiunta di Trieste.[49]

Oltre a coltivare la loro "special relationship", Stati Uniti e Gran Bretagna mantenevano delle solide relazioni con il Canada. Nel caso degli USA, il canale privilegiato di comunicazione era costituito dall'*American-Canadian Permanent Joint Board of Defense*, un'agenzia che si occupava delle questioni riguardanti la difesa dell'America settentrionale. Nel caso britannico, invece, i rapporti non erano gestiti da un organismo ufficiale, ma erano improntati and un "general military understanding" che consisteva nella condivisione delle dottrine militari, nel passaggio di informazioni e nello scambio degli ufficiali per l'addestramento.[50] Sempre nell'ambito della collaborazione militare tra USA, Gran Bretagna e Canada va citata anche l'attività dei cosiddetti *ABC (American, British, Canadian) Planners*, i quali si riunivano ciclicamente per coordinare i piani di difesa delle rispettive nazioni.[51]

Per quanto riguardava il continente europeo, invece, l'unico organismo multinazionale investito di responsabilità militari era l'agenzia di difesa della *Brussels Treaty Organisation* (la *WUDO*), sulla cui attività avremo modo di ritornare in seguito.

Alcune di queste realtà sarebbero state gradualmente assorbite dalla NATO, trovando una nuova vita all'interno dei gruppi di pianificazione regionali e del quartier generale integrato, mentre altre avrebbero continuato a operare autonomamente (come ad esempio i *CCS*, che avrebbero avuto una particolare rilevanza nella pianificazione per Trieste e l'Austria).

Uno dei primi problemi che l'Alleanza si trovò a dover affrontare nel corso del 1949 fu il riarmo dell'Europa occidentale. La creazione di un adeguato deterrente militare – nazionale e collettivo – costituiva infatti uno dei principali obiettivi della NATO. Era tuttavia evidente che i partner europei non avrebbero potuto ottenere grandi risultati

---

[49] Eliot, *op. cit.*, pp. 644-645.
[50] *Ivi*, p. 645.
[51] Gli *ABC Planners* erano formati dallo *US Joint Strategic Planning Committee*, dal *Canadian Joint Planning Committee* e dal *British Director of Plans*. Cfr. "Meeting of US and British Joint Planners – October 1948", in JP(48)130(Final), 4 Nov. 1948, TNA, DEFE 4/17.

senza l'aiuto americano. Per tale motivo, all'indomani della firma del trattato i membri della *BTO*, la Danimarca, l'Italia e la Norvegia inoltrarono delle richieste formali di assistenza al governo statunitense. Ciò mise in moto un iter che, nell'ottobre del 1949, portò alla firma da parte di Truman del *Mutual Defense Assistance Act*, una legge che autorizzava gli USA a fornire assistenza militare "in the form of equipment, materials, and services to such nations as are parties to the [North Atlantic] treaty and have heretofore requested such assistance".[52] Diretta conseguenza di ciò fu l'avvio di un programma di aiuti militari (il *Mutual Defense Assistance Program – MDAP*) che prevedeva – per cominciare – lo stanziamento di un miliardo di dollari a favore degli alleati europei nel *fiscal year* 1950.[53] Ben lungi dal trattarsi di una forma di elemosina, il *MDAP* aveva per gli Stati Uniti il carattere di un investimento. Alla sua base vi era infatti il concetto di "mutual aid", descritto dal Segretario di stato americano Acheson in questi termini:

> "Article 3 (of the treaty) does […] bind the United States to the principle of self-help and mutual help. Within this principle, each Party to the Pact must exercise its own honest judgment as to what it can and should do to develop and maintain its own capacity to resist and to help others. The judgment of the executive branch of this Government is that the United States can and should provide military assistance to assist other countries in the Pact to maintain their collective security."[54]

Nel complesso, gli impegni che gli Stati Uniti avevano cominciato ad assumere nei confronti dell'Europa finirono per avere delle ripercussioni non indifferenti sul piano strategico. L'adesione alla NATO – con tutto ciò che questo comportava – rese infatti più acuto l'annoso problema costituito dalla disparità tra risorse disponibili e forze effettivamente necessarie. Da una parte le limitazioni alla spesa militare spingevano a puntare sempre di più sulle armi atomiche (che garantivano un ottimo rapporto tra prezzo e capacità distruttiva), dall'altra gli impegni assunti in campo internazionale richiedevano di contribuire alla difesa dell'Europa occidentale con delle forze che, in

---

[52] "United States: Mutual Defense Assistance Act of 1949", in *The American Journal of International Law*, Vol. 44, No. 1, Supplement: Official Documents (Jan., 1950), p. 30.
[53] Vedi Rearden, *op. cit.*, p. 96 e Ismay, *op. cit.*, p. 23.
[54] Ismay, *op. cit.*, p. 23.

quel frangente, non potevano che essere convenzionali (le armi atomiche tattiche erano ancora di là da venire).[55]

La misura di come fosse difficile star dietro alle richieste derivanti dalla nuova politica di sostegno agli alleati europei con delle risorse che, nel frattempo, non erano certamente lievitate è data dal piano d'emergenza *OFFTACKLE*, emesso dal *Joint Strategic Plans Committee* nel novembre del 1949.[56]

Per quanto riguardava lo stato di efficienza delle forze armate statunitensi, il quadro delineato nelle prime sezioni del piano era poco rassicurante: i pianificatori esordivano infatti mettendo in evidenza i punti di debolezza della macchina bellica USA, debolezza che si manifestava soprattutto nella carenza di personale specialistico, di equipaggiamenti (aerei e benzina compresi) e di pezzi di ricambio. Si trattava di problemi strutturali non risolvibili nell'immediato, e di cui il *JSPC* prendeva atto con una certa dose di rassegnazione.[57]

Altrettanto poco ottimistiche erano le valutazioni relative alla tenuta dell'Europa occidentale nell'immediato futuro: secondo i pianificatori USA, infatti, gli alleati europei erano ancora troppo deboli per riuscire a fermare l'avversario sulla linea del Reno. Era tuttavia essenziale fare il possibile per sostenerli e per tale motivo il *JSPC* aveva ipotizzato due linee d'azione alternative: mantenere una cospicua testa di ponte continentale (ma la cosa sarebbe stata difficile), oppure ritirarsi combattendo dall'Europa occidentale per procedere alla sua liberazione non appena la situazione generale lo avesse reso possibile.[58]

A partire dal *D-Day*, *OFFTACKLE* divideva le operazioni in tre fasi principali.

Nel corso della prima fase (dal *D-Day* a D + 3 mesi), le truppe alleate schierate in Germania si sarebbero ritirate combattendo alla volta dei Pirenei, oppure avrebbero puntato verso i principali porti francesi, da cui sarebbe state evacuate. I contingenti angloamericani di stanza a Trieste e in Austria si sarebbero ritirati anch'essi, verosimilmente seguendo le direttive contenute nei piani *PILGRIM*, di cui parleremo più avanti. Per quanto riguardava la Spagna, i pianificatori ritenevano che i russi non si sarebbero presi la briga di invaderla, al fine di non disperdere le proprie forze. Qualora

---

[55] Ross, *op. cit.*, p. 110.
[56] *Ivi*, p. 111.
[57] *Ibid.*
[58] *Ivi*, pp. 113-115.

ci avessero provato, tuttavia, gli alleati avrebbero cercato di resistere sui Pirenei – ritirandosi, nella peggiore delle ipotesi, verso un'area situata a nord di Gibilterra, dove si sarebbero arroccati.[59]

Alla volontà statunitense di mantenere una testa di ponte europea – o di liberare il continente non appena possibile – corrispondeva un netto spostamento del baricentro strategico dal Medio Oriente all'Africa nord-occidentale. Secondo i pianificatori, infatti, il Nord Africa sarebbe diventato uno dei principali punti di partenza per l'ormai prioritaria riconquista dell'Europa.[60] Di conseguenza, gli alleati avrebbero difeso la costa nordafricana dal Marocco alla Tunisia, stabilendo delle basi ad Algeri e Orano. In questo compito, sarebbero stati supportati da ben 7 portaerei statunitensi schierate al di qua e al di là dello stretto di Gibilterra.[61]

La difesa dell'area 'Cairo-Suez' (che continuava ad essere considerata una valida base di supporto per i bombardieri strategici) era affidata interamente ai britannici. Poiché si prevedeva che i russi non sarebbero stati in grado di distaccare nel Medio Oriente più di 9 divisioni, il *JSPC* valutava positivamente la capacità dell'alleato di mantenere una linea difensiva situata in qualche punto a nordest dell'Egitto. Dato interessante, i pianificatori avevano invertito la rotta seguita nel precedente piano *DROPSHOT* mettendo in chiaro che le riserve petrolifere del Golfo Persico non erano (più) indispensabili per la condotta della guerra. L'unico accorgimento che le truppe britanniche avrebbero dovuto prendere in quell'area sarebbe stato quello di rendere inutilizzabili pozzi e impianti prima di ritirarsi.[62]

Subito dopo il *D-Day*, l'*USAF* avrebbe dato avvio all'offensiva aerea strategica, usando come trampolino di lancio le basi situate negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e a Okinawa. Grazie al salto di qualità avvenuto nella produzione delle armi atomiche, i

---

[59] Ross, *op. cit.*, pp. 114-116.

[60] Tale cambiamento nella strategia statunitense era emerso chiaramente nel corso dell'annuale incontro degli *ABC Planners* (settembre-ottobre 1949), provocando un certo attrito con i britannici, che sostenevano invece da tempo l'importanza strategica del teatro mediorientale. In quell'occasione, i rappresentanti americani avevano non solo informato l'alleato della propria intenzione di ritirare le truppe USA schierate nel Medio Oriente, ma avevano anche espresso delle critiche al progetto britannico di inviare almeno una divisione in Egitto in caso di guerra, affermando che questa avrebbe fatto molto più comodo in Francia. Tali affermazioni avevano avuto l'effetto di una doccia fredda sugli inglesi, i quali si erano domandati se gli Stati Uniti comprendessero veramente l'importanza di tale teatro d'operazioni. Vedi Cohen, *op. cit.*, pp. 178-179.

[61] Ross, *op. cit.*, pp. 115-116.

[62] Cfr. Ross, *op. cit.*, p. 116 e Cohen, *op. cit.*, pp. 180-181.

pianificatori prevedevano di riuscire a colpire 104 città e centri industriali sovietici con un numero totale di 220 bombe.[63] Contemporaneamente, un numero imprecisato di ordigni sarebbe stato impiegato per rallentare le divisioni lanciate all'attacco dell'Europa occidentale. Tale modalità di bombardamento, definita "retardation bombing", era stata inserita nel piano su espresso desiderio degli strateghi dell'*U.S. Army*, Essi erano infatti convinti che il martellamento delle forze d'invasione avrebbe dato agli europei il tempo di abbozzare dei tentativi di difesa e avrebbe permesso alle forze statunitensi di abbandonare il continente senza eccessivi problemi.[64]

Alla frenetica fase iniziale, *OFFTACKLE* faceva seguire un periodo di riorganizzazione di circa nove mesi, in cui gli Stati Uniti e i loro principali alleati avrebbero mobilitato il grosso delle rispettive forze, concentrando truppe in Gran Bretagna e Africa settentrionale in vista della riconquista dell'Europa. Nel corso di questa fase l'*USAF* avrebbe portato avanti l'offensiva aerea, mentre le forze di terra avrebbero continuato a mantenere le posizioni sin lì difese. Se le circostanze lo avessero consentito, gli alleati avrebbero cercato di assicurarsi qualche base avanzata nel Mediterraneo lanciando delle operazioni anfibie in Sicilia, Sud Italia, Corsica e Sardegna.[65]

La terza fase (a partire da D + 12 mesi) sarebbe stata quella decisiva. Il piano prevedeva, infatti, che i due terzi circa delle forze disponibili sbarcassero nella Francia meridionale (partendo dal Nord Africa), mentre il terzo rimanente – schierato in Gran Bretagna – avrebbe toccato il suolo europeo tra Cherbourg e la penisola dello Jutland. L'invasione del continente avrebbe seguito due direttrici convergenti: le armate provenienti dal Mediterraneo avrebbero seguito la valle del Rodano puntando – in un secondo momento – verso oriente; quelle provenienti da nord avrebbero invece cercato di ricongiungersi con le prime dilagando verso sudest. L'obiettivo era quello di tagliar fuori le truppe sovietiche ammassate in Francia e, eventualmente, in Spagna. Una volta riunitesi, le armate alleate avrebbero puntato risolutamente verso est per impedire ai russi di consolidare un nuovo fronte, quindi avrebbero continuato ad avanzare

---

[63] Ross, *op. cit.*, pp. 116-117.
[64] Rearden, *op. cit.*, p. 118.
[65] Ross, *op. cit.*, p. 117.

combattendo fino alla definitiva capitolazione dell'URSS – per accelerare la quale non era escluso che si ricorresse all'invasione vera e propria del territorio sovietico.[66]

Da quanto esposto finora si può notare con chiarezza come l'Europa avesse ormai assunto una posizione centrale all'interno del pensiero strategico statunitense. Anche di fronte all'eventualità di un conflitto nel breve periodo, infatti, gli Stati Uniti erano pronti a fare il possibile per sostenere gli alleati europei difendendo il Vecchio Continente – o, quantomeno, impegnandosi a riconquistarlo in caso di repentino abbandono. Proprio per questo motivo, *OFFTACKLE* risultava essere il primo piano d'emergenza USA veramente valido dal punto di vista politico. Dal punto di vista eminentemente pratico, tuttavia, esso si rivelò ben presto irrealizzabile, visto che gli Stati Uniti non disponevano – dati alla mano – delle forze necessarie per metterlo in atto.[67]

In realtà, la limitatezza delle risorse non era l'unico problema ad affliggere *OFFTACKLE*. Il piano presentava infatti diversi difetti accessori, il più grave dei quali era quello di non prendere in esame le implicazioni strategiche legate ad alcuni avvenimenti che avevano modificato – di recente – l'equilibrio globale di forze. In primo luogo esso non prendeva in considerazione le implicazioni derivanti dalla (ormai consolidata) rottura tra la Jugoslavia e il Cominform. Era, questa, una lacuna non indifferente, visto che la Jugoslavia confinava con un paese NATO e con due territori – quello austriaco e quello triestino – che erano ancora occupati da truppe statunitensi. Dando ormai per scontato che Tito si sarebbe rifiutato di attaccare l'occidente, fornire una previsione di come si sarebbero comportati i russi nei suoi confronti avrebbe agevolato non poco il lavoro dei comandanti schierati sul campo. Analogo disinteresse era dimostrato dal *JPSC* nei confronti della Cina, dove i comunisti guidati da Mao Tse-Tung erano da poco riusciti a conquistare il potere. Anche in questo caso, sarebbe stato oltremodo utile fornire delle linee guida operative che prendessero in considerazione eventuali mosse aggressive da parte dei cinesi.[68] Infine, *OFFTACKLE* non sviluppava adeguatamente le implicazioni legate all'impiego sovietico dell'atomica. Solo pochi mesi prima, i russi avevano fatto

---

[66] Ross, *op. cit.*, p. 118.

[67] Già verso la metà di novembre del 1949 *OFFTACKLE* fu giudicato impraticabile a causa del numero insufficiente di portaerei, bombardieri e aerei da caccia. La mancanza di navi e velivoli non faceva altro che aggiungersi alle carenze che erano già state riscontrate a livello di personale specialistico, equipaggiamenti e carburante. Tutti questi problemi non avrebbero fatto altro che aggravarsi una volta che gli Stati Uniti avessero cominciato ad inviare aiuti agli alleati. Ross, *op. cit.*, pp. 118-119.

[68] Ross, *op. cit.*, pp. 113-114.

detonare il loro primo ordigno atomico, segnando la fine del monopolio statunitense in campo nucleare e dando una bella scossa all'unico motivo occidentale di "self-confidence".[69] Malgrado ciò, il piano non indicava in alcun modo come l'URRS avrebbe usato questa nuova arma, né si sforzava di prevedere quali sarebbero state le conseguenze strategiche dell'esistenza di un deterrente atomico russo.[70]

In ogni caso, *OFFTACKLE* era l'unico piano d'emergenza che tenesse conto della nuova strategia 'europea' di Washington e, di conseguenza, fu approvato dai *JCS* senza troppi indugi. Sarebbe rimasto operativo fino alla metà del 1951.[71]

Mentre i vertici militari americani continuavano a commissionare dei piani che erano inevitabilmente incentrati sul ruolo, in guerra, delle forze armate statunitensi, la neo formata Alleanza atlantica stava cercando di formulare una propria strategia difensiva.

Il primo passo che la NATO intraprese in questo senso fu quello di definire uno *Strategic concept for the defence of the North Atlantic Area*, e cioè un insieme di linee guida molto generali che potessero servire da base per l'elaborazione dei nuovi piani di difesa 'atlantici'. Tale "strategic concept" vide la luce nell'ottobre del 1949 all'interno del documento NATO MC 3.[72]

A ben vedere, i principi di carattere militare che stavano alla base del "concept" non erano poi così originali. Il documento in questione era stato infatti elaborato dallo *Standing Group* della NATO in base a delle specifiche fornite dai *JCS* e proponeva una visione strategica molto simile a quella statunitense. In sintesi, gli europei avrebbero contribuito alla difesa iniziale del continente fornendo il grosso delle forze convenzionali mentre gli Stati Uniti avrebbero avuto la responsabilità di lanciare un'offensiva aerea che, nella prima versione del "concept", era esplicitamente atomica.[73] Vale la pena, a questo proposito, di riportare un frammento della sezione dell'MC 3 dedicata alle "Military Measures to Implement Defense Concept":

> Basic undertakings:

---

[69] Il test era stato effettuato il 29 agosto 1949. Ross, *op. cit.*, pp. 113-114.
[70] *Ibid.*
[71] *Ivi*, pp. 119.
[72] Ismay, *op. cit.*, pp. 27-28.
[73] Cfr. Pedlow, G. W., "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", in *NATO Strategy Documents*, Brussels: NATO Graphics Studio, 1997, pp. xi-xii e Rearden, *op. cit.*, p. 117.

a. Insure the ability to deliver the atomic bomb promptly. This is primarily a U.S. responsibility assisted as practicable by other nations.
b. Arrest and counter as soon as practicable the enemy offensives against North Atlantic Treaty powers by all means available, including air, naval, land and psychological operations. Initially, the hard core of ground power in being will come from the European nations aided by other nations as they can mobilize.
c. Neutralize as soon as practicable enemy air operations against North Atlantic Treaty powers. In this undertaking the European nations should initially provide the bulk of the tactical air support and air defense in being, other nations aiding as they can mobilize.
d. Secure and control sea and air lines of communication, and ports and harbors, essential to the implementation of common defense plans. […]
e. Secure, maintain and defend such main support areas, air bases, naval bases and other facilities as are essential to the successful accomplishment of the basic undertaking. […]
f. Mobilize and expand the overall power of the Treaty nations in accordance with their planned contribution to later offensive operations designed to maintain security of the North Atlantic Treaty area.[74]

Dopo aver subito alcune lievi modifiche nel corso di una prima revisione, l'MC 3 fu sottoposto al *Defense Committee* (e cioè l'organo che riuniva i ministri della difesa dei paesi NATO) il quale – su insistenza del governo danese – rimosse l'accenno troppo esplicito alla bomba atomica (vedi "basic undertakings", punto 'a') sostituendolo con un più generico "Insure the ability to carry out strategic bombing promptly by all means possible with all types of weapons, without exception". La versione definitiva del "concept" – nel frattempo rinominata DC 6/1 – fu approvata dal *North Atlantic Council* il 6 gennaio 1950.[75]

Come si è visto, il DC 6/1 si limitava a fornire delle linee guida strategiche generali, senza tener conto delle peculiarità delle varie regioni in cui l'area 'atlantica' era stata suddivisa. Per promuovere la creazione di piani efficaci era quindi necessario compiere un passo in più: scendere, cioè, nel dettaglio ed elaborare delle direttive che, tra le varie

[74] M.C. 3 (19 Oct. 1949), in Pedlow, G. W., a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, Brussels: NATO Graphics Studio, 1997, pp. 6-7.
[75] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., pp. xii-xiii. La diffidenza nei confronti delle armi nucleari, dimostrata da alcune nazioni che si sarebbero trovate sulla linea del fuoco in caso di guerra, era più che giustificata. Era abbastanza verosimile infatti che, qualora il bombardamento atomico fosse stato esteso all'ipotetico campo di battaglia (o alle sue immediate retrovie), non sarebbe rimasto molto che valesse la pena di essere difeso.

cose, fossero calibrate sulla "geographical location" e sulle "initial capabilites"[76] di ogni singola regione. Per tale motivo, lo *Standing Group* fu incaricato di redigere – in parallelo al "concept" – una *Strategic Guidance for North Atlantic Regional Planning*, destinata a orientare il lavoro di pianificazione dei cosiddetti *Regional Planning Groups*.[77]

Questi ultimi – cinque in tutto – erano degli organismi consultivi che riunivano, su base geografica, i paesi gravitanti attorno alle varie regioni NATO. Il compito di ogni gruppo era quello di sviluppare piani per la difesa della propria regione e di cooperare con gli altri gruppi per assicurare l'armonizzazione dei vari piani.[78]

Tra i cinque *Regional Planning Groups* ricordiamo in particolare quello nord-europeo (che si occupava della difesa del Mare del Nord e della Scandinavia), quello dell'Europa occidentale (cui toccava l'arduo compito di gestire il delicatissimo settore centrale) e quello dell'Europa meridionale e del Mediterraneo occidentale (che gestiva la pianificazione dell'area compresa tra Vienna e Gibilterra). Nel caso triestino, un ruolo molto importante sarà ricoperto proprio dal *Southern European-Western Mediterranean Regional Planning Group*, comunemente indicato dagli addetti ai lavori con l'acronimo francese *EMMO* (*Europe Méridionale, Méditerranée Occidentale*).[79]

Completato entro la fine del 1949, il documento contenente la *Strategic Guidance* (MC 14) fu inviato ai gruppi di pianificazione il 6 gennaio 1950, con la raccomandazione di preparare dei piani difensivi di medio termine che prevedessero lo scoppio di un conflitto nel 1954.[80] Contemporaneamente, i gruppi furono incaricati di elaborare dei piani 'd'emergenza', destinati a coprire il periodo compreso tra la metà del 1950 e, per l'appunto, il 1954. Una volta entrati in vigore, tali piani d'emergenza sarebbero stati soggetti a una revisione annuale.[81]

Le responsabilità di ordine generale che il documento attribuiva, senza distinzioni, a tutti e cinque i gruppi erano molteplici: difendere la propria area di competenza; mantenere sotto controllo le basi di partenza delle controffensive aeree e terrestri;

---

[76] M.C. 14 (28 Mar. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 97.
[77] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xiii.
[78] "Final communiqués issued at ministerial meetings of North Atlantic Council", in Ismay, *op. cit.*, p. 177. La decisione di creare i *Regional Planning Groups* risale al settembre 1949.
[79] "Final communiqués issued at ministerial meetings of North Atlantic Council", in Ismay, *op. cit.*, pp. 176-177. Gli altri due gruppi erano il *North Atlantic Ocean Regional Planning Group* e il *Canadian-U.S. Regional Planning Group*.
[80] Cfr. Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xiii e Ismay, *op. cit.*, p. 102.
[81] M.C. 14 (28 Mar. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 92.

proteggere le linee di comunicazione regionali; provvedere allo sviluppo di nuove forze da impiegarsi in fasi successive del conflitto; fornire supporto alle regioni limitrofe al fine di perseguire obiettivi comuni, ecc.

Le responsabilità specifiche delle singole regioni, fortemente condizionate dal fattore geografico, erano invece ridotte all'essenziale. Il *Western European Group* avrebbe dovuto arrestare l'avversario "as far to the east in Germany as possible", organizzando nel contempo delle linee di comunicazione mediterranee assieme al proprio fianco meridionale. L'*EMMO* avrebbe cercato di fermare i sovietici "as far to the east and north as possible" e si sarebbe occupato del controllo del Mediterraneo occidentale. Il *Northern European Group*, infine, avrebbe dovuto trattenere il nemico al di fuori di un'area considerata difendibile, nonché pianificare delle operazioni nel Baltico.[82]

Una volta ricevuta la *Strategic Guidance*, i gruppi regionali si misero celermente all'opera, portando a termine l'incarico nel giro di un paio di mesi. I piani così ottenuti furono rispediti allo *Standing Group*, il quale procedette ad integrarli nel primo *Medium Term Plan* della NATO. Tale piano, denominato DC 13, fu approvato dal *Defence Committee* il 1 aprile 1950.[83]

Sebbene il DC 13 suddividesse le operazioni in quattro fasi principali, esso concentrava la propria attenzione soltanto sul primo periodo, compreso tra il *D-Day* e la stabilizzazione dell'offensiva sovietica.[84] Fulcro della difesa atlantica nella delicata fase iniziale sarebbero state le tre regioni 'europee', definite dal piano come la "couverture" rivolta ad est della NATO. Data la loro posizione geografica, esse avrebbero cercato di arrestare l'avanzata nemica il più a est possibile, in modo da dare il tempo ai rinforzi di intervenire e all'*USAF* di lanciare la ben nota offensiva aerea strategica (convenzionale e atomica).[85]

> The European Regions must arrest the enemy advance as far to the East as possible. Their defense should be conducted in an active manner making full use of mobility and offensive action whenever opportunity offers. As the northern and southern part of the defense line rests on sea flanks, protection of these flanks will require the provision of suitable naval forces. Some

---

[82] M.C. 14 (28 Mar. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., pp. 96-98.
[83] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., pp. xiv-xv.
[84] Le quattro fasi indicate dal DC 13 presentavano diverse analogie con la periodizzazione proposta dai coevi piani statunitensi. Eccole in sintesi: stabilizzazione del fronte e avvio dell'offensiva aerea; riorganizzazione e mobilitazione; controffensiva alleata; conseguimento finale degli obbiettivi NATO.
[85] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xiv.

> additional delay may be achieved by sabotage and subversive action provided suitable advance planning has been accomplished to assure that maximum effectiveness will be derived from all of these special measures. […] In this way the forces which constitute the major element of the "couverture" for the North Atlantic Treaty Area will gain time for reinforcements to arrive and for cumulative effect of the strategic air offensive to be felt.[86]

Per quanto riguardava, in particolare, la regione *EMMO*, il DC 13 esordiva descrivendo le probabili manovre che i sovietici avrebbero messo in atto per invadere il paese NATO più esposto, e cioè l'Italia. Secondo le previsioni formulate dal piano, questa sarebbe stata al sicuro fintanto che l'accesso alla parte settentrionale della Jugoslavia fosse stato precluso all'avversario – o finché l'Austria non fosse stata conquistata. Con Tito al potere, era prevedibile che Belgrado avrebbe combattuto piuttosto che lasciar passare i russi; ciò nonostante, la capacità jugoslava di resistere ad un'offensiva sovietica in grande stile restava dubbia. Altrettanto incerta era ritenuta la capacità di resistenza delle forze d'occupazione alleate schierate in Austria.[87]

Una volta superato – si immagina senza troppe difficoltà – l'ostacolo jugoslavo, i russi e i loro alleati avrebbero senz'altro puntato verso la valle del Po, la cui ampiezza garantiva una buona libertà di manovra (elemento, questo, indispensabile per l'impiego di unità meccanizzate e corazzate in operazioni su larga scala). Dopo aver occupato l'Italia settentrionale, gli invasori avrebbero disceso la penisola seguendo la costa tirrenica e quella adriatica. In quest'area, il terreno non avrebbe favorito un'avanzata travolgente, rendendo necessario l'impiego di truppe da montagna in una successione di offensive di portata più modesta. Giunti finalmente sullo stretto di Messina, i russi avrebbero potuto organizzare delle operazioni anfibie volte ad assicurarsi il controllo della Sicilia.[88]

Inevitabilmente, un'occupazione sovietica dell'Italia avrebbe avuto effetti deleteri sulla tenuta dell'intero fronte europeo, dal momento che avrebbe messo in pericolo il fianco destro della vicina *Western European Region* e avrebbe compromesso la sicurezza

---

[86] D.C. 13 (28 Mar. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., pp. 167-168.
[87] *Ivi*, pp. 119 e 156.
[88] *Ivi*, pp. 147 e 157.

delle essenziali linee di comunicazione tra il Nord Africa e la Francia e tra Gibiliterra e il Medio Oriente.[89] In caso di guerra, dunque, la regione *EMMO* avrebbe dovuto:

a. Collaborare attivamente con il *Western European Group* al fine di mantenere sotto il controllo alleato quantomeno le Alpi italo-austriache e, in un secondo momento, far avanzare la linea di difesa fino alle Alpi Bavaresi e agli Alti Tauri, in modo da assicurare alla coalizione un buon punto di partenza per eventuali controffensive contro il fianco sinistro sovietico;
b. Sostenere gli jugoslavi in un'eventuale tentativo di resistenza contro i russi, al fine di fermare questi ultimi il più possibile a est;
c. Disporre le riserve in modo da prevenire una possibile conquista delle Alpi;
d. Lanciare, con le forze a disposizione, una controffensiva aerea volta a fermare l'avanzata nemica;
e. Fornire alle forze di terra alleate un'adeguata copertura aeronavale;
f. Proteggere i territori della regione – con un occhio di riguardo per la costa Adriatica – contro eventuali sbarchi o aviolanci.
g. Proteggere le installazioni portuali e gli aeroporti contro bombardamenti aerei, attività sovversive e azioni di commando, sviluppando un adeguato sistema di difesa contraerea e costiera.
h. Garantire la difesa continuata delle linee di comunicazione aeree e marittime tra il Nord Africa, la Francia e l'Italia, nonché proteggere le altre linee di comunicazione del Mediterraneo occidentale.
i. Sfruttare il più possibile e con ogni mezzo (politico, psicologico ed economico) i punti di debolezza dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti.[90]

Per quanto riguardava le altre due regioni europee, il DC 13 declinava in maniera diversa le proprie direttive, in modo da adeguarle alle differenti peculiarità regionali. In ogni caso, il denominatore comune restava l'esigenza – prioritaria – di fermare il nemico il più a est possibile.

Con il DC 13, la NATO si era dotata di un piano articolato che riuniva già tutti i capisaldi della futura strategia difensiva atlantica, dalla "forward strategy" all'impiego

[89] D.C. 13 (28 Mar. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 155.
[90] *Ivi*, pp. 157-158.

dell'arma atomica.[91] Per mettere l'Alleanza nelle condizioni di resistere ad un'aggressione restavano tuttavia due passi fondamentali da compiere. Il primo sarebbe consistito nello spingere i vari paesi a contribuire alla difesa comune ampliando i rispettivi eserciti; il secondo nel dotare l'organizzazione di un efficace sistema di comando.[92]

1.1.3 – La creazione dello *SHAPE*

Nel giugno del 1950 (siamo alla vigilia della guerra di Corea) la NATO era ancora strutturata in modo da privilegiare l'attività di pianificazione, ed era sostanzialmente priva di un organismo centralizzato capace di coordinare l'azione delle truppe in caso di conflitto. Di fatto, né il *Military Committee*, né lo *Standing Group* – e neppure i gruppi di pianificazione regionali – sarebbero stati in grado gestire un'emergenza in maniera adeguata.[93]

L'unico quartier generale integrato allora esistente in campo occidentale era quello dipendente dall'agenzia militare della *BTO* (la *WUDO*), che estendeva la propria competenza sulla *Western European Region*. A ben vedere, però, neppure tale organo aveva i numeri per esercitare un'azione di comando efficace: il comitato posto al suo vertice, infatti, non aveva autorità in tempo di pace e la sua massima carica militare – quella di *Chairman of the Commanders-in-Chief Committee* – non era in alcun modo assimilabile a quella di un comandante supremo. Quest'ultimo particolare non aveva mancato di destare la perplessità del *Chairman* stesso – il feldmaresciallo Montgomery – il quale, poco dopo la creazione della *Western Union,* aveva fatto notare come fosse assolutamente necessario dotare l'organizzazione di un "Supreme Commander with full powers", che potesse dare "very firm and definite orders." Tale appello non aveva avuto seguito all'interno dalla *BTO* – grazie anche all'opposizione francese – e neppure la NATO, in un primo momento, si era dotata di una figura simile.[94]

---

[91] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xv.

[92] Per rendere attuabile il DC 13 ci sarebbero volute circa 90 divisioni. Nel dicembre 1949, la NATO disponeva di sole 12 divisioni. Cfr. D.C. 13 (28 Mar. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 176 e Ismay, *op. cit.*, p. 102.

[93] Vedi Pedlow, G. W., "The Politics of NATO Command, 1950-1962", in *U.S. Military Forces in Europe. The Early Years, 1945-1970*, Boulder: Westview Press, 1993, p. 15 e Ismay, *op. cit.*, p. 25.

[94] Vedi Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., p. 16.

Col passare del tempo, tuttavia, la necessità di dotare l'Alleanza Atlantica di un quartier generale facente capo ad "Supreme Commander" aveva cominciato a farsi sentire. Tale cambiamento, auspicato da diversi partner europei, era stato inizialmente avversato dagli Stati Uniti, i quali erano intenzionati ad evitare, per quanto possibile, di assumere eccessive responsabilità all'interno della NATO. Era piuttosto prevedibile, infatti, che un comando integrato sarebbe sotto finito l'egida statunitense, accollando agli USA oneri aggiuntivi non particolarmente graditi.[95]

L'evento che – verso la metà del 1950 – sbloccò la situazione fu lo scoppio della guerra di Corea. Di fronte all'improvviso attacco di un satellite sovietico ad uno stato filo-occidentale (in un contesto che presentava inquietanti analogie con quello tedesco) i responsabili per la difesa del Patto Atlantico furono costretti a correre ai ripari. Gli Stati Uniti, in particolare, invertirono la rotta seguita fino ad allora: temendo che il conflitto potesse degenerare in uno scontro globale, con una diretta minaccia all'Europa, essi passarono a patrocinare la creazione di un comando integrato.[96]

La questione fu affrontata il settembre successivo nel corso della quinta sessione del *North Atlantic Council (NAC)*: in quell'occasione, i ministri degli esteri della NATO decisero la creazione di una "integrated force under a centralised command, adequate to deter aggression and to ensure the defence of Western Europe". La forza in questione sarebbe stata posta alle dipendenze di un "Supreme Commander who [would] have sufficient delegated authority to ensure that national units allocated to his command [were] organized and trained into an effective integrated force in time of peace as well as in the event of war".[97]

Nel corso della medesima sessione, i ministri affrontarono altre due questioni rese piuttosto urgenti dallo scoppio della guerra in Corea: il riarmo europeo e la partecipazione della Germania alla difesa del Vecchio Continente. Nel primo caso il *Council* stabilì che gli stati membri dovessero prendere urgenti misure per ampliare le proprie forze armate; nel secondo, si limitò a riconoscere che la Repubblica Federale tedesca "should be enabled to contribute to the build-up of the defence of Western

---

[95] Vedi Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., p. 16.
[96] *Ibid.*
[97] Ismay, *op. cit.*, pp. 32 e 185.

Europe", subordinando però qualsiasi decisione ad uno studio approfondito delle variabili connesse.[98]

In effetti, l'inclusione o meno della Germania nel novero dei difensori dell'Europa occidentale costituiva un problema di non facile soluzione. I sostenitori più accesi del riarmo tedesco erano gli americani, i quali ritenevano che il contributo della Germania fosse essenziale sia per raggiungere i requisiti di forze previsti dal DC 13 (che, lo ricordiamo, erano di 90 divisioni nel 1954) che per rafforzare il delicato settore coperto dalla *Western European Region*. Tale era la loro determinazione a riguardo che, a settembre, essi avevano presentato in sede NATO un "package deal" che offriva agli europei un maggior impegno militare USA sul continente e la nomina di un comandante supremo in cambio dell'accettazione del riarmo tedesco. L'offerta in questione si era ben presto scontrata con la diffidenza che diversi paesi europei continuavano a nutrire nei confronti dell'ex avversario nazista. I francesi, in particolare, si erano opposti risolutamente a qualsiasi manovra che preludesse alla rifondazione di un esercito tedesco: da qui lo stallo che aveva portato il *North Atlantic Council* a non prendere alcuna decisione definitiva.[99]

Quanto alla creazione del comando integrato, le cose procedettero celermente e senza inconvenienti. La figura adatta per ricoprire l'incarico di comandante supremo fu individuata nel generale Eisenhower, un leader militare di provate capacità ma, soprattutto, dotato di indiscusso prestigio in ambito europeo. Gradito sia ai britannici che ai francesi e dotato di un vastissimo bagaglio di esperienza in ambito di collaborazione militare ad alto livello, Eisenhower era la proverbiale persona giusta al momento giusto, cosa che aveva reso la sua scelta quasi obbligata. Dopo aver ricevuto il necessario via libera da Truman, il generale statunitense fu ufficialmente nominato *Supreme Allied Commander Europe (SACEUR)* nel corso della sessione del *North Atlantic Council* del 18 dicembre 1950.[100]

Investito della "authority to train the national units assigned to his command and to organize them into an effective integrated force", il neo-nominato *SACEUR* procedette sin dai primi di gennaio a formare il proprio quartier generale. L'impresa non era delle più

---

[98] Ismay, *op. cit.*, pp. 32 e 186.

[99] Cfr. Ismay, *op. cit.*, pp. 32-33 e Rearden, *op. cit.*, pp. 119-120. Vedi anche Kaplan, *op. cit.*, pp. 7-8. Il piano Pleven e la travagliata genesi della CED non sono stati presi in considerazione in quanto esulano dagli obiettivi immediati di questa trattazione.

[100] Ismay, *op. cit.*, p. 35.

semplici, dato che il nuovo organismo avrebbe dovuto risultare accettabile a tutti e 12 i partner NATO. Ciò significava che, nella fase organizzativa, si sarebbe dovuto procedere con tatto, tenendo conto di svariati fattori che esulavano dalla sfera strettamente militare, tra cui gli interessi, le rivalità e le gelosie dei singoli stati. Anche dal punto di vista militare i problemi non erano pochi: per creare un organismo veramente valido, infatti, sarebbe stato necessario conciliare dei modelli (di comando, di addestramento, ecc.) molto diversi, cercando di distillare il meglio.

Particolarmente utile, a riguardo, si rivelò l'esperienza maturata in seno al *Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force (SHAEF)*, il comando integrato angloamericano che, tra il 1943 e il 1945, aveva condotto le operazioni nell'Europa nord-occidentale. Il know-how accumulato in quell'occasione servì da base di partenza per strutturare il nuovo quartier generale, anche se era chiaro che gli obiettivi correnti erano molto più ambiziosi di quelli del tempo di guerra. L'idea era infatti quella di raggiungere un livello di integrazione maggiore – dovendo però gestire una coalizione più eterogenea. Ciò fu ottenuto dotando il *SACEUR* e il suo *Chief of Staff* (americani) di vice-comandanti francesi e britannici, e mettendo a capo delle varie "staff divisions" una selezione di ufficiali appartenenti alle tre maggiori potenze occidentali (e all'Italia). Gli inevitabili problemi linguistici furono risolti adottando come lingue ufficiali sia l'inglese che il francese.[101]

Grazie agli sforzi di Eisenhower e del suo capo di Stato maggiore, il generale Alfred M. Gruenther, la fase organizzativa fu portata a termine in tempi brevi, tanto che il nuovo quartier generale – il *Supreme Headquarters Allied Powers in Europe (SHAPE)* – poté essere attivato a Parigi già il 2 aprile 1951.[102]

Compito fondamentale dello *SHAPE*, da quel momento in poi, sarebbe stato quello di coordinare la difesa terrestre e aerea dell'Europa occidentale e di gestire i piani ad essa correlati. Per evitare sovrapposizioni e conflitti di competenze, il quartier generale avrebbe gradualmente rimpiazzato i tre *Regional Planning Groups* europei, assumendo nel contempo le funzioni della *WUDO* – il cui suscettibile *Chairman* era stato nel frattempo designato vice di Eisenhower.[103] I gruppi regionali nord-americano e

---

[101] Cfr. Ismay, *op. cit.*, pp. 35-37 e Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., p. 18. Vedi anche Knowlton, W. A., "Early Stages in the Organization of 'SHAPE'", in *International Organization*, Vol. 13, No. 1 (Winter, 1959), pp. 2-14.

[102] Cfr. Ismay, *op. cit.*, pp. 37-38.

[103] Dai tre *Planning Groups* soppressi lo *SHAPE* avrebbe ereditato il compito di elaborare/aggiornare annualmente degli *Emergency Defence Plans (EDP)*.

dell'Atlantico del Nord sarebbero rimasti in funzione, il primo a tempo indeterminato e il secondo fino alla creazione – già prevista – di un Comando Supremo atlantico *(SACLANT)*.[104]

La nuova struttura di comando europea – elaborata in modo da rispettare il più possibile i rapporti di forza tra i vari partner coinvolti – si presentava come segue.

Al vertice dello *SHAPE* vi era il generale Eisenhower, il quale riceveva gli ordini dal *Military Committee* della NATO attraverso lo *Standing Group*. Eisenhower non ricopriva incarichi di carattere nazionale (era, di fatto, 'prestato' alla NATO), ma ciò non gli impediva di mantenersi in contatto costante sia con i *JCS* che con il Segretario alla Difesa statunitense.[105]

L'Europa continentale continuava ed essere suddivisa in tre settori principali: nord, centro e sud. Il settore settentrionale (costituito da Norvegia, Danimarca, Baltico e Mare del Nord) era controllato da un quartier generale a guida britannica, denominato *AFNORTH*. Il settore centrale, che copriva la cosiddetta *Western Europe* e le zone d'occupazione alleate in Germania, era dotato di tre comandi indipendenti, i cui vertici rispondevano direttamente ad Eisenhower: si trattava delle *Allied Land Forces Central Europe*, delle *Allied Air Forces Central Europe*, e del *Flag Officer Central Europe*. Data la criticità dell'area in questione, Eisenhower aveva mantenuto per sé il controllo diretto del settore, astenendosi dal nominare un *Commander-in Chief* che facesse da tramite tra lui e i tre comandi appena menzionati. Sarà appena il suo successore, Ridgway, a creare – nell'agosto del 1953 – la figura del *Commander-in-Chief Central Europe (CINCENT)*.[106]

Il settore meridionale, infine, comprendente l'Italia e il Mediterraneo, era posto alle dipendenze dell'*AFSOUTH*, un organismo di comando presieduto da un ammiraglio statunitense. La decisione di affidare ad un americano la guida del fianco destro della NATO – dovuta essenzialmente alla presenza nell'area della *Sixth Fleet* statunitense – aveva piccato non poco la Gran Bretagna, la quale si era vista negare la possibilità di conservare la propria tradizionale posizione di supremazia nel bacino del

---

[104] Cfr. Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., pp. 18-22; Rearden, *op. cit.*, p. 120 e Knowlton, op. cit., pp. 3-5. Per quanto riguarda I rapporti tra *SHAPE* e *WUDO*, vedi NATO, S.G. 121 (16 Mar. 1951) "Note by the Secretaries to the Standing Group on SHAPE Command Structure", p. 4.
[105] Cfr. Rearden, *op. cit.*, p. 120 e Knowlton, op. cit., pp. 15-16.
[106] Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., pp. 22-24.

Mediterraneo.[107] Decisi a non lasciarsi sopraffare dal più potente alleato, i britannici avevano reagito proponendo la creazione di un comando supremo mediterraneo a guida inglese, dotato di uno status identico a quello dello *SHAPE*. Ovviamente la cosa non si era rivelata praticabile, dato che una simile manovra avrebbe compromesso la tanto ricercata unità di comando europea.[108]

L'insistenza britannica circa la creazione di un 'proprio' quartier generale nel Mediterraneo portò, dopo lunghe discussioni, alla formazione dell'*AFMED*, un organismo dotato di competenze prevalentemente navali. Attivato nel marzo del 1953 e posto alle dipendenze di Lord Mountbatten, l'*AFMED* era il frutto evidente di un compromesso: il suo comandante avrebbe infatti ricoperto una posizione analoga a quella del *CINCSOUTH* ma sarebbe stato in ogni caso subordinato al *SACEUR*. Oltre a ciò, egli non avrebbe avuto alcuna autorità sul più potente strumento offensivo alleato presente nel teatro mediterraneo, e cioè la Sesta Flotta USA. Quest'ultima, dotata di capacità di ritorsione nucleare e quindi vincolata dal *McMahon Act* all'esclusivo impiego da parte statunitense, sarebbe rimasta alle dipendenze del *CINCSOUTH*.[109]

All'interno di questo scenario piuttosto articolato, le truppe britanniche dislocate in Austria e a Trieste conservavano uno status del tutto particolare. In tempo di pace, infatti, esse continuavano a dipendere dai *CCS*, mentre in caso di guerra erano destinate a venir assorbite dall'*AFSOUTH*. La posizione ibrida in cui si trovavano era esemplificata particolarmente bene dal fatto che, pur non facendo ufficialmente parte dell'aliquota NATO britannica, esse dipendevano dallo *SHAPE* per quanto riguardava la pianificazione – anche in tempo di pace. Un documento dello *Standing Group* prodotto nell'aprile 1951 riportava infatti che "although British troops in Austria and Trieste […] will come under

---

[107] Il confronto circa l'assegnazione del comando meridionale NATO faceva seguito ad un altro braccio di ferro in cui i britannici avevano dovuto cedere il passo agli statunitensi. Ci riferiamo alla disputa relativa alla nomina del *SACLANT*, che avrebbe ritardato di circa un anno l'entrata in funzione del comando supremo del Nord Atlantico. Vedi Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., pp. 20-22.

[108] Cfr. Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., pp. 26-27 e Kaplan, *op. cit.*, p. 9.

[109] Cfr. Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., pp. 31-34 e Rearden, *op. cit.*, p. 121. Il *McMahon Act* (o *Atomic Energy Act*), firmato da Truman l'1 agosto 1946, vietava la condivisione con altri paesi di informazioni relative all'impiego dell'energia atomica (in tutte le sue forme). Una delle conseguenze più significative di questa legge era stata quella di vanificare le speranze britanniche di collaborare con gli Stati Uniti in campo nucleare. Per i britannici si era trattato di un duro colpo, visto che il Regno Unito, oltre ad aver partecipato al Progetto Manhattan, continuava a fornire uranio agli USA. Se non altro, tale delusione aveva incentivato i britannici ad avviare un proprio programma nucleare – che li avrebbe portati, nell'ottobre 1952, a far detonare il loro primo ordigno atomico. Vedi Dawson e Rosencrance, *op. cit.*, pp. 22-24.

command of SHAPE only when war breaks out, they will be ready to prepare war plans as directed by SHAPE".[110] Analogo discorso valeva per le guarnigioni americana e francese in Austria, nonché per le *Trieste United States Troops*.[111]

Sotto la spinta di Eisenhower, il riarmo europeo subì una vera e propria impennata, portando al raddoppiamento delle forze di terra in meno di un anno. Se all'atto della creazione dello *SHAPE* l'Alleanza non disponeva che di 15 divisioni e poco meno di 1000 aeroplani, alla fine del 1951 era riuscita ad accumulare ben 35 divisioni (che includevano, però, anche unità della riserva) e a triplicare il numero di aerei. Un congruo aiuto in questo senso era venuto dagli Stati Uniti, i quali avevano aumentato i finanziamenti per l'assistenza militare agli stati esteri, autorizzando nel contempo l'invio in Europa di ben 4 divisioni, una delle quali corazzata. In realtà Eisenhower aveva sperato in un contributo ben più consistente da parte del suo paese (fino a 20 divisioni), ma i *JCS* gli avevano fatto intendere che qualsiasi richiesta in questo senso non sarebbe stata supportata. Semmai, essi avrebbero cercato di mettere a disposizione dello *SHAPE* 14 divisioni *in caso di emergenza*. Si sarebbe trattato però di un numero rilevante ai soli fini della pianificazione.[112]

Mentre il potenziale militare NATO cresceva, lo sguardo degli analisti statunitensi era rivolto, inevitabilmente, verso la Russia. Com'era prevedibile, le valutazioni di Washington circa l'entità della minaccia sovietica non erano cambiate di molto negli ultimi due anni. Il divario tra est e ovest continuava ad essere enorme soprattutto a livello di forze convenzionali, dettaglio, questo, che spingeva i vertici militari USA a non dimostrare eccessivo compiacimento per il ritmo, incoraggiante ma non ottimale, con cui procedeva il riarmo europeo.

Nel luglio 1951 i *JCS* constatarono che le forze del Patto Atlantico sarebbero state incapaci di garantire la difesa della Germania occidentale. In settembre, i medesimi *Joint Chiefs* osservarono che, allo scoppio della guerra, l'Alleanza avrebbe potuto radunare

---

[110] Cfr. COS(52)205(Revise) (9 May 1952) "Operation Benvolio", p. 1, in TNA, DEFE 11/24/246 e NATO, S.G. 108/1 (20 Apr.1951) "Note by the Secretaries to the Standing Group on Allocation of Forces to SACEUR", p. 10.

[111] NATO, SGM-592-53 (7 Apr. 1953) "Command Organization for the Mediterranean – Directives to CINCSOUTH and CINCAFMED", p. 3.

[112] Rearden, *op. cit.*, p. 121.

soltanto 31 delle 46 divisioni previste. Ai primi di novembre, infine, essi dichiararono – senza mezzi termini – che la difesa del Reno era virtualmente impossibile.[113]

A rendere le cose più difficili contribuiva la percezione – tutta statunitense – che gli europei non si stessero impegnando a dovere nel rafforzamento dei propri eserciti. Non a torto, i *JCS* temevano che ai partner del Vecchio Continente mancasse la volontà politica di sostenere un processo di riarmo così ambizioso come quello auspicato in sede NATO. Del resto, era piuttosto verosimile che i vari governi europei fossero poco propensi a compromettere la fragile ricostruzione economica ottenuta con il Piano Marshall investendo buona parte delle loro risorse in armamenti.[114]

Per tale motivo, verso la fine del 1951 i *JCS* adottarono dei "contingency plans" separati da quelli dell'Alleanza Atlantica. In caso di collasso della NATO, essi prevedevano il ricorso ad alcune soluzioni piuttosto drastiche come il ritiro delle truppe USA verso i Pirenei e un'evacuazione via mare verso le isole britanniche. Sebbene Eisenhower fosse a conoscenza dei piani, i *JCS* insistettero perché non ne facesse parola con nessuno in sede NATO. Non è chiaro se gli statunitensi intendessero veramente abbandonare l'Europa in caso di guai seri oppure no, visto anche l'enorme impegno logistico che ciò avrebbe richiesto. La teoria più interessante a riguardo è che i piani fossero destinati a 'trapelare' in sede NATO, creando inquietudine e spingendo i partner continentali ad accelerare il processo di rafforzamento militare – e a far cadere eventuali riserve circa il riarmo della Germania.[115]

Il consolidato pessimismo che aleggiava nel Pentagono fu a malapena intaccato, nel febbraio dell'anno successivo, dalla riunione di Lisbona del *North Atlantic Council* – la quale fu foriera di decisioni (in apparenza) molto positive circa lo sviluppo della difesa atlantica.[116]

In primo luogo essa consacrò l'ammissione al Patto Atlantico della Grecia e della Turchia (avvenuta solo pochi giorni prima), ponendo le forze aeree e di terra dei due nuovi partner sotto il comando dell'*AFSOUTH*.[117]

In secondo luogo, essa sbloccò lo stallo relativo al riarmo della Germania, riaffermando l'importanza del contributo tedesco per la difesa dell'Europa occidentale e

---

[113] Ross, *op. cit.*, p. 146.
[114] Cfr. Rearden, *op. cit.*, p. 122 e Kaplan, *op. cit.*, p. 9.
[115] Rearden, *op. cit.*, p. 122.
[116] Vedi Ismay, *op. cit.*, p. 47.
[117] *Ivi*, p. 191.

approvando, in linea di principio, alcuni documenti relativi alla costituenda *European Defense Community (EDC)*.[118]

Infine, essa fissò dei nuovi obiettivi di forza per l'anno 1954. Secondo tali obiettivi, la NATO avrebbe dovuto schierare una cinquantina di divisioni all'ipotetico scoppio delle ostilità, e 96 entro il *D-Day* + 90 giorni. Per facilitare il compito ai governi europei, il *Council* specificò che nel computo totale potevano rientrare anche unità della riserva, la cui formazione e il cui mantenimento sarebbero stati meno onerosi.[119]

Come si è accennato, i *JCS* non si lasciarono contagiare dall'entusiasmo generale. Secondo una valutazione piuttosto cinica circolante negli ambienti militari USA, infatti, sarebbe stato già un gran risultato se gli europei avessero conseguito l'80% di quanto previsto dagli obiettivi. Riguardo all'apertura nei confronti dell'*EDC*, poi, essa costituiva un buon punto di partenza, ma non avrebbe certo contribuito, nell'immediato, a colmare i vuoti che minavano l'efficienza dello schieramento NATO.[120]

Del tutto diverso era, invece, il discorso riguardante l'ammissione nella NATO di Grecia e Turchia. Le implicazioni strategiche derivanti dall'allargamento del fianco destro dell'Alleanza – peraltro già studiate in ambito statunitense – erano estremamente interessanti. Tanto interessanti da far sentire la necessità di aggiornare la "strategic guidance" NATO elaborata alla fine del 1949.

Il processo di revisione dell'MC 14, curato dallo *Standing Group*, richiese diverso tempo, tanto che il nuovo documento non poté essere completato – e approvato – prima del dicembre 1952. A ben vedere, l'MC 14/1 era ben più di un semplice aggiornamento. Di fatto, oltre a tener conto dei cambiamenti strutturali che avevano interessato l'Alleanza negli ultimi due anni (dalla creazione dello *SHAPE* all'ammissione di Grecia e Turchia), la nuova "strategic guidance" incorporava numerose 'voci' già presenti nel piano DC 13, tra cui la stima della minaccia nemica e l'elenco delle possibili linee d'azione da seguire. Di conseguenza, il prodotto finito non risultava essere troppo dissimile da un piano vero e proprio.[121]

---

[118] L'*EDC*, all'interno della quale avrebbe dovuto materializzarsi il contributo militare della Germania, fu effettivamente istituita nel maggio del 1952, ma non entrò mai a regime a causa della mancata ratifica del trattato costitutivo da parte della Francia. Vedi Ismay, *op. cit.*, pp. 47 e 190-191 e Kaplan, *op. cit.*, p. 8.

[119] Cfr. Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., pp. xvi-xvii e Rearden, *op. cit.*, p. 123.

[120] Rearden, *op. cit.*, p. 123.

[121] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., pp. xv-xvi. Approvato dal *Military Committee* il 9 dicembre 1952, l'MC 14/1 fu sottoposto al *North Atlantinc Council* nel corso del meeting di

Le principali differenze che si potevano riscontrare tra la nuova "strategic guidance" e il DC 13 includevano lo spostamento in avanti (al 1956) della data ipotetica di inizio del conflitto, l'ampliamento del fianco meridionale dell'organizzazione e l'inclusione dell'obbligo di difendere la Germania (derivante, questo, dalla 'creazione' dell'*EDC*).[122]

In caso di guerra, l'obiettivo strategico dell'Alleanza sarebbe stato – come in precedenza – quello di difendere l'area atlantica e di distruggere "the will and capability of the Soviet Union and her satellite to wage war, initially by means of an air offensive, while at the same time conducting air, ground and sea operations". Restava cruciale, dunque, il ruolo dell'*USAF* nel condurre un'offensiva aerea strategica con "all type of weapons".[123]

Sorvolando sulle responsabilità dei settori settentrionale e centrale, (basti ricordare, a riguardo, il "concept" difensivo della *Western Europe*: "to hold the enemy as far to the east in Germany as is feasible, using all offensive and defensive means available to deny or limit his freedom of action to the maximum extent"[124]) vale la pena di concentrare l'attenzione sull'area mediterranea.

La regione controllata dall'*AFSOUTH* era suddivisa in tre zone principali, e cioè la penisola italiana, i Balcani e l'Anatolia. Le potenzialità difensive offerte dall'inclusione di Grecia e Turchia erano significative: la 'nuova' *Southern Europe*, infatti, oltre a includere il bastione alpino (di fondamentale importanza per la difesa del settore centrale), dominava gli accessi al Mar Nero e, attraverso la Turchia, era in grado di fermare un eventuale tentativo sovietico di invadere il Medio Oriente. L'unica complicazione dal punto di vista strategico era costituita dalla mancanza di continuità del fronte terrestre, dovuta alla 'scomoda' presenza – nell'area balcanica – della Jugoslavia e dell'Albania.[125]

Per quanto riguardava la Jugoslavia, le stime formulate dalla "guidance" lasciavano intendere con una certa sicurezza che Tito avrebbe combattuto al fianco dell'Alleanza:

> Yugoslavia, even if not herself first attacked, will probably participate in hostilities against the Soviet Bloc in the event of Soviet-Satellite aggression in Europe. If attacked she will fight back vigorously with all of the forces at her command (The Italian Military Representative is of the opinion that in the

---

Parigi del 15-18 dicembre, venendo approvato anche in quella sede e andando così a sostituire sia l'MC 14 che il DC 13.

[122] M.C. 14/1 (9 Dec. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., pp. 195-196.

[123] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xvi.

[124] M.C. 14/1 (9 Dec. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 212.

[125] *Ivi*, p. 217.

> event of general war, it is probable that Yugoslavia, if not attacked, would try, initially at least, to remain neutral. If attacked, she will participate in hostilities against the Soviet Block).[126]

L'Albania, per contro, era considerata un satellite di provata fedeltà, potenzialmente capace di avviare delle operazioni offensive contro la Grecia e la Jugoslavia. Per fortuna, essa si trovava in posizione isolata ed era relativamente debole dal punto di vista militare.

Nel prevedibile tentativo di "travolgere l'Europa meridionale e determinate aree del Medio Oriente", le divisioni del blocco sovietico avrebbero cercato di invadere l'Italia e la Grecia attraversando, rispettivamente, la parte settentrionale e quella meridionale della Jugoslavia. Contemporaneamente, esse avrebbero attaccato la Turchia usando come basi di partenza sia il Caucaso che la Bulgaria. Lungi dal trattarsi di una mera azione periferica, l'invasione dell'Anatolia avrebbe avuto una notevole rilevanza nel contesto strategico generale, dal momento che avrebbe privato gli alleati di un valido saliente sul Mar Nero e avrebbe aperto ai russi la via verso l'Iraq.[127]

Restringendo il focus all'area compresa tra Italia, Austria e Slovenia, è interessante notare come la "strategic guidance" considerasse particolarmente utile, ai fini difensivi, l'avvio di un'azione ritardante già in territorio jugoslavo.[128]

> Italy has no frontier with enemy territory, and a land attack against her is only likely through Austria or Yugoslavia into the Northern Italian Plain. In the North this plain is covered by the wide and easily-defended Italian Alps, but to the East the defense of Italy is prejudiced by the fact that the Julian Alps, with their strategic gaps

---

[126] M.C. 14/1 (9 Dec. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 203.
[127] *Ivi*, pp. 204 e 218.
[128] Ricordiamo a questo proposito che, nel novembre del 1952, gli occidentali avevano inviato a Belgrado una missione militare (guidata dal generale Handy) con l'incarico di discutere di questioni strategiche assieme agli jugoslavi. Tale mossa si collocava all'interno di una serie di contatti che erano stati avviati già nel 1951, quando gli occidentali avevano cominciato a prendere in considerazione la possibilità di 'impiegare' la Jugoslavia come scudo protettivo sul loro fianco destro. Com'era prevedibile, i colloqui iniziali erano stati puramente esplorativi e non avevano portato a prendere alcun impegno ufficiale in campo difensivo, né a coordinare i rispettivi piani. Sfortunatamente, neppure la missione Handy fu in grado di approdare a dei risultati concreti, visto che i rappresentanti statunitensi inviati a Belgrado non erano stati autorizzati a fare concessioni, e gli jugoslavi si erano comprensibilmente dimostrati restii a rivelare i propri segreti militari senza avere qualcosa in cambio. Un concetto strategico comune sarebbe stato abbozzato appena nel corso di un successivo incontro, tenutosi a Washington nell'agosto del 1953. Vedi Heuser, B., *Western 'Containment' Policies in the Cold War. The Yugoslav Case, 1948-53*. London: Routledge, 1989, pp. 170-175.

> lie beyond the Yugoslavia border. Therefore, though the Isonzo River offers a secondary defense line in Italian territory, the course of events in Northern Yugoslavia will greatly affect the defense of Northern Italy.[129]

Tale tema era ulteriormente sviluppato in una sezione successiva della "guidance", la quale sottolineava il valore che un'eventuale resistenza jugoslava avrebbe avuto sia nella difesa dell'Italia che in quella della Grecia.

> The effectiveness of the strategy adopted by the Yugoslav forces, the degree of co-operation achieved with them and, if this is satisfactory, the support they can be afforded will have marked effect on the situation both on the Italian and Greek fronts. In particular, it will materially assist the Allies if the Yugoslavs can, even if only with light forces, hold or harass the enemy directed on the Julian Gap, maintain a significant force between Albania and Bulgaria and block the Vardar Valley to the South. By this means appreciable enemy forces will be drawn off and the depth of the Allied position will be increased.[130]

Analizzate le possibili mosse sovietiche, l'MC 14/1 passava a formulare gli obiettivi strategici della *Southern Europe*, che erano:

a. Difendere l'Italia sulla catena alpina, appoggiandosi ad ovest alle Alpi svizzere e mantenendo – ad est – *almeno* la linea difensiva dell'Isonzo;
b. Difendere la Grecia "as far to the North and East as possible", cercando di attestarsi sulla linea del fiume Struma (a nordest di Salonicco) e valutando, nel caso, la possibilità di spostare in avanti il fronte in un secondo momento;
c. Difdendere la Turchia "as far to the North and West as possible", cercando di mantenere la Tracia il più possibile sotto controllo alleato (l'obiettivo prioritario era quello di negare ai russi il passaggio attraverso gli stretti e di proteggere l'Anatolia);
d. Stabilire un adeguato sistema difensivo nella Turchia nordorientale e stanziare una forza di riserva nella parte centrale dell'Anatolia al fine di respingere eventuali sbarchi sovietici sulle coste lambite dal Mar Nero.[131]

---

[129] M.C. 14/1 (9 Dec. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., p. 217.
[130] *Ivi*, p. 219.
[131] *Ibid*.

Per conseguire tali obiettivi, gli alleati avrebbero dovuto sfruttare al massimo i vantaggi offerti dalla conformazione geografica dell'area, nonché sviluppare dei piani che, all'occorrenza, consentissero di incoraggiare e 'sfruttare' la resistenza della Jugoslavia, di coordinare un eventuale ritiro delle forze alleate dall'Austria, di bloccare gli accessi al Mar Nero, di contribuire alla difesa marittima della Turchia, ecc.[132]

Tirando le somme, appare evidente come la nuova "strategic guidance", pur contemplando l'utilizzo di "all types of weapons, without exception, […] by either side", ponesse un forte accento sull'impiego delle forze convenzionali, cui era affidato – di fatto – il compito di fermare i sovietici. Ciò voleva dire che la difesa dell'area atlantica era legata a doppio filo al conseguimento dei requisiti di forze fissati a Lisbona.[133] La difficoltà incontrata dai paesi europei nel raggiungere tali requisiti avrebbe portato – in breve tempo – ad una situazione di stallo, per uscire dalla quale sarebbe stato assolutamente necessario adottare un nuovo approccio strategico.

1.1.4 – *New Assessment*, *New Look* e *New Approach*

Tra la primavera del 1952 e l'autunno del 1953, in maniera apparentemente autonoma, sia la Gran Bretagna che gli Stati Uniti si orientarono verso una nuova dottrina strategica che vedeva nel possesso di un adeguato arsenale nucleare (e nella determinazione ad usarlo) l'unico modo per opporsi in maniera valida, e a costi sostenibili, alla minaccia sovietica. In pratica, l'arma atomica sarebbe diventata una sorta di sostituto a buon mercato delle forze armate convenzionali.

La decisione di basare la propria difesa sull'impiego massiccio delle armi atomiche era tutt'altro che estemporanea, e si basava su diverse considerazioni di ordine strategico ed economico. È indubbio, ad esempio, che essa fu incentivata dal progressivo ampliamento degli arsenali atomici di USA e URSS, nonché dalla constatazione che gli obiettivi di forza NATO fissati a Lisbona altro non erano che delle pie illusioni. Ma, soprattutto, essa fu dettata dalla stringente necessità di tagliare una spesa militare che – sia nel caso statunitense che in quello britannico – aveva ormai raggiunto dei livelli allarmanti.

---

[132] M.C. 14/1 (9 Dec. 1950), in Pedlow, a cura di, *NATO Strategy Documents 1949-1969*, cit., pp. 220-221.
[133] Cfr. Rearden, *op. cit.*, pp. 121-122 e Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xvi.

Il primo tra i due paesi a prendere in considerazione la nuova dottrina fu, inaspettatamente, la Gran Bretagna, e cioè l'unica tra le grandi potenze a non essere ancora entrata a far parte del club atomico.[134]

Verso la fine del 1951 – in coincidenza con l'insediamento del terzo governo Churchill – il Regno Unito era alle prese con un programma di riarmo triennale del valore di 4,7 miliardi di sterline, avviato un anno prima sull'onda dell'inquietudine generata dallo scoppio della guerra in Corea. Va detto che lo spirito di sacrificio che aveva segnato l'avvio del programma si era presto incrinato di fronte al mutare della situazione generale. Nel corso del 1951, infatti, i britannici avevano visto scemare il pericolo di un attacco russo in Europa (e dell'altrettanto temuto spostamento dell'interesse statunitense dal teatro europeo a quello del Pacifico) e ciò aveva contribuito a far sentire con maggior forza tutte le conseguenze negative del programma, in particolare l'introduzione di un clima di austerità paragonabile a quello del periodo bellico e il deterioramento della bilancia dei pagamenti del Regno Unito.

L'impossibilità di sostenere le spese militari aveva spinto Churchill a commissionare ai *British Chiefs of Staff* un "new assessment" della situazione strategica globale, con l'intento di cercare, se possibile, una valida alternativa al riarmo convenzionale.[135]

Tra l'aprile e il maggio del 1952, dunque, i *COS* elaborarono un *Global Strategy Paper* che basava la difesa della Gran Bretagna e dell'occidente su una "declaratory policy of Nuclear deterrence".[136] Tale documento sarebbe stato alla base dei libri bianchi della difesa britannica fino al 1957.[137]

Secondo il *Global Strategy Paper* i paesi occidentali avrebbero dovuto evitare di basare in toto la propria pianificazione (strategica e soprattutto economica) sul timore di un imminente conflitto globale. Al contrario, essi avrebbero dovuto prepararsi a fronteggiare una lunga guerra 'fredda', organizzando la spesa militare in modo da non compromettere le singole economie nazionali e da garantire ai rispettivi eserciti un flusso di risorse magari non molto considerevole, ma regolare e continuato nel tempo –

---

[134] Il programma nucleare del Regno Unito era però a buon punto: i britannici avrebbero fatto detonare la loro prima bomba 'A' nell'ottobre del 1952.
[135] Dawson e Rosencrance, *op. cit.*, pp. 29-31.
[136] Baylis, J. e A. MacMillan, "The British Global Strategy Paper of 1952", in *The Journal of Strategic Studies*, Vol. 16, No. 2 (Jun., 1993), p. 201.
[137] Dawson e Rosencrance, *op. cit.*, pp. 32-33.

una considerazione, questa, che verrà ripresa con una certa aderenza anche dagli statunitensi.[138]

Centrale nel "paper" era la critica alla contemporanea strategia difensiva della NATO, considerata ormai superata. Secondo i britannici, infatti, essa non teneva in sufficiente considerazione i notevoli vantaggi derivanti dall'impiego delle armi nucleari – di cui gli americani disponevano ormai in gran numero. Oltretutto, essa peccava di scarso realismo, dal momento che imponeva un discutibile riarmo convenzionale a dei paesi travagliati da gravi problemi economici. Nell'ottica britannica, dunque, tale strategia andava riformulata orientandola decisamente verso il nucleare.[139]

Per controbattere l'avventurismo dell'URSS, la politica alleata avrebbe dovuto appoggiarsi alla deterrenza atomica. Solo la consapevolezza che un'eventuale aggressione avrebbe causato una "immediate and crushing retaliation by the long-range Air Striking Force with the atomic weapon", infatti, avrebbe convinto i russi a non tentare mosse avventate. Dato importante, il valore del deterrente nucleare occidentale non sarebbe stato compromesso in maniera sensibile da un eventuale ampliamento dell'arsenale atomico sovietico, a patto che gli alleati rendessero ben chiara ai russi la loro volontà di usare le bombe e possedessero i mezzi necessari a mettere in pratica la minaccia.[140]

Parlando di deterrenza, era evidente che la Gran Bretagna non sarebbe mai riuscita a creare un arsenale paragonabile a quello americano; di conseguenza la sua sicurezza sarebbe dipesa in larga parte dall'alleanza con gli Stati Uniti.

Ferma restando la mancanza di interesse dei *COS* per il conseguimento di una piena indipendenza nucleare, il "paper" affermava che sarebbe stato un grave errore se la Gran Bretagna non avesse fatto il possibile per raggiungere una certa autonomia in tale ambito. Gli interessi strategici delle due potenze non erano infatti coincidenti e – in caso di guerra – i britannici non avrebbero potuto concedersi il lusso di lasciar decidere agli statunitensi cosa bombardare e cosa no. Al contrario, essi avrebbero avuto tutto

---

[138] Baylis e MacMillan, *op. cit.*, p. 204.

[139] *Ivi*, pp. 202-204.

[140] *Ivi*, pp. 206-208. Quello della deterrenza è un tema piuttosto ricorrente nei documenti strategici britannici (i primi accenni risalgono alla fine del 1945). Dal momento che il Regno Unito era particolarmente esposto ad eventuali attacchi aerei, non deve stupire che i vertici militari britannici dimostrassero un certo interesse per delle strategie difensive volte a prevenire un'eventuale guerra, piuttosto che a combatterla. *Ivi*, p. 206.

l'interesse a colpire in maniera indipendente – e il prima possibile – alcuni obiettivi di importanza vitale per la propria sicurezza, come ad esempio le basi di partenza dei bombardieri pesanti sovietici.

Oltretutto, se la Gran Bretagna avesse contribuito in qualche modo a rafforzare il deterrente atomico occidentale, avrebbe potuto ottenere un margine di manovra maggiore in ambito politico. Fintanto che la sua sicurezza fosse dipesa in tutto e per tutto dalle bombe americane, infatti, essa si sarebbe trovata in una cronica posizione di subalternità rispetto al più potente alleato statunitense. Se, invece, avesse avuto a disposizione un arsenale proprio – per quanto piccolo – avrebbe potuto sperare di influenzare in qualche modo le decisioni degli USA.[141]

Pur ponendo una notevole enfasi sull'importanza delle armi atomiche, i *COS* si guardavano bene dal considerarle come un sostituto definitivo delle forze convenzionali. Era chiaro, infatti, che nei conflitti di portata limitata gli alleati non avrebbero impiegato bombe atomiche, ed era altrettanto evidente che con paesi come la Cina sarebbe stato inutile adottare una strategia basata sulla deterrenza nucleare.[142] Oltre a ciò, i *COS* avevano realizzato che dei contingenti ben addestrati e pronti all'uso avrebbero potuto costituire un eccellente "complementary deterrent" in Europa, ricordando ai russi che un'eventuale invasione sarebbe stata lenta e difficile. Secondo i *COS*, la minaccia stessa di un'azione ritardante avrebbe formato una parte significativa del deterrente occidentale. Qualora, poi, tale azione fosse stata effettivamente applicata in un contesto di "forward strategy", essa avrebbe consentito agli alleati di colpire dal cielo l'invasore prima che questo fosse riuscito a raggiungere il cuore dell'Europa 'libera'.[143]

Con circa un anno di ritardo, pure gli Stati Uniti si mossero verso posizioni analoghe a quelle individuate dai britannici, sviluppando una politica difensiva che era anch'essa basata sulla deterrenza nucleare. Si trattava del cosiddetto "New Look".

Anche nel caso statunitense il cambio di registro era dovuto alla convergenza di diverse considerazioni di ordine strategico ed economico. Innanzitutto, gli americani

---

[141] Cfr. Baylis e MacMillan, *op. cit.*, pp. 209-210 e Wheeler, N. J., "British Nuclear Weapons and Anglo-American Relations 1945-54", in *International Affairs*, Vol. 62, No. 1 (Winter, 1985-1986), pp. 78-79.

[142] Baylis e MacMillan, *op. cit.*, pp. 207. L'impiego delle armi nucleari contro i cinesi sarebbe stato non solo poco efficace (si sarebbero potuti impiegare solamente gli ordigni che non erano destinati alla Russia) ma anche controproducente, dal momento che avrebbe rivolto l'opinione pubblica dei paesi asiatici conto le potenze occidentali.

[143] Baylis e MacMillan, *op. cit.*, p. 213.

avevano abbandonato ogni speranza di veder portato a compimento il riarmo europeo (nel 1953 era ormai evidente che gli obiettivi di forza fissati a Lisbona non sarebbero mai stati raggiunti, e che l'auspicato contributo tedesco non si sarebbe materializzato in tempi brevi).[144] In secondo luogo, essi si erano trovati a gestire un deficit di bilancio che era il risultato di più di due anni di investimenti militari alquanto disinvolti (a partire dalla seconda metà del 1950, infatti, in parte per fronteggiare l'emergenza coreana e in parte in ossequio a delle stime allarmistiche contenute nel rapporto NSC 68, l'Amministrazione Truman aveva aumentato a dismisura gli stanziamenti per la difesa).[145]

Volendo ottenere "the maximum possible deterrence of Communism at the minimum possible cost", il neoeletto presedente Eisenhower fu costretto a rivoluzionare la strategia difensiva statunitense incentrandola sull'impiego di un'arma che i più recenti sviluppi in campo tecnologico avevano reso più potente e – soprattutto – versatile.[146]

Basato largamente su una revisione della "military world situation" commissionata dal presidente ai *JCS* nel corso dell'estate del 1953, il "New Look" fu formalizzato il 30 ottobre dello stesso anno con l'emissione del NSC 162/2, un documento che può essere considerato il manifesto della "defence policy" dell'Amministrazione Eisenhower.[147]

Obiettivo del NSC 162/2 era quello di mettere gli Stati Uniti in grado di mantenere una "sturdy military posture" per un lungo periodo di pace incerta, una linea d'azione

---

[144] Kaplan, *op. cit.*, pp. 7-9.

[145] Rearden, *op. cit.*, pp. 133 e 141-142. Il documento NSC 68 dell'aprile 1950 forniva un'analisi approfondita della minaccia sovietica e metteva in guardia i vertici militari statunitensi nei confronti del ritmo sostenuto con cui la Russia stava provvedendo al proprio riarmo. Secondo le stime contenute nel documento, l'URSS sarebbe riuscita ad accumulare, entrò la metà del 1954, un arsenale atomico capace di minacciare seriamente gli Stati Uniti. Dal momento che l'unico obiettivo dei sovietici era la "world domination", il rapporto suggeriva di avviare un programma che consentisse di ottenere un "rapid and sustained buildup of the political, economic and military strength of the free world". Rearden, op. cit., p. 100. Per un'approfondita disamina del documento e dell'impatto che esso ebbe sullo sviluppo delle forze armate statunitensi si rimanda a Fautua, D. T., "The 'Long Pull' Army: NSC 68, the Korean War, and the Creation of the Cold War U.S. Army", in *The Journal of Military History*, Vol. 61, No. 1 (Jan., 1997), pp. 93-120.

[146] Rearden, *op. cit.*, p. 142. I miglioramenti apportati al processo produttivo delle armi nucleari avevano reso disponibili delle testate di dimensioni contenute, adatte all'impiego sul campo di battaglia.

[147] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xvii.

che si discostava dal più tradizionale – e costosissimo – ammassamento di forze e risorse in vista di un particolare "year of maximum danger".[148]

Partendo da un'analisi accurata della minaccia sovietica all'Occidente, il documento prendeva in esame diversi fattori che sarebbero stati estremamente rilevanti all'interno della futura politica difensiva statunitense. In particolare, esso metteva in evidenza la centralità delle alleanze (senza le quali gli Stati Uniti non avrebbero potuto soddisfare le proprie esigenze difensive), l'importanza di sviluppare un'economia forte e sana (considerata essenziale per garantire la sicurezza e la stabilità del "free world"), e la convenienza di attuare un dispiegamento di forze che potesse garantire "initiative, flexibility and support".[149]

Circa l'impiego delle armi atomiche, l'NSC 162/2 ricordava che, in caso di guerra, "the United States will consider nuclear weapons to be as available for use as other munitions". Qualora l' impiego di tali armi fosse dipeso dal consenso di un alleato (vedi il caso delle basi aeree *USAF* in Gran Bretagna), gli Stati Uniti avrebbero fatto in modo di ottenere "promptly […] the advance consent of such ally for such use".[150]

Riguardo alla difesa europea, poi, il documento sosteneva che "the major deterrent to aggression against Western Europe is the manifest determination of the United States to use its atomic capability and massive retaliatory power if the area is attacked".[151]

Dalla formulazione di queste linee guida alla definitiva inclusione delle armi atomiche nella strategia NATO, il passo fu relativamente breve. Tra l'agosto del 1953 e l'estate del 1954, infatti, un gruppo di pianificatori dello *SHAPE* denominato *New Approach Group (NAG)* reimpostò la strategia difensiva dell'Alleanza contemplando un possibile impiego delle "new weapons", sia strategiche che tattiche.[152]

Indubbiamente, il lavoro portato avanti dal *NAG* era molto ambizioso. Gli obiettivi dei pianificatori, infatti, non erano confinati al solo ambito nucleare, e comprendevano:

a. lo sviluppo di nuovi "concepts" sui quali incentrare la futura difesa dell'Europa;

---

[148] Platig, E. R., "The 'New Look' Raises Old Problems", in *The Review of Politics*, Vol. 17, No. 1 (Jan., 1955), p. 115.
[149] NSC 162/2 "Statement of Policy by the National Security Council", in FRUS*, 1952-54*, II, Pt. 1, pp. 583, 588 e 593.
[150] NSC 162/2, cit., p. 593.
[151] Cfr. NSC 162/2, cit., p 585 e Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., p. xvii.
[152] *Ibid.* Il "New Approach" era, per l'appunto, la naturale trasposizione del "New Look" in ambito NATO.

b. l'elaborazione di svariati studi preparatori che definissero, a tuttotondo, gli obiettivi futuri del *SACEUR* e che prendessero in considerazione tutti i fattori (positivi e negativi) che avrebbero potuto condizionare le operazioni dello SHAPE;
c. la produzione di un nuovo documento strategico che potesse sostituire l'ormai superato MC 14/1.[153]

Come accennato sopra, i pianificatori terminarono il loro lavoro nell'estate del 1954, presentando allo *Standing Group* due rapporti, uno dei quali, intitolato *The Most Effective Pattern of NATO Military Strength for the Next Few Years*, avrebbe costituito lo scheletro del documento strategico MC 48 – il primo "paper" nel suo genere a menzionare esplicitamente le armi atomiche e a discutere del loro utilizzo.[154]

Sarebbe superfluo, arrivati a questo punto, dilungarsi nella descrizione dell'MC 48, anche perché la data di approvazione di questo documento – il 17 dicembre 1954 – ci porta al di fuori dei limiti imposti al presente lavoro. Nel mese di dicembre, infatti, la guarnigione alleata di stanza a Trieste aveva già cessato di esistere e la città giuliana si apprestava compiere un lento ritorno alla normalità. Il compito di fare i conti con la nuova "forward strategy" atomica della NATO sarebbe toccato, di conseguenza, agli italiani, supportati – a partire dall'autunno 1955 – da un piccolo contingente USA dotato di mezzi espressamente ideati per combattere una guerra nucleare: la *South European Task Force (SETAF)*.[155]

Lasciamo dunque il contesto generale ed entriamo nel cuore della ricerca, prendendo in esame la prima fase dell'occupazione alleata nella Venezia Giulia e i piani difensivi volti a fronteggiare un attacco jugoslavo.

---

[153] 3340/11-3/S/11/76, *SHAPE History: The New Approach, 1953-1965*, pp. vii e 31.
[154] Pedlow, "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", cit., pp. xvii-xviii.
[155] La *South European Task Force*, costituita attorno al reggimento di fanteria statunitense già dislocato in Austria, disponeva di due battaglioni di missili a corto raggio *Corporal* e di altrettanti battaglioni di razzi d'artiglieria *Honest John*. Entrambi i tipi di vettore potevano montare, all'occorrenza, delle testate nucleari tattiche. Vedi Nuti, L., "Commitment to NATO and Domestic Politics: The Italian Case and Some Comparative Remarks", in *Contemporary European History*, Vol. 7, No. 3 (Nov., 1998), pp. 266-267.

1.2 – I PIANI DI DIFESA ALLEATI PER LA VENEZIA GIULIA, 1945-1947

1.2.1 – DALLA 'CORSA PER TRIESTE' ALLA PROCLAMAZIONE DEL GOVERNO MILITARE ALLEATO

Il 2 maggio 1945, attorno alle ore 16:00, i reparti di testa della *2 New Zealand Division* entrarono nel capoluogo giuliano, dando inizio all'ultimo atto di quella che sarebbe stata ricordata come 'la corsa per Trieste'.[1]

Pur salutato con esultanza dalla popolazione locale, l'ingresso in città dei neozelandesi avvenne in un clima di palpabile tensione, originato dal fatto che i combattimenti erano ben lungi dall'essere terminati. La guarnigione tedesca, infatti, conservatasi praticamente intatta, era ancora alle prese con gli jugoslavi – i quali erano giunti a Trieste con un giorno di anticipo rispetto agli alleati ed erano ben decisi a restare padroni del campo. Restii ad arrendersi agli uomini di Tito, i tedeschi resistevano con ostinazione in tre capisaldi cittadini (il castello di San Giusto, il tribunale e la villa Geiringer) e all'interno di un munito sistema difensivo situato nei pressi del vicino villaggio di Opicina.

Il ruolo che i neozelandesi ebbero nella capitolazione delle truppe tedesche fu risolutivo: tra il pomeriggio del 2 maggio e l'alba del giorno successivo, infatti, i *kiwis* costrinsero alla resa i tre centri di resistenza situati in città, raccogliendo diverse centinaia di prigionieri.

Il caposaldo di Opicina, al contrario, issò bandiera bianca solo nel tardo pomeriggio del giorno 3, venendo preso in consegna dai soli jugoslavi – i quali si erano opposti fermamente a qualsiasi intromissione da parte dei nuovi arrivati.[2]

---

[1] Il primo reparto ad entrare in città fu il *22 NZ Battalion* (un'unità di fanteria motorizzata) accompagnato da alcuni carri del *20 NZ Regiment* e da autoblindo del *12 Lancers*, un reparto esplorante britannico distaccato presso la divisione neozelandese. Vedi *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945), in http://www.22battalion.org.nz/war-diary/1945-may.htm, consultato il 15 gennaio 2017.

[2] La guarnigione del castello di S. Giusto si arrese ai neozelandesi già alle 17:30 del 2 maggio. La cosa non fu presa molto bene dagli jugoslavi, che 'assediarono' vincitori e vinti per tutta la notte. Il caposaldo di Villa Geiringer, forte di 700 uomini, capitolò attorno alle 04:00, dopo che il comandante di piazza di Trieste, il generale Linkenbach, ebbe ricevuto l'assicurazione che il personale germanico sarebbe stato preso in custodia dai soldati del Commonwealth. Il presidio del tribunale, invece, rifiutò decisamente di arrendersi, non lasciando ai neozelandesi altra scelta che quella di bombardare l'edificio con i carri armati. I tedeschi, asserragliati nei sotterranei, vennero stanati dagli jugoslavi entro la mattina del giorno successivo. Quanto alla guarnigione di Opicina, il *22 Battalion* cercò di intavolare delle trattative la mattina del 3 maggio (gli stessi tedeschi avevano fatto sapere di essere disposti ad arrendersi), ma non riuscì ad

Malgrado il successo ottenuto con i tedeschi, i neozelandesi si resero subito conto che non sarebbero mai riusciti ad ottenere il controllo completo della città. Gli jugoslavi si erano infatti già insediati in diverse posizioni chiave e sembravano più che mai decisi a far valere i propri diritti di conquista. Al tempo stesso, però, i *kiwis* erano riusciti a ottenere un risultato che, per quanto modesto, avrebbe avuto delle importanti conseguenze sugli sviluppi futuri della situazione: avevano infilato, cioè, un piede nella porta – questa la figura evocata da Churchill – ed erano risoluti a non farsi allontanare.[3]

Nei giorni che seguirono, entrambi gli occupanti provvidero convenientemente a consolidare le proprie posizioni facendo affluire uomini e mezzi all'interno della città e ponendo così le basi per una bizzarra coabitazione che sarebbe perdurata, tra alti e bassi, fino alla seconda settimana di giugno.

Per comprendere come si fosse giunti a questa particolare situazione, è opportuno tornare indietro di qualche mese e ripercorrere brevemente le principali tappe che avevano scandito il confronto tra alleati e jugoslavi circa il destino della Venezia Giulia.[4]

Nel febbraio 1945, in vista dell'offensiva che avrebbe sbloccato lo stallo sulla Linea Gotica, i britannici avevano cominciato a pensare seriamente a come comportarsi una volta che le truppe alleate fossero entrate in quella parte del Regno d'Italia che era situata ad est del fiume Isonzo. Si trattava, in realtà, di una questione piuttosto delicata, visto che tali territori – passati all'Italia alla conclusione del primo conflitto mondiale – venivano rivendicati dalla Jugoslavia la quale, per giunta, manteneva al loro interno un attivo movimento resistenziale. La linea d'azione ufficiale che britannici e statunitensi avevano impostato nel corso dell'estate precedente prevedeva che l'intera regione venisse sottoposta a un Governo Militare Alleato analogo a quelli che erano stati instaurati nella Penisola a partire dall'invasione della Sicilia, lasciando alle successive

---

ottenere alcun risultato a causa delle resistenze opposte dagli jugoslavi. Mentre erano in corso le discussioni coi tedeschi, il battaglione perse addirittura un uomo, colpito per errore da 'fuoco amico'. Dopo aver cercato inutilmente di giungere ad un accordo con gli jugoslavi, i neozelandesi rientrarono in città, lasciando al diffidente alleato il compito di accogliere la resa tedesca. Cfr. *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945), cit. e Henderson, J., *The Official History of New Zealand in the Second World War 1939–1945: 22 Battalion*, Wellington (NZ): Historical Publications Branch, 1958, pp. 440-445.

[3] Vedi Pupo, R., *Trieste '45*, Roma/Bari: Laterza, 2010, p. 155 e Whittam, J. R., "Drawing the Line: Britain and the Emergence of the Trieste Question, January 1941-May 1945", in *The English Historical Review*, Vol. 106, No. 419 (Apr., 1991), p. 367.

[4] Per una trattazione esaustiva dell'argomento si rimanda a: Fox, G., *The Race for Trieste*, London: William Kimber & Co., Ltd, 1977; Pupo, R., *Trieste '45*, cit.; Valdevit, G., *La questione di Trieste 1941-1945. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1987; Valdevit, G., a cura di, *La crisi di Trieste, maggio-giugno 1945: una revisione storiografica*, Trieste: Sciarada, 1995 e Whittam, *op. cit.*

conferenze di pace il compito di risolvere ogni eventuale disputa, territoriale e non. Un simile progetto non sarebbe stato tuttavia di facile realizzazione dal momento che, visti anche i notevoli progressi compiuti dalle truppe jugoslave negli ultimi mesi del 1944, (Belgrado era stata liberata il 20 ottobre con il sostanziale apporto dell'Armata Rossa) era possibile che Tito cercasse di anticipare gli alleati, occupando parte della regione contesa e instaurandovi una propria amministrazione civile.[5]

A fianco delle svariate considerazioni di ordine politico che suggerivano di mantenere la zona sotto il controllo alleato, l'*Allied Force Headquarters (AFHQ)* aveva sollevato delle valide argomentazioni di carattere strategico. Secondo il *Supreme Allied Commander Mediterranean (SACMED)*, infatti, gli alleati si sarebbero trovati – a guerra finita – nella necessità di rifornire le proprie truppe d'occupazione in Austria tramite le strade e le ferrovie che attraversavano la Venezia Giulia. L'unico modo per garantire la sicurezza di queste linee di comunicazione sarebbe stato quello di esercitare un controllo capillare sul territorio – da qui l'importanza di instaurare un GMA anche nell'area giuliana.

In ogni caso, né il *SACMED* (il feldmaresciallo Alexander) né i suoi superiori a Londra avevano escluso la possibilità di venire a patti con Tito. Era evidente, infatti, che qualora gli jugoslavi si fossero opposti all'estensione di un GMA sull'intera regione, sarebbe stato necessario raggiungere un compromesso. Di conseguenza, i britannici si erano preparati ad accettare, come *ultima ratio*, la divisione della Venezia Giulia in due distinte zone d'occupazione una delle quali – quella alleata – avrebbe necessariamente dovuto includere le linee di comunicazione con l'Austria.[6]

Nel corso della conferenza di Yalta, Eden aveva cercato di presentare ai suoi omologhi russo e statunitense una soluzione del problema giuliano che prevedesse la spartizione, ma la priorità concessa in quella sede ad altri temi aveva impedito che la faccenda venisse discussa approfonditamente. I russi avevano semplicemente fatto intendere di non essere in grado di controllare le attività degli jugoslavi, mentre gli americani si erano limitati a ribadire l'intenzione – già più volte espressa – di estendere il GMA su tutti i territori appartenenti al Regno d'Italia nel 1939.[7]

---

[5] Whittam, *op. cit.*, p. 346.
[6] *Ivi*, pp. 346-347.
[7] Roosevelt era contrario a fissare a tavolino il futuro assetto territoriale dell'Italia mentre la guerra era ancora in corso. Whittam, *op. cit.*, p. 353.

Di fronte a questo nulla di fatto, Alexander si era recato a Belgrado per affrontare il problema direttamente con Tito.[8]

L'incontro tra i due, avvenuto il 21 febbraio 1945, non aveva avuto – a ben vedere – un esito particolarmente positivo. Da una parte, infatti, Tito aveva dichiarato la propria disponibilità ad agevolare il transito delle truppe angloamericane dirette in Austria (offrendo addirittura l'utilizzo delle linee ferroviarie che passavano attraverso Lubiana). Dall'altra, però, si era opposto all'estensione del GMA su tutta la regione, facendo notare come alcune parti della Venezia Giulia – l'Istria, ad esempio – non rivestissero alcuna utilità per gli alleati. Guardando ancora più avanti, poi, il leader jugoslavo aveva espresso l'auspicio che tutto il territorio situato ad est dell'Isonzo passasse sotto l'amministrazione jugoslava non appena gli alleati se ne fossero andati.

Malgrado questi segnali contrastanti – e la mancata assunzione di qualsiasi impegno vincolante – Alexander aveva lasciato Belgrado conservando un certo ottimismo. Dal punto di vista militare, infatti, l'aver ottenuto il consenso di Tito riguardo all'utilizzo delle linee di comunicazione era già di per sé un buon risultato. Al tempo stesso, le rivendicazioni accampate dal leader jugoslavo nei confronti di quelle aree che sarebbero state escluse dalle operazioni alleate non sembravano entrare in conflitto con l'ipotesi della divisione in zone – la quale, come si è visto, era già stata messa in preventivo dai britannici.[9]

Da quel momento in poi, la questione giuliana sarebbe passata in mano alle diplomazie occidentali, ritornando di scottante attualità, per l'*AFHQ*, soltanto verso la fine di aprile.[10] Nel frattempo, il quartier generale di Alexander si sarebbe occupato di preparare – e lanciare – l'ultima, grande offensiva della campagna d'Italia: l'operazione *Grapeshot*.

Avviata il 9 aprile 1945, la cosiddetta 'offensiva di primavera' portò le truppe alleate a sfondare la linea Gotica e a occupare, in meno di un mese, le principali città del Nord Italia.

---

[8] Whittam, *op. cit.*, pp. 347 e 364. Nel corso del briefing tenuto a Caserta (sede dell'*AFHQ*) prima del viaggio a Belgrado, Alexander aveva ribadito che per gli alleati sarebbe stato indispensabile poter disporre di linee di comunicazione che collegassero Trieste e l'Austria, e aveva suggerito di fissare una linea di demarcazione che passasse 10 miglia ad est delle linee stesse. La cosa non aveva mancato di sollevare le critiche degli americani presenti, i quali seguivano rigidamente le direttive provenienti da Washington. *Ivi*, pp. 364-365.

[9] Whittam, *op. cit.*, p. 365 e Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit., pp. 78-79.

[10] Si vedano Whittam, *op. cit.*, pp. 365-366 e Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit., pp. 79-89.

Data la vastità del fronte e la pluralità degli obiettivi prefissati, le due armate a disposizione di Alexander seguirono due direttrici d'attacco diverse. Mentre la *5th Army* statunitense concentrò i propri sforzi nella conquista dei grandi centri industriali del nordovest, la britannica *8 Army* puntò decisamente verso nordest, procedendo a tappe forzate verso l'Austria – e verso Trieste. Superato il Po il 25 aprile, le avanguardie britanniche raggiunsero l'Adige il 26 ed entrarono a Venezia il 29 – attestandosi, contemporaneamente, sul Piave.[11] La 'corsa per Trieste' stava entrando nella sua fase conclusiva.

Il 26 aprile, piuttosto irritato per non aver ancora ricevuto istruzioni chiare sul da farsi, Alexander aveva informato i *Combined Chiefs of Staff (CCS)* della propria intenzione di occupare "quelle parti della Venezia Giulia che sarebbero state rilevanti per il prosieguo delle operazioni militari".[12] Due giorni dopo, i *CCS* avevano risposto, ordinando al *SACMED* di porre l'intera regione sotto un GMA angloamericano e specificando che: "in case any Jugoslav forces in the area to be placed under US/UK Military Government fail to cooperate with the plan set forth in the message, you will communicate with the Combined Chiefs of Staff before taking further action."[13]

Nel frattempo, la situazione sul campo si stava evolvendo rapidamente. Alle 15:30 del primo maggio, a coronamento di un'avanzata ininterrotta di circa 70 miglia, la divisione neozelandese – che costituiva la punta avanzata dell'*8 Army* – raggiunse finalmente l'Isonzo. Dopo uno scambio di convenevoli piuttosto lungo con i partigiani jugoslavi, i neozelandesi proseguirono verso la cittadina costiera di Monfalcone (situata a circa 30 km da Trieste) dove ricevettero un "tremendous welcome from both the partisans and civilians". Le cattive condizioni meteorologiche e la necessità di neutralizzare alcune sacche di resistenza nemiche individuate nelle vicinanze spinsero i nuovi arrivati a rimandare al giorno successivo l'ultimo balzo verso Trieste.[14]

Le vicende legate alla capitolazione della guarnigione tedesca tra il 2 e il 3 maggio sono ormai ben note al lettore, e ci sembra inutile riproporle qui di seguito. Allo stesso modo, riteniamo che sia superfluo descrivere minuziosamente l'attività diplomatica che portò gli alleati a raggiungere un accordo con Tito. Tali sviluppi sono già stati

---

[11] *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVII (Apr. 1945), in http://www.22battalion.org.nz/war-diary/1940-april.htm, consultato il 17 gennaio 2017.
[12] Whittam, *op. cit.*, p. 366.
[13] FAN 536 (28 aprile 1945), dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/621/339.
[14] *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945), cit.

esaurientemente descritti nei testi consigliati in nota (pag. 2), ai quali rimandiamo per qualsiasi approfondimento. Nelle pagine che seguiranno ci riserviamo di toccare soltanto i passaggi fondamentali di quel confronto, dedicando tutta la nostra attenzione all'impiego concreto delle truppe americane e del Commonwealth nella Venezia Giulia.

Al fine di comprendere come l'*8 Army* riuscì a consolidare la propria presenza a est dell'Isonzo è opportuno fornire un quadro sommario delle forze in campo, cominciando dall'unità britannica che era stata incaricata di prendere in mano la situazione: il *13 Corps*.

Può giovare, a questo punto, ricordare che il corpo d'armata è una grande unità che si colloca in posizione intermedia tra l'armata e la divisione. Di norma, il suo compito è quello di coordinare l'azione sul campo di due divisioni o più, mettendo a loro disposizione – oltre ad un organismo di comando decisamente articolato – tutte quelle unità di supporto che, a livello divisionale, sono generalmente ridotte allo stretto necessario. Nel nostro caso, le unità di supporto dipendenti dal *13 Corps* erano assai numerose. Vi era, ad esempio, un comando dei *Royal Engineers*, un comando trasmissioni, un gruppo d'artiglieria su sei *regiments* e numerosi altri reparti minori (tra cui sezioni di sanità, compagnie di trasporti, sezioni intelligence, ecc.).[15]

Comandante del *13 Corps* era il generale sir John Harding, un veterano della Grande Guerra il quale, dopo aver guidato una divisione corazzata a El Alamein – e aver perso mezza mano sinistra in Libia – aveva rivestito con successo il ruolo di capo di stato maggiore del *15th Army Group*, passando in seguito all'*AFHQ*. A partire dal marzo 1945, Harding era tornato a ricoprire un incarico operativo, lasciando il proprio posto a Caserta ad un altro ufficiale che avrebbe legato il suo nome alla storia della Venezia Giulia, il generale William D. Morgan.[16] Dotato di vasta esperienza sia in ambito operativo che in quello strategico/organizzativo, Harding possedeva ottime capacità di leadership e un discreto senso politico, che lo avrebbe portato a gestire con tatto e fermezza diverse situazioni difficili.[17]

---

[15] "13 Corps order of battle as at 0800 hrs, 12 May 45", in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section J/7, TNA, WO 170/4286.

[16] Carver, M., *Harding of Petherton, Field-Marshal*, London: Weidenfeld & Nicholson, 1978, pp. 110-112 e 146-148.

[17] Bowman, A. C., *Zones of Strains. A Memoir of the Early Cold War*, Stanford: Hoover Institution Press, 1982, pp. 77-78.

La capacità offensiva del *13 Corps* dipendeva essenzialmente dal numero di divisioni ad esso aggregate. Nel corso della prima fase del'occupazione della Venezia Giulia tale numero sarebbe salito in maniera significativa, dimostrando quanto versatile potesse essere un corpo d'armata e quali ragguardevoli dimensioni esso potesse raggiungere in caso di necessità.

Alla data del 1 maggio, il *13 Corps* controllava 'solamente' due divisioni: quella neozelandese (lanciata verso Trieste) e la *6 Armoured Division* (in movimento verso l'Austria).[18] Due giorni dopo, esso aveva già modificato il proprio ordine di battaglia sostituendo alla divisione corazzata un'unità di fanteria: la *56 (London) Division*. Il 5 maggio, poi, esso aveva assunto il controllo operativo della *91st Infantry Division* statunitense, cui si sarebbe aggiunta – verso la metà del mese – la *10 Indian Division*.[19] Il 26 giugno, infine, dopo una breve parentesi di convivenza con un corpo d'armata americano, il *13 Corps* avrebbe finito con l'assorbire pure la *10th US Mountain Division*.[20] Risultato finale di questa serie di passaggi sarebbe stata l'assunzione, da parte di Harding, del controllo operativo su un totale di cinque divisioni di fanteria.

Vediamo ora quali furono le principali tappe che portarono gli alleati a creare la loro testa di ponte ad est dell'Isonzo, seguendo in maniera schematica i movimenti delle grandi unità sopra elencate.

Il 4 maggio, in risposta alla decisione – presa il giorno prima da Alexander – di "spingersi avanti evitando scontri aperti con gli jugoslavi e di occupare le aree di importanza militare della Venezia Giulia"[21], lo staff di Harding emise un'istruzione operativa che delineava gli obiettivi principali del 13 *Corps*. Essa esordiva così:

> The task of 13 Corps is to continue to occupy the points reached by our leading troops at the time of the surrender of German forces in Italy, while negotiation are in progress with the Yugoslav Army for the use of the port of Trieste and the road and

---

[18] "Diagrammatic order of battle as at 1200B, 1 May 45", in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section J/1, TNA, WO 170/4286.

[19] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4286 e "Diagrammatic order of battle as at 1200 hrs, 5 May 45", in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section J/4, TNA, WO 170/4286.

[20] Nel corso di questa parentesi (21 maggio–26 giugno 1945) la *91st Infantry Division* era passata alle dipendenze del *2nd US Corps*, nel frattempo insediatosi a Gorizia. Vedi 13 Corps Message form (21 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/21, TNA, WO 170/4286 e 13 Corps Message form (26 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), Section B/26, TNA, WO 170/4287.

[21] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 90.

> rail [communications] from it into Austria. Thereafter the Corps will be responsible for safeguarding those [communications] within the Corps [boundaries].[22]

Subito dopo, l'istruzione definiva – a grandi linee – i "boundaries" in questione, individuando tre aree di responsabilità che sarebbero state assegnate alle divisioni dipendenti dal corpo d'armata. I neozelandesi (già piazzati in posizione favorevole) avrebbero coperto il fianco destro dello schieramento consolidando la propria presenza a Trieste e Monfalcone e controllando la cintura costiera compresa tra le due città. Gli statunitensi (che si trovavano ancora per strada) avrebbero gestito il fianco sinistro, dispiegando la loro *91st Infantry Division* nell'area compresa tra Gorizia e Palmanova. I britannici, infine, avrebbero occupato con la *56 (London) Division* la fascia intermedia, compresa tra Monfalcone e Portogruaro (una cittadina situata nei pressi del confine tra Veneto e Friuli). Al fine di dare un tocco di colore "alleato" all'occupazione, poi, era previsto che americani e britannici facessero confluire a Trieste un battaglione di fanteria ciascuno. Analogamente, la concentrazione di truppe americane a Gorizia sarebbe stata 'diluita' dall'arrivo di un battaglione della *56 (London) Div*. Si noti bene che lo schieramento alleato sarebbe stato tutt'altro che monolitico visto che le aree di responsabilità indicate nell'istruzione avrebbero inevitabilmente incluso dei territori che erano già stati occupati dai reparti jugoslavi, dando forma, su un'ipotetica cartina, ad un complesso schema a macchie di leopardo.[23]

Fu anche pensando a questo problema – e al conflitto di competenze che ne sarebbe derivato – che il *13 Corps* inserì all'interno dell'istruzione un paragrafo dedicato alle misure da prendere qualora gli appartenenti alle "local factions" avessero deciso di regolare i propri conti sotto il naso dagli alleati. Secondo il *Corps*, le truppe alleate avrebbero dovuto intraprendere "all possible action short of actually opening fire to preserve law and order". In particolare, esse avrebbero dovuto cercare di isolare le aree interessate da eventuali scontri e impedire che personale armato vi affluisse. Una volta calmatesi le acque, gli alleati avrebbero dovuto mettere i capi delle 'fazioni' coinvolte di fronte all'alternativa di consegnare le armi o allontanarsi dall'area. In ogni caso, essi avrebbero dovuto agire con la massima prudenza riportando al quartier generale di

---

[22] 13 Corps Op. Instr. No. 8 (4 May 1945) in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4286.
[23] *Ibid.*

Harding, prima di intraprendere qualsiasi azione, "any refusal to comply with such instructions".[24]

Le conseguenze che le direttive del *13 Corps* ebbero sulla disposizione delle truppe alleate furono sostanziali. La *2 New Zealand Division*, che era dispersa tra Trieste e Gorizia, concentrò i propri reparti nella fascia costiera, completando l'occupazione di svariate posizioni chiave sia all'interno del capoluogo giuliano, sia nelle sue vicinanze.[25] La *56 (London) Division* continuò celermente il proprio trasferimento nel settore centrale dello schieramento, stabilendo il quartier generale nella cittadina di Gradisca già il 5 maggio.[26] In quella stessa data, le avanguardie della divisione statunitense fecero il loro ingresso a Gorizia, dove rilevarono un'unità britannica che aveva rimpiazzato – poco tempo prima – i neozelandesi.[27]

Tra il 5 e il 6 maggio, come previsto, un battaglione delle *Scots Guards* e un battaglione del *363rd Infantry Regiment* americano vennero inviati a Trieste "to show the flag". Analogamente, un battaglione britannico fu spedito a Gorizia, dove passò alle dipendenze della *91st Infantry Division*.[28]

Alla data dell'11 maggio, le tre divisioni avevano quasi completato il trasferimento. L'unica deviazione rispetto al piano originario era costituita dall'ammassamento, nei pressi del paese di Ronchi dei Legionari, della *43 Lorried Infantry Brigade*, un'unità indiana indipendente che aveva ricevuto l'incarico di proteggere il locale campo di aviazione e di mantenere una testa di ponte permanente sulla riva sinistra dell'Isonzo.[29]

Per quanto riguarda il settore di Trieste, è interessante notare come la divisione neozelandese fosse affiancata da un'unità britannica espressamente incaricata di fornire il necessario supporto logistico e amministrativo: la *55 (Army) Area*. Compito specifico delle *Army Areas* era quella di gestire la "static administration" all'interno delle zone

---

[24] 13 Corps Op. Instr. No. 8 (4 May 1945), cit.

[25] 13 Corps Message form (4 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/4, TNA, WO 170/4286.

[26] 13 Corps Message form (5 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/5, TNA, WO 170/4286.

[27] Vedi 13 Corps Message form (6 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/6, TNA, WO 170/4286 e 13 Corps Infm Log (5 May 1945), serials No. 21, in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4286.

[28] Vedi 13 Corps Message form (6 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/6, TNA, WO 170/4286 e *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945).

[29] Cfr. 13 Corps Message form (11 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/11, TNA, WO 170/4286 e 13 Corps Op. Instr. No. 9 (10 May 1945) in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section D/3, TNA, WO 170/4286.

d'operazioni, al fine di consentire agli stati maggiori divisionali o di corpo d'armata di dedicarsi esclusivamente alla condotta delle azioni di guerra – o, come in questo caso, di occuparsi a tempo pieno degli aspetti politico-militari dell'occupazione.[30] Nel caso triestino, la *55 (Army) Area* era responsabile "for the developement and operation of the port of Trieste [including] transit installations, and for local [administration] within the city and port area" e estendeva la propria giurisdizione su tutte quelle unità che non dipendevano direttamente dalla *2 New Zealand Division*: gli uffici amministrativi, le unità incaricate di far funzionare il porto, le compagnie di lavoro e quelle di trasporto, i distaccamenti della polizia militare, i reparti antincendio, le unità mediche, ecc. Oltre a ciò, essa aveva il compito di compilare i *Routine Orders*, e cioè quei regolamenti – tarati sulle caratteristiche della zona d'occupazione e sulle esigenze del momento – che avrebbero disciplinato la vita quotidiana di uomini e reparti all'interno della città.[31]

Di fatto, la *55 Area* aveva cominciato a svolgere la sua preziosa attività a Trieste fin dai primi di maggio. Passata sotto il comando del *13 Corps* il giorno 3, essa aveva preso contatto con gli jugoslavi il giorno successivo, cercando di ottenere – tra le varie cose – l'accesso alle infrastrutture portuali e la concessione di alloggi per la truppa.[32] Le iniziali difficoltà legate all'interazione con i 'padroni di casa' sono efficacemente descritte in un rapporto compilato dalla stessa *Area* attorno alla metà del mese:

> On arrival in Trieste (2 May) it was clear that Jug Army policy was to occupy and place sentries over all public installations, port and railway, barracks and all large buildings, and thus prevent access by the [British]. […]
>
> On 3 May it was almost impossible owing to Jug intervention to carry out any recces.
>
> On 4 May, after much trouble, first contact was made with Gen Cerni, then Jug [military] Governor, Trieste, and a meeting was held at HQ 9 NZ Bde […]. The object was to obtain access to facilities necessary for operation of the port. Gen Cerni made it clear that Trieste was, in his opinion, a Jug port and was going to be operated by them. However, he agreed to Brit [officers]' recce of port and to arrange contacts between [Jugoslav] Port and [railway representatives] and those of the [British]. […]
>
> On 4 May it was made clear by Jugs that [British] would get no [accommodation] unless they were consulted. The obtaining of accommodation has

[30] 56 (Lon) Division Standing Operation Instructions Venezia Giulia (8 Nov. 1945), chapter 'B', p. 1, in *56 (London) Division (G)*, WD (Nov. 1945), Appx D/1, TNA, WO 170/4370.

[31] 13 Corps Op. Instr. No. 10 (14 May 1945) in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section D/5, TNA, WO 170/4286. Vedi anche 55 (Army) Area Order of Battle and Location Statement No. 2 (24 May 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section I/6, TNA, WO 170/4532.

[32] *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4532.

been one of the hardest problems and only after long delays and much hard work have they agreed to a very limited amount. The majority of buildings now occupied were either taken on 2 or 3 May or[,] having been found empty and unguarded, have been occupied without asking. […]

On 7 May Gen Cerni was replaced as [military] Governor by Gen Kvadr and a meeting took place between him and [Commander] 55 (Army) Area. He was pleasant but stated clearly that his orders were not to be co-operative with [British] or allow any fraternization.[33]

Tra le varie incombenze che la *55 Area* si trovò a dover gestire una volta insediatasi a Trieste vi fu anche quella di preparare dei piani che consentissero di evacuare le unità amministrative presenti in città nel caso malaugurato in cui gli jugoslavi avessero deciso di usare la forza.

In effetti, la possibilità che gli jugoslavi aprissero le ostilità contro gli alleati non andava esclusa a priori. Del resto, i termini piuttosto aspri con cui la Quarta Armata jugoslava aveva salutato l'ingresso degli alleati nella Venezia Giulia non avevano certo avuto l'effetto di rassicurare gli alleati.[34] Già il 4 maggio, il *13 Corps* aveva raccomandato alle unità subordinate di preparare dei piani per gestire eventuali situazioni d'emergenza. Secondo le istruzioni impartite da Harding, gli incidenti su scala ridotta andavano incassati senza reagire; se, tuttavia, gli jugoslavi avessero intrapreso delle azioni ostili su larga scala, le truppe alleate avrebbero dovuto abbandonare Trieste e ritirarsi verso la linea difensiva Sistiana – monte Ermada – Castagnevizza – quota 464 (presso Dosso Faiti) – fiume Vipacco – San Pietro di Gorizia – Gorizia (stazione M. Santo) – Salcano – riva destra dell'Isonzo – monte Corada. Per coprire la ritirata dal capoluogo giuliano, la divisione neozelandese avrebbe avuto il compito di attestarsi lungo una linea

---

[33] 55 (Army) Area Report No. 1, Trieste: 2-16 May (19 May 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section J/1, pp. 3-4, TNA, WO 170/4532.

[34] Il 3 maggio il capo di stato maggiore della Quarta Armata, generale Jaksic, aveva protestato energicamente contro l'ingresso dei neozelandesi a Monfalcone e Gorizia, affermando che gli jugoslavi erano "deeply offended" e sostenendo che "force should be met by force". Il giorno successivo, Jaksic aveva rincarato la dose intimando agli alleati di ritirarsi sulla sponda occidentale dell'Isonzo e dichiarando che la Quarta Armata non sarebbe stata responsabile per "anything that might happen if our request is not met". Sempre il 4, Jaksic aveva disposto il ritiro immediato di tutto il personale alleato che era "in position to observe movement and disposition of our troops" (si riferiva, chiaramente, alle missioni militari britanniche aggregate alle unità jugoslave), sostenendo che un'eventuale permanenza superiore alle 24 ore sarebbe stata classificata come "enemy gesture". Cfr. GO 157 (3 May 1945) da *Rear MACMIS* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/621/278; GO 160 (4 May 1945) da *Rear MACMIS* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/621/273; GO 173 (4 May 1945) da *Rear MACMIS* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/621/273.

avanzata che congiungeva il castello di Miramare con la rocca di Monrupino (situata circa 8 km a nord della città).[35]

Seguendo le direttive del *13 Corps*, la *55 Area* si mise subito al lavoro per elaborare un proprio piano d'evacuazione e il 5 maggio emise l'*Operation Instruction No. 1*. Tale istruzione – considerata come una "purely precautionary measure" – era coordinata coi piani neozelandesi e con quelli elaborati dal distaccamento della *Royal Navy* operante in città, e copriva l'azione di "all military personnell in Trieste or on the outskirts awaiting entry, not under command [of] 9 NZ Brigade".

Prima di descrivere la linea d'azione da adottare in caso d'emergenza, l'istruzione elencava alcune direttive generali destinate alle unità dipendenti dall'*Area* – direttive che sarebbero entrate in vigore con effetto immediato. Tanto per cominciare, nessuna unità amministrativa avrebbe potuto procedere a sud di Miramare senza autorizzazione. In tal modo si sarebbe evitato di congestionare una città che aveva ben poco da offrire in termini di alloggio e si sarebbe concentrato il minor numero di uomini possibile in quello che era, a tutti gli effetti, un pericoloso *cul de sac*. Tutte le unità non immediatamente necessarie sarebbero state confinate in degli appositi accampamenti periferici, dai quali avrebbero potuto confluire in città solo su espresso ordine dell'*Area*. Per quanto riguardava il personale operante a Trieste, esso avrebbe dovuto alloggiare esclusivamente in quei settori che erano controllati dalla *9 NZ Brigade* (l'unità neozelandese allora concentrata in città). Naturalmente, tutte le unità avrebbero dovuto essere "ready at all times to defend themselves if attacked" e avrebbero dovuto fare in modo di essere sempre pronte a partire con il preavviso di un'ora.[36]

Ciò premesso, l'istruzione affrontava l'evacuazione vera e propria. In caso d'emergenza, la *9 NZ Brigade* avrebbe assunto la direzione delle operazioni e avrebbe dato avvio al piano trasmettendo ai vari comandi subordinati (*55 Area* compresa) la parola d'ordine *AUCKLAND*. Alla ricezione di tale parola, tutte le unità dell'*Area* accampate a nord della città avrebbero cominciato a ritirarsi verso Monfalcone "without

---

[35] 13 Corps Op. Instr. No. 8 (4 May 1945), cit. La linea difensiva Sistiana – Castagnevizza – Gorizia – monte Corada sarebbe stata occupata in forze alla ricezione della parola in codice *BUNKER*. La stessa parola avrebbe attivato i reparti collocati in posizione arretrata, i quali avrebbero rastrellato le retrovie in modo da neutralizzare quei nuclei di soldati jugoslavi che si erano spinti 'troppo' a ovest. Come da prassi consolidata, il termine *BUNKER* avrebbe finito col dare il nome all'intera operazione. Vedi 24 Gds Bde Op. Instr. No. 3 (15 May 1945), in *HQ 24 Guards Brigade*, WD (May 1945), Appendix D/1, TNA, WO 170/4448.

[36] 55 (Army) Area Op. Instr. No. 1 (5 May 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4532. Vedi anche '*Q' Branch HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4532.

further orders". Le unità presenti a Trieste, invece, avrebbero dovuto radunarsi sul lungomare prospiciente l'albergo Excelsior (situato a un centinaio di metri da piazza dell'Unità), formando una colonna orientata verso nord. Ricevuti gli ordini necessari, esse avrebbero abbandonato la città in buon ordine e, a quanto pare, senza fretta eccessiva.[37] Destinazione finale dell'*Area* sarebbe stato S. Giorgio di Nogaro, un paese situato nelle retrovie della *56 (London) Division*.[38]

Non potendo esaminare i documenti prodotti dalla *2 New Zealand Division*, è difficile definire con esattezza come sarebbe stata gestita la contemporanea evacuazione dei reparti combattenti. Fortunatamente, alcune fonti complementari ci consentono di estrapolare diversi dettagli interessanti a riguardo.[39] La più importante tra queste è senz'altro il diario del *1 Scots Guards*, il battaglione britannico inviato a Trieste per 'mostrar la bandiera'. Nell' *Operation Order No. 2* del 17 maggio, infatti, lo stato maggiore dell'unità illustrava con dovizia di particolari la linea d'azione che questa avrebbe dovuto seguire qualora gli jugoslavi avessero aperto le ostilità.

In caso di guai, la brigata neozelandese e i due battaglioni aggregati (quello delle *Scots Guards* e l'1/363 statunitense) avrebbero abbandonato la città e si sarebbero incolonnati lungo la strada litoranea che collega tuttora Trieste a Monfalcone. Raggiunta un'area di ammassamento situata nei pressi di Duino (a ridosso, quindi, della linea 'difensiva' indicata dal *13 Corps*), la *9 NZ Brigade* sarebbe confluita nella riserva divisionale neozelandese, mentre i britannici avrebbero proseguito verso il monfalconese. Il reparto americano, invece, si sarebbe verosimilmente diretto verso l'area di responsabilità della *91st Infantry Division*.[40]

Prevedendo che le ostilità sarebbero state precedute da un graduale aumento di tensione – cosa che avrebbe consentito di guadagnare del tempo prezioso – l'*Order* divideva le operazioni in tre fasi principali. Nel corso della prima fase, il battaglione avrebbe allontanato celermente dall'area di Trieste i mezzi di trasporto non essenziali e avrebbe migliorato la disposizione tattica dei propri reparti. Nel corso della seconda

---

[37] I veicoli si sarebbero mossi a gruppi di dieci, con un intervallo di cinque minuti tra un gruppo e l'altro.
[38] 55 (Army) Area Op. Instr. No. 1 (5 May 1945), cit.
[39] Il diario del *22 NZ Battalion*, ad esempio, riporta che "Plans were drawn up for a fighting withdrawal from the city in the event of trouble". *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945), cit.
[40] Si deduce, quindi, che il compito di presidiare la linea avanzata Miramare – Monrupino sarebbe spettato a una delle brigate dislocate nei dintorni di Trieste. Vedi 1 S.G. Operation Order No. 2 (17 May 1945), in *1 Bn. Scots Guards*, WD (May 1945), Section D/5, TNA, WO 170/4981.

fase, esso avrebbe preso posizione sul lungomare cittadino nei pressi della Stazione Marittima, distaccando il proprio "left flank" presso il quartier generale della *9 NZ Brigade*. Nel corso della terza fase, quindi, il battaglione al completo avrebbe cominciato il ritiro, collocandosi tra l'unità americana (posta all'avanguardia) e lo stato maggiore della brigata neozelandese.

Senza dubbio, l'evacuazione vera e propria sarebbe stata una faccenda piuttosto rumorosa. All'effettivo scoppio delle ostilità, infatti, tutte le posizioni nemiche conosciute sarebbero state "engaged immediately with the heaviest weight of fire available." Sorte analoga avrebbero subito gli edifici in mano jugoslava collocati lungo la via di fuga, i quali sarebbero stati "kept under continuous fire, particularly building at ends of straight stretches." Se un simile trattamento non fosse bastato a tenere a bada gli jugoslavi, le unità della *Royal Navy* presenti nel porto avrebbero offerto alle truppe in ritirata il loro "support" (che l'*Order* non descriveva ma di cui possiamo facilmente ipotizzare la natura).[41]

In mancanza dei piani elaborati dai neozelandesi agli inizi di maggio, non è possibile stabilire se un simile accento posto sul fuoco di copertura fosse presente sin dall'inizio (ricordiamo che i piani di evacuazione dell'*Area* – emessi il 5 maggio – prevedevano, al contrario, un ritiro composto e apparentemente 'pacifico') o fosse piuttosto l'espressione del mutato atteggiamento alleato nei confronti degli jugoslavi – un atteggiamento che, col passare del tempo, era diventato sempre meno accondiscendente.

A questo proposito può essere utile descrivere alcuni dei passaggi che avevano segnato l'evoluzione degli eventi nella Venezia Giulia a partire dal 5 maggio.

Proprio in quel giorno, Alexander aveva comunicato a Tito la propria intenzione di inviare a Belgrado il capo di stato maggiore dell'*AFHQ*, il generale Morgan, per discutere a quattr'occhi della situazione nella Venezia Giulia. La speranza del *SACMED* era quella di raggiungere con gli jugoslavi un accordo di tipo militare, incentrato sull'adozione di una linea di demarcazione provvisoria che lasciasse agli alleati Pola, Trieste e le ben note linee di comunicazione con l'Austria.[42]

---

[41] 1 S.G. Operation Order No. 2 (17 May 1945), cit. L'11 maggio erano giunti a Trieste l'incrociatore leggero *HMS Orio*n e i caccia di scorta *HMS Beaufort* e *Lauderdale*. Vedi lettera 3754/380 (16 Aug. 1945) "Occupation of Trieste by Party 'Oboe'", p. 6, TNA, ADM 199/2433.

[42] Questa mossa seguiva di poco uno scambio di messaggi in cui il Maresciallo si era lamentato per l'ingresso degli alleati nella 'sua' zona d'operazioni e Alexander aveva espresso il proprio stupore per la

Nel corso di due incontri avvenuti l'8 e il 9 maggio, Tito aveva respinto le proposte d'accordo inoltrate da Morgan, facendo presente come l'intera faccenda avesse ormai assunto una dimensione essenzialmente politica: a suo modo di vedere, infatti, le truppe jugoslave si erano legittimamente conquistate il diritto di occupare la regione in virtù dei sacrifici sopportati per sostenere la causa alleata. Inoltre, egli era deciso a rivendicare in sede di conferenza di pace tutti i territori posti ad ovest dell'Isonzo, cosa che giustificava la presenza jugoslava in quella zona. Per venire incontro agli alleati, tuttavia, il Maresciallo aveva proposto di insediare nella parte occidentale della Venezia Giulia una *Joint Military Commission* che operasse a fianco della già esistente amministrazione civile jugoslava.[43] Com'era prevedibile, tale controproposta era risultata inaccettabile e Morgan si era rassegnato a tornare a Caserta a mani vuote.

Davanti al fallimento delle trattative, l'iniziativa alleata nella Venezia Giulia aveva subito una momentanea battuta d'arresto e Alexander si era trovato a dover affrontare un grosso problema: stabilire se fosse o meno il caso di usare la forza per sbloccare lo stallo. La soluzione di tale dilemma sarebbe stata, a ben vedere, tutt'altro che semplice.[44]

Se gli alleati avessero deciso di usare la linea morbida, infatti, avrebbero dovuto scegliere tra due alternative non particolarmente esaltanti: accettare le condizioni jugoslave oppure lasciare le cose come stavano. A conti fatti, nessuna delle due soluzioni si sarebbe rivelata soddisfacente, dal momento che non avrebbe fornito alcuna garanzia circa la sicurezza delle linee di comunicazione, e ciò avrebbe obbligato gli alleati a individuare – sul lungo periodo – delle linee alternative facenti capo ad Ancona, Venezia o addirittura ai porti dell'Europa nordoccidentale.

Se, invece, le potenze occidentali si fossero decise a mostrare i muscoli, avrebbero dovuto con ogni probabilità fare i conti con la Russia. Nel caso in cui Stalin avesse deciso di sostenere apertamente Tito, le conseguenze sarebbero state semplicemente disastrose, dal momento che le forze alleate presenti in quel momento nel teatro d'operazioni mediterraneo non sarebbero bastate a contrastare il binomio russo-jugoslavo. Assai migliori sarebbero state le prospettive di successo alleate qualora Tito fosse rimasto da solo. Era chiaro, tuttavia, che neppure in quel caso ci si sarebbe trovati

---

mancanza di parola jugoslava. Vedi Whittam, *op. cit.*, p. 368 e Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit., p. 93. Vedi anche NAF 948 (5 May 1945) da Alexander ai *CCS*, TNA, WO 204/621/239-240.

[43] Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 93-94 e WDM-3 (9 May 1945) da Morgan a Alexander, TNA, WO 204/621/176.

[44] Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 94 e 100.

di fronte ad una passeggiata, e proprio per tale motivo il *SACMED* aveva fissato come requisito di forze minimo in caso di conflitto la quota di 11 divisioni (5 delle quali da dispiegarsi nella Venezia Giulia e 6 in Austria – dove era in corso un altro contenzioso territoriale con gli jugoslavi).[45]

Fortunatamente per Alexander, la decisione finale sarebbe toccata ai governi britannico e statunitense, le cui posizioni in merito alla questione giuliana stavano finalmente convergendo.[46]

Il 10 maggio Truman, che in precedenza si era sempre dimostrato estremamente restio a usare la forza "per non coinvolgere il proprio paese in una nuova guerra", era giunto alla conclusione che l'unica soluzione realistica fosse quella di 'sbattere fuori' gli jugoslavi da Trieste.[47] Il giorno successivo, il presidente americano aveva espresso a Churchill la propria intenzione di adottare una linea più dura nei confronti della Jugoslavia, sostenendo che "the minimum we should insist upon is that Field Marshal Alexander should obtain complete and exclusive control of Trieste and Pola, the line of communication through Gorizia and Monfalcone, and an area significantly to the east of this line to permit proper administrative control."[48] Ciò non voleva dire, tuttavia, che gli Stati Uniti fossero disposti a intraprendere delle azioni offensive senza essere attaccati – particolare, questo, che Truman avrebbe messo bene in chiaro il 14 maggio.[49]

Nei giorni che erano seguiti, Alexander aveva incaricato gli strateghi dell'*AFHQ* di preparare dei piani che contemplassero l'avvio di operazioni contro gli jugoslavi nel Nord Italia e in Austria. Al tempo stesso, aveva chiesto al generale Eisenhower, allora comandante supremo delle forze armate alleate in Europa, di mettere a sua disposizione delle truppe aggiuntive qualora si fosse giunti ad un conflitto.[50]

Arriviamo così alla data in cui il *1 Scots Guards* elaborò il suo piano di evacuazione da Trieste. In quello stesso 17 maggio, Alexander inviò ai suoi superiori un resoconto della situazione in Austria e nella Venezia Giulia, sottolineando come il comportamento tenuto dagli jugoslavi stesse facendo una pessima impressione sulle truppe alleate,

---

[45] NAF 960 (11 May 1945) da Alexander ai *CCS*, TNA, WO 204/621/162-163.
[46] Per un'esaustiva disamina del dibattito interno statunitense circa la linea da seguire nella Venezia Giulia si veda Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 94-99.
[47] Vedi Whittam, *op. cit.*, p. 369 e Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 96.
[48] Vedi Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 98 e FRUS*, 1945*, IV, pp. 1156-1157.
[49] Vedi Whittam, *op. cit.*, p. 369 e Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 99.
[50] Vedi Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 100.

generando un risentimento che aumentava di giorno in giorno. Questa puntualizzazione rettificava il contenuto di una precedente missiva destinata ai *CCS*, in cui il *SACMED* aveva osservato che, grazie anche all'aura di rispetto che circondava il movimento resistenziale di Tito, "both US and British troops would be very reluctant to engage at this stage of the war in a fresh conflict against the Jugoslavs".[51]

Il giorno 18, gli jugoslavi inoltrarono agli ambasciatori statunitense e britannico una nota che respingeva un'ulteriore proposta d'accordo ricevuta alcuni giorni prima, riaffermando il diritto della Jugoslavia di occupare la regione contesa e riproponendo l'offerta di co-tutela amministrativa fatta da Tito a Morgan.[52]

Tale risposta non sortì altro effetto che quello di indurire l'atteggiamento dei britannici e di dissolvere definitivamente le ultime remore degli statunitensi.

Il 19 maggio, Alexander diramò ai propri uomini un proclama in cui denunciava senza mezzi termini gli appetiti territoriali di Tito, osservando come l'apparente intenzione jugoslava di dare atto alle proprie rivendicazioni con la forza delle armi fosse "too reminiscent of Hitler, Mussolini and Japan".[53] Il giorno successivo, Truman scrisse a Churchill suggerendogli di rafforzare, "with assistance from General Eisenhower", le "front line troops" di Alexander "to such an extent that our preponderance of force in the disputed areas and the firmness of our intentions will be clearly apparent to the Yugoslavs".[54] Contemporaneamente, il presidente americano chiese a Stalin di usare la sua influenza "to assist in bringing about the provisional settlement outlined in our recent note to Marshal Tito".[55]

Da quel momento in poi la situazione progredì molto rapidamente, portando in pochi giorni all'accettazione jugoslava delle proposte d'accordo angloamericane e all'avanzamento del 'fronte' alleato verso est.[56]

---

[51] Vedi NAF 976 (17 May 1945) da Alexander ai *CCS*, TNA, WO 204/621/97-98 e NAF 960 (11 May 1945), cit.

[52] Cfr. Pupo, R., *Trieste '45*, cit., p. 179, Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 100 e FRUS*, 1945*, IV, pp. 1165-1167.

[53] FX 77751 (18 May 1945) dal *SACMED* alle unità dipendenti dall'*AFHQ*, TNA, WO 204/621/84-85. Le istruzioni allegate al proclama recitavano: "This message will be released to all troops under your command at 1200B hours 19 May."

[54] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 100-101 e FRUS*, 1945*, IV, pp. 1169-1170.

[55] Cfr. Pupo, R., *Trieste '45*, cit., p. 180 e FRUS*, 1945*, IV, p. 1169.

[56] FX 79563 (21 May 1945) dal *SACMED* al *15th Army Group*, TNA, WO 204/621/56.

Particolarmente complessi furono, nei giorni che precedettero tali sviluppi, i preparativi messi in atto dai comandi britannici e statunitensi per effettuare l'auspicato 'balzo in avanti' sia in Austria sia nella Venezia Giulia.

Il 20 maggio – accingendosi a mettere in atto lo "show of force" suggerito da Truman – Eisenhower diede istruzione al proprio *12th Army Group* di spostare due corpi d'armata nella valle dell'Enns, in Austria, di stabilire un contatto con il *5 Corps* britannico dislocato poco più a sud e di preparare il terreno per un ulteriore, rapido ridispiegamento delle truppe USA in Carinzia e nella Stiria occidentale. Se, com'era prevedibile, i *CCS* gli avessero chiesto di assistere l'*AFHQ* "in dealing with the Jugoslav situation", Eisenhower avrebbe dato il via all'operazione *COLDSTREAM* ordinando ai due corpi d'armata sopra menzionati – che sarebbero stati guidati nientemeno che dal generale Patton – di inserirsi nell'area già occupata dal *V Corps*, consentendo a quest'ultimo di schierarsi in forze lungo il confine con la Jugoslavia.[57]

Sempre il 20 maggio, il *13 Corps* emise un'*Operation Instruction* (la numero 11) che descriveva "certain offensive measures" da adottare nella Venezia Giulia qualora i negoziati con gli jugoslavi fossero falliti. Gli obiettivi primari del *Corps*, delineati con chiarezza dall'istruzione, includevano la messa in sicurezza del porto di Trieste e delle linee di comunicazione verso Udine – "so as to ensure the supply of our forces in Austria" – e l'instaurazione ad est dell'Isonzo di un AMG dotato di "full authority".[58]

In vista dell'avvio delle operazioni, era stabilito che il corpo d'armata di Harding venisse affiancato sulla sinistra dal *2nd US Corps*, una grande unità statunitense che avrebbe avuto il compito di gestire, con due divisioni (la *91st Infantry Division*, già in prima linea, e la *10th Mountain Division*, ancora in fase di trasferimento), il settore compreso tra Gorizia e il tarvisiano (escluso). Contemporaneamente, il *13 Corps* avrebbe assunto la direzione operativa della *10 Indian Division*, la quale sarebbe andata a consolidare lo schieramento alleato incuneandosi tra il fianco destro statunitense e quello sinistro britannico.[59]

---

[57] FWD 21998 (20 May 1945) da Eisenhower al *12th Army Group*, ecc., TNA, WO 204/621/74-75. Vedi anche Carafano J. J., *Waltzing into the Cold War: The Struggle for Occupied Austria*, College Station: Texas A&M University Press, 2002, pp. 41-42.

[58] 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section D/12, TNA, WO 170/4286.

[59] La *10th Mountain Division* cominciò ad affluire nella zona di Udine il 19 maggio. La *10 Indian Division*, invece, stabilì il proprio *Tactical HQ* a Ronchi dei Legionari il giorno 20 e fu in grado di inviare oltre

La prima fase delle operazioni (contraddistinta dalla parola d'ordine *FAIRWAY*) avrebbe avuto inizio il giorno 22 maggio e sarebbe consistita in una "peaceful penetration" che avrebbe portato le tre divisioni dipendenti dal *13 Corps* ad attestarsi sulla linea Sgonico – Dol Grande – Comeno – Montespino. Nel corso dell'avanzata, i reparti alleati avrebbero dovuto aggirare o superare eventuali ostacoli senza usare in alcun modo la forza. Questa sarebbe stata impiegata solamente a scopo difensivo, "should the enemy attack first". Qualora i reparti avessero trovato i loro obiettivi occupati dagli jugoslavi, essi avrebbero dovuto prendere posizione nelle immediate vicinanze senza tentare di sloggiare gli avversari.

Nel corso della seconda fase (parola d'ordine *MEDAL*), che sarebbe iniziata non prima del 26 maggio, le tre divisioni avrebbero ripreso l'avanzata nel settore centrale dello schieramento, andando ad attestarsi sulla linea Opicina – San Daniele del Carso – Montespino. In questa fase era previsto che la forza venisse impiegata "as necessary", ma si confidava che l'effetto sorpresa e la velocità del balzo in avanti avrebbero reso superfluo un effettivo ricorso ad essa. Qualora dei nuclei di jugoslavi fossero rimasti all'interno dell'area occupata dal *Corps*, i reparti alleati avrebbero dovuto attenersi alle seguenti istruzioni:

> Yugoslav [troops] will be quickly and unobtrusively surrounded, [detachments] being isolated from one another. Then at H hour, to be notified by this HQ, without order they will be called on to surrender while the strongest possible display of strength is made. Appropriate leaflets, printed in Slovene, Serbo-Croat and Italian are being issued under Corps arrangement.[60]

Nella terza fase, il *13 Corps* avrebbe continuato l'allargamento del fronte sul proprio fianco destro. Alla ricezione del segnale *BIRDIE 'A'*, le truppe alleate si sarebbero mosse verso la linea monte dei Pini – Sesana – San Daniele del Carso. Al successivo segnale *BIRDIE 'B'*, esse avrebbero continuato il loro progresso verso sudest raggiungendo il monte Carso, il monte Castellaro e il paese di Corgnale. Alla notifica di *BIRDIE 'C'*, infine,

---

l'Isonzo la prima delle sue brigate nella mattina del 22. Per quanto riguarda il *2nd US Corps*, le sue avanguardie raggiunsero il paese di Buttrio (nel Friuli orientale) il 20. Vedi 13 Corps Message Form (May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section B/20, cit. e 13 Corps Information Log (20 May 1945), serials No. 10 & 14, in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), cit. Vedi anche 13 Corps Information Log (22 May 1945), serial No. 12, in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), cit.

[60] 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit.

avrebbero toccato il punto più meridionale dell'avanzata, e cioè la quota 371, situata nei pressi del paese di Antignano d'Istria.

Durante la fase successiva (*FOURSOME*) le avanguardie del *13 Corps* avrebbero raggiunto la linea di demarcazione provvisoria, denominata *Blue Line*, mentre la divisione neozelandese si sarebbe assunta l'incarico di rastrellare tutti gli jugoslavi presenti a Trieste.

Nel corso dell'ultima fase, infine, (resa operativa dall'invio della parola *BRASSIE*) le tre divisioni avrebbero istituito dei posti di blocco lungo la *Blue* Line, sistemando il grosso delle proprie truppe in modo da poter occupare, in caso di emergenza, le posizioni difensive collocate sulla nuova "general line" quota 371 – monte Carso – monte Castellaro – Corgnale – San Daniele del Carso – Montespino.[61]

Se la prima fase – considerata come un mero ridispiegamento preliminare – era stata impostata in modo da non far precipitare gli eventi, non si poteva assolutamente escludere che i passaggi successivi avrebbero portato gli alleati a superare il punto di non ritorno. In caso di scoppio delle ostilità, sarebbe stato essenziale riuscire a neutralizzare qualsiasi forma di resistenza nel più breve tempo possibile. Per ottenere ciò, le truppe alleate avrebbero potuto contare sul pieno appoggio dell'artiglieria (terrestre e navale), della componente corazzata del *Corps* e dell'aeronautica. A tal riguardo, l'istruzione recitava:

> Full use will be made of naval and arty bombardment, tanks and other [heavy] weapons and air [support], with the object of achieving success quickly and with the least possible casualties.
>
> Warning of the bombardment will be given to the civil population when practicable and consistent with the [formation commander]'s plan. Leaflets are being issued under Corps arrangements.[62]

Per quanto riguardava l'artiglieria, la *policy* delineata dal *Corps* prevedeva che tutti i pezzi disponibili venissero schierati in modo da battere la linea Opicina – San Daniele

---

[61] La *Blue Line* indicata nell'istruzione operativa correva molto più a sud e a est rispetto alla *Blue Line* (poi *Morgan Line*) che sarebbe stata alla base degli accordi di giugno. Stando alle cartine consultate, essa toccava il mare a sud di Capodistria (nel vallone di Sicciole), compiva un giro molto ampio attorno a Trieste e passava a non meno di dieci km a est di Gorizia. La linea difensiva che gli alleati avrebbero presidiato alla fine della fase *BRASSIE* – invero molto simile alla *Morgan Line* – si sarebbe trovata perciò in posizione assai arretrata rispetto ai posti di blocco. Vedi Appx 'A' to 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit. e Appx 'A' to 13 Corps Provisional Op. Instr. No. 12 (May 1945), in TNA, WO 204/8052.

[62] 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit.

del Carso – Montespino. Se possibile, una copertura analoga sarebbe stata estesa anche alla successiva linea monte dei Pini – Sesana – San Daniele. In totale, il *13 Corps* avrebbe avuto a disposizione 2 reggimenti della *Royal Horse Artillery* (artiglieria semovente), 6 reggimenti di artiglieria da campagna e un reggimento di artiglieria pesante, cui si sarebbero aggiunti pure un incrociatore leggero e un caccia di scorta della *Royal Navy* (un secondo incrociatore sarebbe giunto a Trieste solo successivamente). Compito delle navi sarebbe stato quello di appoggiare le forze di terra impiegando, nell'eventualità, "smoke shell against shore targets and for ranging".[63] Per facilitare il compito agli artiglieri, a ognuna delle tre divisioni sarebbe stata assegnata una sezione del *655 Air Observation Post Squadron*, un reparto della *Royal Air Force* specializzato nell'individuazione dei bersagli e nella direzione del tiro. Un'ulteriore sezione dello stesso *Squadron* si sarebbe mantenuta in contatto costante con le navi da guerra.[64]

Circa l'impiego dei carri armati, va precisato che le forze corazzate avversarie non erano considerate una grossa minaccia. Gli jugoslavi, infatti, erano largamente dotati di carri leggeri M-3/M-5 *Stuart* ma disponevano in zona soltanto di una manciata di carri medi T-34/76. Appena nel pomeriggio del giorno 21 essi avrebbero fatto affluire a Trieste una ventina dei loro mezzi migliori, i T-34/85, ma è probabile che si trattasse degli unici veicoli di questo tipo ad essersi spinti tanto ad ovest.[65]

Vista la scarsità di carri avversari veramente validi, il compito principale dei mezzi corazzati del *13 Corps* sarebbe stato quello di appoggiare la fanteria. La *2 New Zealand Division* disponeva di una propria *Armoured Brigade* su tre reggimenti, i quali avrebbero coordinato la propria azione con i battaglioni neozelandesi. La divisione britannica, dal canto suo, aveva alle proprie dipendenze due reggimenti di ussari montati su carri *Sherman*, e pure la divisione indiana poteva contare sull'appoggio di un reggimento corazzato.[66] In aggiunta a questi reparti, il *13 Corps* poteva fare affidamento sulle riserve

---

[63] I cannoni da 6 pollici (152 mm) dell'incrociatore potevano colpire bersagli distanti una ventina di km.

[64] 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit. e 6 AGRA Operation Instruction No. 11 (21 May 1945), in *HQ 6 AGRA*, WD (May 1945), Section D/3, TNA WO 170/4677.

[65] Vedi 13 Corps Information Log (21 May 1945), serials No. 10, 12 & 16, in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), cit. e 13 Corps Periodical Intelligence Summary No. 1 (22 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section F/17, TNA, WO 170/4286.

[66] I reggimenti corazzati britannici disponevano, in media, di una cinquantina di carri *M-4 Sherman* ciascuno. Carri dello stesso tipo erano in dotazione anche ai tre reggimenti della brigata neozelandese. Vedi 2 Armd Bde 'A' vehs state as at 1800 hrs 30 June 45, in *2 Armoured Brigade*, WD (May 1945), Section I/2, TNA, WO 170/4406.

della *2 Armoured Brigade*, un'unità che si era da poco trasferita nell'area immediatamente a ovest dell'Isonzo.[67] In caso di necessità, essa avrebbe messo a disposizione della *56 (London) Division* e dei neozelandesi un reggimento di lancieri quasi al completo e uno *squadron* di carri lanciafiamme *Churchill Crocodile* – espressamente progettati per neutralizzare bunker e postazioni protette.[68]

Per quanto riguardava l'appoggio aereo l'istruzione era piuttosto essenziale, in quanto si limitava a ricordare che uno "strong air [support] of all types [would] be available on demand through normal channels".[69] La mancanza di dettagli più approfonditi non deve stupire. La coordinazione tra le grandi unità e l'aviazione tattica era stata infatti ampiamente collaudata nel corso della campagna d'Italia e poteva ormai considerarsi una faccenda di routine (tra l'altro, uno degli ultimi interventi aerei 'su chiamata' si era registrato proprio nella Venezia Giulia, quando la *Desert Air Force* aveva effettuato un bombardamento preparatorio sull'area di Miramare per aprire la strada alle avanguardie neozelandesi).[70]

Completato l'esame del piano generale, vediamo ora cosa sarebbe successo a Trieste una volta che l'operazione avesse avuto inizio. Va premesso che faremo nuovamente riferimento al diario della *55 (Army) Area*, prestando particolare attenzione ai piani riguardanti le unità amministrative britanniche.[71]

Alla data del 21 maggio – vigilia della prima fase dell'operazione – la *55 Area* aveva alle proprie dipendenze circa 1500 uomini, un migliaio dei quali erano acquartierati all'interno di un non meglio definito 'perimetro difensivo cittadino'. La *9 NZ Brigade*, dal canto suo, poteva disporre di 2 battaglioni di fanteria, di un reggimento corazzato e di un battaglione meccanizzato di cavalleria – tutti collocati in alcuni punti chiave del centro e

---

[67] La *2 Armoured Brigade* aveva già distaccato due dei propri reggimenti corazzati presso le divisioni di fanteria, restando con due soli reggimenti di lancieri (uno su carri e uno su autoblindo) e con uno *squadron* di carri lanciafiamme. Vedi 2 Armd Bde Location Statement No. 5 (21 May 1945), in *2 Armoured Brigade*, WD (May 1945), Section I/3, TNA, WO 170/4406.

[68] Cfr. 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit. e *2 Armoured Brigade*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4406.

[69] 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit. Secondo le stime dell'intelligence alleata, la *Jugoslav Air Force* disponeva di circa 10 *Hurricanes* (alcuni dei quali equipaggiati con lanciarazzi) e 20 *Spitfires*, nonché di "few captured German aircraft and Russian planes." Vedi 13 Corps Periodical Intelligence Summary No. 1 (22 May 1945), in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), Section F/17, cit.

[70] *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945), cit.

[71] 55 (Army) Area Op. Instr. No. 2 (20 May 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section D/3, TNA, WO 170/4532.

in un rione periferico.[72] Ben più articolato, ancorché piuttosto nebuloso, era l'ordine di battaglia jugoslavo: l'intelligence alleata aveva infatti registrato la presenza, nell'area metropolitana, di due divisioni di fanteria e di una brigata, per un totale – molto approssimativo – di circa 22.500 uomini.[73]

Una volta che gli alleati fossero passati dalla fase preliminare a quelle più marcatamente offensive, le probabilità che gli jugoslavi aprissero le ostilità a Trieste sarebbero cresciute in maniera esponenziale. Nel caso più prevedibile, gli scontri sarebbero stati innescati dagli alleati stessi una volta che avessero cominciato il 'rastrellamento' degli avversari presenti in città (che, lo ricordiamo, sarebbe avvenuto nel corso della fase *FOURSOME*). In alternativa, gli jugoslavi avrebbero potuto giocare d'anticipo, lanciando un attacco preventivo volto ad ottenere un "initial advantage [...] before our preparations are complete".[74]

In entrambi i casi, l'atmosfera in città si sarebbe fatta molto pesante e le unità amministrative britanniche non avrebbero avuto altra scelta che quella di ritirarsi – sia pure momentaneamente. I neozelandesi, invece, bene armati e appoggiati da un discreto numero di carri armati, sarebbero rimasti a difendere le aree sin lì presidiate, attaccando, nel contempo, "all Jug-held buildings and positions in the vicinity". Solo se la situazione fosse diventata insostenibile la *2 NZ Division* avrebbe ordinato un'evacuazione generale.[75]

Per quanto riguardava le modalità di ritiro, i nuovi piani elaborati dall'*Area* prevedevano il ricorso a soluzioni vecchie e nuove. A seconda delle circostanze, infatti, l'evacuazione sarebbe potuta avvenire via terra, via mare, o attraverso una combinazione di navi e veicoli.

Alla ricezione della parola *AUCKLAND,* tutte le unità amministrative collocate all'interno del "Trieste defended perimeter"[76] avrebbero provveduto a riunirsi

---

[72] Cfr. 55 (Army) Area Op. Instr. No. 2 (20 May 1945), cit. e 13 Corps Information Log (23 May 1945), serial No. 7, in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), cit.

[73] Vedi "Approximate disposition of major units of 4 Jugoslav Army as at 21 May 45", in 13 Corps Periodical Intelligence Summary No. 1 (22 May 1945), cit.

[74] 55 (Army) Area Op. Instr. No. 3 (19 May 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section D/2, TNA, WO 170/4532.

[75] Cfr. *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (May 1945), cit. e 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit.

[76] Nel numero totale sarebbero rientrate anche le piccole unità, i distaccamenti e i singoli soldati che erano alloggiati in "houses not well inside the [operational] perimeter". Alla notifica del segnale d'allerta *DEVON*, infatti, le categorie sopra menzionate avrebbero dovuto raggiungere immediatamente le unità più grandi concentrate in città, cosa che le avrebbe messe nelle condizioni di prendere parte all'evacuazione una

formando quattro gruppi principali, suddivisi ciascuno in due scaglioni. Il primo scaglione di ogni gruppo avrebbe raccolto i cosiddetti "mobile parties", e cioè quelle sezioni dotate di mezzi di trasporto propri. Il secondo scaglione, invece, avrebbe raccolto i "non-mobile parties", e cioè quei reparti appiedati che per ritirarsi avrebbero dovuto usare i camion messi a disposizione da altre unità.

In vista del ritiro via terra, i quattro gruppi al completo avrebbero raggiunto altrettante aree di ammassamento (Porto Nuovo, Corso Cavour, Viale Regina Elena e bivio di Miramare), dove avrebbero incolonnato i propri veicoli badando bene a non ostacolare le operazioni delle truppe neozelandesi. Una volta completato l'ammassamento, la lunga carovana (circa 200 tra camion e jeep) si sarebbe inoltrata lungo la SS 14 e avrebbe proseguito difilato fin oltre l'Isonzo.

All'evacuazione via mare, decisamente più complessa, si sarebbe ricorsi solamente in caso di vera emergenza. Una volta ricevuta la parola *AUCKLAND – Method 'B'*, i quattro gruppi si sarebbero radunati con celerità in alcune aree collocate a ridosso del mare (Porto Nuovo, Riva Quinta, Riva Grumula, e Hotel Excelsior), dove avrebbero atteso l'ordine di imbarco. Sfortunatamente, i piani dell'*Area* non ci dicono quali tipi di imbarcazioni sarebbero stati impiegati per evacuare i fuggiaschi. È lecito, tuttavia, ipotizzare che si sarebbe trattato dei mezzi da sbarco che da circa una settimana mettevano in comunicazione Trieste con i porti situati nelle retrovie alleate.[77] Data la delicatezza (e la lentezza) delle operazioni di imbarco, è alquanto probabile che le truppe neozelandesi avrebbero fornito la necessaria copertura alle aree portuali fintanto che le navi non fossero partite.[78]

---

volta che il segnale *AUCKLAND* fosse diventato operativo. Vedi 55 (Army) Area Op. Instr. No. 3 (19 May 1945), cit. Ancor prima della notifica di *DEVON*, il personale alleato disperso nell'area sarebbe stato avvisato di un imminente pericolo attraverso l'impiego di sirene e segnali pirotecnici da parte dell'*HMS Orion*. Vedi 55 (Army) Area Op. Instr. No. 4 (24 May 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section D/7, TNA, WO 170/4532.

[77] Il primo di questi mezzi, un *LCT*, era approdato a Trieste il 14 maggio, venendo ben presto raggiunto da diversi consimili. Entro la sera del 21 sarebbe arrivato a Trieste anche il primo esemplare dei ben più grossi *LST*. Per dare un'idea della capacità di carico di queste imbarcazioni, ricordiamo che gli *LCT* potevano imbarcare 4-5 carri armati o 9 camion, mentre gli *LST* potevano trasportare ben 18 carri o 33 camion. In entrambi i casi, il carico e lo scarico dei veicoli poteva avvenire tramite una rampa ribaltabile posta a prua. Vedi "War diary notes (S & T) during planning period of Trieste", pp. 4-5, in *HQ 55 (Army) Area*, WD (May 1945), Section J/18, TNA, WO 170/4532.

[78] Vedi 55 (Army) Area Op. Instr. No. 2 (20 May 1945), cit. e 13 Corps Op. Instr. No. 11 (20 May 1945), cit. A puro titolo di curiosità, riportiamo uno stralcio del diario della *55 Area* che descrive le tempistiche d'imbarco su un *LST* in condizioni normali (si tenga presente che, in caso d'evacuazione, i tempi sarebbero

Per quanto riguardava l'evacuazione ibrida, infine, possiamo arguire che sarebbe stata messa in atto qualora la *55 Area* si fosse trovata a corto di veicoli. In tal caso, i "mobile parties" avrebbero regolarmente incolonnato i propri mezzi di trasporto nelle aree d'ammassamento previste per l'evacuazione via terra, mentre i "non-mobile parties" avrebbero atteso l'imbarco sulle rive cittadine.[79]

Col senno di poi, è piuttosto ironico constatare come gran parte dei piani sin qui descritti fossero destinati a non venire mai messi in atto. Di fatto, il *13 Corps* avrebbe circoscritto la propria avanzata alla sola fase iniziale della sua *Operation Instruction No. 11*, mentre il clima tutto sommato tranquillo che avrebbe caratterizzato l'ultima decade di maggio avrebbe reso inutile l'applicazione di qualsivoglia misura difensiva a Trieste e dintorni.

Ciò non toglie che alcuni di questi piani sarebbero rimasti in vigore – *just in case* – fino alla definitiva partenza degli jugoslavi e avrebbero esercitato una certa influenza sulla successiva produzione strategica alleata.[80] È interessante notare, a tal proposito, come alcuni concetti offensivi e difensivi adottati nella primissima fase dell'occupazione sarebbero ricomparsi con una certa ricorrenza nella pianificazione degli anni a venire. Ci riferiamo, ad esempio, all'impiego delle artiglierie navali in appoggio alle operazioni terrestri (reso particolarmente indicato dalla scarsa profondità del 'fronte' alleato nel settore compreso tra Trieste e Monfalcone), oppure all'uso dei mezzi da sbarco per procedere all'evacuazione di posizioni non difendibili (vedi i piani per il ritiro della guarnigione di Pola), ma non solo.

Preparando il terreno per la seconda stagione della pianificazione difensiva alleata, ritorniamo ora brevemente al quadro generale e chiudiamo il cerchio degli eventi che avrebbero portato alla spartizione della Venezia Giulia.

---

stati verosimilmente più ristretti): "30 x 3-ton [vehicles] were loaded in *LST* per 3 hrs. It took 7 hrs to load 30 x 6-ton [vehicles] during the night shift – this was roughly 2 hrs longer than the time which might have been taken owing to labour tiring and deterioration in the weather which made it necessary to move the ship several times". Vedi "War diary notes (S & T) during planning period of Trieste", p. 5, cit.

[79] 55 (Army) Area Op. Instr. No. 2 (20 May 1945), cit.

[80] Cfr. Amendment No. 4 to 55 (Army) Area Op. Instr. No. 2 (9 Jun. 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (Jun. 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4532 e HQ 55 (Army) Area 300-1 G (28 Jun. 1945), in *HQ 55 (Army) Area*, WD (Jun. 1945), Section D/3, TNA, WO 170/4532.

Il 21 maggio, e cioè lo stesso giorno in cui i *CCS* incaricarono Alexander di "reinforce his forces in the disputed areas", gli jugoslavi comunicarono di essere disposti ad accettare, con certe "minor modifications", le proposte alleate.[81]

Il giorno successivo – in ossequio agli ordini ricevuti – l'*AFHQ* avviò la sua dimostrazione di forza seguendo, nell'area di pertinenza del *13 Corps*, la falsariga offerta dall'*Operation Instruction No. 11*. Come previsto dall'istruzione, le divisioni alleate schierate a sud di Gorizia portarono a termine la prima fase (*FAIRWAY*) arrestando le truppe sulla linea definita come "80 easting".[82] Ciò comportò un cospicuo avanzamento dei reparti alleati nella zona situata a nordest di Monfalcone ma un progresso piuttosto limitato nel settore collocato immediatamente a nord di Trieste. Per quanto riguardava il capoluogo giuliano, la situazione rimase sostanzialmente immutata.

Stando ai rapporti inviati dai reparti di testa alleati, la "penetration" fu effettivamente pacifica.[83] Gli unici inconvenienti degni di nota si ebbero nell'area di Tarnova, a est di Gorizia, e nei pressi di Comeno, dove un reggimento americano e una brigata britannica furono coinvolti (tra il 23 e il 24 maggio) in due distinte 'prove di forza' con gli jugoslavi. Molto opportunamente, tali contrapposizioni furono risolte senza che fosse necessario venire alle mani.[84]

Il miglioramento della situazione generale – legato al riavvio dei negoziati tra Belgrado e le due potenze occidentali – rese superflua la messa in atto delle successive fasi previste dal piano di penetrazione, ma non segnò la loro automatica archiviazione. Infatti, l'*Operation Instruction No. 11* sarebbe stata cancellata appena il 24 giugno, a ritiro jugoslavo completato.[85]

---

[81] Vedi FAN 564 (21 May 1945) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/621/52 e FX 79563 (21 May 1945), cit.

[82] Vedi *13 Corps (G)*, WD (May 1945), p. 23, TNA, WO 170/4286. Il termine *80 easting* fa riferimento al reticolo chilometrico presente sulle cartine geografiche alleate (in un ipotetico quadrato di cento chilometri per lato con la base orientata a sud, l'*80 easting* è la parallela verticale posta 80 chilometri ad est del lato sinistro). Nel nostro caso, la linea sfiorava, da sud a nord, i villaggi di Prosecco, Sgonico, Comeno, Montespino, Sambasso e Tarnova.

[83] Vedi *56 (London) Division (G)*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4369 e *10 Indian Division* (G*)*, WD (May 1945), TNA, WO 169/22250.

[84] Gli jugoslavi, infatti, pur non digerendo la mossa alleata, non avevano alcun interesse a creare degli incidenti seri. Cfr. *HQ 167 (London) Infantry Brigade*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4483 e SGS 443 (23 May 1945) da Clark ad Alexander, in TNA, WO 204/621/47. Vedi anche NAF 988 (24 May 1945) dal *SACMED* ai CCS, in TNA, WO 204/621/29-30 e Robbins, R. A., *The 91st Infantry Division in World War II*, Washington: Infantry Journal Press, 1947, pp. 341-343.

[85] 13 Corps Op. Instr. No. 17 (24 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), Section D/4, TNA, WO 170/4287.

Una volta sciolto l'irrigidimento diplomatico, le trattative procedettero in maniera spedita, tanto che già il 2 giugno gli alleati furono in grado di sottoporre all'attenzione del governo jugoslavo una bozza 'definitiva' di accordo (definita come la "final word" delle due potenze occidentali).[86]

Finalmente, il 9 giugno i rappresentanti di Gran Bretagna, Stati Uniti e Jugoslavia firmarono il cosiddetto accordo di Belgrado, un trattato di carattere prettamente militare il cui scopo era quello di dare alla Venezia Giulia una sistemazione provvisoria in attesa che la conferenza di pace ne decidesse il destino ultimo. Al centro del trattato vi erano, naturalmente, la divisione della regione contesa in due distinte zone d'occupazione (denominate A e B), e l'estensione del GMA a Trieste, Gorizia e Pola.

Sebbene il testo dell'accordo di Belgrado sia stato citato da numerosi autori, riteniamo che sia opportuno riproporlo per intero anche in questa sede: esso ha infatti il pregio di descrivere in maniera chiara e concisa quello che sarebbe stato, per più di due anni, l'assetto della zona d'occupazione alleata.[87]

1. The portion of the territory of Venezia Giulia west of the line on the attached map which includes Trieste, the railways and roads from there to Austria via Gorizia, Caporetto, and Tarvisio, as well as Pola and anchorages on the west coast of Istria will be under the Command and control of the SAC.
2. All Naval, Military and air forces west of the line on the attached map will be placed under his command from the moment at which this agreement comes into force. Yugoslav forces in area must be limited to a detachment of regular tps not exceeding 2000 all ranks. These troops will be maintained by the SAC's administrative services. They will occupy a district selected by the SAC west of the dividing line and will not be allowed access to the rest of the area.
3. Using an AMG, the SAC will govern the areas west of the line on the attached map, Pola and such other areas on the west coast of Istria as he may deem necessary. A small Yugoslav Mission may be attached to the HQ of the Eight Army as observers. Use will be made of any Yugoslav civil administration which is already set up and which in the view of the SAC is working satisfactorily. The AMG will, however, be empowered to use whatever civil authorities they deem best in any particular place and to change administrative personnel at their discretion.
4. Marshal Tito will withdraw the Yugoslav regular forces now in the portion of Venezia Giulia west of the line on the attached map as well as those in the town

[86] Vedi FX 86950 (3 Jun. 1945) dal *SACMED* all'*8 Army*, TNA WO 204/628/213. Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 105-106.

[87] L'uniche, significative eccezioni sarebbero state il mancato impiego, da parte del GMA, degli apparati amministrativi jugoslavi, nonché la rinuncia alleata all'occupazione degli ancoraggi sulla costa occidentale dell'Istria.

and vicinity of Pola by 08 hours GMT, June 12th 1945. Arrangements for the retention of the Yugoslav detachment referred to in paragraph 2 will be worked out between the SAC and the Yugoslav High Command.

5. Any irregular forces in this area will, according to the decision of the SAC in each case, either hand in their arms to the Allied Military authorities and disband, or withdraw from the area.
6. The Yugoslav Government will return residents of the area whom they have arrested or deported with the exception of persons who possessed Yugoslav nationality in 1939, and make restitution of property they have confiscated or removed.
7. This agreement in no way prejudices or affects the ultimate disposal of the parts of Venezia Giulia west of the line. Similarly the military occupation and administration by Yugoslavia of the parts of Venezia Giulia east of the line in no way prejudices or affects the ultimate disposal of that area.[88]

In realtà, l'accordo in questione non risolveva tutti i problemi legati all'avvio del nuovo regime di occupazione. Esso lasciava, infatti, privi di definizione alcuni importanti dettagli di carattere pratico. Ci riferiamo, ad esempio, alle modalità di ingresso delle truppe alleate a Pola, alle norme che avrebbero regolato il traffico dei civili tra una zona e l'altra, alla collocazione geografica del distaccamento jugoslavo posto alle dipendenze del *SACMED*, ecc. Il compito di mettere a punto questi dettagli fu affidato a due delegazioni militari (guidate rispettivamente dai generali Morgan e Jovanovic), che tennero consiglio presso il quartier generale del *13 Corps*, a Duino, dal 13 al 19 giugno. Risultato di tali colloqui fu l'accordo Morgan-Jovanovic (firmato il 20 giugno), una raccolta di appendici contenenti gli strumenti normativi indispensabili per rendere operative le clausole contenute nell'accordo di Belgrado.[89]

Nel frattempo, le truppe jugoslave erano in piena ritirata. Alle ore 10:00 del 12 giugno, mentre a Trieste veniva ufficialmente istituito il GMA, le truppe alleate cominciarono la loro pacifica avanzata verso la linea di demarcazione. Il giorno 16 le avanguardie britanniche fecero il loro ingresso nell'enclave di Pola, e tra il 19 e il 20 il distaccamento jugoslavo completò il proprio ammassamento all'interno di un'area situata immediatamente ad nordest di Monfalcone.[90] Il 24 giugno, infine, i membri della

---

[88] Udina, M., *Scritti sulla questione di Trieste*. Milano: Giuffrè, 1969, pp. 347-348.

[89] Le clausole dell'accordo di Duino verranno esaminate in dettaglio nella seconda parte della tesi.

[90] L'area occupata dal distaccamento, definita scherzosamente dai britannici "Jugland" o "Pantry Area" (da cui il termine "Pantry Jugs" per designare i suoi inquilini), era originariamente circoscritta all'interno di un perimetro che toccava il colle Grande e il monte Terstel, sfiorava il villaggio di Sutta e includeva i centri di

guardia del popolo (e cioè la milizia che durante l'occupazione jugoslava aveva assunto le funzioni di polizia) furono disarmati nel corso di una serie di cerimonie che si tennero in tutti i principali centri della Zona A.[91] Gli alleati, che con cinque divisioni a disposizione avevano ormai raggiunto il loro massimo dispiegamento di forze, erano rimasti finalmente padroni del campo. Sarebbe toccato ora ai Quattro Grandi – e alla conferenza di pace – determinare il destino della regione contesa. In attesa del verdetto finale, il *13 Corps* avrebbe avuto il compito assai delicato di mettere in piedi – e guidare – il GMA giuliano, di garantire l'ordine pubblico all'interno della zona alleata e di mantenere sotto controllo la linea di demarcazione.

1.2.2 – L'ORGANIZZAZIONE DEL *13 CORPS* E LA CATENA DI COMANDO ALLEATA

Proprio mentre si accingeva ad assumere le responsabilità sopra descritte, il *13 Corps* fu interessato da un importante processo di ridimensionamento che l'avrebbe portato – nel giro di qualche mese – a rimanere con due sole divisioni di fanteria.

L'8 luglio, in una *Planning Note* destinata ad agevolare la futura programmazione dei reparti angloamericani in fatto di "winter accommodation, amenities, communications, road posts and internal security commitments", lo stato maggiore del *13 Corps* indicò quali sarebbero stati i principali cambiamenti che avrebbero interessato, di lì a poco, lo schieramento alleato. Nella lista delle grandi unità destinate al lasciare la Venezia Giulia comparivano – sia pure senza essere collocate in un ordine preciso, "since no firm dates for reliefs [were] yet available" – la divisione neozelandese, quella indiana e la *91st Infantry Division* statunitense.[92]

Voisizza, Novavilla e Opacchiasella. Nel periodo in cui la Venezia Giulia rimase divisa in zone, tale area cambiò forma ed estensione per almeno due volte: nella tarda estate del 1945 essa fu ampliata per venire incontro alle esigenze abitative invernali del distaccamento, mentre nel luglio del 1946 fu contratta di nuovo in ossequio a ordini diretti del *13 Corps*. Vedi *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army, Appendix 'C': Instructions for the concentration of the Jugoslav Detachment, etc.*, TNA, WO 204/418. Vedi anche 13 Corps Planning Note No. 1 (8 Jul. 1945) in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4287 e HQ 56 (Lon) Div letter 3011/1 G (18 Jul. 46), in *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1946), Section J/18, TNA, WO 264/29.

[91] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit., *56 (London) Division (G)*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4369 e *10 Indian Division* (G*)*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 169/22250.

[92] 13 Corps Planning Note No. 1 (8 Jul. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4287.

Per evitare che il ritiro di queste unità lasciasse temporaneamente sguarniti dei tratti di Zona A, i pianificatori alleati avevano suddiviso il processo di contrazione del *Corps* in tre fasi principali. Alla partenza di ciascuna delle tre divisioni, le grandi unità confinanti avrebbero provveduto a colmare i vuoti, modificando di volta in volta la disposizione dei propri reparti e ampliando le rispettive aree di responsabilità. Alla fine dell'ultima fase, le due divisioni superstiti avrebbero esteso la loro giurisdizione sul'intera Zona A, fissando il proprio confine 'amministrativo' sul fiume Vipacco.

Di fatto, il processo di riduzione delle truppe alleate nella Venezia Giulia era iniziato già prima dell'emissione della *Note* (per la precisione il 29 giugno), quando la *43 Indian Lorried Brigade* aveva ricevuto l'ordine di partire alla volta del Medio Oriente. Messa subito in stato d'allerta, la brigata indiana aveva cominciato il proprio trasferimento a Trieste il 2 luglio, completando le operazioni d'imbarco il giorno 11.[93]

Poco dopo (siamo al 13 luglio), l'ordine di lasciare la Venezia Giulia raggiunse la *10th Mountain Division*. È opportuno sottolineare che il trasferimento di questa divisione non era legato direttamente alla contrazione del *13 Corps*, ma rientrava piuttosto in un generale processo di riorganizzazione che stava interessando le forze statunitensi dislocate in Italia. La divisione uscente fu infatti rimpiazzata, in via provvisoria, da un'altra unità americana, la *34th Division*, che confluì nella Zona A a partire dal 17 luglio. Per assistere ad un'effettiva riduzione dell'impegno USA nella Venezia Giulia, si sarebbe dovuta aspettare la partenza della *91st Division*, programmata per l'inizio del mese successivo.[94]

Nel frattempo, il ritiro dei reparti alleati stava prendendo abbrivio. Il 22 luglio, dopo aver ricevuto un preavviso minimo, la *2 New Zealand Division* iniziò il proprio trasferimento verso l'Italia centrale venendo seguita, nel giro di una settimana, dalla *Jewish Brigade* – che era invece diretta in Belgio.[95] Quest'ultima unità, una brigata

---

[93] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), TNA, WO 170/4287 e *HQ 43 Indian Lorried Infantry Brigade*, WD (Jun.-Jul. 1945), TNA, WO 169/22316.

[94] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit. Vedi anche 13 Corps Information Log, serials No. 8 (13 Jul. 1945), Nos. 1 & 11 (14 Jul. 1945), No. 6 (16 Jul. 1945) e Nos. 11 & 14 (17 Jul. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

[95] Già il 6 maggio 1945 il comandante della divisione neozelandese, Freyberg, aveva fatto sapere ad Alexander che il proprio governo stava valutando l'impiego di un contingente neozelandese nel Pacifico. Preoccupato per la situazione nella Venezia Giulia, Alexander aveva replicato che un eventuale trasferimento della divisione avrebbe potuto avvenire solo nella seconda metà di giugno, fissando come data ipotetica per il ritiro il 20 del mese. La crisi di maggio aveva naturalmente rimandato a data da destinarsi qualsiasi decisione definitiva e l'intero discorso era stato tenuto in sospeso fino al 5 luglio. In

britannica composta interamente da soldati di religione ebraica, aveva trascorso più di due mesi nell'area di Tarvisio ed era passata alle dipendenze del *13 Corps* soltanto un paio di giorni prima del ritiro.[96]

La partenza della divisione neozelandese – che fino all'ultimo aveva presidiato in forze la città di Trieste – fu all'origine del primo, grande ridispiegamento di truppe all'interno del *13 Corps*, in quanto obbligò la *56 (London) Division* ad allargare considerevolmente il proprio fianco destro per andare a coprire il settore più meridionale della Zona A.[97] Un ridispiegamento ancora più significativo fu reso necessario, ai primi di agosto, dalla partenza della *91st Infantry Division*. In quel caso ad allargare la propria area di responsabilità fu la divisione indiana, che andò ad occupare Gorizia e parte della valle dell'Isonzo, ricongiungendosi con la *34th Division* a nord del paese di Canale.[98] Una successiva riorganizzazione del fronte alleato ebbe luogo attorno al 15 settembre, quando la divisione indiana ricevette l'ordine di lasciare la Venezia Giulia. In concomitanza con il suo ripiegamento, le due divisioni superstiti provvidero a

---

quella data il premier britannico aveva chiesto al suo omologo neozelandese di inviare nel Pacifico due brigate di fanteria della *2 New Zealand Division* per contribuire alla comune lotta contro i giapponesi. Il primo ministro neozelandese aveva risposto (il 14 luglio) dicendo di essere lieto di poter mettere a disposizione navi e aerei, ma di non potersi impegnare riguardo all'impiego di forze di terra. Qualsiasi decisione a riguardo avrebbe richiesto infatti l'appoggio dell'opposizione in parlamento. La cosa non era finita lì e, per qualche settimana, il problema era stato oggetto di dibattito, sia a Wellington che nella capitale britannica. Per inciso, era stato proprio durante questa fase che aveva avuto inizio il ritiro della *2 New Zealand Division* da Trieste. Nel frattempo, Freyberg si era recato a Londra per discutere con gli strateghi inglesi un possibile *order of battle* delle forze neozelandesi da utilizzarsi in estremo oriente. Il 3 agosto egli aveva comunicato in patria che "as soon as the New Zealand's Government decision regarding the possible future participation of the New Zealand forces has been made, all necessary details of the move, equipment, shipping, etc., can be quickly and expeditiously arranged here". Il giorno successivo, con notevole tempismo, il primo ministro neozelandese aveva scritto al *Secretary of State for Dominions Affairs* per fargli sapere che le difficoltà illustrate nella propria lettera del 14 luglio erano state superate e che l'impiego di forze di terra contro il Giappone era stato approvato dal parlamento. Vedi Kay, R., *Italy Volume II: From Cassino to Trieste*, Wellington: Historical Publications Branch, 1967, p. 570 e *Documents Relating to New Zealand's Participation in the Second World War, 1939-45: Volume III*, Wellington: Historical Publications Branch, 1963, pp. 488-492.

[96] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit. e *22 NZ Battalion*, WD, Vol. LXVIII (Jul. 1945). Vedi anche *HQ Jewish Infantry Brigade Group*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4488.

[97] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit. e 24 Guards Brigade Op. Intsr. No. 26 (23 Jul. 1945), in *HQ 24 Guards Brigade*, WD (Jul. 1945), Section D/2, TNA, WO 170/4449.

[98] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit., Robbins, R. A., *The 91st Infantry Division in World War II*, cit., p. 358 e 10 Ind. Div. Op. Order No. 4 (28 Jul. 1945), in *10 Indian Division (G)*, WD (Jul. 1945), Appx. L, TNA, WO 169/22250.

colmare il vuoto apertosi al centro dello schieramento alleato, incontrandosi su una linea che, nel tratto più orientale, seguiva il corso del fiume Vipacco.[99]

L'ultimo significativo movimento di truppe all'interno della Venezia Giulia si ebbe ai primi di ottobre, allorché la *34th Infantry Division* fu sostituita in linea da un'analoga unità statunitense, l'*88th Division*. Con l'arrivo dei cosiddetti *Blue Devils*, la riorganizzazione del *13 Corps* poteva dirsi terminata; se si escludono i movimenti di qualche reggimento corazzato, infatti, l'assetto della grande unità non avrebbe più subito variazioni degne di nota fino all'estate successiva.[100]

Il 1 ottobre, proprio mentre i tre reggimenti dell'*88th Infantry Division* assumevano il comando dei settori già presidiati dalla divisione uscente, a Caserta venne ufficialmente definita la nuova struttura dell'*AFHQ*, l'organismo di comando da cui il *13 Corps* dipendeva.[101]

Attivato nel settembre 1942 per pianificare l'invasione alleata del Nord Africa francese, l'*Allied Force Headquarters* aveva assunto nel 1943 la condotta delle operazioni nell'intero teatro d'operazioni mediterraneo raggiungendo, in breve tempo, delle dimensioni veramente ragguardevoli. Uno degli aspetti più peculiari – e assolutamente innovativi – dell'*AFHQ* era l'adozione di una struttura integrata che, a livello di stato maggiore, si traduceva nella "equilibrata e bilanciata presenza di ufficiali americani e britannici" nelle varie "staff sections".[102]

L'adozione di una configurazione bi-nazionale non era stata esente da problemi, e infatti i primi responsabili dell'*AFHQ* si erano subito trovati a dover scegliere tra due modelli molto diversi di "staff system" – orientandosi infine verso il sistema statunitense. La successiva constatazione che le procedure amministrative in uso presso i due eserciti erano troppo diverse tra di loro aveva portato a non integrare le sezioni G-1 e G-4 americana e la A/Q britannica, che avevano continuato ad esistere in parallelo. Per coordinare tali organismi, era stato creato un apposito ufficio, quello del *Chief*

---

[99] Vedi 10 Ind. Div. Op. Order No. 5 (12 Sep. 1945), in *10 Indian Division (G)*, WD (Sep. 1945), Appx. D, TNA, WO 169/22250 e Letter 0-309 (11 Sep. 1945), in *56 (London) Division (G)*, WD (Sep.1945), Section J/1, TNA, WO 170/4369.

[100] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit. e Delaney, J. P. *The Blue Devils in Italy: A History of the 88th Infantry Division in World War II*, Washington: Infantry Journal Press, 1947, pp. 245-251.

[101] Vedi AFHQ Letter AG 322/217 GCT-0 (22 Sep 1945), in *G-4 Periodic Report, MTOUSA, for Quarter Ending 30 September 1945* (4 Dec. 1945), Supplement 'A'.

[102] Vitali, S., "Le carte dell'Allied Force Headquarters al Public Record Office di Londra", in *Rassegna degli archivi di Stato*, Anno XLVI, n. 3 (sett.-dicembre 1986), p. 570.

Administrative Officer (CAO), il quale sovrintendeva alle operazioni logistiche dei due eserciti e all'attività degli "Army, Naval and Air administrative staffs" britannici e statunitensi.[103]

Per motivi di carattere amministrativo, già nel febbraio del 1943 il personale USA era passato alle dipendenze di un quartier generale di teatro di tipo 'nazionale', il *North African Theater of Operations, U.S. Army (NATOUSA),* rinominato *Mediterranean Theater of Operations, U.S. Army (MTOUSA)* nel novembre 1944. Le "staff sections" interamente britanniche avevano continuato invece a far parte integrante dell'*AFHQ* fino all'autunno 1945.[104]

Con la riforma del 1 ottobre, l'*HQ MTOUSA* si separò formalmente dall'*AFHQ* mentre i britannici si dotarono pure loro di un quartier generale di teatro, che fu denominato *General Headquarters, Central Mediterranean Forces (GHQ CMF)*. Contemporaneamente, buona parte del personale che dipendeva direttamente dall'*AFHQ* passò alle dipendenze dei due comandi nazionali, confluendo nelle rispettive "staff sections". Da quel momento in poi, tutte le incombenze di interesse esclusivo britannico o statunitense sarebbero state gestite in maniera autonoma dal *GHQ CMF* e dall'*HQ MTOUSA*, mentre l'*AFHQ* si sarebbe occupato delle sole questioni di pertinenza 'alleata'.[105]

Va detto che la drastica riduzione nell'organico non aveva compromesso in alcun modo la capacità dell'*AFHQ* di imbastire operazioni militari e di gestire le proprie responsabilità residue in Italia. A ben vedere, infatti, il 'nuovo' stato maggiore interalleato continuava a disporre di tutte le "staff sections" di cui aveva bisogno: l'unica sostanziale differenza era che tali "staff sections" erano ora 'prese a prestito' da *CMF* e *MTOUSA*. La nuova sezione G-2 dell'*AFHQ* – ad esempio – era formata dalla combinazione della sezione G (Intelligence) del *GHQ CMF* e della sezione G-2 dell'*HQ MTOUSA*. Lo stesso discorso valeva per la sezione G-5 e per diverse altre "staff sections", come quelle che si occupavano del collegamento ("liaison") e delle trasmissioni. Solo in

---

[103] Cfr. Munden, K., *Analytical Guide to the Combined British-American Records of the Mediterranean Theater of Operations in WW2*, Rome: HQ Military Liquidating Agency, Allied Force Records Administration, 1948, pp. 4-6 e 18 e Vitali, *op. cit.*, p. 570. Lo stato maggiore di una grande unità britannica era normalmente diviso in tre "branches": A (amministrazione e personale), G (addestramento, pianificazione, operazioni, ecc.) e Q (equipaggiamenti, movimento e trasporti). In ambito americano, invece, le "staff sections" principali erano cinque: G-1 (personale), G-2 (intelligence), G-3 (addestramento e operazioni), G-4 (movimento, trasporti e rifornimenti) e G-5 (affari civili – GMA).

[104] Munden, *op. cit.*, pp. 7 e 9.

[105] AFHQ Letter AG 322/217 GCT-0 (22 Sep 1945), cit.

alcuni casi, la copertura di un determinato "staff branch" dell'*AFHQ* era affidata a un organismo non integrato – si veda, ad esempio, la sezione G-3 dell'*AFHQ*, le cui funzioni erano ricoperte in toto dalla sezione G (Operations) del *GHQ CMF*.[106]

All'interno della catena di comando alleata, l'*AFHQ* si poneva esattamente a metà strada tra i *CCS* e le due principali organizzazioni militari operanti in Italia: il *13 Corps* e la Commissione Alleata (*ALCOM* o *AC*).[107] Per tutto ciò che concerneva le questioni di "policy" e le operazioni militari il *SACMED* si uniformava alle direttive dei *CCS*; a loro volta, Harding e l'ammiraglio Stone (capo dell'*AC*) prendevano ordini dall'*AFHQ*.

Per quanto riguardava la Venezia Giulia, i rapporti tra il *13 Corps* e l'*AC* erano circoscritti alle questioni riguardanti i *Civil Affairs*. A partire dal 12 giugno il *13 Corps* aveva assunto il controllo operativo del GMA giuliano, lasciando – in linea teorica – all'*AC* la prerogativa di esercitare su di esso la propria supervisione tecnica. Di fatto, le cose erano andate diversamente, dal momento che il *Corps* aveva cominciato ad arrogarsi sin da subito "the right to communicate on AMG matters directly with AFHQ and to insist on controlling directly AMG policy in all matters affecting law and order". Questo eccesso d'autonomia, peraltro avallato in maniera indiretta dall'*AFHQ*, aveva dato origine a un prevedibile conflitto di competenze con l'*AC* – conflitto che non sarebbe mai stato del tutto sanato.[108]

Restando in tema di *Civil Affairs*, è interessante notare come il *13 Corps* avesse finito con l'estendere la propria giurisdizione sopra tre aree che erano (o sarebbero state) sottoposte a tre forme di governo diverse: ci riferiamo alla Zona A della Venezia Giulia, in cui era attivo l'*AMG 13 Corps*, alla provincia di Udine, in cui operava un altro Governo Militare Alleato (di tipo leggermente diverso rispetto al precedente) e alle provincie di Venezia e Treviso, che alla data del primo ottobre erano ancora amministrate dagli

---

[106] Cfr. Munden, *op. cit.*, p. 10 e AFHQ Letter AG 322/217 GCT-0 (22 Sep 1945), cit. Vedi anche Appx 'B' to AFHQ Letter AG 322/217 GCT-0 (22 Sep 1945), cit.

[107] Il *13 Corps* era passato alle dirette dipendenze dell'*AFHQ* il 25 luglio 1945, allorché l'*8 Army* (che costituiva il 'gradino' gerarchico intermedio) si era trasferita a Vienna per assumere il controllo delle forze d'occupazione britanniche in Austria. Vedi *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

[108] Vedi Harris, C. R. S., *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, London: Her Majesty's Stationary Office, 1957, pp. 345-346 e Komer, R. W., *Civil Affairs and Military Government in the Mediterranean Theater*, Department of the Army: Office of the Chief of Military History, 1950, Chap. 15, pp. 42-43.

alleati ma che col nuovo anno sarebbero passate sotto il controllo del Governo italiano.[109]

Le caratteristiche del GMA attivo nella Venezia Giulia sono state già ampiamente descritte in numerosi lavori e perciò non verranno prese in esame in questa sede.[110] Riteniamo invece opportuno spendere due parole per presentare il GMA della provincia di Udine – un organismo spesso ignorato dalla storiografia ma non per questo meno interessante (si ricordi, ad esempio, che tra le sue varie funzioni vi era quella – fondamentale – di mantenere sotto controllo le retrovie delle divisioni schierate lungo la linea Morgan).

A differenza di quanto accadeva nella Zona A della Venezia Giulia, in cui l'*AFHQ* si era riservato la prerogativa di esercitare un vero e proprio *direct rule* (dotandosi per giunta di una polizia propria), la provincia di Udine era controllata dagli alleati attraverso un GMA che manteneva tutte le caratteristiche tipiche dei governi militari instaurati fino a quel momento in Italia.[111] Ciò significava, in particolare, che i *Civil Affairs Officers* cui era affidata la gestione del territorio potevano avvalersi dell'impiego delle esistenti forze di pubblica sicurezza italiane – che continuavano a dipendere dal locale prefetto (carica, questa, abolita nella Zona A). Oltre a ciò, nella provincia di Udine stazionavano regolarmente dei reparti appartenenti alle forze armate italiane, di cui avremo modo di parlare in seguito.[112]

Dal momento che la provincia in questione non era considerata un'area contesa, la Commissione Alleata aveva proposto di restituirla all'Italia già alla fine del 1945. Un'attenta valutazione dei pro e contro aveva tuttavia convinto l'*AFHQ* circa la necessità

---

[109] Entro la fine di luglio, il *13 Corps* aveva ampliato la sua area di responsabilità andando ad inglobare la totalità della provincia di Udine (controllata dalla *201 Army Sub Area*) e le provincie di Venezia e Treviso (coperte dalla *86 Army Area*). Il 1 marzo 1946 il confine occidentale del *Corps* si sarebbe mosso ulteriormente verso ovest, andando ad includere anche le provincie di Padova, Vicenza e Rovigo. Vedi 13 Corps Op. Instr. No. 20 (24 Jul. 1945) in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), Section D/3, TNA, WO 170/4287 e 13 Corps Op. Instr. No. 21 (31 Jul. 1945) in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), Section D/4, cit. Vedi anche 13 Corps Op. Instr. No. 30 (24 Feb. 1946) in *13 Corps (G)*, WD (Feb. 1946), Section D/1, TNA, WO 170/7676.

[110] Si veda a tal proposito Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 110-174, Harris, *op. cit.*, pp. 328-350 e Komer, *op. cit.*, Chap. 15, pp. 1-50.

[111] Per una definizione di *direct rule* si veda Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 117.

[112] Per i rapporti tra GMA, amministrazioni locali, forze di pubblica sicurezza e forze armate italiane durante la campagna d'Italia, si veda: *A Military Encyclopedia Based on Operations in the Italian Campaigns, 1943-1945*, Prepared by G-3 Section, Headquarters 15 Army Group Italy, pp. 549-552 e 576-579.

di mantenervi un GMA a tempo indeterminato – o meglio, fintanto che la conferenza di pace non si fosse espressa circa il destino della contigua Venezia Giulia.[113]

I motivi che consigliavano di adottare questa soluzione erano essenzialmente tre:

> First, the delicate situation in Venezia Giulia required that Allied forces be disposed semi-operationally and be capable of deployment on short notice; since the narrow Allied zone in Venezia Giulia did not allow sufficient depth for this purpose retention of fully control in the adjoining province of Udine was essential. Second, to maintain quiet conditions in northeastern Italy it was desirable to avoid direct frontier contact between the Italian and Yugoslav administration. Finally, it was necessary to safeguard the line of communication through Udine into the British zone in Austria, especially in view of the danger of further trouble with the Yugoslavs.[114]

Il consenso dei *CCS* circa il mantenimento della provincia sotto GMA fu ottenuto senza problemi e così, all'atto della formale riconsegna dell'Italia settentrionale al governo di Roma (avvenuta il 31 dicembre 1945), la provincia di Udine rimase tagliata fuori assieme alla Venezia Giulia. Essa sarebbe rimasta sotto controllo alleato per quasi due anni, ritornando all'amministrazione italiana il 15 settembre 1947.[115]

1.2.3 – Il piano *FAGGOT/KIPPER*

Verso la fine del 1945, in parte sull'onda di alcuni *rumours* fortemente allarmistici e in parte a causa della stasi che era seguita al *Council of Foreign Ministers* di Londra, il quartier generale del *13 Corps* cominciò a elaborare dei piani difensivi volti a fronteggiare l'eventualità che gli jugoslavi decidessero di forzare la mano alla diplomazia e cercassero di impossessarsi di Trieste con un'azione militare.

Le prime voci non confermate relative ad un ipotetico colpo di mano jugoslavo in Venezia Guilia cominciarono a venir raccolte dall'intelligence alleata tra la fine del mese di settembre e gli inizi di ottobre.[116] Si trattava di *rumours* provenienti quasi esclusivamente da fonti italiane ("including SIM") e che già in prima lettura avevano destato qualche perplessità tra gli analisti del *13 Corps* – "[It was] not clear whether

---

[113] Komer, *op. cit.*, Chap. 14, p. 33.
[114] *Ivi*, pp. 32-34.
[115] *Ivi*, p. 34 e Harris, *op. cit.*, p. 366.
[116] 13 Corps Monthly Intelligence Summary No. 3 for October 1945 (2 Nov. 1945), p. 1, in *13 Corps (G)*, WD (Nov. 1945), Section F/2, TNA, WO 170/4288. Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 127.

these [rumours had been] forstered to influence Allies or in attempt to awaken more active solidarity among loose Italian ranks".[117]

Malgrado la loro scarsa affidabilità, tali *rumours* contribuirono a portare sotto i riflettori una minaccia che, a ben vedere, non era poi così remota, e che già da qualche tempo era stata presa in considerazione – sia pure a titolo precauzionale – dai pianificatori alleati.

Proprio in coincidenza del ritiro della divisione indiana dalla Venezia Giulia (15 settembre 1945), infatti, il *13 Corps* aveva elaborato una *Planning Note* che contemplava, in caso di 'emergenza', il repentino trasferimento verso est della *6 Armoured Division* – allora dislocata nel Veneto. Qualora le 'circostanze' lo avessero richiesto (si tenga presente che la nota non nominava mai la Jugoslavia), la divisione corazzata avrebbe ricevuto l'ordine di ammassarsi nell'area compresa tra Udine e Palmanova e di preparasi a portare a termine delle azioni che si potevano tranquillamente definire 'di guerra':

> a. To counter attack in either of the sectors now held by 56 (London) Division or 34 US Division to regain ground West of Morgan Line if necessary.
> b. To assist possible withdrawal of either of the above Divisions.
> c. To take over a sector in the Gorizia area in order to allow the Divisions on either flank to shorten their own sectors and thus bring troops into Divisional reserve.
> d. Remain in 13 Corps reserve.[118]

Tali ipotesi operative, appena abbozzate nella *Planning Note*, assunsero una certa consistenza venti giorni dopo, allorché il *13 Corps* emise l'*Operation Instruction No. 27*. In quel documento, i pianificatori del *Corps* stabilirono – a grandissime linee – quali sarebbero stati i tempi e le modalità di spostamento della divisione corazzata e definirono le aree in cui questa si sarebbe concentrata una volta giunta a destinazione. Inoltre, essi confermarono quelli che sarebbero stati i principali compiti operativi della *6 Armoured* – e cioè il supporto alle due divisioni schierate lungo la linea Morgan o, in

---

[117] Vedi 13 Corps Message Form (8 Oct. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Oct. 1945), Section F/5, TNA, WO 170/4288 e 13 Corps Message Form (15 Oct. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Oct. 1945), Section F/8, cit. Si veda anche il messaggio G 320 (24 Sep. 1945) da Harding all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10534/2.

[118] 13 Corps Planning Note No. 2 (15 Sep. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), Section D/6, TNA, WO 170/4288.

alternativa, la presa in carico di parte del settore centrale per ridurre il fronte dell'una o dell'altra unità.[119]

A riprova del carattere di ufficialità attribuito a tale istruzione, le varie unità interessate dall'ipotetico trasferimento provvidero in breve tempo a sviluppare i propri piani complementari. È questo il caso della *2 Armoured Brigade*, che nel giro di due settimane elaborò un'istruzione operativa che definiva sommariamente quale sarebbe il ruolo della componente corazzata divisionale. "In the event of certain contingencies" (anche in questo caso, non meglio specificate) la brigata si sarebbe spostata verso est seguendo "routes and timings that [would] be issued later". Completato il ridispiegamento e concentratasi nell'area di Codroipo (a sudovest di Udine), essa avrebbe avuto il compito di supportare le grandi unità già schierate in prima linea. Il compito (alternativo) di rilevare la parte centrale del fronte alleato sarebbe toccato, invece, alla brigata di fanteria 'gemella' – la *61 Infantry Brigade*.[120]

Osservando attentamente questi piani, si ha la netta impressione di trovarsi di fronte a delle misure tampone dettate da un eccesso di prudenza, e non a degli strumenti di difesa capaci di contrastare validamente una possibile invasione. Le due istruzioni esaminate si limitavano infatti a fornire delle indicazioni operative di massima, mancando completamente di approfondire alcuni dettagli fondamentali, quali le probabili mosse del nemico, gli ostacoli che la divisione corazzata avrebbe incontrato (uno per tutti: il distaccamento jugoslavo) e gli obiettivi minimi da conseguire a livello tattico.[121]

---

[119] 13 Corps Op. Instr. No. 27 (5 Oct. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Oct. 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4288. Il 18 ottobre, a parziale complemento di tale istruzione, Harding inviò ai comandanti della *56 (London) Division* e dell'*88th Infantry Division* una lettera in cui definiva più nel dettaglio il ruolo delle due unità già dislocate nella Venezia Giulia. La minaccia più probabile che queste avrebbero dovuto aspettarsi sarebbe stato – secondo il comandante del *Corps* – un tentativo jugoslavo di superare la linea Morgan e di congiungersi col distaccamento collocato nella Zona A, in modo da tagliare fuori le truppe dislocate a Trieste. In caso di attacco, la *56 (London) Division* avrebbe dovuto difendere ad ogni costo il capoluogo giuliano – "on a perimeter basis if necessary" – e mantenere aperta la linea di comunicazione costiera tra quest'ultimo e l'Isonzo (assicurandosi il controllo dei ponti di Pieris e Sagrado). La divisione americana, invece, avrebbe dovuto difendere Gorizia, proteggere i nodi ferroviari e gli aeroporti situati nell'area di Udine e mantenere sotto controllo le linee di comunicazione che collegavano il capoluogo friulano con Tarvisio e l'Austria. Vedi lettera HQ 13 Corps 5804/G (18 Oct. 1945), in TNA, WO 204/10534/19.

[120] 2 Armd. Bde. Op. Instr. No. 11 (18 Oct. 1945), in *HQ 2 Armoured Brigade*, WD (Oct. 1945), Section D/1, TNA, WO 170/4406. La *6 Armoured Division* era formata dalla *2 Armoured Brigade* e dalla *61 Infantry Brigade*.

[121] In fatto di dettagli, la differenza tra questi piani e le varie versioni di *FAGGOT/KIPPER* è enorme.

Malgrado i suoi limiti, questa produzione 'difensiva' iniziale ci dimostra come il *13 Corps* si fosse, se non altro, 'posto il problema' circa la possibilità di un attacco jugoslavo, e lo avesse fatto ben prima che la minaccia di un colpo di mano venisse presa veramente sul serio. Come avrebbe affermato lo stesso Harding, "I consider[ed] it essential to have a plan prepared at least in outline to meet the worst case, unlikely though as it may at present seem".[122]

Alla fine del mese di ottobre, allo scopo di offrire un'interpretazione 'definitiva' dei *rumours* raccolti fino a quel momento, la sezione GSI del *13 Corps* elaborò un documento intitolato *Appreciation of Circumstances in which Jugoslav Armed Intervention in Allied-Occupied Venezia Giulia Could Take Place*. Secondo tale documento, "it [was] not considered likely that Marshal Tito's Government would declare war on Great Britain and the United States". Ciò non escludeva, tuttavia, che sul lungo periodo gli jugoslavi potessero "judge it opportune to intervene". Secondo gli analisti del *Corps*, ciò sarebbe potuto accadere nel caso in cui le possibilità di risolvere diplomaticamente la vertenza si fossero ulteriormente ridotte, oppure qualora gli jugoslavi avessero avuto il sentore che gli alleati stessero perdendo interesse per la questione giuliana.[123]

Anche se Belgrado si fosse decisa ad intervenire, assai difficilmente avrebbe aperto le ostilità con un'invasione in piena regola. Piuttosto, si presumeva che gli jugoslavi avrebbero fomentato disordini all'interno della zona alleata "through the medium of the pro-Jugoslav organizations already operating there", al fine di creare instabilità e ottenere così il pretesto di intervenire con la forza delle armi "to the assistance of their Slovene sympathisers [...] alleging that the Allies were unable to protect them from oppression".[124]

Nel complesso, l'*Appreciation* non differiva di molto (o forse derivava direttamente) da un rapporto del *Mediterranean Joint Planning Staff (MJPS)* datato 17 ottobre, in cui veniva stabilita chiaramente "l'ipotesi di una stretta relazione fra un eventuale piano di aggressione jugoslava contro la Zona A e un inasprimento della tensione al suo interno". Il tema della destabilizzazione interna vista come possibile pretesto per un intervento militare jugoslavo sarebbe emerso costantemente nel corso dei due anni successivi, e

---

[122] Vedi DO/75 (18 Oct. 1945) da Harding a Lemnitzer, TNA, WO 204/10534/20.

[123] "Appreciation of Circumstances in which Jugoslav Armed Intervention in Allied-Occupied Venezia Giulia Could Take Place" (30 Oct. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Oct. 1945), cit.

[124] Appreciation of Circumstances, cit.

sarebbe stato alla base delle iniziali inquietudini alleate relative alla sicurezza del TLT.[125]

Sebbene i rapporti alleati fossero concordi nel ritenere assai remota l'eventualità di un'aggressione esterna, quest'ultima non poteva venire ignorata. Il 25 ottobre – in risposta ad una richiesta di direttive risalente al 24 settembre – l'*AFHQ* aveva illustrato ad Harding quali sarebbero stati gli obbiettivi del *Corps* in caso di attacco jugoslavo:

> Should a Jugoslav attack develop despite the show of force envisaged in para 4 you will:
>
> a. Secure the vital area Trieste-Gorizia-Udine.
> b. Protect the line of communication from the Venice area to Udine and Trieste.
> c. Evacuate Pola.
> d. Prepare to take the offensive as soon as you have been adequately reinforced with a view to destroying the Jugoslav forces.
>
> In the event of hostilities with the Jugoslavs you will be supported by all available Naval forces. An amphibious lift for 1 Brigade Group/RCT at light scales is maintained in the Mediterranean at 8 days notice. A force of 2 destroyers or frigates is normally maintained in the Northern Adriatic; reinforcement by 1 cruiser and 2 additional destroyers or frigates could probably be made within 3 or 4 days. […]
>
> In the event of hostilities with the Jugoslavs you will be supported by all available Air Forces. [Desert Air Force] will be immediately available for tactical support, but its effectiveness depends on the security of the Udine airfields. In addition 1 United States Heavy Bomb Group is remaining in Italy and heavy bombers of RAF MED/ME would be moved back to Italy together with such other Air Force reinforcements as might be available.[126]

Lo "show of force" menzionato sopra – attuabile soltanto se l'aggressione jugoslava fosse stata prevista con adeguato anticipo – sarebbe consistito nel rafforzamento preventivo del *Corps* con la *6 Armoured Division* e parte del Corpo d'armata polacco, allora dislocato in Italia.

L'invio di istruzioni e dati certi su cui basare la propria pianificazione mise subito in moto lo stato maggiore del *13 Corps*, che nel mese successivo provvide ad imbastire lo scheletro di quello che sarebbe diventato *il* piano di difesa per la Venezia Giulia.

---

[125] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 129. Il *MJPS* (o, più semplicemente, *JPS*) fungeva da "supporting agency" alla sezione G-3 dell'*AFHQ*. Vedi Munden, *op. cit.*, p. 8 e *History of Allied Force Headquarters*, Part 2 (December 1942-December 1943), Section 2, pp. 328-331.

[126] F 50372 (25 Oct. 1945) dal *SACMED* al *13 Corps*, TNA, WO 204/10534/12.

La prima bozza articolata di tale piano fu fatta circolare tra i comandanti di brigata e di divisione il 28 novembre, con l'intento di fornire materiale di discussione per un meeting che si sarebbe tenuto qualche giorno dopo. Quasi contemporaneamente, Harding richiese all'*AFHQ* l'assegnazione di una parola in codice che designasse il piano nel suo insieme, e di altre parole che coprissero le varie fasi in cui le operazioni sarebbero state suddivise. Il messaggio di risposta raggiunse Duino il 6 dicembre e così, quando il *13 Corps* emise la *Planning Note No. 5* (il 10 dicembre), l'operazione aveva già il suo nome ufficiale: *FAGGOT*.[127]

Va sottolineato che la *Planning Note* in questione era essenzialmente uno strumento di lavoro e non costituiva ancora la versione definitiva del piano. Nei due mesi che seguirono, infatti, *FAGGOT* subì diverse modifiche, la più evidente delle quali era l'eliminazione di qualsiasi accenno relativo al trasferimento ad est del Corpo d'armata polacco. Si trattava, tuttavia, di cambiamenti che non andavano ad intaccare la sostanza di un piano che – in ogni caso – avrebbe mobilitato buona parte delle risorse militari alleate presenti in Italia, e non solo.

Completata la messa a punto, la versione ufficiale di *FAGGOT* fu diramata ai reparti il 22 febbraio 1946, all'interno dell'*Operation Instruction No. 29.* Le finalità di tale istruzione – enunciate chiaramente in apertura – erano quelle di "to set out action to be taken in the event of deterioration of Allied relations with the Jugoslavs and to cover the possibility of an outbreak of hostilities with Jugoslavia".

Per mettere le forze alleate nelle condizioni di fronteggiare adeguatamente tale eventualità, il piano suddivideva le operazioni in tre fasi principali, che coprivano l'intero arco di tempo compreso tra le prime avvisaglie di un ipotetico conflitto e lo stato di guerra. [128]

---

[127] Vedi 13 Corps Planning Note No. 5 (10 Dec. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Sep.-Dec. 1945), Section Z/1, WO 170/4288. Vedi anche lettera HQ 13 Corps 5804/G (25 Nov. 1945), in TNA, WO 204/10534/21 e tel. F 55649/55650 (6 Dec. 1945) dal *SACMED* al *13 Corps*, TNA, WO 204/10534/30-31. Tralasciando la sua accezione più volgare, il termine *faggot* può essere tradotto con 'fascina' o 'polpetta' (nel Regno Unito le *faggots* sono delle tradizionali polpette fatte con interiora di maiale). Dal momento che la parola che in seguito subentrò a designare il piano, *kipper*, vuol dire 'aringa affumicata', appare verosimile che i pianificatori dell'*AFHQ* si riferissero alla pietanza. Si tratta comunque di una semplice congettura, visto che le parole in codice secondarie non sono riconducibili ad alcun particolare campo semantico.

[128] 13 Corps Op. Instr. No. 29 (22 Feb. 1946), in *13 Corps (G)*, WD (Sep.-Dec. 1945), WO 170/4288. Tale istruzione recava la firma del *Brigadier* T. S. Airey. Circa un anno e mezzo dopo, Airey avrebbe ricoperto la carica di Governatore militare del TLT, nonché quella di comandante del *BETFOR*.

Nel corso della prima fase (*Precautionary* – parola in codice: *COCKNEY*), gli alleati avrebbero intrapreso una serie di mosse preliminari volte a migliorare la sicurezza interna e ad agevolare l'esecuzione delle fasi successive. Alla ricezione della parola *COCKNEY*, le varie "Formations, Areas and Sub Areas" dipendenti dal *13 Corps* avrebbero posto sotto controllo i *Vital Points (VPs)* che non erano normalmente sorvegliati (tipici esempi di *VPs* erano: ponti, centrali elettriche, riserve idriche, installazioni portuali, edifici occupati da enti alleati, depositi di carburante e munizioni, prigioni, ecc.). Al tempo stesso, tutte le unità destinate a effettuare degli spostamenti nella seconda fase si sarebbero poste in "a state of preparedness to move". La *6 Armoured Division* sarebbe passata sotto la direzione operativa del *Corps* e avrebbe verosimilmente iniziato il proprio trasferimento verso est, concentrandosi in un'area collocata a sud di Udine. Le due marine alleate, infine, avrebbero provveduto a concentrare nell'Alto Adriatico i mezzi da sbarco necessari a mettere in atto l'evacuazione di Pola, nonché delle "additional naval forces" da utilizzare in compiti di supporto.

Nel corso della seconda fase (*Prepare for action* – parola in codice: *GANDER*) le divisioni alleate si sarebbero riorganizzate, disponendo tatticamente le proprie truppe in delle "battle positions" prefissate. Le unità e gli equipaggiamenti non essenziali (al pari della guarnigione di Pola) sarebbero stati evacuati dalla zona d'operazioni, mentre i reparti italiani presenti nella *201 Sub Area* e nella *86 Area* sarebbero stati posti d'ufficio sotto il comando alleato. Sempre in questa fase, l'*AFHQ* avrebbe preso gli accordi necessari per far affluire in un'area situata a sud di S. Daniele del Friuli due reggimenti statunitensi (uno di fanteria e uno aviotrasportato) provenienti dalla Germania.

Allo scoppio delle ostilità (terza fase) le divisioni avrebbero agito come segue.

La *56 (London) Division* (con il battaglione americano dislocato a Trieste al suo comando[129]) avrebbe avuto il compito di presidiare un perimetro difensivo che, partendo dalla penisola di Muggia (a sud di Trieste), seguiva la linea Morgan fino al Paese di Corgnale e quindi piegava verso nordovest toccando i centri di Sesana, Vogliano e Aurisina. Funzione primaria di tale perimetro era mantenere il porto e la città di

[129] Il 17 novembre 1945 la divisione statunitense aveva distaccato in pianta stabile a Trieste il primo battaglione del proprio *349th Infantry Regiment*. Compito primario di tale reparto era quello di mantenere l'ordine pubblico all'interno della città (a fianco o in sostituzione della polizia civile creata dal GMA) in caso di disordini interni. Il *1st Battalion* venne sostituito, il 22 luglio 1946, dal terzo battaglione del *351st Infantry Regiment*. Quest'ultimo sarebbe confluito nelle *Trieste U.S. Troops (TRUST)* e sarebbe rimasto nel capoluogo giuliano fino all'ottobre del 1954.

Trieste al di fuori della portata delle artiglierie di medio calibro jugoslave, nonché proteggere i sistemi di rifornimento idrico cittadini.

La *88th Infantry Division* si sarebbe assunta l'onere di difendere le città di Gorizia e Udine prestando particolare attenzione ai ponti sull'Isonzo, al nodo ferroviario situato nel capoluogo friulano e agli aeroporti di Campoformido e Tissano/Lavariano. Fintanto che la spinta dell'attacco jugoslavo non avesse reso inevitabile una ritirata, la divisione avrebbe continuato a mantenere le proprie posizioni avanzate. In caso di emergenza, tuttavia, essa avrebbe ripiegato verso una linea di estrema difesa che includeva il monte Sabotino e gran parte del Collio sloveno, sfiorava il paese di Cividale del Friuli e si esauriva nei pressi di Tricesimo (un paese situato a circa dieci km a nord di Udine).

La *6 Armoured Division*, infine, avrebbe avuto il compito di infilarsi tra le due divisioni già menzionate e di neutralizzare il distaccamento jugoslavo e le eventuali truppe ostili che si fossero infiltrate al centro dello schieramento alleato. Tale azione sarebbe stata condotta in due tempi. In un primo momento, la divisione avrebbe messo in sicurezza i ponti sull'Isonzo a Pieris (SS 14) e Sagrado; quindi si sarebbe mossa "without pause to its objectives in the area Monte Terstel" (che si trovava ai margini orientali dell'enclave jugoslava).

Una volta iniziate le ostilità, il *13 Corps* avrebbe potuto contare sul pieno appoggio tattico fornito dalle forze aeree e navali alleate, nonché sul supporto logistico erogato dalle numerose unità dei servizi presenti nella Venezia Giulia e nelle immediate retrovie. Per brevità ci limitiamo a definire i ruoli delle prime due.

Di norma, a Trieste stazionavano un paio di fregate e un certo numero di dragamine, posti sotto il comando del locale *Naval Officer In Command (NOIC)*. Nel corso della prima fase, queste unità sarebbero state raggiunte dai mezzi da sbarco già menzionati, mentre nella seconda fase era probabile che venissero affiancate pure da un incrociatore e da qualche caccia. Compito di questa piccola flotta sarebbe stato quello di evacuare la guarnigione di Pola, di fornire il necessario supporto di fuoco ai difensori del "Trieste perimeter" e di mantenere aperte (sgombere da mine) le vie di comunicazione marittime con Venezia per rendere possibile il rifornimento di Trieste via mare.

Per quanto riguardava le forze aeree alleate, esse avrebbero offerto al *Corps* tutti i vantaggi derivanti dal controllo dello spazio aereo. La copertura iniziale sarebbe stata fornita da un centinaio di aerei della *Desert Air Force* (due *Wings* di cacciabombardieri), convenientemente dislocati nei vicini aeroporti di Udine e Treviso. Nel corso della

seconda fase era molto probabile che questa forza venisse integrata con un ulteriore *Wing* di cacciabombardieri proveniente dall'Austria. Qualora si fosse rivelato necessario disporre di un supporto aereo strategico, l'*USAFE (U.S. Air Forces in Europe)* avrebbe messo a disposizione i propri bombardieri pesanti. I compiti primari dell'aeronautica alleata sarebbero stati i seguenti: neutralizzare l'aviazione jugoslava (la cui forza totale si aggirava, stime alleate alla mano, sui 250-300 apparecchi tra caccia e bombardieri – per lo più di produzione sovietica), fornire supporto ravvicinato alle divisioni impegnate nella difesa di Trieste e Gorizia e attaccare i bersagli nel frattempo individuati dalla ricognizione tattica.[130]

Quanto esposto finora non rende che in maniera parziale l'effettiva complessità di un piano che dedicava ampio spazio anche all'elemento amministrativo. Per dare un'idea di quante e quali fossero le variabili di cui i pianificatori del *Corps* avevano dovuto tener conto, è sufficiente riportare le stime relative alle scorte di beni di prima necessità che gli alleati avrebbero dovuto accumulare nella zona d'operazioni.

In caso di aggressione jugoslava, tali scorte avrebbero dovuto garantire alle truppe angloamericane una totale autosufficienza per la durata di – rispettivamente – 7 giorni (guarnigione di Pola), 30 giorni (truppe poste alle dipendenze della *56 (London) Division* a Trieste) e 20 giorni (*88th Infantry Division*).

La presenza – all'interno delle aree da difendere – di una città di circa 250.000 abitanti e di tre centri 'minori' che raccoglievano approssimativamente tra i 30.000 e i 60.000 abitanti ciascuno, non avrebbe semplificato le cose. In aggiunta alle razioni per uso militare, infatti, gli alleati avrebbero dovuto accumulare scorte sufficienti a nutrire la popolazione civile per i seguenti periodi: 30 giorni (provincia di Udine), 60 Giorni (Venezia Giulia in genere), 15 giorni (Pola) e 60 giorni (Trieste).[131]

Comprensibilmente, l'elaborazione dei piani complementari da parte delle unità maggiori richiese diverso tempo, tanto che le prime istruzioni operative divisionali e di

---

[130] Per agevolare le comunicazioni tra le truppe a terra e i cacciabombardieri, ognuna delle tre divisioni alleate avrebbe avuto a disposizione un distaccamento del *1 Air Support Signal Squadron*. Tali distaccamenti, motorizzati e dotati di radiotrasmittenti, erano suddivisi in sezioni denominate 'tentacoli', le quali avevano il compito di accompagnare in prima linea i reparti e richiedere (e dirigere) l'intervento della forza aerea a seconda delle esigenze. Vedi 13 Corps Op. Instr. No. 29 (22 Feb. 1946), cit.

[131] 13 Corps Op. Instr. No. 29 (22 Feb. 1946), cit.

brigata non furono emesse prima del 10 marzo – nel bel mezzo, cioè, della fase di tensione più seria che si fosse registrata nella Venezia Giulia dalla fine della guerra.[132]

Nella prima metà di febbraio, gli osservatori alleati avevano avuto modo di registrare un significativo "build up of Jugoslav troops East of the Morgan Line", concentrato in particolar modo nell'entroterra triestino.[133] Il 19 febbraio il comandante del *13 Corps* aveva informato della cosa l'*AFHQ*, esprimendo il proprio convincimento che tale attività militare – decisamente insolita – andasse messa in relazione con l'imminente arrivo nella Venezia Giulia della cosiddetta 'commissione degli esperti'. Secondo Harding, la mossa jugoslava aveva un triplice scopo: intimidire gli abitanti della Zona B in modo da "ensure a pure Slav complexion during the visit of the Foreign Secretaries' Deputies", esercitare una certa pressione psicologica sugli abitanti della Zona A che non erano filo-slavi e garantire che la porzione di territorio già occupata dagli jugoslavi restasse saldamente nelle mani di Belgrado "whatever form a political settlement migth take".[134]

Ad ogni buon conto, Harding non aveva mancato di sottolineare che la possibilità di un intervento armato – soprattutto nel caso in cui i negoziati fossero naufragati o non avessero realizzato le aspirazioni jugoslave – andasse "kept in mind". Tanto più che la mossa di Belgrado aveva azzerato la capacità alleata di prevedere in anticipo un eventuale attacco.

> It has in the past been considered that warning of any offensive intention on the part of the Jugoslavs would be obtained through the forward concentration of their troops, but as a concentration has now clearly taken place the situation in that respect has somewhat changed.
>
> In view of the concentration of a number of new Jugoslav divisions, possibly totaling 6, in addition to the original four in Venezia Giulia, I would now have little or NO warning of an attempt at military intervention by Jugoslavs West of the Morgan Line.[135]

---

[132] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 128.

[133] Tel. 0-138 (19 Feb. 1946) da Harding all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10534/33.

[134] Tel. 0-138 (19 Feb. 1946), cit. Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 128.

[135] Tel. 0-138 (19 Feb. 1946), cit. Un riassunto di tale messaggio era stato inoltrato dal generale Morgan (assurto al rango di *SACMED* nell'ottobre precedente) ai *CCS* il giorno 20. Vedi NAF 1116 (20 Feb. 1946), dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10534/34.

In linea con quanto osservato da Harding, i vertici militari britannici pensarono inizialmente di trovarsi di fronte a un mero espediente tattico.[136] Tale atteggiamento è confermato da un telegramma datato 1 marzo, in cui il *War Office* attribuiva alla mossa jugoslava una funzione essenzialmente intimidatoria e consigliava al *GHQ CMF* di non prendere troppo sul serio un simile "show of force".[137]

Se il pericolo di un'invasione poteva effettivamente considerarsi remoto, gli effetti che la "war of nerves" jugoslava stava sortendo all'interno della zona alleata erano invece assai concreti. Il 4 marzo Morgan segnalò ai *CCS* un "noticeable deterioration of civilian morale in Zone A". I segnali di disagio mostrati dalla popolazione italiana erano, a suo avviso, piuttosto chiari: "responsible citizen [were] fearful of outbreaks of disorder and even armed intervention by Jugoslav forces in the near future. There have been rumours of a possible run on the banks and large scale evacuation of the Italian population". Secondo il *SACMED*, tale nervosismo andava messo in relazione proprio con l'intensificazione dell'attività militare nella Zona B. Al fine duplice di dissolvere le paure dei civili e di rafforzare la posizione del contingente alleato, Morgan suggerì che i due governi alleati confermassero, in un comunicato congiunto, la loro ferma intenzione di mantenere le proprie posizioni nella Zona A "until an agreed political settlement has been reached and ratified by them".[138]

Nel frattempo, anche gli italiani stavano osservando con una certa apprensione le mosse jugoslave. Nel corso di un colloquio tenutosi a Roma l'8 marzo, De Gasperi espresse all'ammiraglio Stone la propria preoccupazione per quanto stava accadendo nella Zona B. All'origine di tale inquietudine vi era la convinzione del premier italiano che i piani di difesa alleati prevedessero – in caso di guerra – il ritiro del *13 Corps* sull'Isonzo. Di fronte al pericolo che le operazioni militari potessero coinvolgere il territorio nazionale, De Gasperi insistette affinché gli alleati accettassero di impiegare – in funzione difensiva – alcune unità dell'Esercito Italiano, sostenendo che un'eventuale

---

[136] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 128.

[137] Tel. 99422 (1 Mar. 1946) dal *War Office* al *GHQ CMF*, TNA, WO 204/10534/43. Allo stesso modo in cui il *SACMED* (nella sua veste di comandante interalleato) comunicava direttamente coi *CCS*, il comandante del *GHQ CMF* (in qualità di comandante 'britannico' di teatro) manteneva un proprio canale privilegiato con il War Office – per inciso, Morgan ricopriva entrambi i ruoli. Stesso discorso valeva per il comandante del *MTOUSA* che manteneva una linea di comunicazione diretta col *War Department* statunitense.

[138] NAF 1118 (4 Mar. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10534/50.

"failure to emply Italian units would be damaging to Italian prestige and military and civil morale".[139]

In un primo momento, tale richiesta destò un certo fastidio all'interno dell'*AFHQ*: le autorità militari britanniche proposero infatti di inoltrare a De Gasperi una "rather abrupt answer" e il *SACMED* accusò senza mezzi termini gli italiani di isteria. In ultima analisi, tuttavia, Morgan fu costretto ad ammettere che "he would certainly want all the troops he could get, including Italians, if Yugoslavs should attack".[140]

Il 10 marzo il capo di Stato maggiore dell'*AFHQ* richiese ai suoi strateghi l'elaborazione di uno studio che prendesse in esame le misure da adottare per rinforzare il *13 Corps* in caso di guerra. Questo studio avrebbe dovuto prendere le mosse dalla citata *Operation Instruction No. 29* e includere "the use of the Italian Gruppi and 2 Polish Corps",

> bearing in mind such guard commitments as are at present undertaken by these formations; in this respect it would obviously be essential to reduce such commitments to a minimum and your study should include recommendations to this effect. You should also consider the use to be made of United States reinforcements from USFET (Maximum of one Parachute Regiment and one Regimental Combat Team) should the CCS approve of such reinforcements.[141]

Completato il 14 marzo, lo studio proponeva una serie di conclusioni che non si sarebbero potute definire esaltanti. In primo luogo, esso riconosceva che gli jugoslavi erano in grado di lanciare un attacco praticamente senza preavviso. Ai fini della pianificazione, ciò significava il 'passaggio a miglior vita' della cosiddetta fase precauzionale. In secondo luogo lo studio affermava che, in mancanza di rinforzi consistenti, il *13 Corps* sarebbe stato costretto quasi certamente ad abbandonare la Venezia Giulia. Al tempo stesso, esso considerava imprudente – in mancanza di chiare informazioni circa le intenzioni jugoslave – rinforzare in maniera preventiva il contingente schierato nella Zona A.

Circa l'impiego di italiani e polacchi, gli strateghi dell'*AFHQ* sottolineavano che "it [was] essential that neither [of them] should have any knowledge that we contemplate using them in the event of an emergency in Venezia Giulia" – e ciò anche al prezzo di

---

[139] Tel. 1703 (8 Mar. 1946) dalla *CA* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10534/57.
[140] FRUS, *1946*, VI, pp. 877-878.
[141] Memorandum for: Assistant Chief of Staff, G-3, AFHQ (10 Mar. 1946), TNA, WO 204/10534/59.

ritardare la "forward concentration" delle unità.[142] Molto probabilmente, questa condizione era stata formulata per evitare la fuoriuscita di indiscrezioni: gli jugoslavi, infatti, avevano già protestato – in precedenza – per il presunto impiego di truppe polacche nella Venezia Giulia, e un'eventuale fuga di notizie che confermasse i loro timori non avrebbe fatto altro che accrescere la tensione generale in un momento già di per sé 'caldo'.[143] Allo stesso tempo, non si poteva escludere che gli italiani potessero usare la cosa a scopo propagandistico, con conseguenze altrettanto deleterie sul piano dei rapporti tra alleati e jugoslavi.

Allo scoppio delle ostilità, i rinforzi disponibili sarebbero stati impiegati alle seguenti condizioni – e secondo le seguenti tempistiche. Nel caso dell'esercito italiano, il *SACMED* possedeva, in base ai termini armistiziali, l'autorità necessaria per assumere, in qualsiasi momento, il controllo operativo di tutte le unità di cui avesse avuto bisogno. Visto l'entusiasmo con cui il governo italiano aveva sponsorizzato un eventuale utilizzo delle proprie truppe, era intuibile che un simile atto d'arbitrio non avrebbe incontrato eccessive resistenze a Roma. Per ottenere il via libera all'impiego del *Polish Corps*, invece, l'*AFHQ* avrebbe dovuto rivolgersi direttamente al *War Office*.

In caso di rapida sostituzione dei reparti impegnati nei "guard duties", i polacchi sarebbero stati in grado di concentrare tra Tagliamento e Isonzo due divisioni in 10-16 giorni, e una terza in 14-21 giorni. Gli italiani, invece, sarebbero verosimilmente riusciti a portare in linea una divisione nel giro di una settimana e altre due in un numero di giorni non precisato. Quanto ai due reggimenti americani, cui si è già accennato, essi sarebbero arrivati nella provincia di Udine – previa autorizzazione da parte dei *CCS* – in circa 6 giorni.[144]

---

[142] G-3 AFHQ/140/3 (14 Mar. 1946), TNA, WO 204/10534/64.

[143] Ammesso che non si fosse trattato di una pura mossa tattica intesa a distogliere l'attenzione dai (ben più concreti) movimenti di truppe jugoslave, le proteste di Belgrado circa il presunto impiego di soldati polacchi nella Venezia Giulia trovano un probabile fondamento nell'utilizzo non ufficiale del distintivo del *2 Polish Corps*, da parte di alcuni reparti britannici. Per dare un'idea della cura posta dagli alleati nell'evitare un'escalation di tensione, si tenga presente che, subito dopo aver ricevuto le rimostranze jugoslave, il *13 Corps* aveva diramato l'ordine di non far affluire reparti polacchi ad est del Tagliamento (ad est dell'Isonzo non si erano mai spinti). Cfr. NAF 1116 (20 Feb. 1946), cit., F 61378 (23 Feb, 1946) dal *GHQ CMF* al *War Office*, TNA, WO 204/10964 e *13 Corps (G)*, WD (Feb. 1946), TNA WO 170/ 7670.

[144] G-3 AFHQ/140/3 (14 Mar. 1946), cit.

Il 17 marzo, di fronte ad una situazione generale che non accennava a migliorare[145], Morgan scrisse ai *CCS* descrivendo la precarietà della propria posizione e chiedendo – ancora una volta – che i governi alleati confermassero pubblicamente la loro volontà di tener duro nella Venezia Giulia fino alla ratifica del trattato di pace:

> If the Jugoslavs intend to achieve their ends in Venezia Giulia by force either in the immediate future or at any time before the Allied commitment in that area is terminated by the Peace Treaty I consider that open hostilities may come about either:
>
> a. As a result of grave internal disorder in Zone A fomented by Jugoslav underground elements which would give the Jugoslavs an excuse for direct intervention with armed forces, or
> b. By a direct Jugoslav attack across the Morgan Line without further warning.
>
> Formations of 13 Corps are NOT tactically disposed but are deployed to implement the Morgan-Jovanovic agreement. This involves occupying a large number of road posts on the Morgan Line as a police force. 13 Corps could therefore offer little effective resistance to a sudden attack in strength by the Jugoslavs. 1 brigade moreover is isolated in the Pola enclave and in the event of hostilities would have to be withdrawn as rapidly as possible. […]
>
> I consider that it would lessen present tension and almost certainly have a long term effect if the United States and British Governments made a declaration that they intend fully to discharge their obligations of Allied Military Government Administration including maintaining Civil Police in Venezia Giulia pending the ratification of the peace treaty, *and are prepared to employ all means necessary* [enfasi aggiunta]. I strongly urge that a statement of this nature be issued at an early date."[146]

La reiterazione, da parte di Morgan, della richiesta già effettuata il giorno 4 veniva a imprimere un carattere di urgenza a un dibattito che stava dividendo già da qualche tempo i diplomatici britannici e statunitensi. Sebbene il tema in questione fosse già sul tappeto, infatti, le due diplomazie alleate non riuscivano a raggiungere un accordo su come la dichiarazione dovesse venir resa pubblica. Il *Foreign Office* voleva che questa venisse inoltrata agli jugoslavi per via diplomatica, mentre gli statunitensi ritenevano

---

[145] "Jugoslav forces in Zone B now amount to approximately 9 Divisions, including 2 Tank Brigades with a total of at least 80 tanks. Official Jugoslav explanations regarding the size of these forces are unconvincing." Vedi NAF 1122 (17 Mar. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10534/96.

[146] NAF 1122 (17 Mar. 1946), cit. L'influenza esercitata dallo studio datato 14 marzo si può riscontrare con facilità nel messaggio.

più opportuno che venisse emessa dallo stesso *SACMED*.[147] Malgrado l'appello di quest'ultimo a fare in fretta, l'adozione di una linea comune richiese ancora qualche tempo, e non fu prima del 26 marzo che Morgan ricevette la sua risposta.

Se non altro, la replica dei *CCS* andava nel senso sperato dall'*AFHQ*, visto che conteneva il testo 'consigliato' di quella che è stata definita come una vera e propria 'dichiarazione di intenti militare'.[148]

> Until [a fair peace] settlement is achieved, our obligations and our responsibilities are clear. Public order will be enforced with justice, and in our Zone we shall tolerate NO attempt to prejudge in any way the final disposition of the territory. To this end, the American and British Governments have authorized me to declare that it is their firm intention to maintain their present position in Venezia Giulia until an agreed settlement of the territorial dispute has been reached and put into effect.[149]

Il giorno successivo, il testo della dichiarazione fu inoltrato al *13 Corps* con la preghiera di darne la massima diffusione e di trasmetterlo, in particolare, alla Missione Militare Jugoslava (una piccola unità di collegamento che fungeva da tramite tra il *13 Corps* e le autorità militari jugoslave).[150]

Nel frattempo, tutte le unità maggiori interessate in qualche modo da *FAGGOT* avevano già completato una propria versione del piano. In alcuni casi si trattava di *planning istructions* provvisorie, destinate ad essere discusse presso gli stati maggiori divisionali o di brigata, mentre in altri si trattava di istruzioni operative vere e proprie. Proponiamo, di seguito, una carrellata sui tre documenti principali, seguendo l'ordine cronologico di emissione.

Il 10 marzo 1946 la *169 (London) Brigade* diramò ai propri reparti una *planning instruction* che si occupava dell'evacuazione di Pola. Per quanto drastico potesse sembrare, l'abbandono dell'enclave in caso di ostilità costituiva per gli alleati una mossa obbligata: il porto istriano, infatti, era considerato già di per sé indifendibile e la relativa esiguità della guarnigione britannica rendeva ancor meno realistico qualsiasi tentativo

---

[147] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 128-129. Vedi anche FRUS, *1946*, VI, p. 878.
[148] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. p. 129
[149] FAN 653 (26 Mar. 1946) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10534/77.
[150] FX 63642 (27 Mar. 1946) dal SACMED al 13 Corps, TNA, WO 204/10534/78.

di resistenza.[151] Date queste premesse, la *169 Brigade* aveva buttato giù una traccia di massima che prevedeva un'iniziale (e quantomeno ottimistica) evacuazione via terra di parte della guarnigione, nonché il ritiro del grosso delle truppe verso una testa di ponte costiera ove sarebbe avvenuto l'imbarco.[152]

Il giorno successivo anche la *6 Armoured Division* emise una *planning instruction* dedicata a *FAGGOT*. Si trattava di una bozza di piano molto dettagliata che descriveva, passo dopo passo, i movimenti che le truppe britanniche avrebbero dovuto seguire nel settore centrale dello schieramento alleato. Non troppo dissimile, nelle linee generali, dai piani embrionali stilati ad ottobre, l'*instruction* prevedeva che la *61 Infantry Brigade* (rinforzata da due reggimenti corazzati) occupasse l'enclave jugoslava e che la *2 Armoured Brigade* rimanesse in riserva, mantenendosi pronta a contrattaccare e a prevenire eventuali infiltrazioni.[153]

Il 12 marzo fu la *56 (London) Division* ad emettere il proprio piano complementare. Dal momento che tale unità aveva cominciato a lavorare su *FAGGOT* già nel dicembre precedente, il documento in questione si presentava nella sua forma definitiva. A ben vedere, esso sviluppava coerentemente le indicazioni contenute nel piano di riferimento del *13 Corps*. Centrale, al suo interno, era la difesa "at all costs" del porto e della città di

---

[151] Alla fine di maggio 1945, quando gli alleati avevano confermato la loro decisione di mantenere Pola all'interno della Zona A, Alexander aveva chiaramente espresso ai *CCS* la propria insoddisfazione ("Pola will be a most unwelcome commitment for me"), sostenendo, tra l'altro, che "the garrison required to maintain our position in Pola [would] be at least 1 Division". Vedi NAF 996 (27 May 1945), dal *SACMED* ai *CCS*; TNA, WO 204/621/23.

[152] 169 Inf. Bde. Planning Instruction No. 1 (10 Mar. 1946), in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Mar. 1946), TNA, WO 170/7777. Le due versioni definitive del piano (denominate *SHARK I e II*) divennero operative appena il mese successivo. In particolare, *SHARK I* contemplava la possibilità di far allontanare una parte della guarnigione lungo la strada Trieste-Pola, mentre *SHARK II* prevedeva che l'intera guarnigione e i suoi "dependents" venissero evacuati via mare. Vedi. HQ 169 Inf. Bde. letter SG/150 (17 Apr. 1946), in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Apr. 1946), TNA, WO 170/7777. Nella prima metà di aprile, la brigata provvide a mettersi nelle condizioni di venir evacuata con celerità snellendo considerevolmente il proprio autoparco. Si veda, al riguardo: HQ 169 Inf Bde AQ/150 (7 Apr. 1946), in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Apr. 1946), cit.

[153] HQ 6 Brit. Armd. Div. Planning Instruction, 'Operation FAGGOT' (11 Mar. 1946), in *HQ 6 Armoured Division (G)*, WD (Mar. 1946), Section Z/1, TNA, WO 170/7697. L'istruzione operativa che ufficializzava il piano fu emessa il 2 aprile. Poco dopo, i rappresentanti di tutte le unità maggiori dipendenti dalla divisione effettuarono delle ricognizioni nelle aree interessate dall'operazione. Questa presa di contatto con l'ipotetico campo di battaglia dà l'impressione che gli alleati stessero prendendo la cosa piuttosto seriamente. Vedi Brit. Armd. Div. Op. Instr. No. 19 (2 Apr. 1946), in *HQ 6 Armoured Division (G)*, WD (Apr. 1946), Section Z/1, TNA, WO 170/7697. Vedi anche *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945-Aug. 1946), TNA, WO 170/7724.

Trieste, da effettuarsi mantenendo l'ampio perimetro 'cittadino' con due brigate di fanteria.[154]

Pochi giorni dopo l'emissione di queste *instructions*, il *Chief Administrative Officer (CAO)* dell'*AFHQ* elaborò un memorandum che prendeva in esame la fattibilità di *FAGGOT* dal punto di vista logistico. Le conclusioni a cui il rapporto giungeva non erano per nulla incoraggianti, dal momento che evidenziavano una serie di carenze a livello logistico che avrebbero impedito a buona parte dei rinforzi auspicati (ci riferiamo soprattutto alle truppe italiane e a quelle polacche) di supportare validamente il *13 Corps*.

> With present theatre resources of administrative personnel it is unlikely that a force much larger than two British and two U.S. equivalent divisions could be supported in Venezia Giulia in the event of operations. Assuming intense operations the British element of this force could be supported for not more than six weeks in the event of operations, after which ammunition would have to be imported into the territory […].
>
> The whole of 2 Polish Corps could not be developed into an operational force in North-East Italy due to lack of administrative personnel, but the resources of 2 Polish Corps could probably support a small force.
>
> The extent to which five Italian divisions could take part in hostilities in North-East Italy will be dependent on examination yet to be made by MMIA [Military Mission to the Italian Army], but it is considered improbable that the current organization of the Italian Army would permit more than a representative force being made effective. […]
>
> If the operational requirement is to deploy the entire force against the Jugoslavs it will be necessary to bring administrative troops into the theatre and the rate at which formations in excess of two British and two U.S. divisions could be made offensive would be dependent on the phasing in of administrative troops.[155]

A peggiorare le cose, si aggiungeva il fatto che i mezzi corazzati *('A' vehicles)* a disposizione del *13 Corps* non avrebbero potuto essere riparati all'interno del teatro d'operazioni italiano, cosa che – sommata alla mancanza di riserve – avrebbe ridotto ben presto le capacità operative di quella che poteva essere considerata la punta di diamante dello schieramento alleato, e cioè la *6 Armoured Brigade* (si pensi che per riparare i nuovi carri 'da battaglia' *Comet* ci si sarebbe dovuti rivolgere alle officine dislocate nel

---

[154] 56 (Lon.) Div. Op. Instr. No. 25 (12 Mar. 1946), in *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945-Aug. 1946), Section Z/6, TNA, WO 170/7724.

[155] CAO/278/2, 'Operation FAGGOT' (16 Mar. 1946), TNA, WO 204/10610/12A.

Medio Oriente, mentre i carri *Churchill* 'da fanteria' avrebbero dovuto essere spediti direttamente nel Regno Unito).[156]

Le valutazioni negative contenute nel memorandum, sommate a quelle presenti nello studio del 14 marzo (vedi pagg. 43-44), portarono ben presto il *COS* dell'*AFHQ* a mettere in dubbio la capacità alleata di resistere ad un attacco in grande stile nella Venezia Giulia e a suggerire di inviare al *13 Corps* una nuova direttiva "up to date" che tenesse conto delle mutate capacità alleate di "undertake extensive active operations".[157]

Tale direttiva, considerata col passare del tempo sempre più necessaria, fu inviata ad Harding il 15 maggio e andò a sostituire quella – ben più 'aggressiva' – che gli era stata spedita nel corso dell'ottobre precedente.[158] Eccone in breve i punti salienti.

In assenza di un intervento diretto da parte jugoslava, il *Corps* avrebbe continuato a sostenere il GMA, mantenendo l'ordine pubblico nella Zona A e nella provincia di Udine e garantendo la sicurezza della linea Morgan. Solo in caso di seri rischi di destabilizzazione interna l'*AFHQ* avrebbe messo a disposizione di Harding dei rinforzi immediati, nella fattispecie la *6 Armoured Division*.

Qualora gli jugoslavi si fossero decisi ad attaccare apertamente la Zona A, il *Corps* avrebbe avuto il compito di difendere Trieste, Gorizia e Udine, presidiando nel contempo le linee di comunicazione che da queste città conducevano a Venezia. Se le condizioni generali lo avessero permesso, Harding avrebbe potuto condurre delle *azioni offensive di portata limitata* (corsivo mio) usando esclusivamente i mezzi a propria disposizione: l'invio di eventuali rinforzi "in men and material" dall'esterno sarebbe stato deciso direttamente dai governi britannico e statunitense. Come si può osservare, le speranze di 'distruggere le forze jugoslave' si erano affievolite, mentre l'affluenza in prima linea di adeguati rinforzi, data in precedenza per scontata, era oramai subordinata a precise scelte di carattere politico.

Gli elementi di novità contenuti nel documento non si esaurivano tuttavia qui. A fianco delle responsabilità militari descritte sopra, infatti, la direttiva dell'*AFHQ* poneva

---

[156] CAO/278/2, 'Operation FAGGOT' (16 Mar. 1946), cit.

[157] Revised Directive for 13 Corps (23 Apr. 1946) dal *Deputy Chief of Staff, AFHQ*, al *COS*, TNA, WO 204/10534/87. L'autore del documento si riferisce ad un fantomatico CAO/278/2 del 16 aprile (non presente all'interno della busta). Quasi sicuramente si tratta di un errore di data. Le osservazioni del COS, infatti, collimano perfettamente con il testo del CAO/278/2 del 16 marzo.

[158] AG-381, 'Possible Operations in Venezia Giulia' (15 May 1946), TNA , WO 204/10611/18A. Cfr. p. 37 del presente lavoro.

una significativa eccezione: prescriveva cioè ad Harding di 'mantenere le proprie forze intatte' nel caso in cui gli jugoslavi avessero attaccato in forze "without warning and before your forces are tactically disposed".[159] Come vedremo in seguito, la priorità attribuita alla salvaguardia dei reparti alleati nel caso in cui il *Corps* si fosse trovato in condizioni di inferiorità numerica o di svantaggio tattico avrebbe rivestito una certa importanza nella pianificazione successiva a *KIPPER*.[160] È curioso notare, tuttavia, come tale linea d'azione fosse stata suggerita per la prima volta ad Harding mentre il piano era ancora – a tutti gli effetti – operativo.

Tornando ancora una volta ai rinforzi, è opportuno sottolineare come la direttiva avesse rimosso dalla lista delle forze disponibili sia il *2 Polish Corps* sia le divisioni italiane. In caso di ostilità, le truppe polacche avrebbero continuato a fornire un servizio di guardia statico alle installazioni militari alleate situate nella Penisola, mentre l'Esercito italiano si sarebbe limitato a controllare le linee di comunicazione stradali, ferroviarie e telefoniche che mettevano in contatto le basi di Napoli e Livorno con l'Italia nordorientale.[161]

L'impiego dei reparti italiani per proteggere tali linee (ma anche altri obiettivi sensibili presenti nella Penisola) fu affrontato seriamente nella seconda metà di giugno, allorquando l'*AFHQ* chiese alla *MMIA (Military Mission Italian Army)* di elaborare un piano denominato *CASTINETS* (o *CASTINETTES*).[162] Sfortunatamente siamo riusciti a rintracciare soltanto l'ultima versione del piano (risalente all'estate del 1947): per avere un'idea di come sarebbero stati impiegati i reparti italiani in concomitanza con l'avvio di *KIPPER* dobbiamo basarci per forza sul messaggio in cui Morgan esponeva alla *MMIA* i propri desiderata.

"In the event of an emergency in North East Italy", l'*AFHQ* si sarebbe trovato nella stringente necessità di sostituire le truppe alleate impegnate nei "guard duties throughout Italy" e di far presidiare i *Vital Points* "NOT at present guarded" situati lungo le linee di comunicazione menzionate in precedenza. Per risolvere questo problema, Morgan si sarebbe senza dubbio avvalso delle prerogative garantitegli dalle condizioni

---

[159] AG-381, 'Possible Operations in Venezia Giulia' (15 May 1946), cit.

[160] *KIPPER* è il nome che fu ufficialmente attribuito a *FAGGOT* il 16 aprile 1946. Vedi 56 (Lon.) Div. Message form (13 Apr. 1946), in *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945-Aug. 1946), Section Z/11, cit.

[161] AG-381, 'Possible Operations in Venezia Giulia' (15 May 1946), cit.

[162] FX-67917 e FX-67918 (18 Jun. 1946) dal *SACMED* alla *MMIA*, TNA, WO 204/10613/2-1.

d'armistizio e avrebbe assunto il controllo operativo di un certo numero di battaglioni dell'Esercito italiano. Il *13 Corps* avrebbe goduto della massima priorità nell'assegnazione di tali reparti: "known requirements amount at present to approximately 6 battalions but to allow for unforseen commitments a 50% reserve will be allowed in addition". Un certo numero di unità italiane sarebbero state poi destinate anche al *3 District* britannico (Napoli) e alla *Peninsular Base Section* statunitense (Toscana). L'importante era che una riserva adeguata (comprendente la "most effective Italian Division") restasse sotto comando italiano al fine di garantire l'ordine pubblico nelle principali città del Paese.[163]

Dal punto di vista formale, l'assunzione di controllo sulle truppe italiane da parte dell'*AFHQ* sarebbe avvenuta secondo una precisa scaletta (in mancanza di altre fonti attingiamo ora direttamente dal piano del 1947). Alla ricezione della parola *CASTINETTES*, la *MMIA* avrebbe contattato il ministro della difesa italiano e gli avrebbe inoltrato una copia del piano. Contemporaneamente, un'unità di collegamento britannica avrebbe provveduto a consegnare altre due copie ai Comandi territoriali interessati. Fatto ciò, il ministro avrebbe preso contatto con tali comandi, ordinando loro di dare esecuzione all'operazione *CASTINETTES*.[164]

A causa delle continue incertezze riguardo alla condotta degli jugoslavi in Venezia Giulia, il piano in questione sarebbe sopravvissuto di gran lunga a *KIPPER*, rimanendo in vigore almeno fino al 12 luglio 1947 – data in cui fu emessa la sua ultima versione.[165]

1.2.4 – DAL COLPO DI MANO SU SCALA RIDOTTA A *CRUMPET*

Il mese di giugno del 1946 costituì una tappa importante nello sviluppo della pianificazione alleata per la Venezia Giulia. Da una parte vide lo spostamento nella provincia di Udine della *6 Armoured Division* – un ridispiegamento tattico che avrebbe portato, tra le varie cose, a riformulare parzialmente *KIPPER*. Dall'altra, segnò l'emissione di una serie di piani difensivi di più piccolo respiro, volti a contrastare l'eventualità che gli jugoslavi tentassero un colpo di mano *su scala ridotta*.

---

[163] FX-67917 (18 Jun. 1946), cit.
[164] Italian Land Forces Branch Instruction No. 2 (25 Jun. 1947), in TNA, WO 204/10613.
[165] Amendment No. 2 to Italian Land Forces Branch Instruction No. 2 (12 Jul. 1947), in TNA, WO 204/10613.

Attorno alla fine di maggio, gli alleati si erano convinti che la situazione di stallo a cui erano giunte le discussioni relative a Trieste potesse spingere Belgrado a mettere i Quattro Grandi di fronte ad un fatto compiuto – e a fare ciò prima dell'inizio della sessione di Parigi del *Council of Foreign Ministers (CFM)*.[166] L'azione più probabile che gli jugoslavi avrebbero potuto intraprendere sarebbe stata una "peaceful penetration" notturna attraverso la linea Morgan, che avrebbe verosimilmente ricreato una situazione analoga a quella del maggio 1945 ("their attitude would not necessarily be aggressive but they would be unwilling to move and would impede normal life both military and civilian").[167]

Il timore che i soldati alleati potessero svegliarsi un bel mattino e trovare gli jugoslavi che passeggiavano tranquillamente per la Zona A spinse il *13 Corps* e le unità sottoposte a prendere dei seri provvedimenti per bloccare – o quantomeno circoscrivere – eventuali tentativi d'infiltrazione.[168] Nel caso della *56 (London) Division*, tutti gli ufficiali e i sottufficiali ricevettero l'ordine di non cedere in nessun caso "ground, buildings or property to anyone, whatever plea or reason is urged". Naturalmente, i soldati avrebbero potuto/dovuto difendersi se attaccati; in assenza di un'esplicita aggressione, però, essi avrebbero dovuto evitare qualsiasi "hostile action". Per sicurezza, tutti i posti di blocco dislocati lungo la linea Morgan furono rafforzati e dotati di scorte di cibo e acqua per 3 giorni. Analogamente, tutte le installazioni e gli accampamenti britannici situati ad est dell'Isonzo furono immediatamente "made defensible so that their garrison [could] fight in them". Infine, i reparti schierati lungo il confine furono incaricati di intensificare il pattugliamento dei sentieri e delle carrarecce che attraversavano la linea Morgan.[169]

In un secondo momento, queste misure di sicurezza vennero integrate con delle direttive che disciplinavano il comportamento da tenere in caso di contatto con gli jugoslavi. Non si trattava, invero, di una faccenda da prendere alla leggera, dato che un'ipotetica "peaceful penetration" avrebbe potuto trasformarsi senza troppe difficoltà

---

[166] L'inizio di tale sessione era previsto per il 15 giugno.

[167] 56 (Lon.) Div. Op. Instr. No. 26 (1 Jun. 1946), in *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945-Aug. 1946), Section Z/13, cit.

[168] La prima istruzione operativa a prendere in considerazione questa minaccia fu la *No. 35* del *13 Corps*, datata 31 maggio. Sfortunatamente, non è stato possibile reperirla.

[169] 56 (Lon.) Div. Op. Instr. No. 26 (1 Jun. 1946), cit.

in un preludio a *KIPPER*. Ecco alcuni dei principi che avrebbero guidato, nel caso, l'azione delle forze britanniche:

> a. Local [commanders] of whatever rank will inform [Jugoslav] opposite numbers that they must withdraw forthwith and that if they do not do so, we shall take full military action. (NOTE – No actual time other than 'forthwith' is to be mentioned). Notices to this effect are being prepared in Serbo-Croat and Italian. These will be issued to Bde HQs for use in emergency. They will be treated as TOP SECRET until required for use.
> b. Report back at once and prepare for offensive action.
> c. Divisional HQ will issue orders as to how long the Jugoslavs are to be given – not exceeding 12 hrs and may be much shorter.
> d. When decision in (c) is taken it means full KIPPER action and such advances to or withdrawals from [positions] on our side of the Morgan Line as are planned in KIPPER will be made at once. […]
> e. The application of KIPPER means the full military action of war in contradistinction to limited action in aid o civil power.[170]

Poiché tali istruzioni non brillavano per eccessiva chiarezza, la *56 (London) Division* distribuì – subito dopo – ai propri reparti un'ulteriore circolare che spiegava nel dettaglio in quali casi si sarebbe dovuti ricorrere alla "military action":

> Jug soldiers who endeavour to cross the Morgan Line will be stopped. If within reasonable distance of one of our [positions] they will be shown an eviction notice and spoken to verbally. If they continue on and take no notice they will be forcibly stopped by military action. If they halt and remain, the matter will be reported and eviction action will be prepared for putting into effect when authority is given. If Jug soldiers who cross the Morgan Line are not within reasonable distance and cannot be stopped by this method, they will be stopped by military action.[171]

Nel complesso, i timori legati alla "peaceful penetration" portarono allo sviluppo di diversi piani, alcuni dei quali piuttosto caratteristici. La brigata di stanza a Pola, ad esempio, emise il piano *COPPER* che prevedeva l'occupazione preventiva di alcuni punti strategici all'interno dell'enclave, tra i quali diversi forti austriaci in disuso.[172] Perfino il

---

[170] 56 (Lon.) Div. Op. Instr. No. 28 (11 Jun. 1946), in *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945-Aug. 1946), Section Z/21, cit.

[171] Addendum to 56 (Lon.) Div. Op. Instr. No. 28 (12 Jun. 1946), in *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945-Aug. 1946), Section Z/24, cit.

[172] Vedi 169 Inf. Bde. Op. Instr. No. 4 for Pola (3 Jun. 1946), in *169 Infantry Brigade*, WD (Jun. 1946), Section D/1, TNA, WO 170/7779 e 169 Inf. Bde. Op. Instr. No. 5 for Pola (9 Jun. 1946), in *169 Infantry Brigade*, WD (Jun. 1946), Section D/4, cit.

quartier generale del *13 Corps* si attrezzò per organizzare la difesa ravvicinata della propria sede, e cioè il castello di Duino: in caso d'emergenza, le 'truppe' acquartierate nella zona (in gran parte *MPs*, scritturali, autisti, telefonisti, ecc.) avrebbero formato due forze di pronto intervento cui sarebbe toccato l'onere di proteggere, rispettivamente, il castello e un perimetro difensivo esterno.[173]

L'atteso avvio della sessione estiva del *CFM* non cambiò di molto la situazione, almeno nell'immediato. Al timore che gli jugoslavi potessero tentare qualche mossa preventiva si era infatti sostituita una certa preoccupazione circa le reazioni che questi avrebbero potuto avere di fronte a una soluzione diplomatica contraria ai loro interessi. Il 25 giugno, al ritorno da un giro di ispezione nella Venezia Giulia, Morgan comunicò ai *CCS* che "the situation [was] comparatively quiet at present but, if the current negotiations in Paris [did] lead to a frontier solution which is unfavourable to the Jugoslavs, an immediate deterioration in the situation would certainly take place". Il pericolo più grave era costituito, secondo il *SACMED*, dalla ben nota combinazione di sovversione interna e minaccia esterna. Se gli alleati si fossero dimostrati incapaci di mantenere l'ordine pubblico, ciò avrebbe potuto offrire agli jugoslavi la scusa per intervenire, armi in pugno, in difesa dei loro "friends and brother Slavs".[174]

Per quanto riguardava la situazione militare, Morgan non faceva mistero di trovarsi sulle spine. Le forze a sua disposizione erano "inadequate to maintain law and order indefinitely under existing conditions": figurarsi se avessero dovuto resistere a un tentativo di invasione. Particolarmente preoccupante era la mancanza di personale dotato di "battle experience", nonché la diffusa scarsità di ufficiali, sottufficiali, e specialisti. "As the available troops may have to be kept in a high state of readiness almost indefinitely", puntualizzava Morgan, "I am convinced that we should immediately take certain steps to strengthen the existing insecure military position". In primo luogo, sarebbe stato opportuno rafforzare il fianco sinistro dell'*88th Infantry Division* con uno dei due reggimenti americani previsti da *KIPPER* (l'*USFET*, peraltro, aveva già preparato un piano d'emergenza – *FLAGSTONE* – inteso a far affluire questi due reparti nella

---

[173] HQ 13 Corps letter 5860/G (7 Jun. 1946), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1946), Section J/2, TNA, WO 170/7671. Queste misure difensive sarebbero state adottate anche in caso di eventuali disordini interni.
[174] NAF 1166 (25 Jun. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10611/80A. Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit. pp. 138-139.

provincia di Udine in caso di guai).[175] In secondo luogo, si sarebbe dovuto cercare di fare pressione sulla Jugoslavia affinché ritirasse dalla Zona A il proprio distaccamento (distaccamento che si era reso responsabile di continue interferenze, mantenendo un atteggiamento poco collaborativo se non proprio ostile). Quindi, si sarebbe dovuto risolvere l'impiccio derivante dal mantenimento di Pola ritirandone, una volta per tutte, la guarnigione ("its position is militarily indefensible and it would in any case have to be withdrawn immediately [as] hostilities break out"). Infine, visto che l'occupazione della Venezia Giulia minacciava di durare più del previsto, si sarebbe dovuto pensare a come sistemare adeguatamente per l'inverno le truppe dipendenti dal *13 Corps* (evitando di requisire edifici pubblici altrimenti utilizzati dalla popolazione civile).[176]

La replica dei *CCS* raggiunse Morgan il 6 luglio, quando lo scenario generale era ormai completamente cambiato. Il 3 luglio, infatti, i quattro ministri degli esteri riuniti a Parigi avevano raggiunto un accordo, orientandosi verso l'internazionalizzazione di Trieste. Tale soluzione, quasi insperata, aveva dissolto gran parte delle paure legate alla "peaceful penetration", rendendo nel contempo più remota la possibilità che gli jugoslavi avviassero delle operazioni in grande stile.[177]

Com'era prevedibile, il mutamento del quadro generale non aveva mancato di influenzare i *CCS*: "with consideration of the unlikely probability of a general Jugoslav attack, the Combined Chiefs of Staff have decided that the [Regimental Combat Team] will NOT be moved at this time".[178] Per quanto riguardava gli altri punti sollevati da Morgan, le risposte dei *CCS* non facevano che confermare quello che, con ogni probabilità, il *SACMED* sapeva già. Il ritiro del distaccamento jugoslavo era fuori discussione, visto che la Jugoslavia – piacesse o meno la cosa – continuava ad essere un alleato e un membro delle Nazioni Unite, e che l'irrequieto distaccamento si trovava nella Zona A in virtù di un accordo a tutti gli effetti ancora valido. Al massimo, il *SACMED*

---

[175] HQ USFET, AG 370.02 TSC (GC), 'Reinforcement of Anglo-American Forces in Italy (18 Jun. 1946), TNA, WO 204/10475. L'incipit del foglio d'operazioni recitava: "On orders from the JCS to implement reinforcement of Anglo-American Forces in Italy, all, or part of, the following combat forces will be moved to the Venezia-Giulia area in Italy: a. Maximum air support from USAFE; b. One Parachute Infantry Regiment (508th); c. One Regimental Combat Team from 3rd U.S. Army (presently 14th RCT)." I reparti combattenti sarebbero stati accompagnati da un congruo numero di "service troops" (compagnie e distaccamenti del genio, delle trasmissioni, della sussistenza, ecc.).

[176] NAF 1166 (25 Jun. 1946), cit.

[177] Vedi 13 Corps Op. Instr. No. 39 (5 Jul. 1946), in TNA, WO 204/10475 e 13 Corps Op. Instr. No. 42 (13 Jul. 46), in TNA, WO 204/10475.

[178] FAN 678 (6 Jul. 1946) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10611/95A.

avrebbe potuto registrare tutti gli atti di insubordinazione commessi dal distaccamento e farne oggetto di un rapporto. Circa la questione di Pola, Morgan si trovava di fronte ad un altro vicolo cieco. Per diverse ragioni di carattere politico, infatti, era altamente sconsigliabile ritirare anzitempo la guarnigione. I *CCS* esortavano perciò l'*AFHQ* a pianificare il suo ritiro, ma a non metterlo in atto fino a quando non fosse stato veramente inevitabile.

L'unica luce verde fornita a Morgan dai *Combined Chiefs* riguardava l'acquartieramento delle truppe. Se le cose fossero effettivamente andate per le lunghe, il *SACMED* era autorizzato a costruire degli accampamenti di baracche a Trieste e a Udine. Prima di iniziare i lavori, tuttavia, egli avrebbe dovuto attendere "until we can gauge from the results of the current Paris Conference whether the requirement is likely to arise".[179]

Sebbene il raggiungimento di un accordo su Trieste avesse smorzato i timori relativi ad un'aggressione esterna – al contrario, quelli legati ad una recrudescenza delle "civil disturbances" erano ben vivi[180] – gli alleati continuarono a non escludere alcuna eventualità.

Tralasciando le operazioni in grande stile, la mossa jugoslava che in quella congiuntura sembrava 'meno improbabile' era una potenziale "bloodless reoccupation" della Zona A, messa in atto "either in formed bodies, or by infiltration, or both". La necessità di far fronte a questa (nuova?) minaccia portò gli strateghi del *13 Corps* ad elaborare un piano *ad hoc*, che sarebbe diventato operativo il 13 luglio 1946.[181] Tale piano, denominato successivamente *WINDLASS*, prevedeva che le tre divisioni alleate impedissero il passaggio ad eventuali contingenti jugoslavi diretti a Trieste, Gorizia e Monfalcone. Lo schema generale era quello previsto da *KIPPER*, ma il ruolo operativo delle grandi unità sarebbe stato limitato: La *56 (London) Division* avrebbe difeso Trieste presidiando un perimetro difensivo ("stop line") più corto rispetto a quello definito in precedenza, la *88th Infantry Division* avrebbe bloccato gli accessi a Gorizia e agito da filtro lungo la linea di 'estrema difesa'; la *6 Armored Division*, infine (nel frattempo

---

[179] FAN 678 (6 Jul. 1946), cit. Lo scambio di messaggi relativi all'acquartieramento delle truppe nella Venezia Giulia e all'invio di rinforzi (da parte dell'*USFET* e non) sarebbe andato avanti per diverso tempo. Si vedano, nel loro insieme, le buste WO 204/10612 e WO 204/10475,

[180] 56 (Lon.) Div. Op. Instr. No. 34 (21 Jul. 1946), in *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1946), Section D/1, WO 1264/29.

[181] 13 Corps Op. Instr. No. 42 (13 Jul. 46), cit.

rinominata *1 Armoured Div.*), si sarebbe assunta l'incarico di proteggere i ponti sull'Isonzo di Pieris e Sagrado, nonché i centri di Monfalcone e Duino e il tratto di SS 55 compreso tra quest'ultima località e Gorizia.[182] Dato il carattere 'poco aggressivo' attribuito all'ipotetica avanzata jugoslava, le truppe alleate avevano l'ordine di aprire il fuoco solo per autodifesa o per impedire un eventuale forzamento delle "stop lines".

Con l'entrata in vigore di questo piano, *KIPPER* fu provvisoriamente messo da parte: ciò non toglie che sarebbe rimasto, ancora per diversi mesi, l'unico piano di riferimento dell'*AFHQ* in caso di operazioni su vasta scala.[183]

Verso la fine dell'estate lo schieramento alleato nella Venezia Giulia fu interessato da un nuovo processo di contrazione, che portò allo scioglimento della *56 (London) Division* e alla sua sostituzione in prima linea con la *1 Armoured Div*. Il miglioramento della situazione generale derivante dall'accordo del 3 luglio aveva infatti consentito di avviare 'a cuor leggero' dei tagli di personale all'interno delle forze britanniche dislocate in Italia, un'operazione che il *War Office* auspicava già da diverso tempo.[184]

La notizia dell'imminente scioglimento della *56 (London) Division* raggiunse la Venezia Giulia il 30 luglio, mettendo subito in moto gli stati maggiori alleati. Il passaggio di consegne andava infatti organizzato accuratamente, ed era pure necessario prendere provvedimenti per rendere l'unità destinata a rimanere "as nearly complete as up to establishment as possible".[185] Per evitare di creare dei vuoti pericolosi nelle file britanniche, fu deciso che una delle brigate dipendenti dalla *56 (London) Division* sarebbe rimasta operativa nel teatro giuliano. Ad essa si sarebbe affiancata un'altra brigata di fanteria, appositamente richiamata dalla Germania. Una volta terminato il processo di riorganizzazione, nel Nordest del Paese sarebbero rimaste soltanto l'*88th Infantry Division* e una divisione britannica rinforzata.[186]

Avviato alla fine di agosto, l'avvicendamento delle unità britanniche fu portato avanti con grande celerità. Il 3 settembre lo stato maggiore della *1 Armoured Division* si insediò ufficialmente nel castello di Miramare, a Trieste, assumendo il comando di buona

---

[182] La *6 Armoured Division* fu ufficialmente rinominata *1 Armoured Division* il primo luglio 1946. Vedi tel. Freedom 254, 'Order of battle, KIPPER' (25 Jun. 1946) dal *GHQ CMF* a tutti gli interessati, TNA, WO 204/10475.
[183] 13 Corps Op. Instr. No. 42 (13 Jul. 46), cit.
[184] *13 Corps (G)*, QHR (Jul.-Sep. 1946), TNA, WO 262/35.
[185] 13 Corps Planning Note No. 18 (31 Jul. 1946), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1946), TNA, WO 264/29.
[186] *13 Corps (G)*, QHR (Jul.-Sep. 1946), cit.

parte delle unità combattenti schierate tra Palmanova e Trieste. In conseguenza di ciò, l'*HQ* della *56 (London) Division* si trasferì nella cittadina di Gradisca, dove venne ben presto disciolto (21 settembre). Delle brigate che componevano l'unità uscente, la *24 Brigade* rimase – come previsto – nella Zona A (avrebbe costituito la spina dorsale del *BETFOR* fino all'ottobre del 1954), mentre la *167* e la *169 (London)* furono entrambe smobilitate. Sorte analoga toccò alla brigata corazzata che era posta alle dirette dipendenze della divisione (la *7 Armoured*), che lasciò Trieste il 6 settembre, venendo posta in "suspended animation" entro la fine di ottobre.[187] Quanto alla brigata proveniente dal *BAOR* – e cioè la *13 Infantry Brigade* – essa cominciò il proprio trasferimento nella Venezia Giulia il 30 agosto, assumendo il comando della "Trieste area" il 16 settembre.[188]

I tagli a livello d'organico imposti dal *War Office* non si limitarono a colpire i reparti combattenti. Il 1 ottobre, infatti, a coronamento dell'intero processo di riorganizzazione sin qui descritto, il *13 Corps* fu assorbito dal *GHQ CMF*, che nel frattempo aveva trasferito la propria sede da Caserta a Padova. Tale fusione era stata dettata dalla necessità di ridurre il numero di comandi presenti in Italia, nonché dalla volontà di spostare il quartier generale di teatro in una sede più vicina all'area 'calda' (cosa che avrebbe consentito, oltretutto, di eliminare la base operativa di Napoli e di accorciare drasticamente le linee di comunicazione britanniche, ottenendo un cospicuo risparmio in termini di risorse umane e non). Con la soppressione del 13 *Corps*, Harding assunse il comando delle *Central Mediterranean Forces*, lasciando a Morgan l'onere di esercitare a tempo pieno le sue funzioni di *SACMED*.[189]

Una volta completata la riorganizzazione del contingente britannico, gli alleati ritennero opportuno ridefinire la propria "operational policy" per la Venezia Giulia.

---

[187] Appendix 'E' to 13 Corps QHR for quarter ending 30 Sep. 1946, in *13 Corps (G)*, QHR (Jul.-Sep. 1946), cit. Cfr. *167 (London) Infantry Brigade*, QHR (Jul.-Sep. 1946), TNA, WO 262/38 e *169 (London) Infantry Brigade*, QHR (Jul.-Sep. 1946), TNA, WO 262/39.

[188] *HQ 13 Infantry Brigade*, QHR (Jul.-Sep. 1946), in TNA, WO 262/36. Il comandante di quest'unità, il *Brigadier* Robin De Winton, sarebbe stato assassinato a Pola il giorno della firma del trattato di pace (10 febbraio 1947).

[189] Appendix 'F' to 13 Corps QHR for quarter ending 30 Sep. 1946, in *13 Corps (G)*, QHR (Jul.-Sep. 1946), cit. In origine i britannici avevano valutato la possibilità di spostare nel Nordest l'intero *AFHQ*. Di fronte all'opposizione degli statunitensi, però, si erano rassegnati a organizzare il trasferimento del solo *GHQ CMF*.

Come primo passo, l'*AFHQ* commissionò al *Mediterranean Joint Planning Staff* uno studio relativo alla capacità alleata di far fronte a un'emergenza di tipo militare.

Il documento in questione, fatto circolare l'8 ottobre, dimostrò senza ombra di dubbio che le due divisioni schierate nella Zona A non erano più in grado di condurre delle operazioni su vasta scala. Ciò costituiva una pessima notizia visto che gli jugoslavi, al contrario, erano ritenuti capaci di avviare sia delle "major operations" (che avrebbero però richiesto una certa preparazione, risultando in ultima analisi abbastanza facili da prevedere) sia un colpo di mano su scala ridotta (perfettamente attuabile "without previous warning").[190] A smorzare in parte i timori derivanti da questo stato di cose, lo studio osservava come Belgrado non sembrasse affatto interessata a impegnarsi in un conflitto ad alta intensità. Semmai, gli jugoslavi avrebbero potuto tentare il colpo di mano, ma si trattava di un'eventualità assai remota. Anche la costante presenza di 6 divisioni jugoslave nella Zona B non dava – secondo lo studio – troppi motivi di preoccupazione: "it is still believed that the primary reason for the presence of so large a force is to intimidate these elements in Venezia Giulia who are not in sympathy with the Jugoslav Government, and in addition to be able to take over as quickly as possible any territory ceded to Jugoslavia by the Paris Peace Conference".[191]

In ogni caso, di fronte al recente ridimensionamento delle *CMF* e alla continua riduzione dei potenziali rinforzi – si era rimasti con un solo *Parachute Infantry Regiment* messo a disposizione dall'*USFET* e con cinque divisioni italiane[192] – l'*AFHQ* non poteva far altro che chiedere ai *CCS* l'autorizzazione di riformulare le direttive inviate al *13 Corps* nel maggio precedente.

> In view of the reduction of our forces it is considered that we are no longer capable of carrying out a major operation in Venezia Giulia although the Jugoslavs are in a position to do so. However, to say that our function is solely one of maintaining internal security might be interpreted as a weakening of our policy in Venezia Giulia and NOT in accordance with the positive attitude which we have

---

[190] "In spite of a recent slight increase it is still estimated that Jugoslav forces in the general area of Zone 'B' amount to approximately 50,000 (6 infantry divisions and 1 tank division), which shows no material change since last February. This troops constitute the best equipped divisions of the Jugoslav Army. Moreover, every Slovene in Zone 'A' is a potential fifth columnist." Vedi MJPS P/334 (Final), 'Possible Operations in Venezia Giulia' (8 Oct. 1946), TNA, WO 204/10475.

[191] MJPS P/334 (Final), 'Possible Operations in Venezia Giulia' (8 Oct. 1946), cit.

[192] Il giudizio del *MJPS* nei confronti di queste unità era lapidario: "Understrength, untrained personnel, equipment short. Value even as service troops questionable."

adopted heretofore. It is considered therefore that our policy should be to prepare for operations within our present capabilities and in the event of a Jugoslav attack in strength, to conduct operations in order to maintain our forces intact. This will necessitate a redisposition of our forces prior to a major attack which will entail giving up security of a great portion of the Morgan Line. Such a policy would enable us to reduce the logistical support of present ground and air forces, and that of our anticipated air reinforcements, to that which can be effectively and economically maintained.

In the event of a major operation forcing a withdrawal of our forces a policy as to the line of our withdrawal is required.[193]

Il 23 ottobre, parafrasando le conclusioni di cui sopra, Morgan fece sapere ai *CCS* che l'*AFHQ* non era più in grado di resistere ad un attacco jugoslavo in grande stile e chiese che le proprie responsabilità nella Venezia Giulia venissero ridimensionate. Secondo il *SACMED*, la consegna più adeguata che si sarebbe potuta assegnare al contingente alleato in caso di guerra era quella di ritardare un'eventuale avanzata nemica infliggendo il massimo danno possibile, ma cercando nel contempo di conservare intatte le proprie forze. Oltre a scongiurare il pericolo di cacciarsi in una situazione senza via d'uscita, l'adozione di una simile "policy" avrebbe consentito al *SACMED* di avviare, il prima possibile, la "reduction of certain stores held in the Theater against the possibility of major operations and thus ensure that Allied troops are in a position to leave Italy within 90 days of the ratification of the treaty".[194]

Se i *CCS* avessero approvato tale proposta, si sarebbe dovuto affrontare inevitabilmente anche un altro problema. Come il *MJPS* aveva già osservato, infatti, non esisteva alcuna linea guida che indicasse come comportarsi qualora l'attacco jugoslavo fosse stato così massiccio da forzare gli alleati a ritirarsi oltre la linea del Piave. Dal momento che i porti di riferimento britannici si trovavano sull'Adriatico – e, verosimilmente, sarebbero stati esposti a qualsiasi tipo di minaccia – Morgan suggeriva

---

[193] MJPS P/334 (Final), 'Possible Operations in Venezia Giulia' (8 Oct. 1946), cit.

[194] NAF 1224 (23 Oct. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10483. Si tenga presente che l'emissione del NAF 1224 si collocava tra la fine della conferenza di pace di Parigi e l'inizio del risolutivo *CFM* di New York. Sebbene a quella data numerose delle questioni relative al TLT fossero ancora in ballo, i tempi erano sufficientemente maturi affinché si cominciasse a pensare al ritiro delle forze d'occupazione dall'Italia. Per inciso, un accordo a riguardo era stato già raggiunto da tempo (il 20 giugno). In base a tale accordo, le truppe alleate di stanza in Italia avrebbero dovuto abbandonare la penisola entro e non oltre 90 giorni a partire dalla ratifica del trattato: come contropartita, le truppe d'occupazione sovietiche stanziate in Bulgaria avrebbero dovuto lasciare lo stato balcanico seguendo tempistiche analoghe. Vedi FRUS, 1946, IV, p. 24. Cfr. T. 10035/679 da Benzoni a De Gasperi (20 giu. 1946), in *I documenti diplomatici italiani*, Decoma serie, vol. III (10 dicembre 1945 – 12 luglio 1946), pp. 685-686 e FRUS, *1946*, II, pp. 551-554.

che l'evacuazione di tutte le forze dipendenti dall'*AFHQ* avvenisse attraverso i porti dell'Italia occidentale.[195]

A causa di un'incomprensione iniziale, che aveva richiesto l'invio di un messaggio di rettifica da parte del *SACMED*, i *CCS* non risposero prima del 15 novembre. Quando lo fecero, tuttavia, si dichiararono pienamente d'accordo con la nuova "definition of tasks" ipotizzata da Morgan (cosa che di fatto decretò la fine di *KIPPER*) e espressero il loro assenso pure all'impiego dei porti dell'Italia occidentale per evacuare le truppe in caso di emergenza.[196]

Da quel momento in poi, l'attività di pianificazione a scopo difensivo – peraltro mai sospesa dall'*AFHQ* e dai comandi subordinati – sarebbe gradualmente passata in secondo piano, lasciando sempre più spazio a due incombenze decisamente più urgenti: l'organizzazione del ritiro delle forze alleate dal teatro italiano e la contemporanea costituzione del contingente bi-nazionale che sarebbe rimasto nel TLT durante il cosiddetto "interim period".[197]

Restando nell'ambito 'difensivo' è necessario segnalare, per il mese di novembre, la redazione a livello locale del piano *JIGSAW*, che definiva le responsabilità operative delle unità schierate nell'area di Trieste. Influenzato fortemente dall'*Operation Instruction No. 42* del *13 Corps* (che era ancora in vigore), *JIGSAW* si poneva i seguenti obiettivi: prevenire un'infiltrazione jugoslava, impedire al nemico di minacciare il capoluogo giuliano con le sue artiglierie, ritardare il più possibile un'eventuale invasione e – se possibile – riacquistare in tempi brevi il controllo della linea Morgan. Per garantire la difesa ravvicinata di Trieste, il piano prevedeva l'istituzione di due perimetri difensivi

---

[195] NAF 1224 (23 Oct. 1946), cit. Come fu osservato in seguito, una simile "contingency" si sarebbe presentata quasi certamente all'interno di un "very much wider conflict, in which case attacks would also be made in Northern Europe, Greece and probably also Middle East" (non dimentichiamo che, verso la fine 1946, gli americani stavano già elaborando il piano *COCKSPUR*, che ipotizzava l'abbandono della Penisola sotto la spinta di un'invasione jugo-sovietica). Questa constatazione avrebbe spinto il *Commander-in-Chief, Mediterranean* (il responsabile per la *Royal Navy* nel Mediterraneo) ad affermare che "the scope of this subject is far too wide for it to be examined at other than the Combined Chiefs of Staff level". L'*AFHQ*, dal canto suo, avrebbe continuato a sostenere l'importanza di poter disporre di un piano locale – sia pure abbozzato – "to get out forces to NE Italy to Leghorn in emergency". Vedi a riguardo: NLO/148/46 (7 Dec. 1946), TNA, WO 204/10475 e 'Memo to SAC' (9 Dec. 1946), TNA, WO 204/10475.

[196] FAN 704 (15 Nov. 1946) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10475. Vedi anche NAF 1229 (1 Nov. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10483.

[197] Con "interim period" si intende l'arco di tempo compreso tra la ratifica del trattato di pace (giorno 'R') e l'effettivo ritiro delle truppe alleate dal TLT (90 giorni dopo la nomina del Governatore, con eventuale proroga di 45 giorni).

concentrici, denominati *Green Line* e *Red Line*. Il perimetro esterno (*Red Line*) avrebbe costituito la linea d'arresto sulla quale le due brigate avrebbero cercato di fermare l'invasione o di contenere l'infiltrazione. Il perimetro interno, invece (*Green Line*), avrebbe svolto le funzioni di 'ultima' linea di difesa. Nell'ipotesi malaugurata in cui l'aggressione esterna fosse stata accompagnata da disordini interni (come si può vedere, questo *leitmotiv* continuava a ossessionare i pianificatori alleati), il compito di mantenere l'ordine sarebbe toccato al battaglione americano dislocato in città.[198]

È opportuno precisare, a questo punto, come la pianificazione relativa alle operazioni terrestri continuasse a venir affiancata da una nutrita produzione strategica espressamente dedicata all'appoggio aereo. Non è possibile, per motivi di spazio, esaminare tutti i piani elaborati dalla *RAF* come corollario a *KIPPER* e derivati. Ricordiamo, per conoscenza, i soli tre piani che erano ancora attivi alla fine di novembre, e cioè il *No. 3* (dell'*AHQ Italy*), *ODEON* e *MEDLAR*.

Il *Plan No. 3* dell'*Air Headquarters, Italy* – intitolato *Deployment and operation of British and American Air Forces in the event of Jugoslavia attempting to seize the Venezia-Giulia zones occupied by British and American Forces* – costituiva, all'atto della sua nascita, la versione aerea di *KIPPER*. Completato il 6 settembre 1946, esso disciplinava il ridispiegamento nell'Italia nordorientale delle forze aeree destinate a supportare le truppe di Harding (stiamo parlando di tre *Wings* di cacciabombardieri "immediately available", nonché di un ulteriore *Fighter/Bomber Wing* schierato in Germania, di un *Group* statunitense e di quattro *Squadrons* di bombardieri pesanti *Lancaster* utilizzabili come rinforzi). Mantenuto in vigore anche dopo il definitivo accantonamento di *KIPPER*, esso sarebbe stato cancellato il 5 marzo 1947.[199]

Strettamente imparentato con il *Plan No. 3* era il piano *ODEON*, elaborato dal *Transport Command* britannico: esso si occupava nel dettaglio del trasferimento di un *Wing* di cacciabombardieri dalla Germania a Udine "in the event of disturbances in the Trieste area". Fatto circolare il 12 novembre 1946, *ODEON* sarebbe stato soppresso il 17

---

[198] Cfr. 13 Inf. Bde. Op. Instr. No. 32 (18 Nov. 1946), in *HQ 13 Infantry Brigade*, QHR (Oct.-Dec. 1946), TNA, WO 262/36 e 61 Inf. Bde. Op. Instr. No. 15 (29 Nov. 46), in *61 Infantry Brigade*, QHR (Oct.-Dec. 1946), TNA, WO 261/690.

[199] AHQ, RAF, Italy, Plan No. 3 (6 Sep. 1946), TNA, AIR 23/8400/1. Vedi anche lettera AHQI/TS/63/AIR (5 Mar. 1947), TNA, AIR 23/8400/30A.

febbraio successivo, quando la firma del trattato di pace aveva ormai ridotto ai minimi termini le responsabilità operative del *SACMED*.[200]

Anche *MEDLAR* (abbozzato nell'agosto del 1946 e ufficializzato l'11 ottobre) prendeva le mosse dal *Plan No. 3*.[201] Esso disciplinava infatti il trasferimento dei quattro *Squadrons* di *Lancaster* dal Medio Oriente a Malta, in vista di un successivo impiego dimostrativo – o addirittura operativo – sopra la Jugoslavia. Anche tale piano avrebbe avuto una vita relativamente breve, venendo cancellato entro il 12 aprile 1947.[202]

Concludiamo questo excursus sulla produzione strategica alleata per la Venezia Giulia esaminando l'ultimo piano di difesa significativo elaborato in seno all'*AFHQ*, e cioè *CRUMPET*.[203]

Emesso dal *GHQ CMF* il 2 gennaio 1947 – a poco più di un mese di distanza, quindi, dal giorno 'S' – *CRUMPET* partiva dal presupposto che gli alleati fossero troppo deboli per contenere un eventuale attacco jugoslavo in grande stile.[204]

Nell'imminenza di un'invasione, dunque ("it is assumed that it would NOT occur without warning at least in the shape of a deterioration in the general and local situation"), le forze alleate non avrebbero potuto far altro che riposizionarsi "in such a manner as to be in a position to inflict maximum damage and delay consistent with maintaining the security on the Forces", e prepararsi "to withdraw on their lines of communication".

Compito primario della *1 Armoured Division* allo scoppio delle ostilità sarebbe stato quello di evacuare Pola e di abbandonare Trieste, ritirandosi verso Monfalcone e l'Isonzo. Nel caso in cui gli jugoslavi avessero effettuato uno sfondamento nell'area compresa tra Trieste e Monfalcone (minacciando così le vie di fuga alleate), i reparti rimasti a nord della zona di penetrazione nemica avrebbero usato le alture di Duino

---

[200] Transport Command Plan TC/TS 595066 (11 Nov. 1946), TNA, AIR 23/8404/1A. Vedi anche tel. AOX 417 (17 Feb. 1947) dall'*AHQ BAFO* all'*AHQ Italy*, TNA, AIR 23/8404/15A.

[201] Cfr. HQ RAF MEDME 'Outilne plan for the operation of heavy bomber squadron from Malta' (9 Aug. 1946), TNA, AIR 23/8405/1 e AHQ Italy Air Staff Instruction No. 1/46 (31 Dec. 1946), TNA, AIR 23/8405/50A.

[202] Vedi tel. ACX 328 (12 Apr. 1946) dall'*HQ MEDME* al *205 Group*, TNA, AIR 23/8405/54A. Il giorno 'S' o "S Day" era il giorno in cui sarebbe stato firmato il trattato di pace. Già a dicembre era stato deciso che la cerimonia della firma si sarebbe tenuta a Parigi il 10 febbraio.

[203] GHQ CMF Op. Instr. no. 3 (2 Jan. 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/2.

[204] Tale tipologia di attacco era considerata, peraltro, assai improbabile: "It is considered highly improbable that the Jugoslavs will attempt to occupy Trieste and other objectives in Zone A whilst the Allies are still in occupation." In caso di semplice infiltrazione, il *GHQ CMF* avrebbe seguito le direttive contenute nell'*Operation Instruction No. 42* del *13 Corps*. Vedi GHQ CMF Op. Instr. no. 3 (2 Jan. 1947), cit.

come "firm base". Le truppe tagliate fuori, invece, avrebbero trasformato il porto di Trieste in una testa di ponte, e avrebbero resistito al suo interno in attesa di venir evacuate via mare.

Alla fine del ritiro, la divisione britannica avrebbe occupato e difeso una linea di resistenza passante per Monfalcone, Gradisca e Mariano del Friuli. La divisione americana, dal canto suo, si sarebbe attestata sull'ipotetica continuazione di tale linea, mantenendo sotto controllo i centri abitati di Cormons, Dolegna, Cividale e Tricesimo. Come nel precedente piano *KIPPER*, gli statunitensi avrebbero fatto da schermo a Udine e ai suoi preziosi aeroporti.[205]

Visto che il piano descriveva soltanto la fase iniziale delle operazioni, non è dato sapere cosa sarebbe successo se la linea in questione avesse ceduto. Resta, in effetti, piuttosto difficile credere che le due divisioni alleate – sia pure sostenute dall'aviazione – sarebbero riuscite ad arrestare in campo aperto e su un fronte così esteso delle forze che, molto probabilmente, le avrebbero soverchiate per numero, mezzi e riserve. Il sospetto che tale linea di resistenza non fosse destinata a durare per sempre è rafforzato – del resto – dalla presenza nel piano di un paragrafo dedicato alla creazione, in caso di emergenza, di certe "demolition belts" ad est dello Stella, del Tagliamento e del Piave.[206]

In ogni caso, *CRUMPET* non sarebbe rimasto operativo molto a lungo. Già l'11 gennaio, i *CCS* avvertirono il *SACMED* che, a partire dal giorno 'S', egli sarebbe stato sollevato dalla responsabilità di "impose maximum delay in the event of a Jugoslav attack". In virtù di ciò, Morgan avrebbe potuto cominciare a ritirare dall'Italia i propri mezzi corazzati e la propria artiglieria già a metà febbraio. Contemporaneamente, egli avrebbe potuto avviare anche la riduzione delle truppe schierate a Pola.[207]

---

[205] GHQ CMF Op. Instr. no. 3 (2 Jan. 1947), cit.

[206] Con il termine "demolition Belt" si intende un'area disseminata di mine e ostacoli, intesa a mettere in difficoltà il nemico. Vedi U.S. Department of Defense, *Dictionary of Military Terms*, New York: Skyhorse Publishing, 2009, p. 153.

[207] FAN 709 (11 Jan. 1947) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10493/71. Malgrado ciò, gli alleati non si adagiarono improvvisamente sugli allori. Verso la fine di febbraio, infatti, le *CMF* sentirono l'esigenza di emettere un'istruzione operativa che formalizzava le procedure da seguire al fine di ottenere e dirigere il fuoco navale d'appoggio "should an emergency arise before the [evacuation] of Pola and [establishment] of the Trieste Free Territory". Vedi GHQ CMF Op. Instr. No. 6 (25 Feb. 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/2.

Ridottesi le responsabilità operative dell'*AFHQ*, *CRUMPET* perse gran parte della sua ragion d'essere e fu messo da parte.[208] È interessante notare, tuttavia, come alcuni dei suoi concetti operativi venissero debitamente riciclati nei mesi successivi. Quando, alla fine di maggio, il *GHQ CMF* emise un'istruzione che definiva gli impegni correnti delle truppe alleate (le consegne prevedevano chiaramente che, in caso di "major attack", le forze alleate andassero mantenute intatte), questa non mancò di riproporre delle soluzioni d'emergenza che ricordavano molto da vicino quelle formulate il 2 gennaio: stesse direttrici di ritirata, stessa linea d'arresto su cui rischierare i reparti; perfino la parola in codice che designava le operazioni di ritiro – *CRUMPET* – era la stessa.[209]

Con quest'ultima istruzione operativa si esaurisce definitivamente il nutrito filone dei piani di difesa alleati per la Venezia Giulia. Nel periodo che seguì, l'occupazione principale degli strateghi dell'*AFHQ* sarebbe stata quella di organizzare il pacifico ritiro delle truppe angloamericane dalla linea Morgan e l'altrettanto pacifico passaggio di consegne tra jugoslavi e italiani lungo quel tratto di linea francese che avrebbe costituito il confine tra le due nazioni.

Ciò non vuol dire, però, che la pianificazione difensiva sarebbe stata trascurata molto a lungo. Pur essendo venuta meno nei mesi a cavallo del "Ratification Day", la necessità di formulare dei piani per fronteggiare un'ipotetica invasione – una 'malattia', questa, endemica negli ambienti militari triestini – si sarebbe fatta sentire con rinnovata enfasi ben prima che il 1947 volgesse al termine.

Sarà proprio questo rinnovato timore per un colpo di mano jugoslavo – o, successivamente, per un'invasione da parte del blocco sovietico – il filo rosso attorno al quale si dipanerà gran parte del prossimo capitolo.

---

[208] L'istruzione operativa che conteneva *CRUMPET* fu effettivamente cancellata all'indomani della firma del trattato. Vedi GO 574 (13 Feb. 1947) dal *GHQ CMF* alle unità dipendenti, TNA, WO 204/10560/141.
[209] GHQ CMF Op. Instr. No. 13 (21 May 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Apr.-Jun. 1947), TNA, WO 262/84.

1.3 – I PIANI BRITANNICI PER IL TLT, 1947-1954

1.3.1 – *EXODUS*

Il 10 febbraio 1947 venne firmato a Parigi il Trattato di Pace con l'Italia. Quest'atto formale era destinato ad assumere, in un primo momento, un valore essenzialmente simbolico per buona parte dei soggetti interessati, dato che l'entrata in vigore effettiva sarebbe stata sancita soltanto in seguito, attraverso il deposito degli strumenti di ratifica. Dal punto di vista militare, tuttavia, le conseguenze ebbero un effetto quasi immediato. La firma del trattato, infatti, modificava radicalmente il ruolo che le truppe anglo-americane di stanza nella Venezia Giulia e nel resto della Penisola avrebbero ricoperto da quel momento in poi.

In vista di un evento così significativo, i comandi alleati si erano preparati con estrema cura, studiando a fondo le varie implicazioni logistiche e strategiche derivanti dal prospettato cambio di scenario operativo. Il principale nodo organizzativo che gli strateghi dell'*AFHQ* avevano dovuto affrontare era stato quello legato al drastico ridimensionamento, imposto dal trattato, dell'apparato militare alleato presente in Italia. A partire dal giorno della ratifica, infatti, la Repubblica italiana avrebbe cessato a tutti gli effetti di essere considerato un paese nemico, cosa che rendeva non più necessaria la presenza di truppe d'occupazione sul territorio nazionale. Secondo l'articolo n. 73, tali truppe avrebbero dovuto essere evacuate entro 90 giorni dall'entrata in vigore del trattato. Al tempo stesso, la formazione del Territorio Libero di Trieste avrebbe imposto una riduzione nell'organico della guarnigione alleata ivi stanziata. In base all'articolo n. 5 dello Strumento per il regime provvisorio del TLT, i tre contingenti militari presenti nel Territorio (*TRUST*, *BETFOR* e guarnigione jugoslava)[1] non avrebbero dovuto superare le 5000 unità cadauno e la loro permanenza sarebbe comunque stata destinata a durare soltanto 90 giorni a partire dalla nomina del Governatore, con la possibilità, però, di ottenere una proroga qualora il Governatore stesso avesse ritenuto necessario prolungare tale permanenza. In entrambi i casi, le truppe avrebbero avuto a disposizione ulteriori 45 giorni per completare l'evacuazione

[1] Il *TRUST (Trieste United States Troops)* e il *BETFOR (British Element Trieste Force)* erano i due contingenti alleati destinati a rimanere nel TLT.

del TLT.[2] È superfluo specificare che, all'atto della ratifica, tutto avrebbe dovuto essere pronto per una rapida applicazione degli articoli sopra menzionati, cosa che avrebbe necessariamente richiesto una preventiva riorganizzazione delle forze in campo e, possibilmente, l'inizio anticipato di un ritiro che si prospettava lungo e complesso.

Come si è visto nel capitolo precedente, le divisioni alleate schierate tra la Zona A e le sue immediate retrovie agli inizi del 1947 erano due: l'*88th Infantry Division* statunitense e la *1 Armoured Division* britannica. Ad esse erano affidati il controllo della linea Morgan (enclave di Pola compresa) e l'assolvimento dei consueti compiti di *internal security* nelle rispettive aree di pertinenza. Inoltre, sebbene non disponessero delle forze necessarie per far fronte ad un attacco jugoslavo in grande stile, come quello preventivato da *KIPPER*, era loro affidato l'incarico di difendere Trieste e Gorizia contro un eventuale colpo di mano di portata limitata. Ciò non vuol dire che la possibilità di una grossa offensiva contro la Zona A fosse stata completamente ignorata. Essa era però considerata remota e il compito delle due divisioni, in quel caso, sarebbe stato quello di ritardare l'avanzata jugoslava, ritirandosi verso una linea arretrata che proteggesse Udine e i suoi aeroporti, e cercando nel contempo di conservare le proprie forze il quanto più possibile intatte[3].

La firma del trattato avrebbe segnato la fine di tutto questo. Nel periodo compreso tra il 10 febbraio (giorno 'S') e il giorno della ratifica (giorno 'R'), le due divisioni alleate avrebbero dovuto, di punto in bianco, rinunciare al loro ruolo di deterrenza, completare la riorganizzazione e iniziare il ritiro. Ciò avrebbe richiesto uno sforzo logistico non indifferente, reso ancor più arduo dalla presunta brevità dell'intervallo tra firma e ratifica, per il quale erano stati preventivati (con un discreto ottimismo) all'incirca due mesi.

Le incognite legate al "rundown of the theatre" avevano cominciato a delinearsi già nell'autunno del 1946, spingendo i comandi alleati ad avviare un'attività di pianificazione che non aveva nulla da invidiare, per ampiezza e complessità, a quella difensiva e che anzi, era legata a quest'ultima da uno stretto rapporto di interdipendenza (da una parte, le note considerazioni di ordine strategico/difensivo suggerivano di ritardare il più possibile la partenza delle truppe; dall'altra, l'esigenza di completare

---

[2] Vedi *Treaty of Peace with Italy*, Washington: U.S. Government Printing Office, 1947, pp. 404 e 455-456.
[3] Vedi *GHQ CMF Op Instr No. 3* (2 Jan. 1947), cit.

l'evacuazione entro il giorno 'R' + 90 consigliava di giocare d'anticipo).[4] La vastità di questo lavoro preliminare era pienamente giustificata dal numero assai elevato di variabili in gioco, variabili di carattere politico, strategico e logistico che tendevano spesso e volentieri a sovrapporsi, andando a creare dei 'rompicapi' destinati a far perder il sonno a più di qualche *staff officer* alleato.

Il più significativo tra questi 'rompicapi' riguardò il trasferimento nel Medio Oriente della *1 Armoured Division*. Va detto, a titolo di premessa, che il trasferimento via mare di una divisione corazzata costituiva – già di per sé – un'operazione particolarmente complessa. Innanzitutto era necessario far confluire uomini e mezzi – in certi casi tramite ferrovia – in un porto dotato di infrastrutture capaci di movimentare veicoli che pesavano qualche decina di tonnellate. In secondo luogo, bisognava reperire delle navi con le quali effettuare la traversata: trasporti truppa per ospitare i reparti di fanteria e mercantili sui quali imbarcare i veicoli, le armi pesanti e gli equipaggiamenti. Stimando che il numero degli uomini all'interno di una divisione superava, di norma, le 10.000 unità, e quello dei veicoli (ampiamente) il migliaio, per completare l'operazione sarebbero state necessarie non meno di 15-20 navi (si tenga presente che nel 1947 la disponibilità di mercantili militari e/o militarizzati non era più quella del 1945 – il che avrebbe implicato l'impiego di alcune navi per più di una traversata).[5]

Dal momento che le infrastrutture portuali triestine erano ritenute migliori di quelle di Venezia, il *GHQ CMF* aveva auspicato, in un primo momento, di poter impiegare il capoluogo giuliano come punto d'imbarco privilegiato, soprattutto dopo il giorno 'R'. C'era però un problema. Il trattato di pace prevedeva infatti che all'interno del TLT non potessero stazionare contemporaneamente più di 5000 soldati britannici e 5000 statunitensi. Tenuto conto del fatto che *TRUST* e *BETFOR* avrebbero già sfiorato tale soglia con i loro effettivi, un'eventuale transito di truppe 'extra' attraverso il porto giuliano dopo il giorno 'R' sarebbe dipeso dalla concessione di speciali diritti di passaggio. Come si può facilmente intuire, la concessione di tali diritti – già di per sé poco probabile – non venne mai accordata, costringendo le *CMF* a ricorrere ad un piano

---

[4] A questo scopo i britannici avevano creato un apposito *GHQ Planning Committee*, formato dai rappresentanti delle principali *staff sections* del *GHQ CMF*. Costituito il 10 dicembre, tale comitato era riuscito ad elaborare, entro il 31 dicembre, ben cinque *planning notes*. Vedi *GHQ CMF*, QHR (Oct.-Dec. 1946), TNA, WO 262/1.

[5] I dati sono dedotti dai messaggi inviati dal *GHQ CMF* alle *MELF (Middle East Land Forces)* in relazione alle partenze dei vari scaglioni della *1 Armoured Division*. Cfr. TNA, WO 204/10560 e WO 204/10561.

di riserva che anticipava i tempi di partenza della divisione. Secondo tale piano, la grande unità avrebbe dovuto cercare di imbarcare a Trieste il grosso dei propri reparti prima del giorno 'R' – ma comunque non troppo 'prima', perché altrimenti avrebbe compromesso la capacità del contingente alleato di assolvere alle proprie responsabilità operative (e cioè rallentare un'eventuale invasione jugoslava, ecc). Alla luce di tali esigenze contrastanti, diveniva essenziale conoscere con largo anticipo la data della firma del trattato e, soprattutto, riuscire ad ottenere in sede diplomatica che il giorno 'R' venisse fissato almeno 2 mesi dopo il giorno 'S' (tale era, infatti, il tempo stimato di trasferimento della divisione). Ciò avrebbe consentito di mantenere le forze alleate in grado di "inflict maximum damage and delay" ad eventuali invasori se non altro fino alla firma del trattato.[6]

Di fatto, il ritiro delle forze d'occupazione alleate dalla Penisola costituì un processo molto articolato, così denso di ripercussioni ad ogni livello da meritare una trattazione specifica in altra sede.[7] Per avere un'idea approssimativa della sua entità dal punto di vista militare basti pensare che, nel giro di nove mesi (dal gennaio al settembre 1947), il *GHQ CMF* ridusse la propria forza di circa 45.000 unità (su 55.000). Il *GHQ MTOUSA*, dal canto suo, evacuò qualcosa come 23.000 uomini (sui 28.000 in organico alla metà di marzo).[8]

Naturalmente, in questo capitolo non è ci possibile dedicare spazio al fenomeno nel suo insieme: ci limiteremo soltanto a illustrare i principali passaggi che portarono

---

[6] Si vedano, in generale, gli scambi di telegrammi contenuti in TNA, WO 204/10493 e WO 204/10559. In particolare, cfr. COS/57 (2 Dec. 1946) dal *GHQ CMF* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10493/21. Con gran sollievo delle autorità militari britanniche, l'arco di tempo compreso tra 'S' e 'R' finì per dilatarsi a dismisura, facendo cadere il giorno della ratifica a 7 mesi di distanza da quello della firma. L'effettivo ritiro della *1 Armoured Division*, iniziato qualche giorno prima del 10 febbraio, continuò a pieno regime fino a maggio, facendo ampio uso soprattutto del porto di Trieste. Lo stato maggiore della *2 Armoured Brigade*, l'ultima unità dipendente dalla divisione a lasciare l'Italia, salpò da Venezia il 7 luglio. Cfr., in TNA, WO 204/10560 e TWO 204/10561. Vedi anche *HQ 2 Armoured Brigade*, QHR (Jul.-Sep. 1947), TNA, WO 264/6.

[7] Tra i vari avvenimenti legati al ritiro ricordiamo: l'abolizione della *Allied Commission* (31 gennaio 1947) e l'assunzione delle sue funzioni residue da parte della sezione G-5 dell'*AFHQ*, lo spostamento dell'*AFHQ* – ormai ridotto ai minimi termini – da Caserta alla base statunitense di Livorno (6 aprile), il trasferimento del *GHQ CMF* da Padova a Venezia (30 giugno), l'affrettata consegna ai sovietici dei 'collaborazionisti' russi detenuti fino a quel momento in Italia (operazione *EASTWIND*: 9 maggio), il definitivo rimpatrio di migliaia di prigionieri di guerra tedeschi, il trasferimento in Germania e nel Regno Unito di circa 20.000 dissidenti e rifugiati (per lo più cetnici e ucraini), ecc. Cfr. *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/2 e *GHQ CMF*, QHR (Apr.-Jun. 1947), TNA, WO 262/84.

[8] Cfr. le stesse fonti di cui alla nota precedente, più: *GHQ CMF*, QHR (Jul.-Sep. 1947), TNA, WO 262/3 e Mecklin, J., '23,000 GI's to leave Italy soon after 'R' Day', *The Blue Devil*, Vol. 2, No. 38 (Mar. 15, 1947), p. 1.

all'abbandono della Venezia Giulia e alla creazione del contingente angloamericano del TLT, e cioè:

a. il ridispiegamento iniziale delle forze alleate nella Zona A – propedeutico al ritiro della *1 Armoured Division* e alla formazione delle *Allied Forces Trieste (AFT)*;[9]
b. la creazione del *Tactical Headquarters, Duino (TAC GHQ Duino)* e la sua assunzione di controllo operativo sopra le unità alleate schierate nel Nordest;
c. il ritiro delle truppe alleate dalla linea Morgan, la definitiva evacuazione di Pola e l'istituzione del TLT.

L'ultima grande riorganizzazione dello schieramento alleato nella Venezia Giulia prese avvio alla fine di gennaio, con il trasferimento della *24 Infantry Brigade* da Pola a Trieste e con il contemporaneo invio nella città istriana della *13 Brigade*. Scopo di questa mossa era quello di consentire alla brigata uscente – che era stata assegnata al *BETFOR* – di prendere posizione entro i confini del TLT con un certo anticipo rispetto al giorno 'S'. Questo avvicendamento segnò – a tutti gli effetti – l'avvio di un processo che si sarebbe esaurito solamente con la ratifica del trattato. Nei giorni che seguirono, il *GHQ CMF* ordinò lo spostamento di diversi altri reparti britannici, sia verso Trieste che verso il Friuli e il Veneto. Nel primo caso si trattava delle unità dislocate nelle retrovie che dovevano raggiungere il porto giuliano per imbarcarsi alla volta del Medio Oriente; negli altri, invece, di reparti che dovevano lasciare Trieste per fare spazio alle truppe statunitensi in arrivo dal goriziano.[10]

L'ammassamento della cosiddetta *Blue Devil Brigade* (e cioè il contingente USA per il TLT – la denominazione *TRUST* sarebbe stata adottata appena il 19 marzo)[11] ebbe inizio nella seconda metà di febbraio. Il movimento di truppe più consistente interessò il *351st Infantry Regiment*, che trasferì a Trieste due dei suoi battaglioni facendoli ricongiungere con il solitario 'gemello' che si trovava nel capoluogo giuliano dal luglio precedente. Oltre a queste unità di fanteria, gli americani trasferirono nella parte meridionale della

---

[9] L'acronimo *AFT* compare piuttosto di frequente nei primi documenti alleati relativi al TLT. Esso verrà sostituito molto presto – sia nell'uso comune che in quello ufficiale – dalla dicitura *"British/U.S. Forces FTT"*.

[10] GHQ CMF Op. Instr. No. 4 (30 Jan. 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/2.

[11] FX 75597 (19 Mar. 1947) dal *COMGENMED* a Washington, TNA, WO 204/10493/98. L'atto di fondazione ufficiale delle *Trieste United States Troops* risale invece al 1 maggio 1947.

Venezia Giulia anche una compagnia di carri, una compagnia di cavalleria meccanizzata e svariate unità dei servizi. Obiettivo finale degli alleati era quello di arrivare al giorno 'R' – che si pensava avrebbe seguito di circa due mesi la firma del trattato – con i due contingenti già in posizione e pronti ad assumere il controllo della Zona A del TLT.[12]

Il 23 febbraio, per alleggerire il carico di responsabilità della *1 Armoured Division* nella delicata fase di trasferimento, le *CMF* istituirono un quartier generale avanzato denominato *TAC GHQ Duino* (oppure *TAC GHQ CMF*).[13] Tale *GHQ* – presieduto dallo stesso Harding – assunse immediatamente il comando operativo di tutte le unità alleate schierate nella Venezia Giulia e nelle immediate retrovie, ivi compresa la *2 Armoured Brigade* e la *88th Infantry Division* (e, per inciso, anche il GMA triestino). I compiti principali di questo quartier generale sarebbero stati garantire il controllo della linea Morgan fino al giorno 'R' e – nel medesimo arco di tempo – tutelare l'ordine pubblico all'interno della Zona A e della provincia di Udine. In parallelo, il *TAC GHQ* si sarebbe occupato di tutto ciò che riguardava la Missione Militare Jugoslava e avrebbe mantenuto rapporti con il distaccamento jugoslavo, con le autorità navali britanniche operanti nel porto giuliano (*NOIC* e *SNOAD*) e con il GMA di Udine. Questa posizione privilegiata avrebbe fatto sì che il *TAC GHQ* sovrintendesse direttamente l'ultima e più delicata fase dell'evacuazione.[14]

Una volta riorganizzate le forze a disposizione, per l'*AFHQ* divenne prioritario pianificare il passaggio di consegne lungo il futuro confine italo-jugoslavo. Nel fare ciò, esso dovette tenere in debito conto due differenti incognite.

La prima era costituita dalla mancanza di qualsiasi certezza circa la data della ratifica. Di fatto, nei sette mesi intercorsi tra il giorno 'S' e il giorno 'R' la pianificazione alleata continuò a basarsi sul presupposto che la ratifica sarebbe avvenuta in tempi relativamente brevi, ma non poté mai fare riferimento ad una data esatta. Per tutto il mese di gennaio i comandi alleati rimasero convinti che il giorno 'R' avrebbe seguito di

---

[12] GHQ CMF Op. Instr. No. 4 (30 Jan. 1947), cit.

[13] Cfr. GHQ CMF Op. Instr. No. 7 (17 Mar. 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), cit.; GO 573 (12 Feb. 1947) dal *GHQ CMF* alle unità dipendenti, TNA, WO 204/10560/139 e GO 601 (21 Feb. 1947) dal *GHQ CMF* alle unità dipendenti, TNA, WO 204/10560/159.

[14] "As you are aware, Gen Harding is now setting up a tactical HQ in Duino to control his forces in TS, until R Day, thereby relieving HQ 1 Armd Div of his responsibility. His Tac HQ consists in the main of a Chief of Staff or Colonel GS and an intelligence Staff of 7 Brit and 7 US officers, who will eventually be the intelligence Staffs for the US & Brit contingents." Lettera AFHQ/131/3 (12 Feb. 1947) dalla sezione G-3 al COS dell'*AFHQ*, TNA, WO 204/10560. Vedi anche GHQ CMF Op. Instr. No. 4 (30 Jan. 1947), cit.

circa due mesi la firma del trattato;[15] alla fine di febbraio ipotizzarono che potesse coincidere col primo di aprile;[16] alla fine di aprile si orientarono verso il 15 giugno[17]; nella seconda metà di giugno, infine, fissarono la nuova "planning date for ratification" al primo luglio.[18] Solo il 3 settembre essi furono in grado di collocare correttamente il giorno della ratifica "on or about 15 September".[19]

La seconda incognita che l'*AFHQ* dovette prendere in considerazione era legata al possibile comportamento degli jugoslavi. Era evidente infatti che il trattato, con la sua soluzione di compromesso, non aveva suscitato gli entusiasmi di nessuno dei due contendenti. L'Italia era di certo il paese che aveva più motivi di lamentarsi, ma anche la Jugoslavia, che pure aveva guadagnato buona parte della Venezia Giulia, aveva le sue buone ragioni per ritenersi insoddisfatta. La creazione del TLT l'aveva infatti privata del premio più ambito, e cioè la città di Trieste con il suo porto. Secondo gli alleati, il modo più probabile in cui Belgrado avrebbe potuto esprimere il proprio malcontento era quello di ritardare la ratifica. Ecco ciò che riportava, a riguardo, uno studio dell'*AFHQ* datato 23 aprile 1947: "Intelligence sources, military and political, indicate there is little serious likelihood that the Jugoslavs will refuse to ratify the Italian Peace Treaty after ratification by the Big Four." Malgrado ciò,

> the Jugoslavs might well delay ratification in order to:
> a. Stress [their] dissatisfaction with the Treaty.
> b. Play the role of martyr by finally ratifying only "to preserve world peace".
> c. Use her ratification as a means of bargaining for economic aid from US-UK.[20]

Esaminando la gran mole di documenti prodotti fino a quel momento, risulta con chiarezza come un problema simile si fosse posto già prima del 10 febbraio, allorquando gli alleati avevano temuto che la Jugoslavia rifiutasse di firmare.[21] Passato indenne il giorno 'S', tale timore si era trasferito, quasi automaticamente, all'appuntamento

---

[15] Cfr. 75314 SD2A (24 Dec. 1946) dal *WO* al *GHQ CMF*, TNA, WO 204/10559 e FAN 709 (11 Jan. 1947) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10560/101.
[16] GI 58 (28 Feb. 1947) dal *TAC GHQ* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10500.
[17] Lettera AFHQ/131/3 (23 Apr. 1947) dalla sezione G-3 al COS dell'*AFHQ*, TNA, WO 204/10560.
[18] FX 76634 (21 Jun. 47) dal *SACMED* al *GHQ CMF*, TNA, WO 204/1599/79.
[19] TGO 568 (3 Sep. 1947) dal *TAC GHQ* alle unità dipendenti, TNA, WO 204/10550.
[20] G-3 AFHQ/131/3, 'Operational Mission Should Jugoslavs Fail to Ratify Italian Peace Treaty' (23 Apr. 1943), TNA, WO 204/10561/98.
[21] JP(47)10(Final), 'Withdrawal from the Morgan Line' (29 Jan. 1947), TNA, FO 371/67441.

successivo: "although Jugs have now signed [...] implications of their failure to ratify treaty must still be taken into account and planned against".[22]

Gli studi relativi all'eventualità che gli jugoslavi ritardassero la loro ratifica sarebbero confluiti, mesi dopo, nel piano *EXODUS*, un documento che costituiva lo stato dell'arte per quanto riguardava l'organizzazione del passaggio di consegne tra alleati, italiani e jugoslavi.[23] Emesso il 1 luglio 1947, tale piano sviluppava alcuni concetti strategici elaborati parecchio tempo addietro (alcuni addirittura prima del giorno 'S') fondendoli con quanto di meglio i pianificatori e gli analisti alleati erano riusciti a elaborare in fatto di stime, previsioni e pianificazione accessoria.[24] Per inciso, si trattava di uno dei pochi piani sviluppati in seno all'*AFHQ* destinati a venir messi in pratica.

Riportiamo ora, velocemente, i punti salienti di *EXODUS*, sia per vedere come gli alleati avrebbero affrontato un'eventuale ritardo jugoslavo nella ratifica, sia per illustrare al lettore le procedure di avvicendamento, procedure che, a grandi linee, sarebbero state effettivamente seguite dalle truppe angloamericane nella notte tra il 15 e il 16 settembre 1947.

Cominciamo con la – fondamentale – "definition of timings":

> R Day – on which ratification by Italy and the Four Powers are deposited.
> RJ Day – on which ratification by Jugoslavia is deposited [...].
> H Hour – at which handover to Italy by the Allied Command and AMG becomes effective.
> J Hour – at which handover to Jugoslavia by the Allied Command and AMG becomes effective, Allied troops withdraw from the Morgan Line and the Free Territory of Trieste is established.

---

[22] NAF 1280 (15 Feb. 1947) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10560/147.

[23] GHQ CMF Op. Instr. No. 15 (1 Jul. 1947), TNA, WO 204/1599/100.

[24] Il fatto che questo piano fosse stato emesso relativamente tardi non deve far pensare che gli alleati fossero rimasti 'scoperti' per più di quattro mesi. Come si è già detto, *EXODUS* non faceva che amplificare e mettere in bella forma alcuni concetti strategici tutt'altro che nuovi, di cui si può trovare ampia evidenza nei messaggi e negli studi elencati di seguito: FAN 723 (8 Feb. 1947) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10560/132; FAN 737 (12 Mar. 1947) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10561/40; G-3 AFHQ/131/3 (23 Apr. 1943), cit., e COS/264/T (17 Jun. 1947) dal *TAC GHQ* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/1599/76. Pur non potendo essere considerati alla stregua di piani veri e propri, tali documenti illustravano chiaramente la linea d'azione che il *SACMED* avrebbe dovuto seguire il giorno 'R' – anche e soprattutto in caso di noie con gli jugoslavi. A fronte di ciò, siamo portati a ritenere che, in caso di reale necessità, i comandi alleati sarebbero stati perfettamente in grado di imbastire – più o meno in qualsiasi momento nel corso della primavera – un piano analogo ad *EXODUS*.

K Hour – at which Allied troops simultaneously abandon the Italo-Jugoslav provisional boundary (French Line) withdrawing from the frontier zone.[25]

La distinzione tra le ore 'H' e 'J', tutt'altro che superflua, rispondeva al preciso scopo di rendere indipendenti dal punto di vista operativo due manovre che avrebbero tranquillamente potuto non coincidere. Come specificava il piano, infatti, "handover to Italy and to Jugoslavia may be ordered for the same day, or they may be separated by an interval of days or possibly weeks, if Jugoslav ratification is delayed."

Di fatto, la mancata ratifica da parte della Jugoslavia avrebbe comportato l'applicazione dell'articolo 89 del trattato di pace (inserito, peraltro, proprio per disincentivare eventuali ripicche da parte di Belgrado), articolo che escludeva dai benefici del trattato le nazioni firmatarie che si fossero rifiutate di ratificare.[26] Come conseguenza di questa applicazione, la Jugoslavia non avrebbe potuto accampare alcun diritto su Pola e su quella fascia di territorio (denominata "splinter zone") compresa tra la linea Morgan e la linea francese; al tempo stesso, gli articoli del trattato relativi al TLT sarebbero rimasti, sia pur provvisoriamente, lettera morta.[27] Ciò veniva a significare che gli alleati avrebbero dovuto consegnare agli italiani la parte di Venezia Giulia loro spettante (per intenderci, quella situata ad est della linea francese), ma avrebbero mantenuto sotto controllo l'enclave di Pola, il settore alleato del TLT e la citata "splinter zone". All'interno di queste aree, i compiti delle forze armate alleate sarebbero rimasti sostanzialmente invariati: il GMA avrebbe esercitato, come di consueto, le proprie funzioni di governo, mentre i reparti angloamericani avrebbero continuato a presidiare la linea Morgan e a mantenere l'ordine pubblico.[28]

---

[25] GHQ CMF Op. Instr. No. 15 (1 Jul. 1947), cit.

[26] Il 2 dicembre 1946, nel corso del tredicesimo incontro del *CFM* di New York, il Segretario di stato Americano Byrnes aveva osservato che: "as the treaty now stands, Yugoslavia can obtain all the benefits of the treaty but ignore provisions of it which it does not like. I mentioned Yugoslavia because the Yugoslavs in Paris stated that they did not contemplate signing the treaty." Convenuto che "the main question [was] to make sure that Yugoslavia [would] sign the treaty" (frase pronunciata nientemeno che da Molotov), i quattro *Foreign Ministers* avevano demandato la risoluzione del problema al *Legal and Drafting Committee*. Quest'ultimo aveva elaborato una bozza di articolo che subordinava alla ratifica del trattato il conferimento di "any rights or benefits" derivanti dal trattato stesso – bozza che era stata approvata senza ulteriori modifiche il 5 dicembre. FRUS, *1946*, II, pp. 1372-1373 e 1435.

[27] Cfr. FAN 723 (8 Feb. 1947), cit., JP(47)10(Final) (29 Jan. 1947), cit. e *Treaty of Peace with Italy*, cit., p. 424.

[28] GHQ CMF Op. Instr. No. 15 (1 Jul. 1947), cit.

In mancanza di intoppi – qualora, cioè, il giorno 'R' fosse andato a coincidere con il giorno 'RJ' – l'avvicendamento con gli italiani e con gli jugoslavi sarebbe avvenuto più o meno simultaneamente e avrebbe seguito le seguenti modalità.

All'ora 'H' del giorno 'R' gli alleati avrebbero ceduto alle autorità civili e militari italiane le responsabilità di governo per tutto il territorio situato a ovest del futuro confine italo-jugoslavo e avrebbero affidato ai reparti italiani il controllo del confine stesso (controllo che sarebbe stato però limitato al solo traffico di civili).[29] Tutto il personale alleato "NOT directly concerned with the manning of the boundary" si sarebbe immediatamente allontanato dalla zona di frontiera, spostandosi ad ovest di una linea denominata "Brown line" (che seguiva il corso dell'Isonzo dal mare fino a Gradisca, e quindi toccava i paesi di Cormons, Cividale, Tarcento e Gemona). Una volta evacuata l'area frontaliera, sulla linea francese sarebbero rimasti, assieme agli italiani, solo alcuni distaccamenti angloamericani il cui incarico era quello di controllare il traffico militare e di sovrintendere all'avvicendamento finale (indicando a italiani e jugoslavi l'esatto tracciato della linea e segnalando il momento in cui questi si fossero trovati in posizione, pronti per l'"handover").

Una volta fatto ciò, gli alleati avrebbero provveduto a cedere agli jugoslavi la "splinter zone" e l'enclave di Pola, e avrebbero preso i provvedimenti necessari per rendere operativa la *British/United States Zone (BUSZ)* del TLT.

Nella fase immediatamente anteriore all'ora 'J', i reparti britannici e statunitensi avrebbero provveduto a snellire la loro presenza a est della linea francese, mantenendo operativi soltanto i distaccamenti schierati lungo la linea Morgan. Questi ultimi erano incaricati di impedire, "by every means short of violence", un'eventuale ingresso anticipato degli jugoslavi. Allo scoccare dell'ora 'J', i distaccamenti avrebbero cominciato il ripiegamento, facendo in modo di trovarsi al di fuori della "splinter zone" entro un'ora.[30] Nel frattempo, gli jugoslavi sarebbero stati liberi di avanzare e di prendere

---

[29] A partire dalle ore 12:00 del giorno 'R' - 1, elementi delle "frontier guards and security troops" italiane sarebbero entrati nella Zona A e si sarebbero affiancati alle truppe alleate che nel frattempo avevano preso posizione lungo la linea francese. Si noti bene che, all'atto dell'emissione del piano, le parti in causa non avevano ancora raggiunto un accordo circa la demarcazione di alcuni tratti della linea. All'ultimo momento, gli alleati avrebbero agito d'arbitrio imponendo l'adozione della loro interpretazione del tracciato, decisione che sarebbe stata alla base di alcuni incidenti minori con gli jugoslavi durante l'avvicendamento.

[30] Anche nel caso del TLT era previsto che gli alleati si trovassero già posizione – ben prima dell'ora 'J' – lungo il tratto di linea francese coincidente col confine della BUSZ.

possesso dei territori loro assegnati. Una volta raggiunta la linea francese, essi avrebbero stabilito un contatto con i distaccamenti ivi schierati, i quali avrebbero provveduto ad indicar loro l'esatta posizione del confine sul terreno. Nel tratto di linea corrispondente alla frontiera della *BUSZ* le cose sarebbero finite lì: i reparti angloamericani avrebbero infatti continuato a presidiare il nuovo confine, in attesa di passare il testimone alla *Venezia Giulia Police Force*. Nel tratto corrispondente alla frontiera italo-jugoslava, invece, i distaccamenti alleati si sarebbero innanzitutto assicurati che italiani e jugoslavi si trovassero al posto giusto, e quindi si sarebbero ritirati (ora 'K'), andando a raggiungere le unità d'appartenenza ad ovest della "Brown line".[31]

Per quanto riguardava il ritiro della guarnigione alleata da Pola, le cose sarebbero state un po' più complicate.

I primi "outilne arrangements" relativi all'evacuazione, risalenti all'11 marzo, prevedevano che l'intera operazione venisse completata in un mese esatto (dal giorno 'R' - 28 al giorno 'R' + 2). In quest'arco di tempo – a dire il vero piuttosto dilatato – le autorità alleate avrebbero evacuato le famiglie dei militari, i dipendenti del *GMA*, le unità di servizio con i loro equipaggiamenti, nonché due battaglioni di fanteria britannici e una compagnia americana con i rispettivi mezzi.[32]

Il piano definitivo per il ritiro della guarnigione, emesso il 10 giugno, riduceva di molto le tempistiche generali, concentrando l'operazione in poco più di una settimana (da 'E' - 10 a 'E').[33] Secondo la nuova scaletta, gli equipaggiamenti, le famiglie e i dipendenti civili considerati non indispensabili sarebbero stati allontanati nel corso dei primi otto giorni, sia per via di terra che per mare, grazie all'ausilio di un mezzo da sbarco *LST*, di un piroscafo e di alcuni *schooners* messi a disposizione dal *Royal Army Service Corps*. Negli ultimi tre giorni gli alleati avrebbero preso contatto gli jugoslavi per discutere i dettagli dell'avvicendamento e avrebbero gradualmente concesso ai futuri padroni di casa di prendere posizione in alcuni punti strategici della città. Il giorno 'E', infine, si sarebbero ritirati dalla linea Morgan, dando il via all'evacuazione finale.

---

[31] GHQ CMF Op. Instr. No. 15 (1 Jul. 1947), cit.

[32] GHQ CMF Op. Instr. No. 9 (11 Mar . 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/2.

[33] Il giorno designato per l'evacuazione finale da Pola era stato rinominato *E-Day*. Per quanto riguarda le tempistiche ridotte, si tenga presente che nel corso della primavera la guarnigione aveva perso un'unità di fanteria, restando con un solo battaglione rinforzato da una compagnia.

Al fine di evitare incidenti con le truppe jugoslave – e mantenere la situazione costantemente sotto controllo – le autorità alleate avevano fissato due perimetri concentrici, denominati rispettivamente *Red line* (esterna) e *Blue line* (interna). All'ora 'H' - 6, i reparti alleati dislocati nell'enclave avrebbero iniziato le operazioni di imbarco, lasciando in posizione soltanto i distaccamenti dislocati lungo la linea Morgan e la *Red line* (la *Blue line* sarebbe stata presidiata in un secondo momento). Il ritiro dalle tre linee sarebbe avvenuto in maniera composta, secondo un ordine e una tempistica prestabiliti: 1. linea Morgan ('H' - 5); 2. *Red line* ('H' - 3); 3. *Blue line* ('H' - 1). Una volta completato l'imbarco, ciò che restava della guarnigione sarebbe salpato alla volta di Venezia.[34]

Perfettamente complementare a questo piano era l'operazione *DIAGRAM*, il cui scopo era quello di fornire un'adeguata copertura aerea agli alleati in partenza. Impostata nel giugno 1947 su richiesta di Harding,[35] *DIAGRAM* prevedeva il temporaneo trasferimento dall'Austria all'Italia di uno *squadron* di cacciabombardieri *Mosquito* e la conseguente esecuzione di uno "show of force" su Pola nel momento più delicato dell'evacuazione.[36] Secondo il piano, gli aerei si sarebbero trasferiti a Udine alla vigilia del giorno 'E'; una volta sorto il nuovo giorno, essi avrebbero raggiunto il porto istriano e avrebbero circuitato continuativamente sul tratto di mare ad esso antistante per tutta la durata dell'evacuazione finale, dall'ora 'H' - 7 fino all'ora 'H' + 1. La loro principale funzione sarebbe stata, naturalmente, quella di farsi vedere e sentire; in caso di necessità, tuttavia, essi avrebbero potuto "drive off or if necessary destroy" qualsiasi aereo jugoslavo che avesse deciso di attaccare le truppe o le navi alleate.[37]

---

[34] GHQ CMF Op. Instr. No. 14 (10 Jun. 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Apr.-Jun. 1947), TNA, WO 262/84.

[35] "GOC-in-C considers some show of air cover will be required to support final stage of evacuation [...]." GO 975 (9 Jun. 1947) dal *GHQ CMF* all'*AFHQ*, TNA, AIR 23/8406/87A. Un paio di settimane dopo, Harding aveva ribadito il concetto sostenendo: "Past experience in POLA has proved that a show of force is most salutary method of maintaining order and avoiding incidents during periods of tension. I maintain my opinion that a small-scale but continuous provision of air cover is definitely required to make reasonably certain of freedom from serious incidents during final withdrawal." COS 371 (24 Jun. 1947) dal *TAC GHQ* all'*AFHQ*, TNA, AIR 23/8406/105A.

[36] Il piano originario prevedeva l'impiego di uno *squadron* di cacciabombardieri monoposto *Tempest II*. In un secondo momento, questi velivoli erano stati sostituiti con dei bimotori *Mosquito*, dotati di capacità ognitempo e quindi più adatti ad attraversare le Alpi in condizioni meteo avverse (dato il preavviso molto scarso legato al giorno 'R' e gli ostacoli posti dai russi al sorvolo di certe zone dell'Austria, era importante poter disporre di aerei capaci di affrontare il percorso più pericoloso in qualsiasi momento e con qualsiasi tempo). Vedi 4613 (5 Sep. 1947) dall'*AHQ BAFO* all'*AHQ Italy*, TNA, AIR 23/8406.

[37] Cfr. AHQI Op. Order No. 1 (12 Aug. 1947), in TNA, AIR 23/8406 e AHQ BAFO Op. Directive No. 4/47 (4 Sep. 1947), in TNA, AIR 23/8406.

Come succede spesso nelle operazioni militari, il reale corso degli eventi si sarebbe in una certa misura discostato da quello delineato nei piani, soprattutto a livello di tempistiche. Nel nostro caso, la discrepanza più significativa fu originata dall'inattesa decisione jugoslava di anticipare l'ora 'J', fissata di comune accordo per la mattina del 16 settembre, alle ore 24:00 del 15. Ciò costrinse le truppe alleate ad effettuare l'avvicendamento di notte e, per di più, in maniera affrettata. Malgrado ciò – e qui si rivela tutta la bontà dei piani esaminati – *EXODUS* "proceded smoothly with considerably fewer incidents than might have been expected", e così pure l'evacuazione di Pola.[38] Solo l'operazione *DIAGRAM*, perfettamente inutile col buio, non poté essere messa in atto.[39]

Col ritiro delle truppe alleate dalla linea Morgan e la creazione del TLT si aprì una nuova pagina nelle vicende della guarnigione alleata di Trieste. Come vedremo, la 'sindrome da aggressione' non sarebbe venuta meno, al pari della volontà di non farsi trovare impreparati.

1.3.2 – Il *BETFOR* e i primi provvedimenti alleati per la difesa del TLT.

Il 13 dicembre 1946 il *War Office* inviò al *GHQ CMF* il seguente messaggio:

> 1. Title of British force to remain in Free territory of Trieste will be "British Element Trieste Free Territory Force".
> 2. Short title will be BETFOR.
> 3. These titles only will be used in all future references to this force.[40]

Si trattava del primo documento alleato a contenere il termine *BETFOR*, un acronimo che avrebbe designato la guarnigione britannica del TLT per oltre sette anni. La versione estesa del nome, invero piuttosto ingombrante, non godette della medesima fortuna della sigla. Essa rimase infatti in uso fino al 7 aprile 1947, data in cui venne sostituita dalla denominazione definitiva: *British Element Trieste Force*.[41]

---

[38] Cfr. *GHQ CMF*, QHR (Jul.-Sep. 1947), cit., p. 3 e *HQ BETFOR*, QHR (Sep. 1947), TNA, WO 264/27, p. 6.

[39] Dal momento che gli aerei erano già arrivati a Udine, si decise di impiegarli egualmente. Il giorno successivo essi eseguirono una serie di passaggi dimostrativi sopra la Zona A del TLT, dove nel corso della notte gli jugoslavi avevano cercato di forzare un posto di blocco alleato. Per la descrizione dell'incidente si veda la seconda parte della tesi (capitolo 2.2).

[40] 74386 SD2A (13 Dec. 1946) dal *WO* al *GHQ CMF*, TNA, WO 204/10559/90.

[41] 82888 SD2A (31 Mar. 1947) dal *WO* al *GHQ CMF*, TNA, WO 204/10493/106.

Nei mesi successivi alla firma del trattato il *BETFOR* provvide a concentrarsi nella parte meridionale della Zona A della Venezia Giulia, assumendo gradualmente quello che sarebbe stato il suo assetto definitivo.[42] Al nocciolo costituito dalla *24 Brigade*, che si trovava già in posizione ai primi di febbraio, si affiancarono ben presto una compagnia del genio, uno *squadron* incrementato delle trasmissioni, una compagnia dei trasporti *(RASC)*, un'officina da campo e un reparto del *Royal Army Ordnance Corps*. Oltre a ciò, il *BETFOR* fu dotato di un solido impianto amministrativo (formato da tutti gli uffici necessari a garantire il funzionamento autonomo della guarnigione) e di un buon apparato di sicurezza (formato da una compagnia della polizia militare, una sezione criminale investigativa, quattro *Field Security Sections* e una *Special Counter Intelligence Unit*).[43]

L'*Headquarters British Element Trieste Force* assunse lo status di comando autonomo (dipendente, cioè, in linea diretta dal *War Office*) alle ore 01:00 del 16 settembre 1947, in concomitanza con l'entrata in vigore del trattato di pace. Il *TAC GHQ* – cui sottostava – cessò di esistere poco tempo dopo, lasciando in eredità al nuovo comando la maggior parte dei propri ufficiali di stato maggiore. Da quel momento in poi, il quartier generale del *BETFOR* e il *GHQ CMF* (che era ancora attivo a Venezia) avrebbero operato su due binari completamente separati. Il primo si sarebbe occupato esclusivamente dei problemi militari riguardanti il TLT, mentre il secondo (ridotto ormai ai minimi termini) avrebbe liquidato le residue responsabilità britanniche in Italia, concludendo il ritiro dalla Penisola entro i 90 giorni previsti dal trattato.[44]

Al vertice del *BETFOR* era stato designato il generale T. S. Airey, già capo di stato maggiore di Harding nonché suo successore – a partire dal mese di luglio – al comando delle *CMF* e del *TAC GHQ*.[45] Classe 1900, Airey aveva frequentato lo *Staff College* di Camberley e durante la guerra aveva prestato servizio come *General Staff Officer* in diversi comandi britannici, sia in Nord Africa che in Italia. Nella parte finale del conflitto era diventato *Assistant Chief of Staff* di Alexander, quindi si era occupato di questioni

---

[42] *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), cit., p. 1.

[43] SD 0102 (2 Apr. 1947) dal *GHQ CMF* al *WO*, TNA, WO 204/10493/111.

[44] Cfr. *HQ BETFOR*, QHR (Sep. 1947), cit., pp. 1, 8 e 9. Vedi anche *GHQ CMF*, QHR (Oct. 1947-Jan. 1948), TNA, WO 262/3, pp. 1-2. Il *GHQ CMF* lasciò l'Italia il 7 dicembre 1947 e venne disciolto nel Regno Unito il 31 gennaio 1948.

[45] La nomina di Airey al comando del *BETFOR* risale alla fine di marzo del 1947. Vedi FAN 743 (28 Mar 1947) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10493/102.

strategiche per conto delle *Central Mediterranean Forces* (aveva curato, tra l'altro, la stesura di *FAGGOT/KIPPER* e di altri piani).[46]

Al ruolo di comandante 'nazionale', Airey affiancava quello di *GOC-in-C* delle forze armate angloamericane nel TLT: un incarico che includeva la supervisione del GMA e che lo assimilava a una sorta di governatore militare.[47] Dal punto di vista gerarchico, Airey era soggetto a due diversi tipi di autorità: egli dipendeva infatti dal *War Office* per quanto concerneva la gestione del *BETFOR*, e dai *CCS* per quanto riguardava quella del GMA e del contingente alleato nel suo insieme. Allo stesso modo il comandante del *TRUST* – parigrado di Airey – rispondeva direttamente a Washington per tutto ciò che riguardava la gestione amministrativa della guarnigione americana, ma era sottoposto al collega britannico dal punto di vista operativo.[48]

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, come i progetti originari per le *Allied Forces Trieste* prevedessero una soluzione alquanto diversa, e cioè la creazione di un quartier generale integrato angloamericano sul modello dell'*AFHQ*. Tale soluzione era stata inizialmente assai caldeggiata, tanto che i primi organigrammi del *BETFOR* contemplavano la presenza di un sostanzioso "British element" (quasi 200 uomini) da aggregare al nuovo quartier generale bi-nazionale.[49] Successivi ripensamenti avevano portato a sospendere la creazione dell'*Integrated Force HQ*, e quindi a rinunciarvi definitivamente.[50] Era apparso evidente, infatti, che i due "military commanders" – che, per giunta, si conoscevano da tempo e nutrivano una stima reciproca – avrebbero potuto benissimo intendersi tra di loro senza il bisogno di mettere in piedi un organismo ingombrante e ipoteticamente destinato a durare ben poco.[51] L'unico tipo di

---

[46] http://www.unithistories.com/officers/Army_officers_A04.html, consultato il 31 marzo 2017.

[47] Tale incarico era destinato, in teoria, a venir meno con la nomina del governatore civile del TLT. A partire dal giorno 'G' (*Governor*), infatti, era previsto che i due comandanti alleati e quello jugoslavo "report[ed] directly to the Governor". Come è noto, il giorno 'G' non arrivò mai; di conseguenza, il comandante del contingente britannico continuò fino al 1954 ad esercitare un ruolo di coordinamento operativo su entrambe le guarnigioni.

[48] L'allora comandante del contingente USA era il *Maj. Gen.* Bryant E. Moore, già *GOC* dell'*88th Infantry Division*.

[49] Cfr. GHQ CMF Op. Instr. No. 4 (30 Jan. 1947), cit.

[50] Cfr. GO 550 (7 Feb. 1947) dal *GHQ CMF* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10560/131, NAF 1304 (31 Mar. 1947) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10561/65 e FAN 748 (23 Apr. 1947) dai *CCS* al *SACMED*, TNA, WO 204/10561/97.

[51] Il 31 marzo il *SACMED* aveva inviato ai *CCS* il seguente messaggio: "It is recommended that NO Allied Headquarters as such be established for Trieste Free Territory Force. I am confident that the necessary cooperation on matters of common interest can be effected between the 2 commanders, particularly in

integrazione a venir messo in atto riguardò l'ambito dell'intelligence. La sezione G-2 del *TRUST* e la GS(I) del *BETFOR* furono infatti riunite, creando una nuova macrosezione integrata.[52]

A dieci giorni di distanza dalla creazione del TLT, Airey provvide a ottimizzare il coordinamento tra *TRUST* a *BETFOR* nelle questioni di interesse comune mettendo in piedi un piccolo *British/US Secretariat*.[53] Le principali funzioni di questo organismo sarebbero state le seguenti:

> a. Act as channel through which documents on Allied matters are routed to and from the Chief of Staff.
> b. Receive from signal centre all signals from CCS and effect distribution to all concerned.
> c. Follow up action on all such signals.
> d. Despatch all signals to CCS, ensuring that concurrence on an inter-Allied and, where necessary, inter service and political basis had been obtained.
> e. Arrange all Allied (including AMG) conferences called by GOC or C of S, including preparation and distribution of agenda and minutes.
> f. Coordinating follow-up action resulting from Allied conferences.[54]

Nella seconda metà di novembre Airey si dotò pure un *Zone Defence Council*, il cui compito era quello di assicurare il coordinamento in ambito difensivo tra i vari *services* (britannici e statunitensi) e il Governo Militare Alleato.[55] Formato dal governatore militare '*in council*' (affiancato, cioè, dai suoi due consiglieri politici, dal comandante americano, dal *Senior Civil Affairs Officer* e da un *Chief of Staff* addetto ai piani) nonché dal *NOIC*, dal *Senior Naval Officer Afloat*, dai capi di stato maggiore di *BETFOR* e *TRUST* e dai rispettivi *Intelligence Staff Officers*, il consiglio si sarebbe riunito con scadenza settimanale al fine di:

> a. To formulate defence policy.
> b. Constantly to review policy and make provisions based on current events, and
> c. Coordinate all defence matters including coordination with Police.[56]

---

view of their long term personal association. General Airey and Moore agree and we request your approval." Vedi NAF 1304 (31 Mar. 1947) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10561/65.

[52] GHQ CMF Op. Instr. No. 7 (17 Mar. 1947), in *GHQ CMF*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/2.

[53] HQ BETFOR 7303/Sec (26 Sep. 1946), in *HQ BETFOR*, QHR (Sep. 1947), cit.

[54] Appendix to HQ BETFOR 7303/Sec (26 Sep. 1946), cit.

[55] *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1947), TNA, WO 264/27, p. 1.

[56] *Ivi*, p. 2.

Per comprendere l'urgenza che aveva spinto Airey a creare tale organismo è necessario fare un conciso quadro della situazione locale, descrivendo il particolare clima di tensione che aleggiava negli ambienti militari britannici e statunitensi all'indomani dell'entrata in vigore del trattato di pace.

L'evento che aveva maggiormente destato l'inquietudine degli alleati era stata un'azione piuttosto ambigua messa in atto dagli jugoslavi nelle prime ore del 16 settembre. Complice la repentina anticipazione dell'ora 'J', un reparto jugoslavo aveva cercato di entrare nella neonata Zona A del TLT con il chiaro intento di insediarsi a Trieste ma era stato fermato da un posto di blocco americano. Dopo prolungate trattative, la questione era stata demandata dai comandanti locali ad un livello superiore e gli jugoslavi si erano ritirati senza colpo ferire.

Sebbene l'incidente si fosse risolto in un nulla di fatto, il tentativo di ingresso nella Zona A e i concomitanti disordini registrati all'interno del capoluogo giuliano avevano confermato i timori alleati – sempre latenti – circa la volontà di Belgrado di estendere il proprio controllo su Trieste. In particolare, avevano riportato sotto i riflettori la temuta combinazione di minaccia interna (rappresentata dalla 'quinta colonna' jugoslava presente in città) e minaccia esterna (e cioè l'aggressione *tout-court* – o l'infiltrazione – da parte delle truppe jugoslave).[57]

Per far fronte a questa duplice minaccia, Airey adottò dei seri provvedimenti sia a livello politico che a livello militare. In primo luogo, egli mise in atto un "sistematico contenimento delle forze comuniste" presenti nella Zona A del TLT, forze che ormai erano viste come un corpo estraneo da contrastare in tutti i modi.[58] A tal fine, le autorità alleate pianificarono un massiccio intervento del GMA nella vita sociale ed economica della *BUSZ* e assunsero un atteggiamento di estrema fermezza sia nei confronti delle organizzazioni politiche dell'arco comunista sia nei confronti degli "elementi filoitaliani",

---

[57] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 176. Vedi anche *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit., p. 1: "Since ratification of the Treaty of Peace with Italy, Trieste has increasingly become the focus of violent political propaganda and carefully planned agitation directed from communist sources outside the Free Territory. It soon became clear that AMG was not strong enough to cope with the serious situation thus created and was, in fact, floundering in a manner which could only have dangerous military and political results."

[58] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 180. Per una panoramica generale sulle misure di contenimento messe in atto dal GMA, si veda l'intero capitolo 2.6 intitolato "La posizione di Trieste nella strategia del contenimento" (pp. 174-187).

accusati di fare il gioco delle sinistre mantenendo alto il livello di tensione generale. Tale fermezza ebbe modo di esplicitarsi soprattutto nella gestione dell'ordine pubblico, che in diversi casi assunse un carattere decisamente repressivo.[59] Come ebbe modo di osservare il consigliere politico britannico:

> il generale Airey considera suo compito fondamentale di far rispettare l'ordine pubblico e di prevenire ogni forma di intimidazione da qualsiasi settore essa venga. La pacificazione ora servirebbe soltanto a compromettere il già difficile compito che si porrà per la messa in atto del trattato. […] È oltremodo importante che non ci siano compromessi circa questa linea politica soprattutto in questa delicata fase iniziale. Altrimenti l'impressione di debolezza da parte nostra potrebbe incoraggiare gli jugoslavi a commettere errori di giudizio, le conseguenze dei quali potrebbero essere oltremodo serie.[60]

Per quanto riguardava la minaccia esterna, Airey fissò i capisaldi della propria politica difensiva nel rigido controllo dei confini e nella strenua opposizione a qualsiasi tentativo di unificazione delle due zone del TLT, se non altro finché fosse durata la fase di transizione dal regime provvisorio a quello definitivo. La Zona B, infatti, posta sotto amministrazione jugoslava, era vista come l'ideale trampolino di lancio per eventuali elementi sovversivi intenzionati a destabilizzare la Zona A o, cosa ancor più grave, l'intero TLT una volta che fosse entrato a regime come entità autonoma.[61] Nell'ottica alleata, un'eventuale 'balcanizzazione' di Trieste avrebbe aperto la via alla penetrazione comunista nel vicino territorio italiano, con conseguenze deleterie per la stabilità politica della Repubblica e, alla lunga, dell'intera Europa meridionale.[62] Il più al lungo si fosse riusciti a preservare l'integrità della Zona A, dunque, meglio sarebbe stato.

È evidente come la contrapposizione tra GMA e guarnigione da una parte, e forze politiche del blocco comunista e esercito jugoslavo dall'altra, fosse ormai ben inserita

---

[59] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 180-183.

[60] Messaggio da Sullivan al *FO*, 18 settembre 1947, in Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 177.

[61] "The Jugoslav Zone has doubtless been organized as a base for Communist influence in the FTT in preparation for the day when the inter-zonal frontier is abolished and expansion into Trieste can begin in earnest." TAF 20 (25 Sep. 1947) da Airey ai CCS, in FRUS, *1947*, IV, p. 109.

[62] Quest'idea non era nuova. In un memorandum redatto nel luglio del 1947, il generale statunitense Norstad aveva sostenuto che la linea Morgan costituiva "l'ultima barriera contro l'infiltrazione da est nell'Italia settentrionale." L'indebolimento di tale barriera avrebbe verosimilmente portato l'Italia sotto controllo comunista e avrebbe aperto "un canale per un'avanzata sovietica nell'Europa occidentale, fino all'Atlantico e i Pirenei." Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 168-169.

nelle logiche della nascente guerra fredda. La presenza a Trieste della guarnigione alleata veniva a ricoprire una precisa funzione all'interno della strategia del *containment*: una funzione così fondamentale da spingere gli alleati a fare di tutto per prolungare il più possibile il mantenimento in loco delle truppe. L'importanza dei due contingenti non risiedeva tanto nella loro risibile capacità di fungere da deterrente contro la 'solita' minaccia d'invasione – 10.000 uomini avrebbero potuto fare ben poco di fronte ad un attacco diretto – quanto nella loro capacità di arginare l'infiltrazione di elementi ostili e, più in generale, nella funzione stabilizzatrice esercitata dalla loro semplice presenza all'interno della Zona A.[63]

Tornando alla determinazione alleata a mantenere separate le due zone, va sottolineato come questa si rafforzò oltremodo nel novembre 1947, allorquando gli jugoslavi espressero la volontà di creare un comando tripartito per il TLT. Riportiamo per intero le considerazioni espresse a riguardo da Airey, considerazioni che fanno emergere chiaramente la vera e propria 'mentalità d'assedio'[64] che imperava all'interno della Zona A alla fine del 1947:

> The demand for the establishment of a tripartite HQ in Trieste, recently presented to US and UK Governments, constitutes the second carefully thought out attempt to achieve the Jugoslav object.[65] It is therefore most important to consider what course the Jugoslavs are likely to adopt in the event of the failure of this second attempt and to be ready with a clear cut policy and plan to counteract it. At a meeting which took place yesterday in Capo d'Istria between economic delegations from the two zones it was apparent that the Jugoslav position had hardened and their delegation had clearly received a new brief to agree to nothing that implied that the two zones should remain separate. […] That their refusal to recognize the inter-zonal boundary may be the prelude to further attempt at direct action cannot however be excluded. This might take the form of casual and intermittent but increasing penetration by small bodies of troops or it might follow the pattern of the night of 15th/16th September, carried, however, to its logical conclusion. It is noteworthy that the Jugoslav Detachment formerly stationed in Zone A under the Duino Agreement now forms part of the contingent of 5,000 troops in the Jugoslav

---

[63] Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 169. Sulla strategia del *containment* e il ruolo della guarnigione alleata si veda inoltre Pupo, R., "'Il bastione Trieste': la Gran Bretagna e la questione giuliana, 1947-1949', in Pupo, R., a cura di, *Fra Italia e Jugoslavia: saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine: Del Bianco Editore, 1989, pp. 50-64.

[64] Per l'impiego di questo termine senz'altro enfatico, ma – a nostro parere – assai efficace, si veda Rabel, R., *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1943-1954*, Ann Arbor: University Microfilms International, 1984, p. 243.

[65] Secondo Airey lo "Jugoslav object" era, naturalmente, quello di "obtain a share in the control of the Anglo-American Zone". Il primo tentativo in questo senso era stata l'azione notturna del 15/16 settembre.

> Military Zone. Any attempt to establish troops within our zone would therefore probably not start from the direction of the areas newly ceded to Jugoslavia, but from the Jugoslav Zone of FTT. In the light of their experience on the night of 15th/16th September the Jugoslavs would be less likely to enter the US/UK Zone by way of frontier road posts, but might cross between them. In view of the very short distance between the inter-zone boundary and the city of Trieste (5 miles) this presents me with a difficult military problem. I have accordingly issued orders for the defense of TS in such an emergency based on the premise that any Jugoslav attempt to enter the US/UK Zone by force will be met as a last resort by Force.[66]

Per quanto riguarda gli "orders" menzionati da Airey, è interessante notare come il *BETFOR* avesse puntualmente emesso, il 14 novembre, un'istruzione operativa "designed to meet the contingency of a Jugoslav attempt to seize the city of Trieste, either by direct aggression or by 'coup de main'". Tale documento si accompagnava ad un'altra *instruction* (datata 2 novembre), che definiva le responsabilità del *TRUST* e della *24 Brigade* in materia di *internal security*.[67] Sebbene sia stato impossibile rintracciare le due *instructions*, alcuni passaggi contenuti nei *QHR* del *BETFOR* hanno consentito di ricostruire parte delle misure difensive complementari pianificate dagli alleati e in particolare il pattugliamento del confine a scopo cautelativo, il supporto navale e il supporto aereo.

Cominciamo con il pattugliamento del confine. Data la vicinanza di Trieste all'*inter-zonal boundary* (che coincideva con la parte più meridionale della vecchia linea Morgan), era effettivamente molto difficile riuscire a prevedere un'azione ostile con anticipo sufficiente a mettere in atto una qualsiasi forma di difesa. Di fatto, le truppe jugoslave avrebbero potuto raggiungere i sobborghi del capoluogo giuliano "in much less than one night's march". Un'eventuale infiltrazione notturna sarebbe stata agevolata non poco dal fatto che l'unico sistema di controllo permanente del confine era costituito da una manciata di posti di blocco collocati a distanze variabili tra i 3 e i 7 km l'uno dall'altro. Per correre ai ripari, il *BETFOR* creò una speciale compagnia da ricognizione, motorizzata e dotata di radio, che aveva il compito di tenere sotto controllo le più probabili vie d'accesso alla Zona A sia di notte che "during mist or fog". Una pronta segnalazione da parte delle pattuglie inviate sul confine avrebbe permesso a un battaglione di 'servizio' – mantenuto in costante stato d'allerta – di accorrere

---

[66] TAF 52 (22 Nov. 1947) da Airey ai *CCS*, in FRUS, *1947*, IV, pp. 126-127.
[67] *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit., p. 2.

prontamente andando sbarrare le strade che portavano a Trieste. In parallelo, il *BETFOR* pianificò l'impiego delle fotoelettriche in dotazione alla *Venezia Giulia Police Force* per illuminare, in caso di emergenza, "the most vulnerable approach routes to the city".[68]

Il supporto navale e il supporto aereo, già ampiamente teorizzati e collaudati (sulla carta) nei due anni precedenti, finirono col diventare una delle chiavi di volta della difesa della zona alleata. Per quanto riguardava l'appoggio navale, va osservato come il porto di Trieste fosse continuamente visitato da navi da guerra sia britanniche che statunitensi. I frequentatori abituali erano, in genere, cacciatorpediniere e fregate, ma non era raro che a questi si aggiungessero anche delle navi più grosse (ogni mese o due, infatti, un incrociatore battente l'una o l'altra bandiera faceva la sua comparsa nel golfo). Nel dicembre del 1947, in occasione della visita a Trieste del *Commander-in-Chief, Mediterranean*, i britannici provvidero a coordinare i propri piani difensivi terrestri con quelli navali. Ruolo principale della *Royal Navy* in caso di emergenza sarebbe stato quello di evacuare le famiglie britanniche presenti nella Zona A e di appoggiare le eventuali operazioni terrestri attraverso il bombardamento navale. Entrambe le priorità furono in seguito approvate anche dal comandante dell'*US Navy* per il Mediterraneo.[69] Prove simulate di "naval bombardment" – che coinvolgevano i reparti alleati e le navi da guerra di passaggio a Trieste – sarebbero state regolarmente effettuate almeno fino al marzo del 1950.[70]

Per quanto riguardava il supporto aereo va premesso che, in base al trattato di pace, gli alleati non disponevano più di basi d'appoggio in Italia: di conseguenza, qualsiasi aiuto sarebbe dovuto arrivare da (relativamente) lontano. Un primo tentativo di pianificare la copertura aerea del TLT fu avviato nel dicembre del 1947, allorquando Airey convocò a Trieste i rappresentanti dell'*US Naval C-in-C East Atlantic and*

---

[68] *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit., pp. 3-4.

[69] *Ivi*, p. 3. Al fine di dirigere il tiro navale, la guarnigione britannica era stata dotata di un *Counter Bombardment Troop* della *Royal Artillery* formato da uno *staff officer* (che operava presso il quartier generale del *BETFOR*) e da un *Forward Observer Bombardment (FOB) party* (distaccato presso la *24 Brigade*). In aggiunta a ciò, 6 ufficiali di fanteria erano stati addestrati a operare come osservatori avanzati in caso di emergenza. Cfr. *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1948), TNA, WO 264/1, p. 5.

[70] *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1950), TNA, WO 264/28, p. 1. "[FOB] unit training consisted of frequent bombardment exercises, normally in conjunction with any warship in port. These exercises were usually held at least twice a week. FOB parties taking part were deployed in the areas they were likely to operate in, so that they become familiar with the ground. When infantry exercises were held by either BETFOR or TRUST, FOB parties were included. On arrival in port all warships were immediately contacted and exercise arranged. If required, tours of the area and talks on the local situation were also arranged." *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1948), TNA, WO 264/1, p. 5.

Mediterranean, del *C-in-C Mediterranean*, dell'*USAFE* e delle *British Air Forces of Occupation*.[71] La mancata presenza di alcuni invitati spinse a organizzare un secondo incontro, che si tenne il 9 gennaio 1948 presso il quartier generale del *TRUST*. In quell'occasione fu deciso che – in caso di emergenza – il governatore militare avrebbe potuto richiedere l'intervento di:

a. US Naval aircraft operating from a carrier.
b. RN aircraft operating from a carrier.
c. BAFO aircraft operating from Germany and/or an advanced landing ground in Austria (it has subsequently been decided that BAFO Air Support would be rendered from bases in Germany and not from Austria).
d. USAFE aircraft operating from bases in Germany.[72]

Un piano che sviluppava questi punti, denominato *Plan A*, fu regolarmente approvato dai *CCS* di lì a qualche tempo. In conseguenza di ciò, presso il quartier generale di Airey fu creata una "air support organisation" formata da ufficiali di collegamento delle due marine alleate, della *RAF* e dell'*USAFE*. Entro la fine di marzo, fu creata pure una *Joint Operations Room* (che avrebbe coordinato "the action of the ground troops, and the air and naval gunfire support") e furono istituiti dei collegamenti radio diretti con le basi dell'*USAFE* e del *BAFO*, nonché con le navi statunitensi che avrebbero diretto l'azione delle squadriglie imbarcate.[73] Infine, per gestire i contatti tra i reparti a terra e gli aerei sull'ipotetico campo di battaglia, fu inviata nella Zona A una sezione della *3 Air Support Signal Unit (ASSU)* dotata di tre 'tentacoli'.[74]

A fianco dei piani complementari appena descritti, i *QHR* del *BETFOR* menzionano esplicitamente due problemi logistici che gli alleati avrebbero dovuto prendere in considerazione nell'ottica di consentire alle due guarnigioni di resistere il più a lungo possibile in caso di aggressione esterna. Il primo problema, invero assai grave, riguardava la mancanza di adeguate riserve idriche all'interno della città.

---

[71] *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit., p. 3.
[72] *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1948), TNA, WO 264/1, p. 1.
[73] *Ivi*, pp. 1-2.
[74] I 'tentacoli' in questione erano dei veicoli dotati di apparto ricetrasmittente il cui compito era quello di accompagnare le truppe in prima linea e guidare gli aerei 'amici' sugli obiettivi che di volta in volta si fossero individuati. *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1948), TNA, WO 264/1, pp. 1-2.

> Any attack on the city of Trieste, would probably involve cutting the city's water supply. There are no wells within the proposed city defences and the duration of time that the city could be held would very largely depend upon the amount of water that could be stored within the defensive area. This is "Achilles heel" of the plan for the defence of the city and the problem of overcoming it has received urgent consideration by the administrative staff. Various expedients have been recommended such as building of storage tanks, and the storage of water in domestic appliances.[75]

Il secondo problema aveva a che fare con le munizioni da usarsi "in the event of defensive operations". A quanto pare, gli alleati non disponevano di dati esatti circa l'entità delle scorte presenti all'interno della Zona A (cosa peraltro non difficile da credere, dato il numero di avvicendamenti, riorganizzazioni e traslochi che avevano intervallato la routine dalla guarnigione alleata nei due anni precedenti). Da qui la necessità di fare al più presto una cernita per evitare di trovarsi scoperti nel bel mezzo di un'eventuale crisi.[76]

Di fronte a questi elementi si può facilmente ipotizzare che il piano difensivo emesso dal *BETFOR* a metà novembre contemplasse la resistenza della guarnigione alleata anche di fronte a qualcosa di più di una semplice infiltrazione. In mancanza del piano stesso, tuttavia, non è possibile stabilire dove tale resistenza si sarebbe fermata e dove sarebbe scattata invece l'evacuazione generale (mossa pressoché obbligata in caso di attacco su larga scala).[77]

È bene sottolineare, a questo proposito, come la scarsità di dati relativi a questa fase della pianificazione alleata non venga a incidere più di tanto sull'economia generale del discorso strategico post-ratifica. Qualsiasi velleità di resistenza (e la stessa minaccia di un colpo di mano, o di un'infiltrazione) sarebbe infatti venuta meno in tempi relativamente brevi. In poco più di un anno, il contesto politico e strategico in cui si trovava calata la guarnigione angloamericana sarebbe cambiato radicalmente. Allo

---

[75] *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit., pp. 4-5.
[76] *Ivi*, cit., p. 5.
[77] La mancanza delle istruzioni operative britanniche rende piuttosto difficile ricostruire con esattezza cosa avrebbero fatto gli alleati in caso di aggressione jugoslava nel 1948. Per orientarsi con piede sicuro in questa fase nebulosa della pianificazione alleata sarebbe necessario condurre una ricerca approfondita tra le minute delle riunioni dei COS (che purtroppo non siamo riusciti a battere a tappeto – vedi introduzione) e fare i dovuti confronti con i piani statunitensi (cosa che richiederebbe un'apposita visita presso i *NARA*).

stesso modo, anche i piani per Trieste avrebbero subito un'evoluzione, finendo col venir vincolati a quelli per l'Austria in un'ottica sempre più marcatamente antisovietica.[78]

Ma procediamo con ordine. Già alla fine del 1947 gli alleati erano giunti alla conclusione che, nell'ottica del *containment*, sarebbe stato opportuno prolungare *sine die* la presenza della guarnigione a Trieste. Tale consapevolezza aveva portato all'adozione di una strategia volta a bloccare, in sede ONU, la nomina del governatore – vale a dire il fondamentale passaggio che avrebbe messo in moto il processo di realizzazione del TLT come entità statale autonoma.[79] Per tutto l'anno successivo, la necessità di mantenere i due contingenti in loco continuò a costituire uno dei principi guida sul quale gli alleati impostarono la loro linea di condotta. Molto eloquenti a questo riguardo sono due messaggi inviati dal segretario di stato USA (Marshall) al rappresentante statunitense presso le Nazioni Unite, Austin. Nel primo, datato 7 gennaio 1948, Marshall rendeva noto in via riservata che: "we feel that in this critical juncture of affairs in Europe it would be dangerous to alter current situation in Trieste where presence of 10,000 US-UK troops serves as decided stabilizing influence at a key point."[80] Nel secondo, inviato un mese dopo, Marshall ribadì il concetto formulando una vera e propria dichiarazione d'intenti:

> It is apparent that permanent members of SC will shortly again be asked to consider problem of TS Governorship. As you know, Dept feels in this critical juncture of affairs in Europe that it is essential to national interests of US that Anglo-American force under Gen. Airey remain for the present in city of TS […], as an essential holding force at this possible getaway to Communist aggression against Italy and Western Europe in general.

---

[78] Piuttosto significativo, a questo proposito, è un messaggio inviato dal Ministro della difesa britannico alla *BJSM* nel gennaio del 1949. Esso faceva riferimento all'operazione *BENEDICT*, un piano inteso a fornire supporto aereo alla guarnigione di Trieste in caso di emergenza. Tale messaggio dà una chiara idea di come la pianificazione per Trieste fosse sempre più vincolata (nel bene e nel male) a quella per la difesa europea: "We are advised that the Allied Commander, BETFOR/TRUST has reappreciated the position in Trieste. Original appreciation envisaged outbreak of hostilities in Trieste being purely local. New appreciation although not REPEAT not ruling out this possibility considers that if hostilities broke out in Trieste they would be likely to occur concurrently with large scale operations throughout Europe. General McBlain USAFE Air Commander, appointed for Operation BENEDICT has agreed with C-in-C BAFO that while air support can continue to be made available to BETFOR/TRUST in event of purely local hostilities it would not REPEAT not be possible for them to provide air support if hostilities in Trieste were concurrent with large scale operations in Europe." COS(W)642(Saving) (14 Jan. 1949) dal *Ministry of Defence* alla *BJSM*, TNA, DEFE 11/23/51.

[79] Si vedano, a proposito, i messaggi inviati dal Dipartimento di Stato USA al rappresentante statunitense presso le Nazioni Unite in data 12 e 18 dicembre 1947. FRUS, *1947*, IV, pp. 129-130 e 132-133.

[80] Marshall a Austin (7 gennaio 1948), FRUS, *1948*, III, p. 502.

> We need not recapitulate previous telegrams which have made clear that for Council to appoint a governor to FTT at this time would invite such Yugoslav tactics of infiltration and eventual aggression as to destroy integrity of FTT which SC has agreed to maintain and to remove strategic and political advantage we now hold by presence of Gen Airey's command in city of Trieste.
>
> At this juncture it is impossible clearly to predict what course events may take. Outcome of Italian elections in April is not a foregone conclusion and policy cannot be crystallized until elections are over. One basic objective of our policy is, however, beyond any doubt: we do not intend to see Trieste fall into Yugoslav hands. This overall objective should condition your thinking on problem.[81]

Agli inizi di marzo – con le prossime elezioni italiane in mente – i governi britannico e statunitense presero in considerazione l'opportunità di formulare un "public statement favoring abandonment FTT concept and return of entire area to Italian sovereignty."[82] All'origine di tale apparente cambio di indirizzo vi erano diverse considerazioni di ordine politico (e strategico) che in questa sede non riportiamo per brevità.[83] Ci basti ricordare che il dibattito che seguì portò al rilascio, il 20 marzo 1948, della cosiddetta nota tripartita, un documento in cui i governi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna proponevano all'URSS di negoziare un protocollo al trattato di pace che prevedesse la restituzione dell'intero TLT alla sovranità italiana. Si trattava, a ben vedere, di una mossa essenzialmente tattica, intesa a rafforzare la posizione del governo De Gasperi in vista delle elezioni politiche fissate per l'aprile 1948 (il Dipartimento di Stato, in particolare, temeva che l'obiettivo del PCI fosse il completo assoggettamento dell'Italia al controllo sovietico, eventualità che avrebbe compromesso la sicurezza USA nell'Europa occidentale e nel Mediterraneo. Una vittoria del fronte popolare andava dunque scongiurata a tutti i costi).[84] Al tempo stesso, come presa di posizione non era particolarmente impegnativa per gli alleati, dal momento che non metteva in pericolo la permanenza a Trieste delle truppe angloamericane. Il documento era stato infatti

---

[81] Marshall a Austin (6 febbraio 1948), FRUS, *1948*, III, pp. 506-507.

[82] Marshall a Austin (8 marzo 1948), FRUS, *1948*, III, p. 510.

[83] Per un'analisi esaustiva del processo che portò all'enunciazione della nota tripartita si rimanda a Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 191-198 e Pupo, "Il bastione Trieste", cit., pp. 63-74.

[84] Il 17 marzo Airey inviò ai *CCS* un messaggio in cui chiedeva come si sarebbe dovuto comportare in caso di vittoria dei comunisti alle elezioni. Secondo il *Foreign Office* – che ovviamente aveva ricevuto copia del messaggio – i comunisti italiani e gli jugoslavi si sarebbero spartiti il TLT, rifacendosi verosimilmente agli accordi Togliatti-Tito del novembre 1946 (Gorizia per Trieste). In questo caso, era chiaro che le truppe alleate non avrebbero potuto far altro che andarsene. Malgrado ciò, era importante che non precipitassero le cose e che cercassero di rimandare la partenza il più a lungo possibile. Vedi Pupo, "Il bastione Trieste", cit., pp. 73-74.

impostato in modo da rendere estremamente improbabile una sua accettazione da parte dalla Russia (il rifiuto jugoslavo veniva dato per scontato a priori).[85]

Com'era prevedibile, la nota suscitò accese proteste da parte jugoslava; i russi, dal canto loro, si limitarono a declinare – dopo qualche tempo – l'offerta.[86]

L'avvenimento che più di tutti avrebbe inciso sul futuro ruolo della guarnigione alleata era però ancora di là da venire. Ci riferiamo, naturalmente, all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform che ebbe luogo, dopo una crisi abbastanza lunga (e in gran parte sottovalutata dagli alleati), il 28 giugno 1948. La rottura tra Tito e Stalin fu un evento estremamente significativo sul piano strategico, dal momento che fece intravedere la possibilità che si creassero nuovi scenari nel quadro della contrapposizione est-ovest (la defezione del satellite jugoslavo creò infatti una promettente incrinatura nel monolito sovietico; al tempo stesso comportò uno spostamento ad est – ancorché non immediato – della cortina di ferro).[87]

Va detto che in un primo momento i vertici militari alleati dimostrarono una certa (comprensibile) cautela nel trattare la defezione jugoslava. Nel periodo immediatamente successivo alla rottura, sia Londra che Washington furono effettivamente concordi nel ritenere che i russi avrebbero cercato di invadere la Jugoslavia – tanto che alcuni diplomatici statunitensi valutarono l'opportunità di inviare aiuti militari a Tito qualora questo fosse successo.[88] Di fronte alla mancata materializzazione di un'aggressione sovietica, tuttavia, gli alleati assunsero un atteggiamento più attendista. Sul piano eminentemente militare, Stati Uniti e Gran Bretagna continuarono prudentemente a dare per scontato, ai fini della pianificazione, che i due vecchi alleati avrebbero agito di conserva qualora fosse scoppiata una guerra in Europa. In un memorandum del 30 luglio 1948 il feldmaresciallo Montgomery (che allora ricopriva la carica *Chief of the Imperial General Staff*) osservò come lo 'scisma' non avrebbe probabilmente avuto conseguenze immediate sull'atteggiamento jugoslavo in caso di conflitto tra URSS e

---

[85] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 195-197.

[86] *Ivi*, p. 199.

[87] Circa le reazioni delle tre potenze occidentali nei mesi che seguirono la rottura si veda Heuser, B., *Western 'Containment' Policies in the Cold War. The Yugoslav Case, 1948-53*, London: Routledge, 1989, pp. 43-70. Si veda anche Lees, L. M., *Keeping Tito Afloat: the United States, Yugoslavia, and the Cold War*, University Park: Pennsylvania State University Press, 1997.

[88] Fino alla guerra di Corea gli alleati avrebbero continuato a non escludere la possibilità che Stalin ricorresse ad un'azione militare per liquidare il regime di Tito (mantenendo però quest'azione al di fuori della cornice di una guerra globale). Vedi Heuser, *op. cit.*, pp. 103-4.

potenze occidentali.[89] Nel settembre successivo, il *Joint Planning Staff* britannico confermò il punto di vista del *CIGS*, sostenendo che: "Yugoslavia [would] enter the war with Russia. She [would] attack Trieste and Carinthia and [might] also attack Italy."[90] Appena nel corso del 1949 i pianificatori alleati avrebbero superato il timore che la Jugoslavia potesse fare fronte comune con l'URSS. Nel mese di giugno essi si orientarono verso una possibile neutralità di Tito in caso di guerra, mentre a novembre raggiunsero la conclusione che gli jugoslavi avrebbero combattuto piuttosto che far passare i russi sul proprio territorio.[91]

Tornando alla pianificazione alleata per Trieste è interessante notare come – nella seconda metà del 1948 – gli strateghi britannici e statunitensi facessero ormai costante riferimento al quadro europeo. La minaccia principale che essi si preparavano a fronteggiare non era il 'noto' colpo di mano, o un'operazione circoscritta all'ambito regionale, bensì un attacco in grande stile inserito nella cornice di un conflitto tra blocchi.

Nel settembre del 1948 il *Joint Planning Staff* britannico elaborò il rapporto JP(48)92(Final) che prendeva in esame le possibili linee d'azione "to be taken in emergency" da parte delle guarnigioni dislocate in Austria e a Trieste. Al rapporto era allegata una bozza di messaggio contenente le istruzioni da inviare ai due comandanti in capo alleati.[92]

I presupposti da cui partivano i pianificatori erano i seguenti:

a. Un conflitto non premeditato sarebbe potuto scoppiare in qualsiasi momento, verosimilmente come conseguenza di una crisi sul tipo di quella di Berlino (ricordiamo che all'atto della stesura del rapporto era in atto il ponte aereo).
b. Se e quando si fossero ricevute avvisaglie dell'imminenza del conflitto, le forze d'occupazione in Austria e a Trieste si sarebbero trovate ancora in loco e avrebbero avuto a disposizione approssimativamente il medesimo numero di uomini.

---

[89] Pupo, "Il bastione Trieste", cit., p. 81.
[90] JP(48)92(Final) (14 Sep. 1948), 'Instructions to Allied Commanders-in-Chief Austria and Trieste. Report by the Joint Planning Staff', p. 2, TNA, DEFE 4/16.
[91] Cfr. Heuser, *op. cit.*, pp. 115-116; Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 208 e Pupo, "Il bastione Trieste", cit., p. 81.
[92] Confidential Annex to COS(48)142nd Meeting (4 Oct. 1948), p. 1, TNA, DEFE 4/16.

c. Nella migliore delle ipotesi, il conflitto sarebbe stato preceduto da una fase di negoziati caratterizzata da una crescente tensione, fase che sarebbe verosimilmente durata qualche mese. Se la decisione di iniziare una guerra fosse partita degli alleati vi sarebbe stata la possibilità di prendere "certain preparatory measures". In caso contrario, il conflitto avrebbe potuto scoppiare "without warning".
d. Per ragioni politiche non sarebbe stato possibile evacuare le famiglie alleate dall'Austria e da Trieste fino a quando il rischio di guerra non fosse stato imminente (si tenga presente che, al culmine della crisi berlinese, gli alleati avevano deciso di non ritirare le proprie famiglie dal settore occidentale della città – e ciò per non minare il morale della popolazione tedesca e non dare un'impressione di debolezza).[93]
e. La Jugoslavia sarebbe scesa in campo assieme alla Russia e avrebbe attaccato la Carinzia, Trieste e fors'anche l'Italia. [94]

Allo scoppio delle ostilità, le truppe alleate schierate in Austria non avrebbero avuto altra scelta che quella di ritirarsi verso il Reno, dove avrebbero dato man forte al *BAOR* conducendo una battaglia di retroguardia – i piani d'emergenza generali allora in vigore prevedevano infatti l'abbandono dell'Europa continentale in caso di guerra (si veda, a tal proposito, il piano *HALFMOON*).[95] Quanto a Trieste,

> owing to the small size of the Allied forces […] and the topography of the area, a successful defence of town against a Yugoslav attack is out question. These forces must therefore be withdrawn as soon as possible after the outbreak of the war.[96]

Fatte queste essenziali premesse, i pianificatori esaminavano nel dettaglio i vari problemi legati all'evacuazione. Per quanto riguardava le truppe britanniche schierate in

---

[93] Alvah, D., *Unofficial Ambassadors. American Military Families Overseas and the Cold War, 1946-1965*, New York: New York University Press, 2007, pp. 139-140.
[94] JP(48)92(Final), cit., p. 2.
[95] Cfr. Heuser, *op. cit.*, pp. 113-114.
[96] JP(48)92(Final), cit., p. 2. Nel luglio 1948, peraltro, Montgomery era ancora convinto che Trieste potesse essere tenuta e che potesse essere trasformata in una testa di ponte alleata dalla qual far partire la controffensiva che avrebbe liberato l'Europa. Heuser, *op. cit.*, p. 115.

Austria (10.000 uomini più 1.500 "dependents")[97], il *Joint Planning Staff* ipotizzava l'impiego di due differenti vie di fuga: la "Route A" (Salisburgo/Innsbruck-Monaco-Ulma), più diretta ma suscettibile di essere tagliata da un'ipotetica avanzata russa, e la "Route B" (Innsbruck-Friedrichshafen-Friburgo), che attraversava per gran parte del suo sviluppo un territorio assai difficile ma era senz'altro meno esposta ad un attacco diretto. A fianco di queste due opzioni, lo *Staff* segnalava l'esistenza di "several suitable routes of withdrawal southwards into Italy": si trattava, tuttavia, di vie di fuga da impiegare solamente in caso di emergenza nell'emergenza. Un eventuale ritiro verso l'Italia, infatti, – col conseguente, possibile coinvolgimento delle truppe in operazioni militari in loco – avrebbe avuto ripercussioni assai negative sulla difesa (considerata prioritaria) del "Western Front".[98]

Per quanto riguardava il contingente alleato dislocato nel TLT (circa 10.000 uomini più 1.000 "dependents" e un numero imprecisato di "inhabitants who, owing to their co-operation with the Allies, would face certain death if captured by the Russians"), le opzioni di fuga individuate dallo *Staff* erano tre. La prima consisteva nel ritiro via mare con scorta navale, la seconda nel ritiro via mare senza scorta e la terza nel ritiro via terra attraverso l'Italia.

Il primo metodo avrebbe consentito agli alleati di evacuare l'intero contingente in un'unica volta, evitando le "implications of entering Italian territory". Al tempo stesso, però, li avrebbe posti di fronte a diversi problemi, di tipo logistico e non.

> Withdrawal by sea could be made difficult since Trieste Harbour and its approaches are directly overlooked by the present Yugoslav artillery positions and could be subjected to short range air attack. In addition the head of the Adriatic is shallow and makes mine laying in the approaches of Trieste comparatively simple. Risks from mines would be small during the first days although there would be a possibility of covert mine-laying even before the outbreak of war. We consider that this risk could be accepted up to D + 7, and need not therefore interfere with the plans for withdrawal from Trieste since this must be effected within the first few days.[99]

---

[97] Le *British Troops in Austria (BTA)* erano il contingente che avrebbe incontrato le difficoltà maggiori ad evacuare l'Austria: francesi e americani, al contrario, avrebbero potuto raggiungere il Reno con relativa facilità.

[98] JP(48)92(Final), cit., pp. 3-5.

[99] *Ivi*, pp. 6-7.

Oltre a ciò, l'imbarco affrettato delle truppe su un assortimento eterogeneo di navi mercantili[100] avrebbe costretto i reparti ad abbandonare a Trieste l'equipaggiamento pesante, mentre la necessità di disporre di una scorta avrebbe comportato l'impiego di ingenti forze navali (il rapporto parlava di due incrociatori e quattro caccia) in un'operazione di certo non prioritaria nell'economia generale del conflitto.

L'evacuazione via mare senza scorta, più semplice dal punto di vista logistico, avrebbe comportato gli stessi svantaggi dell'opzione precedente, con l'aggravante che a portata di mano non vi sarebbe stata alcuna nave da guerra in grado di fornire la necessaria copertura antiaerea né tantomeno il tiro 'contro costa' – elementi particolarmente utili nel caso in cui l'imbarco di truppe e famiglie fosse avvenuto "under fire of Yugoslav artillery and air attack". In compenso, tale modalità di ritiro avrebbe evitato la "diversion of [naval] forces from our main strategic aims" e avrebbe reso possibile l'avvio delle operazioni di imbarco in qualsiasi momento (senza dover aspettare, cioè, l'arrivo di incrociatori e caccia).[101]

La terza e ultima opzione, e cioè il ritiro via terra attraverso l'Italia, era contemplata solamente dal punto di vista 'accademico' – "[it] is a possibility but it cannot be counted upon". La controindicazione principale era data dal fatto che l'unica strada che metteva in comunicazione Trieste con Monfalcone era particolarmente esposta all'offesa nemica. Nel suo tratto più pericoloso, infatti, essa correva a meno di due miglia dal confine con la Jugoslavia. Il suo utilizzo 'sicuro' sarebbe dipeso da diversi fattori: la capacità alleata di schierare prontamente delle truppe a sua difesa (cosa che sarebbe potuta avvenire solo in presenza di qualche forma di preavviso), la volontà o meno degli Jugoslavi di ostacolare il ritiro della guarnigione, la capacità degli italiani di difendere il proprio confine tra Monfalcone e Gorizia (sarebbe stato invero assai seccante se gli alleati fossero riusciti ad abbandonare incolumi il TLT per venir attaccati su territorio italiano).[102] Più in generale, i vantaggi di questa opzione consistevano nel fatto che gli alleati avrebbero potuto ritirare la guarnigione "as a formed body", annullando nel contempo i rischi derivanti dalla traversata nord-sud dell'Adriatico.[103]

---

[100] "Shipping in the port normally includes about 12 merchant ships of various nationalities which in an emergency could embark the whole garrison with dependants". JP(48)92(Final), cit., p. 6.
[101] JP(48)92(Final), cit., p. 7.
[102] *Ivi*, pp. 6-7.
[103] *Ivi*, p. 8.

Direttamente collegato a questa modalità di ritiro era il problema di cosa avrebbero fatto il contingente triestino e, nell'ipotesi più sfortunata, quello austriaco una volta arrivati in Italia. In effetti, il destino dei reparti angloamericani sarebbe dipeso dall'atteggiamento che il governo italiano avrebbe assunto allo scoppio della guerra. Nel caso, poco probabile, in cui l'Italia fosse rimasta neutrale, essa avrebbe verosimilmente cercato di tutelare il proprio status rispettando rigidamente le leggi internazionali. Di conseguenza, avrebbe internato qualsiasi appartenente alle forze armate dei due contendenti che fosse entrato nel suo territorio. Naturalmente, vi era la possibilità che gli sforzi italiani in questo senso fossero volutamente "half hearted", nel qual caso sarebbe stato possibile trasferire alla chetichella i reparti alleati verso un qualsiasi porto d'imbarco. Quasi certa, invece, era la concessione da parte italiana dei diritti di passaggio per il personale non combattente e per le famiglie.

Nel caso in cui l'Italia si fosse schierata con gli alleati, invece, sarebbe stato politicamente impossibile per le truppe angloamericane passare oltre e abbandonare gli italiani al loro destino. Al tempo stesso, però, in mancanza di supporto logistico da parte delle autorità locali, le forze alleate "could fight only so long as their own limited resources and supplies permetted."[104]

Come si può notare, il rapporto metteva un sacco di carne al fuoco e individuava diversi punti di problematicità in tutte le possibili linee d'azione esposte. Esso presentava comunque un netto sbilanciamento a favore del ritiro delle truppe in Austria verso il Reno, ignorando quasi del tutto il contemporaneo orientamento statunitense di fare il possibile per includere l'Italia nell'area considerata, almeno inizialmente, 'difendibile'. Non a caso, quando il JP(48)92(Final) fu presentato ai pianificatori statunitensi – nel corso degli incontri di ottobre degli *ABC Planners*[105] – questi lo definirono inaccettabile.[106]

> Whereas the British concept was to avoid getting our Allied troops into Italy, the Americans put the withdrawal of Allied troops into Italy as first priority in order to bolster up the Italians. This showed the difference between ourselves and the

---

[104] JP(48)92(Final), cit., p. 8.

[105] Tali incontri erano incentrati sulla revisione della versione britannica del piano *HALFMOON* (vedi capitolo 1.1), denominata *DOUBLEQUICK*. Dopo gli incontri entrambi i piani ricevettero un nuovo nome, rispettivamente *FLEETWOOD* e *SPEEDWAY*.

[106] JP(48)130(Final), Meeting of US and British Planners, October 1948. Report by the Joint Planning Staff (4 Nov. 1948), pp. 3-4, TNA, DEFE 4/17.

> Americans over Italy's position should war break out. To us, a campaign involving British and US troops in Italy was regarded as a wasted effort; to the Americans, Italy was a worthwhile Ally to be backed up by forces from Austria and Trieste in war, and to be assisted in peace.[107]

Dopo lunghe discussioni, la divergenza fu composta giungendo a un compromesso. Entrambi i gruppi di pianificatori avrebbero raccomandato ai rispettivi capi di Stato maggiore di prendere in considerazione due linee d'azione alternative ma di pari dignità: una che contemplasse la neutralità italiana (in quel caso le forze alleate di stanza in Austria si sarebbero ritirate verso il Reno e quelle di stanza a Trieste si sarebbero imbarcate alla volta del Medio Oriente – la cui difesa costituiva una delle principali priorità britanniche)[108] e una che tenesse invece conto della volontà italiana di combattere al fianco degli alleati (nel qual caso i due contingenti si sarebbero necessariamente ritirati in Italia e avrebbero combattuto il più a lungo possibile a fianco dei padroni di casa).[109] Di fatto, queste due opzioni sarebbero state puntualmente sviluppate all'interno dei piani *PILGRIM*, di cui parleremo tra poco.

Nel dicembre del 1948 i *JCS* riuscirono a scongiurare il 'pericolo' che la pianificazione relativa alle truppe d'occupazione in Austria e nel TLT venisse presa in carico dalla *Western Union* (il cui *Chairman*, Montgomery, era apertamente contrario a qualsiasi azione che potesse distogliere risorse alla difesa del settore centrale), e suggerirono invece di affidare la responsabilità di coordinare i nuovi piani d'evacuazione direttamente ai 3 comandanti alleati in Austria e ad Airey.[110] Di fronte all'atteggiamento risoluto degli statunitensi, i *COS* britannici non poterono far altro che accettare, chiedendo però ai loro colleghi d'oltreoceano – come contropartita – di fare in

---

[107] JP(48)130(Final), cit., p. 3. I britannici ritenevano che qualsiasi forma di assistenza fornita in guerra all'Italia avrebbe inciso sulle risorse già limitate di cui disponeva la *WUDO* – rendendo ancor più traballante la difesa del settore centrale. Pedaliu, E. G. H., *Britain, Italy and the Origins of the Cold War*, Houndmills: Palgrave Macmillan, 2003, p. 126. La difformità di opinione tra strateghi britannici e statunitensi circa il ridispiegamento delle truppe schierate in Austria e nel TLT si inseriva a buon diritto nel contesto più ampio del dibattito circa l'ammissione dell'Italia nella NATO, dibattito che vedeva la Gran Bretagna nelle vesti di fiero oppositore. Si vedano, a riguardo: Gat, M., *Britain and Italy, 1943-1949. The Decline of British Influence,* Brighton: Sussex Academic Press, 1996, pp. 142-178; Pedaliu, E. G. H., *Britain, Italy and the Origins of the Cold War*, cit., pp. 96-127, Nuti, L., "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", in *Das Nordatlantisches Bündnis*, 1949-1956, pp. 197-200.

[108] Cfr. Heuser, *op. cit.*, p. 114. Sull'importanza del Medio Oriente nella pianificazione difensiva Britannica si veda Cohen, cit.

[109] JP(48)130(Final), cit., p. 4. Cfr. Heuser, *op. cit.*, p. 115.

[110] JSM 541 (16 Dec. 1948) dalla *BJSM* al *Ministry of Defence*, London, TNA, DEFE 11/23/29.

modo che Montgomery fosse tenuto "fully informed on the planning for the withdrawal to the Rhine".[111]

Al fine di indirizzare il lavoro dei pianificatori i *CCS* prepararono due distinte direttive (una destinata al generale Keyes, allora comandante in capo delle forze armate statunitensi in Austria, e una ad Airey) che tratteggiavano tre possibili linee d'azione:[112]

> a. Co-ordinated withdrawal of allied forces in Austria to the Rhine River barrier. Subsequent employment of these forces will be at the direction of the Allied Commander-in-Chief, Western Europe. Forces unable to withdraw to the Rhine will make their way through Italy.
> b. A withdrawal of allied forces in Austria to western Italian ports from which they will be evacuated by sea to destinations to be determined later. This withdrawal is to be coordinated with the withdrawal of allied forces in Trieste to western Italian ports if evacuation of these troops by sea from Trieste is impracticable.
> c. A co-ordinated withdrawal of allied forces in Austria and Trieste to initial defensive position in northern Italy where they will fight alongside Italian forces as long as is possible.[113]

Si noti bene che i piani sarebbero rimasti al di fuori dell'egida del nascente Patto Atlantico. Anche dopo la creazione di quest'ultimo, infatti, i contingenti schierati nel TLT e in Austria avrebbero continuato a fare riferimento ai *CCS*.[114]

1.3.3 – Da *PILGRIM* a *BENVOLIO*: la difesa di Austria e Italia, 1949-1953

Il 31 dicembre 1948, dunque, i *CCS* inviarono al generale Keyes e ad Airey le direttive di cui si è parlato. I due comandanti in capo avrebbero dovuto preparare per proprio conto i piani di evacuazione relativi ai rispettivi contingenti, e quindi provvedere alla loro coordinazione; la supervisione generale sarebbe toccata a Keyes.[115]

---

[111] COS 2151/24/12/8 (22 Dec. 1948), TNA, DEFE 11/23/39.
[112] Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., pp. 198-200.
[113] JP(49)95(Final), 'Withdrawal of Allied forces from Austria in the event of an emergency. Report by the Joint Planning Staff' (15 Sep. 1949), p. 1, TNA, DEFE 11/23/73.
[114] Nuti, "US Forces in Italy, 1945-1963", cit., p. 257. Appena nel febbraio del 1951 fu stabilito che le truppe d'occupazione in Austria e a Trieste sarebbero passate, in caso si guerra, alle dipendenze dello *SHAPE*. Vedi Appendix to COS(52)205(Revise) (9 May 1952), 'Operation BENVOLIO', p. 1, TNA, DEFE, 11/24/246.
[115] Per la direttiva ad Airey si veda: FAT 64 (31 Dec. 1948) dai *CCS* a Airey, TNA, DEFE 11/23/42A. Per il testo della direttiva inviata a Keyes si veda l'allegato I alla lettera RDC/8/33 (31 Dec. 1948) dalla *BJSM* al *Secretary, COS Committee*, TNA, DEFE 11/23/42B.

Questa sinergia portò, nel giro di qualche mese, alla creazione della serie denominata *PILGRIM* (i cui singoli piani furono inviati per valutazione ai *COS* britannici il 12 maggio 1949).[116]

Come previsto dalle istruzioni, la serie *PILGRIM* contemplava tre diverse modalità di evacuazione: *PILGRIM ABLE* – ritiro del contingente austriaco attraverso l'Italia e la Francia per un successivo reimpiego sul Reno; *PILGRIM BAKER* – ritiro del contingente austriaco e di quello triestino verso i porti dell'Italia occidentale; *PILGRIM CHARLIE* – ritiro di entrambi i contingenti verso la pianura veneta, dov'era previsto che si ricongiungessero con gli italiani e intraprendessero "such action as is consistent with the capabilities of these combined forces".[117]

La scelta dell'ultima opzione sarebbe ovviamente dipesa dalla posizione che l'Italia avrebbe assunto in caso di guerra. Proprio nel timore che l'Italia potesse optare per la neutralità – in un secondo momento la scusa sarebbe stata quella di non voler demoralizzare gli italiani dicendo loro che le truppe alleate avevano ordine di passare (senza fermarsi) attraverso le loro linee, sia pure per andare a riorganizzarsi nel Veneto – gli alleati tennero per più di un anno i padroni di casa all'oscuro dell'esistenza di *PILGRIM*. Ne risultò, in sede NATO, una situazione piuttosto imbarazzante: per svariati mesi, infatti, nelle riunioni del gruppo regionale dell'*Europe Méridionale, Mediterranée Occidentale (EMMO)* – cui partecipavano regolarmente dei rappresentanti italiani – non si face alcun accenno ai piani esistenti né si parlò di pianificazione integrata.[118]

Oltre a registrare i dubbi degli alleati nei confronti del possibile atteggiamento italiano, *PILGRIM* teneva conto di un'altra questione piuttosto rilevante. Esso lasciava

---

[116] Annex II to COS(49)252 (28 Jul. 1949), 'Digest of Plan "Pilgrim" – Evacuation of Allied Forces from Austria – Note by the War Office', TNA, DEFE 11/23/67. Pare che alla versione triestina di *PILGRIM* fosse stato attribuito il nome *BARNABAS*.

[117] Una quarta opzione, denominata *PILGRIM DOG*, fu creata su insistenza dei francesi. Essa prevedeva la difesa a oltranza della "réduit alpine" con l'ausilio di truppe irregolari austriache. Non pare tuttavia che si trattasse di un'iniziativa ben vista dagli altri due alleati. Il comandante delle forze britanniche in Austria, Galloway, riferì ai COS che: "I have forbidden my representatives to take any part in the discussions on this additional plan, since such a plan was not envisaged in the Directive. Further, I was warned previously by the late Chief of the Imperial General Staff not to have anything to do with such a plan." Gli americani, dal canto loro, "only considered what they derisively called a French 'Bataan' in the Tyrol as a fallback strategy". Vedi Bischof, G., *Austria in the First Cold War, 1945-55. The Leverage of the Weak*, London: MacMillan, 1999, p. 122. Vedi anche Annex I to COS(49)252 (28 Jul. 1949): 'Copy of a letter dated 12 May 1949 from Keyes to the Secretary, COS Committee', TNA, DEFE 11/23/67.

[118] Cfr. Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., p. 201. Ricordiamo che i cinque *Regional Planning Groups* NATO furono creati nel settembre del 1949.

infatti intendere che la scelta finale di una delle tre opzioni sarebbe stata ampiamente influenzata dalla posizione che avrebbe preso la Jugoslavia (il cui allineamento con la Russia cominciava a non venir più dato per scontato).

> If the Soviet Forces in Austria and Hungary attack in conjunction with the Yugoslavs their most likely course of action will be to co-ordinate their attack with Soviet troops from Germany with the object of:
>
> a. Destroying Allied Forces in Austria.
> b. Attacking in the general direction of Graz-Klagenfurt-Po Valley-Italian Peninsula with the object of securing Italy, and control of the central Mediterranean area.
>
> If as a result of the Yugoslav/Cominform rift, however, the Soviet and satellite forces in Austria do not attack in conjunction with the Yugoslavs, or if the Yugoslavs remain neutral then the Russians' most likely course of action will be to attack, probably in conjunction with Soviet forces in Germany, in the direction of Salzburg-Innsbruck and Graz-Klagenfurt, with the object of destroying all the Allied Forces in Austria.[119]

Se ne poteva quindi dedurre che, nel caso in cui la Jugoslavia fosse rimasta neutrale, i russi avrebbero dovuto concentrare le proprie forze su un fronte più limitato (premendo da nord e da est) e le truppe alleate avrebbero avuto molte più possibilità di riparare in Italia senza venir tagliate fuori da un attacco proveniente da sudovest.[120]

Nel settembre del 1949, il *Joint Planning Staff* sottopose ai *COS* britannici un'analisi accurata delle tre opzioni contemplate da *PILGRIM*. Com'era abbastanza prevedibile – dato lo sbilanciamento che continuava a persistere in ambito britannico a favore del ritiro sul Reno – il team di pianificatori segnalò diversi motivi di insoddisfazione. Innanzitutto, esso ravvisò l'esistenza di una significativa discrepanza tra le istruzioni inviate a suo tempo a Keyes e l'effettiva linea d'azione descritta da *PILGRIM ABLE*. Di fatto, mentre le istruzioni prevedevano il trasferimento diretto in Germania dei contingenti dislocati in Austria, il piano proponeva un itinerario alternativo – assai più lungo – che passava per la l'Italia e la Francia. Naturalmente, il *JPS* comprendeva le ragioni che, verosimilmente, avevano spinto Keyes ad effettuare questa scelta. Esso non ignorava, infatti, che un ritiro via Germania avrebbe potuto essere facilmente

---

[119] Annex II to COS(49)252 (28 Jul. 1949), cit.
[120] Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., p. 201.

compromesso da un'eventuale rapida avanzata sovietica che da Monaco e Augusta avesse puntato verso il lago di Costanza. Ciò nonostante, i pianificatori britannici non potevano non osservare come un ritiro via Brennero, Nord Italia e Francia avrebbe quasi sicuramente esposto le truppe alleate al rischio di rimanere invischiate a sud delle Alpi. Rispetto alla particolare congiuntura in cui le direttive erano state emesse, infatti, le cose erano cambiate: l'Italia era diventata un membro del Patto Atlantico, e questo avrebbe reso quantomeno opportuno che le truppe alleate che si fossero trovate a passare per il suo territorio "remain[ed] to assist the Italians for as long as they are able". Per scongiurare questa eventualità, il *JPS* si domandava se non fosse addirittura "expedient for the Allies to advise Italy that it would be in her own and Allied interest is to remain neutral for as long as possible". In quel caso, se non altro, le truppe alleate avrebbero potuto cercare di ottenere dei "transit rights" che consentissero loro di raggiungere senza intoppi la Francia.[121]

Per quanto riguardava *PILGRIM BAKER*, e cioè il ritiro del contingente austriaco e di quello triestino verso i porti dell'Italia occidentale, il *JPS* era alquanto drastico. Secondo i pianificatori, il piano esaminato rispettava alla lettera le direttive ricevute ma, alla luce della situazione contingente, non sembrava più rivestire alcuna particolare utilità. Il ritiro delle truppe attraverso l'Italia avrebbe infatti riproposto le medesime controindicazioni già rilevate a proposito del piano precedente, mentre l'impiego di Livorno come porto d'evacuazione avrebbe creato dei significativi problemi di sicurezza, dato che l'area "would in all probability be directly threatened by the enemy". Alla luce di queste considerazioni, sarebbe stato di gran lunga preferibile se nella pianificazione futura tale modalità di ritiro fosse stata ignorata del tutto.[122]

I commenti dei pianificatori riguardo a *PILGRIM CHARLIE* non erano molto più incoraggianti, né la cosa deve stupire, trattandosi dell'opzione di ritiro più controversa. Nato su precisa volontà degli americani, questo piano prevedeva che le truppe alleate dislocate in Austria e a Trieste si concentrassero "in the Vicenza area for redeployment beside the Italians in the Brenta-Piave areas". Secondo il *JPS*, *PILGRIM CHARLIE* era perfettamente "in line with the directive and with the latest views of the American Chiefs of Staff on the initial deployment of allied occupation forces in Austria and

---

[121] JP(49)95(Final), cit., pp. 2-3. Cfr. Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., p. 202.
[122] JP(49)95(Final), cit., pp. 3-4.

Trieste". Ciò nonostante, il piano presentava un grosso problema di fondo (dal punto di vista britannico, perlomeno):

> The plan is [...] militarily unsound as it commits allied forces to operations in northern Italy without adequate air, artillery, armoured, or engineer support.
>
> It assumes that allied forces, on withdrawal into Italy, would be maintained and re-equipped from stockpiles previously prepared in Leghorn. Although this is in accordance with American intentions, the United Kingdom would, we consider, be unable to stockpile in Italy, as this could only be done at the expense of the main Middle East campaign.[123]

Come si vedrà in seguito, i problemi legati alla creazione e al mantenimento di un apparato di supporto logistico capace di garantire il ridispiegamento in Italia di *BETFOR* e *BTA* avrebbero costituito un tema di discussione ricorrente tra gli strateghi britannici. Tali discussioni, protrattesi per almeno un paio d'anni, avrebbero portato a raggiungere un'amara conclusione, e cioè che i costi correlati erano troppo alti rispetto ai potenziali benefici che ne sarebbero derivati.

Malgrado le critiche britanniche a *PILGRIM*, gli americani proseguirono risolutamente sulla strada già battuta, continuando a sostenere l'importanza politica e strategica del (temporaneo) ridispiegamento nel Nord Italia. Non è un caso che, nella sua sezione dedicata alla Penisola, il nuovo *General strategic plan* statunitense del novembre 1949 (*OFFTACKLE*) privilegiasse nettamente la linea d'azione descritta in *PILGRIM CHARLIE,* lasciano sullo sfondo le altre due opzioni.[124] La rinnovata divergenza di opinioni con i britannici portò ad ulteriori discussioni le quali, a loro volta, si tradussero nell'emissione di due nuove direttive indirizzate a Keyes e ad Airey.[125] Tali direttive, datate rispettivamente 4 e 6 febbraio 1950, sarebbero state alla base dell'elaborazione di una nuova serie di piani (*FLATIRON*, *HEEHAW* e *SWORDSMAN*) che, di fatto, avrebbe messo al primo posto la difesa del Nord Italia.

Prima che i piani in questione venissero presentati ai *COS*, tuttavia, passò quasi un anno. In quest'arco di tempo tutt'altro che breve si ebbero a registrare alcuni eventi di

---

[123] JP(49)95(Final), cit., p. 4.

[124] Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., p. 202. Per una descrizione sommaria di *OFFTACKLE* (presentato dal *JSPC* ai *JCS* l'8 novembre 1949) si veda il capitolo 1.1.1 della presente tesi, nonché Ross, op. cit., pp. 111-119.

[125] Vedi JCSX 99238(Saving) (3 Feb. 1950) dai *JCS* a Keyes, TNA, DEFE 11/23/93 e DEF 134 (6 Feb. 1950) dai *COS* a Airey, TNA, DEFE 11/23/94.

particolare rilevanza dal punto di vista strategico, come lo scoppio della guerra di Corea, l'apertura agli italiani circa l'esistenza di *PILGRIM* e l'approvazione del primo piano a beve termine dell'*EMMO*.

Come si è già osservato nel primo capitolo, lo scoppio della guerra in Corea ebbe la 'salutare' funzione di dare una scossa all'Alleanza Atlantica e di mettere in moto la sua transizione da un organismo essenzialmente orientato alla pianificazione a una macchina militare capace di funzionare sul campo. Nel nostro caso, l'aggressione di un satellite comunista ad un paese filooccidentale fece sentire con più urgenza la necessità di integrare i piani difensivi con gli alleati minori.[126] Fu proprio sulla spinta impressa dalla crisi coreana che, finalmente, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti si risolsero ad informare lo Stato maggiore italiano dell'esistenza di piani coordinati (*PILGRIM*) che contemplavano la possibilità di rischiarare i contingenti austriaco e triestino a fianco delle truppe locali.[127]

Qualche tempo dopo quest'apertura, l'*EMMO* emise il suo primo piano difensivo a breve termine.[128] Esso differiva leggermente da *PILGRIM CHARLIE* in quanto prevedeva che le forze d'occupazione di Keyes cercassero di "delay the enemy as much as possible in Austrian territory". Questa differenza di accenti tra due piani volti a coprire la medesima emergenza può sembrare quantomeno insensata ma va ricordato che l'*EMMO* era un organismo NATO, mentre le forze d'occupazione in Austria e a Trieste dipendevano ancora formalmente dai *CCS*. Ad ogni modo, l'importanza di riuscire a raggiungere una coordinazione tra i due livelli di pianificazione non sfuggì ai britannici i quali, in vista di un successivo incontro con il *Planning Staff* di Keyes[129] (il testo non è chiaro, ma si può intuire che si trattasse di una riunione propedeutica all'elaborazione di nuovi piani in base alle citate direttive del febbraio 1950),

---

[126] Cfr. Nuti, "US Forces in Italy, 1945-1963", cit., p. 258; Kaplan, *op. cit.*, p. 7 e Pedlow, "The Politics of NATO Command, 1950-1962", cit., p. 16

[127] Gli italiani vennero informati ufficialmente il 13 luglio 1951, nel corso di un incontro dei *Principal Staff Officers* dell'*EMMO*. Vedi "Extract from Meeting of Principal Staff Officers of the EMMO Region on 13th July", in TNA, DEFE 11/24/146. In quell'occasione il generale Gandini (il rappresentante italiano) "said he was most grateful for the information supplied by his colleagues, and said he considered most important that a proper liaison between the EMMO forces and the Allied Occupational Forces in Austria and Trieste would now be established".

[128] Il piano fu approvato dai *Regional Chiefs of Staff* a Parigi l'8 agosto 1950.

[129] Cfr. 0/570(M03) (14 Aug. 1950) dal *WO* a *BTA* e *BETFOR*, TNA, DEFE 11/24/150.

> considered it necessary to give our representatives guidance so that the second draft of *PILGRM CHARLIE* (verosimilmente *FLATIRON*, n.d.a), which is the relevant part of the Plan, should not differ too radically from the EMMO Short Term Plan. The two will, of course, eventually have to be integrated.[130]

Arriviamo così al dicembre del 1950 e all'invio al *War Office* – per valutazione – della citata triade *FLATIRON/HEEHAW/SWORDSMAN*.

Va premesso che la nuova serie di piani continuava a prevedere la possibilità che l'Italia, messa alle strette, potesse optare per la neutralità. La cosa non deve stupire, dato che le direttive a cui i piani si uniformavano risalivano all'inizio del 1950 – quando, come si ricorderà, gli italiani erano ancora guardati con una certa condiscendenza.

Per quanto riguardava l'incognita costituita dalla Jugoslavia, invece, i piani si limitavano a non prevedere attacchi da sud-est. Era ormai evidente, infatti, che Tito non avrebbe dato man forte ai russi, ma le sue reali intenzioni erano ancora classificate come "uncertain".[131]

Il piano *FLATIRON*, da adottarsi qualora gli italiani avessero dichiarato guerra "at the same time as [their] Allies", prevedeva che le forze alleate dislocate in Austria e nel TLT si ritirassero in Italia per combattere a fianco dei padroni di casa.

> The French and American Occupation Forces in Austria [would] execute a delaying action to the Italian frontier at the Resia and Brenner passes and subsequently [would] withdraw to an assembly area in the vicinity of Verona.
>
> The British Occupation Forces in Austria [would] conduct a tactical withdrawal and secure the Dobbiaco, Plocken and Tarvisio passes subsequently withdrawing to Mestre to join BETFOR.
>
> Allied Forces in Trieste [would] conduct a tactical withdrawal to Mestre where the Allied Command dissolves, American Forces from Trieste (TRUST) [would] move

---

[130] MO3/SE/51 (2 Sep. 1950) dal *WO* al *German Political Department* del *FO*, TNA, DEFE 11/24/153. I problemi di coordinazione tra piani non si sarebbero esauriti lì. Nel gennaio del 1951, ad esempio, la pianificazione relativa a Trieste avrebbe presentato le seguenti caratteristiche: "Plan FLATIRON states that the task of BETFOR is to 'withdraw to Italy to fight alongside the Italian Forces and subsequently BTA joining BETFOR at Mestre to regroup in the Verona area'. The EMMO Short Term Plan merely states that the action proposed fro the Allied Occupation Forces in Trieste is under discussion. The Medium Term Plan says that they will have to take the first shock of an enemy surprise attack and will be considered therefore as covering forces on D-Day subject to the co-ordination of plans with those of EMMO Group". COS(51)48 (31 Jan. 1951), 'Co-ordinated Emergency War Plans Allied Occupation Forces Austria and Trieste', TNA, DEFE 11/24/181.

[131] COS(50)547 (30 Dec. 1950), 'Co-ordinated Emergency War Plans Allied Occupation Forces Austria and Trieste', p. 2, TNA, DEFE 11/24/168.

> to Verona to join up with the American Forces in Austria. BETFOR and BTA [would] combine in the Mestre area and subsequently regroup in the Verona area also.[132]

Il piano *HEEHAW*, ideato come risposta alla neutralità italiana, prevedeva invece che le forze alleate dirigessero direttamente verso i porti dell'Italia occidentale e quelli della Francia meridionale, dove si sarebbero imbarcati. Quanto al piano *SWORDSMAN*, esso proponeva una linea d'azione alternativa all'ultima descritta: se l'Italia fosse rimasta neutrale, i contingenti di stanza in Austria avrebbero potuto decidere di puntare verso Trieste, da dove sarebbero stati evacuati via mare assieme alla locale guarnigione.[133]

Va detto che sia Airey che il nuovo comandante dell'*USFA* (Irwin) erano piuttosto scettici circa l'attuabilità dell'ultimo piano: oltre ad essere "impractical for the American and French forces in Austria to reach Trieste", sarebbe stato decisamente inopportuno concentrare tanti uomini e mezzi in un porto vulnerabile come quello giuliano. Proprio per questo motivo, gli statunitensi avevano chiesto, già nel mese di ottobre, di cancellare la parte della direttiva che contemplava il ripiegamento su Trieste.[134]

Il 5 gennaio, i *COS* britannici diedero il loro benestare ai soli piani *FLATIRON* e *HEEHAW*, precisando però che si trattava di un'approvazione "in principle without prejudice to any detailed amendments which might subsequently be found to be desirable".[135] Attorno al 15 gennaio anche i JCS diedero il loro "provisional approval" ai due piani, specificando a loro volta che si trattava di una mossa intesa a facilitare lo svolgimento di una prossima riunione *EMMO* il cui scopo era, per l'appunto, quello di discutere di *FLATIRON*.[136] I capi di Stato maggiore francesi, al contrario, fecero sapere che non erano assolutamente pronti ad accettare nessuno dei tre. Secondo loro, una volta che gli italiani fossero venuti a conoscenza di *FLATIRON* – cosa peraltro prevista in tempi brevi – si sarebbero convinti che le reali intenzioni degli alleati erano quelle di andare a combattere direttamente in Italia. Al tempo stesso, l'adozione di un simile piano (la cui sola esistenza era considerata dai francesi "dangerous and defeatist")

---

[132] COS(50)547 (30 Dec. 1950), cit., p. 3.
[133] *Ivi*, pp. 3-4.
[134] *Ivi*, p. 2. A tale richiesta il *War Office* aveva risposto con una controproposta, avviando uno scambio di messaggi che all'inizio del nuovo anno non si era ancora esaurito.
[135] Extract from COS(51) 3rd Meeting (5 Jan. 1951), p. 2, TNA, DEFE 11/24/170.
[136] ZO 538 (16 Jan. 1951) dalla *BJSM* al *Ministry of Defence*, TNA, DEFE 11/24/175.

avrebbe avuto un effetto deleterio sul morale degli austriaci, dando loro l'idea che le truppe d'occupazione erano pronte, pur di salvarsi, ad abbandonarli al loro destino.[137]

Inevitabilmente, l'opposizione francese portò i tre alleati a rivedere i concetti strategici che stavano alla base della difesa di Austria e Italia.

Il 2 febbraio del 1951, i comandanti delle forze d'occupazione in Austria e a Trieste si incontrarono a Klagenfurt per discutere del problema. Dopo aver esaminato i piani, essi convennero che una difesa iniziale "as far north and east as possible" avrebbe comportato notevoli vantaggi, e suggerirono di fissare una linea avanzata che includeva il Tirolo e gran parte del salisburghese e tagliava in due la Carinzia. Ruolo delle truppe schierate a Trieste e degli italiani sarebbe stato quello di difendere il fianco meridionale di tale schieramento, assicurandosi il controllo del corridoio che andava da Tarvisio all'Adriatico.[138]

> Following is text of agreement reached between Commanding Generals at the conference held at Klagenfurt on 2 Feb. 1951. The plans for the employment of Allied forces in case of war with the Soviets were discussed. From this discussion it was apparent that an initial defence as far north and east as possible would have the following great advantages:
>
> a. As much of Austria as possible would be retained. This would encourage many Austrians to rally to our cause.
> b. It would give the greatest possible time and encouragement to the Italians to mobilize and fight on their frontiers.
>
> Consequently the three Commanding Generals have agreed that the sectors which should be held are the following: French (Arlberg-Kufstein), United States (Kufstein-Salzburg-Mallnitz), British (Mallnitz-Tarvisio). Minimum forces to enable this to be done initially on D Day are: French (one Alpine Division), United States (one division), British (two brigades with full scale of supporting arms and logistical support). The carrying out of the above mission is based on the assumption that:
>
> a. The Italian forces in conjunction with AFT [Allied Forces Trieste, n.d.a] will protect the southern flank of this position by securing the vulnerable corridor from Tarvisio south to the Adriatic.

---

[137] COS(51)22 (12 Jan. 1951), 'Co-ordinated Emergency War Plans Allied Occupation Forces Austria and Trieste', p. 1, TNA, DEFE 11/24/173.

[138] Cfr. Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., p. 203 e COS 26 (5 Feb. 1951), dall'*HQ BTA* al *War Office*, TNA, DEFE 11/24/187.

b. Before any of the above plans can have any significance it is essential that consultations with the Italians establishes the correctness of the estimate of their intentions and capabilities.[139]

Era evidente che il nuovo concetto difensivo elaborato dai "Commanding Generals" aveva reso obsoleta la direttiva a Keyes del febbraio 1950 e che *FLATIRON* era stato semplicemente "overtaken by events". Ciò nonostante, in attesa che una nuova direttiva e nuovi piani venissero elaborati dallo *SHAPE*, i *COS* britannici e i *JCS* statunitensi furono concordi circa l'opportunità di mantenere comunque "in force" i documenti strategici esistenti.[140]

Per tutto il 1951 e almeno fino alla prima metà del 1952, le implicazioni legate all'adozione di un'efficace *forward defence strategy* incentrata sulla difesa di parte dell'Austria furono attivamente discusse in seno al neo costituito *AFSOUTH*. Dopo un'iniziale fase di entusiasmo, tuttavia, la constatazione che una tale politica difensiva avrebbe richiesto il dispiegamento nelle tre zone d'occupazione alleate di un considerevole numero di truppe (si parlava di quasi 15.000 uomini in più) spinse a mutare giudizio. Alla fine del 1952, dunque, l'opzione della difesa avanzata fu scartata definitivamente in favore del ritiro delle forze d'occupazione verso l'Italia e dell'arroccamento sui valichi alpini.[141]

Per tutto questo arco di tempo, gli strateghi britannici si sarebbero confrontati con la necessità di rifornire adeguatamente *BETFOR* e *BTA* in caso di guerra. Per poter

---

[139] COS 26 (3 Feb. 1951), dalle *BTA* al *WO*, TNA, DEFE 11/24/187 (editing mio causa saltuaria mancanza di punteggiatura).

[140] Cfr. COS(W)960 (24 Feb. 1951) dai *COS* alla *BJSM*, TNA, DEFE 11/24/194 e Annex I to COS(51)87 (21 feb. 1951), 'Co-ordinated Emergency War Plans Allied Occupation Forces Austria and Trieste', p. 2, TNA, DEFE 11/24/187. Vedi anche JSM 797 (23 Feb. 1951) dalla *BJSM* al *Ministry of Defence*, TNA, DEFE 11/24/192. Appena nel settembre 1952 gli americani avrebbero fatto notare ai *COS* che, data la situazione contingente, sarebbe stato il caso di annullare le famose direttive del febbraio 1950. La loro definitiva archiviazione sarebbe avvenuta il 20 novembre 1952. Appendix I to COS(52)527 (23 Sep. 1952), 'Co-ordinated Emergency War Plans, Allied Occupation, Forces Austria and Trieste', TNA, DEFE 11/24/255.

[141] Cfr. Nuti, "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", cit., pp. 204-206 e Nuti, "US Forces in Italy, 1945-1963", cit., p. 258. Il piano *HAFSE* in vigore nell'estate del 1953 prevedeva che le *BTA* si ritirassero verso Villacco, dove avrebbero resistito il più a lungo possibile in attesa che gli italiani mobilitassero e prendessero posizione nella retrostante area di Tarvisio. Esaurita tale funzione di rallentamento esse si sarebbero ritirate, andando a riorganizzarsi nei pressi di Tolmezzo. I francesi e gli americani, dal canto loro, avrebbero condotto delle "delaying actions" lungo le rispettive direttrici di ritirata. Il loro obiettivo finale sarebbe stato quello di attestarsi a difesa sul passo di Resia e sul Brennero. I due contingenti di stanza a Trieste, invece, avrebbero coperto l'evacuazione dei propri "dependents" per poi puntare verso un area di ammassamento situata a sud di Udine. Vedi MO1/P(53)112 (2 Dec. 1953), 'Briefs for the Military Committee Meeting', p. 3, TNA FO 371/103777/CA 1203/38.

operare in territorio austriaco e italiano, infatti, i due contingenti avrebbero dovuto disporre di linee di comunicazione sicure e di adeguate riserve 'di teatro' di munizioni, viveri ed equipaggiamenti. Si sarebbero dovuti appoggiare, insomma, a un apparato logistico degno di questo nome, per creare il quale si sarebbe dovuti partire (ahimè) da zero.

Il primo approccio serio al problema risale al giugno del 1951, allorquando il *Principal Administrative Officers' Committee* sottopose ai *COS* un corposo rapporto intitolato: "Logistic Support of British Forces in Austria and Trieste". Si trattava di un'analisi assai dettagliata dei problemi logistici legati al mantenimento di *BTA* e *BETFOR* nell'ipotetico teatro d'operazioni italo-austriaco. Essa descriveva gli esistenti sistemi di rifornimento, esaminava il piano che avrebbe fatto da cornice all'azione e quindi elencava le necessità logistiche delle due unità in guerra e i preparativi che si sarebbero dovuti fare in tempo di pace per garantire una fornitura del necessario supporto "immediately from the out break of war". Dopo quattro pagine dense di informazioni, il *Committe* formulava le seguenti conclusioni:

> No arrangements exist at present to provide logistic support in war for British Troops Austria and British Element Trieste Force. Without such support our forces will be incapable of sustained resistance.
>
> The following administrative dispositions will be required in war in order to support the operational plan:
>
> 1. A base port at Leghorn supplied from the United Kingdom which should be built up in war to hold 60 days reserves;
> 2. A formation maintenance area at Mestre supplied by rail from Leghorn and holding up to 30 days reserves;
> 3. Some reserves in the neighborhood of Tolmezzo to cover the long turn round from the positions held by BTA to Mestre.
>
> The following preparations must be made in peace in order to provide the necessary administrative support in war:
>
> 1. A skeleton base organization at Leghorn holding 30 days reserve of essential items;
> 2. The formation maintenance area at Mestre and the forward dump at Tolmezzo holding together 30 days reserves for both BTA and BETFOR. They should be incorporated into the peacetime system of maintenance.[142]

[142] PAO/P(51)38 (14 Jun. 1951), 'Logistic Support of British Forces in Austria and Trieste', TNA, DEFE 11/24/214.

Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, il rapporto in questione fu approvato senza particolari problemi sia dai *COS* che dal *Minister of Defence*. Dopodiché fu inoltrato allo *SHAPE* ove – stando a quanto fu riferito dal rappresentante militare britannico – incontrò l'approvazione di Eisenhower.[143] Seguì un arco di tempo piuttosto lungo in cui la questione sembrò arenarsi da qualche parte e in cui, per inciso, i *COS* affermarono limpidamente che Trieste era – per la Gran Bretagna – un "most unsatisfactory military commitment".[144]

Le tracce relative al piano 'logistico' riprendono consistenza solo nell'aprile del 1952 con un rapporto del *War Office* interamente dedicato all'"Operation *BENVOLIO*". Con questo nome veniva indicato, per l'appunto, il piano che si occupava degli "Administrative Requirements for British Forces Southern Europe – BTA and BETFOR". Nella sua analisi il rapporto si soffermava prima sulle caratteristiche dei due contingenti (di cui erano proposti, in allegato, gli organigrammi), quindi passava a tratteggiare le linee generali del piano difensivo allora in vigore, che riproponiamo di seguito:

> On the outbreak of war these two forces are to be reorganized into two improvised brigade groups but these will have no artillery support and will be short of other important components. Their initial tasks will be:
>
> BTA: To cover the evacuation of Allied and prescribed non-combatants from Austria and withdraw executing a delaying action by the occupation of successive defensive positions coordinated with Italian VI Corps, to Tarvisio Pass and/or Monte Croce Carnico. Upon crossing the Austro-Italian frontier, pass to operational control [of] Italian VI Corps and assemble in Tolmezzo area for employment as Italian VI Corps reserve.
>
> BETFOR: To cover the evacuation of Allied non-combatants from Trieste and thereafter join the Italian forces defending position in the area of Monfalcone and Gorizia.

---

[143] Vedi Extract from COS(51)107th Meeting (29 Jun. 1951), TNA, DEFE 11/24/215; COS 1146/5/7/51 (5 Jul. 1951) dal Secretary, *COS* al *British Military Representative, SHAPE*, TNA, DEFE 11/24/218 e BMR/204 (26 Nov. 1951) dal *British Military Representative, SHAPE* al *Secretary, COS*, TNA, DEFE 11/24/226

[144] COS(W)159 (9 Nov. 1951) dai *COS* alla *BJSM*, TNA, FO 371/95442/R T 1203/1. La frase in questione, solo apparentemente fuori luogo, proviene da un messaggio (diretto ai *JCS*) che affrontava le prospettive del contingente angloamericano nel caso di risoluzione diplomatica del contenzioso triestino. Nel messaggio, l'impegno militare a Trieste veniva definito insoddisfacente per diverse ragioni: "a. British troops are required for political reasons to be stationed in peace in a theatre which, on the outbreak of war, is not a British responsibility; b. BETFOR lacks all supporting arms and, owing to commitments elsewhere, we are unable to provide the necessary units to make it fully operational; c. The administrative overheads required in the L of C to supply this force are out of all proportion to its size and fighting value; d. The force, as well as being expensive to maintain – being out of limb – must in war be regarded as a hostage to fortune."

> […] It is not possible to provide artillery support for BTA and BETFOR in peace, but plans have been made to send Territorial Army units on mobilisation. These could not however arrive in the theatre until D plus 45 and could therefore play no part in the initial operations. First line reinforcements could also only be made available after M Day.[145]

Per sostenere l'impegno operativo appena descritto, *BENVOLIO* prevedeva la realizzazione di un apparato logistico molto simile a quello abbozzato a suo tempo dai *Principal Administrative Officers*. I lavori preliminari da effettuarsi in tempo di pace avrebbero compreso: la creazione di una *Base Area* nel porto di Livorno, l'istituzione di una linea di comunicazione ferroviaria di circa 300 miglia tra Livorno e il Veneto, la creazione di una *British Forces Maintenance Area* a Giavera, la creazione di un deposito avanzato a Villa Santina e l'istituzione di due ulteriori linee di comunicazione (stradali) che collegassero Giavera con le aree occupate dai due contingenti.[146] Naturalmente, queste linee di comunicazione avrebbero ricalcato ferrovie e strade già esistenti; malgrado ciò, sarebbe stato necessario prendere diversi accorgimenti per renderle operative (chiedere le dovute autorizzazioni, impiantare la necessaria segnaletica, ecc). Per motivi di costo, non era intenzione dei pianificatori mantenere attive le varie infrastrutture in tempo di pace. In ogni caso, sarebbe stato inevitabile distaccarvi a tempo pieno del personale per garantire la necessaria manutenzione e per fare la guardia al materiale bellico (veicoli compresi) che sarebbe stato stivato nei depositi.

Valutando l'aspetto economico, *BENVOLIO* avrebbe costituito un discreto salasso per l'Esercito britannico. Il *War Office* calcolava che la sola *Base Area* di Livorno sarebbe costata £ 1.750.000, mentre la *Maintenance Area* di Giavera avrebbe assorbito un altro milione. Altrettanto gravoso sarebbe stato il costo a livello di risorse umane. Per far funzionare l'intero apparato logistico in condizioni belliche, infatti, sarebbe stato necessario trasferire nel teatro almeno 5.000 uomini (l'equivalente dell'itero *BETFOR*).[147]

Date queste premesse, era evidente che lo sforzo finanziario e amministrativo legato all'approntamento della "Communications Zone" era assolutamente sproporzionato in rapporto al modesto valore tattico che *BETFOR* e *BTA* avrebbero potuto rivestire

---

[145] COS(52)205 (7 Apr. 1952), Operation 'BENVOLIO', p. 2, TNA, DEFE 11/24/233.
[146] Giavera (del Montello) è un paese situato a nord di Treviso. Villa Santina è un borgo della Carnia situato sul Tagliamento, a pochi km di distanza da Tolmezzo.
[147] COS(52)205 (7 Apr. 1952), cit., pp 2-3.

all'interno della difesa del teatro sud europeo. Di conseguenza, il *War Office* giungeva ad una conclusione piuttosto spiazzante:

> it is [...] considered that plans should be made for the withdrawal of these forces in war and for their redeployment under command of BAOR where they could more easily be brought up to strength and could be served by an existing L of C.[148]

Pur andandoci giù pesante (si trattava, dopotutto, del ritorno ad un concetto strategico vecchio di tre anni), il *War Office* non faceva altro che sfondare una porta aperta. I *COS* si dimostrarono infatti perfettamente d'accordo nel merito, ma non poterono non osservare come la faccenda andasse trattata con cautela. Un eventuale ritiro in Germania, infatti, avrebbe potuto avere delle serie ripercussioni sul morale degli italiani. In ogni caso, prima che il rapporto venisse inviato allo *SHAPE* per sondarne le reazioni, sarebbe stato il caso di effettuare "certain amendments"."[149]

Ai primi di maggio, il documento modificato fu approvato dai *COS* e inviato allo *SHAPE*.[150] Com'era prevedibile, il *SACEUR* non escluse la possibilità di poter ridispiegare le truppe britanniche in un altro teatro allo scoppio del conflitto, ma affermò che era decisamente prematuro prendere sin da subito una simile decisione. Quanto alle contestate linee di comunicazione, egli invitò il *War Office* ad assistere lo *SHAPE* e il *CINCSOUTH* nell'elaborazione di un piano logistico integrato. Era assai probabile, infatti, che l'unione delle risorse messe in campo da italiani, britannici e statunitensi, potesse contribuire a ridurre le spese a carico del Governo di Sua Maestà.[151]

I britannici accettarono l'invito e nella rimanente parte dell'anno provvidero ad elaborare le loro proposte. Queste confluirono in un nuovo documento firmato *War Office*, che fu presentato ai *COS* nel gennaio del 1953. È interessante notare come, nella parte introduttiva del documento, le proposte venissero presentate come "based on the maximum integration of the L of C". Ad un'attenta lettura del testo, però, risultava chiaro che i britannici, in barba all'"integration", avevano cercato di accollarsi il minor numero di responsabilità possibili. Vediamo in che modo.[152]

---

[148] COS(52)205 (7 Apr. 1952), cit., p 3.
[149] Extract from COS(52)51st Meeting (19 Apr. 1952), TNA, DEFE 11/24/234.
[150] COS(52)205(Revise) (9 May 1952), 'Operation BENVOLIO', TNA, DEFE 11/24/246.
[151] COS(52)384 (21 Jul. 1952), 'Comments of SHAPE regarding administrative requirements for British Forces Southern Europe', TNA, DEFE 11/24/254.
[152] COS(53)56 (29 Jan. 1953), 'Maintenance of British Forces in Italy', p. 1, TNA, DEFE 11/24/266.

Allo scoppio del conflitto, era previsto che "both *BTA* and *BETFOR* [would] withdraw to their planned positions on the Italian Frontier where they [would] remain and be prepared to fight for an indefinite period." Una volta raggiunta l'Italia, il *War Office* auspicava che i due contingenti avrebbero assunto lo status di "incoming units", laddove il *CINCSOUTH* avrebbe rivestito i panni del cosiddetto "Host Force Commander". Secondo le definizioni adottate dello *SHAPE* – definizioni che i britannici non mancavano di riportare in coda al documento – lo "Host Force Commander" era il comandante della "National unit formation or force [...] providing the whole or part of the logistic support of an incoming unit of another nation".[153]

In virtù di questa assunzione di ruoli, i britannici si sentivano legittimati ad addossare al medesimo "Host Force Commander" una lunga lista di responsabilità, tra cui: la creazione di due *Maintenance Areas* a ridosso delle proprie "fighting positions"; l'istituzione di una linea di comunicazione tra queste *Areas* e il porto di Livorno; la messa a disposizione – in quest'ultimo – delle necessarie infrastrutture e maestranze portuali; il trasporto di uomini e materiali fino a trenta miglia dalle zone d'operazioni; la fornitura di manodopera e trasporti per gestire in tempo di pace le scorte assegnate ai due contingenti; la fornitura di servizi medici nelle retrovie e la "provision of all common user items and services in rear of the two Indipendent Infantry Brigade Groups necessary to prosecute a war".[154]

L'Esercito britannico, dal canto suo, avrebbe garantito l'autosufficienza in tempo di pace dei due contingenti in fatto di equipaggiamenti e personale; avrebbe messo a disposizione degli stessi scorte di materiale bellico per 60 giorni; avrebbe agevolato l'attività dell'"Host Force Commander" distaccando presso l'*AFSOUTH* e gli italiani dei reparti di collegamento, avrebbe reso possibile il passaggio dei due *Brigade Groups* al cosiddetto "Higher Establishment" inviando i necessari rinforzi per via aerea e predisponendo l'invio per mare della componente d'artiglieria, ecc.[155]

Inutile dire che allo *SHAPE* mangiarono la foglia. Il *SACEUR*, infatti, replicò cortesemente che era un basilare "NATO requirement for each nation to be responsible for the logistic support of its own forces", e che di conseguenza il piano del *War Office* non poteva essere accettato come base di discussione. Dal momento, però, che la

---

[153] COS(53)56 (29 Jan. 1953), 'Maintenance of British Forces in Italy', cit., pp. 4-5, TNA, DEFE 11/24/266.
[154] *Ivi*, pp. 8-9.
[155] *Ivi*, pp. 7-8.

preparazione di un piano 'soddisfacente' rivestiva una certa urgenza, sarebbe stato opportuno che i comandanti di *BETFOR* e *BTA* mandassero dei rappresentanti presso il *CINCSOUTH* per dare il loro contributo al lavoro di pianificazione comune.[156]

Fortunatamente per i britannici, l'intera questione relativa al supporto logistico per *BTA* e *BETFOR* era destinata a concludersi in un nulla di fatto.

Il 6 settembre 1953, a seguito di una serie di incomprensioni con lo *SHAPE* circa il futuro delle forze d'occupazione a Trieste e in Austria, il *Foreign Office* annunciò pubblicamente la volontà di Londra di ridurre la consistenza delle *BTA* ad un solo battaglione.[157] La drastica riduzione dell'impegno militare britannico in Austria (accompagnata dal disimpegno francese) penalizzò drammaticamente la capacità operativa delle forze ivi stanziate, a tal punto da lasciar cadere in toto sull'*USFA* l'onere di difendere i valichi alpini in caso di guai.[158]

Proprio a ridosso di questo repentino cambio di scena, i governi britannico e statunitense emisero la cosiddetta dichiarazione bipartita, mettendo così in moto pure il ritiro da Trieste del *BETFOR* e del *TRUST*.

1.3.4 – Dalla dichiarazione bipartita alla fine dell'occupazione

Gli eventi e le motivazioni che portarono all'emissione della dichiarazione bipartita sono noti e non vengono pertanto riproposti in questa sede.[159] Ci limitiamo qui a

---

[156] COS(53)262 (3 Jun. 1953), 'Logistic Support of British Forces in Northern Italy', pp. 1-2, TNA, DEFE 11/24/276.

[157] MO1/P(53)112 (2 Dec. 1953), cit., pp. 1-2. L'incomprensione (o meglio, il dialogo tra sordi) era dovuta al fatto che lo *SHAPE* confidava che *BTA* e *BETFOR* Trieste sarebbero rimasti alle sue dipendenze una volta che fossero venute meno le condizioni politiche che ne imponevano il mantenimento in zona d'occupazione. Londra, al contrario, aveva tutta l'intenzione di ritirare i due contingenti dall'Europa meridionale non appena ciò fosse stato possibile. COS(53)263 (5 Jun. 1953), 'Role of BTA and BETFOR', TNA, DEFE 11/24/275.

[158] Bischof, G. *Austria in the First Cold War, 1945-55*, cit., pp. 122-123 *e* Nuti, "US Forces in Italy, 1945-1963", cit., p. 258. Pare che, in caso d'emergenza, l'*USFA* sarebbe stata rinforzata dal *TRUST*. *Ibid.* Si tenga presente che, nella seconda metà del 1953, il contingente USA a Trieste disponeva di una compagnia di carri medi M-47 e di una batteria da 155mm, espressamente "required for performance [of AFT's] NATO commitment".

[159] Sulla dichiarazione/nota bipartita e la crisi italo-jugoslava dell'autunno 1953 si vedano in particolare: De Leonardis, M., *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 281-391; Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 258-269; Pupo, R., *L'Ultima crisi per Trieste: la Gran Bretagna e la questione giuliana nel 1953*. Trieste: Centro Studi Economico-politici "Ezio Vanoni", 1984; Rabel, R., *Between East and West: Trieste, the United States*

ricordare che l'8 ottobre 1953, al culmine di un mese di crescente tensione tra Italia e Jugoslavia, i governi di Stati Uniti e Gran Bretagna resero nota la loro intenzione di evacuare i rispettivi contingenti dalla zona A e di rimettere l'amministrazione di quest'ultima al governo italiano. Assai diversa, nello spirito, dalla presa di posizione del 20 marzo 1948, la dichiarazione bipartita faceva parte di un piano alleato più complesso che, attraverso una serie di passaggi intermedi, aspirava ad ottenere la contemporanea – e pacifica – annessione delle due zone del TLT da parte dei due paesi confinanti.[160]

Di fatto, l'iniziativa alleata non sortì l'effetto sperato: essa contribuì infatti a inasprire la tensione già esistente tra Italia e Jugoslavia, spingendo i due paesi ad effettuare, nella seconda metà del mese, ingenti spostamenti di truppe verso il confine.[161]

Il risultato, sul piano militare, fu che i comandi alleati a Trieste si trovarono alle prese con due incombenze parallele: da una parte pianificare il ritiro dei due contingenti (circa 8.000 uomini[162] con tanto di famiglie ed equipaggiamenti) e dall'altra prendere provvedimenti per gestire un eventuale tentativo italiano di entrare 'prematuramente' nella Zona A – e far fronte alla possibile controreazione jugoslava.[163]

Premettiamo che un'analisi approfondita della pianificazione alleata per Trieste durante la crisi dell'autunno 1953 meriterebbe di essere sviluppata a parte, magari attingendo anche alle fonti militari americane (soprattutto il materiale prodotto dal *TRUST*) e facendo i dovuti confronti con le informazioni provenienti da parte italiana ed ex jugoslava.[164] In queste pagine ci limiteremo a citare alcuni documenti scelti in

---

and the Cold War, 1943-1954. Ann Arbor: University Microfilms International, 1984, pp. 298-305; Meyr, G., "Trieste di nuovo all'Italia: un'opzione militare del 1953", in *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*. Trieste: IRSML/Edizioni Comune di Trieste, 2004, pp. 135-145 e Cappellano, F. "L''esigenza T (Trieste)'", in *Storia Militare*, Anno XII, n. 124 (gennaio 2004), pp. 4-24.

[160] Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 260.

[161] *Ivi*, p. 263.

[162] Negli anni immediatamente precedenti la guarnigione britannica si era gradualmente ridimensionata, scendendo da 5.000 a circa 3.000 uomini. Vedi FRUS, *1952-54*, VIII, pp. 338-339.

[163] Tito aveva minacciato di "espellere con la forza qualunque gruppo di militari o amministratori civili italiani che fossero entrati nella Zona A". Cfr. De Leonardis, M., *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste*, cit., p. 338.

[164] Riguardo alla pianificazione italiana si rimanda alle fonti AUSSME citate da Meyr, cit. e Cappellano, cit. Per quanto riguarda invece la storiografia dei paesi ex-jugoslavi, un certo spazio alla crisi del 1953 è dedicato da B. Dimitrijević, B. e D. Bogetić, in *Tršćanska kriza 1945-1954: vojno politički aspekti*, Institut za savremenu istoriju, 2009, e dal solo Dimitrijević in *Bitka za Trst 1945.-1954.*, Zagreb: Hrvatska Povijest, 2014. Per una recensione in italiano del primo volume (a cura di F. Tenca Montini) si veda *Qualestoria*, anno XLVIV, n. 2 (dicembre 2016), pp.157-158.

maniera mirata, seguendo come unico filo conduttore il ritiro delle due guarnigioni.[165] L'esame di tali documenti darà al lettore una chiara idea di come *BETFOR* e *TRUST* fossero effettivamente sul piede di partenza (aspetto, questo, tenuto spesso in scarsa considerazione dalla storiografia italiana) e aiuterà a comprendere il clima di incertezza in cui Winterton (il successore di Airey a partire dal marzo 1951) e il suo staff si trovarono a operare.

Entriamo subito in argomento partendo proprio dall'8 ottobre. In concomitanza con l'emissione della nota bipartita, il *War Office* diramò a *BAOR*, *MELF* e *BTA* (e Malta) una bozza di piano dedicata all'evacuazione delle truppe alleate da Trieste. Il nome dell'operazione, prudentemente trasmesso in un messaggio separato, era *TRAPPER*.[166]

La bozza in questione prevedeva che il ritiro avvenisse in due fasi distinte. Nel corso della prima fase, soprannominata con una certa ironia "clearing the decks", era previsto che la "responsibilty for law and order [would] remain firmly in Allied hands and there [would] be no entry of Italian administration or Italian troops in Zone A".[167] In questa fase sarebbero state evacuate le famiglie dei militari alleati (circa 1.200 persone) e si sarebbe cominciato il trasferimento verso la Germania (via ferrovia e su strada) di materiali, veicoli e reparti dei servizi. Nel corso della seconda fase, definita semplicemente "final evacuation", avrebbe avuto luogo l'imbarco delle truppe combattenti e il loro successivo trasferimento a Malta. L'evacuazione via mare stata condotta come una vera e propria operazione militare e sarebbe stata portata a termine nel minor tempo possibile.

Dato che i tempi utili per la pianificazione erano estremamente contenuti ("date for final withdrawal noy yet fixed but likely to be approx one month from today"), il *WO* invitava i destinatari del messaggio ad assecondare qualsiasi richiesta di informazione e assistenza proveniente del *BETFOR*, e di inviare a Trieste senza indugio gli ufficiali di stato maggiore e di collegamento che fossero stati loro richiesti.

---

[165] Siamo consapevoli del fatto che questo approccio non consente di toccare tutti i problemi strategici affrontati dagli alleati, portando quindi a inquadrare il fenomeno in maniera parziale. I tempi di stesura non ci hanno tuttavia consentito di fare di meglio. Confidiamo che l'ampia bibliografia segnalata in nota possa contribuire a colmare le inevitabili lacune presenti in questa sezione.

[166] 78241/M03 (8 Oct. 1953) dal *WO* a *MELF, BAOR* & *BTA*, TNA, FO 371/107411/WE 1195/1. Vedi anche 78271 SD2(a) (9 Oct. 1953) dal WO a *MELF, BAOR*, *BTA & BETFOR*. Curiosamente, il nome *TRAPPER* non viene menzionato praticamente mai nei documenti britannici.

[167] Nel gergo navale britannico, l'ordine "Clear the decks (for action)" implica lo sgombero dei ponti della nave in preparazione al combattimento.

Di impianto analogo, ancorché più stringato, era il seguente messaggio del 9 ottobre, in cui Winterton comunicava ai *CCS* i punti fermi del suo lavoro di pianificazione:

> My plan for the evacuation of Zone A is being worked out on the following basis:
> Phase One: Evacuation of families and dependants, stores and administrative personnel unit [;] only fighting troops with necessary ancillary units are left.
> Phase Two: Final withdrawal of fighting troops in shortest possible time. During phase two the administration will be handed over to the Italians and at a time to be agreed Italian troops will be allowed into the Zone. […] I estimate that the completion of the withdrawal will take not less than fifty days and even to accomplish this will require the prompt furnishing of ships and trains as requested by TRUST and BETFOR and immediate authority to commence implementation.[168]

Il giorno successivo, i *CCS* approvarono "in principle" lo schema proposto da Winterton e autorizzarono il generale ad avviare la *Phase One* "when destinations of personnel and stores are determined". Circa le tempistiche generali, i *CCS* suggerirono di fare riferimento al primo dicembre come data di completamento del ritiro.[169]

Compiuti i necessari preparativi, il *BETFOR* e il *TRUST* cominciarono a 'sgombrare il ponte' nella seconda metà del mese.[170] Piuttosto interessanti sono, a questo riguardo, le informazioni fornite dall'*Historical Report* del *1 Suffolk*, uno dei tre battaglioni di fanteria che in quel periodo componevano il contingente britannico. Stando al *Report*, il comandante dell'*Advance Party* reggimentale (vale a dire il distaccamento mandato 'in avanscoperta' a preparare il terreno) lasciò Trieste per il *BAOR* il 17 ottobre venendo seguito, nel giro di due giorni, dal *Party* stesso. Il 18 ottobre, con un treno speciale, partirono le prime 21 famiglie; altre 17 lasciarono Trieste il 23 e ulteriori 6 partirono

---

[168] TAF 226 (9 Oct. 1953) da Winterton ai *CCS*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/1. In un secondo momento, Winterton avrebbe specificato ai *CCS* che la fase finale dell'evacuazione sarebbe dovuta avvenire via mare. Un ritiro via terra, infatti, avrebbe costretto gli alleati a transitare a poca distanza dal confine con la Jugoslavia, e avrebbe creato delle inevitabili – e inopportune – occasioni di contatto con i reparti italiani entranti. TAF 228 (11 Oct. 1953) da Winterton ai *CCS*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/1.

[169] FAT 121 (10 Oct. 1953) dai *CCS* a Winterton, TNA, FO 371/107412/WE 1195/1.

[170] Subito prima che la fase 1 venisse implementata, Winterton aveva comunicato al *War Office* la sua volontà di completare l'evacuazione delle famiglie entro il 3 novembre, e il trasferimento dei materiali entro il 6. Contemporaneamente, il generale aveva fatto sapere ai suoi superiori che tutte le unità non combattenti (con l'esclusione dei servizi necessari a garantire il funzionamento della *24 Brigade*) sarebbero state trasferite in Germania tra il 6 e il 15 novembre. Vedi 311/Q (16 Oct. 1953) dal *BETFOR* al *WO*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/3.

nei giorni successivi con mezzi propri. Entro il 31 del mese, tutte le famiglie del *1 Suffolk* si erano installate nei loro nuovi alloggi a Wuppertal, in Germania.[171]

Il giorno 22 Winterton ricevette un messaggio in cui i *CCS* lo invitavano a tener conto del fatto che il ritiro finale non avrebbe dovuto dare l'impressione che gli alleati stessero abbandonando la Zona A in preda al panico o sotto pressione esterna, e gli chiedevano di elaborare un piano dettagliato che coprisse sia l'evacuazione finale sia il passaggio di consegne con gli italiani (il quale ultimo sarebbe verosimilmente dovuto avvenire in "favourable conditions"). Al tempo stesso gli davano istruzione di non evacuare truppe e materiali "which would diminish the effectiveness of your Command".

> 1. US/UK Chiefs of Staff consider it important that final evacuation should be accomplished in such a manner as to reflect credit upon Allied Forces Trieste and Governments which they represent. […]
> 2. […] UK/US Chiefs of Staff are of the opinion that the turnover of administration of Zone A to Italian Government must be done in such a manner as to demonstrate beyond any doubt that United States and United Kingdom forces are not abandoning the Zone under duress or in any trepidation.
> 3. […] US/UK Chiefs of Staff agree that final evacuation could be by sea provided it be done in such a manner as to meet the requirements stated above.
> 4. […] US/UK Chiefs of Staff agree that the evacuation of families dependents and bulk stores already started should be completed […].
> 5. […] US/UK Chiefs of Staff direct that you are not to proceed with further implementation of your evacuation plan – i.e. the movement of personnel, stores and equipment which would diminish the effectiveness of your Command and which would have to be moved back again if the date of completion of evacuation were retarded – without express authority from them.[172]

L'ultima richiesta rivelava la precisa volontà, soprattutto statunitense, di non incidere in maniera irrimediabile sulla capacità dei due contingenti di "carry out their war role as planned with HAFSE."[173] Si voleva far in modo, cioè, che *BETFOR* e *TRUST* fossero mantenuti il più a lungo possibile nelle condizioni di assolvere, in caso d'emergenza, i compiti operativi assegnati loro dalla NATO (vedasi nota 141). Questa

---

[171] *1 Suffolk*, HR (Jan. 1952-Mar. 1954), p. 14, TNA, WO 305/915.

[172] JSM 193 (22 Oct. 1953) dalla *BJSM* al *Ministry of Defence*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/12. Il messaggio in questione riproduceva integralmente il tel. FAT 122 (22 Oct. 1953) dai *CCS* a Winterton.

[173] Cfr. TAF 246 (16 Nov. 1953) da Winterton ai *CCS*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/22.

parte del messaggio – effettivamente poco chiara se calata nel contesto di un ritiro avente come "target day" il 1 dicembre[174] – avrebbe creato un certo grado di incomprensione tra Winterton e i *JCS*, e non sarebbe riuscita ad evitare che parte degli equipaggiamenti pesanti 'NATO' lasciassero la Zona A.[175] L'esasperazione di Winterton nei confronti dei *JCS* avrebbe raggiunto il suo acme in un messaggio del 16 novembre, in cui in pratica il generale 'accusava' i suoi superiori di voler tenere un piede in due scarpe ("the commitment to *HAFSE* is incompatible with the requirement to be ready at all times to complete withdrawal from Trieste within 30 days") e chiedeva loro di poter essere sollevato "from the necessity of dealing with HAFSE plans and instructions".[176] Al che, grazie anche ad un opportuno "rewording" suggerito dai *COS*, i *JCS* avrebbero smorzato i toni affermando:

> United States/UK Chiefs of Staff consider it most important that existing Trieste forces remain committed to NATO up to latest practicable date prior to final withdrawal. It was not the original intention of the United States/UK Chiefs of Staff [...] that the operational effectiveness of your command should have been so diminished as to bring it below the level necessary to meet this standing NATO commitment.
>
> We consider likelihood of major war before garrison is withdrawn remote. Fully appreciate the many difficulties of your present situation and do not wish you to have to undertake detailed planning with HAFSE/HALFSE under current conditions. You should however inform HAFSE of your present operational limitations.[177]

Anche la richiesta (sempre originata dagli americani) di un piano che contemplasse un passaggio di consegne 'onorevole' creò dei problemi. Appena ricevuto il messaggio del 22 ottobre, Winterton non poté fare a meno di esprimere al *WO* il suo stupore per le istruzioni ricevute. Data la situazione contingente, infatti, egli non poteva prevedere in alcun modo se l'evacuazione finale si sarebbe risolta in "a ceremonial withdrawal as envisaged in para one of FAT 122" o se avrebbe assunto invece le caratteristiche di una

---

[174] In quello stesso giorno il *War Office* aveva comunicato a Winterton che la fase 1 avrebbe dovuto esser completata entro il 5 novembre. Quanto alla fase 2, Londra aveva riferito che: "owing to political developments [it was] unlikely that date for final evacuation from Trieste will be fixed for some time. Final evacuation [would] NOT repeat NOT in any case be before 1 Dec and [might] well be much later". Vedi tel. 78667/MO3 (22 Oct. 1953), TNA, FO 371/107412/WE 1195/1.

[175] TAF 234 (29 Oct. 1953) da Winterton ai *CCS*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/14.

[176] TAF 246 (16 Nov. 1953), cit.

[177] FAT 136 (28 Nov. 1953) dai *JCS* a Winterton, TNA, FO 371/107412/WE 1195/25.

"tactical operation". In mancanza di previsioni attendibili sarebbe stato molto difficile elaborare il piano richiesto.[178]

Del resto, anche gli stessi *COS* avevano fatto notare ai loro omologhi statunitensi come "the circumstances which may prevail at the time of the evacuation [could not] be foreseen", e avevano espresso il parere che "Winterton should in any case base his plans on the worst case – i.e. a withdrawal under operational conditions."[179]

Il 4 novembre 1953 (mentre in città si avvertivano i prodromi di quei disordini che si sarebbero conclusi, due giorni dopo, con un bilancio di 6 morti)[180] Winterton segnalò ai *CCS* di non ("repeat not") essere in grado di sapere in quali circostanze sarebbe avvenuta l'evacuazione finale. Per tale motivo, egli si trovava costretto ad inoltrare un "plan for tactical evacuation under unfavourable circumstances". Se, com'era probabile, le condizioni fossero migliorate, tale piano avrebbe potuto essere tranquillamente modificato per venire incontro alle richieste formulate dai *CCS* il 22 ottobre. Per conoscenza, egli inviava ai *CCS* pure un riassunto schematico dei piani difensivi allora in vigore.

> The present arrangements for the defence of Zone A are:
> a. A mixed British/US force based on Duino is guarding the Italian frontier and Duino-Sistiana defile.[181]
> b. The main British/US force, quartered in Trieste City area, is at immediate notice to occupy positions guarding the main approaches to the city and is,

---

[178] GOC 347 (22 Oct. 1953) da Winterton al *WO*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/12.

[179] COS(W)372 (21 Oct. 1953) dai *COS* alla *BJSM*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/8.

[180] Il giorno 5, al culmine di una serie di scontri, la Polizia Civile sparò sulla folla uccidendo 2 persone. Il giorno successivo gli scontri proseguirono causando altre 4 vittime, anch'esse cadute sotto il fuoco della Polizia Civile. Per approfondire l'argomento si vedano: Parlato, G., a cura di, *L'insurrezione di Trieste cinquant'anni dopo*, Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2008 e Delbello, P., a cura di, *I ragazzi del '53: l'insurrezione di Trieste cinquant'anni dopo*, Trieste: Italo Svevo, 2003. Si veda anche Chicco, G., *Istituzioni diplomatiche statunitensi: le finalità e le attività della "public diplomacy" ed i fatti del 1953 a Trieste*, Trieste: Lega Nazionale, 1992.

[181]Interessante, a tal proposito, un aneddoto riportato in Godfrey, F. A., *The History of the Suffolk Regiment, 1946-1959*, London: Leo Cooper, 1988, p. 108. "Another occasional responsibility which came the Battalion's way was to retain a company on stand-by to be deployed astride the main road from Italy into Zone A, where there was always an observation post to warn of the approach of Italian forces. B Company, under Major Dewar, was ordered to deploy there once, consequent on the observation post reporting back to Brigade HQ that 'two battalions were approaching the frontier'. The Company arrived, together with their American supporting tanks, to find no sign of any Italian movement. On investigation it transpired that the message should have read 'two Italians are approaching the frontier'". Sul ridispiegamento della compagnia B a ridosso del confine con l'Italia si veda anche: *1 Suffolk*, HR (Jan. 1952-Mar. 1954), cit., p. 14.

at the same time, prepared to man an inner perimeter covering the dock area and the principal military installations.[182]

Plans for final tactical withdrawal are:

a. To occupy the outer and inner perimeter positions defending the City of Trieste and at the same time concentrate all ancillary troops within the inner perimeter and start embarking them.
b. To withdraw the Duino Force within the inner perimeter.
c. To withdraw the troops on the outer perimeter positions.
d. To embark troops on the inner perimeter position.

As each of the parties mentioned […] above withdraws, it will together with its vehicles and stores be successively embarked in US and UK warships. The whole process can be completed in approximately 15 hours.[183]

Come si può facilmente notare, il piano di Winterton per il "final tactical withdrawal" presentava delle inevitabili analogie con i piani d'evacuazione (sia per Trieste che per Pola) che erano stati elaborati dagli strateghi alleati nel corso degli anni precedenti. Si noti soprattutto la presenza dei perimetri 'difensivi' concentrici e l'adozione di una modalità di ritiro scaglionato intesa a cedere gradualmente terreno all'ipotetico 'contendente' e consentire, nel contempo, l'imbarco continuo di uomini e mezzi (a partire, ovviamente, dalle unità più vulnerabili).

Inutile dire che il numero di uomini e mezzi coinvolti dall'evacuazione finale sarebbe stato decisamente più contenuto rispetto a quello previsto da un'operazione come *SWORDSMAN*. Si trattava, in ogni caso, di cifre di tutto rispetto. I britannici prevedevano infatti di imbarcare all'incirca 2.400 uomini, più 250 veicoli (cannoni inclusi) e 25 rimorchi. Gli statunitensi, invece, avevano presentato una "planning figure" di 1.850 uomini, 119 veicoli e 65 rimorchi. Si trattava però di cifre puramente indicative, dal momento che il *TRUST* non aveva ancor ricevuto l'autorizzazione di ritirarsi per mare. Al fine di ridurre la consistenza della guarnigione rimasta in città e rimanere col solo nucleo destinato ad imbarcarsi, gli americani avrebbero dovuto in ogni caso

---

[182] TAF 238 (4 Nov. 1953) da Winterton ai *CCS*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/1. Gli "arrangements" contenuti nel punto 'b' erano in linea con gli ordini ricevuti da Winterton il 7 ottobre. Questi ultimi prevedevano che, in caso di attacco da parte di forze preponderanti, la guarnigione alleata "avrebbe dovuto ritirarsi entro un perimetro difensivo comprendente la città ad il porto di Trieste in attesa di rinforzi o di un ulteriore ripiegamento". Vedi De Leonardis, *op. cit.*, p. 315. La 'copertura' di alcuni edifici chiave collocati all'interno della città sarebbe stata effettivamente messa in atto dagli alleati a seguito degli scontri di piazza dei primi di novembre. Cfr. *1 Suffolk*, HR (Jan. 1952-Mar. 1954), cit., pp. 14-15.

[183] TAF 238 (4 Nov. 1953), cit.

allontanare per via ordinaria (strada o rotaia) qualcosa come 2.400 uomini e 1.150 veicoli (comprendenti rimorchi, carri armati e cannoni).[184]

Il 5 novembre – lo stesso giorno in cui Winterton riceveva l'ordine di basare i suoi piani "on completing the withdrawal from Trieste within 30 days of any date given after 1 Dec. 53[185] – il piano in questione fu giudicato "acceptable at first sight" dal Ministero della difesa britannico.[186] I *JCS*, dal canto loro, osservarono che esso "[did] not totally meet the requirements placed on General Winterton by FAT 122" ma non ebbero problemi ad approvarlo come "contingency plan for forced evacuation".[187] In ogni caso, tornarono ad esprimere il desiderio di veder elaborato pure un piano "based on withdrawal under favourable conditions"[188]

Di fatto, il *téte à téte* riguardo al piano alternativo si sarebbe protratto ancora per qualche settimana, assumendo dei toni paradossali. Il 24 novembre Winterton annunciò ai *CCS* che il suo piano per il ritiro tattico avrebbe probabilmente subito alcune modifiche (viene da domandarsi, a questo punto, perché il generale non avesse semplicemente buttato giù una traccia nuova che recepiva le novità). Nella fattispecie, egli osservò che "1. it [might] not be necessary to man the inner perimeter" e "2. it [might] be possible and desirable to have a ceremonial handover parade on small scale on the morning of the day of final evacuation".[189] Di fronte a quest'ennesimo non-piano i *CCS* si limitarono a rispondere:

> The United States/UK Chiefs of Staff note your comments […] on probable modifications to tactical plan for final evacuation from Trieste, and *await with interest* [corsivo mio] the outline of your plan to meet favourable conditions as stated in FAT 122.[190]

Era ben vero, peraltro, che l'ipotesi del ritiro stava diventando sempre più inattuale.

---

[184] TAF 238 (4 Nov. 1953), cit.

[185] FAT 126 (5 Nov. 1953) dai J*CS* a Winterton, TNA, FO 371/107412/WE 1195/16. Il 26 ottobre il Segretario di stato Dulles aveva espresso l'opinione che la data finale ritiro avrebbe dovuto essere posticipata al 1 gennaio 1954. Dulles aveva inoltre aggiunto che "it may prove impossible to set a final date until after a five-power conference on Trieste has taken place". Vedi FRUS, *1952-54*, VIII, pp. 326-327.

[186] DEF 108 (5 Nov. 1953) dal *Ministry of Defence* alla *BJSM*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/15.

[187] JSM 146 (6 Nov. 1953) dalla *BJSM* al *Ministry of Defence*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/18.

[188] JSM 154 (13 Nov. 1953) dalla *BJSM* al *Ministry of Defence*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/18. Il messaggio in questione riproduceva integralmente il tel. FAT 131 (13 Nov. 1953) dai *CCS* a Winterton.

[189] TAF 248 (24 Nov. 1953) da Winterton ai *CCS*, TNA, FO 371/107412/WE 1195/25.

[190] FAT 135 (28 Nov. 1953) dai *CCS* a Winterton, TNA, FO 371/107412/WE 1195/25.

Data l'evidente impossibilità di mettere davanti a un tavolo Italia e Jugoslavia, la dichiarazione d'intenti formulata l'8 ottobre perse momentaneamente abbrivio e il "final withdrawal" alleato finì col venir rinviato sine die.

La dichiarazione bipartita aveva comunque lasciato dei segni indelebili sulle due guarnigioni. La partenza delle famiglie,[191] la seppur minima riduzione di organico, l'allontanamento di parte dell'equipaggiamento pesante, erano tutti elementi che avevano contribuito a ridurre il potenziale operativo del contingente alleato.[192]

La cosa non avrebbe mancato di incidere sul ruolo stesso della guarnigione.

Nel maggio del 1954, a seguito della richiesta da parte del *SACEUR* di riprendere l'attività di pianificazione difensiva *AFT-HAFSE*, i *COS* inviarono a Washington un messaggio in cui si dichiaravano disposti a riavviare lo scambio di informazioni di carattere operativo.[193] Al tempo stesso, però, essi esprimevano l'opinione che non avesse ormai più senso impegnarsi in una dettagliata attività di pianificazione congiunta (fatta eccezione, ovviamente, per i piani riguardanti l'azione del contingente angloamericano "in the event of an unexpected emergency" e "using current operational resources"). Le ragioni addotte erano le seguenti:

> a. Due to preparations for evacuation originating from the political decision of 8th October, 1953, *BETFOR* is no longer an effective force in war for operations other that its present task and withdrawal into Italy. […]
> b. The force lacks supporting arms and once in Italy will have no logistic backing.

---

[191] Nel marzo 1954 il *Director of Military Operations* propose un programma di avvicendamenti che prevedeva l'invio in Germania, a luglio, del *1 Suffolk* e la sua sostituzione con un altro reparto (appena) nel gennaio del 1955. "This move is especially urgent in view of the fact that in October 1953, when it was hoped that the garrison of Trieste would be reduced in the near future, the families of 1 Suffolks were despatched to Germany to await the arrival of the battalion and they are still languishing there." Vedi MO3/FTT/2 (31 Mar. 1954) dal *Director of Military Operations* al *FO*, TNA, FO 371/112759/WE 1192/2.

[192] Scriveva il *CIGS* nel gennaio del 1954: "The present size of the garrison is to some extent dictated by the commitment that the forces should be able to undertake operations under NATO command in the event of war with Russia. Its first task in such a war was to cover the evacuation of families from Trieste. The families have now gone and it is therefore for consideration whether the role of the garrison could not be reduced to one of internal security and garrison duties. If this could be agreed, a significant reduction in the number of supporting arms and administrative troops could be made. Vedi COS(54)19 (18 Jan. 1954), 'Future of Trieste Garrison', TNA, FO 371/112759/WE 1192/1.

[193] Gli scambi sarebbero tuttavia dovuti avvenire "on a 'US/UK EYES ONLY' basis." A questo proposito va ricordato che, qualche tempo prima, i *COS* avevano considerato "unwise, in the interests of a settlement with the Yugoslavs and Italians, to start close operational planning with the Italians at this stage of current negotiations." BJ173(1 Apr. 1954) dal *Ministry of Defence* alla *BJSM,* TNA, FO 371/112759/WE 1192/3.

c. It would be most uneconomical to provide a purely British L of C for such a small force and better value would result if the troops were deployed in an area where a British L of C exists.
d. If present discussions over Trieste succeed we may be able to withdraw our forces to the UK where they will remain assigned to SACEUR in accordance with the information we have already given him.[194]

Come si può vedere, oltre a lamentare il sopravvenuto indebolimento della guarnigione britannica, i *COS* riproponevano due questioni che nel corso dell'ultimo anno li avevano visti confrontarsi a più riprese con gli statunitensi: ci riferiamo alla mancanza di supporto logistico per il *BETFOR* in Italia (e alla scarsa convenienza di porre rimedio al problema) e al futuro della guarnigione dopo il ritiro. In entrambi i casi, i capi di Stato maggiore britannici ribadivano le proprie posizioni, mettendo prudentemente le mani avanti.[195]

Col destino legato a doppio filo all'esito delle trattative diplomatiche in corso tra l'Italia, la Jugoslavia e le due potenze anglosassoni, i due contingenti alleati rimasero in una specie di limbo fino ai primi di ottobre del 1954, allorquando la firma del Memorandum d'Intesa diede il via libera all'evacuazione finale. Quest'ultima, per ovvie ragioni, poté essere pianificata e portata avanti senza problemi e senza le pressioni e le ansie che avevano caratterizzato l'avvio dell'operazione *TRAPPER*. Curiosamente, l'unico imprevisto riguardò proprio quel passaggio formale di consegne con gli italiani che Winterton era stato così restio a pianificare l'anno precedente. Una concomitanza di cattivo tempo, ritardi e incapacità della polizia di trattenere una folla ormai in delirio impedì infatti al generale britannico di incontrare il suo omologo italiano De Renzi. Attorno alle 12:30 del 26 ottobre, mestamente, l'ultima nave britannica carica di truppe lasciò il porto di Trieste segnando di fatto la fine di un'occupazione militare che era durata più di nove anni.[196]

---

[194] COS(W)399 (10 May 1954) dai *COS* alla *BJSM*, TNA, FO 371/113393/WU 11940/10G(A).

[195] Ne avevano ben donde. Ancora il 20 ottobre 1954, alla vigilia del ritiro finale da Trieste, Dulles sarebbe tornato alla carica (e per giunta con una certa insistenza) chiedendo a Eden se fosse possibile trasferire parte del *BETFOR* in Austria per rinforzare la locale forza d'occupazione alleata. WR 1192/1, 'Conversation between the Secretary of State and Mr. Dulles on October 20, 1954, about the transfer of British troops from Trieste to Austria', TNA, DEFE 11/24/285.

[196] Sul mancato incontro tra Winterton e il generale De Renzi si confrontino i rapporti contenuti in: tel. No. 232 (28 Oct. 1954) da Trieste al *FO*, TNA, FO 371/112748/WE 10111/62; tel. No. 606 (28 Oct. 1954) da Belgrado al *FO*, TNA, FO 371/112748/WE 10111/63 e 'Account on the final move from Trieste on 26 Oct' by P. Broad (2 Nov. 1954), TNA, FO 371/112748/WE 10111/65.

PARTE II – IL RUOLO ATTIVO DELLA GUARNIGIONE

INTRODUZIONE

Nel capitolo precedente abbiamo cercato di delineare il ruolo strategico svolto dai contingenti britannico e statunitense di stanza nella Venezia Giulia e nel Territorio Libero di Trieste, analizzando le principali fasi che segnarono l'evoluzione del pensiero difensivo alleato, dagli iniziali piani volti a fronteggiare un attacco jugoslavo su larga scala ai progetti di evacuazione (ed eventuale ridispiegamento a fianco dell'alleato italiano) di fronte a un'aggressione da parte del blocco sovietico.

Il presente capitolo si propone invece di prendere in esame il ruolo attivo che quegli stessi contingenti si trovarono a dover svolgere all'interno delle due Zone A. L'obbiettivo è quello di descrivere le procedure d'impiego delle truppe alleate nelle ordinarie attività di controllo dei confini, approfondendo al tempo stesso uno degli aspetti più problematici propri del rapporto tra la guarnigione e il territorio, e cioè quello della conflittualità, di frontiera.

Anche in questo ambito di ricerca l'entrata in vigore del Trattato di pace costituisce un punto di svolta determinante. Nel periodo compreso tra la cristallizzazione delle due zone della Venezia Giulia e il giorno 'R', infatti, l'impegno operativo delle truppe alleate ruotava attorno a due compiti primari: il controllo della linea Morgan e il mantenimento dell'ordine pubblico entro i confini della Zona A. Si trattava di un impegno piuttosto gravoso, che da una parte assorbiva le risorse dei reparti dislocati a turno lungo la linea, e dall'altra poteva costringere di punto in bianco le truppe accasermate nei centri più grossi ad assumere il ruolo di polizia militare ausiliaria o ad intervenire *in aid of the civil power* in caso di dimostrazioni o tumulti.

Con la creazione del TLT entrambe queste responsabilità furono trasferite quasi interamente alla *Venezia Giulia Police Force*, un organismo istituito dal GMA nell'estate del 1945 al fine di sostituire le preesistenti forze di polizia attive nella zona d'occupazione alleata. Venuta meno la necessità di affiancare una forza di pubblica sicurezza che aveva ormai raggiunto i 6.000 effettivi, e fortemente ridottosi l'impegno sui confini, il contingente alleato finì così per assumere sempre di più le caratteristiche

proprie di una guarnigione stanziale in tempo di pace, le cui principali attività erano quelle di addestramento e di rappresentanza.

2.1 – Il controllo dei confini

2.1.1 – Gli accordi del giugno 1945

Per intraprendere uno studio organico sull'attività di controllo svolta dalle truppe alleate lungo il confine orientale, è opportuno soffermarsi brevemente sugli accordi che portarono, nel giugno del 1945, alla divisione della Venezia Giulia in due zone d'occupazione.

L'accordo di Belgrado e quello di Duino, infatti, posero fine a più di un mese di stallo strategico fissando una linea di demarcazione lungo la quale le truppe alleate e quelle jugoslave poterono finalmente attestarsi. Al tempo stesso, essi contribuirono a stabilire un *modus vivendi* che sarebbe durato, in un'alternanza di spirito collaborativo, indifferenza e palese ostilità, fino all'entrata in vigore del trattato di pace.

Della genesi dei due accordi si è già parlato nel primo capitolo. Basti qui ricordare che il documento siglato a Duino dai generali Morgan e Jovanovic altro non era che un'integrazione dell'accordo precedente: esso affrontava nel dettaglio le problematiche di carattere operativo legate alla messa in esecuzione delle clausole concordate a Belgrado e forniva le linee guida che avrebbero disciplinato i rapporti tra le due forze d'occupazione.

Dal punto di vista militare, le questioni di maggior rilievo prese in esame dall'accordo Morgan-Jovanovic erano cinque.[1]

In primo luogo, l'accordo definiva chiaramente i confini della Venezia Giulia, circoscrivendo l'area contesa ai territori che nel 1939 facevano parte delle provincie di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume. Nel contempo, esso ufficializzava il tracciato definitivo della linea di demarcazione tra la zona di occupazione alleata e quella jugoslava.

In secondo luogo, l'accordo forniva precise istruzioni circa la costituzione del distaccamento jugoslavo (2000 uomini) che sarebbe rimasto nella Zona A e affrontava

---

[1] *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army,* signed at Duino on June 20th, 1945, TNA, WO 204/422.

alcune questioni di carattere amministrativo riguardanti i rapporti tra questa unità e il comando alleato.

In terzo luogo, esso delineava le funzioni della missione militare jugoslava aggregata al quartier generale dell'Ottava Armata. Quella che nell'accordo di Belgrado era stata descritta, in maniera sommaria, come una piccola missione composta da osservatori, diveniva qui il principale canale di comunicazione tra l'Ottava Armata, il distaccamento nella Zona A e il comando supremo jugoslavo. Tale incarico avrebbe reso la missione uno strumento di mediazione estremamente importante tra le truppe alleate e quelle jugoslave.

Il quarto punto militarmente rilevante riguardava la città di Pola. A questo proposito l'accordo descriveva le modalità secondo le quali le truppe alleate avrebbero occupato il porto istriano e disciplinava l'utilizzo dell'unica via di comunicazione terrestre, situata in territorio jugoslavo, che avrebbe unito l'enclave al resto della zona posta sotto controllo alleato.

Infine, l'accordo dedicava ampio spazio al controllo del movimento all'interno della Venezia Giulia, attività che avrebbe impegnato quotidianamente i reparti dislocati lungo la linea di demarcazione.

È evidente come non tutti i punti sopra elencati costituissero, per gli alleati, dei risultati pienamente soddisfacenti dal punto di vista militare. Infatti, se è innegabile che la divisione in zone stabilizzò l'area contesa e rese possibile l'installazione di un Governo Militare Alleato nella Venezia Giulia, è altrettanto vero che l'occupazione del porto di Pola e la presa in carico del distaccamento jugoslavo addossarono al *13 Corps* un fardello aggiuntivo accettabile, ma non particolarmente gradito. Si è già visto in precedenza come l'indifendibilità di Pola, più volte rimarcata da Alexander e Morgan, costituisse una sorta di incubo strategico per i comandi alleati. Il presente capitolo mostrerà come lo stesso, quotidiano, mantenimento dell'enclave fosse causa di costanti preoccupazioni. Analogo discorso vale per il distaccamento jugoslavo. Pur mantenendo un profilo tutto sommato piuttosto basso, il piccolo contingente si sarebbe segnalato per una lunga serie di interferenze e atti di indisciplina che avrebbero consolidato, nel tempo, la volontà alleata di disfarsene alla prima occasione.

A cercare di risolvere questi problemi sarebbe intervenuta, con esiti alterni, la missione militare jugoslava. In poco più di due anni di attività, essa sarebbe stata chiamata a risolvere molteplici casi di contrapposizione tra alleati e jugoslavi, riuscendo

molto spesso a circoscrivere all'ambito locale delle questioni che altrimenti avrebbero richiesto un intervento diplomatico ad alto livello.

Di fronte a questo scenario estremamente complesso, appare evidente come l'impegno operativo delle truppe alleate finisse per andare ben oltre il semplice controllo della linea di demarcazione. Quale fu la sua effettiva portata, lo si vedrà nelle pagine seguenti.

2.1.2 – La Linea Morgan

> The Morgan Line is something said to have been arrived at on the basis of geographical factors making it militarily defensible, but my associates who knew more about such things than I did, laughed at the idea. It did indeed generally run parallel to and east of a secondary road to Tarvisio and the Austrian border, which Alexander contended he must have as part of his supply route for Austria, but was never in fact used for this purpose.[2]

Di fatto, la linea Morgan catalizzò gran parte della tensione tra le truppe jugoslave e quelle angloamericane all'indomani della fine del conflitto. Frutto di un accordo di carattere militare che "non pregiudicava in alcun modo il destino ultimo della Venezia Giulia", essa assolse per più di due anni al ruolo di linea di demarcazione provvisoria tra una zona occupata militarmente dagli alleati e un territorio che, in pratica, faceva parte integrante della Jugoslavia. Al tempo stesso, però, essa non costituì mai né un baluardo impenetrabile dal punto di vista strategico né tantomeno un confine fisico veramente tangibile. Anzi, se si escludono i posti di blocco transfrontalieri e qualche tabella posta nei pressi dell'intersezione con le strade secondarie, si può tranquillamente affermare che, almeno fino all'estate del 1946, la linea Morgan esisteva soltanto sulle carte.

Per meglio comprendere le implicazioni di carattere militare legate al controllo di una linea di frontiera così peculiare è opportuno effettuare una rapida ricognizione lungo le 60 miglia[3] del suo sviluppo, facendo riferimento diretto alle carte geografiche allegate all'accordo di Duino[4].

---

[2] Bowman, A. C., *Zones of Strains. A Memoir of the Early Cold War*, Stanford: Hoover Institution Press, 1982, p. 41.

[3] Thale, J. A., "Morgan Line Closely Guarded, but Easy to Cross", in *Detroit News*, 2 September 1946.

[4] *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army, Appendix 'A': Agreed Boundary Between Occupational Zones*,

Nel tratto compreso tra il confine austriaco e il monte Termine la linea Morgan ricalcava fedelmente il tracciato della frontiera italo-jugoslava del 1920, conservando la medesima funzione di confine interstatale. Il limitaneo mandamento di Tarvisio, infatti, faceva parte integrante della Provincia di Udine, e ciò lo aveva risparmiato dall'inclusione nei territori contesi così come erano stati definiti dall'accordo Morgan-Jovanovic.

Abbandonato il confine di Stato, la linea superava il massiccio del monte Mangart (2600 m s.l.m.) restando vincolata per un paio di km al confine amministrativo tra le provincie di Udine e Gorizia; quindi si inoltrava nella Venezia Giulia seguendo prima la SS 54 fino a Caporetto e poi la SS 55 fino a Gorizia. In questo tratto, la distanza media tra la linea Morgan e le due statali – che costituivano la famosa linea di comunicazione secondaria voluta da Alexander – era di circa due km, ma non erano rari i casi in cui scendeva a poche centinaia di metri.

Per quanto possibile, si era cercato di mantenere all'interno della Zona A le sommità dei rilievi posti lungo la sinistra orografica del torrente Coritenza e dell'Isonzo. Tuttavia, in alcuni settori, il confine attraversava il fondovalle o correva a mezza costa, lasciando che le alture in mano jugoslava dominassero completamente la strada.

Giunta nei pressi di Gorizia, cui era lasciata, ad oriente, una fascia di territorio profonda qualche km, la linea Morgan volgeva ad est e andava ad incontrare il fiume Vipacco nei pressi dell'abitato di Montespino. Scopo di questa diversione era mantenere sotto controllo alleato la tratta Trieste-Gorizia della ferrovia 'Transalpina', e la strada ad essa parallela. Superato Montespino, la linea seguiva il tracciato della ferrovia fino all'abitato di San Daniele del Carso, mantenendosi alla distanza media di due km ad est della massicciata. In prossimità di San Daniele il confine proseguiva in direzione sud-est, lasciando sulla destra la 'Transalpina'. Dopo una decina di km esso volgeva decisamente a sud, attraversava la linea ferroviaria Sesana-Divaccia nei pressi dell'abitato di Poverio e andava ad intersecare la SS 14 (Trieste-Fiume) a poca distanza dell'attuale valico di Pese. Quest'arco stilizzato dava alla città di Trieste un entroterra la cui profondità variava dai venti km in linea d'aria sull'asse Trieste-San Daniele ai dieci km scarsi sull'asse Trieste-Pese.

TNA, MR 1/1970. Il percorso della linea Morgan è indicato con un grosso tratto di inchiostro nero su delle comuni tavolette britanniche in scala 1:100.000.

Da Pese in poi la linea Morgan seguiva un tracciato piuttosto simile a quello dell'attuale confine italo-sloveno. Essa si avvicinava infatti di qualche km alla città, raggiungeva il punto più meridionale del suo sviluppo nei pressi dell'intersezione con la SS 15 (Trieste-Pola) e quindi attraversava in tutta la sua lunghezza la penisola di Muggia, incontrando il mare all'estremità della penisola nota come Punta Grossa.

Da questa sommaria descrizione si evince abbastanza chiaramente come la gestione della linea Morgan costituisse per il *13 Corps* una responsabilità operativa piuttosto onerosa. La lunghezza della linea e le caratteristiche fisiche molto eterogenee del territorio attraversato, infatti, rendevano estremamente difficile esercitare un controllo capillare sull'intero confine. A ciò andava aggiunta la sostanziale esiguità delle forze disponibili. Se nel giugno del 1945 la presenza di cinque divisioni alleate aveva reso possibile prendere in carico agevolmente la linea Morgan e mettere in atto, nel contempo, un discreto *show of force*, la drastica riduzione a due divisioni tra la fine di luglio e il mese di settembre aveva aggravato non poco il carico di lavoro dei reparti dislocati lungo il confine interzonale.[5]

Ben consapevoli delle difficoltà connesse a tale compito, i comandi alleati avevano stabilito di limitare l'attività di controllo permanente del movimento da e verso la Zona B alle vie di comunicazione principali, nella fattispecie le strade statali e quelle provinciali. Tale attività era garantita dalla presenza di una cinquantina di posti di blocco disseminati lungo la linea da Tarvisio a Punta Grossa, cui se ne aggiungevano altri sedici collocati sul perimetro dell'enclave di Pola.

L'istituzione dei posti di blocco seguì di pari passo l'iniziale posizionamento dei reparti lungo la linea di demarcazione. Il 9 giugno 1945, nell'imminenza della firma dell'accordo di Belgrado, il *13 Corps* emise un'istruzione operativa che disciplinava l'avanzata delle truppe alleate verso est. Per fissare i limiti di tale avanzata, l'istruzione

---

[5] Si veda a questo proposito l'articolo '88th Completes Transfer to Venezia Giulia Sector', in *The Blue Devil (88th Infantry Division) & The Red Bulletin (34th Infantry Division) Combined Edition*, Vol. 1, No. 16 (5 Oct. 1945), pp. 1,8. Ai primi di ottobre del 1945 l'*88th (US) Infantry Division* rilevò il settore centro-settentrionale della linea Morgan, compreso tra il confine austriaco e Montespino. Dei suoi tre reggimenti, il *350th* fu posto in riserva immediatamente al di fuori della Venezia Giulia, nei pressi di Tarcento, il *351st* fu concentrato nella nevralgica zona di Tarvisio, mentre il *349th* fu incaricato di presidiare il tratto di confine, invero piuttosto lungo, che andava dal passo del Predil al torrente Vipacco. La disposizione dei tre reggimenti rispecchiava abbastanza chiaramente la volontà alleata di ottimizzare, per quanto possibile, le risorse militari a disposizione, al fine duplice di esercitare un accettabile livello di controllo lungo la linea e di non indebolire troppo il potenziale operativo della divisione nell'eventualità di un colpo di mano jugoslavo. Tale schema verrà ulteriormente migliorato in seguito.

conteneva al suo interno la versione in quel momento più aggiornata – ma non ancora definitiva – della futura linea Morgan, denominata ancora, genericamente, *Blue line*. Entro 72 ore, le truppe jugoslave avrebbero dovuto ritirarsi oltre tale linea, lasciando dietro di sé soltanto i 2000 uomini destinati a formare il noto distaccamento. Una volta che il territorio destinato all'occupazione alleata fosse stato sgomberato dagli jugoslavi,

> formations [would] follow up [...] in sufficient strength to establish control of movement on the Blue line by a system of road posts and patrols, and to support the establishment of AMG between the line and our present forward positions. Allied troops [would] NOT cross east of the Blue line without authority of this HQ. [6]

Il 10 giugno, le divisioni alleate schierate nella Venezia Giulia iniziarono i preparativi per muovere verso la linea. Nel settore meridionale, controllato dal *13 Corps*, tale movimento avrebbe interessato tre grandi unità del Commonwealth: la *2 New Zealand Division*, la *56 (London) Division* e la *10 Indian Division*.[7]

La divisione britannica, collocata al centro dello schieramento, aveva scelto come proprio reparto avanzato la *169 (London) Brigade*, allora posizionata nei pressi di Comeno. Secondo le istruzioni ricevute, questa avrebbe dovuto iniziare a muovere verso sud-est il giorno 12, occupando il paese di Sesana e attestandosi nei pressi della *Blue line* su un fronte lungo una quindicina di km.[8]

La mattina del giorno 11, mentre i reparti jugoslavi cominciavano il ripiegamento,[9] la *169 Brigade* prese contatto con il comando responsabile per l'area di Comeno. A scanso di equivoci, il comandante britannico fece sapere al suo omologo jugoslavo che si aspettava che l'evacuazione venisse completata entro le ore 9:00 (ora italiana) del giorno successivo. Per ulteriore sicurezza, gli fece pervenire una cartina con il tracciato provvisorio della linea Morgan.

---

[6] 13 Corps Operation Instruction No. 12 (9 Jun. 1945) in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), Section D/2, TNA, WO 170/4287.

[7] Agli inizi di giugno le due divisioni statunitensi dislocate tra Gorizia e Tarvisio dipendevano ancora dal *II US Corps*. Il loro definitivo passaggio sotto il *13 Corps* (britannico) sarebbe avvenuto il 26 dello stesso mese.

[8] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4485.

[9] Il diarista della *169 Brigade* scriveva in corrispondenza del giorno 11: "The withdrawal of Jugoslav troops appears to be going satisfactorily. What appears to be three brigades have moved East past our Headquarters. Troops in the immediate area have already left. The troops seem to be reasonably indifferent to what is going on. Officers and NCO's naturally feel a blow to their pride and prestige and regard the agreement with obvious distaste." *169 (London) Infantry Brigade*, cit.

Poco dopo, i comandanti di battaglione e quelli delle unità di supporto aggregate alla brigata[10] furono convocati per mettere a punto gli ultimi dettagli relativi all'operazione. L'avanzata sarebbe stata condotta in modo da ridurre al minimo i rischi di incidente: per garantire ciò, i tre battaglioni di fanteria della *169 Brigade* si sarebbero mossi con estrema cautela, cercando di evitare che con gli jugoslavi si creasse qualsiasi "unpleasantness". Ad ogni buon conto, ognuno di essi sarebbe stato accompagnato da un plotone di carri armati e da una sezione di pezzi anticarro. Una volta giunti a ridosso della *Blue line*, fanteria, carri e artiglieria avrebbero organizzato – e presidiato – i posti di blocco richiesti dal *13 Corps*.[11]

Alle ore 10:00 del 12 giugno le pattuglie esploranti della *169 Brigade* mossero verso la nuova zona d'occupazione, seguite da presso dai battaglioni di fanteria e dai reparti di supporto. Al fine di non congestionare la modesta rete stradale che serviva l'area interessata dall'operazione, le colonne principali seguirono quattro itinerari diversi, procedendo in scaglioni di non più di venti veicoli per volta e mantenendo degli intervalli di dieci minuti tra un gruppo e l'altro. Era infatti essenziale che non si creassero ingorghi, specialmente in coincidenza di quei tratti in cui, inevitabilmente, alcuni degli itinerari venivano a sovrapporsi.[12] Nel complesso, l'avanzata si svolse senza incidenti, subendo soltanto qualche ritardo a causa della presenza, lungo le strade, di nuclei di soldati jugoslavi in ritirata.

Verso le 2 del pomeriggio, dopo aver percorso circa venticinque km, il comando di brigata raggiunse Sesana, dove stabilì il suo quartier generale. Il paese era già stato evacuato con l'eccezione di un'aliquota di uomini destinati a confluire nel distaccamento jugoslavo,[13] e ciò faceva ben sperare per il pieno successo dell'operazione. Dopo neanche mezz'ora, tuttavia, dai reparti avanzati cominciarono ad arrivare delle notizie poco incoraggianti. Il battaglione posto sulla destra dello schieramento, infatti, aveva trovato

---

[10] A seconda delle necessità operative, le brigate di fanteria britanniche potevano venir temporaneamente integrate con delle unità di supporto, formando così dei *Brigade Groups*. Questi disponevano di un maggiore volume di fuoco rispetto alle normali brigate e potevano essere impiegati, all'occorrenza, in maniera autonoma. Nell'imminenza dell'avanzata verso la *Blue line*, il *Brigade Group* costruito attorno alla *169 (London) Brigade* comprendeva un reggimento di artiglieria da campagna, una batteria controcarri, uno squadrone corazzato, una compagnia distaccata dal battaglione mitragliatrici divisionale, una compagnia del genio e un'unità medica.

[11] *169 (London) Infantry Brigade*, cit.

[12] 169 (London) Infantry Brigade Movement Instruction No. 1 (11 Jun. 1945), *169 (London) Infantry Brigade*, cit.

[13] *56 (London) Division (G)*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4369.

la propria area di destinazione parzialmente occupata da reparti jugoslavi che, a quanto pare, non avevano ancora ricevuto l'ordine di ritirarsi. Analoga situazione veniva riportata dalla compagnia mitragliatrici, che descriveva il proprio obiettivo come "full of Jugoslav troops". Sebbene gli jugoslavi non accennassero in alcun modo ad andarsene, il clima si mantenne sempre "peaceful and friendly", consentendo ai comandanti britannici di negoziare localmente degli accordi e di prendere possesso, nel corso del pomeriggio, di buona parte delle posizioni prefissate.[14]

La permanenza di nuclei di soldati jugoslavi ad ovest della *Blue line* fu un fenomeno che interessò, con diversa intensità, l'intera fascia confinaria, impedendo per diversi giorni alle avanguardie alleate di prendere completo possesso delle zone loro assegnate. Di fatto, però, non si trattò di un contrattempo inaspettato. Già il 9 giugno, infatti, il governo jugoslavo aveva fatto sapere per via diplomatica di non poter garantire il rispetto del limite di tempo fissato a Belgrado per l'evacuazione, e cioè le 8:00 GMT del 12 giugno, pur ritenendo che per quell'ora almeno il 75% dei propri soldati si sarebbe trovato oltre la linea. Di conseguenza, l'*AFHQ* aveva ordinato che agli jugoslavi in ritirata non fosse messa fretta, ordine che era stato incorporato nelle istruzioni operative di tutte le unità maggiori dipendenti dal *13 Corps*.[15]

In generale, l'evacuazione dei reparti jugoslavi seguì un decorso non molto lineare. Ad un movimento costante in uscita dalla zona alleata, infatti, corrisposero alcuni limitati spostamenti di truppe in direzione opposta e, soprattutto, un intenso traffico di uomini e di mezzi a ovest della *Blue line*, legato in gran parte alla costituzione dello *Jugoslav Detachment*.[16]

---

[14] Il bilancio della giornata, nel complesso positivo, venne così condensato nelle pagine del diario di guerra della brigata: "The move was completed without any incidents. In some localities, Jugoslav troops were still in occupation and had had no orders to move. Their communications were inadequate which was probably the reason. However, in all cases relations were cordial and temporary amicable arrangements were made, until a definite settlement could be made." *167 (London) Infantry Brigade*, cit.

[15] Vedi il telegramma No. 77 (9 giugno 1945) dall'ambasciata britannica a Belgrado all'AFHQ e il successivo FX 90565 (9 giugno 1945) dal *SACMED* al *15th Army Group* in TNA, WO 204/628. Per quanto riguarda gli ordini d'operazione, la già citata Operation Instruction No. 12 del *13 Corps* recitava: "No action will be taken to hurry or force Jugoslav movement". La medesima frase compariva sia nella lettera 3000/G (9 Jun. 1945) della *56 (London) Division*, sia nel messaggio n. 0246 (9 Jun. 1945) della *10 Indian Division*, sia nella lettera G4 (10 Jun. 1945) della *169 Brigade*.

[16] La confusione che caratterizzò i dieci giorni compresi tra il 12 giugno e il definitivo assembramento dei 2000 uomini del distaccamento jugoslavo è ben documentata dai rapporti giornalieri del *13 Corps*. Alle ore 08:00 del 14 giugno il numero di soldati jugoslavi presenti nell'area del *13 Corps* (città di Trieste esclusa) si attestava sulle 2279 unità. Il giorno successivo esso scendeva a 1277 per salire, il 16 giugno, a 1687. Tre giorni dopo il totale crollava a 425: in quest'ultimo caso, però, bisognava tener conto di ulteriori 2000

Alla mezzanotte del 12 giugno il numero di jugoslavi rimasti all'interno dell'area occupata dalle tre divisioni del Commonwealth veniva stimato attorno ai 2340 uomini, il grosso dei quali stanziato nei dintorni di Trieste. Ad essi andavano aggiunti numerosi gruppi armati sparpagliati nel cuore della città, che si ipotizzava assommassero alla forza di almeno due battaglioni.[17] Decisamente più basse erano invece le cifre relative al settore americano. Nel primo pomeriggio del giorno 13, infatti, il *II Corps* registrava la presenza di 400 jugoslavi nei dintorni di Gorizia e di altri 586 nell'area di pertinenza della *10th Mountain Division*, questi ultimi palesemente privi di ordini e distribuiti a macchia di leopardo tra Caporetto e Tarvisio.[18]

Il 14 giugno il numero di ritardatari si riduceva sensibilmente quando un'intera brigata abbandonava il paese di Basovizza, situato pochi km ad est di Trieste.[19] Nello stesso giorno, tuttavia, in netta controtendenza, gli jugoslavi stanziati nell'area controllata dalla *10th Mountain Division* salivano a 770 grazie all'arrivo, da sud, di un piccolo contingente di soldati serbi diretti verso Plezzo.[20] Analoghi movimenti di truppe in senso contrario a quello auspicato dai reparti alleati avevano luogo il giorno successivo alle spalle di Gorizia e nell'area controllata dalla divisione neozelandese. Nel primo caso, due battaglioni jugoslavi provenienti da est oltrepassarono un posto di blocco della *91st Infantry Division* muovendo in direzione dei paesi di Battuglia, Sambasso e Aisovizza, ben decisi ad attestarsi su quella che, secondo le loro cartine, era la 'vera' *Blue line* (per inciso, la linea 'jugoslava' si rivelerà essere molto simile a quella definitiva). Nel secondo caso, circa 500 soldati presero possesso del paese di Draga S. Elia, situato così vicino alla linea di demarcazione da spingere i comandi alleati a non considerare – in ultima istanza – l'azione come un vero e proprio sconfinamento.[21]

Talora, i reparti jugoslavi destinati alla partenza si dimostrarono decisamente restii ad abbandonare le proprie posizioni. A Cave del Predil, ad esempio, nel tratto più settentrionale della linea, la *10th Mountain Division* incontrò qualche difficoltà

---

uomini stanziati a Trieste e di altri 300 acquartierati a Monfalcone. Il giorno 20, infine, il totale assoluto raggiungeva quota 3682, ma era comprensivo sia dei civili armati che dei membri della Guardia del Popolo, concentrati essenzialmente nel capoluogo giuliano. Per le cifre parziali (numero di occupanti per ogni località) si veda: 13 Corps Information Logs (14-20 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[17] 13 Corps Information Log (13 Jun. 1945), serial No. 3, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[18] 13 Corps Intelligence Diary, serials No. 6951-6952, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[19] 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 6955, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[20] 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 6959, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[21] 13 Corps Intelligence Diary, serials No. 6968-6971, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

nell'ottenere lo sgombero delle truppe jugoslave che vi si erano insediate. La situazione venne risolta dal locale comandante americano grazie una buona dose di fermezza, accompagnata dall'offerta di mezzi di trasporto con cui portare a termine l'evacuazione.[22] Molto più a sud, nel settore presidiato dalla divisione indiana, la guarnigione jugoslava di San Daniele del Carso si rifiutò per diversi giorni di abbandonare il paese, sostenendo che questo si trovava sul lato orientale della *Blue line*.[23] Il ritiro avvenne appena nella notte tra il 18 e il 19 giugno, ma ancora il giorno successivo due sentinelle jugoslave fecero la loro comparsa in una frazione vicina, controllando arbitrariamente il traffico di pedoni lungo un ponte situato nella Zona A.[24]

Se il temporaneo rifiuto di ritirarsi espresso da alcuni comandanti jugoslavi causò dei momenti di nervosismo, la mancanza di cautela dimostrata da certi reparti alleati una volta giunti nei pressi della linea portò a rischiare, più di una volta, degli incidenti.

Il caso più significativo in questo senso si ebbe nel tratto più meridionale della *Blue line*, compreso tra Punta Grossa e la statale per Pola, dove le avanguardie neozelandesi si erano lasciate prendere dall'entusiasmo dell'avanzata, sconfinando in più punti. Il 15 giugno, verso sera, un commissario jugoslavo si presentò presso il posto di comando della Compagnia A, che costituiva la punta avanzata del *23 Battalion* neozelandese. Egli dichiarò che il corretto tracciato della linea passava dietro le posizioni occupate dalla compagnia e pretese il ritiro dei neozelandesi entro un'ora minacciando, in caso contrario, di prendere prigioniero chiunque si fosse trovato ancora sul posto.[25] Ricevuto dal proprio quartier generale l'ordine di non cedere terreno se non in caso di ricorso alla forza da parte degli jugoslavi, i neozelandesi mantennero le posizioni, eseguendo nel contempo un'accurata ricognizione della linea. Gli jugoslavi, dal canto loro, si limitarono a catturare alcune pattuglie uscite nottetempo in esplorazione, liberandone però, subito

---

[22] Brower, D. R., *Remount Blue: dalla Linea Gotica al Lago di Garda, 1944-1945*, Rovereto: Edizioni Osiride, 2013, pp. 158-160.

[23] 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 6950, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[24] *10 Indian Division (G)*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 169/22250. A prescindere dalla buona o cattiva fede degli jugoslavi e dalla loro volontà o meno di cedere terreno, il problema dato dalla discrepanza tra le carte geografiche non era di secondaria importanza, come conferma il diario di una delle compagnie del *23 Battalion* neozelandese: "For us the *Blue Line* showed up bold an clear in blue chinagraph on a nicely fixed talc over a 25,000 scale map. The Jugs had a rough version inked heavily on a 200,000 scale map. To establish the exact location of the Line was a far more difficult matter of compromise than was anticipated." Ross, A., *The Official History of New Zealand in the Second World War 1939-1945: 23 Battalion*, Wellington: Historical Publications Branch, 1959, p. 470.

[25] 13 Corps Information Log (15 Jun. 1945), serial No. 16, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), TNA, cit. e 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 6976, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

dopo, i componenti. In breve, i rilievi effettuati confermarono la correttezza della tesi jugoslava: gli ufficiali responsabili per quel settore si accordarono su un tracciato che risultasse accettabile per entrambe le parti e, nel giro di qualche giorno, gli avamposti neozelandesi furono ritirati.[26]

Mentre la situazione sulla linea provvisoria si stava faticosamente assestando, a Duino erano in corso i colloqui che avrebbero portato alla firma dell'accordo Morgan-Jovanovic. I lavori di delimitazione delle due Zone, iniziati il 14,[27] procedettero speditamente e già la mattina del 17 giugno le brigate britanniche poterono ricevere – in via ufficiosa – una copia del nuovo tracciato della *Blue line*.[28] Com'era prevedibile, l'aggiustamento finale della linea avrebbe richiesto qualche tempo e ulteriori negoziati a livello locale, ma ormai la fase critica poteva dirsi superata.

2.1.3 – Il controllo della linea Morgan

In quello stesso 17 giugno, lo stato maggiore della *169 Brigade* cominciò ad interrogarsi su come la nuova linea di demarcazione dovesse essere presidiata.

Nella zona occupata dalla brigata, il confine definitivo non differiva molto da quello raggiunto il giorno 12: l'unico vero cambiamento era dato dal fatto che alcuni paesi, sfiorati dalla linea provvisoria e perciò collocati, sino a quel momento, in una specie di limbo, venivano ora a trovarsi senza alcun dubbio nella zona alleata. Dal punto di vista militare, ciò non comportava alcuna difficoltà aggiuntiva: una volta che i presidî jugoslavi rimasti a guardia di questi paesi se ne fossero andati, i britannici avrebbero dovuto semplicemente avanzare di qualche km, mettendo in sicurezza i principali punti di passaggio transfrontaliero. Il vero problema, semmai, era dato dal fatto che non esistevano ancora precise istruzioni volte a regolamentare il movimento tra una zona e l'altra.

Nella notte tra il 17 e il 18, gli ultimi jugoslavi rimasti nell'area si ritirarono oltre la *Blue line*, lasciando i reparti britannici completamente padroni del campo. Ciò mise finalmente la brigata nelle condizioni di ridefinire alcune delle proprie responsabilità

---

[26] 13 Corps Information Log (18 Jun. 1945), serial No. 7, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.
[27] Vedi telegramma FX 90213 (9 giugno 1945) emesso dall'AFHQ, TNA, WO 204/628/22.
[28] *169 (London) Infantry Brigade*, cit. Il diario della *10 Indian Division* indica a riguardo la data del 18 giugno.

operative, cosa che avvenne puntualmente la mattina del 18 giugno nel corso di una lunga *Commander's Conference*.[29]

Vale la pena di esaminare brevemente le decisioni prese in quell'occasione, dal momento che consentono di familiarizzare il lettore con alcune delle problematiche più comuni affrontate lungo la linea dai reparti alleati.

Innanzitutto, i battaglioni di fanteria furono incaricati della creazione dei posti di blocco confinari, da attuarsi secondo uno schema già elaborato in precedenza. Questo prevedeva che tutte le strade statali e provinciali comunicanti con la zona jugoslava fossero presidiate da un plotone, supportato da una compagnia posta in posizione arretrata. Nel caso della *169 Brigade*, i punti di controllo sarebbero stati tre (Storie, Poverio e Corgnale). Oltre alla costruzione delle strutture considerate essenziali per garantire un buon funzionamento dei posti (barriere, corpi di guardia, ecc.), i reparti si sarebbero occupati anche della demarcazione della linea nei pressi dei valichi. Purtroppo, non essendo ancora stati emessi degli ordini precisi relativi al controllo del traffico attraverso la *Blue line*, le disposizioni correnti erano riconducibili alla massima: "use discretion".

In secondo luogo, fu affrontato il tema delicato dei rapporti con la popolazione civile, composta in quel settore per la maggior parte da sloveni. Nei giorni precedenti, il comandante della brigata aveva già avuto modo di confrontarsi con le autorità civili di Sesana ed era riuscito, dopo un esordio piuttosto infelice da parte del locale GMA, ad avviare un clima di reciproca collaborazione tra i propri uomini, il *Civil Affairs Officer* e una popolazione ancora molto diffidente e "still not absolutely clear about the reason for our presence here".[30] Ciò era avvenuto sia grazie a delle concrete offerte di aiuto (il personale medico della brigata era stato messo a disposizione dei civili), sia attraverso delle piccole concessioni di carattere 'politico' (gli abitanti erano stati autorizzati ad esporre la bandiera jugoslava su tutti gli edifici non occupati dai reparti britannici e

---

[29] Il termine *Commander's Conference* può essere tradotto, in maniera riduttiva, come 'rapporto ufficiali'. In questo caso si trattava di una riunione convocata dal comandante della brigata a cui erano invitati tutti gli ufficiali con responsabilità di comando posti alle dirette dipendenze dell'unità, e cioè i tre comandanti di battaglione e i comandanti delle compagnie di supporto (carri, artiglieria, genio, sanità, mitragliatrici). *169 (London) Infantry Brigade*, cit.

[30] A questo proposito, il diarista della brigata scriveva: "PWB (Psychological Warfare Branch) would do a very useful job here by giving general broadcasts explaining our position and policy, and the difficulties we are meeting with. We would prefer to prepare the texts of the Broadcasts ourselves as our previous experience of PWB propaganda showed a lamentable ignorance of the people to whom the broadcasts were addressed." *169 (London) Infantry Brigade*, cit.

avevano ricevuto l'assicurazione che eventuali cortei pacifici non sarebbero stati ostacolati in alcun modo).

A ben vedere, tale approccio 'morbido' era dettato, oltre che da una genuina volontà di non interferire con la vita della popolazione locale, anche dalla consapevolezza che il mantenimento di buoni rapporti con i civili avrebbe avuto delle ripercussioni positive a livello di ordine pubblico. Esso dimostrava inoltre, in maniera palese, la relativa libertà di manovra di cui, in questa fase iniziale, un reparto combattente come la *169 Brigade* poteva disporre al fine di prevenire la creazione di un clima ostile nelle proprie retrovie. Al confronto, l'autonomia del *Civil Affairs Officer* responsabile per la medesima area era decisamente minore: egli doveva infatti dare esecuzione a delle direttive che erano, in quel momento, ancora tarate sull'esperienza dell'*AMGOT* italiano, e che difficilmente avrebbero goduto di popolarità in una zona a maggioranza slovena.[31] Come se non bastasse, l'ufficiale in questione era stato gettato praticamente allo sbaraglio, senza collaboratori e senza neppure un interprete.[32] Non deve stupire, quindi, che proprio il comandante della brigata si fosse trovato a vestire – con successo – i panni del mediatore tra civili e GMA.

---

[31] Il 13 giugno, il diarista della brigata aveva avuto modo di esprimere una certa perplessità nei confronti delle misure prese dal locale *Civil Affairs Officer*: "AMG appear to be adopting a very tactless policy in this area. They appear to be prepared to put into operation a 'set' policy which they have applied all the way through Italy. This area cannot be classified as enemy occupied territory. Removal of Star flags and printing of AMG notices in Italian in a place which is entirely Slovene-speaking, is hardly the right way to approach the problem. At least the policy should be impartial; the whole purpose of our presence here is otherwise defeated." La 'set policy' era consistita, fino a quel momento, nell'affissione del proclama n. 1 (Proclamazione del Governo Militare; elenco dei reati in danno alle forze armate alleate; istituzione dei Tribunali Militari Alleati), a firma del Generale Alexander. I proclami n. 2 (Controllo dei beni), n. 3 (Disposizioni generali di polizia e di sicurezza), e n. 4 (Chiusura degli istituti finanziari e dichiarazione di moratoria) sarebbero stati pubblicati entro il 24 giugno. In particolare, il Proclama n. 3 proibiva qualsiasi riunione o assemblea che non fosse stata preventivamente autorizzata dal GMA (articolo 4), e stabiliva che sugli edifici pubblici potessero sventolare soltanto le bandiere di Stati Uniti e Gran Bretagna (articolo 5). Su insistenza del comandante della *169 Brigade*, le bandiere russe e jugoslave non verranno rimosse dagli edifici comunali nell'area di Sesana fino al 10 luglio. Si vedano a riguardo *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, No. 1 (15 settembre 1945), p. 11, e *169 (London) Infantry Brigade*, cit. Si veda inoltre Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954: politica internazionale e contesto locale*, Milano: Franco Angeli, 1987, pp. 110-111.

[32] Appena giunto a Sesana la sera del 12 giugno, il rappresentante del GMA si era presentato al quartier generale della brigata, suscitando la seguente impressione: "AMG official for Sesana came to see Commander to discuss policy to be adopted in the area and prospect of getting help from the Brigade. It is difficult to see how AMG are going to operate: the official had no staff whatsoever, no interpreter, clerk or communications." *169 (London) Infantry Brigade*, cit.

Ritornando alla *Commander's Conference*, non va dimenticata l'adozione di due provvedimenti che testimoniavano, oltre ogni dubbio, l'avvenuto passaggio ad uno stato di relativa tranquillità. La partenza degli jugoslavi, infatti, aveva consentito di abbassare il livello di guardia all'interno della zona alleata, rendendo superflua una misura difensiva che era stata introdotta durante la 'crisi' di maggio, e cioè l'obbligo di circolare sempre armati.[33] Da quel momento in poi, tale prescrizione sarebbe rimasta in vigore soltanto per gli uomini in servizio e per gli autisti a bordo dei loro veicoli.[34]

In maniera analoga, l'assestamento della linea aveva fatto venir meno la necessità di mantenere in posizione avanzata i carri armati e le sezioni controcarro. Di conseguenza, i reparti dotati di armi pesanti sarebbero stati progressivamente concentrati nelle retrovie, lasciando alle dipendenze della brigata la sola compagnia mitragliatrici.[35]

Due giorni dopo, con la firma dell'accordo Morgan-Jovanovic, le linee guida ufficiali relative al controllo del movimento nella Venezia Giulia furono finalmente approvate. Alla base di queste direttive vi era la volontà condivisa di non limitare in alcun modo la libertà di movimento della popolazione locale. Per garantire ciò e rendere possibile, nel contempo, un adeguato controllo del traffico all'interno della regione, l'accordo prevedeva che tutte le persone normalmente residenti nelle zone A e B venissero dotate di apposite carte d'identità. Analoghi documenti sarebbero stati assegnati, su richiesta, anche a quei cittadini italiani e jugoslavi che si fossero trovati nella necessità di entrare nella Venezia Giulia dalle regioni limitrofe. Naturalmente, quest'ultima categoria sarebbe stata soggetta ad alcune restrizioni: l'ingresso da ovest nella zona alleata e quello da est nella zona jugoslava, infatti, avrebbero richiesto un preventivo nulla osta da parte delle rispettive autorità militari. Similmente, l'attraversamento della linea di demarcazione sarebbe potuto avvenire soltanto se entrambe le parti avessero dato il loro assenso.

Per quanto riguardava il movimento di truppe e armamenti, le regole variavano a seconda del tipo di confine che si fosse voluto attraversare. Il traffico militare in entrata e in uscita dalla Venezia Giulia, ad esempio, sarebbe stato libero. Di conseguenza, gli

---

[33] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4485.

[34] La direttiva che scioglieva il personale alleato dall'obbligo di circolare armato venne presumibilmente applicata a discrezione dei comandanti di divisione e di brigata. La *10 Indian Division*, ad esempio, prese tale provvedimento appena il 21 mattina, mentre la *24 Guards Brigade*, rimasta in posizione arretrata, aveva emesso l'ordine già il 13 giugno. Si vedano a proposito il messaggio n. 0 125 (21 Jun. 45) in *10 Indian Division*, cit., e il messaggio n. 0 373 (13 Jun. 45) in *24 Guards Brigade*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4449.

[35] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.

alleati avrebbero potuto spostare a piacimento uomini e mezzi dalla Provincia di Udine alla Zona A (e viceversa), e gli jugoslavi avrebbero potuto fare altrettanto tra il proprio territorio nazionale e la Zona B. La linea di demarcazione, invece, sarebbe stata soggetta ad un regime di controllo molto più rigido: solo gli spostamenti approvati dalle autorità militari del territorio di arrivo, infatti, sarebbero stati consentiti. Facevano eccezione la Missione Militare Jugoslava e le truppe alleate dirette a Pola, per le quali esistevano direttive particolari.[36]

In aggiunta a ciò, l'accordo conteneva un'appendice che fissava i principi fondamentali che sarebbero stati alla base di qualsiasi futuro provvedimento riguardante la gestione delle comunicazioni, del trasporto ferroviario e del traffico commerciale. Ancora una volta, si voleva evitare che la linea di demarcazione creasse delle fratture troppo profonde nel tessuto sociale ed economico della regione. A tale scopo, era stato deciso che le comunicazioni via cavo tra le due zone non sarebbero state soggette a controlli, che il normale movimento transfrontaliero di merci – seppur monitorato – non avrebbe subito interruzioni e che i treni avrebbero continuato a effettuare il loro servizio.[37]

Indubbiamente, la firma dell'accordo di Duino colmò quel vuoto normativo che stava penalizzando da giorni l'attività dei reparti incaricati di controllare la *Blue line*. Non lo fece, tuttavia, con la celerità che questi ultimi avrebbero desiderato. La traduzione delle linee guida concordate dai due capi di stato maggiore in un sistema di regole che potesse risultare efficace dal punto di vista operativo, infatti, richiese diverso tempo, e ciò obbligò il personale addetto ai posti di blocco ad accontentarsi, in un primo momento, di misure tampone e di ordini tutt'altro che esaustivi.[38] Le cose furono ulteriormente complicate dal fatto che l'imponente lavoro di emissione delle carte d'identità nella zona alleata, avviato con scarsa tempestività il 10 settembre, non poté essere portato a

---

[36] *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army, Appendix 'H': Control of Movement,* TNA, MR 1/1970.

[37] *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army, Appendix 'I': Economic and Traffic Measures,* TNA, MR 1/1970.

[38] La *169 Brigade* lamentò più volte, nel corso delle successive settimane, la mancanza di istruzioni precise. Alla data del 30 giugno, ad esempio, il diario di guerra dell'unità riportava: "No definite policy has as yet been laid down by Army concerning control of movement across the *Blue line*". Ancora il 4 luglio, il diarista ebbe a scrivere: "Definite orders concerning civilian and military traffic are still awaited". *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun.-Jul. 1945), cit.

termine prima di tre mesi, determinando – per il medesimo periodo – l'impossibilità di verificare la provenienza di un gran numero di civili in transito tra una zona e l'altra.[39]

Ad ogni buon conto, il clima di relativa distensione che regnava lungo il confine fece sì che per parecchio tempo non si verificassero degli incidenti seri ai posti di blocco, e anche le situazioni più difficili – come ad esempio la comparsa, a più riprese, di soldati jugoslavi a bordo dei treni diretti nella Zona A – poterono essere affrontate con successo grazie all'emissione di speciali direttive mirate.[40]

Concentriamo ora l'attenzione sui alcuni dei provvedimenti più significativi in tema di controllo dei confini presi dai comandi alleati nei primi mesi di occupazione. Il quadro che ne risulta è piuttosto interessante, in quanto mette in risalto le principali difficoltà legate alla creazione di una politica di controllo veramente funzionale. Nel contempo, esso ci consente di esaminare le strategie messe in atto dal *13 Corps* e dalle unità dipendenti al fine di adattare un sistema normativo stilato a tavolino alle esigenze pratiche dei reparti incaricati di presidiare il confine.

Il primo documento ufficiale a fornire alle divisioni del Commonwealth i dettagli dell'accordo di Duino fu l'*Operation Instruction No. 17*, emessa dal quartier generale del *13 Corps* il 25 giugno 1945. Essa riassumeva, ad uso dei comandi subordinati, le clausole più importanti dell'accordo, dedicando ampio spazio al movimento dei civili e del personale militare attraverso quella che veniva finalmente indicata col nome di *Morgan line*. Per quanto riguardava le responsabilità operative dei reparti, la circolare riprendeva, con leggere modifiche, alcune misure che erano già state adottate in maniera autonoma dalle brigate. In particolare, essa confermava l'esclusione delle strade secondarie dal sistema di controllo permanente, ridimensionava a 21 uomini (di cui 3 sottufficiali) la forza destinata a ciascun posto di blocco e riorganizzava le truppe di

---

[39] Ben più grave era la situazione nella Zona B dove, agli inizi del mese di aprile del 1946, l'emissione delle carte d'identità non era stata ancora completata. *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Apr. 1946), TNA, WO 170/7779.

[40] A partire dal 19 giugno, il posto di blocco ferroviario di Sesana si trovò a dover gestire l'afflusso quasi quotidiano di soldati jugoslavi (sia in armi che smobilitati) diretti verso Trieste. Inizialmente, il comando della *56 (London) Division* si limitò ad ordinare la generica rimozione dai treni di questi viaggiatori indesiderati, accollando al presidio della locale stazione l'onere di custodirli e nutrirli. Già il 20 giugno, tuttavia, la divisione optò per una linea più incisiva, disponendo che gli jugoslavi di volta in volta fermati venissero trasbordati senza indugi sul primo treno diretto verso la Zona B. Probabilmente fu proprio grazie a queste misure tempestive che il numero di arrivi, in un primo momento piuttosto consistente, scese presto a poche unità per convoglio. Il flusso di soldati jugoslavi diretti ad ovest si esaurì definitivamente entro la seconda settimana di luglio. *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun.-Jul. 1945), cit.

rinforzo in una sorta di riserva mobile. In aggiunta a ciò, essa affrontava in maniera incisiva il problema costituito dalla permeabilità dei valichi ferroviari, prescrivendo che i convogli in movimento in qualsiasi direzione venissero ispezionati il più vicino possibile alla linea di demarcazione.[41]

Quest'ultimo punto merita un discorso a parte. È molto probabile, infatti, che il suo inserimento nell'istruzione operativa avesse a che fare con il non ancora risolto problema costituito dall'ingresso nella Zona A, via ferrovia, di soldati jugoslavi. Evidentemente, il Corpo d'armata voleva essere sicuro che eventuali infiltrati venissero intercettati in maniera tempestiva. A riprova di ciò, sempre il 25 giugno, la *169 Brigade* ricevette l'ordine di trasferire il proprio punto di controllo ferroviario dalla stazione di Sesana al villaggio di Poverio, situato immediatamente a ridosso della linea Morgan. La richiesta fu accolta dai diretti interessati con scarso entusiasmo: essa, infatti, sembrava ignorare totalmente i risultati tutto sommato positivi che erano stati conseguiti fino ad allora, e non teneva conto alcuno delle difficoltà che tale spostamento avrebbe comportato. Oltretutto, i vantaggi che essa prospettava – si sarebbe evitato che passeggeri non autorizzati salissero o scendessero dal treno nei 5-6 km che separavano Sesana dal confine – erano decisamente trascurabili se paragonati alla perdita di efficienza che il trasferimento del *check-post* in una località assolutamente priva di infrastrutture (come Poverio) avrebbe causato. La presenza di una stazione era infatti considerata essenziale per garantire un'adeguata ispezione dei convogli, tanto più se questa doveva essere eseguita più volte al giorno e con ogni tempo.[42] Era quindi indubbio che l'abbandono dello scalo ferroviario di Sesana avrebbe penalizzato non poco l'attività di controllo affidata alla brigata.[43]

Malgrado l'estemporaneità del proprio ordine, il *13 Corps* non rinunciò facilmente al trasferimento del posto di blocco, arrivando persino a proporre di costruire una stazione a Poverio. I commenti espressi a riguardo dal diarista della *169 Brigade* sono piuttosto amari:

---

[41] 13 Corps Operation Instruction No. 17 (25 Jun. 1945) in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), Section D/4, cit.

[42] Il 28 giugno, la sezione G3 (I) del *13 Corps* stilava il seguente rapporto relativo al traffico ferroviario transitante per Sesana: "There are two daily (trains) going West and two daily ones going East. (East 0800 hrs and 1600 hrs; West 1100 hrs and 2100 hrs). Sometimes in the evening there are two trains who come in approx(imately) 2130 hrs, one from Fiume and the other from Ljubljana. The flow of passengers is fairly even both ways, if anything the passengers on the night train going West is fuller. Average 600 passengers." 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 7053, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[43] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.

> Corps still insistent that trains coming West of Blue line should be checked at Poverio. Nobody from Corps had visited Poverio and did not know that there was no station there and that attempts had been made to stop trains there without success. A further order came to recce Poverio with the prospect of building a station there!!! All for the sake of a check which could be done quite as well four miles further on.[44]

Il sopralluogo fu regolarmente effettuato il 29 giugno, alla presenza di un rappresentante della *55 Area*: com'era prevedibile, la costruzione ex-novo di una stazione venne considerata "extremely difficult" e il *13 Corps* dovette rassegnarsi a mantenere il punto di controllo nella sua collocazione originaria.[45]

Questo episodio costituisce un esempio emblematico di come la risoluzione dei problemi di carattere operativo seguisse talvolta un processo tutt'altro che lineare, reso più complicato sia da palesi errori di valutazione, sia dalla mancanza di comunicazione tra il Corpo d'armata e le truppe dislocate lungo la linea. Il problema di fondo era dato dal fatto che i comandi alleati – piuttosto comprensibilmente – non erano ancora riusciti a prendere dimestichezza con tutte le variabili proprie di un fenomeno complesso e totalmente nuovo come quello del movimento tra le due zone. Ne era derivata, come si è visto, una certa tendenza a procedere d'autorità, senza valutare le conseguenze negative che l'esecuzione di determinati ordini avrebbe potuto avere sul campo.

Per ovviare a questa situazione, gli Stati maggiori delle divisioni cominciarono ben presto ad emettere delle direttive di carattere esplorativo in cui richiedevano ai propri reparti il collaudo di determinate procedure di controllo, nonché la raccolta di dati statistici relativi al traffico transfrontaliero. Al tempo stesso, essi continuarono ad integrare la lista, ancora lacunosa, delle regole che avrebbero disciplinato il movimento nella Venezia Giulia.

Per quanto riguarda quest'ultimo caso, citeremo un esempio per tutti: alla fine di giugno, la *10 Indian Division* diramò alle sue brigate una lettera che illustrava la procedura da seguire in presenza di personale sovietico intenzionato ad attraversare la linea di demarcazione. Secondo tale lettera, che riportava una decisione presa dal comando di Corpo d'armata, i posti di blocco alleati avrebbero dovuto negare l'accesso

---

[44] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.
[45] *Ibid.*

alla Zona A, "firmly but politely", a qualsiasi soldato o funzionario russo che fosse stato privo di un lasciapassare approvato dalla *Jugoslav Military Mission*.[46]

Pur riguardando un fenomeno decisamente marginale, tale direttiva aveva una certa importanza in quanto risolveva una questione piuttosto delicata che l'accordo di Duino non aveva affrontato direttamente. Del resto, la possibilità che dei cittadini russi chiedessero di oltrepassare la linea Morgan non era poi così remota. La presenza a Trieste di membri dell'Armata rossa e di funzionari civili dipendenti da Mosca, infatti, non era venuta meno con la partenza delle truppe jugoslave. Ancora alla fine di giugno, risiedevano nel capoluogo giuliano una decina di cittadini sovietici per lo più collegati con la *Russian Repatriation Mission*, un organismo che, almeno ufficialmente, si occupava del rimpatrio di ex prigionieri di guerra.[47] Non era quindi da escludersi un movimento tra le due zone legato alla permanenza a Trieste della missione oppure, più semplicemente, il transito di personale diplomatico e militare diretto in Italia.

Ritornando alle misure 'esplorative' di cui si diceva, il periodo a cavallo tra i mesi di giugno e luglio fu foriero di diverse novità. Il 30 giugno, ad esempio, l'ufficiale addetto alla sicurezza della *56 (London) Division* e l'*Intelligence Officer* della *169 Brigade* si incontrarono per discutere circa il futuro impiego, ai posti di blocco, di una *Field Security Section (FSS)* che era attiva da qualche tempo a Sesana.[48] Le *FSS* erano delle speciali unità dell'intelligence militare il cui compito primario era quello di valutare le possibili minacce, interne ed esterne, che avrebbero potuto minare la sicurezza dei reparti impegnati in una determinata zona d'operazioni. La loro attività di routine era piuttosto intensa e comprendeva l'interrogatorio di prigionieri e disertori, l'analisi della

---

[46] HQ 10 Ind. Div. Letter No. 124/I (29 Jun. 1945), *10 Indian Division (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[47] Alla data del 3 luglio, la *37 Military Mission* fotografava così la presenza russa a Trieste: "In Trieste at 62 (via) Fabio Severo there is a Russian officer who was with the Partisan Army and who is at the moment engaged in setting up the refugee committee. There are nine variously clad Russians at the above address who are from POW camps and who are part of the staff of the committee. 3 others are required to staff the villa of Col(onel) Bogomolov. The Russian officer daily requests a written Allied authority granting him permission to function. As a justification he quotes the Yalta agreement." 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 7067, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

[48] La *FSS* in questione era la n. 35. Essa aveva il proprio quartier generale a Gradisca d'Isonzo (10 km a ovest di Gorizia) e distaccamenti a Ronchi dei Legionari, Farra d'Isonzo, Monfalcone e, per l'appunto, Sesana. Neppure un mese dopo, con la riorganizzazione delle truppe alleate avvenuta a seguito della partenza della *2 New Zealand Division*, essa passò a occuparsi dell'intero hinterland triestino. Le altre *Field Security Sections* attive nella zona erano la *412 FSS,* che aveva giurisdizione sulla città di Trieste, la *21 Port Security Section,* che sorvegliava le aree portuali e la *429 FSS,* che si occupava quasi esclusivamente dell'attività di screening.

situazione politica locale, l'individuazione di eventuali organizzazioni clandestine, il monitoraggio del morale della popolazione, la raccolta delle 'voci di corridoio' e lo screening dei civili che sarebbero stati assunti dall'esercito o dal GMA. Le informazioni raccolte da queste unità venivano normalmente condensate in un rapporto mensile, cui si aggiungevano delle relazioni più approfondite dedicate ai singoli argomenti oggetto di esame.

Nel caso in questione, fu deciso che il distaccamento della *35 Field Security Section* responsabile per l'area di Sesana avrebbe effettuato dei controlli saltuari ma approfonditi sui civili in transito per la stazione omonima – il primo "100% check" era previsto già per la sera del 30 – e avrebbe fatto visita, giornalmente, ai posti di blocco presidiati dalla *169 Brigade*.[49]

Nel complesso, l'impiego dell'intelligence militare a fianco dei reparti di fanteria migliorò la qualità del controllo transfrontaliero contribuendo, tra l'altro, a far emergere l'inadeguatezza di alcuni criteri seguiti fino ad allora per stabilire chi dovesse entrare nella zona alleata e chi no. In particolare, gli uomini della *FSS* notarono che la pratica di negare automaticamente l'accesso alla Zona A a chiunque indossasse l'uniforme jugoslava creava delle serie difficoltà a quei cittadini italiani, ma non solo, che cercavano di ritornare a casa dopo aver prestato servizio nell'esercito di Tito. Il suggerimento della *FSS* a riguardo era di lasciare che gli appartenenti a questa particolare categoria di 'jugoslavi' attraversassero la linea, magari appoggiandosi a uno dei canali che di norma regolavano il passaggio dei profughi. Naturalmente, ciò sarebbe potuto accadere soltanto dopo uno screening accurato e previa eliminazione degli elementi più caratteristici dell'uniforme.[50]

È un fatto che l'attività di controllo del movimento non fu sempre confinata entro i limiti di una tranquilla routine. Il 7 luglio, ad esempio, la *56 (London) Division* diede il via a cinque giorni di controlli intensivi aventi come obiettivo treni e passeggeri diretti a Trieste. Il giro di vite nasceva dal sospetto che armi e 'documenti segreti' non meglio specificati potessero essere contrabbandati dentro la Zona A sfruttando il mezzo

---

[49] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit., e *35 Field Security Section*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/7120.

[50] 35 FSS Security Intelligence Report No. 18 (1-30 Jun. 1945), in *35 Field Security Section*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/7120.

ferroviario. Secondo il piano d'azione, le perquisizioni sarebbero state effettuate da personale della *169 Brigade* affiancato dalla *FSS*.

Il *tour de force* ebbe inizio proprio la sera del 7 luglio e mise in luce sin da subito la limitatezza delle risorse disponibili. L'esiguità del personale assegnato al *check-post* di Sesana e la mancanza di interpreti adeguatamente preparati, infatti, resero estremamente gravosa l'ispezione dei primi convogli. Un altro problema era costituito dall'impossibilità di sottoporre a perquisizione i passeggeri di sesso femminile, visto che le ausiliarie dell'esercito britannico *(ATS)* che avrebbero dovuto occuparsi dell'incombenza non erano state messe a disposizione.[51] Quest'ultimo fatto era piuttosto grave dal momento che, solo pochi giorni prima, i servizi d'informazione alleati avevano comunicato che "messages from Ljubljana and other documents of security interest, i. e. instructions to Jugoslav inspired organsations, are carried by female agents on their persons".[52]

Nei giorni successivi la situazione migliorò sensibilmente ma i risultati sperati non si materializzarono mai. A operazione conclusa, il bilancio elaborato dalla *169 Brigade* lasciava intendere come i controlli a tappeto non avessero costituito nient'altro se non un'esperienza istruttiva. In quell'arco di tempo, infatti, gli avvenimenti più eclatanti legati al controllo dei treni erano stati il rinvenimento di una piccola quantità di munizioni e l'arresto di qualche jugoslavo privo di lasciapassare. Di armi e documenti non era stata trovata alcuna traccia. Del resto, come ammisero gli stessi addetti ai lavori: "it would (have been) much simpler and safer to smuggle them over the Blue line in other ways".[53]

Dopo essersi occupata del movimento di persone e cose tramite ferrovia, la *56 (London) Division* spostò la propria attenzione sulla rete stradale che collegava le due zone della Venezia Giulia. L'obiettivo della grande unità era quello di ottenere dei dati il più possibile precisi sul numero e le categorie di persone che attraversavano ogni giorno la linea Morgan servendosi di tale rete. A tale scopo, la divisione stabilì che uno dei posti di blocco attivi nella propria area – quello di Storie – avrebbe esaminato, per sette giorni consecutivi, i documenti di chiunque avesse superato la linea. Il ciclo di controlli sarebbe

---

[51] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jul. 1945), cit.
[52] GSI(b) HQ 13 Corps Security Intelligence Report No. 51 (1-30 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.
[53] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jul. 1945), cit.

cominciato il giorno 18 e avrebbe coinvolto, ancora una volta, la *169 Brigade*. Per agevolare la registrazione dei dati relativi alle persone in transito era stato preparato uno speciale modulo; inoltre, era stato stilato un elenco di tutti i comuni della Venezia Giulia, destinato ad aiutare i soldati a distinguere tra residenti e non. A lavoro finito, i rilevatori avrebbero dovuto spedire i risultati al comando della *56 (London) Division*, allegandovi un breve rapporto contenente le proprie impressioni ed eventuali suggerimenti.[54]

Lo scarso preavviso con cui l'operazione era stata annunciata (l'ordine era stato emesso soltanto il 17 luglio) e, soprattutto, il mancato coinvolgimento della *FSS*, che pure annoverava nei suoi ranghi personale espressamente addestrato a gestire questo genere di iniziative, destarono nei vertici della brigata un certo grado di irritazione, che portò all'inserimento nel diario di reparto di una non troppo velata nota polemica:

> Order received from Division that there was to be a thorough check of all traffic at one road post in Brigade area between 18th and 24th July. [...] It would appear that this was a job for the FSS: it is impossible to expect a private soldier to check people who do not speak the same language, and who rarely have identity cards.[55] The check is to start tomorrow morning. Why earlier notice could not be given it is hard to say.[56]

Malgrado le difficoltà preannunciate, la consegna venne regolarmente eseguita e il 25 luglio l'*Intelligence Officer* della brigata poté inoltrare al comando di divisione il rapporto finale sull'operazione.

2.1.4 – La disposizione dei reparti nell'area di responsabilità britannica

Mentre a Storie era ancora in corso il rilevamento-campione dei civili in transito, la *56 (London) Division* fu incaricata di prendere in consegna le posizioni occupate, fino a quel momento, dalla divisione neozelandese. Quest'ultima, infatti, aveva finalmente ricevuto l'ordine di abbandonare la Venezia Giulia e di muovere verso un'area di ammassamento situata nei dintorni di Spoleto. Qui la grande unità si sarebbe

---

[54] 56 (Lon) Div HQ letter 3011/G (17 Jul. 1945), in *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1945), section J/2, TNA WO 170/4369.

[55] Non essendo ancora stata avviata la distribuzione delle nuove carte d'identità, gli unici documenti in possesso dei civili erano quelli emessi prima del maggio 1945.

[56] *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jul. 1945), cit.

riorganizzata in vista di un imbarco che per alcuni reparti avrebbe significato il ritorno a casa, e per altri un probabile reimpiego nel teatro d'operazioni del Pacifico.[57]

Ben lungi dal costituire un'iniziativa isolata, questa mossa segnava l'inizio di una fase di transizione che, in meno di due mesi, avrebbe portato i britannici a riunire sotto un unico comando di divisione gran parte dei territori situati a sud di Gorizia. Come si è già visto, ciò rientrava in un più vasto programma di riduzione delle forze d'occupazione alleate avente l'obiettivo di lasciare, entro gli inizi dell'autunno, due sole divisioni a guardia della Venezia Giulia.

In termini di impegno operativo, il fardello che la *56 (London) Division* avrebbe ereditato dai neozelandesi non era dei più leggeri: il settore presidiato dalle truppe di Freyberg includeva infatti l'area metropolitana di Trieste e l'intero tratto meridionale della linea Morgan, compreso tra il valico di Pese e il mare. All'atto pratico, l'occupazione di tale settore avrebbe implicato la presa in carico di cinque posti di blocco confinari, di un posto di blocco ferroviario e di molteplici *vital points*[58] sparsi all'interno della città. Inoltre, essa avrebbe obbligato i reparti acquartierati a Trieste a mantenere delle truppe sempre all'erta per poter intervenire, in qualsiasi momento, "in aid of civil power".[59]

Secondo le istruzioni emesse dal *13 Corps*, i neozelandesi avrebbero incominciato il loro ritiro il 22 luglio. Per quella data, la divisione britannica avrebbe dovuto essere pronta a spostare nella nuova area la *24 Guards Brigade*, l'unica unità di fanteria da essa dipendente a non aver ancora ricevuto un'assegnazione definitiva. L'obiettivo era quello di riuscire a completare il passaggio di consegne entro le ore 21:00 del 24 luglio.[60]

In attesa che la *24 Brigade* completasse i preparativi necessari all'assunzione del nuovo incarico, la *169 Brigade* allargò il proprio confine amministrativo verso sud, andando ad estendere la propria giurisdizione sull'abitato di Basovizza e sul posto di blocco di Pese. Tale manovra ottenne il duplice effetto di mettere in sicurezza una zona che la partenza dei neozelandesi avrebbe lasciato sguarnita, e di ridimensionare, sia pur

---

[57] Kay, R., *The Official History of New Zealand in the Second World War, 1939-45. Italy Volume II: From Cassino to Trieste*, Wellington, Historical Publications Branch, 1967, pp. 569-578.

[58] I *vital points (VPs)* erano quei punti sensibili che richiedevano la presenza costante di un corpo di guardia. I sedici VPs presenti a Trieste includevano: il palazzo di giustizia, le prigioni, la stazione radio, il palazzo delle telecomunicazioni, gli edifici che ospitavano i comandi alleati e le principali infrastrutture portuali e ferroviarie.

[59] 24 Guards Brigade Operation Order No. 26 (23 Jul. 1945), Appendix 'A' in *24 Guards Brigade*, WD (Jul. 1945), TNA, WO 170/4449.

[60] 13 Corps Operation Instruction No. 20 (20 Jul. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), Section D/2, cit.

limitatamente, il settore di pertinenza della brigata entrante. Un'altra misura collaterale fu la riorganizzazione delle forze destinate al presidio della linea Morgan nell'area di Sesana: tale intervento ottimizzò le risorse esistenti e rese disponibili alcune unità di fanteria (in principio una compagnia, poi addirittura un battaglione) che, inviate a Trieste, avrebbero rafforzato i ranghi della guarnigione cittadina.[61]

Il 24 luglio, dopo un breve trasferimento, le avanguardie della *24 Brigade* fecero il loro ingresso nel capoluogo giuliano. Lo stato maggiore dell'unità prese immediatamente possesso di una villa situata a poca distanza dalle principali caserme della città, ove stabilì il proprio quartier generale. Il resto del contingente, formato da aliquote messe a disposizione dai vari battaglioni componenti la brigata, si occupò della presa in carico dei posti di blocco confinari e dei *vital points* urbani. Alle ore 12:00 del giorno successivo, i britannici detenevano il pieno controllo di tutti i punti sensibili presenti nell'area.[62]

Nei giorni che seguirono, il doppio movimento in entrata e in uscita dalla città continuò senza sosta. Le punte avanzate britanniche vennero presto raggiunte dal grosso dei reparti e ciò consentì alla *24 Brigade* di ampliare lo spettro delle proprie responsabilità.[63] La presenza di quattro battaglioni di fanteria al completo, infatti, rendeva possibile occuparsi di alcune incombenze che, inizialmente, non erano state inserite nella lista di priorità, come ad esempio il pattugliamento della raffineria Aquila (situata pochi km a sud di Trieste) e il controllo delle riserve di carbone annesse allo stabilimento siderurgico cittadino.[64]

Il 28 luglio la *56 (London) Division* trasferì a Trieste il proprio quartier generale, scegliendo come sede per quest'ultimo il pittoresco castello di Miramare. Due giorni dopo, gli ultimi reparti britannici ancora rimasti nelle retrovie raggiunsero le proprie sedi di destinazione nella nuova area, manovra che segnò, di fatto, la fine della fase di avvicendamento.[65]

Seguì un mese piuttosto tranquillo, in cui i nuovi arrivati poterono prendere dimestichezza con le peculiarità del settore loro assegnato. Dal punto di vista operativo,

---

[61] Vedi *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jul. 1945), cit., e 13 Corps Information Log (22 Jul. 1945), serial No. 7, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.
[62] Vedi *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1945), cit., e 13 Corps Information Log (25 Jul. 1945), serial No. 2, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.
[63] *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1945), cit.
[64] 24 Gds Bde Message Form (25 Jul. 1945), serials No. 6-7, in *24 Guards Brigade*, WD (Jul. 1945), cit.
[65] 13 Corps Information Log (30 Jul. 1945), serial No. 9, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

fu subito evidente che il controllo dell'area cittadina costituiva, almeno in potenza, la responsabilità più importante: la situazione politica molto tesa, infatti, rendeva verosimile lo scoppio improvviso di disordini, anche gravi, che avrebbero potuto compromettere la stabilità del GMA.

Al fine di consentire ai reparti britannici di reagire prontamente in caso di perdita di controllo da parte delle autorità alleate, la *56 (London) Division* emise un'istruzione operativa intitolata "Internal Security – Trieste". Essa definiva incarichi e responsabilità dei reparti impiegati nel mantenimento dell'ordine pubblico, e prevedeva, nella peggiore delle ipotesi, che la *24 Brigade* assumesse il comando di tutte le unità presenti all'interno della città e prendesse i provvedimenti più opportuni, tra cui l'uso della forza, per restaurare l'ordine.[66] Naturalmente, tale istruzione fu subito recepita dalla *24 Brigade*, che si occupò di delineare nel dettaglio le mansioni spettanti ai propri battaglioni di fanteria.[67]

Va detto che, in presenza di condizioni 'normali', quando cioè la popolazione non dava segni di animosità e la sicurezza delle truppe alleate non era minacciata, le attività che rientravano nella sfera dell'*internal security* non incidevano più di tanto sull'organico dei reparti. Se si eccettua il personale destinato al presidio dei *vital points* e quello addetto ai posti di guardia delle caserme, infatti, gli unici soldati mantenuti in costante stato d'allerta erano i componenti di una compagnia che potremmo definire di 'pronto intervento', messa a disposizione – a turno – da uno dei battaglioni stanziati in città.[68] Col passaggio dalla fase di normalità a quella di emergenza, il numero dei soldati coinvolti sarebbe ovviamente cresciuto, ma la soglia di tolleranza da superare perché ciò avvenisse era piuttosto alta, e questo impediva il ricorso ad una mobilitazione massiccia – se non in situazioni di estrema gravità.

Dal momento che, per alcuni mesi, non si ebbe a registrare alcuna reale situazione di pericolo, gli uomini della *24 Brigade* poterono celebrare la fine del conflitto

---

[66] Vedi *56 (London) Division (G)*, War Diary (August 1945), cit.,

[67] Vedi *56 (London) Division (G)*, War Diary (August 1945), cit., e 24 Guards Brigade Operation Instruction No. 4 (31 Aug. 1945), in *24 Guards Brigade*, War Diary (August 1945), cit.

[68] Vedi 24 Guards Brigade Operation Order No. 26 (23 Jul. 1945), in *24 Guards Brigade*, War Diary (July 1945), cit. e 24 Guards Brigade Operation Instruction No. 4 (31 Aug. 1945), cit.

partecipando alle più disparate competizioni sportive e alternando i servizi di guardia a brevi periodi di licenza.[69]

Alla data del primo settembre, la *56 (London) Division* aveva sotto il suo comando diretto due brigate di fanteria e diversi reparti d'appoggio, schierati in modo da fornire una copertura adeguata ai diversi settori in cui la zona d'occupazione britannica era stata divisa.

La *169 Brigade*, che confinava a nord con la divisione indiana e lo *Jugoslav Detachment*, continuava a presidiare l'area di Sesana forte di due battaglioni di fanteria. Compito principale di questi ultimi era l'ormai consueto controllo del movimento attraverso la linea di demarcazione, che veniva esercitato quotidianamente da quattro posti di blocco stradali[70] e dal *check-post* ferroviario di Sesana. Come già accennato in precedenza, il terzo battaglione era stato svincolato dagli impegni operativi della brigata ed era entrato a far parte della guarnigione cittadina.[71]

La *24 Guards Brigade* si era ormai insediata stabilmente a Trieste e gestiva il settore più complesso dell'intero schieramento con quattro battaglioni al suo comando. Uno di questi, l'unico acquartierato fuori dall'area urbana, presidiava stabilmente i posti di blocco che chiudevano le principali vie d'accesso meridionali alla Zona A.[72] Gli altri tre invece, tutti concentrati in città, avevano l'incarico di controllare i *vital points* e di intervenire in sostegno del GMA in caso di emergenza.[73]

A fianco di queste unità era schierato il *44 Reconnaissance Regiment*, il reparto esplorante divisionale, che contribuiva sensibilmente alla sicurezza interna della

---

[69] Interessante a questo proposito è il bilancio del mese fornito dal diario del *1 Scots Guards*, uno dei battaglioni dipendenti dalla brigata: "The main duties have been VP guards amounting to approx 14 NCOs and 65 guardsmen daily. In addition there has been a lot of sport, including football, swimming, athletics, rowing and sailing. Local leave has been adequate. The weather on the whole, has been pleasantly warm, and health has been good." *1 Scots Guards*, War Diary (August 1945), Appendix J/2, TNA, WO 170/4981.

[70] Da nord a sud: Storie, Poverio, Corgnale e Pese.

[71] Il trasferimento del battaglione a Trieste nasceva dalla volontà del comando di brigata di mandare a riposo in città, ogni due mesi, una delle proprie unità di fanteria. La natura sostanzialmente ricreativa dell'assegnazione non avrebbe tuttavia impedito al reparto di passare rapidamente (si parlava di un preavviso di 2 ore) sotto il comando della *24 Brigade* per essere impiegato, in caso di emergenza, nel mantenimento dell'ordine pubblico. Da qui la decisione di considerarlo come parte integrante della guarnigione. Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Aug. 1945), cit., *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Aug. 1945), cit., e 24 Guards Brigade Operation Instruction No. 4 (31 Aug. 1945), in *24 Guards Brigade*, WD (Aug. 1945), cit.

[72] Da est a ovest: San Dorligo della Valle, Ospo, Albaro Vescovà e Punta Grossa, più il posto di blocco ferroviario di S. Antonio in Bosco (situato sulla linea Trieste-Cosina-Divaccia).

[73] 24 Guards Brigade Operation Order No. 26 (23 Jul. 1945), cit.

guarnigione con i suoi mezzi blindati. In caso di incidenti seri, infatti, era previsto che le sue autoblindo dessero man forte ai reparti di fanteria dalla *24 Brigade*.[74]

Un ulteriore apporto all'efficienza operativa della divisione era dato dalla presenza, a pochi km dal centro cittadino, di un reparto corazzato vero e proprio. Si trattava del *10 Hussars*, un'unità dotata di carri *Sherman* che, ai primi di settembre, aveva quasi completato il proprio trasferimento nel sobborgo triestino di Opicina.[75] A essa sarebbe stato affidato, di lì a poco, il controllo dell'area di Miramare, una fascia di territorio resa strategicamente importante dal passaggio delle due principali vie di comunicazione che collegavano Trieste e Monfalcone, e cioè la SS 14 e la provinciale del Carso.

Per completare il quadro, non vanno dimenticati quei reparti britannici che, schierati in posizione più arretrata, presidiavano le retrovie della *56 (London) Division* e costituivano, nel contempo, la principale riserva di pronto impiego della grande unità. Stiamo parlando, in particolare, dell'artiglieria divisionale, del *6 Army Group Royal Artillery (AGRA)*, e della *2 Armoured Brigade*.

L'artiglieria divisionale aveva sede a Gradisca e, sebbene si trovasse a ranghi ridotti (uno dei suoi tre reggimenti da campagna era stato distaccato a Pola), controllava senza troppe difficoltà un'area dai confini piuttosto frastagliati incuneata tra la zona d'occupazione indiana, lo *Jugoslav Detachment*, e le aree occupate dal *6 AGRA* e dalla 2 *Armoured Brigade*.[76]

Il *6 AGRA*, un'unità autonoma che dipendeva direttamente dal *13 Corps*, estendeva la sua giurisdizione su Monfalcone e sul territorio circostante. Avendo subito un forte ridimensionamento a livello di organico nel corso del mese precedente, tale unità disponeva di due soli reggimenti d'artiglieria, con i quali presidiava gli svariati punti sensibili presenti nella propria area e manteneva l'ordine nella turbolenta 'città dei cantieri'. Oltre a ciò, essa aveva messo a disposizione del Corpo d'armata due batterie (senza i cannoni) affinché venissero impiegate con compiti di polizia militare ausiliaria a Trieste e a Gorizia.[77]

---

[74] 44 Recce Regt Op. Instr. No. 1 (23 Aug. 1945), in *44 Recce Regt*, WD (Aug. 1945), TNA, WO 170/4372.
[75] Cfr. *10 Hussars*, WD (Aug. 1945), TNA, WO 170/4625, e *56 (London) Division*, WD (Aug. 1945), cit.
[76] Vedi la cartina allegata a: 56 (London) Division Message form 0 309 (11 Sep. 45), in *56 (London) Division*, WD (Sep.1945), cit. Vedi anche 13 Corps Order of Battle (as at 0800 hrs 1 Sep 45), in *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), TNA, WO 170/4288.
[77] Cfr. 6 AGRA Location Statement No. 5 (as at 1400 hrs 8 Aug 45), in *6 AGRA*, WD, (Aug. 1945), TNA, WO 170/4677, e 13 Corps Order of Battle (as at 0800 hrs 1 Sep 45), cit., pp. 2 & 7.

La *2 Armoured Brigade*, infine, occupava la cosiddetta "Palmanova Area", e cioè quell'ampia porzione di pianura friulana compresa tra il basso corso dell'Isonzo e il basso corso del Tagliamento. Il nucleo principale dell'unità era concentrato tra Aiello (sede del quartier generale) e Palmanova, un'antica città-fortezza che la presenza della ferrovia e di numerose infrastrutture militari rendeva un ottimo centro logistico. Dalla brigata dipendevano due reggimenti corazzati, un reggimento di artiglieria semovente e un battaglione di fanteria, quest'ultimo preso in prestito dalla divisione indiana.[78]

Va sottolineato che il settore occupato dalla *2 Armoured Brigade* era quasi totalmente incluso nella Provincia di Udine, la quale, come si è visto, era anch'essa soggetta ad un Governo Militare Alleato, ma sottostava ad un regime diverso rispetto a quello vigente nella Zona A. Dal punto di vista operativo ciò si traduceva nella possibilità, da parte degli occupanti, di delegare al personale militare italiano (cui era precluso – almeno ufficialmente – l'accesso nella Venezia Giulia) alcuni compiti di sorveglianza, riducendo così il carico di lavoro dei soldati alleati.[79] Tra questi compiti rientrava anche il controllo del confine occidentale della Venezia Giulia, il quale poteva essere attraversato liberamente dalle truppe alleate ma non dai civili che fossero sprovvisti di permesso. Dal momento che un tratto piuttosto lungo di questo confine veniva a trovarsi all'interno dell'area occupata dalla brigata, o coincideva col suo limite orientale, il poter fare affidamento su personale non alleato per filtrare il traffico in entrata e in uscita consentiva ai britannici di effettuare un discreto risparmio in termini di risorse umane.[80]

---

[78] Cfr. 13 Corps Order of Battle (as at 0800 hrs 1 Sep 45), cit., p. 16, e *2 Armoured Brigade*, WD (Jun.-Sep. 1945), TNA, WO 170/4406. Vedi anche 26 Armoured Brigade Administration Instruction No. 19 (12 Sep. 1945), in *26 Armoured Brigade*, WD (Sep. 1945), TNA, WO 170/4456.

[79] Purtroppo il diario della *2 Armoured Brigade* è piuttosto avaro di dati circa l'impiego di personale italiano nell'area di Palmanova. Tale impiego è invece ben documentato per quanto riguarda le zone limitrofe. Nella vicina *201 Sub-Area* (Udine e Friuli centro-settentrionale), ad esempio, erano attive già a luglio tre compagnie del *505 Italian Guard Battalion*, mentre nel Veneto operavano, nello stesso periodo, una decina di compagnie dipendenti da quattro *guard battalions* differenti. Vedi 13 Corps Operation Instruction No. 21 (31 Jul. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

[80] Le norme per il passaggio del confine occidentale della Venezia Giulia furono fissate definitivamente il 19 settembre, con la pubblicazione dell'Ordine n. 16 del GMA. Ai primi di novembre, il controllo di tale confine era affidato al *517 Italian Guard Battalion*, operante sotto la supervisione di una *FSS* britannica. Cfr. *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, No. 3 (9 ottobre 1945), pp. 31-32, e Standing Operation Instructions Venezia Giulia, Chapter 'E', p. 6. (8 Nov. 1945), in *56 (London) Division*, WD (Nov. 1945), TNA, WO 170/4370.

Con il ritiro, a metà settembre, della *10 Indian Division,* il contingente angloamericano schierato nella Venezia Giulia fu costretto a rivedere un'altra volta la disposizione dei propri reparti.

Il settore presidiato dalla divisione uscente si trovava infatti nel bel mezzo dello schieramento alleato e, cosa non trascurabile, comprendeva un lungo tratto di linea Morgan che andava da San Daniele del Carso fin quasi a Tolmino.[81] Non essendo previsto il trasferimento nella Venezia Giulia di una nuova grande unità, il settore in questione sarebbe passato automaticamente sotto la giurisdizione delle uniche due divisioni rimaste nella Zona A, e cioè la *34th Infantry Division* statunitense a nord e la *56 (London) Division* a sud.

Con grande sollievo dei britannici, il nuovo confine interdivisionale fu fissato lungo una linea che seguiva il corso del fiume Vipacco fino alla SS 55, e andava poi a ricalcare il confine settentrionale dell'area già occupata dall'artiglieria divisionale, lasciando quindi la parte di settore più ampia in carico dalla divisione americana. Ciò consentì alla *56 (London) Division* di ridurre al minimo la portata della propria riorganizzazione spostando, nel complesso, ben poche unità. In particolare, l'artiglieria divisionale ampliò leggermente le propria area di pertinenza verso est, il *10 Hussars* e la *169 Brigade* ritoccarono il confine amministrativo che separava le rispettive zone e il reparto esplorante divisionale, nel frattempo ritirato dalla città di Trieste, assunse il controllo dei posti di blocco compresi tra S. Daniele del Carso e il Vipacco. Da Sesana in giù, la situazione restava sostanzialmente immutata.[82]

Alla fine del mese, lo schieramento britannico nel settore meridionale della Venezia Giulia aveva assunto, a grandi linee, le caratteristiche che avrebbe mantenuto fino alla fine del 1946. Col passare del tempo, naturalmente, i nomi di reggimenti e brigate sarebbero cambiati e anche la *56 (London) Division* avrebbe lasciato, a suo tempo, il posto ad un'altra divisione, questa volta corazzata. Ciò nonostante, la distribuzione delle forze schierate in prima linea sarebbe rimasta più o meno sempre la stessa: una brigata a guardia di Trieste e dei suoi accessi meridionali, una brigata schierata sulla linea

---

[81] L'area occupata dalla divisione indiana, inizialmente piuttosto ristretta, aveva subito un ampliamento significativo verso nord all'inizio di agosto, quando la divisione americana di stanza a Gorizia aveva cominciato il proprio ritiro dal teatro d'operazioni del Mediterraneo. Cfr. 10 Ind Div Op Order No. 4 (28 Jul. 1945), in *10 Indian Division*, WD (Jul. 1945), cit., e 10 Ind Div Op Order No. 5 (12 Sep. 1945), in *10 Indian Division*, WD (Sep. 1945), cit.

[82] Cfr. 56 (London) Division Message form 0 309 (11 Sep. 45), cit., e *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Sep. 1945), TNA, WO 170/4486.

Morgan nell'area di Sesana e un reparto distaccato a nord, a controllare i posti di blocco più prossimi al settore americano. E poi, naturalmente, una brigata di stanza a Pola.

2.2 – Gli incidenti lungo la *Trieste-Pola Road*

2.2.1 – L'occupazione di Pola

> (Pola) was very difficult to administer. It could be reached only by some [...] narrow roads from Trieste – about 125 kilometers through Jugoslav territory. Allied personnel had to follow one road and one road only, which road was, I would say, deliberately allowed to deteriorate at least as fast as the forces of nature would cause it to deteriorate, so that a trip from Trieste to Pola became a nightmare after about six months.[1]

Così si esprimeva a proposito della cosiddetta *Pola road* il colonnello Alfred C. Bowman, dall'estate 1945 all'estate 1947 *Senior Civil Affairs Officer* per la Venezia Giulia. Si tratta di una testimonianza piuttosto interessante, in quanto pone in evidenza uno degli aspetti meno eclatanti, ma non per questo meno significativi, di quella che sembrerebbe configurarsi come una vera e propria politica di ostruzionismo messa in atto dalle autorità jugoslave nei confronti del traffico alleato che garantiva il mantenimento della guarnigione di Pola.

Come si è già accennato all'inizio del capitolo, la piccola enclave istriana era collegata al resto della Zona A tramite un'unica via di comunicazione terrestre che, inevitabilmente, attraversava un lungo tratto di territorio jugoslavo. Secondo l'accordo di Duino, i veicoli militari alleati avrebbero potuto utilizzare liberamente tale via di comunicazione, mentre gli jugoslavi avrebbero dovuto garantire il mantenimento in buono stato delle infrastrutture stradali. L'uso del condizionale è d'obbligo in quanto, come vedremo, il traffico sulla *Pola road* avrebbe subito non poche interferenze e il livello di manutenzione della strada avrebbe lasciato per lungo tempo a desiderare.

Per inquadrare bene la questione è opportuno tornare brevemente al giugno del 1945 e dedicare qualche parola all'occupazione del porto istriano da parte delle truppe britanniche. Poiché le considerazioni di ordine strategico connesse all'inclusione di Pola nella Zona A e alla successiva difesa dell'enclave in caso di ostilità sono già state prese in esame nella prima parte di questo lavoro, abbiamo deciso di concentrarci in questa sede essenzialmente sugli aspetti di carattere operativo. Seguiremo perciò sommariamente le

---

[1] Bowman, Alfred C., *What Happened in Trieste*, an address to the students and faculty of the Ground General School, Fort Riley, Kansas, delivered on October 5, 1949, in: http://www.milhist.net/amg/bowman491005.txt, consultato il 18 agosto 2016.

tappe che portarono i reparti britannici a prendere possesso di Pola e vedremo come questi consolidarono la propria presenza nella città. Tale parentesi fornirà anche l'occasione per esaminare il sistema di controllo messo in atto dagli alleati lungo la linea di demarcazione che separava l'enclave dalla zona jugoslava.

A differenza di quanto era accaduto in gran parte della Zona A, il 12 giugno non significò per Pola la fine immediata dell'occupazione jugoslava. Nell'imminenza dell'entrata in vigore del'accordo di Belgrado, infatti, l'*AFHQ* aveva reso noto che il trasferimento di truppe alleate nel porto istriano sarebbe potuto avvenire soltanto dopo la conclusione della conferenza dei capi di Stato maggiore,[2] il cui inizio era fissato per il giorno 13 a Duino.[3] Il motivo di questa dilazione era dovuto al fatto che il passaggio di consegne all'interno dell'enclave rientrava in quelle "detailed matters" che a Belgrado erano state lasciate in sospeso e sulle quali bisognava ancora raggiungere un accordo. In particolare, alla data del 9 giugno restavano da negoziare: il giorno in cui gli alleati avrebbero potuto occupare Pola, il percorso che la futura guarnigione avrebbe dovuto seguire per raggiungere la città e la concessione o meno da parte jugoslava del diritto di passaggio attraverso la Zona B. Inoltre, cosa non meno importante, il tracciato del confine dell'enclave proposto dagli alleati doveva ancora essere approvato.[4]

Malgrado la quantità di argomenti presenti sul tavolo della trattativa, gran parte delle questioni relative a Pola vennero risolte – verosimilmente – nel primo giorno di conferenza, e ciò consentì agli alleati di pianificare a tempo di record l'occupazione della città.[5]

Già il 14 giugno, infatti, il *13 Corps* fu in grado di emettere l'*Operation Instruction No. 14*, una circolare che illustrava nei dettagli le modalità di trasferimento di un grosso contingente britannico da Trieste a Pola. Gli ordini d'operazione prevedevano che la città istriana venisse presa in carico da un *Brigade Group* formato dalla *167 (London) Brigade,* da un reggimento di artiglieria e da una batteria anticarro, cui si aggiungevano numerosi reparti appartenenti ai servizi, ritenuti indispensabili per garantire alla

---

[2] FX 89971 (8 Jun. 1945) dall'*AFHQ* a *15th Army Group* e unità subordinate, TNA, WO 204/628.

[3] FX 90213 (9 Jun. 1945) emesso dall'AFHQ, TNA, WO 204/628/22.

[4] I punti in questione sono elencati in coda alla bozza dell'accordo di Duino contenuta nel memorandum: *Agreement to be negotiated with Jugoslavs by the Chief of Staff* (9 giugno 1945), TNA, WO 204/628/21.

[5] Vedi il paragrafo introduttivo di: 13 Corps Operation Instruction No. 14 (14 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit. A proposito della celerità con cui l'operazione fu organizzata dagli alleati, è significativo notare come gli incontri tra i due capi di Stato maggiore e i rispettivi staff si tenessero nello stesso luogo in cui avveniva l'attività di pianificazione del *13 Corps*.

guarnigione una certa autonomia. La forza iniziale del *Brigade Group* veniva stimata in circa 5300 uomini, dotati di qualcosa come 800 veicoli tra moto, jeep e camion, più 89 mezzi cingolati.[6] Si trattava di cifre piuttosto importanti, soprattutto se messe in rapporto con le dimensioni relativamente contenute dell'enclave (una quarantina circa di km quadrati) e con il numero dei suoi abitanti (circa 31.700).[7]

Secondo la scaletta elaborata dal *13 Corps*, il primo scaglione di truppe britanniche avrebbe raggiunto Pola il giorno 16. In realtà si sarebbe trattato di una semplice avanguardia, comprendente una rappresentanza del GMA, un distaccamento della *Royal Navy*, una pattuglia di ricognizione del genio (incaricata di verificare le condizioni del porto e della strada su cui sarebbe transitato il grosso della brigata) e alcune squadre mandate in avanscoperta dai vari reparti destinati ad insediarsi nella città: in tutto non più di una cinquantina di veicoli.[8] Nota interessante, il convoglio sarebbe stato accompagnato da un ufficiale jugoslavo e da una piccola scorta "to ensure safe passage".[9]

Il trasferimento del grosso della guarnigione sarebbe avvenuto – indicativamente – il 18 e il 19 giugno, in due scaglioni distinti. Entrambi gli scaglioni avrebbero attraversato la linea Morgan alle 07:30 del mattino e, formata una colonna "not exceeding 650 vehicles", si sarebbero diretti verso il porto istriano scortati, anche in questo caso, da un ufficiale jugoslavo. La scelta del percorso definitivo sarebbe dipesa dalle informazioni fornite dai genieri mandati in ricognizione: era previsto, infatti, che questi rientrassero a Trieste il giorno 17 e riferissero in merito alla presenza o meno di interruzioni stradali e ponti danneggiati lungo l'itinerario perlustrato.[10]

Una volta occupata la città, il *Civil Affairs Officer* incaricato di amministrare Pola avrebbe preso immediati provvedimenti per instaurare nell'area un Governo Militare Alleato, mentre i reparti di fanteria dipendenti dalla brigata avrebbero stabilito lungo il

---

[6] Order of battle of 167 (Lon) Inf Bde Gp: Appendix 'A' to 167 Bde Op Instr No. 1 of 14 Jun. 1945, in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4483. La forza della guarnigione di Pola si ridusse sensibilmente nel corso dei mesi successivi: il reggimento di artiglieria lasciò infatti l'enclave alla fine di novembre, mentre i battaglioni di fanteria scesero da tre a due agli inizi dell'aprile successivo. Tale situazione rimase immutata fino al maggio del 1947 quando, a seguito del ritiro della *1 Armoured Division* dalla Venezia Giulia, la componente di fanteria fu ridotta ad un solo battaglione. Per quanto riguarda la componente statunitense della guarnigione basti ricordare che, dal novembre 1945 alla definitiva evacuazione dell'enclave, la *88th Infantry Division* distaccò a più riprese a Pola una compagnia di fucilieri.

[7] Pupo, R., *Il lungo esodo*, Milano: Rizzoli, 2005, p. 139.

[8] 167 Brigade Operation Instruction No. 1 (14 Jun. 1945), in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4483.

[9] 13 Corps Operation Instruction No. 14 (14 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[10] *Ibid.*

perimetro dell'enclave "a system of road and railway posts similar to those established on (the) Morgan line, instructions for which will be issued later". Per quanto riguardava la guarnigione jugoslava, l'istruzione operativa si limitava a puntualizzare: "Jugoslav Command is issuing instructions for all Jugoslav troops to be withdrawn from the area by 1100B hrs 18 Jun".[11]

I tre giorni che seguirono l'emissione dell'*Operation Instruction No. 14* portarono al graduale scioglimento di tutte le incertezze che ancora sussistevano a livello di pianificazione: il 15 giugno, ad esempio, vennero confermate le date in cui il nucleo principale della brigata si sarebbe mosso,[12] il 16 furono distribuiti i lucidi con la versione definitiva dei confini dell'enclave e il 17, al rientro dei genieri, fu reso noto l'itinerario che le colonne britanniche avrebbero seguito. Sempre il 17 la brigata cessò ufficialmente di dipendere dalla *56 (London) Division* e passò sotto il comando diretto del *13 Corps*.[13]

Nel complesso, l'occupazione di Pola procedette senza intoppi, rispettando le tempistiche previste dai piani. L'unica nota stonata fu dovuta alla permanenza in città, oltre i termini previsti, di un distaccamento jugoslavo di circa 400 uomini. Si trattò, in realtà, di un contrattempo abbastanza trascurabile: all'arrivo del grosso della brigata, infatti, il comandante jugoslavo acconsentì a confinare i propri uomini in caserma e, una volta ricevuto l'ordine di ritirarsi, lo fece senza troppi indugi, chiedendo soltanto di poter utilizzare dei veicoli britannici per trasportare fuori dall'enclave soldati ed equipaggiamenti.[14] Entro le ore 16:00 del giorno 20 l'evacuazione era conclusa.[15]

Sebbene Pola fosse stata pesantemente bombardata da parte degli alleati nel corso dell'ultimo anno e mezzo di guerra, i nuovi arrivati constatarono che gran parte delle infrastrutture essenziali si presentava in condizioni relativamente buone. L'ospedale civile, infatti, aveva subito pochi danni e dava l'impressione di funzionare "satisfactorily", il centralino telefonico e la centrale elettrica erano intatte e il sistema di distribuzione idrica, pur indebolito da perdite che rendevano necessario il

---

[11] 13 Corps Operation Instruction No. 14 (14 Jun. 1945), cit.
[12] 13 Corps Message form (15 Jun. 1945), in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.
[13] Vedi: 167 Brigade SG/2 (16 Jun. 1945), in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit., e *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.
[14] La natura non propriamente militare del bagaglio mise in un certo imbarazzo gli jugoslavi, i quali furono più volte costretti a rimuovere dai camion in procinto di partire mobilia e altre merci in vario modo requisite. *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.
[15] *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.

razionamento, continuava a servire la città. Molto meno soddisfacente era invece la situazione relativa all'acquartieramento, dal momento che le caserme erano per lo più "unhinabitable".[16] Il loro riattamento, al pari dei primi interventi di riparazione all'impianto idrico cittadino, avrebbe dato parecchio da fare ai *Royal Engineers* nelle prime settimane di occupazione.

Osservando dall'alto l'enclave ci si rende subito conto di come Pola costituisse una realtà molto particolare, sia dal punto di vista geografico che da quello militare. Agli alleati era stata infatti assegnata, oltre alla città, una fascia di territorio dalla profondità media di circa tre km, comprendente le due penisole che costituivano l'ingresso del porto. La linea di demarcazione, lunga una ventina di km, delimitava questa fascia formando, nel settore nordorientale, una vistosa protuberanza la cui funzione era quella di lasciare all'interno dell'enclave il locale campo d'aviazione. La rete stradale, sviluppata a raggiera, metteva in comunicazione la città con i borghi circostanti e intersecava la linea ad intervalli che andavano dai 500 metri ai due km. In prossimità delle intersezioni tra la linea e le strade principali i britannici avevano collocato 16 posti di blocco, incaricati di controllare il movimento tra le due zone seguendo delle regole molto simili a quelle in vigore lungo la linea Morgan.[17]

Per gestire efficacemente tale territorio, il comando della *167 Brigade* suddivise sin da subito l'enclave in quattro aree di responsabilità, assegnando ciascuna di esse a uno dei reparti combattenti posti alle proprie dipendenze.[18] Dei tre battaglioni di fanteria disponibili, due furono incaricati di presidiare la fascia periferica, mentre uno fu dislocato nell'area metropolitana vera e propria; al reggimento d'artiglieria fu invece affidato il controllo della penisola che formava la chiusura meridionale del porto. A tale disposizione corrispondeva naturalmente una divisione dei compiti a livello di reparto: i due battaglioni aventi giurisdizione sulla linea di demarcazione si sarebbero occupati della gestione dei posti di blocco, mentre quello stanziato a Pola avrebbe presidiato i punti sensibili cittadini.

---

[16] Cfr. *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit., 13 Corps Information Log (17 Jun. 1945), serial No. 1, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), cit.

[17] Dopo neanche un mese, la scarsa frequentazione di alcune di queste strade portò alla soppressione di sei posti di blocco, che furono sostituiti da semplici barriere permanenti. Per garantire una parvenza di controllo anche a questi valichi, la *167 Brigade* fece in modo che venissero pattugliati giornalmente.

[18] 167 Brigade SG/17/111 (19 Jun. 1945), in *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit.

2.2.2 – La strada Trieste-Pola

Va da sé che per mantenere una guarnigione così numerosa in un avamposto così isolato sarebbe stato indispensabile poter disporre di un'affidabile linea di rifornimento. Ben consapevoli di ciò, i responsabili della pianificazione alleata avevano trascorso i giorni compresi tra la firma dell'accordo di Belgrado e l'inizio dei colloqui duinesi cercando di trovare una valida soluzione al problema. Dopo un iniziale scambio di pareri tra *AFHQ* e *8 Army*, nel corso del quale era stata presa in seria considerazione la possibilità di rifornire la guarnigione di Pola dal mare,[19] gli alleati avevano deciso di chiedere agli jugoslavi, in sede negoziale, la concessione dei diritti di passaggio lungo una linea di comunicazione terrestre.[20] Come merce di scambio, essi erano pronti ad offrire alla Jugoslavia i villaggi di Sambasso e Battuglia, rimasti fino a quel momento ad ovest della linea di demarcazione provvisoria.[21] Non potendo consultare le minute degli incontri di Duino è difficile ricostruire con precisione i passaggi che portarono gli jugoslavi a cedere su questo punto. L'avvenuta inclusione nella Zona B dei due villaggi, tuttavia, sembrerebbe attribuire un ruolo risolutivo all'offerta angloamericana.[22]

A proposito dell'utilizzo della *Pola road* da parte degli alleati, il testo definitivo dell'accordo recitava:

---

[19] In realtà questa opzione non fu mai scartata del tutto. Ancor prima che l'occupazione di Pola venisse terminata, infatti, l'*8 Army* decise di mettere a disposizione del *13 Corps* sei schooners da carico da usarsi come mezzi di rifornimento alternativi (si era ricorsi a delle navi a vela poiché si prevedeva che le imbarcazioni di piccolo tonnellaggio della marina sarebbero state ritirate dal teatro d'operazioni). Quattro schooners del *Royal Army Service Corps* continuarono a rifornire la guarnigione di Pola, con cadenza bisettimanale, fino quasi al giorno 'R', venendo talvolta impiegati anche per agevolare il trasferimento dei reparti. Nel gennaio 1947, ad esempio, la *13 Brigade* poté servirsi di due schooners per trasportare a Pola parte dei propri equipaggiamenti. Cfr. Tel. MOV Z/957 (17 Jun. 1945) dall'*8 Army* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/145; Tel. AQ 400 (18 Jun. 1945) dall'*8 Army* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/130 e Tel. FX 12387 (25 Jun. 1945), TNA, WO 204/628/107. Vedi anche *HQ 26 General Transport Column, CRASC*, QHR (Jan.-Mar. 1947 & Jul-Sep- 1947), TNA, WO 264/21 e 13 Inf Bde Op Instr No. 33 (20 Jan. 1947), in *13 Infantry Brigade*, QHR (Jan.-Mar. 1947), TNA, WO 262/37.

[20] Si vedano, in successione, i telegrammi: FX 91183 (11 Jun. 1945), dall'*AFHQ* al quartier generale dell'*8 Army*, TNA, WO 204/628/169, AQ 397 (11 giugno 1945), dal quartier generale dell'*8 Army* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/165 e FX 91743 (12 giugno 1945), dall'*AFHQ* al quartier generale dell'*8 Army*, TNA, WO 204/628/166.

[21] Telegramma FX 92779 (14 giugno 1945), dall'*AFHQ* a Morgan, TNA, WO 204/628/149.

[22] Si veda a questo riguardo lo 'sconfinamento' jugoslavo alle spalle di Gorizia descritto a p. 9. Esso avvenne, curiosamente, nello stesso giorno in cui il *13 Corps* rese noto che Belgrado aveva concesso agli alleati "unlimited running rights" lungo la strada Trieste-Pola. Vedi Amendment No. 1 to 13 Corps Operation Instruction No. 14 (15 Jun. 1945), in *13 Corps (Q)*, WD, (Jun. 1945), cit.

> 8. At all times after the installation of the occupational force (…), the Jugoslav Command will accord to the Anglo-American forces unrestricted running rights over the selected route between Trieste and Pola.
>
> 9. A staging area will be fixed mid-way between Trieste and Pola, at which convoys will be permitted to make short halts. During the movement of large convoys the Anglo-American forces may establish small vehicle recovery posts, traffic control posts and medical first aid posts at intervals along the route as necessary.
>
> 10. Anglo-American vehicles of the Navy, Army, Air Force and AMG will be exempt from search or check of cargo while in transit across the Jugoslav occupied territory between Trieste and Pola.
>
> 11. The Jugoslav Command will maintain the selected route (provisionally route 15) in a good state of repair. Should it be necessary to construct military bridges quickly to open or improve the best road, the Anglo-American Army Engineers will build any bridges beyond the capacity of the Jugoslav authorities, and will be given a protective detachment and all possible assistance.[23]

Fatta eccezione per il tratto iniziale, la *Pola road* seguiva puntualmente il tracciato della principale arteria stradale che attraversava la penisola istriana, e cioè la SS 15.

I suoi principali fruitori sarebbero stati, per due anni, i convogli di rifornimento giornalieri, le pattuglie di manutenzione telefoniche (Trieste e Pola erano collegate da una linea diretta che costeggiava la "selected route"), i veicoli postali dell'*ELS (Express Letter Service)* e i mezzi impiegati negli spostamenti di routine tra Trieste e l'enclave.[24]

Per raggiungere Pola, essi avrebbero oltrepassato la linea Morgan in coincidenza del posto di blocco 18 (Albaro Vescovà) e avrebbero proseguito, via statale, fino a Capodistria; da qui, invece di muovere direttamente verso sud tagliando per l'interno, avrebbero svoltato a destra percorrendo la litoranea che serviva le cittadine costiere di Isola e Pirano. Ricongiuntesi le due strade all'altezza di Buie d'Istria, i mezzi avrebbero nuovamente seguito la SS 15 fino al posto di blocco 4, collocato sul perimetro dell'enclave.[25]

---

[23] *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army, Appendix 'E': Occupation of Pola by Anglo-American Forces*, TNA, MR 1/1970.

[24] I convogli di rifornimento veri e propri, inizialmente programmati a giorni alterni, assunsero una cadenza giornaliera a partire dal mese di agosto. Il convoglio-tipo per Pola partiva da Trieste alle 16:00 e giungeva a destinazione alle 20:00. Quello in senso contrario lasciava invece la città istriana alle 07:30 e raggiungeva Trieste alle 11:30. Cfr. Minutes of HQ 55 (Army) Area Conference (5 Jul. 1945/6 Aug. 1945), in *55 (Army) Area (G)*, WD (Jul.-Aug. 1945), TNA, WO 170/4533 e HQ 34th Infantry Division, US Army: Operational Role for the 34th Division (8 Sep. 1945), http://www.34infdiv.org/docs/oprole34.html, consultato il 20 luglio 2016.

[25] 56 (Lon) Div Letter 3011/G (8 Jul. 1945), in *56 (London) Division*, WD (Jul. 1945), cit.

Sebbene l'accordo di Duino non ponesse limiti all'utilizzo da parte degli alleati della nuova linea di comunicazione, il *13 Corps* decise – in via precauzionale – di ridurre al minimo necessario il movimento non direttamente legato al mantenimento della guarnigione, in particolare quello dei veicoli isolati. Di conseguenza, gli unici mezzi autorizzati a procedere per conto proprio furono le ambulanze, le vetture personali degli ufficiali superiori (dal grado di tenente colonnello in su), i veicoli postali e quelli dotati di un lasciapassare emesso appositamente dal *13 Corps* o dalla *Venezia Giulia Police Force*. Tutti i mezzi che non rientravano in queste categorie dovevano essere filtrati dai posti di blocco alleati situati alle due estremità della *Pola road*, i quali avevano ordine di non alzare la sbarra finché non si fossero formate delle colonne di almeno 4 veicoli ciascuna.[26]

Anche il comportamento da tenere lungo il tragitto fu sottoposto a una precisa disciplina, mutuata, in questo caso, direttamente dall'articolo 9 dell'accordo di Duino. I veicoli alleati in transito lungo la strada per Pola dovevano infatti seguire in maniera tassativa l'itinerario descritto sopra e potevano sostare esclusivamente presso la "staging area" all'uopo prevista. Inoltre – e qui agli accordi bilaterali subentrava il buon senso – essi erano tenuti a fermarsi ogni qualvolta i posti di blocco jugoslavi lo avessero richiesto (in un secondo momento si parlerà genericamente di "Jugoslav personnel" e il motivo addotto per convincere i guidatori alleati a fermarsi sarà "to avoid shooting incidents"). I padroni di casa, dal canto loro, avevano la facoltà di verificare che i mezzi britannici e statunitensi non trasportassero clandestinamente civili ma – cosa spesso 'ignorata' dagli stessi jugoslavi – gli unici posti di blocco autorizzati a operare tale controllo erano quelli collocati immediatamente al di fuori dell'enclave e della linea Morgan.[27]

---

[26] La particolare attenzione posta nel regolamentare questo tipo di traffico dimostra come i vertici alleati fossero perfettamente consapevoli della vulnerabilità dei mezzi di trasporto isolati. Del resto, le statistiche di lungo periodo avrebbero ampiamente confermato la tendenza jugoslava a fermare i veicoli che procedevano in solitaria o in coppia. Per contro, non risulta che alcuno dei convogli di rifornimento giornalieri subisse mai interferenze di sorta. Cfr. Standing Operation Instructions Venezia Giulia, Chapter 'K', p. 5 (8 Nov. 1945), in *56 (London) Division (G)*, WD (Nov. 1945), TNA, WO 170/4370 e 56 (Lon) Div Letter 3011/G (8 Jul. 1945), cit. Vedi anche: Operational Role for the 34th Division, cit. e Appendix 'A' to 61 Infantry Brigade Operation Instruction No. 14 (1 Sep. 1946), in *61 Infantry Brigade*, QHR (Jul.-Sep. 1946), TNA, WO 261/689.

[27] *Ibid.*

Se è vero che la scarsa prudenza dimostrata talvolta dal personale militare alleato in transito attraverso la Zona B fu all'origine di diversi episodi piuttosto imbarazzanti,[28] il quadro generale che emerge dall'analisi delle fonti britanniche porta ad attribuire agli jugoslavi la responsabilità di gran parte degli incidenti avvenuti lungo la *Pola road*. Parlando di 'incidenti' ci riferiamo a una lunga serie di interferenze, prevaricazioni e sabotaggi che, pur non causando danni effettivi alle forze angloamericane (se non in termini di prestigio), contribuirono a fare in modo che la tensione e la diffidenza tra i due contendenti non si abbassasse mai del tutto.

Sia ben chiaro che, in mancanza di conferme da parte degli archivi jugoslavi, è azzardato parlare di un preciso disegno di Belgrado in questo senso. La reiterazione e la varietà degli incidenti, tuttavia, cui va aggiunta anche la lacunosa manutenzione della strada, rendono lecito pensare che i problemi che affliggevano la *Pola road* non fossero attribuibili soltanto allo zelo o all'ignoranza del personale militare jugoslavo incaricato del suo controllo.

I primi casi di incidente riportati dalle fonti britanniche ebbero luogo neppure due settimane dopo l'occupazione di Pola, e furono tanti e così ravvicinati da spingere Alexander a inviare a Belgrado una nota ufficiale di protesta.[29]

> On both 1 and 2 July independent vehicles of Eight Army on essential duties were stopped by a Jugoslav post [...] on Trieste-Pola road. Permission to proceed was refused, your troops adopting a threatening attitude. Between 30 June and 3 July there were a total of nine such incidents, culminating in the stopping of a British Brigadier on 3 July, who was threatened at the point of the pistol.[30]

Le azioni elencate sopra contravvenivano platealmente alle clausole relative all'utilizzo della *Pola road* contenute nell'accordo di Duino e gli jugoslavi – pur

---

[28] Gli errori di rotta, il mancato rispetto delle segnalazioni da parte dei posti di blocco jugoslavi e le fermate 'turistiche' fuori programma non erano, purtroppo, infrequenti. Particolarmente interessante agli occhi degli alleati doveva apparire, ad esempio, il relitto del transatlantico italiano Rex il quale, arenato sottocosta, era perfettamente visibile dal tratto di strada che andava da Capodistria a Isola. Esso fu responsabile di almeno tre casi d'arresto di personale militare britannico e statunitense, avvenuti in momenti diversi tra il 1945 e il 1947. In tutti e tre gli episodi i soldati alleati vennero sorpresi dagli jugoslavi nell'atto di scattare fotografie alla nave.

[29] Cfr. Tel. 08 (4 luglio 1945), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/80; Tel. U-344 (4 luglio 1945), dall'*8 Army* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/70 e Tel. FX 19134 (7 luglio 1945), dall'*AFHQ* all'ambasciata britannica a Belgrado, TNA, WO 204/628/57.

[30] Tel. FX 19134 (7 luglio 1945), cit.

accusando la controparte di infrazioni di varia natura – non poterono fare altro che porgere le proprie scuse e assicurare che il proprio personale si sarebbe limitato, da quel momento in poi, a controllare che gli alleati non agevolassero il movimento dei civili oltre la linea di demarcazione.[31]

Sebbene la rampogna britannica avesse ottenuto una risposta accomodante da parte jugoslava, i risultati effettivi furono praticamente nulli in quanto gli incidenti non cessarono.

Il 12 luglio una squadra di manutenzione britannica fu trattenuta per la notte nella Zona B perché provvista, secondo gli jugoslavi, di lasciapassare non regolari.[32] Due giorni dopo, un camion che si era rifiutato di fermarsi ad un posto di blocco fu preso a fucilate[33] e il 31 due soldati del servizio postale diretti a Pola subirono il sequestro delle armi individuali. La motivazione di quest'ultimo atto, fatta pervenire in forma scritta ai soldati stessi, era la seguente: "arms (were) confiscated because British troops (are) not allowed to carry arms in Pola".[34] L'8 agosto, infine, un ufficiale superiore diretto – pure lui – a Pola fu fermato e costretto a fare marcia indietro da una sentinella jugoslava che, a suo dire, aveva ricevuto l'ordine di impedire il passaggio ai singoli veicoli privi di permesso.[35]

Prevedibilmente, questa nuova serie di incidenti irritò non poco Harding il quale, dopo essersi inutilmente lamentato con il comando della IV Armata jugoslava, chiese e ottenne che un'ulteriore "strong protest at diplomatic level" venisse inoltrata a Belgrado.[36]

Come diretta conseguenza di ciò, il *13 Corps* ricevette la visita del capo della *Jugoslav Military Mission*, il colonnello Pehacek, il quale porse le sue scuse più sentite per quanto era accaduto e si impegnò a far restituire le armi sequestrate. Secondo lui, l'equivoco di fondo risiedeva nel fatto che le truppe dislocate in Istria dipendevano non più dalla IV

---

[31] 56 (Lon) Div Letter 3011/G (8 Jul. 1945), cit. Pare che il trasporto non autorizzato di civili fosse una pratica abbastanza comune tra gli equipaggi alleati. Nel giugno del 1946, al fine di evitare guai con gli jugoslavi, i britannici la inserirono nella lista dei reati puniti con la corte marziale. 169 Brigade Routine Orders, Serial No. 15, Order No. 79 (5 Jun. 1946), in *169 (London) Brigade*, WD (Jun. 1946), TNA, WO 170/7779.

[32] 13 Corps Infm Log (13 Jul. 1945), serials Nos. 1-3, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), TNA, WO 170/4287.

[33] 13 Corps Infm Log (14 Jul. 1945), serial No. 4, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

[34] Tel. 01 (4 agosto 1945), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/15.

[35] Tel. 01 (8 agosto 1945), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/9.

[36] Cfr. Tel. 01 (8 agosto 1945), cit. e Tel. F 34112 (10 agosto 1945), dall'*AFHQ* al *13 Corps*, TNA, WO 204/628/6.

Armata bensì dalla Riserva – cosa che, in realtà, non giustificava affatto l'inazione che era seguita alle rimostranze di Harding e, se attribuiva la colpa degli incidenti a problemi organizzativi, lo faceva al prezzo di gettare una pesante ombra sull'efficienza della catena di comando jugoslava. Ad ogni modo, Pehacek "displayed very reasonable and conciliatory attitude" e diede ai suoi interlocutori l'impressione che, finalmente, gli jugoslavi avessero ricevuto delle direttive che invitavano alla moderazione e alla cooperazione.[37]

Quasi a confermare tale impressione, il mese e mezzo che seguì registrò soltanto alcuni incidenti sporadici, cui fece seguito un periodo abbastanza lungo di relativa 'distensione', nel corso del quale sembrò che gli jugoslavi concentrassero i loro sforzi nel cercare di "to impress expected deputies of foreign secretaries with pro-Jugoslav solidarity", decorando, ad esempio, i villaggi attraversati dalla *Pola road* con slogan pro-Tito e archi trionfali di verzura.[38]

Fu agli inizi del nuovo anno che la situazione lungo la Trieste-Pola tornò a deteriorarsi. Entro la metà di gennaio del 1946, infatti, il *13 Corps* ricevette diversi rapporti che denunciavano interferenze jugoslave nei confronti del traffico alleato, cosa che spinse immediatamente i britannici a chiedere l'intervento della *Jugoslav Military Mission*.[39]

Non era questo, tuttavia, l'unico problema che affliggeva la *Pola road*. Complice anche la stagione invernale, lo stato di degrado in cui versava la strada aveva ormai raggiunto livelli preoccupanti, mettendo Harding nella spiacevole condizione di dover ricordare agli jugoslavi che la manutenzione della SS 15 spettava a loro.

In base ad un accordo stipulato agli inizi di novembre, Belgrado si era impegnata a sistemare la tratta di propria pertinenza, previa assegnazione da parte alleata di una certa quantità di bitume. I tempi previsti per il completamento dei lavori erano stati fissati in un mese circa: ciò faceva sperare che, per la metà di dicembre, la strada

---

[37] Tel. 0 58 (14 agosto 1945), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/628/2.

[38] Tel. IL-135 (1 ottobre 1945), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/622/12A. Il 19 settembre, il *Council of Foreign Ministers* riunito a Londra aveva emesso un comunicato in cui auspicava che la frontiera definitiva tra Italia e Jugoslavia fosse tracciata seguendo una linea etnica, "on the understanding that appropriate investigations will be carried out on the spot before the final delineation". Cfr. Communiqué released to the press by the Council of Foreign Ministers, London, Sep. 19, in *The Department of state Bulletin*, Vol. 13 (Jul.-Dec. 1945), p. 565.

[39] *13 Corps (G)*, WD (Jan. 1946), TNA, WO 170/7670.

avrebbe dovuto essere pronta.[40] Alla data del 16 gennaio, tuttavia, ben poco risultava essere stato fatto e, di conseguenza, il *13 Corps* si rivolse a Caserta per fare in modo che le proprie richieste ricevessero un adeguato sostegno diplomatico.

> As a result of report that the Jug[oslav] authorities had made only the most half-hearted efforts to maintain the TS-Pola road within their territory the facts were today reported to AFHQ. Although a considerable number of tons of bitumen had been delivered to the Jugs, only a tenth of the supplies have been used on the road. In view of the inability or unwillingness of the Jugs to carry this necessary work AFHQ have been requested to recommend to the Jug Government through diplomatic channels that preparations be made to repair the road as soon as weather permits.[41]

Non ci è dato sapere se i "diplomatic channels" venissero effettivamente chiamati in causa dall'*AFHQ* oppure no. In ogni caso, dopo circa un mese, gli jugoslavi espressero la loro volontà di riprendere i lavori.[42]

Da questo momento in poi le informazioni relative alla manutenzione della strada si fanno, purtroppo, sporadiche. Gli unici documenti veramente interessanti emersi nel corso delle ricerche sono infatti un telegramma del *13 Corps* datato 27 marzo e una lettera – sempre del *13 Corps* – datata 3 settembre. Vediamoli in breve.

Il telegramma del 27 marzo seguiva di pochi giorni un sopralluogo eseguito dal genio britannico sul tratto di strada interessato dai lavori, e faceva il punto della situazione al fine di chiedere per l'ennesima volta all'*AFHQ* un intervento diplomatico. Stando a quanto si era potuto constatare, nel corso dell'ultimo mese gli jugoslavi avevano effettivamente ripreso il lavori, ma procedendo molto lentamente e ottenendo dei risultati non particolarmente brillanti. "Yugoslav conception of maintaining the road 'in a good state of repair' is different from ours," scriveva Harding. "The general standard of the road is now bad and getting worse." Secondo i britannici, il principale responsabile di un tale stato di cose era il Governo Militare Jugoslavo il quale, pur ricevendo bitume e combustibile dalla Zona A, aveva destinato all'opera un budget limitato (non si sapeva neppure se i fondi sarebbero bastati a completare i lavori già avviati) e si era dimostrato piuttosto geloso dei propri mezzi di trasporto, tanto che per

---

[40] *13 Corps (G)*, WD (Nov. 1945), TNA, WO 170/7288.
[41] *13 Corps (G)*, WD (Jan. 1946), cit.
[42] *13 Corps (G)*, WD (Feb. 1946), TNA, WO 170/7670.

ottenerne alcuni si era dovuti ricorrere allo *Jugoslav Detachment*, e cioè un'unità che dipendeva dagli alleati.[43]

Sei mesi dopo, la situazione non era cambiata di molto. Il 3 settembre, infatti, in una lettera che descriveva all'*AFHQ* i problemi causati dagli jugoslavi lungo la *Pola road*, il *13 Corps* non mancava di fare esplicito riferimento alla carente manutenzione della strada: "as regards road maint[enance] for which the Jugoslavs are responsible under the Duino agreement, beyond [the] occasional and superficial scratching of the surface, there has been no serious attempt of any sort to maint[ain] the road."[44]

Nello stesso periodo, i britannici ripresero l'iniziativa sul fronte degli incidenti, inviando al comandante della IV Armata una sorta di ultimatum. Si trattava di una lettera di rimostranze piuttosto energica in cui Harding si toglieva più di qualche sassolino dalla scarpa, sparando a zero contro le continue infrazioni compiute dagli jugoslavi nel corso dei mesi estivi e lamentando il fatto che le precedenti proteste inoltrate attraverso la *Jugoslav Military Mission* non avessero sortito alcun effetto.

> I regret to have to draw your attention to the attached list of incidents which have occurred on the road between Trieste and Pola during the past three months.
>
> The nature and frequency of these incidents indicates the continuance of the unsatisfactory conditions which have been the subject of representations to you in the past.
>
> Each case of interference on the part of Jugoslav troops with Allied road movement on the authorized route constitutes a violation of the terms of the Duino agreement of 12 (!) June 1945 under which such movements should be free and unrestricted.
>
> Removal by force of weapons, cameras, etc., is particularly objectionable. Further, the deliberate removal of Allied signboards to mark this route, and interference with telephone wires and with line maintenance party violate agreements made subsequently between our Headquarters in the spirit of the Duino agreement.
>
> I have also to draw your attention to the very inadequate maintenance of the Trieste-Pola road in Zone B, which under the Duino agreement is a specific Jugoslav responsibility.
>
> I would emphasize that each instance has been reported promptly to the Jugoslav Mission, which is the approved channel of communication under the Duino agreement: but this procedure has not achieved satisfactory results.
>
> I should be grateful for very prompt and effective action to restore the weapons and cameras […], to ensure that road signs and signal lines are not interfered with,

[43] Tel. 0 266 (27 marzo 1946), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10964.
[44] HQ 13 Corps letter 5766/G (3 Sep. 1946), in TNA, WO 204/10485.

to initiate effective road maintenance, and in general to arrange that the terms of the Duino agreement are properly observed in the future.[45]

La parte più interessante dell'ultimatum consisteva tuttavia nell'allegato, che conteneva una lunga lista di incidenti avvenuti lungo la *Pola road* tra giugno e settembre, di certo la più completa che fosse mai stata compilata. Evidentemente qualcuno al *13 Corps* aveva avuto l'idea di raccogliere in maniera sistematica tutti i casi di interferenza avvenuti nel corso dell'estate, al fine di inchiodare finalmente gli jugoslavi di fronte alle loro responsabilità.[46]

In effetti, l'allegato forniva una chiara dimostrazione di come il personale jugoslavo dislocato lungo la SS 15 non avesse molta dimestichezza con i termini dell'accordo di Duino o fingesse, quantomeno, di non averla. Dal 6 giugno al 24 agosto, infatti, gli alleati avevano registrato una quindicina di incidenti di vario genere, cui andavano ad aggiungersi diversi casi di sabotaggio e innumerevoli episodi di ingiustificata pedanteria burocratica.

La lista esordiva, in maniera abbastanza discutibile, citando l'evento forse più grave che fosse mai capitato lungo la Trieste-Pola, e cioè l'imboscata a scopo di rapina che agli inizi di giugno aveva privato l'*Area Commissioner* di Pola della jeep e degli effetti personali. Diciamo discutibile perché il crimine in questione era stata commesso da civili armati e quindi, almeno in questa occasione, l'esercito jugoslavo non era da biasimare.

Seguivano 6 casi di palese ingerenza nell'attività dell'*Allied Information Service* (le sentinelle jugoslave avevano fermato altrettanti camion dell'*AIS* e avevano confiscato vari giornali "voicing opinions contrary to those in vogue in Jugoslavia"), 7 episodi di interferenza 'standard' (telefonisti e personale in transito o in sosta lungo la SS 15 erano stati, a seconda dei casi, rispediti indietro, minacciati e persino arrestati) e 3 casi di confisca di oggetti appartenenti a personale alleato (1 fucile e 2 macchine fotografiche).

A ciò si aggiungevano parecchi atti di sabotaggio aventi come obbiettivo la linea telefonica alleata e i segnali stradali posti sugli incroci principali. In questo particolare settore pare che gli jugoslavi – resta da appurare se civili o militari – si fossero

---

[45] HQ 13 Corps letter 5766/G (7 Sep. 1946), in TNA, WO 204/10587.

[46] Dai documenti consultati risulta che la sezione *G (Operations)* del *13 Corps* stesse raccogliendo informazioni sugli "incidents of this kind" sin dal luglio dell'anno precedente. Malgrado ciò, non è stato possibile reperire liste analoghe a quella cui si fa riferimento nel testo per gli altri periodi oggetto di studio. Cfr. 13 Corps Intelligence Diary, serial No. 7085, in *13 Corps (G)*, WD (Jul. 1945), cit.

impegnati non poco. Secondo la lista, infatti, una quarantina circa di cartelli indicatori risultavano essere stati sottratti o danneggiati, mentre la linea telefonica era stata interrotta almeno tre volte dando prova di una certa professionalità (i due capi del cavo tranciato erano stati vincolati al sostegno dell'isolatore, rendendo necessaria l'ispezione di ogni singolo palo per individuare il guasto).[47]

Infine,

> another instance of Jugoslav obstruction is their continual insistence on all concerned being armed with passes, which occurs so frequently that is never now reported. To avoid trouble and delay drivers are in the habit of producing their work tickets which generally satisfy the Jugoslavs. The mission have turned down a suggestion from this HQ that notice boards should be erected at the Jugoslav sentry posts stating that Allied military personnel should not be checked for passes.[48]

Perché la *Jugoslav Military Mission*, di solito piuttosto incline a intervenire in veste di mediatrice, avesse bocciato una proposta così valida resta un mistero. Forse riteneva che il comando della IV Armata non avrebbe accettato di buon grado dei consigli provenienti dagli alleati, oppure sapeva che il problema non era dovuto soltanto alla scarsa preparazione dei soldati. Come che sia, con questo rifiuto gli alleati videro sfumare quella che probabilmente era stata la loro unica reale opportunità di riuscire a far valere in toto i propri diritti di passaggio. Di fatto, in assenza di tabelle informative, gli jugoslavi avrebbero potuto giustificarsi in qualsiasi momento adducendo come scusante per eventuali incidenti l'inesperienza delle sentinelle, cosa che li avrebbe messi – tra l'altro – nelle condizioni di controbattere qualsiasi accusa di premeditazione.[49]

Di fronte a un atteggiamento così poco costruttivo, non desta stupore il fatto che neppure l'ultimatum di Harding fosse riuscito ad ottenere quel risultato decisivo in cui gli alleati sembravano sperare. La *Pola road*, infatti, continuò ad essere teatro di saltuari

---

[47] Appendix to HQ 13 Corps letter 5766/G (7 Sep. 1946), cit. in TNA, WO 204/10587.

[48] Note attached to HQ 13 Corps letter 5766/G (3 Sep. 1946), in TNA, WO 204/10485. Per la precisione, quest'ultimo appunto non faceva parte dell'allegato destinato alla IV Armata jugoslava, ma era posto a corredo di una lista sostanzialmente identica spedita all'*AFHQ*.

[49] Ancora nel marzo del 1947, a seguito della confisca di una pistola ad un soldato americano, gli jugoslavi sostennero che il responsabile del gesto era genuinamente convinto che gli alleati non potessero circolare armati. Ironicamente, la loro lettera di scuse si concludeva così: "Steps are being taken to explain to the soldiers that Allied soldiers are allowed to carry arms." Si noti bene che era passato più di un anno e mezzo dall'occupazione alleata dell'enclave. Vedi Tel. NAF 1305 (31 marzo 1947), dal *SACMED* ai *Combined Chiefs of Staff*, TNA, WO 204/10640/2.

incidenti fino alla tarda primavera del 1947, quando la guarnigione della città istriana aveva ormai i mesi contati.

Alla luce di ciò, e dovendo tirare le somme di questo bizzarro braccio di ferro giocato nel bel mezzo della Zona B, appare chiaro come la *Pola road* costituisse un terreno di confronto/scontro non proprio secondario all'interno del contesto giuliano, tanto che non ci sembra azzardato considerarla come una sorta di prolungamento ideale della linea Morgan, un campo da gioco contiguo a quello transfrontaliero in cui, a differenza di quest'ultimo, la conflittualità si esprimeva essenzialmente attraverso la provocazione e la protesta ufficiale e in cui vigevano delle regole che, per quanto fossero disattese, ponevano dei limiti oltre i quali i contendenti non potevano andare.

Quanto fossero diverse le caratteristiche del confronto lungo la linea di demarcazione, lo vedremo nei prossimi paragrafi.

2.3 – Gli incidenti di confine nella Venezia Giulia, 1945-1947

2.3.1 – Una linea (quasi) inesistente

Prima di dedicarci all'analisi degli incidenti di frontiera è opportuno focalizzare ancora una volta l'attenzione sulla linea Morgan, cercando di illustrare al lettore come questa si presentasse effettivamente agli occhi dei soldati incaricati di presidiarla.

Nei paragrafi precedenti abbiamo già in parte assolto a questo compito fornendo una sommaria descrizione del tracciato della linea e insistendo a lungo sul funzionamento dei posti di blocco britannici. In queste pagine completeremo il quadro occupandoci di quei tratti di confine che non erano presidiati in maniera permanente e che, non essendo neppure demarcati in maniera adeguata, finivano spesso per diventare teatro di sconfinamenti e scontri di pattuglie.

Osservando dall'alto la regione contesa è facile notare come la catena dei posti di blocco alleati – i quali, lo ricordiamo, erano una cinquantina in tutto e controllavano soltanto le strade principali – lasciasse scoperti ampi tratti di confine, di norma poco abitati e caratterizzati da una morfologia piuttosto varia. Si andava infatti dai monti scoscesi che delimitavano ad oriente le valli della Coritenza e dell'Isonzo ad un paesaggio rurale collinoso, quello dell'entroterra triestino e goriziano, che era attraversato da una fitta rete di stradine e sentieri. Delle zone, insomma, che sarebbero risultate piuttosto difficili da controllare anche in presenza di un confine ben visibile ma che, in mancanza di precisi segni di demarcazione, oltre che complicate da gestire diventavano pure pericolose.

Va detto che la permeabilità della frontiera interzonale non costituiva, a quel tempo, una prerogativa della sola Venezia Giulia. Nei primi mesi di occupazione alleata in Germania, ad esempio, le truppe statunitensi si erano limitate a presidiare le strade principali che conducevano nella zona sovietica, destinando al passaggio dei civili un numero limitato di *Authorized Frontier Crossing Points* e chiudendo le vie secondarie e i sentieri con ostacoli.[1] Inutile dire che un tale sistema di controllo aveva dimostrato ben

[1] Nella Venezia Giulia il problema costituito dal controllo delle strade secondarie era stato affrontato subito dopo l'entrata in vigore dell'accordo di Duino. Seguendo lo spirito dell'accordo, e cercando quindi di interferire il meno possibile con la vita e le attività economiche dei residenti, gli alleati avevano deciso di non stabilire dei posti di blocco lungo queste strade e di ridurre al minimo il ricorso agli ostacoli

presto i suoi limiti, non riuscendo a contenere l'enorme flusso di profughi provenienti da est e costringendo le unità statunitensi a pattugliare costantemente il confine.[2] Nella Germania settentrionale, la frontiera tra la zona britannica e quella russa rimase "virtually unguarded" fino 1949, quando il *Frontier Service* britannico "defined the demarcation line where it and the Germans thought it ran" e il *BAOR (British Army of the Rhine)* cominciò a pattugliarla. Dato interessante, i britannici avevano messo in campo molte più risorse per ostacolare il contrabbando di merci e il transito di profughi attraverso il confine occidentale della loro zona, quello cioè che dava sul Belgio e sull'Olanda.[3]

Per quanto riguarda i sovietici, sembra che in un primo momento essi si fossero dimostrati maggiormente interessati a favorire il passaggio dei 'propri' profughi nelle altre zone della Germania piuttosto che a creare un confine impenetrabile.[4] L'esodo verso ovest di circa 1.600.000 tedeschi tra l'ottobre del 1945 e il giugno del 1946, tuttavia, spinse l'URSS a cambiare politica e a chiedere con successo all' *Allied Control Council* che le frontiere tra le varie zone d'occupazione venissero chiuse fatta eccezione, ovviamente, per il traffico autorizzato.[5] Per assistere all'effettiva applicazione di un regime di controllo più severo si dovette aspettare però fino al settembre del 1947, quando i russi intensificarono il pattugliamento della frontiera, applicarono delle

---

permanenti. Verosimilmente, in questa decisione avevano avuto il loro peso anche il desiderio di ottimizzare le risorse militari e la convinzione che eventuali ostacoli sarebbero stati facilmente aggirati da chi avesse voluto passare il confine in maniera clandestina. "Construction of road blocks on lower class roads was impossible in many cases as: (A) they could be easily circumvented through fields on either side; (B) local farmers used them". La questione era stata nuovamente sollevata – pare senza seguito – nel febbraio del 1946, quando la *56 (London) Division* aveva segnalato l'esistenza, lungo il 'proprio' tratto di linea Morgan, di 19 carrarecce e sentieri attraverso i quali era possibile far transitare delle jeep o dei camion. Vista l'alta percentuale di furti di veicoli registrati in quel periodo nella Zona A, la divisione aveva suggerito di effettuare delle demolizioni mirate su alcune di queste strade al fine di evitare che i mezzi rubati venissero contrabbandati oltre la linea. Si trattava, secondo i britannici, di un sistema di controllo passivo molto più efficace delle normali barriere di legno, le quali erano soggette a danneggiamenti e, talvolta, anche alla completa distruzione. Una simile misura non andava tuttavia presa a cuor leggero, dal momento che: "any demolition or alternative method of blocking tracks will inevitably add to the difficulties of the local population, will isolate outlying villages and hamlets and will cut off farmers from their own land". Cfr. *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1945), cit. e HQ 56 (Lon) Div letter 3034/G (2 Feb. 1946), in *56 (London) Division (G)*, WD (Feb. 1946), TNA, WO 170/7724.

[2] Stacy, W. E., *US Army Border operations in Germany: 1945-1983*, Headquarters US Army, Europe and 7th Army, Military History Office, GSM 5-1-84, p. 5.

[3] *Ivi*, p. 261-263.

[4] *Ivi*, pp. 7 e 40.

[5] *Ivi*, pp. 8-9.

restrizioni al movimento tra una zona e l'altra e bloccarono i valichi non autorizzati con fossati e barriere di tronchi.[6]

Anche così, il confine tra la zona sovietica e quella statunitense rimase tutt'altro che inviolabile; del resto, la militarizzazione vera e propria del cosiddetto *Inner German Border* e della frontiera cecoslovacca sarebbe cominciata solo di lì a qualche anno. Nel caso della Cecoslovacchia il giro di vite avvenne nel biennio 1949-1950, quando il governo di Praga mise in sicurezza la propria frontiera occidentale abbattendo case e alberi lungo il suo tracciato e interrompendo le vie d'accesso secondarie con fossati e barricate. Per quanto riguarda la Germania Est, invece, la prima tappa in quel lungo percorso che avrebbe portato alla creazione di uno dei confini più formidabili della storia ebbe luogo appena nel 1952, quando la giovane repubblica socialista inaugurò uno speciale regime di controllo della frontiera che prevedeva la creazione di una ampia zona 'off limits' a ridosso della linea di demarcazione, nonché l'introduzione di recinzioni in filo spinato.[7]

Ritornando alla Venezia Giulia, il dato veramente caratteristico che emerge dalla lettura delle fonti è la quasi totale assenza di segni di demarcazione riscontrabile lungo il tracciato della linea Morgan. Il carattere di provvisorietà che connotava il confine giuliano, infatti, aveva reso il lavoro di segnatura sul campo superfluo, se non addirittura sconsigliabile. Oltretutto, a differenza di quanto avveniva in Germania, la linea Morgan seguiva soltanto in minima parte i preesistenti confini amministrativi nazionali e provinciali, e quindi solo in rari casi poteva riutilizzare gli eventuali segnali (cippi, targhe, paletti) già presenti sul terreno.[8]

Alla fine del 1945, dunque, gli unici tratti della linea adeguatamente demarcati erano il segmento che coincideva con la frontiera italo-jugoslava d'anteguerra (la quale era regolarmente delimitata dai tradizionali cippi di granito) e i brevi tratti situati nelle immediate vicinanze dei posti di blocco.

Questa situazione di estrema precarietà perdurò all'incirca fino alla primavera del 1946, quando – forse proprio a causa del numero piuttosto elevato di sconfinamenti registrato fino ad allora – i britannici e gli jugoslavi decisero finalmente di demarcare la

---

[6] Stacy, *op. cit.*, p. 40.

[7] *Ivi*, pp. 41 e 50.

[8] In Germania i confini interzonali, fissati nel 1944 dall'*European Advisory Commission*, seguivano – con poche eccezioni – i vecchi confini dei *Länder* così come si presentavano nel 1941. Cfr. Stacy, *op. cit.*, pp. 58.

parte più meridionale del confine.[9] In realtà non si trattò di un lavoro molto approfondito, dal momento che le commissioni anglo-jugoslave inviate sul campo si limitarono ad applicare delle tabelle segnaletiche all'intersezione della linea Morgan con le strade secondarie, nonché in una manciata di altri punti particolarmente rilevanti.[10]

Il primo settore ad essere interessato dal lavoro di demarcazione fu quello compreso tra i posti di blocco 21 e 22 (Pese e Corgnale): la posa delle tabelle, iniziata l'11 maggio, si concluse appena il 28, subendo almeno una battuta d'arresto "owing to discrepancies in line as marked on different maps".[11] Seguì, il 16 giugno, il tratto compreso tra Punta Grossa e la SS 15. In quell'occasione furono posate 11 tabelle nei vari punti in cui la linea Morgan intersecava le stradine che attraversavano la penisola di Muggia.[12]

Ciò fatto, l'attenzione dei britannici si spostò ulteriormente verso est: il *13 Corps* era infatti intenzionato a completare la demarcazione dell'intero tratto meridionale della Zona A, colmando il vuoto che ancora restava tra la SS 15 e il posto di blocco 20. Fu proprio nel corso di una ricognizione in questa zona che gli alleati si trovarono di fronte ad una situazione piuttosto imbarazzante, che dà la misura di quanto approssimativa fosse stata fino ad allora la gestione di alcuni tratti del confine.

Tutto nacque dal fatto che il villaggio di Prebenico, situato a poca distanza dal posto di blocco 19, risultò essere occupato da una dozzina di soldati jugoslavi. Effettivamente, come ammisero gli stessi britannici "according to maps held in HQ 56 (London) Div it [was] difficult to say whether Prebenico [was] in Zone A or B".[13] Fino a quel momento, di fronte all'imprecisione delle cartine, nessuno si era posto seriamente il problema di dove si trovasse con esattezza il paese: le pattuglie britanniche inviate in perlustrazione *sapevano* semplicemente "that they might not proceed beyond the church".[14] Ora che il

---

[9] Le fonti consultate non consentono, purtroppo, di appurare se anche la zona occupata dall'*88 US Infantry Division* fosse stata sottoposta ad un analogo trattamento.

[10] Le commissioni erano composte normalmente da uno o più rappresentanti dell'unità britannica responsabile per il tratto di confine da segnare, da un *British Liaison Officer (BLO)* inviato dal Corpo d'armata, da un membro della *Jugoslav Military Mission* e da personale dei *Royal Engineers*.

[11] Cfr. 56 (Lon) Div letter 3034/G (4 May 1946), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (May 1946), WO 170/7724 e *13 Corps (G)*, WD (May 1946), WO 170/7671.

[12] 56 (Lon) Div Operation Log No. 0440 (Sitrep from 18:00 hrs, 15 Jun. to 18:00 hrs, 16 Jun.), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (Jun. 1946), TNA, WO 170/7724.

[13] 56 (Lon) Div Operation Log No. 0445 (Sitrep from 18:00 hrs, 18 Jun. to 18:00 hrs, 19 Jun.), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (Jun. 1946), cit.

[14] *4 Dorset Regiment*, QHR (Jul.-Sep. 1946), TNA, WO 264/14.

confine veniva demarcato, tuttavia, una situazione così ambigua non poteva più essere tollerata. L'ufficiale jugoslavo che accompagnava il gruppo, interpellato a riguardo, si dimostrò prudentemente "unwilling to commit himself one way or the other"[15] e perciò la questione fu demandata in un primo momento al comando della *56 (London) Division*, e poi direttamente al *13 Corps*. Il bilancio della giornata non fu comunque negativo, dal momento che il lavoro svolto consentì di posare altre 7 tabelle. A ennesima dimostrazione della confusione causata dalla discrepanza tra cartine, un'ulteriore tabella non poté essere sistemata perché la linea Morgan segnata sulla carta jugoslava era così approssimativa da tagliare i tornanti di una strada.[16]

Il caso di Prebenico rimase in sospeso per diverso tempo, venendo definitivamente risolto il 22 luglio, quando il paese venne evacuato dagli jugoslavi.[17] Allo sblocco della situazione, i britannici provvidero a segnare il tratto successivo di confine fino al posto di blocco 20, dopodiché interruppero per diversi mesi l'attività di demarcazione.

Questa venne ripresa, piuttosto curiosamente, appena nella seconda metà di ottobre, quando la *61 Infantry Brigade* cominciò a posare delle tabelle nell'area di Sesana:

> On 21 Oct arrangements were made by this HQ for the delineation of the relevant sector of Morgan Line. This was effected by means of erecting signs on every road or track of any importance inscribed Morgan Line in English, Slovene and Italian. The position of each sign erected was accurately plotted on maps by reps from this HQ and from the Jug[oslav] Army, though the presence of the latter did not eliminate interference from Jug posts on the Line.[18]

Si trattò di un'operazione condotta apparentemente fuori tempo massimo visto che, a quella data, l'internazionalizzazione di Trieste e la scelta della linea francese erano già state confermate e gli stessi alleati stavano già cominciando a pensare a come gestire il TLT nel cosiddetto "interim period". È probabile, tuttavia, che la spinta decisiva provenisse dalla mancanza di progressi significativi che aveva contrassegnato, pochi giorni prima, la conclusione della conferenza di pace di Parigi (un sostanziale nulla di fatto che apriva scenari poco incoraggianti, tra cui il possibile prolungamento *sine die* di

---

[15] 56 (Lon) Div Operation Log No. 0445, cit.
[16] 56 (Lon) Div letter 3032/G (? Jun. 1946), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (Jun. 1946), cit.
[17] 56 (Lon) Div letter 3032/G (23 Jul. 1946), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1946), TNA, WO 264/29. Analoga sorte toccò, il 6 settembre, al paese di Dolla, situato un paio di km ad est di Tolmino.
[18] *61 Infantry Brigade*, QHR (Oct.-Dec. 1946), p. 3, TNA, WO 261/690.

un'occupazione che si sperava venisse rapidamente conclusa) nonché – ovviamente – dalla persistente pericolosità di un confine che continuava ad essere "by no means mouse-proof".[19]

2.3.2 – Gli incidenti lungo la linea Morgan

Va premesso che, nell'affrontare il tema della conflittualità di frontiera nella Venezia Giulia, abbiamo seguito due linee guida principali, una dettata dalla volontà di descrivere il fenomeno nella sua dimensione regionale e l'altra imposta dalla necessità di limitare la ricerca al piano strettamente militare. Da una parte, dunque, ci siamo risolti a prendere in esame la forza d'occupazione alleata nel suo insieme, consapevoli – tra l'altro – che il confronto tra i casi statunitensi e quelli britannici avrebbe potuto far emergere qualche elemento distintivo interessante. Dall'altra, abbiamo deciso di escludere da questo lavoro tutti quegli incidenti non strettamente legati al confronto tra forze armate alleate e jugoslave (quelli, cioè, riguardanti i civili e la *Venezia Giulia Police Force*: rapimenti, regolamenti di conti transfrontalieri, ecc.), e ciò al fine di non allargare troppo un discorso già di per sé abbastanza complesso. All'origine di questa scelta vi sono state, naturalmente, anche delle considerazioni di ordine squisitamente tecnico. Le fonti consultate fornivano infatti una buona copertura per i casi riguardanti il personale militare britannico e statunitense, mentre non consentivano di censire in maniera altrettanto completa gli altri tipi di incidente.[20]

---

[19] Thale, J. A., "Morgan Line Closely Guarded, but Easy to Cross", in *Detroit News*, 2 September 1946.

[20] Le principali fonti consultate per censire gli incidenti anglo-jugoslavi sono state le seguenti: i diari di guerra e le relazioni trimestrali (*QHR*) dei principali reparti britannici coinvolti, i *Daily Incident Reports (DIR)* pubblicati giornalmente dall'*AFHQ* e dall'*HQ MTOUSA,* i rapporti sugli incidenti spediti dal *13 Corps* e dal *GHQ CMF* all'*AFHQ*, qualche saltuaria busta della sezione WO 204 dedicata alla linea Morgan e alcuni incartamenti della sezione FO 371 legati all'attività di sostegno fornita dal *Foreign Office* ai militari (proteste ufficiali e richieste di intervento diplomatico). I periodi in cui la copertura documentale è minore sono l'agosto del 1945 (in cui, inspiegabilmente, i diari delle grandi unità britanniche sono assai incompleti), nonché i mesi che vanno dal febbraio 1947 al giorno 'R'. In quest'ultimo caso i problemi maggiori sono dati dal fatto che le relazioni del *GHQ CMF* sono molto generiche, i *QHR* della *1 Armoured Division* e del *Tactical HQ Duino* non sono reperibili, e i *Daily Incident Reports* dell'*HQ MTOUSA* (che sostituiscono dal 1 febbraio quelli dell'*AFHQ*) hanno la netta tendenza a privilegiare i casi riguardanti le truppe americane.

Per quanto riguarda invece gli incidenti sul tratto statunitense della linea Morgan, la copertura è pressoché totale dal febbraio 1947 al giorno 'R', ragionevolmente buona dal giugno 1945 al giugno 1946, e accettabile nel periodo intermedio (le fonti sono, a grandi linee, le medesime citate sopra, più i volumi

Una volta effettuata la raccolta dei dati seguendo i criteri illustrati sopra, gli incidenti sono stati classificati – a seconda della loro frequenza e gravità – nelle seguenti categorie:

a. Sabotaggio di linee telefoniche alleate a ridosso del confine;
b. Fuoco diretto verso la Zona A;
c. Fuoco contro aerei alleati;
d. Sconfinamenti con contatto ma privi di serie conseguenze;
e. Arresto di personale militare alleato con detenzione della durata di almeno un giorno;
f. Scontri a fuoco con eventuali feriti o morti.

a. Il sabotaggio delle linee telefoniche era un tipo di incidente piuttosto comune, così ricorrente da spingere gli stessi alleati a non registrare in maniera sistematica ogni singolo caso. Poteva trattarsi del semplice taglio dei fili volto a interrompere le comunicazioni tra i posti di blocco e i comandi, oppure di pratiche più insidiose, come l'impiego dei segmenti di cavo appena recisi per creare degli ostacoli ad altezza uomo lungo strade e sentieri immersi nella boscaglia.[21] Poteva però anche trattarsi di semplici furti, aventi come obiettivo i preziosi filamenti di rame presenti all'interno dei cavi. Cercare di determinare di volta in volta le responsabilità di tali 'sabotaggi' era quasi sempre impossibile, visto che la rosa dei potenziali colpevoli era piuttosto ampia, e includeva i ladri veri e propri, le pattuglie jugoslave e i non pochi elementi ostili all'occupazione alleata che risiedevano all'interno della Zona A. In almeno un caso, tuttavia, l'improvviso aggravamento del fenomeno portò a far ritenere all'intelligence militare britannica che il taglio dei cavi potesse essere in qualche modo pilotato:

> The increase in wanton destruction of military telephone cables is disturbing. Especially during the first part of June, when numerous cases occurred of the new quadcables erected between Trieste and Miramare being cut and a number of yards removed. There have also been a number of cases recently of lines in the vicinity of Morgan line having been cut, mostly at night. The sudden increase of these incidents

---

delle *FRUS* dedicati alle relazioni Washington-Belgrado e Washington-Roma negli anni che vanno dal 1945 al 1947).

[21] Un caso del genere è riportato, ad esempio, in *1 Scots Guards*, *QHR* (Jul.-Sep. 1946), p. 3, TNA, WO 262/62.

> suggests that they are part of an organized campaign, rather than a spontaneous surge of anti-Allied feeling or a general rise in the market value of telephone cable.[22]

Pur non rientrando tra gli incidenti gravi, l'interruzione delle linee costituiva per gli alleati un fastidioso inconveniente che rendeva necessaria da una parte l'opera costante degli specialisti, e dall'altra il ricorso a metodi di controllo *ad hoc*, come illustrano le seguenti annotazioni registrate nei *QHR* del *2 South Lancashire Regiment* e della *61 Infantry Brigade*:

> Communications: W/T (wireless telegraphy) and line constantly broke down, the latter is still only rarely efficient. The Battalion signallers work hard over long hours to better the system, but the line is still too vulnerable owing to its being within reach of any inhabitant who requires a piece of cable.[23]

> Hostile Activity: […] There were not, however, during the period under review, any signs of hostility towards the troops of this formation, except acts of sabotage on line communications, which were very frequent, and necessitated the introduction of a more intensive programme of patrolling, with met with some success.[24]

b. Gli episodi di fuoco diretto verso la Zona A – e in modo particolare verso le posizioni alleate – costituiscono dei tipici esempi di "war of nerves" e non vanno confusi con gli scontri armati veri e propri. Come vedremo in seguito, gli scambi di colpi tra pattuglie o individui isolati erano eventi spontanei che nascevano solitamente dal nervosismo o dalla paura che accompagnavano i contatti con 'l'avversario', oppure dalla semplice, automatica, osservanza degli ordini ricevuti. Il fenomeno in questione rispondeva invece ad altre logiche. Di fatto, si trattava di una pratica premeditata – al tempo stesso snervante e innocua – che pare fosse comunemente impiegata dai russi lungo l'*Inner German Border*.[25] Sottolineiamo il termine 'innocua' dal momento che, in Venezia Giulia, il fuoco fu sempre diretto *al di sopra o a fianco* delle posizioni alleate. Esso non era infatti inteso a fare delle vittime, bensì a creare un'atmosfera di tensione tra i soldati posti a guardia dell'altra zona.

---

[22] 56 (London) Division Periodical Intelligence Summary No. 13 (12 May – 18 Jun. 1946), p. 15, in *56 (London) Division (G)*, WD (Jun. 1946), WO 170/7724.
[23] *2 South Lancashire Regiment*, QHR (Jan.-Mar. 1947), p. 1, TNA, WO 262/71.
[24] *61 Infantry Brigade*, QHR, (Jul.-Sep. 1946), p. 3, TNA, WO 261/689.
[25] Stacy, *op. cit.*, pp. 7 e 31.

Le fonti britanniche riferiscono di tre soli casi significativi avvenuti lungo la linea Morgan, nonché di qualche raffica isolata e di qualche falso allarme dovuto all'uso disinvolto di razzi e armi da fuoco da parte degli jugoslavi in occasione di certe festività.[26]

Il primo episodio 'serio', avvenuto verso la fine di settembre del 1945, coinvolse il posto di blocco 21 (Pese), il quale fu sottoposto nottetempo a cinque minuti di fuoco continuato. Fortunatamente, "the bullets were high and wide of the post and fired along the line of the wood", e non causarono alcun danno: la scusa ufficiale addotta dagli jugoslavi fu che si era trattato di un'esercitazione notturna e che i colpi erano stati sparati, per errore, *nella direzione sbagliata*.[27]

Il secondo episodio avvenne poco più di un mese dopo nei pressi del valico di Storie. Nella tarda serata del 6 novembre i britannici registrarono una considerevole "small arms and flare activity" attraverso la linea Morgan, così deliberatamente rivolta verso la Zona A che alcuni bengala "apparently fired from the South by a weapon like a mortar" caddero nei pressi del comando della *169 Brigade*. In questo caso gli jugoslavi fecero sapere che avevano fatto esplodere delle mine e altro materiale 'pirotecnico' di preda bellica per festeggiare "some Russian festivity" – per la precisione, la rivoluzione d'ottobre. Una scusa di per sé plausibile, ma che di certo non giustificava il fatto che alcuni "pyrotechnics" (ma il diario del *13 Corps* parla pure di "Spandau fire") fossero finiti nella zona sbagliata.[28]

---

[26] Un primo chiaro esempio di tale uso disinvolto è costituito dai festeggiamenti per il compleanno di Tito celebrati a Trieste tra il 24 e il 25 maggio 1945. L'impiego sconsiderato di armi d'ogni tipo causò, in quell'occasione, la morte di un soldato neozelandese e il ferimento di un ufficiale, quest'ultimo colpito accidentalmente "by mortar bomb fired by exuberant but not hostile Jug". Cfr. *22 NZ Battalion*, WD (May 1945) e 13 Corps Infm Log (25 May 1945), serial No. 1, in *13 Corps (G)*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4286.
Un caso palese di falso allarme fu registrato invece il 20 aprile 1946, quando l'esplosione di una cinquantina di colpi di natura incerta nell'area compresa tra due posti di blocco americani causò un certo grado di apprensione presso il comando dell'*88th Infantry Division*. Si scoprì in seguito che i colpi – in realtà dei razzi – erano stati sparati dalla popolazione locale per 'festeggiare la Quaresima'. Il fatto che, in attesa di capire cosa stesse succedendo, i corpi di guardia venissero immediatamente raddoppiati dà la misura di quanto i falsi allarmi ottenessero talvolta gli stessi risultati degli atti di intimidazione veri e propri. Cfr. 13 Corps Information Log (From 07:00 hrs, 20 Apr. to 07:00 hrs, 21 Apr. 1946), serial No. 2 e 13 Corps Information Log (From 07:00 hrs, 21 Apr. to 07:00 hrs, 22 Apr. 1946), serial No. 1, in *13 Corps (G)*, WD (Apr. 1946), TNA, WO 170/7671.

[27] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), TNA, WO 170/4288 e 13 Corps Information Log (28 Sep. 1945), serials No. 5 & 7, in *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), cit.

[28] Cfr. 13 Corps Information Log (6 Nov. 1945), serial No. 2, in *13 Corps (G)*, WD (Nov. 1945) e *169 (London) Infantry Brigade*, WD (Nov. 1945), TNA, WO 170/4486. Il termine Spandau era usato in maniera

L'ultimo episodio ebbe luogo la sera del 19 gennaio del 1946, quando cinque posti di blocco statunitensi disseminati sull'arco di una trentina di km (da Montespino a S. Lucia di Tolmino) furono oggetto delle seguenti attenzioni da parte degli jugoslavi:

17:35 hrs – 2 explosions opposite Road post 43/I.
18:20, 19:45, 19:50 hrs – MG and single shots over Road Post 40/G.
19:55 hrs – 4 single shots over and near Post 39/A.
20:10 hrs – 5 singles shots opposite post 34.
20:13 hrs – Automatic fire and single shots opposite post 39.[29]

In uno dei casi riportati il fuoco "was close enough to cause the sentries [...] to dive for cover". La scusa addotta in questa occasione fu decisamente poco convincente, vista soprattutto la notevole distanza che separava alcuni dei *check-posts* e l'arco di tempo piuttosto ristretto in cui si erano concentrati gli spari. Secondo quanto riportato dal *13 Corps*, infatti, gli jugoslavi avevano sostenuto che il fuoco era stato diretto contro *un* gruppo di presunti contrabbandieri.[30]

Come si può notare, il ricorso a tale pratica fu tutt'altro che abituale nella Venezia Giulia, come del resto poco frequenti furono – in genere – gli scontri a fuoco. Anche in questo caso, la possibilità di consultare le fonti jugoslave potrebbe aiutare a chiarire se i tre casi citati fossero parte di un disegno più ampio oppure se costituissero semplicemente delle intimidazioni di carattere più o meno goliardico messe in atto, autonomamente, dai comandanti locali.

c. La terza tipologia di incidente, il fuoco contro aerei alleati, costituì un fenomeno ancor più marginale nel contesto giuliano, ma va comunque menzionata in quanto rientra in un discorso più ampio relativo ai rapporti tra Jugoslavia e potenze occidentali nell'immediato dopoguerra. Gli unici due incidenti avvenuti nella Venezia Giulia si inseriscono infatti in un lungo braccio di ferro relativo all'utilizzo dello spazio aereo jugoslavo da parte di velivoli militari alleati, aperto nel giugno del 1945 e culminato tragicamente nell'agosto del 1946 con l'abbattimento di un aereo da trasporto

---

generica dai britannici per indicare le mitragliatrici di produzione tedesca, di cui gli jugoslavi disponevano in discreto numero.

[29] 13 Corps Information Log (19 Jan. 1946), serial No. 3, in *13 Corps (G)*, WD (Jan. 1946), TNA, WO 170/7670.

[30] Cfr. 13 Corps Information Log (19 Jan. 1946), serial No. 3, cit., 13 Corps Information Log (20 Jan. 1946), serials No. 2-3, in *13 Corps (G)*, WD (Jan. 1946), TNA, WO 170/7670.

statunitense.[31] Nei due episodi di nostro interesse, avvenuti rispettivamente nelle sere dell'8 e del 9 settembre 1945, gli aerei vennero presi di mira mentre stavano effettuando dei voli connessi con il *Searchlight Tattoo*, uno spettacolo militare notturno organizzato dal *13 Corps* per celebrare la fine del conflitto a cui – per inciso – avrebbero partecipato anche degli elementi jugoslavi.[32] Data la scarsa ampiezza della Zona A all'altezza di Trieste, i piloti non erano riusciti virare in tempo, finendo inevitabilmente per sconfinare. Per fortuna non si registrarono vittime; anzi, la situazione assunse dei toni da farsa quando gli jugoslavi diedero la colpa dell'incidente al caso, sostenendo che, per "unfortunate coincidence" gli aerei avevano sorvolato un'area in cui era in corso una "Jugoslav festa, celebrated in the usual way by much expenditure of ammunition". [33]

Restando in tema aeronautico, va citata un'iniziativa presa dalla *56 (London) Division* nel luglio del 1946 al fine di agevolare le ricognizioni aeree della *RAF* lungo la linea Morgan. Si trattava dell'approntamento sul terreno, in cinque punti compresi tra Punta Grossa e San Daniele del Carso, di un sistema di navigazione composto da altrettante lettere bianche di grande formato (i tratti più lunghi misuravano 9 metri per 1,80 di spessore) la cui parte superiore doveva essere rivolta verso la Zona B. Sebbene la direttiva emessa dalla divisione non parlasse esplicitamente di sconfinamenti, è piuttosto probabile che il sistema fosse stato ideato per evitare che i ricognitori finissero inavvertitamente in territorio jugoslavo.[34]

---

[31] Il 5 giugno 1945 il vicecapo di Stato maggiore di Tito rese noto a britannici e statunitensi che lo spazio aereo jugoslavo (comprese quelle parti della Venezia Giulia e dell'Austria occupate esclusivamente dalle truppe di Belgrado) sarebbe stato chiuso al traffico militare alleato, e che i trasgressori sarebbero stati forzati a terra. Vedi tel. 470 (5 giugno 1945), da Belgrado al Quartier generale MTOUSA, TNA, WO 204/628/204. Premesso che ricostruire l'intero contenzioso non rientra nei fini di questo lavoro, si segnalano, nella medesima busta, i seguenti documenti dedicati all'argomento: WO 204/628/202 e WO 204/628/167. Nel primo è contenuta la risposta di Alexander, che rigettava decisamente l'imposizione di Belgrado; nel secondo la contro-replica jugoslava.
Per quanto riguarda l'escalation che portò all'abbattimento dell'aereo statunitense nell'estate del 1946, nonché il successivo strascico diplomatico, si veda FRUS, *1946*, VI, pp. 886-956.

[32] Piuttosto ironicamente, lo spettacolo in questione era intitolato 'La mano dell'amicizia' e tra gli auspici espressi dai suoi organizzatori vi era quello "che la pace, discesa ancora una volta sull'umanità sofferente, [fosse] mantenuta per sempre". Vedi *Official Programme of the 13 Corps Searchlight Tattoo held at the Ippodromo di Montebello, September 1945*, Presentation copy presented to performers and staff by John Harding, Lieutenant General, 8 September 1945.

[33] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), cit. e 13 Corps Information Log (9 Sep. 1945), serials No. 1 & 2, in *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), cit.

[34] 56 (Lon) Div letter 3032/G (13 Jul. 1946), TNA, *56 (London) Division (G)*, WD (Jul. 1946), cit.

Passiamo ora ad affrontare gli incidenti più gravi, quelli cioè che meglio di altri consentono di valutare quale fosse l'effettivo grado di tensione che sussisteva tra le truppe dispiegate lungo la linea Morgan.

Da una parte, abbiamo isolato alcuni casi di sconfinamento e contatto risoltisi con arresti di breve durata. Dall'altra, abbiamo raccolto una quarantina di casi di incontro/scontro conclusisi con la detenzione di personale alleato per periodi che vanno da un giorno a tre mesi (vedi appendici). Infine, all'estremo limite della scala di gravità, abbiamo individuato due episodi di scontro a fuoco con esito mortale.

Come si vedrà, numerosi tra gli incidenti più gravi furono legati all'attività di pattuglia condotta da entrambi i contendenti in quelle aree in cui la linea Morgan era poco o punto demarcata. Quest'attività era ovviamente dettata dalla necessità di colmare le ampie falle che si aprivano tra un posto di blocco e l'altro ed era messa in atto attraverso la perlustrazione saltuaria di carrarecce e sentieri intersecati dalla linea.

È interessante notare a questo proposito come, a fianco dell'articolato sistema di norme che regolava il controllo del movimento attraverso i posti di blocco (pubblicato per la prima volta nella sua interezza all'interno delle *Standing Operation Instructions Venezia Giulia*[35] dell'8 novembre 1945), non esistesse – per lo meno in ambito britannico – alcuna regolamentazione permanente a livello divisionale dedicata al pattugliamento delle aree intermedie. Ne derivava che l'organizzazione del controllo di quei tratti della linea Morgan che erano potenzialmente i più pericolosi era lasciata in toto all'iniziativa delle brigate.[36]

Appena agli inizi di giugno del 1946 la *56 (London) Division* introdusse alcune normative ufficiali da applicarsi su tutto il territorio posto sotto il proprio controllo, ma va detto che si trattò principalmente di misure temporanee volte a contrastare l'allora temuta eventualità di una "peaceful penetration" jugoslava (vedi capitolo 1.2). In particolare, la divisione incaricò i propri reparti di rendere difendibili caserme e

---

[35] Main HQ 56 (Lon) Div Standing Operation Instructions Venezia Giulia (8 Nov. 1945), Chapter K, in *56 (London) Division (G)*, WD (Nov. 1945), TNA, WO 170/4370.

[36] Si veda, ad esempio, il caso della *61 Brigade*: "Regulations for the control of movement over the Morgan line were very complex, involving detailed and diverse instructions for different categories of persons, vehicles, materials and stores, and their thorough and efficient application required at all times close supervision by officers. Moreover, although strict compliance with these orders ensured control of movement on the roads most frequently used by traffic, there was no provision for a check on illegal movement between posts. In order to provide a deterrent to the possibility of this practice, and also in order to guard against surprise, a system of patrols was instituted […]." Vedi *61 Infantry Brigade*, QHR, (Jul.-Sep. 1946), p. 3, cit.

accampamenti, di rafforzare i posti di blocco e, finalmente, di introdurre un quotidiano "active night patrolling" delle strade secondarie, da effettuarsi sia piedi che in jeep.[37] La successiva rielaborazione a livello di brigata delle direttive divisionali portò a istituire dei sistemi di pattugliamento molto efficaci, caratterizzati da una particolare attenzione all'elemento sicurezza (le pattuglie dovevano fornire in anticipo ai comandi un programma di massima relativo alle uscite notturne, era previsto il mantenimento di un contatto radio tra il personale inviato in ricognizione e le retrovie, era previsto che una squadra di pronto intervento accorresse con minimo preavviso in supporto delle pattuglie in caso di guai, ecc.).[38]

Come accennato in precedenza, queste particolari misure conobbero un'applicazione solamente temporanea. L'accordo parigino relativo all'internazionalizzazione di Trieste fece infatti rientrare l'emergenza legata alla "peaceful penetration" già ai primi di luglio, decretando in breve tempo il ritorno a quei saltuari "snap-checks" che avevano costituito per mesi l'attività di pattuglia ordinaria dei reparti britannici.[39]

Non tutte le iniziative generate dal timore di un'infiltrazione jugoslava furono tuttavia archiviate. Rimasero in vigore diverse direttive collaterali, tra le quali un'istruzione operativa che fissava le regole d'ingaggio da seguire in caso di contatto con gli jugoslavi, e un'altra che affrontava energicamente il problema costituito dall'elusività della linea Morgan.

Per quanto riguarda le regole d'ingaggio, la questione era piuttosto semplice. Qualora si fosse appurato che gli jugoslavi erano entrati nella Zona A, le consegne imponevano alle pattuglie britanniche di arrestare i trasgressori, anche usando la forza. Se, viceversa, le pattuglie avessero avuto la certezza di aver sconfinato, oppure non fossero state in grado di determinare la posizione della linea, l'unica azione loro consentita era il ritiro. In tutti e tre i casi, era essenziale che il personale britannico facesse il possibile per evitare la cattura: per scongiurare tale eventualità, l'istruzione operativa autorizzava l'uso delle armi. "Officers and men will use their arms to defend

---

[37] 56 (Lon) Div Operation Instruction No. 26 (1 Jun. 1946), *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD (Oct. 1945 – Aug. 1946), TNA, WO 170/7724.

[38] Cfr. 167 (Lon) Inf Bde Operation Instruction No. 2 (2 Jun. 1946), *167 (London) Infantry Brigade*, WD (Jun. 1946), TNA, WO 170/7777 e 24 Gds Bde Operation Instruction No. 7 (4 Jun. 1946), *24 Guards Brigade*, WD (Jun. 1946), TNA WO 170/7760.

[39] 56 (Lon) Div Operation Instruction No. 33 (6 Jul. 1946), *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD, cit.

themselves or to prevent themselves being arrested, should necessity arise".[40] In caso di arresto di personale jugoslavo, continuava a valere una direttiva risalente al mese di marzo, la quale prevedeva che i prigionieri venissero consegnati ad una speciale *Garrison Guard Room* situata a Trieste: qui gli jugoslavi sarebbero stati interrogati e custoditi in attesa che la divisione decidesse quando rimandarli nella Zona B.[41]

La seconda istruzione esordiva così: "Owing to the fact that there is no exact delineation of the Morgan Line on the ground except at the established road blocks, the following procedure will be adopted whenever movement in the Morgan Line area is made". Innanzitutto, essa vietava a qualsiasi pattuglia di circolare nell'area di confine senza una cartina che riportasse il tracciato della linea; inoltre, essa imponeva a chiunque si fosse avventurato in *terra incognita* di contattare in anticipo il più vicino posto di blocco/reparto, onde informarsi adeguatamente sulle caratteristiche della zona da perlustrare. Riguardo al pericolo – sempre presente – di imbattersi negli jugoslavi (nel testo si parla letteralmente di 'imboscata'), l'istruzione raccomandava alle pattuglie che si fossero trovate nella necessità di avvicinarsi a più di mezzo miglio dalla linea Morgan di muoversi in modo da avere sempre qualcuno a guardar loro le spalle.[42]

Da quest'ultimo documento emerge chiaramente la volontà alleata di ridurre al minimo il rischio di sconfinamento, volontà che accompagnerà i comandi britannici e statunitensi ben oltre il giorno 'R'. Come vedremo, direttive simili verranno riproposte, con poche variazioni, anche nei primi anni di vita del TLT – a testimonianza di come i soldati alleati continuassero a sottovalutare la pericolosità del confine interzonale.

Ma procediamo con ordine e ritorniamo agli incidenti che abbiamo definito 'gravi'.

d. La prima tipologia individuata raccoglie gli sconfinamenti alleati risoltisi con un contatto ma senza serie conseguenze (di norma, un arresto di breve durata). A prima vista può sembrare fuori luogo inserire tali incidenti nella lista dei casi gravi; è opportuno però ricordare che era lo sconfinamento in sé a costituire un fatto grave, dato che metteva le truppe coinvolte nelle condizioni di venir catturate o, peggio ancora, di venir prese a fucilate. Il fatto che diverse situazioni potenzialmente pericolose si risolvessero senza troppi problemi e, soprattutto, in giornata, è da ascriversi

---

[40] 56 (Lon) Div Operation Instruction No. 31 (15 Jun. 1946), *56 (London) Division (G)*, Top Secret WD, cit.
[41] HQ 56 (Lon) Div letter 2613/G (23 Mar. 46), *56 (London) Division (G)*, WD (Mar. 1946), TNA, WO 170/7724.
[42] 7 Armd Bde HQ Letter 2406/66/G (17 Jun. 46), in *7 Armoured Brigade*, WD (Jun. 1946), TNA, WO 170/7747.

semplicemente al buon senso o alla mancanza di animosità dimostrati da un avversario non sempre incline a mostrare i denti. I casi riportati dalle fonti britanniche non sono molti (appena 6 casi di arresto, con il coinvolgimento totale di una cinquantina di soldati alleati), ma vengono qui menzionati appunto per dimostrare come la detenzione vera e propria non costituisse l'esito scontato di uno sconfinamento.

e. La seconda tipologia comprende, per l'appunto, i casi di arresto seguiti da detenzione.[43] Si trattava di incidenti non particolarmente ben visti dai comandi alleati dal momento che, oltre ad essere dannosi in termini di prestigio militare, potevano creare situazioni di imbarazzo con gli jugoslavi (prestandosi ad essere strumentalizzati a livello politico o, peggio ancora, fornendo degli appigli per eventuali ricatti). Nulla di strano, quindi, che i diari di guerra e i *Daily Incident Reports* registrassero puntualmente ogni singolo caso – o quasi. È proprio grazie alla completezza del quadro fornito dalle fonti britanniche che è stato possibile elaborare la tabella che viene proposta in appendice.[44]

Nell'arco di tempo che va dalla firma dell'accordo di Duino al giorno 'R' gli alleati registrarono 49 casi di cattura seguita da detenzione, dei quali 38 avvenuti lungo la linea Morgan (più il perimetro dell'enclave di Pola), 3 in acque jugoslave (il risultato di altrettante gite in barca finite male), e 8 sulla *Trieste-Pola road*. La distribuzione geografica degli incidenti verificatisi lungo la linea è la seguente: 6 a Pola, 13 sul tratto presidiato dagli statunitensi e 19 sul tratto controllato dai britannici. Per quanto riguarda le circostanze della cattura, è interessante notare come in 21 casi su 41 gli alleati stessi ammettessero di aver sconfinato, sia pur accidentalmente. Gli incidenti avvenuti a seguito di sconfinamento jugoslavo risultano invece essere 6, mentre nei casi restanti la localizzazione del punto di contatto rimane dubbia o non è determinabile a causa della laconicità delle fonti.[45]

---

[43] Per distinguere tra semplice arresto e detenzione, abbiamo scelto come elemento discriminante il fatto che i soldati catturati avessero trascorso (almeno) una notte in cattività. Si tratta di una scelta arbitraria, nata dalla necessità di trovare un parametro che rendesse la distinzione inequivocabile, vista soprattutto l'impossibilità di quantificare su base oraria la durata dell'uno e dell'altra.

[44] Tutti i casi riportati sono confermati da almeno una fonte attendibile (molto spesso, anzi, sono il frutto dell'incrocio di più fonti), anche se il numero di persone coinvolte può variare di qualche unità a causa della saltuaria imprecisione dei rapporti. Non è da escludersi che, in futuro, l'incrocio del materiale britannico con i documenti americani e – si spera – con quelli jugoslavi possa portare ad ampliare la lista includendo alcuni casi dubbi che in questa sede si è scelto di tralasciare.

[45] Ciò non vuol dire che – in generale – gli jugoslavi sconfinassero di meno, tutt'altro. Il quadro che emerge dalla lettura dei diari di guerra britannici è piuttosto inquietante, con descrizioni di sconfinamenti molto

Per cercare di interpretare i dati in maniera sistematica abbiamo deciso di seguire i seguenti parametri: da una parte, abbiamo tenuto conto della ricorrenza degli incidenti mese per mese, e dall'altra abbiamo fatto riferimento alla lunghezza della detenzione e alla presenza o meno di maltrattamenti.

Cominciamo dall'aspetto quantitativo. Sistemando gli episodi di detenzione lungo un asse temporale, si può facilmente notare come, in alcuni periodi, gli incidenti si succedano con maggiore frequenza, mentre in altri seguano una cadenza a dir poco saltuaria. I momenti in cui è riscontrabile una maggior concentrazione sono i mesi 'caldi' di marzo e giugno 1946, il periodo a cavallo della firma del trattato di pace (febbraio e marzo 1947) e l'estate del 1947.

Per evitare errori di valutazione, è bene ricordare che la ricorrenza di più casi in un dato periodo non è necessariamente indice di una precisa volontà (in questo caso jugoslava) di creare tensione. Le variabili che si incrociano in maniera casuale per dare origine a un incidente di questo tipo possono essere infatti molteplici (vedi, ad esempio, l'elusività della linea Morgan, la disattenzione del personale alleato, la presenza di una pattuglia jugoslava 'nel posto sbagliato e al momento sbagliato') e non è detto che la premeditazione giochi un ruolo decisivo.

Ciò premesso, nel biennio preso in esame è possibile individuare almeno due momenti – i mesi di marzo e giugno 1946 – in cui la frequenza degli incidenti può essere ragionevolmente messa in rapporto con la situazione politica e militare contingente. Nel primo caso è probabile che l'aumento degli episodi di cattura e detenzione – tutti avvenuti nel corso di normali attività di pattuglia – fosse legato alla massiccia immissione nella Zona B di truppe jugoslave, una mossa che Belgrado aveva avviato nel febbraio 1946 creando una certa apprensione presso i comandi alleati.[46] Nel secondo caso, invece, è quasi certo che l'elevata incidenza di casi significativi (a cui affianchiamo anche due episodi di stallo risoltisi senza conseguenze) andasse messa in relazione con il temporaneo intensificarsi dell'attività alleata di pattugliamento di cui si è parlato in precedenza. In entrambi i casi, dunque, l'aumento dei casi di detenzione – ma non solo – sarebbe essenzialmente da attribuire ad una maggior presenza di militari lungo la fascia confinaria, fatto che avrebbe portato ad accrescere le probabilità di contatto.

---

frequenti (in alcuni casi quasi giornalieri) in quelle aree a ridosso della linea in cui il pattugliamento alleato era meno intenso.

[46] Cfr. FRUS, *1946*, VI, pp. 871-882 e Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945*, cit., pp. 127-129.

Per quanto riguarda gli altri due periodi caratterizzati da un alto tasso di incidenti, il discorso è diverso. Nel primo caso non è stato possibile rilevare alcuna relazione diretta tra l'incidenza degli episodi di cattura e la situazione militare lungo la linea Morgan. Semmai si può ipotizzare, da parte jugoslava, il ricorso ad un'attività di controllo più 'muscolare' legato all'insoddisfazione per l'esito del trattato. L'escalation dell'estate 1947 costituisce invece un caso a parte, visto che entrambi i parametri interpretativi adottati concorrono a mettere in risalto l'esistenza di una certa animosità da parte jugoslava nei confronti del personale alleato. Ma di questo parleremo più avanti.

Sebbene le correlazioni illustrate sopra rivestano un certo interesse, appare evidente come un'analisi incentrata esclusivamente sulla ricorrenza degli incidenti vada ben presto incontro a dei limiti. Per far emergere dei dati veramente significativi è perciò necessario tener conto anche di altri fattori, come ad esempio la lunghezza e la qualità della detenzione.

Osservando la tabella riassuntiva si nota come, di norma, i periodi di detenzione fossero piuttosto brevi. Le fonti riportano infatti 18 casi di detenzione giornaliera (vale sempre il criterio della notte passata in guardina), 12 in cui la prigionia durò due giorni e 10 in cui non superò la settimana. Vi sono tuttavia alcuni casi molto particolari – 8, per l'esattezza – che furono caratterizzati da una permanenza in mano jugoslava decisamente più lunga: dai dieci giorni ai tre mesi.

Nei casi 'ordinari', il tempo necessario alla liberazione dei prigionieri dipendeva molto dall'unità che aveva effettuato la cattura: in certe occasioni il rilascio veniva assicurato in breve tempo grazie a trattative dirette con i comandanti locali, mentre in altre era necessario risalire la scala gerarchica jugoslava per ottenere le dovute autorizzazioni, con conseguente perdita di tempo. Un ruolo chiave all'interno delle trattative era spesso ricoperto dalla *Jugoslav Military Mission* la quale, oltre a fungere da canale privilegiato ad alto livello tra comando supremo jugoslavo e *13 Corps*, era solita intervenire – anche localmente – in caso di problemi lungo il confine.[47] Ad essa va riconosciuto il merito di aver ottenuto la pronta liberazione di molti prigionieri alleati, soprattutto nel primo anno di occupazione.

[47] Per quanto riguarda il funzionamento della Missione militare jugoslava si veda: *Agreement between the Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations and the Supreme Commander of the Jugoslav Army, Appendix 'D': Jugoslav Military Mission*, TNA, MR 1/1970.

In diverse occasioni, tuttavia, questa preziosa opera di intermediazione sembrò non sortire effetto alcuno. Ci riferiamo, ad esempio, ai citati casi di detenzione prolungata, ma anche al primo incidente mortale avvenuto lungo la linea Morgan, quando la Missione – incaricata dal *13 Corps* di farsi consegnare i responsabili dell'omicidio di un soldato statunitense – non poté approdare ad alcun risultato concreto. Evidentemente, quando la buona volontà degli ufficiali di collegamento jugoslavi entrava in conflitto con ordini o interessi superiori, i tentativi di mediazione risultavano inefficaci.

Vediamo ora i casi particolari, cominciando da quello più insolito.

Il 18 ottobre 1945 due soldati appartenenti alla *10 Indian Division* si presentarono davanti a un posto di blocco britannico situato lungo la linea Morgan, sostenendo di aver trascorso circa tre mesi in mano jugoslava. Stando a quanto affermarono in seguito, il loro caso costituiva soltanto la punta di un iceberg piuttosto vasto, della cui esistenza nessuno aveva il minimo sentore. Pare infatti che nella stessa "labour gang" in cui avevano prestato servizio per un certo periodo fossero impiegati forzatamente una quarantina di altri soldati indiani e che un loro compagno di cattività, sempre indiano, avesse cambiato bandiera per intraprendere una "highly successful career for himself in the Jug Army."[48]

Simili affermazioni, per quanto aprano degli scenari piuttosto interessanti – ad esempio sulla disparità di trattamento tra personale britannico e indiano, oppure sugli effetti sortiti dalla propaganda anti-britannica tra le file di un esercito coloniale[49] – vanno trattate con estrema cautela sia a causa della difficoltà di effettuare delle verifiche sia a causa della poca verosimiglianza dei numeri riportati (la scomparsa, in tempo di pace, di 40 soldati non passa facilmente inosservata). Innanzitutto va notato come né il diario di guerra del *13 Corps* né tantomeno quello della *10 Indian Division* riferiscano di alcun caso di cattura di personale indiano. Il diario della divisione segnala solamente la diserzione di un soldato sikh[50] e il proliferare di "unconfirmed rumours [...] that British and Indian personnel were being held by the Jugs East of the Morgan line" – rumours

---

[48] *13 Corps (G)*, WD (Oct. 1945), TNA, WO 170/4288.

[49] "Reports continue of Jugoslav-inspired propaganda aimed at Indian troops. It was noted during Slovene communist-organised demonstration in Gorizia on 17 August 1945 that some demonstrators appealed to Indian troops to throw off the British domination." Vedi 13 Corps Monthly Intelligence Summary No. 1 (5 Sep. 1945), Part III, p. 1, in *13 Corps (G)*, WD (Sep. 1945), TNA, WO 170/4288.

[50] *10 Indian Division (G)*, WD (Aug. 1945), TNA, WO 169/22250.

che portarono, nel mese di agosto, ad un "check up of all units' personnel."[51] Sfortunatamente, lo stesso diario non fornisce i risultati del "check up" che, proprio per questo motivo, non riteniamo avesse fatto emergere dei dati particolarmente significativi.

Resta il fatto che i due soldati in questione finirono veramente oltre la linea, e non vi è motivo di dubitare che, per tre mesi, furono ospiti di qualche prigione jugoslava. Come classificare, dunque l'incidente, soprattutto a fronte di una detenzione così lunga? A questa domanda ci riserviamo, almeno per il momento, di non rispondere. Solo l'esame dettagliato dei diari di guerra delle unità minori indiane, infatti, – esame non intrapreso qui per questioni di tempo – potrà aiutare a far emergere qualche dato chiarificatore. Nel frattempo, ci limitiamo ad osservare come il rientro dei due costituisse un fatto completamente inaspettato all'interno di un periodo caratterizzato da una pressoché totale assenza di incidenti.

Il secondo caso di detenzione prolungata si verificò nel marzo dell'anno successivo e presentò fin dall'inizio le caratteristiche di una prova di forza. L'intero corso delle trattative che portarono alla liberazione dei prigionieri, infatti, fece intendere in modo chiaro come dietro all'intransigenza dimostrata dagli jugoslavi vi fosse la volontà di costringere gli alleati a modificare il loro atteggiamento nei confronti dei disertori provenienti dalla Zona B. Ecco i fatti in breve. Il primo marzo 1946, 5 soldati del *King's Own Regiment* sconfinarono mentre stavano facendo pratica di orientamento lungo la linea Morgan e furono catturati.[52] I primi contatti portati avanti localmente dalla *Jugoslav Military Mission* non furono molto fruttuosi, ma almeno consentirono di appurare che i soldati erano trattenuti "for certain specific reasons"[53]. Dopo cinque giorni di trattative inconcludenti, il *13 Corps* si risolse ad inviare un proprio negoziatore (il colonnello Pehacek) direttamente presso il comando della IV Armata. Qui l'ufficiale non solo non ricevette alcuna risposta soddisfacente ma si sentì rinfacciare il fatto che

---

[51] *10 Indian Division (G)*, WD (Aug. 1945), cit. Non si tratta dell'unico caso registrato di voci di corridoio relative alla detenzione di personale militare alleato nelle prigioni jugoslave. Nel corso dell'estate del 1945 tali dicerie erano piuttosto diffuse e furono più volte riportate sia dai diari di guerra che dai rapporti dell'intelligence militare (va detto però che le sezioni di questi ultimi dedicate ai "rumours" raccoglievano, in genere, delle vere e proprie antologie di fatti la cui verosimiglianza lasciava molto spesso a desiderare). Purtroppo l'esito delle eventuali indagini condotte al fine di verificare la fondatezza delle voci non viene quasi mai reso noto.

[52] *13 Corps (G)*, WD (Mar. 1946), TNA, WO 170/7670.

[53] 13 Corps Information Log (4 Mar. 1946), serial No. 1, in *13 Corps (G)*, WD (Mar. 1946), TNA, WO 170/7670.

gli alleati non avevano ancora rilasciato 19 soldati jugoslavi che erano 'entrati' nella Zona A pochi giorni prima.

Ora, i soldati in questione erano dei disertori la cui defezione era legata a motivi politici e di conseguenza, seguendo una pratica ormai consolidata, il *13 Corps* non li aveva riconsegnati alle autorità jugoslave. Desideroso di non cedere al ricatto (poiché di questo si trattava), Harding fece sapere agli jugoslavi che egli "[did] not consider the two cases in any way connected and demand[ed] the unconditional and immediate return of the British soldiers". Al tempo stesso, egli richiese all'*AFHQ* di ricorrere ai canali diplomatici per sbloccare la situazione.[54]

L'irremovibilità dimostrata dagli alleati fece desistere la IV Armata dal continuare il braccio di ferro e i cinque soldati furono rilasciati l'11 marzo senza che venissero fatte in cambio concessioni di sorta. Malgrado ciò, il segnale dato dagli jugoslavi mise in moto qualcosa e, in tempi piuttosto brevi, finì per sortire l'effetto voluto. Nel giro di una settimana, infatti, il *SACMED* emanò alcune direttive che portarono a modificare sensibilmente la politica alleata di gestione dei disertori.[55] Citiamo a questo proposito un messaggio spedito dallo stesso Morgan ai *CCS* il 22 marzo. Esso riassume in maniera molto chiara le considerazioni di ordine politico e militare che avevano portato l'*AFHQ* a prendere una decisione non particolarmente facile, in quanto condannava con una certa prevedibilità i transfughi a subire pesanti ritorsioni una volta rientrati in patria:

> 1. For the past few months it has been my policy to screen all alleged deserters from the Jugoslav Army for political aspects of their desertion, and to return only those whose desertion was NOT prompted by their political views. I now feel that such action is NOT compatible with proper relations between Allied Armies and their Commanders. Furthermore it places us in a difficult position with regard to the return of British or United States personnel who inadvertently stray into Zone B, and are taken into custody by the Jugoslav Authorities.
> 2. I have therefore issued instructions that deserters from the Jugoslav Army will be returned to Jugoslav Authorities provided it is proved that: (A) They are genuine members of the Jugoslav Armed Forces. (B) They have NOT been recruited from Venezia Giulia since the end of the hostilities in Europe.
> 3. My political advisers are of the opinion that I should NOT undertake to hand back any Jugoslavs who may have deserted for political reasons from the Jugoslav Armed Forces. For the reasons given in para 1 and in view of my

[54] Cfr. Tel. 0-193 (7 marzo 1946), dal *13 Corps* all'*AFHQ* e Tel. F 62293 (8 marzo 1946), dal *SACMED* al *13 Corps*, TNA, WO 204/10964.

[55] Vedi Tel. F 63074 (19 marzo 1946), dal *SACMED* al *13 Corps* e Tel. F 63012 (18 marzo 1946), dal *SACMED* al *13 Corps*, TNA, WO 204/10964

> provisions in para 2 however, I am convinced, and General Lee is in complete agreement, that we would NOT be justified from a military point of view in retaining such deserters: and furthermore their retention would merely aggravate the already difficult military situation in Venezia Giulia.[56]

Il terzo caso che descriveremo fu registrato nel giugno del 1946 e, pur non essendo caratterizzato da una detenzione molto lunga, vide comparire per la prima volta in maniera esplicita la variabile costituita dai maltrattamenti. Chiariamo subito che il maltrattamento di personale militare alleato da parte jugoslava fu un evento estremamente raro nella Venezia Giulia. Generalmente, i soldati catturati erano "treated correctly", se non addirittura "well". In un episodio particolare, un maggiore americano costretto a passare una notte nella Zona B con la moglie e il figlio ebbe addirittura a definire i propri carcerieri come "hospitable hosts".[57]

Naturalmente, non tutti i prigionieri alleati poterono dirsi così fortunati, ma è un fatto che il ricorso a minacce oppure l'applicazione di un regime detentivo 'duro' costituirono un aspetto abbastanza straordinario e proprio per questo i pochi casi individuati meritano un'analisi approfondita. Tale tipo di regime 'duro' poteva consistere nel confinare i prigionieri in spazi angusti e sporchi, nel precludere loro qualsiasi tipo di attività fisica e nel fornire loro un vitto insufficiente o ai limiti della commestibilità. Il ricorso alla violenza fisica vera e propria si verificò invece in un solo caso di cui parleremo più avanti.

Le circostanze in cui furono catturati i due soldati statunitensi protagonisti dell'episodio che ora esamineremo sono simili a tante altre, e non meritano molte precisazioni: basti dire che i due furono catturati da una pattuglia jugoslava mentre si trovavano all'interno della Zona A. Per quanto riguarda i maltrattamenti, essi non furono poi così pesanti. Il fatto veramente grave fu che a subirli fossero due militari che non avevano fatto nulla di male e che, almeno ufficialmente, appartenevano ad una nazione alleata della Jugoslavia. I due americani vennero infatti "housed in a cellar for four nights" e dovettero trascorrere altrettanti giorni con "inadequate fooding, sleeping and washing facilities"[58] (dovettero cioè dividere un materasso e una coperta sporca in due,

---

[56] NAF 1124 (22 marzo 1946), dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10964.
[57] Tel. 0-791 (6 agosto 1946), dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10716.
[58] Memorandum CCS/739/55 (8 Aug. 1946) "Proposed Protest Against Arrest and Detention of American Soldiers by the Jugoslavs", Annex to Appendix 'C', TNA, FO 371/59503/R/12511/G.

non poterono lavarsi e furono nutriti a pane, minestra e caffè). Solo l'ultimo giorno le loro condizioni detentive migliorarono sensibilmente.

L'aspetto forse più interessante del caso è costituito dalla descrizione dell'interrogatorio cui i due furono sottoposti subito dopo la cattura.

> Following [their capture] they were taken to Baccia di Modrea and taken before an interrogation board believed to consist of a captain, three subalterns, and two civilian interpreters. They were interrogated separately and asked the following questions:
>
> 1. Name, rank and number, company.
> 2. Home town.
> 3. Nature of civilian employment.
> 4. Number of troops in 88 (US) Division.
> 5. "Are you a worker or a mister?"
> 6. "Do the Italians wear British and American uniforms?"
>
> Only name, rank, and number were given in answer by both soldiers to the first question and either a noncommittal answer or no answer at all to the rest.
>
> One of the officer said, "You will answer these questions if I take you to…" to which Sjt. (sic) Walsh replied, "Are you threatening me with physical pain?" He said, "No".
>
> After this interrogation they were put in a cellar […]. They were visited daily by a serjeant major who asked them if there were any Indian troops in Gorizia and whether all American troops wore the same uniforms.[59]

Tale rapporto mette in risalto due punti interessanti. Da una parte, il rifiuto degli americani di rispondere alle domande fa supporre che il trattamento che subirono in seguito volesse essere in certa misura intimidatorio – e infatti i due furono sottoposti giornalmente a nuovi interrogatori. Dall'altra, la risposta fornita dall'ufficiale jugoslavo alla domanda del sergente: "Are you threatening me with physical pain?" dimostra come vi fosse un limite oltre il quale le minacce difficilmente potevano andare. Non a caso i due non vennero mai molestati e, dopo 4 giorni, poterono finalmente cambiare stanza, radersi e ricevere generi di conforto americani (per ironia della sorte, di provenienza *UNRRA*).[60]

Il quarto incidente che andremo a esaminare rappresenta l'unica vera eccezione a quanto appena affermato. Infatti, oltre ad essere caratterizzato da un periodo di

---

[59] Memorandum CCS/739/55 (8 Aug. 1946), Tab to Annex to Appendix 'C', TNA, FO 371/59503/R/12511/G.

[60] *Ibid.*

detenzione già di per sé molto lungo – 22 giorni – esso vide il personale militare jugoslavo usare deliberatamente violenza ai prigionieri.

Per cercare di comprendere le motivazioni di un simile trattamento è necessario riassumere i passaggi che portarono alla cattura dei due protagonisti dell'episodio, il capitano Elwes e il *Rifleman* Gormley del *King's Royal Rifle Corps*. Il primo febbraio 1947, nell'area di San Daniele del Carso, i britannici scoprirono un misterioso cavo telefonico che attraversava la linea Morgan. Ritenendo che si trattasse di un sistema usato dagli jugoslavi per comunicare di nascosto con la zona alleata e volendo appurare se tale sistema fosse ancora in uso, il comandante della locale compagnia britannica inviò una pattuglia a tagliare il cavo circa 500 metri oltre la linea – in pieno territorio jugoslavo. Una seconda pattuglia, inviata la sera del 3 febbraio a vedere cosa fosse successo, notò che il cavo era stato riparato e lo sabotò di nuovo. Come misura aggiuntiva, nel corso di quella stessa notte, il comandante del reparto, Elwes e Gormley ritornarono lungo la linea Morgan per cercare di individuare l'estremità del cavo situata nella Zona A. Fu proprio nel corso di tale ricognizione che i tre incapparono in una sentinella jugoslava che si trovava a ovest della linea. Cercando di sganciarsi, il comandante attirò involontariamente l'attenzione di altri soldati jugoslavi, i quali aprirono il fuoco costringendo Elwes e Gormley a cercare riparo; il successivo impiego di razzi illuminanti portò all'individuazione dei due britannici e alla loro cattura. Il comandante, invece, rientrò indenne alla sua compagnia.[61]

È abbastanza probabile che la concitazione del momento e la constatazione che la linea Morgan era stata violata di recente – e che il cavo telefonico era stato tagliato – costituissero il motivo scatenante dei maltrattamenti che i due subirono poco dopo.

Secondo un rapporto stilato dai britannici, Elwes e Gormley furono inizialmente costretti a rimanere per una ventina di minuti con le mani sopra la testa, dopodiché ebbero i polsi legati con del cavo telefonico e furono costretti a incamminarsi verso est sotto la scorta di due soldati. Lungo il cammino, essi furono raggiunti da un maggiore jugoslavo e da due subalterni: i nuovi arrivati sottrassero ai prigionieri i loro effetti personali e il maggiore colpì sul viso sia Elwes che Gormley. Subito dopo, uno degli

[61] File G-3 AFHQ/140/8 (25 Mar. 1947) "Incident Venezia Giulia", TNA, FO 371/67414/R/4672.

uomini della scorta imitò il proprio superiore colpendo nuovamente Elwes sul viso e rompendogli gli occhiali.[62]

Da quel momento in poi le cose andarono un po'meglio. Raggiunta una fattoria, i due furono slegati e ricevettero del cibo. Quindi furono legati di nuovo (individualmente ai polsi e assieme per le braccia, spalla a spalla) e condotti nel vicino paese di Aidussina, dove rimasero in cella per un giorno e mezzo. Finalmente, la mattina del 6 febbraio, essi vennero trasferiti a Lubiana dove furono relegati in una "comfortable room" dell'Hotel Metropole. Lì trascorsero il resto della prigionia senza subire ulteriori maltrattamenti.[63]

Per quanto riguarda la gestione alleata dell'incidente, è interessante notare come le *Jugoslav Military Mission*, contattata più volte dalle autorità militari britanniche, non riuscì ad ottenere alcun risultato concreto, tanto che alla data del l'11 febbraio il *GHQ CMF* non aveva ancora ricevuto alcuna notizia dei due malcapitati. Tale situazione di stallo spinse Morgan a richiedere ai *CCS* di fornirgli il necessario supporto a livello diplomatico, una richiesta che, per quanto accolta prontamente, non ottenne purtroppo effetti immediati.[64] A causa di lungaggini nell'invio dei documenti necessari all'ambasciata americana, infatti, i due rappresentanti alleati a Belgrado non poterono consegnare le loro note di protesta prima del 26 febbraio, e cioè il giorno in cui Elwes e Gormley furono liberati.[65]

La questione non finì comunque lì. Col rilascio di Elwes, le autorità alleate vennero a conoscenza dei maltrattamenti subiti dai due militari, un elemento che non poteva essere in alcun modo ignorato: "after all the soldiers were British and Allies, not German and enemies".[66] Il 28 febbraio Morgan informò i suoi superiori della cosa,[67] avviando un lungo processo che culminò – a maggio – nella tardiva consegna al governo jugoslavo di una nuova nota di protesta.[68] Pare tuttavia che la gravità delle accuse formulate dagli

---

[62] NAF 1295 (21 Mar. 1947), dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, FO 371/67414/R/4740.
[63] *Ibid.*
[64] Cfr. NAF 1278 (11 Feb. 1947) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, FO 371/67414/R/2055 e FAN 728 (20 Feb. 1947) dai *CCS* all'*AFHQ*, TNA, FO 371/67414/R/2055.
[65] Tel. 274 (26 Feb. 1947) da Belgrado (Peake) al *Foreign Office*, TNA, FO 371/67414/R/2753.
[66] POL/482/32/47 (13 Mar. 1947) dallo *United Kingdom Political Representative, Vienna* all'ambasciatore britannico a Belgrado, TNA, FO 371/67414/R/3693. Si tratta del commento espresso dal consigliere politico britannico a Vienna a proposito di un incidente analogo e quasi contemporaneo avvenuto lungo il confine tra la zona d'occupazione britannica in Austria e la Yugoslavia.
[67] NAF 1287 (28 Feb. 1947) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, FO 371/67414/R/2055.
[68] Copy of Note No. 464 to the Yugoslav Ministry of Foreign Affairs dated 12 May, 1947 concerning the arrest of Captain Elwes and Rifleman Gormley, TNA, FO 371/67414/R/6898.

alleati avesse già spinto gli jugoslavi a fare "some amends", intraprendendo "some corrective action" nei confronti dei responsabili.[69]

Arriviamo così all'estate del 1947 e alla fine dell'occupazione della Venezia Giulia. Come si è visto in precedenza, i mesi che portarono alla ratifica del trattato di pace furono caratterizzati in campo alleato da un'attività piuttosto intensa: da una parte l'evacuazione degli ultimi reparti della *1 Armoured Division* diretti in Medio Oriente e la generale riduzione della presenza alleata nell'intero teatro d'operazioni, dall'altra i preparativi per l'operazione *Exodus* e l'attesa di un giorno 'R' la cui data precisa sarebbe restata un'incognita fin quasi all'ultimo momento. Malgrado ciò, si trattò di un periodo in cui il controllo della linea Morgan non fu trascurato, anzi. Per cogliere lo spirito con il quale il personale militare alleato affrontò l'ultima fase dell'occupazione, vale la pena di citare un messaggio indirizzato dal comandante della *88th (US) Infantry Division* alle proprie truppe. Siamo ancora nel mese di aprile, e le stime più recenti non collocavano giorno 'R' prima della metà di giugno:[70]

> [...] now we stand at that period when the World knows that our mission here is nearly accomplished, and the impression that we make on our friends in this region now, is the impression that we leave behind us when the ratification of the Treaty finally comes.
>
> If it was more important for us to guard this frontier in the beginning, it is vastly more important that we guard it thoroughly and well until the end. This will amount to a living testimony of our Government's interest in this troubled area; whereas an attitude of indifference and laxness or inefficiency indicates falsely that the interest of our people here is waning.
>
> [...] This is the critical time. We are being watched very closely by the peoples on both sides of the Morgan Line. Any slackness or carelessness will be an invitation to disorders emanating from all sides. [...] I am convinced that all officers and men understand this clearly, as I have confidence that they will fulfill their mission until higher authority gives the signal that that mission is completed.[71]

---

[69] L'unico riferimento a riguardo è contenuto in: Tel. 443 (5 Apr. 1947) da Belgrado (Peake) al *Foreign Office*, TNA, FO 371/67414/R/4626. Non è stato purtroppo possibile rintracciare la fonte citata dal tel. 443.

[70]Vedi file G-3 AFHQ/131/3 (23 Apr. 1947) dalla sezione G-3 al *Deputy COS* dell'*AFHQ*, TNA, 204/10561.

[71] "Complete Text of General Moore's Statement to 'Blue Devil' Reporter" in *The Blue Devil*, Vol. 2, No. 44 (25 Apr. 1947), p. 1. Per mantenere alto lo standard di efficienza lungo la linea Morgan gli statunitensi organizzarono, a partire dal mese di maggio, un torneo a punti. Ogni settimana, delle apposite commissioni avrebbero ispezionato i 28 posti di blocco presidiati dalla *88th Division* al fine di individuare il "most outstanding". Il vincitore avrebbe ricevuto il titolo temporaneo di "Commanding General's outpost", acquisendo il diritto di battere l'insegna divisionale per l'intera settimana successiva. Agli atri *outposts* sarebbe stato invece assegnato un numero di punti proporzionale alla posizione raggiunta, di volta in volta, all'interno della graduatoria settimanale. Il giorno 'R', il posto di blocco che avesse

Fu proprio verso la fine di questa fase 'critica' che l'incidenza dei casi di detenzione prolungata raggiunse il suo apice.

Il 16 giugno, cinque soldati del *King's Royal Rifle Corps (KRRC)* finirono accidentalmente nella Zona B durante una marcia di trasferimento e furono catturati dagli jugoslavi. Essi passarono più di un mese in cella, dovendo sopportare per giunta un regime detentivo alquanto duro.[72] Il primo agosto, a Pola, due marinai britannici sconfinarono per motivi imprecisati e furono anch'essi presi e imprigionati. La loro cattività – la più lunga registrata dopo quella dei due indiani – sarebbe cessata soltanto il 17 settembre. Ma non è tutto. Il 2 agosto, a sud di Trieste, due soldati del *2 South Lancashire Regiment* furono catturati nel corso di una normale pattuglia, probabilmente mentre si trovavano all'interno della Zona A. Sarebbero stati liberati appena il giorno 'R', assieme a due soldati americani che erano stati arrestati il 9 agosto mentre pescavano nell'Isonzo e a due sottufficiali del *2 Cameron Highlanders*, caduti nelle mani degli jugoslavi il giorno 21.[73]

In quattro casi su cinque, la *Jugoslav Military Mission* fu debitamente e ripetutamente contattata, senza che ciò permettesse di ottenere alcun risultato. A quanto pare, la Missione militare aveva istruzione di riferire le richieste alleate direttamente a Belgrado senza poter più disporre di alcun margine di manovra autonomo. Di conseguenza, "it would […] appear that immediate release of these men seem[ed] most unlikely."[74]

Quanto ai maltrattamenti, essi si verificarono in due casi distinti. I primi a sperimentare la linea dura jugoslava furono, per l'appunto, i cinque fucilieri del *KRRC* catturati a giugno. Ad essi fecero seguito, ad agosto, i due soldati statunitensi sorpresi mentre stavano pescando. Nel primo caso, i cinque prigionieri furono confinati in una stanza priva di servizi e, per le prime due settimane di reclusione, non poterono praticamente muoversi.

---

accumulato il maggior numero di punti totali avrebbe ricevuto un premio speciale offerto dal comandante del teatro d'operazioni. Vedi *The Blue Devil*, Vol. 2, No. 44 (25 Apr. 1947), cit.

[72] Cfr. *1 King's Royal Rifle Corps*, QHR (Apr.-Jun. 1947), p. 2, TNA, WO 262/73 e NAF 1347 (14 Jul. 1947) da Lee ai *CCS*, in FRUS, *1947*, IV, pp. 85-86.

[73] Cfr. NAF 1358 (21 Aug. 1947) da Lee ai *CCS*, TNA, FO 371/67415/R/11667 e NAF 1356 (20 Aug. 1947) da Lee ai *CCS*, TNA, FO 371/67415/R/11667.

[74] NAF 1358 (21 Aug. 1947), cit.

> This restriction was then altered permitting for several days 15 min exercise in the morning and 30 min in the evening. On 2nd Jul, a new Jug CO curtailed the exercise period to 5 min twice daily.
>
> The initial 3 days confinement [?] on black bread and water only. A portion of oil-soaked "pasta" was then added and later boiled tomato skins. All soldiers are presently hospitalized with gastroenteritis and one also with typhoid fever attributable to the bad food and water given them during confinement.[75]

I due americani non furono molto più fortunati:

> For over a month, practically all their time was spent at a makeshift jail with food that consisted of little more than soup with occasional scraps of meat thrown in.
>
> The majority of time was spent in complete confinement with the exception of an hour each day, during which they were allowed outside. After their release, Dwyer and Smith were taken to an aid station and from there removed by ambulance to the 391st Station Hospital.[76]

La concentrazione degli incidenti, la durata media della detenzione e la presenza di due casi seri di maltrattamento – cui va aggiunta la totale inefficacia dell'azione svolta dalla *Jugoslav Military Mission* – indicano in modo chiaro la presenza, in questa fase, di un marcato atteggiamento ostile nei confronti dei militari alleati, un atteggiamento che non rimase confinato alle truppe dislocate lungo la linea Morgan, trovando riscontro ai livelli più alti della scala gerarchica jugoslava. Tale ostilità può essere ragionevolmente interpretata come un sintomo dell'insoddisfazione jugoslava di fronte all'ormai prossima entrata in vigore di un trattato che, con la creazione del TLT, frustrava pesantemente le aspirazioni annessionistiche di Belgrado.

Anche in questo caso, l'impiego delle sole fonti alleate non consente di stabilire con sicurezza se le detenzioni prolungate e i maltrattamenti fossero dovuti solamente all'iniziativa dei comandanti locali oppure a precise direttive dall'alto. Ciò nondimeno, dai dati raccolti risulta in maniera evidente che, se anche il governo jugoslavo non ordinò esplicitamente il ricorso alla linea dura, non fece nulla per agevolare la riconsegna dei prigionieri o per migliorarne le condizioni, di fatto avallando le decisioni prese dai propri sottoposti. Non a caso, quando si trattò di fare pressioni su Belgrado per ottenere la liberazione dei soldati alleati catturati, l'ambasciatore britannico non mancò di inserire, nella sua nota di protesta, il seguente appunto:

---

[75] NAF 1356 (20 Aug. 1947), cit.

[76] *The Blue Devil*, Vol. 3, No. 13 (19 Sep. 1947), p. 1.

> His Majesty's Government have in the past been willing to believe that such treatment was due to the action of irresponsible subordinates but the nature, and number, of these incidents now prevents them from entertaining this belief. They are now, on the contrary, driven to the conclusion that the maltreatment of Allied officers and other ranks is countenanced by the Yugoslav Government. They must point out that such maltreatment has the most deplorable effect on British public opinion and can only contribute to a marked deterioration of Anglo-Yugoslav relations.[77]

f. Concludiamo questa carrellata sulla conflittualità di frontiera nella Venezia Giulia esaminando l'ultima tipologia di incidente individuata, e cioè lo scontro a fuoco con esito mortale.

Osservando bene il rapporto tra i casi di detenzione e gli incidenti mortali, e tenendo soprattutto conto delle condizioni difficili in cui avvenivano normalmente i contatti tra le pattuglie, stupisce che il numero di morti (3 in tutto) fosse rimasto, tutto sommato, così basso. Forse ciò fu dovuto al fatto che i soldati jugoslavi non avevano quel 'grilletto facile' che le loro saltuarie dimostrazioni di bellicosità – e i "rumours" soprattutto italiani – sembravano voler suggerire. Lasciando perdere i casi di fuoco diretto verso le posizioni alleate e le inevitabili raffiche sparate a casaccio, infatti, furono ben poche le volte in cui le pattuglie britanniche o statunitensi riferirono di essere state fatte segno a colpi d'arma da fuoco da parte degli jugoslavi. Gli alleati, dal canto loro, risposero molto raramente: quando ciò accadde gli esiti furono, come vedremo, piuttosto gravi.

Il primo incidente mortale registrato lungo la linea Morgan avvenne la vigilia di Natale del 1945 e costituì per gli alleati una vera doccia fredda, dal momento che segnò la fine un periodo sostanzialmente privo di episodi di violenza. Nel tardo pomeriggio del 24 dicembre, un soldato statunitense impegnato nella riparazione di una linea telefonica "which had been cut in 14 places" fu ritrovato agonizzante a meno di mezzo km da Montespino, in piena Zona A. Stando agli indizi rinvenuti sul terreno il *Pfc* (soldato scelto) William J. Shinn aveva cercato di difendersi dai suoi ignoti assalitori svuotando il proprio caricatore ma era stato raggiunto da ben quattro colpi che lo avevano abbattuto.[78]

Le indagini avviate subito dopo il ritrovamento del corpo portarono ad individuare un testimone, il quale fu in grado di descrivere i presunti assassini. Questi furono

---

[77] Tel. 1030 (12 Sep. 1947) da Belgrado (Peake) al *Foreign Office*, TNA, FO 371/67415/R/12550.
[78] *13 Corps (G)*, WD (Dec. 1945), TNA, WO 170/4288.

identificati come due appartenenti ad un'unità della "Jugolsav People's Police" di stanza in Istria. Il 29 dicembre, il *13 Corps* girò alla Missione militare jugoslava la descrizione dei due ricercati e le relative fotografie, con la richiesta di contattare le autorità militari della Zona B per ottenere qualche forma di collaborazione. La risposta fu in un primo momento positiva, in quanto le autorità jugoslave si dichiararono disponibili a fare quanto era in loro potere per assicurare alla giustizia i presunti colpevoli. Piuttosto controproducente si dimostrò invece un messaggio inviato alla Missione il 2 gennaio, in gli cui alleati segnalarono la loro volontà di chiedere l'estradizione in caso di cattura.[79] Qualche giorno dopo, infatti,

> [...] a reply was received from Jugoslav Military Mission stating that all possible action was being taken to find the wanted men and that we should be informed as soon as they were found "provided they are in Zone B". It was further stated that photographs of the wanted men as supplied by XIII Corps had been reproduced and circulated in Zone B. There was NO comment on our request of extradition. Further requests for reports on action taken and progress achieved have been sent to the Jugoslav Mission on 10 and 16 January and so far NO reply has been received. [...] Jugoslav Military Mission has been generally co-operative and has kept up appearance of cordiality. Consider that head of Mission transmits our requests to Jugoslav authorities but concrete results are NOT achieved.[80]

Alla metà di gennaio la situazione era arrivata a un punto morto anche perché, nel frattempo, i rapporti tra alleati e jugoslavi si erano inaspriti. Alla base di questo deterioramento vi era quella che può essere interpretata come un'abile contromossa jugoslava, la quale aveva dato a Belgrado la possibilità di ribaltare i ruoli assumendo quello della parte lesa.

Il 27 dicembre, nel corso di una battuta organizzata dall'*88th Infantry Division* nella zona di Montespino per cercare gli assalitori del soldato Shinn, un pattuglione composto da 24 soldati statunitensi aveva oltrepassato il confine ed era finito dritto nelle mani degli jugoslavi. Gli uomini erano stati "held politely" per qualche ora, venendo liberati subito prima che un ufficiale della *Jugoslav Military Mission* giungesse a negoziare il loro rilascio.[81] Sul momento, la cosa era sembrata finire lì, tanto più che i contatti avviati con

---

[79] Cfr. *13 Corps (G)*, WD (Dec. 1945), cit., *13 Corps (G)*, WD (Jan. 1946), TNA, WO 170/7670 e tel. 16 (6 Jan. 1946) da Caserta al Foreign Office, TNA, FO 371/59503/R/309.
[80] Tel. 0-494 (16 Jan. 1946) dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10964.
[81] *13 Corps (G)*, WD (Dec. 1945), cit.

le autorità jugoslave nei giorni immediatamente successivi erano sembrati essere piuttosto incoraggianti.

Il 5 gennaio, però, di punto in bianco, l'ambasciatore britannico a Belgrado aveva ricevuto una nota di protesta in cui il governo jugoslavo lamentava lo sconfinamento dei ventiquattro americani, i quali venivano per giunta accusati del tentato rapimento di alcuni operai di una fonderia situata vicino alla linea Morgan. Oltre a ciò, Belgrado attribuiva agli alleati la responsabilità di diversi altri casi di sconfinamento, del rapimento di alcuni abitanti della Zona B e del maltrattamento della popolazione slovena di un villaggio situato a ovest della linea Morgan (avvenuto in presenza di "Italian fascists and Slovene collaborators").[82] Interpellato a riguardo dall'*AFHQ*, Harding aveva smentito punto per punto le accuse jugoslave, osservando che "these [...] allegations may well be an effort to attract attention from [the] fact that two Jugoslav soldiers are suspected of the murder of an American soldier".[83]

Quali che fossero le motivazioni che avevano spinto gli jugoslavi a consegnare la nota, dopo il 5 gennaio gli alleati videro ridursi considerevolmente le speranze di ottenere la collaborazione di Belgrado nel caso Shinn. L'invio di "firm representations" attraverso il canale diplomatico fu seriamente contemplato, ma le tracce dell'iter che avrebbe dovuto portare alla consegna al Governo jugoslavo di una nota angloamericana si perdono attorno alla metà di febbraio, lasciando intuire che non se ne fece più nulla.[84] Il povero soldato non venne tuttavia dimenticato e finì per diventare, in patria, un simbolo della malevolenza jugoslava: ancora l'8 maggio, infatti, in un articolo che parlava della situazione militare nella Venezia Giulia, il *New York Daily Mirror* fece riferimento diretto all'incidente per mostrare come la linea Morgan fosse un "hostile border", dove "no friendliness [was] possible". Lo stesso titolo dell'articolo, piuttosto enfatico, metteva in diretta relazione la morte di Shinn con l'atteggiamento aggressivo di cui Belgrado era accusata: "Slain Yank is symbol of Tito's power".[85]

Il secondo incidente mortale si verificò il 12 luglio 1946 nei pressi di Caporetto e costituì il momento culminante di una lunga serie di sconfinamenti jugoslavi, l'ultimo dei quali si era verificato pochi giorni prima e aveva portato al rapimento di sette abitanti

---

[82] Tel. 88 (5 Jan. 1946), da Belgrado all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10964.
[83] Tel. 0-451 (9 Jan. 1946) dal *13 Corps* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10964.
[84] Tel. FX 58960 (18 Jan. 1946) dal *SACMED* al Dipartimento della guerra e al *War Office*, TNA, WO 204/10964 e tel. 97499 (14 Feb. 1946) dal *War Office* all'*AFHQ*, TNA, FO 371/59503/R/1075.
[85] *New York Daily Mirror* (8 May 1946).

della Zona A.[86] L'estrema gravità di questo fatto aveva spinto l'*88th Infantry Division* a prendere provvedimenti drastici e a distaccare permanentemente un plotone di fanteria nel villaggio di Ursina, l'epicentro dell'attività jugoslava al di qua della linea. Fu proprio la presenza di un reparto statunitense nelle immediate vicinanze del confine uno dei fattori che portarono allo scontro che ora descriveremo.[87]

La sera del 12 luglio, una pattuglia americana fu inviata a intercettare un gruppetto di tre jugoslavi che era stato avvistato a ovest della linea Morgan, poco a monte del paese di Ursina. Date le distanze contenute, gli americani raggiunsero rapidamente i tre uomini e intimarono loro l'alt non appena furono a tiro. Invece di obbedire all'ordine, due soldati jugoslavi si voltarono improvvisamente e aprirono il fuoco contro gli statunitensi, i quali risposero uccidendo uno degli avversari.[88] Poco dopo, una pattuglia di rinforzo comandata dal locale comandante di battaglione si imbatté in un altro drappello jugoslavo: ancora una volta gli jugoslavi aprirono il fuoco per primi, subendo una seconda perdita a causa della risposta americana.[89]

La reazione jugoslava all'incidente fu immediata e molto dura: il 14 luglio, l'agenzia di stampa Tanjug propose la propria versione dei fatti, accusando gli statunitensi di aver sconfinato e di aver sparato per primi contro le guardie confinarie che li avevano intercettati. Secondo gli jugoslavi, la malafede americana sarebbe arrivata al punto da trascinare uno dei due cadaveri all'interno della Zona A, per poter sostenere che lo scontro era avvenuto a ovest della linea Morgan. La *Associated Press*, la *BBC* e la francese *AFP*, dal canto loro, riproposero tempestivamente il comunicato ufficiale emesso dall'*88th Infantry Division*, il quale addossava tutta la colpa agli jugoslavi.[90]

Nelle settimane che seguirono, gli statunitensi inviarono all'*AFHQ* diversi rapporti, alcuni dei quali facevano luce sui retroscena dell'incidente. Secondo tali rapporti le dichiarazioni di Belgrado risultavano essere non solo completamente false, ma anche tendenziose, in quanto glissavano – ma questo è ovvio – sull'attività non propriamente limpida condotta dai soldati jugoslavi nei giorni precedenti lo scontro. Anche in questo caso, sembrava piuttosto verosimile che il comunicato della Tanjug non avesse altro

---

[86] Cfr. FRUS*, 1946*, VI, pp. 956-958 e HQ 88th Infantry Division (1 Aug. 1946) "Further Report, Ursina Kidnapping", TNA, WO 204/10487.

[87] Tel. GSI/903 (20 Jul. 1946) dal *13 Corps* all'Ambasciata britannica a Belgrado, TNA, WO 204/10964.

[88] Secondo un'altra fonte i primi colpi furono sparati da persone nascoste nella boscaglia alle spalle degli americani. Vedi GSI/903, cit.

[89] Tel. F 69168 (14 Jul. 1946) da Lee al Dipartimento della guerra, Washington, TNA, WO 204/10964.

[90] Tel. 235 (15 Jul. 1946) da Belgrado al *War Office* e all'*AFHQ*, TNA, WO 204/10964.

scopo che quello di creare una cortina di fumo per nascondere le responsabilità jugoslave. Questo sospetto fu coltivato dallo stesso Morgan, il quale, in un messaggio spedito ai *CCS*, formulò un'osservazione molto simile a quella fatta da Harding sette mesi prima, e cioè che "the statements made in the Belgrade press [...] were apparently intended to divert attention from the illegal presence of Jugoslav troops in Zone A".[91]

Nel frattempo, la macchina diplomatica alleata – della quale era stato chiesto il sostegno già il 17 luglio[92] – si era lentamente messa in moto. Il 15 agosto, l'incaricato d'affari americano a Belgrado consegnò al Governo jugoslavo una nota che rigettava completamente le accuse formulate il 14 luglio.[93] La denuncia ufficiale del rapimento dei sette abitanti di Ursina e, in genere, delle "terroristic tactics of Jugoslav troops [...] in Zone A" fu invece oggetto di una nota separata, per la cui consegna bisognò attendere appena la fine di settembre.[94]

2.3.3 – Il tentativo di colpo di mano del 15/16 settembre 1947

Il 15 settembre 1947, nell'imminenza dell'entrata in vigore del trattato di pace, sette dei nove prigionieri alleati che si trovavano ormai da diverse settimane nelle mani degli jugoslavi furono riconsegnati alle autorità della Zona A.[95] Pur non trattandosi di un gesto del tutto spontaneo – il rilascio avvenne a pochi giorni di distanza dalla consegna di una nota diplomatica piuttosto dura – l'apertura jugoslava lasciava sperare in una cesura con il passato e nell'inaugurazione di relazioni transfrontaliere meno tese tra le truppe alleate e quelle jugoslave. Sfortunatamente non fu così.

La nascita del TLT fu infatti contrassegnata da un incidente che possiamo tranquillamente inserire nella parte alta della graduatoria stilata nel paragrafo

---

[91] NAF 1196 (16 Aug. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*, TNA, WO 204/10487.
[92] NAF 1179 (17 Jul. 1946) dal *SACMED* ai *CCS*.
[93] Vedi *Department of State Bulletin*, vol. 15 (Jul. 7-Dec. 29, 1946), pp. 414-415.
[94] Cfr. File G-3 AFHQ/140/8 (13 Aug. 1946) da Morgan ai CCS, TNA, WO 204/10987 e FRUS*, 1946*, VI, pp. 956-958. Si tenga presente che, nella tarda estate/autunno del 1946, i rapporti tra Washington e Belgrado attraversarono una fase piuttosto burrascosa che vide i suoi momenti più 'caldi' nel forzamento a terra, da parte jugoslava, di un aereo da trasporto statunitense (9 agosto), nell'abbattimento di un altro (19 agosto), nella formulazione di pesanti accuse di spionaggio nei confronti di alcuni membri dello staff dell'ambasciata USA (31 agosto) e nella chiusura dell'ufficio *USIS* di Belgrado per 'propaganda antijugoslava' (26 settembre). Vedi FRUS*, 1946*, IV, pp. 920-968.
[95] Tel. 1049 (19 Sep. 1947) da Belgrado (Peake) al *Foreign Office*, TNA, FO 371/67415/R/12865. Gli ultimi due prigionieri sarebbero stati riconsegnati due giorni dopo.

precedente. Si trattò, di fatto, del tentativo jugoslavo di far entrare un contingente armato all'interno della nuova Zona A in un momento estremamente delicato per gli alleati, e cioè nel bel mezzo dell'operazione *Exodus*. Le potenziali conseguenze di una simile azione fanno tornare alla mente scenari analoghi a quello paventato dal *13 Corps* nel giugno del 1946 (vedi il paragrafo sulla "peaceful penetration" nel cap. 1.1), se non addirittura più gravi. Come ammisero gli stessi britannici,

> had the Jugoslav troops entered the city there is no doubt that violence and disorder would have spread, and it would have been extremely difficult to retrieve the situation with the small number of troops available.[96]

Resta da stabilire *se* tali truppe in questione avrebbero realmente avuto qualche possibilità di raggiungere il capoluogo giuliano. Ma procediamo con ordine.

I piani di evacuazione da Pola e dalla *splinter zone* elaborati dagli alleati prevedevano che il passaggio di consegne non avvenisse in coincidenza con l'entrata in vigore del trattato (alle 24:00 WET del 15 settembre), ma fosse posticipato alla mattina del 16 settembre. Airey non voleva infatti correre il rischio di effettuare il ritiro delle proprie truppe nel cuore della notte. Al contrario, egli era convinto che lo sfruttamento delle ore diurne avrebbe consentito di portare a termine l'avvicendamento in maniera più rapida e ordinata. Nel caso di Pola, poi, tale soluzione avrebbe agevolato le operazioni di imbarco e reso possibile la messa in atto dell'ombrello aereo previsto dall'operazione *DIAGRAM*.[97]

Nei tre giorni immediatamente precedenti l'*R-Day*, i piani in questione furono debitamente esposti sia ai rappresentanti militari italiani che a quelli jugoslavi, i quali ultimi li approvarono – per iscritto – il 14 settembre.[98] Dato interessante, in quello stesso giorno gli jugoslavi chiesero di poter far transitare lo *Jugoslav Detachment*, il quale era destinato a prendere posizione nella nuova Zona B, attraverso la città di Trieste. Temendo che le truppe jugoslave potessero creare problemi, Airey rifiutò, suggerendo ai suoi interlocutori di aggirare la città e offrendo loro dei mezzi di trasporto

---

[96] *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), TNA, WO 264/27, p. 8.
[97] *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 4.
[98] "Sitrep on handover to 18:00 hours 14 September" in TGO 615 (14 Sep. 1947) dal *TAC GHQ CMF* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/1599/121. Vedi anche FRUS*, 1947*, IV, p. 99.

per agevolare tale manovra. Gli jugoslavi non replicarono e la cosa, apparentemente, finì lì.[99]

Si arrivò così alla sera del 15 settembre, una giornata che era stata contrassegnata a Trieste da violenti scontri.[100] Alle ore 20:00 un tenente della *Jugoslav Military Mission* si presentò alla sede del *Tactical GHQ* con un messaggio da parte del comandante della IV Armata, generale Lekić. La missiva rendeva noto ad Airey che le truppe jugoslave avevano ricevuto l'ordine di occupare la *splinter zone* all'atto dell'entrata in vigore del trattato, e cioè alla mezzanotte *(Western European Time)* del 15 settembre (01:00 ora locale). A complicare ulteriormente le cose, il messaggio informava il comandante alleato che lo "Jugoslav Detachment in the Free Territory of Trieste" era stato incaricato, "in agreement with the British and American governments and in accordance with the Peace Treaty", di muovere verso Trieste alle 24:00 e di prendere posizione nella città.[101]

Si trattava di due notizie estremamente gravi: da una parte, infatti, la mossa jugoslava faceva saltare i meticolosi piani di avvicendamento concordati in precedenza, dall'altra metteva Airey nelle condizioni di doversi opporre a quella che aveva tutta l'aria di essere una plateale violazione del trattato di pace.

Mancavano tuttavia ancora 4 ore alla mezzanotte e il comandante alleato corse ai ripari prendendo delle decisioni tempestive e mobilitando tutte le risorse disponibili.

Innanzitutto egli modificò i propri piani e diramò a tutti i reparti dislocati lungo la linea Morgan l'ordine di cominciare il ritiro alle 22:00. Tale ordine fu eseguito senza problemi, cosicché entro le 24:00 i distaccamenti designati erano in posizione sulla linea francese.[102]

In secondo luogo Airey convinse il colonnello Pehacek della *Jugoslav Military Mission* a recarsi ad Aidussina (sede del comando della IV Armata) per informare Lekić del cambio di piani alleato e per avvisarlo che qualsiasi tentativo di penetrare nella Zona A sarebbe stato "firmly opposed". Questa mossa faceva seguito ad un incontro

---

[99] *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 5.

[100] "Trieste was scene of many popular demonstrations and great display of flags through R Day. Scores of people were injured but few seriously though there was some shooting at intervals. US troops were confined to barracks early in the day and British troops from 16:00 hours when anti-Allied activity was increasing." Vedi "Second handover Sitrep from 18:00B hours 14 September" in TGO 622 (16 Sep. 1947) dal *TAC GHQ CMF* all'*AFHQ*, TNA, WO 204/1599/123. Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 175.

[101] Per il testo completo del messaggio si veda *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 5. Per la parafrasi spedita da Airey ai *CCS* si veda TAF 1 (16 Sep. 1947) da Airey ai *CCS*, TNA, WO 204/1599/122.

[102] Cfr. *1 KRRC*, QHR (Jul.-Sep. 1947), TNA, WO 262/73, p. 3 e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 6.

inconcludente avuto poco prima con il vice-presidente della *Jugoslav Takeover Commission*, il quale si era rifiutato di consegnare a Lekić la replica alleata. Pehacek partì alle 21:15 ma non ebbe fortuna: il generale jugoslavo non era infatti reperibile e il messaggio dovette essere consegnato ad un ufficiale di Stato maggiore.[103]

Quindi, Airey allertò i propri consiglieri politici, i quali si misero subito in comunicazione con i loro superiori a Londra e Roma (per Washington), chiedendo un urgente intervento diplomatico. Ciò consentì all'ambasciatore britannico a Belgrado di consegnare al viceministro degli esteri Velebit – già alle 00:30 del 16 settembre – un riassunto del messaggio di Leckic, accompagnato dall'osservazione che l'eventuale ingresso jugoslavo nella zona alleata avrebbe costituito una violazione del trattato e dall'avvertimento che alla forza sarebbe stato risposto con la forza. Un'ora più tardi, anche l'ambasciatore americano riuscì a parlare con Velebit, il quale gli fornì l'enigmatica assicurazione che "at Trieste Yugoslavian troops had instructions to confirm to Treaty provision and avoid all incidents".[104]

Infine, verso le 23:00, il comandante alleato fece stabilire una serie di posti di blocco attorno alla città e inviò tutte le truppe disponibili a fornire copertura ai distaccamenti disseminati lungo la linea francese. I soldati ricevettero l'ordine di impedire l'ingresso degli jugoslavi nella Zona A con ogni mezzo fatto salvo l'impiego delle armi (da usarsi solo per autodifesa).[105]

Questa era la situazione generale quando, attorno alle 01:15, una colonna jugoslava si presentò davanti all'*Outpost (OP) 5*, situato sulla strada Goriano-Aurisina, una ventina di km a nord di Trieste.[106] All'arrivo degli jugoslavi il posto di blocco era presidiato da soli 6 uomini: un tenente e cinque soldati del *351st Infantry Regiment*. Stando al rapporto inviato da Airey ai *CCS*, le forze jugoslave ammontavano invece ad un

---

[103] Cfr. TAF 1 (16 Sep. 1947), cit. e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., pp. 6-7.

[104] Cfr. Tel. 1053 (16 Sep. 1947) da Belgrado (Cannon) al Dipartimento di stato, TNA, WO 204/1599/130 e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 7. Vedi anche Rabel, R., *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1943-1954*, Ann Arbor: University Microfilms International, 1984, p. 239-240.

[105] Cfr. TAF 1 (16 Sep. 1947), cit. e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 7.

[106] Le fonti statunitensi concordano nell'indicare le 01:15 come il momento in cui avvenne il contatto all'OP 5. Si tratta di un orario che riteniamo essere più attendibile delle 03:30 indicate da Airey nel suo rapporto ufficiale. Quest'ultimo orario appare poco realistico anche perché implicherebbe l'accumulo da parte jugoslava di un forte e inspiegabile ritardo (viste soprattutto le distanze minime che il Distaccamento avrebbe dovuto percorrere per raggiungere la linea francese), elemento questo che mal si concilia con l'idea di un 'colpo di mano'.

battaglione di fanteria, cui sembra fossero aggregati anche 12 cannoni ippotrainati.[107] Di fatto, il reale numero dei potenziali invasori non fu mai determinato con certezza.[108]

Accompagnato da un interprete e seguito, a 15 metri di distanza, da due file di soldati equipaggiati di tutto punto, il capitano che comandava la colonna si avvicinò al tenente americano e gli riferì di aver ricevuto l'ordine di entrare nel TLT. Il suo interlocutore, il tenente William Ochs, replicò che quella era una zona occupata dagli alleati e che lui aveva istruzione di non lasciar passare gli jugoslavi.[109]

Vista la mala parata, il capitano mandò a chiamare un tenente colonnello che rispondeva al nome di Kovačević il quale, a sua volta, insistette per ottenere via libera – minacciando di usare la forza se necessario. Nuovamente l'americano rifiutò, aggiungendo però che si sarebbe messo in contatto con un ufficiale superiore. Kovačević acconsentì a parlare con un suo parigrado, ma fissò un limite di tempo di 15 minuti: se entro tale termine non si fosse presentato nessuno, egli avrebbe senz'altro dato esecuzione alle proprie consegne. Seguirono dei momenti molto tesi in cui gli americani cercarono disperatamente di contattare il proprio comandante di battaglione, mentre il

---

[107] TAF 2 (16 Sep. 1947) da Airey ai *CCS*, TNA, WO 204/1599/127 e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 7.

[108] In un'intervista rilasciata al *The Blue Devil* (l'organo ufficiale dell'*88th Infantry Division* e del *TRUST*), il tenente Ochs dichiarò che, inizialmente, l'*OP 5* era stato raggiunto da un "convoy of trucks loaded with Jugoslav soldiers". Secondo Ochs, gli jugoslavi avrebbero sostenuto di essere in 2000 – "but all I could see was about one full platoon". Un altro giornale militare, lo *Spearhead* (organo del *351st Regiment*), si divertì a elencare, stroncandole, le varie esagerazioni che erano comparse nella stampa statunitense dopo l'incidente. Riguardo al numero degli jugoslavi, il giornale ipotizzò che questi fossero "a battalion", precisando però che: "nobody but the Jugoslavs know how many of them there were: they said there were 2000 but nobody saw that many". Tralasciamo di menzionare i numeri forniti dalla stampa 'civile': i quotidiani che parlano dell'incidente tendono infatti a riportare i dettagli contenuti nelle dichiarazioni ufficiali, o ad aggiungervi del proprio. È interessante notare, invece, come nessuna delle due fonti statunitensi faccia alcun riferimento ai "12 horse-drawn and camouflaged field guns" menzionati da Airey nel suo TAF 2. Anche il posizionamento davanti all'*OP 5* di un pezzo anticarro jugoslavo – fatto riportato sia da Airey che dal *QHR* del *BETFOR* – non trova riscontro nella cronaca fornita da Ochs. A meno che il *TRUST* non avesse qualche motivo particolare per ridimensionare l'evento (ma la stampa in patria stava facendo l'esatto contrario), pare abbastanza strano che, proprio nel momento di massima gloria, quelli che venivano dipinti come i salvatori del TLT sorvolassero sopra dei dettagli così indicativi della gravità del pericolo affrontato. In conclusione, non possiamo non citare la fantasiosa ricostruzione dell'episodio data da F. Lindsay nel suo *Beacons of the Night. With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia.* L'autore sostiene infatti – probabilmente basandosi su informazioni di seconda mano – che gli jugoslavi si presentarono di fronte all'*OP 5* addirittura con dei carri armati. A fermarli sarebbe stato un sergente americano, il quale avrebbe flemmaticamente sistemato la propria mitragliatrice in mezzo alla strada, puntandola contro il carro di testa. Cfr. Lindsay, F., *Beacons of the Night. With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford: Stanford University Press, 1995, pp. 330-331.

[109] "Men of OP 5 Stop Yugoslav City Entry" in *The Blue Devil*, Vol. 3, No. 13 (19 Sep. 1947), p. 1.

colonnello jugoslavo non si peritava di celare la propria impazienza. Finalmente, a pochi minuti dalla scadenza dell'ultimatum, l'*Executive Officer* del battaglione USA fece la sua comparsa all'*OP 5*. I due ufficiali superiori rividero assieme gli articoli significativi del trattato e le istruzioni riguardanti entrambe le parti, venendo ben presto raggiunti dal comandante di battaglione e da altri ufficiali statunitensi.[110]

Pur essendo passato in minoranza (e venendo subissato da obiezioni piuttosto convincenti), Kovačević continuò a sostenere ostinatamente che i propri ordini gli imponevano di entrare nel TLT. Dopo ulteriori discussioni, tuttavia, egli accettò di attendere l'arrivo di un ufficiale di collegamento e fece indietreggiare i propri uomini di un paio di km. A quel punto, una compagnia americana era già stata allertata e due pattuglie avevano preso posizione a ridosso dell'*OP 5*, disperdendosi sulle due ali per prevenire eventuali infiltrazioni. A completare la copertura del posto, poco dopo comparvero anche una sezione mitragliatrici leggere e due carri armati.[111]

Nelle ore che seguirono tutti i posti di blocco collocati sul confine tra la Jugoslavia e il TLT vennero rinforzati e i loro presidi furono disposti tatticamente a difesa.[112] L'*OP 5* non era stato infatti l'unico punto in cui gli jugoslavi avevano cercato di passare. Un tentativo, su scala ridotta, di forzare il confine era avvenuto anche davanti all'*OP 7*, nei pressi di Monrupino (10 km a nord-est di Trieste). In questo caso, quattro camion carichi di uomini si erano presentati di fronte alla sbarra chiedendo di poter passare; ricevuta una risposta negativa, essi avevano fatto dietro-front e se ne erano andati senza creare problemi.[113]

Con l'avvicinarsi dell'alba, il peggio sembrò essere passato. Dopo il ritiro del colonnello e dei suoi uomini, infatti, il presidio dell'*OP 5* non ricevette più alcuna visita e, allo spuntar del sole, qualsiasi traccia della presenza jugoslava tra il posto di blocco e Goriano era svanita.

La conferma ufficiale che il 'colpo di mano' era stato sospeso arrivò alle 10:10 del mattino, quando Airey ricevette un messaggio telefonico in cui Lekić lo informava che "he [had] accepted General Airey's request that the question of the entry of Jugoslav troops into Trieste should be raised on Governmental channels".

---

[110] Cfr. *The Blue Devil*, Vol. 3, No. 13 (19 Sep. 1947), cit. e "Series of Touchy Events After R-Day Diplomatically Handled by All of 351" in *Spearhead* (24 Sep. 1947).
[111] *Ivi*.
[112] TAF 5 (16 Sep. 1947) da Airey ai *CCS*, TNA, WO 204/1599/129.
[113] Cfr. TAF 2 (16 Sep. 1947), cit. e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 7.

Per buona misura, quella mattina una squadriglia della *RAF* effettuò uno *show of force* sopra la Zona A. Si trattava dei cacciabombardieri Mosquito che, dal giorno precedente, si trovavano a Udine in attesa di portare a termine l'operazione *DIAGRAM*. Rimasti senza impiego a causa dell'evacuazione notturna di Pola, essi vennero spediti sul TLT ed effettuarono alcuni passaggi dimostrativi sopra la città di Trieste e lungo la linea costiera della zona alleata.[114] Analoga funzione di deterrenza fu svolta dalla presenza in porto dell'incrociatore leggero *HMS Mauritius* il quale, dopo aver sovrinteso alle operazioni di imbarco delle truppe alleate a Pola – conclusesi alle 04:00 del mattino – era stato dirottato in tutta fretta su Trieste.[115]

Nei giorni che seguirono, gli alleati elaborarono delle valutazioni piuttosto allarmistiche sul tentativo jugoslavo di mettere piede a Trieste, valutazioni che contribuirono a creare all'interno del GMA quella che può essere definita come una 'mentalità d'assedio'.[116] Secondo il consigliere politico britannico, Sullivan, la mossa jugoslava forniva un "indizio significativo della determinazione jugoslava ad assicurarsi il controllo della città."[117] Gli elementi che più facevano impensierire Airey e i suoi collaboratori erano l'evidente premeditazione del *coup de main*, e il sospetto che esso potesse essere stato concertato in collegamento con la "quinta colonna slavo-comunista" presente in città.[118] Quest'ultimo sospetto era suffragato da alcuni avvenimenti piuttosto inquietanti registrati tra il 15 e il 16 settembre dall'intelligence militare britannica:

> During the night 15/16 Sep all communists in Trieste "not carrying arms" were ordered by their party leaders to return home and get them. During the morning of 16 Sep there were rumours in the city that Jugoslav troops had reached Sistiana (10 miles from Trieste), whereupon Communist "action squads" in the shipyards become violent, and subsequently took possession of the San Marco shipyard, hoisting Jugoslav and Communist flags, and defying AMG.[119]

Ferma restando la concretezza del pericolo derivante da un'eventuale combinazione tra aggressione esterna e attività sovversiva interna, un'analisi accurata degli eventi

---

[114] TAF 5 (16 Sep. 1947), cit. Per l'operazione *Diagram* vedi il capitolo 1.2.
[115] Cfr. TAF 5 (16 Sep. 1947), cit. e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 6. Vedi anche Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 176.
[116] Rabel, R., *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1943-1954*, Ann Arbor: University Microfilms International, 1984, p. 243.
[117] Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 176-177.
[118] *Ivi*, 176-177.
[119] *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 8.

consente di ridimensionare, almeno in parte, la portata della mossa intrapresa dall'esercito jugoslavo.

Dal punto di vista strettamente militare, infatti, è difficile riconoscere in questo tentativo di colpo di mano – così come fu condotto – un'operazione dotata di grandi speranze di successo, laddove per 'successo' intendiamo l'entrata a Trieste dello *Jugoslav Detachment*.

La repentina anticipazione dell'ora 'J' alla mezzanotte del 15 fu una mossa molto abile che, se fosse stata coordinata con un ingresso a sorpresa nel TLT dell'intero distaccamento, avrebbe potuto mettere in seria difficoltà gli alleati. Nella migliore delle ipotesi, infatti, essa avrebbe consentito agli jugoslavi di arrivare alla linea francese per primi, tagliando temporaneamente fuori dal TLT un congruo numero di soldati britannici e statunitensi. Ciò avrebbe privato Airey, nel momento critico, degli uomini necessari per bloccare l'avanzata del distaccamento verso Trieste.

La perdita del fattore sorpresa a seguito della dichiarazione di intenti di Lekić penalizzò fortemente – ma in maniera assolutamente prevedibile – il piano jugoslavo. È possibile che alcuni tra i suoi esecutori confidassero ancora nell'incapacità alleata di effettuare il ripiegamento in tempo, ma sembra piuttosto improbabile che i responsabili dell'operazione nutrissero qualche speranza di trovare sgombri, a quattro ore dall'invio del preavviso, i tre valichi che mettevano in comunicazione l'enclave jugoslava nella Zona A con il TLT.[120]

Malgrado ciò, gli jugoslavi andarono ad imbottigliarsi (in un numero peraltro imprecisato, ma di certo non adeguato a un 'invasione') proprio davanti a uno di quei tre valichi, e non tentarono neppure di aggirare un ostacolo risibile come l'*OP 5*. L'azione (diversiva?) condotta davanti all'*OP 7* si infranse invece al primo 'no'. Perché?

Circa il mancato ricorso alla forza, la risposta potrebbe trovarsi nell'affermazione di Velebit secondo la quale gli jugoslavi avevano ordine di non creare incidenti. Resta il fatto che un tentativo di entrare nel TLT fu effettuato sul serio. Potendo ragionevolmente prevedere che ci sarebbe stato qualcuno a presidiare i valichi, come pensavano gli jugoslavi di poter passare senza 'creare incidenti'?

Alla luce di queste considerazioni, il cosiddetto colpo di mano tenderebbe ad assumere le caratteristiche di un bluff, una prova di forza basata verosimilmente sulla

---

[120] Per alcuni km il limite meridionale dell'enclave correva molto vicino alla linea francese. In questo settore erano collocati gli *Outposts* 4, 5 e 6.

falsariga di un reale piano di 'invasione', ma giocata dagli jugoslavi con ben scarsa determinazione.

Del resto, l'idea che la mossa jugoslava potesse essere un bluff risultò piuttosto plausibile anche allora. Essa fu contemplata, ad esempio, dal consigliere politico americano a Trieste, Joyce, il quale – nelle ore che precedettero il contatto all'*OP 5* – osservò che il tentativo jugoslavo di entrare nel capoluogo giuliano si sarebbe probabilmente dissolto di fronte alla fermezza dimostrata dagli alleati. E così fu. Anche l'ammiraglio statunitense Lehay, allora *Chief of Staff to the Commander in Chief*, pensò ad un bluff, ma al tempo stesso non riuscì a fare a meno di ipotizzare che potesse trattarsi dell'inizio di una "Soviet military action that [would] start the third world war".[121]

Purtroppo, limitando il campo d'indagine alle fonti alleate, è estremamente difficile riuscire a determinare con chiarezza quale fosse la reale portata del piano jugoslavo. Il vero salto di qualità a livello di ricerca potrà avvenire solamente interrogando gli archivi militari e politici dell'ex Repubblica Federativa di Jugoslavia.

Nel frattempo, non va disprezzato il contributo che può essere offerto dalla saggistica e dalla memorialistica in lingua serbocroata, nonché dai lavori che fanno diretto riferimento ad esse. Stiamo parlando, in particolare, di un recente articolo che ha il pregio di aver attinto alla biografia di Đuran Kovačević, il tenente colonnello jugoslavo protagonista del confronto all'*OP 5*. Tale lavoro ha portato alla luce l'esistenza di un piano che prevedeva, già nel marzo del 1947 (in linea quindi con le iniziali previsioni che vedevano collocare l'R-Day a circa due mesi di distanza dalla firma del trattato), la sostituzione degli uomini dello *Jugoslav Detachment* con personale proveniente da una delle unità di punta dell'esercito jugoslavo, e cioè la Prima Brigata Proletaria. Questo avvicendamento, che sarebbe dovuto avvenire in totale segretezza, avrebbe costituito il verosimile preludio di un'azione diretta contro il neonato TLT.[122]

L'aspetto veramente interessante della questione è che, secondo l'articolo, il piano sarebbe stato effettivamente messo in atto. Si tratta di una tesi affascinante e degna di approfondimento: la sostituzione più o meno clandestina di circa 2000 uomini (sotto il naso dei posti di blocco alleati, e per giunta, all'insaputa degli ufficiali di collegamento

---

[121] Rabel, *op. cit.*, pp. 239-241.

[122] Buttignon, I., e Klinger, W., "L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata", in *E se tornano i titini?*, Trieste: Luglio Editore, 2015, pp. 96-97.

aggregati al comando di Oppachiasella[123]) avrebbe costituito infatti un notevole risultato dal punto di vista militare.[124]

Per quanto riguarda il giorno 'R', invece, il medesimo articolo riporta una serie di eventi piuttosto significativi la cui lettura è resa purtroppo difficile dalla mancanza di passaggi intermedi: 1. alla vigilia dell'azione, Kovačević e il suo comandante di brigata ricevettero da Lekić l'ordine di entrare nel TLT, ma non ottennero le istruzioni scritte che entrambi gli avevano richiesto; 2. la sera del 15, mentre la Prima Brigata Proletaria (!) si stava ammassando a Goriano, da Lubiana partì verso 'l'alto' una richiesta di sospendere l'operazione; 3. tale richiesta non raggiunse immediatamente Tito, il quale si fece "negare per lunghi periodi". Quando tuttavia fu sottoposta alla sua attenzione, essa diede origine ad un tardivo contrordine che, verosimilmente, mise fine allo stallo in atto di fronte all'*OP 5*.[125]

Sfortunatamente, invece di fornire dei chiarimenti, questi tre episodi non fanno che offrire lo spunto per nuove domande, alle quali è impossibile, per il momento, rispondere con certezza. In attesa di poter raccogliere nuovi dati, ci asterremo dal formulare qualsiasi ulteriore considerazione su questo incidente, passando invece a focalizzare l'attenzione sull'ordinaria conflittualità di frontiera che caratterizzò i primi anni di vita del TLT.

---

[123] La sede del quartier generale dello *Jugoslav Detachment*.
[124] Buttignon e Klinger, *op. cit.*, pp. 96-97.
[125] *Ivi*, p. 97.

2.4 – Gli incidenti lungo i confini della Zona A del TLT, 1947-1949

2.4.1 – Il biennio 1947-1948

Se è vero che il confronto all'*OP 5* e il veloce contatto di fronte all'*OP 7* costituirono gli unici tentativi jugoslavi di entrare nel TLT, va detto che vi furono diversi altri casi in cui le operazioni di avvicendamento risultarono non meno problematiche. Durante le prime ore del 16 settembre e nei giorni immediatamente successivi, infatti, si registrarono svariati episodi in cui gli jugoslavi cercarono di imporre agli alleati la 'propria' versione della linea francese, minacciando di usare la forza se i loro contendenti non avessero acconsentito a cedere determinate porzioni di terreno. Ciò avvenne sia lungo il nuovo confine italo-jugoslavo, sia lungo la frontiera orientale dalla *British-United States Zone (BUSZ)* del *TLT*.

Nei pressi di Gorizia, ad esempio, gli jugoslavi rivolsero in ben due casi le armi contro i soldati statunitensi che li aspettavano sulla linea, intimando loro di arretrare – la prima volta per 10 metri e la seconda per 80. Sempre lungo la frontiera italo-jugoslava si verificarono diverse "minor disputes", alcune delle quali non furono risolte e portarono in seguito a dei contenziosi tra i due confinanti. Il 18 e il 19 settembre, infine, gli jugoslavi minacciarono di usare la forza se i presîdi degli *OP 7* e *8*, situati lungo il confine del TLT, non si fossero ritirati verso ovest per una distanza che variava dai 100 ai 400 metri.[1] In ognuno di questi episodi le contrapposizioni si risolsero senza incidenti soltanto "by virtue of a display of firmness and good sense on part of Allied troops involved".[2]

Il ricorso da parte jugoslava ad un atteggiamento così aggressivo era dovuto al fatto che, nei settori in cui le rivendicazioni italiane e quelle di Belgrado erano risultate inconciliabili (ma anche in alcune aree contese del TLT), gli alleati avevano deciso di effettuare l'avvicendamento lungo quella che era la 'loro' interpretazione della linea francese. Ciò aveva naturalmente indispettito gli jugoslavi, i quali si erano lamentati per iscritto e avevano inoltrato delle proposte di correzione. Il successivo rifiuto alleato di

---

[1] *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 8.
[2] TAF 11 (19 Sep. 1947) da Airey ai *CCS*, TNA, WO 204/11234/28.

accettare tali proposte – giudicate insostenibili – non aveva posto fine al contenzioso, coi risultati che sappiamo.[3]

La violenta reazione jugoslava destò una certa apprensione in campo alleato, spingendo Airey a chiedere ai *CSS* un intervento diplomatico per fare in modo che, in futuro, il governo di Belgrado si astenesse dall'incentivare prove di forza di questo genere. La pratica di imporre degli ultimatum a unità minori (in questo caso dei piccoli distaccamenti) era infatti considerata estremamente pericolosa, "a danger to peace", in quanto costringeva degli ufficiali di grado inferiore a gestire, da soli, delle situazioni molto delicate, in cui un eccesso di nervosismo avrebbe potuto avere conseguenze terribilmente serie.[4]

La tensione per questi incidenti non aveva fatto in tempo a scemare quando, il 22 settembre, si verificò il primo caso di cattura di personale angloamericano nel TLT.[5] Come il lettore ormai ben sa, non si trattava di una situazione nuova e, proprio per questo motivo, le cancellerie delle due nazioni alleate reagirono subito e con estrema durezza. Trattandosi di soldati americani, Washington si mosse per prima, incaricando già il 25 del mese il proprio ambasciatore a Belgrado di protestare energicamente presso il governo jugoslavo.

> Please see Acting Foreign Minister or Tito immediately to protest in strongest terms [against] Yugo seizure US Lieutenant and 2 Enlisted Men in US-UK zone FTT along Yugo frontier near village of Sales on Sep 22. Representations immediately made to Yugo military by US military for return of men are still without result.
>
> You should point out this incident is but latest in series of inexcusable Yugo seizures during past two years of US-UK troops in VG, who in every instance have been detained for long period and generally treated as captured enemy personnel. On previous occasions, this Govt has urged Yugo Govt to take steps prevent repetition such actions, which might easily lead to bloodshed and unforeseeable consequences. For its part, this Govt has insisted its armed forces take every precaution avoid incidents, and this policy has been faithfully carried out.
>
> Latest incident is especially grave in that members US patrol who met Yugo patrol dismounted from their horses, went fwd to frontier line for friendly conversation with Yugo soldiers, and were promptly seized and carried off under arrest into Yugo territory. Moreover, under threat of bodily harm to US Lieutenant, his

[3] Cfr. TAF 4 (16 Sep. 1947) da Airey ai *CCS*, TNA, WO 204/1599/128 e *HQ BETFOR*, QHR (Sep.-Dec. 1947), cit., p. 4.
[4] TAF 11 (19 Sep. 1947), cit.
[5] TAF 19 (24 Sep. 1947) da Airey ai *CCS*, TNA, FO 371/67415/R/13140.

> commanding officer, one of US soldiers was sent back across boundary to bring up horses from which the 3 soldiers had dismounted.
>
> You should say this Govt cam no longer maintain its patient attitude towards such provocative incidents. These seizures contravene every principle of behaviour btw friendly civilized nations. This Govt must take such measures as it may deem appropriate in circumstances, and dependent upon measures which Yugo Govt may now take to remedy situation which has become intolerable.[6]

In un messaggio inviato il giorno successivo, l'ambasciatore riferì che il governo jugoslavo aveva fornito le scuse più esaustive, annunciando che i prigionieri sarebbero stati liberati immediatamente e assicurando che simili incidenti non si sarebbero più ripetuti.[7]

Il periodo di pace che seguì dimostrò che gli jugoslavi erano realmente intenzionati a mantenere la parola data. Agli inizi di ottobre, il consigliere politico statunitense a Trieste, Joyce, informò il Segretario di stato USA che Belgrado aveva cambiato radicalmente atteggiamento nei confronti degli alleati. Ciò era avvenuto nonostante la stampa jugoslava continuasse a lanciare strali contro il GMA, il quale veniva invariabilmente dipinto come 'fascista' e reazionario. Uno dei sintomi più evidenti di questo cambio di rotta era costituito dal fatto che il personale britannico, statunitense e della *VGPF* "being detained for alleged infringement of boundary [were] being released with unprecedented speed and even with apologies for their detention". Secondo Joyce (che riportava delle osservazioni condivise sia dal suo omologo britannico che da Airey) questo atteggiamento conciliante era riconducibile al fallimento delle "tactics of bluster and intimidation on Sep 15/16", nonché all'impiego, da parte alleata, di una "unprecedented strength of language" in sede diplomatica.[8]

Vi era però anche la possibilità che gli jugoslavi stessero tentando di ottenere con le buone ciò che non erano stati capaci di conseguire con la forza, e cioè rendere la posizione alleata nella Zona A "untenable". Era infatti verosimile che, all'insegna di questo nuovo spirito di collaborazione, le autorità della Zona B invitassero prima o poi Airey ad aprire spazi di consultazione reciproca e coordinamento, col fine ultimo di abbattere le barriere che dividevano le due zone. Un'eventuale sviluppo in questa direzione era semplicemente impensabile, dal momento che, nell'ottica alleata, "any

---

[6] FRUS*, 1947*, IV, pp. 107-108.
[7] *Ivi*, p. 108.
[8] *Ivi*, p. 112.

breaking down of present bizonal system would inevitably lead to successful achievement of Yugoslav objective by well known Communist tactics of infiltration, intimidation and the like."[9]

I timori di Joyce dimostrarono tutta la loro fondatezza quando, tra ottobre e novembre, gli jugoslavi chiesero che a Trieste fosse istituito un "Tripartite Headquarters" e contestarono la divisione in zone.[10] La conseguente fermezza con cui Airey difese il mantenimento dello *status quo* non incentivò di certo le autorità jugoslave a portare avanti un atteggiamento conciliante, segnando così il ritorno ad una 'normalità' che non tardò a essere animata da nuovi incidenti.[11]

Va detto che il nuovo terreno di confronto non presentava caratteristiche troppo diverse rispetto a quello su cui le truppe britanniche e quelle jugoslave si erano 'affrontate' nei due anni precedenti: l'unica vera differenza era data dalle distanze, che si erano ridotte di molto soprattutto ad oriente, portando la frontiera a pochi km dalla città.

Il confine della *British-United States Zone* del TLT era lungo circa 62 km e ricalcava abbastanza fedelmente i contorni dall'attuale provincia di Trieste, attraversando per buona parte del suo sviluppo un terreno collinoso coperto da bassa vegetazione e saltuarie pietraie.[12] Esso era formato da due elementi principali: la linea francese, che separava il TLT dalla Jugoslavia, e la vecchia linea Morgan che, nel suo tratto terminale (da Pese a Punta Grossa), continuava a fungere da confine interzonale tra l'area controllata dagli alleati e quella occupata dagli jugoslavi. Vi era inoltre un piccolo segmento (lungo circa 5 km) che divideva, a nord, il TLT dall'Italia.[13]

Di fatto, il trattato di pace riconosceva giuridicamente i soli confini internazionali e non menzionava neppure la linea Morgan, la quale continuava ad essere considerata una

---

[9] FRUS*, 1947*, IV, pp. 112-113.

[10] Cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 178-187. Vedi anche TAF 52 (22 Nov. 1947) da Airey ai *CCS*, in FRUS*, 1947*, IV, p. 126.

[11] Il 12 dicembre gli jugoslavi spararono alcuni colpi (di avvertimento?) sopra la testa di alcune guardie della *VGPF* che si trovavano regolarmente all'interno della Zona A. Vedi FRUS*, 1948,* III, p. 522 e *Department of State Bulletin*, vol. 18, No. 459 (18 Apr. 1948), p. 521.

[12] *Trieste Handbook 1950*, Published by the Information and Public Relations Division of Allied Military Govrnment, BUSZ-FTT, Trieste: La Editoriale Libraria S.p.A., 1950, p. 21.

[13] Cfr. "Frontiers of the Free Territory of Trieste", Map I-D in *Maps Annexed to the Treaty of Peace with Italy*, London: H.M. Stationery Office, 1948. L'opuscolo "Trieste: Notes for Visitors to BETFOR", proponeva le seguenti misure (in miglia): confine BUSZ-Italia 3,1; confine BUSZ-Jugoslavia 22,37; confine BUSZ-zona jugoslava 13,5. Vedi *Trieste: Notes for Visitors to BETFOR*, Issued by Public Relations, BETFOR, Vienna: ISB Press, 1949, p. 14.

mera linea di demarcazione provvisoria, destinata a dissolversi una volta che il TLT fosse entrato a regime. Questa distinzione ebbe delle significative ripercussioni sul modo in cui i due confini furono gestiti negli anni che seguirono. Mentre la frontiera tra il TLT e la Jugoslavia venne accuratamente demarcata, finendo per assumere, attorno al 1950, le caratteristiche di un vero e proprio confine da guerra fredda (con tanto di fascia di sicurezza priva di vegetazione profonda 100 metri), la linea Morgan rimase segnata sul terreno in maniera molto più discreta per tutta la durata del GMA.[14] In un'unica occasione il confine interzonale subì degli interventi migliorativi. Ciò avvenne nel corso del 1948, a seguito di alcuni incidenti avvenuti nella zona di Draga S. Elia, teatro di ripetuti sconfinamenti da parte dalle truppe jugoslave. Su invito degli alleati, le autorità militari della Zona B accondiscesero a prendere parte ad una generale revisione della linea che portò ad effettuare diversi aggiustamenti di lieve entità.[15] Questi divennero effettivi alla fine di settembre, attraverso la firma di un apposito accordo.[16]

Come si è visto in precedenza, le autorità alleate avevano diviso la Zona A del TLT in due aree di responsabilità militare che rispecchiavano – in maniera approssimativa – la disposizione sul terreno dei reparti britannici e di quelli statunitensi.[17] Il controllo del confine era esercitato dalle due guarnigioni all'interno delle rispettive aree, con il *TRUST* che si occupava del confine italiano e di quello jugoslavo fino a Fernetti, e il *BETFOR* che esercitava la propria responsabilità sul tratto di frontiera che andava da Trebiciano a Punta Grossa. L'intera linea Morgan – con tutti i problemi ad essa correlati – restava all'interno dell'area britannica.

Per quanto riguarda il controllo dei valichi, esso fu affidato ben presto alla *VGPF*, la quale aveva ormai acquisito una notevole esperienza in materia di movimento

---

[14] "Frontier marking", *BETFOR GROs, Serial No. 20, Order No. 131* (15 Mar. 1950), TNA, WO 123/362.

[15] Cfr. tel. 295 (29 May 1948) da Trieste al *Foreign Office*, TNA, FO 371/72520/R/6523 e tel. 520 (27 Sep. 1948) da Trieste al *Foreign Office*, TNA, FO 371/72520/11069.

[16] L'accordo fu firmato il 20 settembre ed entrò in vigore alle ore 13:00 del 25. La "new line" era segnata sul terreno con: "(a) Yellow angle iron pickets concreted to the ground. Some of these are insecure and further work is being done on them. (b) Yellow marking on durable objects such as trees, rocks, walls, telegraph posts, etc. It has been the intention that each marker is visible from the ones on either side. The distances between the markers vary from a few yards to over 100 yards according to the nature of the country." Vedi AMG/FTT/PL/367-44 (23 Sep. 1948), in TNA, FO 371/72520/R/11447 e l'allegato: "Agreement to accompany maps and sketches delineating an administrative control line between British-United States Zone and Yugoslav Zone FTT". Vedi anche "Inter-zone boundary", *BETFOR GROs, Serial No. 78, Order No. 727* (28 Sep. 1948), TNA, WO 123/359.

[17] Cfr. Annex 'A' to *Soldier's Guide to the Free territory of Trieste*, edited by the 351st Infantry, TRUST, Trieste: Arti Grafiche Smolars S.r.l., 1949 (Si veda la Tav. 3 nella sezione Appendici e Tavole).

transfrontaliero.[18] Entro la fine del 1947, buona parte dei 16 posti di blocco collocati lungo il perimetro della Zona A erano già stati presi in carico dai *VG Policemen*. Alla data del 9 febbraio 1948, soltanto 3 di essi risultavano ancora presidiati (ma solo in parte) da soldati alleati.[19]

La fine di un impegno così oneroso fu accolta con entusiasmo dai reparti britannici, e fu giudicata positivamente anche nel Regno Unito. Come ebbe modo di osservare la rivista reggimentale del *King's Own Regiment*,

> a very large and efficient police force [...] has gradually taken over security duties in the town and many security duties around the frontier. This had had a direct effect on the life of the soldier, who no longer finds himself on eternal guard duty in the city and on the frontier road posts. It is now possible to devote most of the available time to training the National Service and regular soldier, which is the correct role for a post-war battalion.[20]

L'abbandono dei posti di blocco costituì senza dubbio un notevole alleggerimento del carico di lavoro delle unità, ma non implicò in alcun modo l'abdicazione, da parte alleata, alle altre responsabilità connesse col controllo dei confini.

Nei primissimi anni di vita del TLT, infatti, i reparti britannici e quelli statunitensi continuarono a pattugliare con regolarità la fascia confinaria e a gestire a tempo pieno alcuni posti d'osservazione rivolti verso la Jugoslavia e la Zona B. L'attività di pattugliamento fu addirittura intensificata nell'inverno 1947-1948, a causa del timore che gli jugoslavi potessero tentare un nuovo colpo di mano, partendo questa volta dalla Zona B.[21] Per scongiurare tale eventualità, il *BETFOR* creò una speciale *Reconnaissance Company*, il cui compito era quello di "to keep a special watch on the boundary and to give adv[ance] information of any attempts by Yugoslavs to infiltrate or enter by force into Zone A".[22] Nata ufficialmente il 21 novembre 1947 in seno al *2 South Lancashire*

---

[18] La sua presenza sulla linea Morgan a fianco degli alleati datava infatti dall'aprile del 1946. Vedi l'articolo "Due anni sulla Linea Morgan" in *L'Eco della Polizia Civile*, anno I, n. 5 (1 agosto 1948), p. 1.

[19] Cfr. *2 South Lancashire Regt*, QHR (Oct.-Dec. 1947), TNA, WO 262/71, p. 1 e "Minutes of 3rd meeting of Engineer Board held in Dept. of Industry, AMG, BUSZ, FTT, at 14:30 hrs, 9 February 1948", in ASTS, fondo GMA, Commissariato Generale del Governo, FTT (opere pubbliche), busta FTT 9/2, cartella S-646. Nel primo trimestre del 1948 i soldati britannici fecero ancora qualche saltuario atto di presenza a fianco della *VGPF* ai posti 15 e 16. Vedi *2 South Lancashire Regt*, QHR (Jan.-Mar. 1948), TNA, WO 262/71, p. 1.

[20] *The Lion and the Rose*, vol. 36, No. 1 (Spring 1948), p. 14.

[21] Cfr. *HQ BETFOR*, QHR (Oct-Dec- 1947). TNA, WO 264/27, pp. 3-4 e TAF 52 (22 Nov. 1947), cit.

[22] *2 South Lancashire Regt*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit., p. 1.

Regiment, la compagnia cominciò subito a operare lungo la linea Morgan, facendo uscire in ricognizione fino a tre pattuglie "jeep-mounted" per notte.[23]

Col passare del tempo, i timori alleati relativi a un colpo di mano finirono per perdere consistenza, e ciò portò *TRUST* e *BETFOR* a ridurre sensibilmente il proprio impegno lungo i confini. Già nel 1949, il contributo dato dai vari reparti di fanteria al monitoraggio della fascia confinaria era diventato marginale. Nel caso dei *Cameronian Scottish Rifles* (un battaglione scozzese), esso consisteva nell'effettuare non più di 2/3 "contraband patrols" alla settimana e nel presidiare continuativamente un solo "observation post".[24] Qualche anno dopo – siamo nel 1952 – il diario del *1 South Lancashire Regiment* indicava ancora tra le due missioni principali del reparto la "protection of the Zonal frontiers in support of the Venezia Giulia Police Force", ma al tempo stesso specificava che "because of the changed attitude of Yugoslavia towards the western Allies, no call was made upon the battalion under [this] task".[25]

Tornando all'argomento principale di questo paragrafo, e cioè gli incidenti di frontiera, ci permettiamo di richiamare per un attimo l'attenzione del lettore sulle tabelle proposte in appendice (vedi Appendici D-E).[26]

---

[23] Vedi Appx, 'A' to 2 S Lan R. Operation Order No. 4 (21 Nov. 1947), in *2 South Lancashire Regt*, QHR (Oct.-Dec. 1947), cit. Vedi anche *2 South Lancashire Regt*, QHR (Jan.-Mar. 1948), cit, p. 1.

[24] Cfr. *1 Cameronians*, QHR (Jan.-Mar. 1949), TNA, WO 264/7, p. 1 e *1 Cameronians*, QHR (Oct.-Dec. 1949), TNA, WO 264/7, p. 1

[25] *1 South Lancashire Regt*, Annual Hist. Rep. (for the year ending 1st April 1952), TNA, WO 305/229, p. 1.

[26] Come già fatto in precedenza, abbiamo ristretto il campo ai soli incidenti avvenuti in ambito militare, riportando esclusivamente i casi ben documentati. Per compilare le tabelle abbiamo utilizzato le seguenti fonti: relazioni trimestrali dei reparti britannici, relazioni trimestrali del Quartier generale del *BETFOR*, rapporti settimanali pubblicati dalla sezione intelligence integrata G2/GSI, buste dedicate del *Foreign Office*, riviste reggimentali statunitensi e britanniche, qualche quotidiano statunitense dell'epoca, alcuni volumi delle *FRUS* e le raccolte del *Department of State Bulletin*. Sfortunatamente, le fonti militari britanniche non offrono, per il periodo d'occupazione del TLT, una copertura altrettanto esaustiva di quella che si era potuta ottenere per la Venezia Giulia. In primo luogo, va tenuto conto del fatto che le relazioni trimestrali *(QHR)* sono, di norma, molto più stringate dei *War Diaries*, e ciò tende a incidere piuttosto pesantemente sulla quantità e, ahimè, anche sulla qualità delle informazioni riportate. In secondo luogo, va detto che i *QHR* del *BETFOR*, generalmente molto ben fatti, si interrompono nel marzo del 1950 privandoci, per gli ultimi anni d'occupazione, di una fonte al tempo stesso dettagliata e affidabile. Il terzo problema è dato dalla difficoltà di sopperire con materiale britannico alla carenza di documentazione americana. Purtroppo, non avendo l'*HQ BETFOR* alcuna autorità sopra la sua controparte USA (com'era invece il caso del *13 Corps* o dell'*AFHQ*), i suoi *QHR* non riportano praticamente mai gli incidenti aventi per protagonisti i soldati statunitensi. È possibile, naturalmente, aggirare l'ostacolo basandosi su fonti alternative (ottenendo anche dei discreti risultati), ma ciò non garantisce il raggiungimento di una copertura completa.

Osservando le date, non è difficile stabilire una simmetria tra la distribuzione di tali incidenti e l'andamento generale dei rapporti tra le potenze occidentali e la Jugoslavia nel periodo compreso tra l'entrata in vigore del trattato di pace e i primi anni '50.[27] Dopo la fase apparentemente 'conciliante' dell'autunno 1947, infatti, possiamo distinguere un anno 1948 caratterizzato da relazioni molto tese, in cui si registrano numerosi incidenti e in cui le detenzioni sono in media piuttosto lunghe e non particolarmente 'confortevoli'; un 1949 in cui il numero dei casi cala in maniera significativa (ma in cui, curiosamente, avvengono i due incidenti più gravi) e, infine, un quinquennio di relativa distensione in cui gli unici incidenti seri ad assurgere all'onore della cronaca sono quelli che coinvolgono i civili o la *VGPF*.[28] Verosimilmente, la diminuzione della conflittualità di frontiera a partire dal 1949 è legata anche alla riduzione della presenza angloamericana lungo i confini del TLT, un fenomeno che è comunque ascrivibile alla mutata percezione alleata della minaccia jugoslava.[29]

Per quanto riguarda l'origine degli incidenti, appare chiaro come lo sconfinamento da parte alleata continuasse a costituire una variabile ricorrente. Del resto, finire per sbaglio in territorio jugoslavo, soprattutto lungo la linea Morgan, non era poi così difficile: bastava perdere l'orientamento (soprattutto di notte) o imboccare

---

[27] Per un'esaustiva disamina dell'evoluzione dei rapporti tra le potenze occidentali e la Jugoslavia nel periodo compreso tra la rottura Tito/Cominform del giugno 1948 e la morte di Stalin si veda: Hauser, B., *Western 'Containment' Policies in the Cold War: the Yugoslav case, 1948-53*, London & NY: Routledge, 1989. Per quanto riguarda le implicazioni strategiche che la rottura ebbe sulla Zona A, cfr. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 206-210 e Pupo, "Il bastione Trieste", cit., pp. 45-90.

[28] Da menzionare almeno un caso eclatante. Il 2 settembre 1951, due residenti della Zona A sconfinarono nei pressi di Draga S. Elia e furono catturati dagli jugoslavi. Per motivi sconosciuti, i due tentarono di scappare, venendo uccisi dalle guardie confinarie. Le trattative per ottenere un risarcimento richiesero parecchio tempo ma, agli inizi dell'anno successivo, gli jugoslavi "said that payment of ex-gratia compensation would be made in a week's time and would probably amount to about one million lire to each of the two families concerned. The Yugoslavs would not, however, accept responsibility for the incident. But they say that revised instruction had been issued to the guards on the interzonal boundary amending the previous rigorous orders. If this is true, we have gained an important point." Cfr. Tel. No. 162 (6 Sep. 1951) dal consigliere politico britannico a Trieste al *Foreign Office*, TNA, FO 371/95430/RT/10116/4 e lettera 57/2/52 (17 Jan. 1952) da Broad al *Southern Department* del *Foreign Office*, TNA, FO 371/101688/WE/1017/1.

[29] Alla fine 1948 i pianificatori alleati ritenevano ancora che Belgrado avrebbe attaccato la Zona A in caso di uno scoppio di ostilità 'maggiori' in Europa. Già nel luglio del 1949, tuttavia, essi avevano corretto il tiro, ipotizzando che la Jugoslavia avrebbe mantenuto la neutralità. Nel novembre del 1949, infine, erano giunti a capovolgere completamente l'assunto originario sostenendo che Belgrado si sarebbe opposta con le armi ad un'eventuale invasione sovietica. Vedi Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 208. Per un'interessante valutazione circa la percezione di Airey del pericolo jugoslavo vedi: Secret and personal (5 Aug. 1949) da Bateman a Peake, TNA, FO 371/78643/R/7627.

accidentalmente la strada sbagliata. In queste occasioni, era piuttosto facile incappare in una pattuglia della JNA o della Guardia del Popolo. Quando poi alla disattenzione si aggiungeva l'incoscienza – come nel caso di 5 soldati del *TRUST*, sbarcati su una spiaggia della Zona B durante una gita per mare – le probabilità di venire catturati crescevano in maniera esponenziale.[30]

Nel corso della prima metà del 1948 il numero di soldati caduti nelle mani degli jugoslavi (quasi tutti in seguito a sconfinamento) raggiunse livelli preoccupanti, costringendo Airey a prendere dei provvedimenti molto severi. La cattura di personale militare, infatti, oltre a mettere in imbarazzo il GMA di fronte alle autorità jugoslave in un momento tutt'altro che facile, dava a queste ultime la possibilità di esercitare pressioni o di proporre degli scambi di prigionieri. Verso la fine di agosto del 1948, dunque, il Quartier generale del *BETFOR* emise un *General Routine Order* che imponeva ai soldati britannici di tenersi alla larga dai confini del TLT, precisando che i trasgressori sarebbero finiti sotto corte marziale:

> In spite of repeated warnings on the subject, cases of men crossing the frontier into Jugoslavia and the inter-zone boundary with JMG (Jugoslav Military Government) are still occurring. In some cases the men concerned have been found unfamiliar with the frontier or inter-zone line and have not received sufficient information as to their position on the ground.
>
> All men whose duty necessitates them being near the frontier or inter-zone line will be carefully shown, under arrangement to be made by their Unit Commander, the position the frontier or inter-zone line takes on the ground. No man will approach nearer than 500 yards to the lines except as ordered to do so in the course of duty.
>
> Ignorance of the position of the lines will no longer be taken as an excuse and all future cases of men crossing into Jugoslav or JMG Territory will be treated as a Courts Martial offence. Also if it is proved in any future instances that the man concerned crossed the lines through ignorance or lack of instruction, disciplinary action will be taken against those who are responsible for his instruction.
>
> The appropriate portion of this GRO will be repeated monthly in Unit Orders.[31]

---

[30] Poco dopo l'incidente 'balneare', il *BETFOR* si preoccupò di scoraggiare eventuali atti di emulazione tra i propri uomini emettendo un *General Routine Order* che vietava espressamente ai soldati britannici di procedere "in any type of pleasure craft South of Punta Grossa". Vedi "Discipline – Bounds", *BETFOR GROs*, Serial No. 54, Order No. 519 (6 Jul. 1948), TNA, WO 123/359.

[31] "British/US FTT boundary with Jugoslav Zone FTT and British/US FTT boundary with Jugoslavia", *BETFOR GROs, Serial No. 69, Order No. 646* (27 Aug. 1948), TNA, WO 123/359.

Dopo un mese e mezzo di apparente tranquillità, la direttiva fu corretta sostituendo il riferimento alla corte marziale con una frase dal tono più neutro: "all future cases of men crossing into Jugoslav or JMG Territory [...] will be reported to this Headquarters".[32] Evidentemente, la nuova formulazione non implicava a priori l'abbandono della misura punitiva: entro la fine dell'anno, infatti, il quartier generale del *BETFOR* deferì alla corte marziale ben cinque soldati che erano già stati ospiti delle prigioni jugoslave. Tutti e cinque gli imputati furono riconosciuti colpevoli di disobbedienza agli ordini e sottoposti a pene detentive lunghe da 42 a 112 giorni.[33]

Vediamo ora nel dettaglio il caso più interessante di cattura seguita da processo. Il 3 novembre 1948, una jeep con a bordo tre uomini appartenenti alla *3 ASSU (Air Support Signal Unit)* partì da Trieste in direzione di Albaro Vescovà per un giro di ricognizione. Il veicolo (dotato di due sofisticate ricetrasmittenti) e l'equipaggio costituivano uno dei tre 'tentacoli' assegnati al *BETFOR* per coordinare un eventuale supporto aereo in caso di emergenza (vedi il capitolo 1.3). Inutile dire che i tre uomini e il mezzo imboccarono per errore una stradina laterale, finendo nella Zona B e venendo immediatamente catturati dagli jugoslavi.[34] La detenzione durò una settimana e non fu delle più gradevoli. Ricorda uno dei protagonisti:

> We were in one smallish room together, with just one straw-filled mattress – full of flies, we soon found out. A room across the passage, had 3 cells in it. During some periods we were put into these cells for a while when our room was used to hold girls on their way to Trieste hospital, we were told to their day treatments. We were put in the cells to keep us away from the girls – so the guards said – but we think it was to intimidate us, as they were very small without windows or lighting.[35]

Trascorsi sette giorni, i prigionieri vennero caricati sulla loro jeep (completa delle preziose radio) e ricondotti sul confine, dove furono protagonisti di una scena non priva di una certa solennità.

---

[32] "British/US FTT boundary with Jugoslav Zone FTT and British/US FTT boundary with Jugoslavia", *BETFOR GROs, Serial No. 82, Order No. 780* (12 Oct. 1948), TNA, WO 123/359. La versione emendata continuò a venir pubblicata nei *GROs* almeno fino al marzo del 1950.

[33] Cfr. "F.G.C.M. Sentences", *BETFOR GROs*, Serial No. 100, Order No. 920 (14 Dec. 1948), TNA, WO 123/359 e "F.G.C.M. Sentences", *BETFOR GROs*, Serial No. 26, Order No. 198 (1 Apr. 1949), TNA, WO 123/360.

[34] *HQ BETFOR*, QHR (Oct.-Dec. 1948), TNA, WO 264/1, p. 4.

[35] Testimonianza orale fornita da Mead, D., già sottufficiale in servizio presso la *3 ASSU*. La registrazione è stata fatta pervenire all'autore in data 15 settembre 2015 dal signor Roland Cole *(BETFOR Association)*.

La jeep fu infatti parcheggiata nel bel mezzo di una strada molto stretta, a brevissima distanza dalla linea Morgan. Ad attendere i tre soldati vi era un nutrito comitato di ricevimento composto da ufficiali e funzionari civili di ambo le parti. Questi formavano due gruppi, ognuno dei quali era schierato sul proprio lato della linea. Una volta arrivata la jeep, alcuni parlamentari mossero verso la 'terra di nessuno', dove si scambiarono dei documenti e discussero a lungo. Al primo incontro fece seguito un intervallo di 20-30 minuti, quindi i parlamentari si incontrarono di nuovo e, in questa occasione, fecero avanzare la jeep e i tre prigionieri. Presentata la merce di scambio, le trattative furono rapidamente concluse: un MP britannico salì infatti sulla jeep e la condusse nella Zona A mentre due misteriosi uomini in abito civile si incamminavano, da soli e molto lentamente, nella direzione opposta.[36]

Una volta arrivati a Trieste, i tre soldati furono prima interrogati e quindi condotti nella locale prigione militare britannica *(Military Corrective Establishment)* dove vennero a sapere, a distanza di qualche tempo, che sarebbero stati processati per aver contravvenuto agli "Standing Orders, Part One". Il periodo che precedette il processo fu contrassegnato da alcuni incontri con il loro avvocato (un capitano che ammise limpidamente di non aver mai difeso nessuno in vita sua) e da frequenti visite all'edificio della corte marziale, dove i tre poterono depositare le loro dichiarazioni. Per quanto riguarda il loro status, essi furono inizialmente trattenuti in prigione e quindi confinati in caserma "on open arrest".[37]

L'esito del dibattimento fu, ovviamente, scontato, anche se non ci è dato sapere se in sede di giudizio fosse ritenuto più grave lo sconfinamento in sé o l'involontaria consegna nelle mani degli jugoslavi di un 'tentacolo' al completo. In ogni caso, i tre furono riconosciuti colpevoli e condannati a 49 giorni di prigione, da trascorrersi all'interno del *3 Corrective Establishment* di Trieste. Oltre a ciò, l'unico sottufficiale del gruppo subì la perdita del grado.[38]

Fu appena con loro liberazione, avvenuta nei primi giorni del 1949, che i tre vennero a conoscenza dei motivi per cui la loro punizione era stata così dura. Al rientro in caserma, infatti, essi furono presi in disparte da un sottufficiale anziano il quale li

---

[36] Testimonianza orale fornita da Mead, D., cit.
[37] *Ibid*.
[38] *Ibid*.

confortò dicendo che il loro caso era stato trattato in maniera esemplare essenzialmente "to put off any others who may have thought about sleeping over the border".[39]

2.3.2 – Gli incidenti del 1949

Se il nuovo anno fu caratterizzato da un crollo dei casi di cattura e detenzione, esso registrò, per contro, due brutti incidenti che causarono la morte di un soldato britannico e il ferimento di altri due. Tale dato sembrerebbe porsi in controtendenza rispetto al graduale miglioramento delle relazioni tra alleati e jugoslavi di cui si diceva nelle pagine precedenti. Esso va letto, tuttavia, alla luce del clima di forte tensione che si respirava in quel periodo lungo il confine del TLT, un clima che aveva ben poco a che fare con la presenza del contingente angloamericano.

Numerosi rapporti stilati dall'intelligence alleata nella primavera-estate del 1949 documentano infatti con chiarezza l'applicazione da parte jugoslava di politiche di controllo frontaliero particolarmente dure, volte a contrastare in primis l'emigrazione illegale. Nei tre mesi che precedettero l'incidente mortale, l'attività svolta dalle guardie confinarie jugoslave fu piuttosto intensa. Il 25 aprile, il distaccamento della *VGPF* di Albaro Vescovà riferì che alcuni membri della Difesa Popolare avevano aperto il fuoco contro dei profughi in fuga vicino al proprio posto di confine.[40] Il 9 maggio, un testimone oculare raccontò di aver visto un soldato jugoslavo colpire un "illegal crosser" nei pressi del posto di blocco 7. Attorno alla stessa data, fonti non confermate riportarono il ferimento di quattro persone lungo la linea di frontiera che separava la Jugoslavia e la Zona B.[41]

Nel successivo mese di giugno gli osservatori alleati ebbero l'impressione che gli jugoslavi avessero finalmente rilassato i controlli – e infatti parecchi profughi riuscirono a raggiungere senza problemi la Zona A – ma la tregua non fu duratura. Nel corso della prima settimana di luglio, infatti, cinque funzionari dell'*UDBA* (la polizia segreta jugoslava) furono uccisi da non meglio identificati "armed line crossers". Come diretta conseguenza, le autorità jugoslave intensificarono il controllo delle frontiere, giungendo

---

[39] Testimonianza orale fornita da Mead, D., cit.
[40] *Weekly Intelligence Report*, No. 111 (30 Apr. 1949), p. 6, in *HQ BETFOR*, QHR (Apr.-Jun. 1949), TNA, WO 264/2.
[41] *Weekly Intelligence Report*, No. 114 (14 May 1949), p. 5, in *HQ BETFOR*, QHR (Apr.-Jun. 1949), cit.

persino ad armare dei "reliable local civilians" per dare man forte alle guardie confinarie.[42] Ciò portò ad un pattugliamento intensivo del confine che ottenne i suoi risultati più eclatanti nella quarta settimana di luglio, quando gli alleati registrarono ben sette "shooting incidents" sul lato orientale della frontiera della *BUSZ* (stime elaborate successivamente portarono a ritenere che in tali incidenti avesse perso la vita una quindicina di persone).[43]

Fu proprio nel bel mezzo di questa 'guerra' che fu ucciso il soldato R. J. Routledge del *Royal Army Service Corps*. L'incidente avvenne alle 22:30 del 10 luglio, nei pressi del villaggio di Gropada. Stando alla ricostruzione dei fatti fornita dal KNOJ, Routledge era stato sorpreso da due guardie confinarie mentre si trovava 50 metri ad est della linea di demarcazione: raggiunto dall'ordine di fermarsi, egli aveva iniziato a correre verso il confine ed era stato abbattuto da una raffica di mitra. Poi, mentre si trovava a terra, era stato finito con un'altra raffica sparata a bruciapelo, probabilmente per timore che potesse estrarre qualche arma. Al momento del decesso, l'uomo indossava l'uniforme, ma è verosimile che nell'oscurità essa non fosse stata riconosciuta, almeno in un primo momento.[44]

La linea d'azione seguita delle autorità jugoslave nei giorni successivi fu piuttosto ambigua. Nel primo pomeriggio dell'11 luglio gli alleati ricevettero notizia dell'accaduto da un ufficiale jugoslavo, il quale richiese l'invio di una commissione d'inchiesta per verificare le circostanze dell'incidente. Nel corso di quello stesso pomeriggio vi fu un primo incontro che si risolse in un nulla di fatto: gli alleati si aspettavano infatti di poter recuperare il corpo, cosa che venne subordinata dagli jugoslavi alla firma di una dichiarazione che li sollevava da ogni responsabilità. Essendo troppo tardi per esaminare il luogo dell'incidente, il corpo fu lasciato agli jugoslavi e la riunione aggiornata. Il giorno successivo, una seconda delegazione guidata dal comandante della *24 Brigade* britannica si recò oltre confine per cercare di recuperare il cadavere. Ancora una volta, gli jugoslavi pretesero in cambio che la delegazione firmasse un documento che attestava la veridicità della 'loro' versione dei fatti.[45]

---

[42] Vedi *Weekly Intelligence Report*, No. 118 (18 Jun. 1949), p. 9, in *HQ BETFOR*, QHR (Apr.-Jun. 1949), cit. e *Weekly Intelligence Report*, No. 125 (6 Aug. 1949), p. 4, in *HQ BETFOR*, QHR (Jul.-Sep. 1949), TNA, WO 264/28.
[43] *Weekly Intelligence Report*, No. 124 (30 Jul. 1949), p. 6, in *HQ BETFOR*, QHR (Jul.-Sep. 1949), cit.
[44] Cfr. tel. 243 (13 Jul. 1949) da Trieste al *FO*, TNA, FO 371/78642/R/6842 e TAF 163 (14 Jul. 1949), cit.
[45] TAF 163 (14 Jul. 1949), cit.

Due note di protesta inviate alla Missione Economica Jugoslava a Trieste – "which is recognised channel for such matters" – non portarono ad alcun risultato concreto. La prima risposta non fece altro che riproporre il ben noto *do ut des*, mentre la seconda rivelò che la Missione stava cercando di ottenere istruzioni dall'alto e che, in attesa di sviluppi, il corpo era stato seppellito con gli onori militari in territorio jugoslavo.[46]

Per sbloccare la situazione, il generale Hoge (comandante del *TRUST* e facente funzioni di Airey in quel frangente) chiese ai *CCS* di ricorrere ai canali diplomatici, i quali furono allertati immediatamente.[47] Nel frattempo, l'ambasciatore britannico a Belgrado era già stato contattato da un alto funzionario del ministero degli esteri jugoslavo – S. Prica – il quale, dopo aver ribadito che le autorità locali non avrebbero consegnato il corpo senza firma, aveva osservato (si trattava, in pratica, di una timida espressione di rammarico) che "the whole affair would not have ended so tragically if it had not been for the fact that it took place after dark."[48]

Il 15 luglio, ricevute da Londra le dovute istruzioni, l'ambasciatore britannico ritornò da Prica in veste ufficiale e criticò apertamente la richiesta jugoslava di avallare sulla fiducia una versione parziale dei fatti, chiedendo che il corpo venisse restituito senza condizioni. Il suo interlocutore replicò esprimendo nuovamente il proprio rammarico per l'accaduto, quindi gli fece capire che le autorità jugoslave temevano che gli alleati potessero sostenere che il soldato era stato ucciso all'interno della Zona A. Il britannico lo tranquillizzò dicendogli che lo sconfinamento non sarebbe mai stato messo in dubbio e gli suggerì che il cadavere venisse consegnato dietro presentazione di una semplice ricevuta, com'era peraltro accaduto in un caso analogo verificatosi in Austria l'anno precedente. La proposta era ragionevole e così, quella sera stessa, Prica annunciò che il corpo di Routledge sarebbe stato consegnato l'indomani, 16 luglio.[49] La cosa tuttavia non finì lì.

Nei giorni che seguirono la restituzione, presso gli ambienti britannici del GMA cominciò a prendere corpo la volontà di chiedere conto al Governo jugoslavo di un aspetto della vicenda che in un primo momento era rimasto in secondo piano, e cioè la

---

[46] Cfr. tel. 243 (13 Jul. 1949), cit. e TAF 163 (14 Jul. 1949), cit.
[47] TAF 163 (14 Jul. 1949), cit.
[48] Tel. 601 (13 Jul. 1949) da Belgrado (Peake) al *FO*, TNA, FO 371/78642/R/6859.
[49] Tel. 611 (16 Jul. 1949) da Belgrado (Peake) al *FO*, TNA, FO 371/78642/R/6882. In realtà fu consegnato il 18.

brutalità dimostrata delle guardie confinarie nell'uccidere Routledge.[50] L'autopsia aveva infatti dimostrato che i colpi di grazia erano stati sparati da una distanza inferiore al metro, il che faceva dubitare del fatto che i due jugoslavi non avessero riconosciuto l'uniforme britannica.[51] Comunicato al *Foreign Office*, tale proposito godette di vasta condivisione e si concretizzò in una nota di protesta indirizzata a Kardelj, nonché nella richiesta ufficiale di un risarcimento di £ 1.000.[52] Quest'ultima venne inviata direttamente a Tito verso la fine di ottobre, e fu accolta senza la minima obiezione.[53]

Per quanto riguarda il secondo incidente grave cui si è accennato, e cioè il ferimento – il 3 ottobre – di due fucilieri scozzesi distaccati presso un *Observation post*, esso dimostra come, a tre mesi dalla morte di Routledge, vi fossero ancora guardie confinarie dal grilletto facile. Al tempo stesso però, ci dà la misura di come – anche a Trieste – il clima si fosse in parte disteso. Nel suo rapporto ai *CCS*, infatti, Airey propose di non inoltrare agli jugoslavi alcuna protesta formale, chiedendo solo di ricevere un adeguato supporto qualora la questione fosse stata sollevata a Belgrado – cosa che, peraltro, non avvenne. Washington e Londra, com'era prevedibile, approvarono tale linea.[54] Da parte sua, il generale si limitò a esprimere il proprio biasimo alla Missione Economica Jugoslava:

> A member of my staff has therefore, on my instructions, informed the Head of the Yugoslav Economic Mission here, that I had hoped that, after Routledge incident, Yugoslav authorities would have taken steps to ensure that their frontier guards did not resort to shooting every time a minor and often doubtful crossing of their frontier occurred. It was made clear to him that, by British and American standards, such behavior was calculated to embitter Allied-Yugoslav relations in this area.[55]

---

[50] Tel. 252 (20 Jul. 1949) da Trieste al *FO*, TNA, FO 371/78643/R/7087.
[51] "A report on the investigation carried out on the death of driver Routledge, No. 22229126, *65 Company RASC*" (13 Jul. 1949), Appendix 'C', TNA, FO 371/78643/R/7037.
[52] Note 264 (4 Aug. 1949) da Peake a Kardelj, TNA, FO 371/78643/R/7709.
[53] Cfr. Letter 85 (26 Oct. 1949) da Peake a Tito, TNA, FO 371/78644/R/10471 e tel. 1061 (9 Nov. 1949) da Peake al *FO*, TNA, FO 371/78644/R/10638. Considerato il fatto che i britannici erano pronti a scendere fino a £ 500, si trattò di un successo pieno e tutt'altro che scontato, nonché di un'ulteriore riprova che i tempi stavano cambiando. Vedi Letter 324 (1 Oct. 1949) da Rumbold a Peake, TNA, FO 371/78644/R/8752/10392/70.
[54] Vedi tel. 9731 (10 Oct. 1949) dal *FO* a Washington, TNA, FO 371/78644/R/9596/103292/70 e tel. 4960 (19 Oct. 1949) da Washington al *FO*, TNA, FO 371/78644/R/9596/103292/70.
[55] TAF 167 (5 Oct. 1949) da Airey ai *CCS*, TNA, FO 371/78644/R/9596.

Da quel momento in poi, tra le truppe alleate e quelle jugoslave non si verificarono più incidenti degni di nota, e non perché le possibilità di contatto fossero improvvisamente venute meno. Quando, ad esempio – siamo nel dicembre del 1949 – gli jugoslavi ebbero l'occasione di fermare una pattuglia composta da un ufficiale 'indigeno' della *VGPF* e da un suo superiore britannico, essi si limitarono a prendere in custodia il primo, lasciando libero il secondo.[56]

2.4.3 – TUTTI AL MARE!

L'ingresso negli anni '50 segnò, una volta per tutte, la fine di un confronto lungo i confini che era durato per più di quattro anni e che aveva coinvolto, in maniera più o meno diretta, migliaia di soldati britannici e statunitensi.

Di fatto, il nuovo decennio portò con sé delle novità che, soltanto due anni prima, sarebbero sembrate inimmaginabili. Nell'estate del 1951, ad esempio, il GMA e il governo militare jugoslavo firmarono un accordo che consentiva al personale militare alleato (familiari compresi) di visitare "with the minimum of formalities" due note località balneari della Zona B, e cioè S. Nicolò (situata nei pressi di Ancarano) e Portorose.[57] L'attraversamento di quella frontiera che era sempre stata dipinta come una barriera virtualmente invalicabile (per i militari, almeno) poteva finalmente avvenire senza il rischio di prendersi una fucilata o di finire in prigione. Con delle piccole accortezze, è ovvio.

Stando al *General Routine Order* che disciplinava la fruizione di questa particolare attività ricreativa, per poter 'sconfinare' i soldati britannici avrebbero dovuto procurarsi (tramite il Quartier generale del *BETFOR*) un apposito permesso, valido per alcuni mesi. Quindi, documento d'identità alla mano, essi sarebbero potuti entrare nella Zona B attraverso i due valichi autorizzati di Punta Grossa e Albaro Vescovà. Per chi avesse voluto usare la propria automobile, sarebbe stato sufficiente portare con sé la documentazione necessaria per circolare nella Zona A; i regolamenti stradali da seguire sarebbero stati invece quelli della zona jugoslava. Dato curioso, le comitive prive di

---

[56] Tel. 385 (23 Dec. 1949) da Trieste al *FO*, TNA, FO 371/78644/R/11898.

[57] "Visits by military personnel, WD civilians and their dependents to San Nicolò and Portorose in Yugoslav Zone FTT", *BETFOR GROs, Serial No. 70, Order No. 451* (31 Aug. 1951), TNA, WO 123/365.

mezzi propri avrebbero potuto tranquillamente usare dei camion militari messi a disposizione dall'Esercito britannico (!), ma soltanto per arrivare fino a San Nicolò.

Per quanto riguardava obblighi e divieti, questi erano ridotti al minimo:

a. era obbligatorio indossare sempre abiti civili;
b. era proibito importare dinari jugoslavi;
c. era proibito importare beni di consumo e oggetti da barattare o vendere;
d. era vietato fotografare installazioni militari e personale in uniforme.[58]

Sfortunatamente, non ci è dato sapere quanti soldati britannici avessero usufruito di quest'opportunità più unica che rara di visitare la Zona B. Di certo, l'iniziativa dovette riscuotere un certo successo, visto che fu rinnovata annualmente fino al 1954.[59]

[58] "Visits by military personnel, WD civilians and their dependents to San Nicolò and Portorose in Yugoslav Zone FTT", cit.

[59] "Visits by military personnel, WD civilians and their dependents to San Nicolò and Portorose in Yugoslav Zone FTT", *BETFOR GROs, Serial No. 54, Order No. 249* (23 Jul. 1954), TNA, WO 123/369.

PARTE III – L'ACQUARTIERAMENTO DELLA GUARNIGIONE ALLEATA

INTRODUZIONE

Quest'ultima parte si propone di avviare un'indagine – del tutto esplorativa – nell'ambito dei rapporti instauratisi tra la guarnigione alleata e la città di Trieste, prestando particolare attenzione al ruolo giocato dalla componente britannica. Per una volta, quindi, lasceremo perdere le dinamiche conflittuali e porremo invece attenzione agli aspetti economici e sociali.

La molteplicità dei contatti che avvenivano quotidianamente tra militari alleati e civili, ancora mai studiata in maniera sistematica, toccò nei nove anni di occupazione un gran numero di gradazioni e sfumature e portò con sé tutta una serie di ricadute, in buona parte positive, di cui si conserva memoria ancora oggi.[1] Volendo limitare il discorso all'ambito economico ricordiamo come la semplice presenza della guarnigione avesse contribuito a creare diverse nuove occasioni di reddito per la popolazione civile. Ci riferiamo, ad esempio, all'assunzione – da parte di GMA, *BETFOR* e *TRUST* – di un gran numero di impiegati, meccanici e specialisti[2], ma anche al giro di denaro legato alle particolari esigenze quotidiane dei militari alleati (esigenze che si traducevano in veri e propri stipendi accessori per stiratrici, lavandaie, rammendatrici e contadini – senza dimenticare, naturalmente, le prostitute).

Il discorso sui rapporti città-guarnigione potrebbe estendersi a dismisura qualora si andasse a studiare, ad esempio, la condotta dei soldati (ahimè non sempre

---

[1] Per uno sguardo a tuttotondo sulla quotidianità della Trieste occupata si rimanda a Spirito, P., *Trieste a stelle e strisce*, Trieste: Mgs Press, 1994.

[2] Nel marzo 1950, il personale civile impiegato presso le 'Forze alleate' ammontava a 5.729 unità, pari al 6.68% degli occupati totali della Zona A. Negli anni seguenti tale numero avrebbe subito delle lievi oscillazioni, toccando un picco massimo di 6.296 unità nel marzo del 1952. Sempre al 20 marzo del 1950, i civili che dipendevano in vario modo dal *BETFOR* erano 2.217. Un discreto numero di essi lavorava spalla a spalla con i soldati britannici all'interno di alcune unità dei servizi – colmando, di fatto, quelle lacune a livello di organico che il tetto di 5.000 uomini per contingente aveva finito, inevitabilmente, per creare. Emblematico in questo senso è il caso del *20 Infantry Workshop* del *REME (Royal Electrical and Mechanical Engineers)* – la principale officina meccanica del *BETFOR*. Nel 1949 quest'unità dava lavoro a ben 126 civili locali (8 impiegati, 3 addetti alla mensa e 115 operai). Nel 1953 il "civilian establishment" del reparto sarebbe salito a quota 179. Vedi *Bollettino di statistica della Zona anglo-americana del TLT*, Anno V, n. 2-3 (marzo-giugno 1950), p. 15; *Bollettino di statistica della Zona anglo-americana del TLT*, Anno VIII, n. 5-6 (giugno 1953), p. 21; *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1950), TNA, WO 264/28, p. 5; *20 Infantry Workshop REME*, HR (1950-53), TNA, WO 305/425, pp. 2 e 4.

irreprensibile, soprattutto al volante), il fenomeno dei matrimoni misti, la presenza (abbastanza insospettabile) all'interno della città di numerose "military families" americane e britanniche, i pregiudizi e le simpatie che la popolazione nutriva nei confronti dell'uno o dell'altro elemento nazionale della guarnigione, la differenza di potere d'acquisto che sussisteva tra i soldati d'oltreoceano e d'oltremanica, l'influenza che l'esposizione a modelli culturali e stili di vita tanto diversi ebbe su tanti triestini dell'epoca: si pensi all'onnipresente cinematografia americana, alla circolazione di oggetti e beni pressoché sconosciuti nel resto d'Italia, alle iniziative culturali (al limite della propaganda) promosse dall'*Allied Information Service*, il cui fiore all'occhiello era una 'sala pubblica di lettura' che contava migliaia di volumi in lingua inglese e vantava l'abbonamento a numerosi giornali e riviste britanniche e americane.[3]

Nell'evidente impossibilità di contenere tali tematiche nell'ambito di una ricerca circoscritta nel tempo, abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su un solo oggetto di studio, che risultasse al tempo stesso poco noto e di primario interesse sotto il profilo conoscitivo. Dopo una breve ricognizione presso l'Archivio di Stato di Trieste, ci siamo orientati su di una tematica piuttosto promettente, e cioè l'acquartieramento della guarnigione alleata. Tale argomento consente infatti di tenere in debito conto sia l'aspetto militare (studiando le esigenze abitative e infrastrutturali di una guarnigione forte di 10.000 uomini), sia quello sociale (registrando l'impatto che queste esigenze ebbero sulla popolazione e sull'impianto urbanistico cittadino) che quello economico (ricostruendo i corposi movimenti di denaro correlati).

Sia chiaro che, parlando di acquartieramento della guarnigione, non ci riferiamo alla semplice occupazione delle caserme e degli edifici 'militari' presenti in città. Alludiamo invece a un fenomeno assai più complesso che racchiudeva al suo interno diverse realtà in vario modo caratterizzate dal passaggio di denaro tra occupante e occupato, e cioè:

a. La requisizione di immobili e di proprietà fondiaria privata;
b. La sistemazione (e costruzione ex novo) di installazioni militari e affini;
c. La costruzione ex novo di case.

[3] Spirito, *op. cit.*, pp. 111-129.

Nelle pagine che seguiranno concentreremo l'attenzione sulle requisizioni di immobili e sulla costruzione ex novo di case (cui corrispondono, di fatto, le voci di spesa più consistenti) mentre per quanto riguarda le installazioni militari ci limiteremo a fare qualche saltuario inciso, volto semplicemente a dare un'idea della vastità dell'argomento e delle possibilità che una ricerca mirata al suo interno può ancora offrire.

3.1 Le requisizioni

In questo capitolo ci proponiamo di prendere in analisi il complesso sistema economico e amministrativo che ruotava attorno alle requisizioni alleate nelle due Zone A, e in particolare nella città di Trieste.

Ben lungi dal garantire semplicemente una presenza militare solida e articolata sul territorio, l'esteso ricorso alle requisizioni implicò sin da subito il trasferimento di un'ingente quantità di denaro tra le forze occupanti e la popolazione civile e diede lavoro ad un discreto numero d'uffici. Dall'altro lato della medaglia, esso sottrasse ai bisogni della collettività un gran numero di case e appartamenti contribuendo a creare, sul lungo periodo, una situazione di forte disagio che avrà delle ripercussioni sulle politiche edilizie del GMA. Non a caso, la creazione di nuovi alloggi per il personale militare alleato sarebbe stata la naturale risposta a un problema abitativo già di per sé acuto e ulteriormente aggravato dalla presenza delle due guarnigioni. Ma di questo parleremo più avanti.

Cominciamo col definire cosa s'intende per requisizione e quali sono i principali agenti in essa coinvolti. Va sottolineato che le requisizioni di cui ci occuperemo in questa sede sono esclusivamente quelle che hanno per oggetto i beni immobili (soprattutto gli alloggi) e che, pur mantenendo nella nostra analisi un occhio di riguardo per l'attività degli uffici britannici, non potremo non tener conto degli analoghi uffici americani e del GMA. Fortunatamente, il lavoro è reso più semplice dal fatto che, almeno fino alla primavera del 1947, gli uffici preposti alla gestione delle requisizioni erano quasi esclusivamente britannici, o da essi dipendenti.

Cos'è dunque una requisizione e come veniva effettuata?

In ambito giuridico la requisizione per "necessità belliche" si configura come il trasferimento coatto alla forza armata occupante della facoltà di usare un determinato bene, al fine di soddisfare determinati bisogni di carattere militare.[4]

All'interno di un'occupazione militare si distinguono due principali tipologie di requisizione di immobili: quella che ha per oggetto beni appartenenti allo Stato nemico e quella che ha per oggetto beni appartenenti a privati. Nel primo caso il belligerante può esercitare senza particolari formalità i poteri più vasti dal momento che esso "diviene, per il fatto stesso dell'occupazione, amministratore e usufruttuario degli immobili e delle aziende appartenenti allo Stato nemico e siti nel territorio occupato".[5] Nel secondo caso i poteri dell'occupante sono limitati dalle *rules of war* elaborate nel corso della II Conferenza per la pace dell'Aia del 1907 (Sezione III: Autorità militare sui territori dello Stato nemico). Queste regole sanciscono solennemente il principio del rispetto della proprietà privata e proibiscono il saccheggio e la confisca, e cioè "ogni comportamento o provvedimento il cui scopo sia l'appropriazione dei beni senza intenzione di restituirli e/o di versare una somma proporzionata al valore del bene stesso o all'uso che se ne faccia".[6]

Naturalmente, le requisizioni operate dagli uffici militari britannici nella Venezia Giulia tra il 1945 e il 1947 seguivano dei regolamenti che si uniformavano in linea di principio ai dettami della Conferenza dell'Aia. Nel nostro caso, il temporaneo trasferimento alle truppe d'occupazione della facoltà di usare un bene immobile (privato) era compensato dal pagamento di una somma di denaro calcolata in base al valore del bene stesso. Tale somma, o indennità di requisizione, corrispondeva quindi ad una sorta di canone d'affitto pagato dall'occupante (o da terzi, per conto dello stesso) al proprietario, con scadenza trimestrale.

Concentrandoci sul caso di Trieste, è interessante notare come i primi edifici ad essere requisiti dalle truppe occupanti fossero – di fatto – gli alberghi, le autorimesse e le ville. Seguirono, quando possibile, le installazioni militari, gli edifici demaniali, quelli di proprietà del partito fascista o di enti parastatali (INA, INAIL, INPS, ecc.) e quelli di proprietà comunale (in primis le scuole). Abbiamo specificato "quando possibile", dal

---

[4] Sico, L., 'Requisizione, II) diritto internazionale' in *Enciclopedia Giuridica, n. 26*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, p. 2.

[5] Sico, L., 'Requisizione, II) diritto internazionale', cit., p. 1. In virtù di ciò, l'occupante non è tenuto a versare alcuna indennità.

[6] *Ivi*, p. 2.

momento che buona parte delle caserme e degli edifici pubblici erano già stati occupati dalle truppe jugoslave prima che le forze del Commonwealth potessero consolidare la loro presenza in città.[7]

Le necessità logistiche delle truppe alleate imponevano l'occupazione di edifici atti ad ospitare le unità combattenti e i loro comandi, di uffici in cui sistemare i numerosi reparti amministrativi che stavano progressivamente affluendo in città, nonché di aree in cui concentrare i mezzi di trasporto, di cui gli eserciti neozelandese e britannico disponevano in gran numero. Gli alberghi e le scuole, talvolta già requisiti dai tedeschi, o comunque rimasti inutilizzati a causa dell'eccezionalità del momento, erano le strutture ideali per ospitare interi reparti, mentre le autorimesse cittadine, spesso dotate di stazioni di rifornimento interne, vennero immediatamente occupate dagli autoparchi dei vari comandi. Un caso a parte era costituito dalle ville. Trattandosi di beni immobili privati, la loro occupazione avrebbe dovuto procedere con una certa cautela. Non era infatti una politica seguita dai britannici quella di cacciare indiscriminatamente di casa dei privati cittadini per sostituirli con i propri soldati. Tuttavia, data la loro natura di "casa di campagna" e grazie al fascino che esse avevano esercitato presso le precedenti forze d'occupazione (i tedeschi, ad esempio, avevano occupato a tappeto le ville presenti nell'abitato di Opicina) queste residenze signorili furono trovate per lo più vuote e vennero di conseguenza requisite a decine non appena le truppe jugoslave abbandonarono la città.[8]

Il fatto che gli jugoslavi fossero arrivati per primi costituì, in effetti, un problema non indifferente, e costrinse molto spesso gli alleati a improvvisare.[9] Nel corso dei cosiddetti '40 giorni', ad esempio, la regolarizzazione delle requisizioni fu estremamente difficile,

---

[7] Per quanto riguarda le difficoltà incontrata dalle truppe neozelandesi nel requisire edifici a Trieste nel maggio 1945 si rimanda al capitolo 1.2.1.

[8] Nel giugno 1946 gli alleati requisirono, nella sola Opicina, una quarantina tra ville, villini e appartamenti. Vedi ASTS, IF, registro 942/04/04. Caso ancor più emblematico è quello della cittadina balneare di Grado, dove praticamente tutti gli hotel, pensioni e ville vennero requisiti ad uso del locale centro ricreativo del *13 Corps*. Cfr. *3 Town Major*, WD (1945), TNA, WO 170/7156.

[9] "It has been noticed that [accommodation] earmarked in recces is found to be picketed by Yugoslav [troops] the following day. It is suggested a 'squatter' be left on the premises to reserve the building." Minute of 55 (Army) Area Conference 1800 hrs 10 May 45, *55 area HQ*, WD (May 1945), TNA, WO 170/4532.

grazie anche ad un atteggiamento poco cooperativo da parte dei co-occupanti.[10] Gli edifici (pochi) disponibili o vacanti vennero naturalmente occupati dalle truppe del Commonwealth secondo la bisogna, ma limitando al minimo le formalità. Illuminante a questo proposito è una breve nota fissata sul diario del *54 Town Major*, l'ufficio britannico che a Trieste si occupava dell'acquartieramento della guarnigione: "Trieste, 20th May 1945: Situation very difficult. Jugoslavs adiministrating the city of Trieste. Requisitioning not being carried out at present owing to policy. Few Allied troops in the town".[11] Le requisizioni avrebbero ripreso impulso soltanto dopo il 12 giugno, a seguito dell'assunzione del poteri da parte del GMA. Per prendere in carico tutti gli edifici occupati dagli jugoslavi bisognò tuttavia attendere la definitiva partenza di questi ultimi, avvenuta il 20 giugno.[12]

Per quanto riguardava le modalità di requisizione dei beni immobili, il materiale consultato ha permesso di ricostruire piuttosto accuratamente la procedura standard seguita presso l'Esercito britannico. In primo luogo, il proprietario dell'immobile oggetto di requisizione riceveva una notifica da parte del locale *Town Major*. Prima che l'occupazione vera e propria avesse luogo, il *Town Major* effettuava un sopralluogo e stilava un inventario completo dei beni contenuti nella proprietà, inventario che veniva allegato ad un modulo "d'entrata" che il proprietario era invitato a controfirmare. Un simile inventario sarebbe stato naturalmente compilato anche all'atto della derequisizione, oppure in caso di passaggio di consegne tra diverse unità militari all'interno del periodo di requisizione.[13] La compilazione degli inventari consentiva di

---

[10] "Town Major reports reserved notices put up by British unit removed by Jugs who remarked that they were now masters of the town and the Brit had ceased to count." 13 Corps Information Log (2 Jun. 1945), serial No. 9, in *13 Corps (G)*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/7156.

[11] *54 Town Major*, WD (May 1945), TNA, WO 170/7197. Giunto in città il 3 maggio 1945, questo piccolo reparto (formato da un ufficiale – un *Major,* appunto – e quattro sottoposti) operò senza sosta per tutta la fase di occupazione della Venezia Giulia, confluendo poi nel *BETFOR*. Sarebbe stato sciolto appena alla fine di agosto del 1950. Vedi *BETFOR GROs, Serial No. 60, Order No. 401* (1 Aug. 1950), TNA, WO 123/363 e *BETFOR GROs, Serial No. 60, Order No. 439* (28 Aug. 1950), TNA, WO 123/363.

[12] "20 June: All Jug [troops] should be clear of Trieste today, releasing much [accommodation]. Details known by this HQ and arrangements made to take over and allocate any [accommodation] required for military purposes. Only quasi-Jug forces remaining are Guardo Popolo [Guardia del Popolo], whose [position] is being examined." *55 area HQ (Q Branch)*, WD (Jun. 1945), TNA, WO 170/4532.

[13] L'intero iter è facilmente ricostruibile esaminando una qualsiasi delle numerose cartelle *Camp Commandant (CC)* o *Properties & claims (P)* raccolte nel fondo 'GMA, Commissariato Generale del Governo, Servizi vari e requisizioni' dell'Archivio di Stato di Trieste. Nel caso degli edifici più importanti, la trafila di moduli parte dal giugno del 1945 e si conclude appena nel 1955 (in più di un'occasione, infatti, le autorità

accertare facilmente eventuali sottrazioni o danneggiamenti, che avrebbero potuto così venir risarciti, e contribuiva a creare un rapporto di fiducia "professionale" tra proprietario e occupante. La delicata situazione politica nella Venezia Giulia, infatti, imponeva alle autorità alleate di gestire le requisizioni con estrema cautela, per evitare di aggravare il disagio e il dissenso causati dall'occupazione militare e per non offrire il fianco ai prevedibili attacchi dell'una o dell'altra parte politica.

Il lavoro dei *Town Majors* costituiva tuttavia soltanto il primo fondamentale passaggio di un iter amministrativo che passava attraverso diversi uffici, ognuno caratterizzato da mansioni diverse.

In stretta collaborazione con i *Town Majors* operavano delle unità complementari, sempre britanniche, denominate *Claims & Hirings*, incaricate di liquidare le indennità di requisizione, di pagare per i servizi utilizzati e di gestire gli inevitabili reclami. L'ufficio responsabile per la Venezia Giulia e, in seguito, per il TLT era l'*87 Claims & Hirings* (3 dipendenti), che lavorava sulle pratiche preparate dai *Town Majors* di Trieste e Monfalcone.[14] Normalmente, i *Claims & Hirings* si occupavano direttamente del pagamento degli indennizzi ai privati cittadini che ne avevano diritto. Tuttavia, data la notevole mole di materiale su cui l'ufficio triestino si trovava a lavorare (nel giugno 1954 sarebbe stata raggiunta la ragguardevole cifra di 2990 pratiche, relative ad altrettante requisizioni e locazioni di beni immobili e terreni distribuiti su un territorio che andava da Caporetto a Pola), l'*87 Claims & Hirings* venne affiancato, a partire dall'agosto del 1945, dal neo costituito UCIRM (Ufficio Civile Indennizzi Requisizioni Militari), cui si sarebbe aggiunto, un anno dopo, l'ULDEM (Ufficio Liquidazione Danni per Esercitazioni Militari).[15]

---

italiane ritennero opportuno estendere la requisizione di determinati edifici-chiave ben oltre la fine dell'occupazione alleata).

[14] Sul finire del 1945, nella Venezia Giulia e nella provincia di Udine erano operative le seguenti unità: *54 Town Major* (Trieste), *78 Town Major* (Monfalcone), *3 Town Major* (Grado/Cervignano) e *44 Town Major* (Udine). L'*87 Claims & Hirings* operava esclusivamente nella Venezia Giulia.

[15] Creato nell'agosto del 1946, l'ULDEM era un ufficio piuttosto piccolo (7 dipendenti) che si occupava della valutazione dei danni causati dalle truppe alleate durante le esercitazioni. Una volta compiuti i sopralluoghi del caso, esso procedeva al completamento delle singole pratiche per conto degli "enti militari interessati", che avrebbero provveduto in un secondo momento a pagare le indennità. Vedi il rapporto 'Costituzione e attività dell'ULDEM' (15 settembre 1952), in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 73/A, cartella AC/2. Altri uffici che operavano all'interno della galassia delle requisizioni e degli indennizzi erano l'UVIR (Ufficio Valutazione Indennizzi Requisizioni) e l'UTE (Ufficio Tecnico Erariale). Le competenze del primo ufficio non ci sono chiare – ma non dovevano esserlo neanche all'assistente del revisore dei conti del GMA, che ebbe a scrivere:"The only authorities who know what this

L'UCIRM era dotato di una trentina di dipendenti (metà dei quali provenienti dalla disciolta Direzione del Genio Militare di Trieste) e svolgeva molteplici funzioni, tra cui:

1. liquidazione delle indennità spettanti agli aventi diritto, per: requisizione di immobili e mobili occupati dalle Forze Armate Alleate, dal Governo Militare Alleato, dalla Polizia Civile o dal personale civile di detti Organismi;
2. liquidazione delle spese relative ai consumi di acqua, gas ed energia elettrica avvenuti nei locali di cui al punto 1);
3. liquidazione delle indennità relative ad incidenti stradali ed altri, verificatisi con responsabilità a carico degli appartenenti alle forze armate o alla Polizia Civile;
4. liquidazione di altre prestazioni o spese varie a carico delle Forze Armate Alleate;
5. ricupero delle somme anticipate per i suddetti quattro punti e loro versamento in tesoreria;
6. amministrazione dell'UCIRM e liquidazione degli emolumenti dovuti al personale.[16]

Naturalmente, i pagamenti relativi alle requisizioni erano solamente anticipati dall'UCIRM, il quale veniva poi rimborsato dagli uffici militari preposti. La procedura amministrativa seguita in questo caso era la seguente. Una volta giunto il momento di liquidare un'indennità, l'UCIRM:

a. riceveva da *TRUST*, *BETFOR*, GMA e altri enti debitori i cosiddetti 'dispositivi di pagamento' (che non erano niente di più che degli appositi moduli);
b. trascriveva tali dispositivi su un registro di protocollo;
c. individuava i creditori e faceva loro firmare i dispositivi a segno di accettazione dell'indennità liquidata;
d. emetteva gli ordinativi di pagamento a favore degli aventi diritto che avevano accettato la liquidazione;

---

staff are doing are those to whom they are attached and from whom they receive their orders direct", vale a dire *TRUST*, *Claims & Hirings*, e *Real Estate Office*. Quanto all'UTE, esso accertava i danni alle proprietà e, soprattutto, effettuava i sopralluoghi che avrebbero portato a fissare l'entità delle indennità di requisizione. Vedi lettera AMG/FTT/AC/2 (7 Oct. 1952), in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 45/A, cartella AC/2.

[16] 'UCIRM, Periodo Finanziario dal 16.9.1947 al 31.12.1951', p. 2, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 45/A, cartella AC/1.

e. ritirava mensilmente gli ordinativi di pagamento eseguiti dalla Tesoreria;
f. curava il recupero delle somme anticipate dalla Tesoreria (il *BETFOR* versava il dovuto direttamente, dopo aver ricevuto copia dei dispositivi firmati. Il *TRUST*, invece, effettuava i rimborsi con assegni bancari all'ordine dell'UCIRM, il quale li girava poi alla Tesoreria).[17]

Addentrarsi nella fitta contabilità di questo ente esula dagli scopi del presente capitolo. Basti ricordare che, tra gli uffici 'minori' che dipendevano dal GMA, l'UCIRM era uno di quelli che vedeva il più consistente passaggio di denaro. La revisione dei conti effettuata in occasione della chiusura definitiva dell'ufficio, il 31 gennaio 1953, presentava delle cifre decisamente importanti. Nella sola gestione AMG-VG (dall'inizio dell'attività dell'ufficio al giorno 'R') risultavano essere stati effettuati dall'UCIRM 12.459 pagamenti per un totale di Lire 4.569.863.871.[18] La provenienza del denaro non lascia dubbi. Citiamo dalla relazione allegata al bilancio:

> I pagamenti [...] sono stati fatti dall'UCIRM con anticipazioni concesse dal GMA a mezzo di ordini di accreditamento a favore del funzionario delegato. La imputazione a capitoli del bilancio del Tesoro italiano, delle somme utilizzate dall'UCIRM su ciascun ordine di accreditamento, è avvenuta soltanto per quanto riguarda le anticipazioni concesse negli esercizi 1945-46 e 1946-47. Per i titoli di spesa pagati nel periodo dal 1 luglio 1947 al 15 settembre 1947 tale sistemazione non è ancora avvenuta, essendo tuttora in corso la relativa pratica con il Ministero del Tesoro. I pagamenti [...] si riferivano alle varie esigenze delle Forze Armate alleate nella V.G., quali requisizioni e danni a proprietà immobiliari ed autoveicoli, consumi di acqua, gas e luce, forniture in genere, servizi, noleggi, ecc.[19]

Il pagamento degli indennizzi relativi ai primi anni di occupazione non si esauriva però qui. Citiamo ancora dalla stessa fonte: "chiusa la gestione AMG-VG l'UCIRM continuava, in una contabilità speciale stralcio, le operazioni riguardanti i pagamenti, a carico del bilancio del Governo italiano, relativi ad esigenze in genere delle truppe alleate per il periodo precedente al 16 settembre 1947". Tali pagamenti ammontavano a

---

[17] 'UCIRM, Periodo Finanziario dal 16.9.1947 al 31.12.1951', p. 2, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 45/A, cartella AC/1.
[18] 'UCIRM, Relazione relativa alla contabilità del periodo 1.1.1952-31.1.1953', p. 9, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 45/A, cartella AC/1.
[19] *Ibidem.*

L. 1.373.057.483.[20] Se sommiamo tale cifra con i quattro miliardi e mezzo citati in precedenza, vedremo come le 'esigenze in genere' delle truppe alleate di stanza nella Zona A della Venezia Giulia fossero costate all'Italia, in quanto nazione sconfitta, quasi sei miliardi di lire (per l'esattezza, L. 5.952.000.000).

Il movimento di capitali legato alla gestione FTT fu decisamente più contenuto, e la cosa non deve stupire, dato il notevole ridimensionamento subito dalla Zona A nel settembre 1947 e vista la tendenza sempre più marcata degli occupanti a derequisire il "superfluo". Se non altro, in questo caso a pagare erano i diretti interessati, e cioè le due guarnigioni. I pagamenti effettuati dall'UCIRM alla data del 31 gennaio 1953 ammontavano in totale a Lire 2.408.755.958, delle quali 626.926.667 (al 31/12/1952) solo a carico del BETFOR.[21]

Dalla descrizione delle varie mansioni dell'UCIRM si è intuito come il panorama delle requisizioni fosse ben più complesso di quanto potesse sembrare in un primo momento. Si distinguono infatti piuttosto facilmente 3 agenti principali: le truppe britanniche, le truppe americane e il GMA, che si occupava pure delle requisizioni della Polizia Civile e che disponeva di due uffici propri, il *Camp Commandant* e il *Properties & Claims*, le cui mansioni erano sostanzialmente equivalenti a quelle del *Town Major* e del *Claims & Hirings*.[22]

Come si già accennato in precedenza, i *Town Majors* britannici detenevano in un primo momento il monopolio delle requisizioni: se, ad esempio, il *Camp Commandant* del GMA si trovava nella necessità di occupare un edificio a Trieste si rivolgeva al *54 Town Major*, e lo stesso doveva fare l'*88th Infantry Division* statunitense. Verso la fine della gestione AMG-VG le cose cambiarono: le autorità militari britanniche si occuparono soltanto delle proprietà requisite per conto delle forze armate inglesi, della Polizia Civile

---

[20] 'UCIRM, Relazione relativa alla contabilità del periodo 1.1.1952-31.1.1953', p. 9, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 45/A, cartella AC/1.

[21] Cfr. 'UCIRM, Relazione relativa alla contabilità del periodo 1.1.1952-31.1.1953', cit., p. 2 e UCIRM prot. 11356 (6 febbraio 1953), in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 45/A, cartella AC/1 (corrispondenza e relazioni), foglio 96.

[22] Il *Camp Commandant* era l'ufficiale (e l'ufficio) incaricato di gestire le requisizioni del GMA, della *VGPF* e della Guardia di Finanza del TLT. Tali requisizioni includevano: gli edifici di rappresentanza del Governo Militare Alleato, le caserme, le mense, i terreni su cui si trovavano i posti di blocco, le abitazioni dei *Civil Affairs Officers* e i campi profughi (proprietà fondiaria e immobili). Il *Properties & Claims*, invece, era una specie di clone in miniatura del *Claims & Hirings* britannico, che lavorava però esclusivamente sul corpus di requisizioni gestite dal *Camp Commandant*. Vedi AMG BUSZ-FTT Special Orders No. 102 (26 Nov. 48), in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 73/A, cartella AC/11, foglio 1.

e del GMA, mentre quelle americane gestirono in proprio le pratiche relative ai beni immobili occupati dai reparti statunitensi.[23]

Con il passaggio alla gestione AMG-FTT, la necessità di una definitiva regolarizzazione della questione requisizioni si fece sentire sempre più pressante. Dal punto di vista giuridico gli alleati si posero il problema di come legittimare la prosecuzione di un regime di requisizioni che, venuto meno lo stato di guerra, non avrebbe avuto più motivo di esistere. L'Ordine Generale n. 226, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del GMA il 1 maggio 1948, risolse brillantemente la cosa mantenendo in vigore il Regio Decreto n. 1741 del 18 agosto 1940 "Norme per la disciplina delle requisizioni".[24] In conformità a tale legge, il GMA diventò l'unico soggetto dotato dell'autorità di requisire beni immobili nella Zona A del TLT.[25]

L'entrata in vigore di quest'ordine e la relativa confusione ancora esistente a livello di competenze e attribuzioni tra i vari enti alleati portarono alla creazione, nel luglio 1949, dell'Ufficio Beni Immobili *(Real Estate Office)* del GMA. Gradualmente, tutte le requisizioni vennero trasferite a questo ufficio, il cui direttore assunse anche la carica di presidente del Comitato Requisizioni, l'organismo interalleato in cui venivano discussi i problemi relativi alla gestione dei beni immobili requisiti.[26] Di fatto, tutte le requisizioni militari esistenti vennero annullate e nuove requisizioni, retrodatate al 16 settembre 1947 furono emesse dal nuovo ufficio, che introdusse pure una nuova modulistica unificata. Secondo la nuova procedura, *TRUST* e *BETFOR* avrebbero compilato i nuovi moduli di requisizione non più in veste autonoma ma come agenti del GMA.[27]

Al tempo stesso, il nuovo ufficio prese in carico anche la gestione economica delle case costruite nel frattempo dal GMA per le forze armate, raccogliendo i relativi canoni d'affitto (regolarmente pagati da *TRUST* e *BETFOR* anche se le case erano, di fatto, patrimonio dello Stato) e girandoli su un apposito conto corrente denominato *Rental Income AMG – Allied Housing*. Tale conto, messo a disposizione del Dipartimento dei

---

[23] Promemoria 10/20/702/54 (25 novembre 1954), p. 1, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 117/A.

[24] Cfr. promemoria 10/20/702/54 (25 nov. 1954), cit., p. 1 e Ordine Generale n. 226 (20 aprile 1948), in *GMA, Zona britannico-americana, TLT, Gazzetta Ufficiale*, Vol. 1, No. 23 (1 maggio 1948), pp. 383-384.

[25] AMG/FTT/REO/187 (5 Dec. 1950), p. 1, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 47/A, cartella "Real Estate Office, 1 January – 10 June 1952".

[26] Il Comitato Requisizioni (*AMG Requisitioning Board*) era costituito dal capo del *Real Estate Office* (che ricopriva la carica di presidente), dai rappresentanti di *BETFOR*, *TRUST* e *VGPF*, da un rappresentante dell'ufficio dipendente dal *Comptroller* del GMA, e dal *Camp Commandant* del GMA.

[27] Cfr. Promemoria 10/20/702/54 (25 nov. 1954), cit., p. 1 e AMG/FTT/REO/187 (5 Dec. 1950), cit., p. 1.

Lavori Pubblici, sarebbe principalmente servito a coprire le spese di manutenzione delle nuove abitazioni. L'eventuale surplus accumulato e non impiegato in questo modo sarebbe stato invece trasferito su "various accounts for additional Allied Housing".[28]

3.2 Le case della guarnigione

Arriviamo così a uno degli aspetti più particolari legati all'acquartieramento della guarnigione alleata, e cioè la costruzione ex novo di case per le "married families".

Questo particolare fenomeno si inserisce di diritto all'interno della grande ripresa edilizia promossa dal GMA al fine di ovviare al cronico problema degli alloggi che affliggeva il capoluogo giuliano.[29]

Come vedremo più avanti, il graduale afflusso a Trieste di un gran numero di profughi provenienti soprattutto dall'Istria e dalla Zona B del TLT aveva contribuito ad aggravare una situazione abitativa resa già piuttosto precaria dalla presenza di centinaia di cittadini trasformati in senzatetto dai bombardamenti. All'interno di questo scenario, l'esteso ricorso alla requisizione da parte degli alleati e la concomitante presenza delle famiglie vennero inevitabilmente a configurarsi come elementi peggiorativi.

Inizialmente 'stivate' negli alberghi, le "married families" occuparono gradualmente numerose ville e appartamenti che erano stati requisiti, all'origine, per scopi militari. Quando ciò non fu sufficiente, per esse furono operate nuove requisizioni. Nei primi mesi del 1949, i britannici tenevano sotto requisizione, per alloggiare le famiglie, 11 ville, 65 appartamenti e 5 alberghi (per un totale di 178 nuclei familiari). Il *TRUST*, dal canto suo, aveva destinato ai propri "dependents" 77 ville[30], 82 appartamenti e 3 alberghi (che ospitavano, rispettivamente, 108, 110 e 54 nuclei familiari).[31] A fianco delle requisizioni vi erano poi i "private rental agreements" – e cioè i contratti d'affitto

---

[28] Cfr. AMG/FTT/REO/187 (5 Dec. 1950), cit., p. 2 e relazione "Rental Income – AMG Allied Housing Account" 29 Jul. 1952), in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 47/A.

[29] Per approfondire l'argomento si veda Marchigiani, E. "Una lunga emergenza abitativa", in *La città della ricostruzione. Urbanistica, edilizia sociale e industria a Trieste, 1945-1947*. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2004.

[30] Che includevano però i gruppi abitativi fatti costruire nel 1946-1948 dal comune in località Campo Romano e Roiano Verniellis (rispettivamente: 37 edifici e 51 alloggi).

[31] Pro forma (senza data), in ASTS, GMA, CGG, fondo FTT (opere pubbliche), busta FTT 27/1, progetto 2588/A. Le ville e gli appartamenti requisiti erano in realtà più numerosi (rispettivamente 29 e 107 per i britannici e 94 e 98 per gli statunitensi) ma la differenza era destinata ad altro uso (uffici, alloggi per ufficiali, stazioni radio, ecc.).

stipulati tra le famiglie alleate e i privati possessori di casa. Si trattava, è vero, di locazioni 'regolari', che incidevano però allo stesso modo delle requisizioni sulla penuria generale degli alloggi.

Cercando in un primo momento di sistemare le famiglie senza effettuare nuove requisizioni, e volendo poi alleviare la drammatica "housing situation triestina" derequisendo il 'posseduto', le autorità alleate si imbarcarono in un'imponente campagna costruttiva che, nel giro di cinque anni, portò a edificare ex novo una novantina di edifici e a creare oltre 460 nuovi alloggi per le "married families".[32] Se la dichiarazione bipartita non fosse sopraggiunta causando la prematura partenza delle famiglie, il bilancio finale si sarebbe probabilmente attestato attorno ai 540 alloggi.

A fianco dell'aspetto puramente sociale legato al problema degli alloggi, lo studio delle 'case degli alleati' – come vengono spesso chiamate a Trieste – è di notevole interesse anche perché consente di mettere a fuoco altri tipi di dinamiche che coinvolgono le due guarnigioni.

In primo luogo, esso fa emergere il rapporto privilegiato che sussisteva tra queste e il GMA il quale, tramite la *Public Works Division* si faceva interprete delle necessità logistiche e abitative di *BETFOR* e *TRUST*, promuoveva (tramite il Genio Civile) l'elaborazione dei necessari progetti, e stanziava i fondi.[33]

In secondo luogo, esso consente di delineare la formazione, nel corso degli anni, di un rapporto di moderata interdipendenza tra le guarnigioni e la città intesa sia come realtà sociale che urbanistica (un rapporto il cui bilancio finale non sembra essere negativo, grazie alle favorevoli ricadute in campo economico e lavorativo garantite da appalti che spesso si aggiravano sulle svariate decine di milioni di lire e grazie alla creazione di nuove zone residenziali destinate a diventare patrimonio della cittadinanza una volta conclusasi l'occupazione militare).

Ma procediamo con ordine. Al loro arrivo nella città di Trieste le truppe alleate fecero – come si è visto – ampio ricorso alla requisizione. Caserme, alberghi, scuole,

---

[32] Cfr. Barillari, D. "Allied Military Government: una nuova committenza", in *La città delle forme: architettura e arti applicate a Trieste, 1945-1957*. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2004. Il computo totale riportato da Barillari (488) include i 15 appartamenti della casa del Marinaio di via Belpoggio (restaurata nel 1947 per il *TRUST* ma non presente nelle revisioni contabili del *Real Estate Office* – e quindi verosimilmente non più in uso almeno dal 1950) e i 10 appartamenti delle palazzine di via Basovizza a Opicina (ottenuti per restauro e quindi non considerabili 'nuovi' a tutti gli effetti). Per i dovuti confronti, si veda la tabella proposta in appendice.

[33] Per i rapporti tra la *Public Works Division* del GMA e il Genio Civile, si veda Barillari, *op. cit.*, p. 24.

edifici demaniali, edifici pubblici in genere ma anche abitazioni private già requisite dalle truppe germaniche, vennero occupate e adibite ad alloggio per la truppa e gli ufficiali, oppure utilizzate per ospitare la miriade di uffici che dipendevano dal *13 Corps* e dalla *56 (London) Division*. Fintanto che la situazione mantenne il suo carattere di straordinarietà e provvisorietà la cosa non creò eccessivi problemi. Tanto più che, come si è detto, buona parte degli edifici occupati dagli alleati erano stati già requisiti dai tedeschi, e una dilazione nel loro ritorno ai legittimi proprietari non sembrava sul momento fare troppa differenza. Nel corso del 1946, tuttavia, con il graduale assestamento dell'occupazione e le incognite relative alla durata del processo di pace, la necessità di disporre di infrastrutture in buono stato e in numero adeguato ad assicurare una sistemazione 'meno provvisoria' alle truppe d'occupazione cominciarono ad assumere sempre più importanza presso i vertici alleati. In particolare, si dovette trovare un modo per sistemare le famiglie dei soldati di carriera che, sempre più numerose, stavano confluendo in città.

Sebbene alcune indiscrezioni circa l'arrivo delle famiglie britanniche avessero cominciato a circolare nella Venezia Giulia già nell'ottobre del 1945, il primo gruppo di sei "married families" raggiunse Trieste appena il 16 gennaio 1946.[34] Si trattò di un avvenimento piuttosto importante, che non mancò di mettere le autorità militari di fronte a delle difficoltà organizzative completamente nuove. Donne e bambini avrebbero dovuto infatti essere alloggiati, nutriti, vestiti, curati e provvisti di tutti quei generi di prima necessità che consentissero loro di vivere dignitosamente – il tutto senza che la normale routine dei reparti venisse alterata.

Al fine di facilitare il lavoro agli uffici interessati ed evitare l'insorgere di complicazioni, nel gennaio 1946 la *55 (Army) Area* elaborò una *Instruction* che disciplinava nel dettaglio la non facile gestione 'amministrativa' dei nuovi arrivati. Tra i vari aspetti che rientravano in questa gestione vi, era naturalmente, l'acquartieramento:

> Accommodation will be provided in the following types of quarters, according to availability, in the priority shown below:
>
> a. Hotels and pensions operated in accordance with Br. Adm. Instr. No. 3.
> b. Furnished requisitioned flats, apartments or houses.
> c. Billets.

[34] 'Q' Branch War Diary, *HQ 55 Area*, WD (Jan.-Mar. 1946), TNA, WO 170/7824. Vedi anche Minutes of HQ 55 Area Conference 0900 hrs 8 Oct. 45, in TNA, WO/ 170/4533.

d. Unfurnished requisitioned flats, apartments or houses.

No definite scale of [accommodation], within the above, is laid down but units and [formations] are responsible that all [accommodation] allocated to married families is economically used.

At present arrangements have been made to accommodate families in 55 Area as follows:

a. All Officers' families at Excelsior Hotel, Trieste;
b. All OR families at Regina Hotel, Trieste; except
c. Families accommodate under arrangements made by Royal Artillery at Gradisca and by 167 [Infantry Brigade] at Pola.[35]

Stando a quanto riportato dal diario della *55 Area*, le prime famiglie dovettero effettivamente accontentarsi degli alberghi requisiti ("Feb. 25: 3rd train married families arr[ived] Trieste Centrale 10:00 approx. Officer's families proceeded to Excelsior, OR to Devonshire House").[36] Verosimilmente, anche le famiglie che arrivarono in seguito dovettero adattarsi a delle soluzioni di ripiego; del resto, è sufficiente leggere la lista di prescrizioni contenuta nell'*Instruction* per rendersi conto di come la vita delle "married families" nella Trieste del 1946 non sarebbe stata delle più confortevoli.[37]

Nei mesi successivi, il numero delle famiglie britanniche crebbe costantemente, portando in breve tempo alla saturazione degli alloggi disponibili. Se ne rese ben conto la *13 Infantry Brigade* allorquando, nel settembre 1946, si trasferì nella Venezia Giulia dalla Germania. Nel corso della prima *Brigade Conference* tenuta a Trieste, infatti, lo stato maggiore dell'unità fu costretto a mettere agli atti che "[the] arrival of families [was] dependent on [accommodation] available".[38]

Alla data del 30 novembre 1946, la situazione delle famiglie britanniche nella Venezia Giulia e nelle immediate retrovie era la seguente:

---

[35] 55 Area Adm. Instr. No. 7, 'Married Families Scheme 'A'' (16 Jan. 1946), in *HQ 55 Area*, WD (Jan.-Mar. 1946), cit. Le famiglie "Scheme 'A'" erano quelle provenienti direttamente dal Regno Unito. Le "Scheme'B'", invece, erano quelle risultanti dal matrimonio con una donna locale. Per uno studio sui matrimoni misti italo-americani si rimanda a Cavalieri, A., "Che fine hanno fatto i matrimoni USA?", in *Trieste, rivista politica della Regione*, anno VIII, n. 46 (novembre-dicembre 1961), pp. 5-8. Sullo stesso argomento, ma non solo, si veda anche Spirito, P., *Trieste a stelle e strisce*, cit., pp. 91-107.

[36] 'Q' Branch War Diary, *HQ 55 Area*, WD (Jan.-Mar. 1946), cit.

[37] L'impiego degli alberghi come palliativo alla carenza di alloggi fu una pratica duratura. Ancora nel dicembre 1952 il *BETFOR* manteneva in uso per le famiglie (e per numerosi "single officers") ben sette di questi edifici. Si trattava degli alberghi Adria, Excelsior, Roma, Impero, Corso, Europa e Regina (*Devonshire House*). Si tenga presente che alcuni di essi erano sotto requisizione sin dal maggio/giugno 1945; il Regina, in particolare, era stato occupato dai neozelandesi già la sera del 2 maggio.

[38] "Bde Comd's Conference" (21 Sep. 1946), *HQ 13 Inf. Brigade*, QHR (Sep.-Dec. 1946), TNA, WO 262/36.

a. *61 Infantry Brigade* (dislocata nella "Trieste area"), 29 nuclei familiari;
b. *13 Infantry Brigade* (dislocata "in or near Trieste") 75 nuclei familiari;
c. *1 Armoured Division* (Trieste, Pola, Gradisca e Palmanova), 230 nuclei familiari.[39]

Nella primavera del 1947, a seguito della riorganizzazione delle truppe alleate all'interno dei territori che sarebbero confluiti nel TLT, le famiglie britanniche furono raggiunte dai "dependents" americani della "Blue Devil Brigade" (poi *TRUST*). Sebbene l'afflusso dei nuovi arrivati venisse compensato – in parte – dalla partenza di svariate "married families" inglesi verso il Medio Oriente e la Germania, la riorganizzazione comportò un generale incremento nel numero totale di famiglie. Il *TRUST* in particolare, pur avendo 'ereditato' dai reparti britannici in partenza diversi alloggi requisiti, si trovò ben presto nella condizione di dover cercare nuove soluzioni per sistemare la propria gente.

Una volta stabilizzata la situazione nel TLT, il numero delle famiglie britanniche e statunitensi continuò a crescere. Non disponiamo, purtroppo, di un quadro statistico generale; siamo tuttavia in grado di fornire dei dati parziali piuttosto eloquenti. Secondo il GMA, nel 1949 risiedevano a Trieste 1.541 "dependents" (mogli e figli) dei quali 945 statunitensi e 596 britannici.[40] Il confronto con un coevo *QHR* del *BETFOR* (marzo 1949) ci permette di appurare che i "dependents" britannici erano riuniti in 343 famiglie.[41] Nei mesi successivi i numeri crebbero ancora, tanto che al 31 marzo 1950 il *BETFOR* aveva raggiunto la quota di ben 419 famiglie. Naturalmente, all'interno dei numeri totali rientravano pure le "scheme 'B' families" (formate da un britannico e un'italiana), che nel 1949 erano aumentate di 35 unità, con una media di circa 9 nuovi matrimoni per trimestre. [42]

A fronte di numeri così importanti, appare evidente come i vertici militari non potessero assolutamente fare affidamento sulle sole requisizioni. Come comportarsi, dunque?

Nel periodo compreso tra il tardo autunno del 1946 e l'entrata in vigore del trattato di pace, il problema abitativo alleato venne temporaneamente arginato con la

---

[39] SD-0434 (30 Nov. 1946) dal GHQ CMF al WO, TNA, WO 204/10559/65.
[40] *Trieste Handbook 1949*. Published by Allied Military Government, BUSZ-FTT. Trieste: Stabilimento Arti Grafiche Smolars, 1949, p. 26.
[41] *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1949), TNA, WO 264/2.
[42] *HQ BETFOR*, QHR (Jan.-Mar. 1950), TNA, WO 264/28, p. 4.

requisizione in corso d'opera di due lotti contigui di casette mono e bifamiliari, destinate dal Comune di Trieste ai senzatetto.[43] Si trattava del cosiddetto 'villaggio giardino' di via Campo Romano a Opicina, uno dei primissimi progetti di edilizia abitativa avviati nel dopoguerra. Il primo lotto di 22 casette, completato nel novembre del 1946, fu inizialmente preso in carico dai britannici, che ancora schieravano in città il contingente più numeroso. Il 1 maggio 1947, a seguito della riorganizzazione delle forze alleate nei territori che sarebbero confluiti nel TLT, la requisizione fu girata in blocco agli americani, che provvidero immediatamente a sistemarvi le loro famiglie.[44] Il secondo lotto di casette, che era corredato pure da uno 'spaccio cooperativo', fu completato tra il luglio e l'agosto del 1947 e venne rilevato direttamente dal *TRUST*.[45]

Pur avendo permesso alla guarnigione americana di tirare il fiato per qualche tempo, i 39 appartamenti così ottenuti non riuscirono a placare una fame di alloggi che restava ancora accesa; di conseguenza, il GMA continuò a guardarsi intorno in cerca di qualche soluzione.

A onor del vero, quando nell'autunno 1946 il Comune aveva avviato la progettazione di un nuovo gruppo di 15 case per i senzatetto in località Cologna (un sobborgo situato a poca distanza da Opicina), la Commissione per i lavori pubblici aveva proposto "la costruzione di 10 casette di tipo più modesto e di 5 casette di tipo più distinto" da destinare, se si fosse presentato il caso, "a funzionari di grado elevato del GMA".[46] Per motivi a noi ignoti, ma tutto sommato facili da intuire, le autorità alleate non avevano dimostrato particolare interesse per quelle case, mettendo invece gli occhi su un complesso abitativo "in ultimazione" situato all'estremo opposto della città (nel rione di S. Sabba), un complesso che aveva il pregio di poter offrire ben 150 nuovi alloggi per le famiglie americane. Com'era prevedibile, il GMA (siamo nel tardo agosto 19467) cercò di accaparrarsi le nuove case, incontrando però una fiera opposizione.[47]

Di fronte alla richiesta di requisire 150 alloggi, infatti, le autorità comunali si impuntarono, facendo notare energicamente l'inopportunità di un provvedimento che avrebbe distolto "indispensabili abitazioni popolari alle famiglie meno abbienti […] e per

---

[43] AGT, UT, 360/1946

[44] Comune di Trieste, Ripartizione X – Economato, lettera 625/46 (21 gennaio 1953), AGT, UT, 360/1946.

[45] Dipartimento SS.PP. del TLT, Progetto GC 4137 – T 1537/4, Relazione verbale di visita e certificato di collaudo (18 giugno 1949), AGT, UT, 360/1946.

[46] Commissione del Consiglio Comunale per i LL.PP., Costruzione di un terzo lotto di casette in località Cologna (28 settembre 1946), AGT, UT, 430/1946.

[47] Comune di Trieste, Ufficio LL.PP., lettera XII-450/I-47 (1 settembre 1947), AGT, UT, 450/47.

la cui assegnazione sono già state presentate numerosissime domande." Come controproposta, il Comune consigliò al GMA di provvedere da sé "alla costruzione di casette di rapida edificazione" e mise a disposizione il proprio Ufficio Tecnico per la "sollecita progettazione" delle stesse e la "successiva direzione dei lavori". Evidentemente, tali argomentazioni sortirono l'effetto sperato, dato che il GMA rinunciò pubblicamente a requisire le case di S. Sabba e fece sapere di essere intenzionato a costruire le famose casette, puntualizzando – per giunta – "che alla partenza degli Ufficiali Alleati, tali costruzioni avrebbero costituito un dono degli Alleati alla città".[48]

Su richiesta della *Public Works Division* del GMA, dunque, l'Ufficio Tecnico elaborò in tutta fretta i progetti per due tipi di case a due appartamenti sovrapposti. Tali progetti vennero però ben presto scartati dalla *Public Works Division* in favore di un modello a due appartamenti affiancati – più costoso – definito 'duplex'.[49]

Il 12 settembre l'Ufficio Tecnico aveva già completato una perizia per la costruzione di 100 casette di questo tipo in quattro diverse località periferiche della città: Roiano Verniellis, Campo Romano (a fianco dell'esistente villaggio giardino), San Luigi e Villa Giulia.[50] Curiosamente, già il 18 successivo il numero di villette da costruire era sceso a 50.[51] Alcuni vuoti nella corrispondenza tra gli uffici interessati ci impediscono di comprendere appieno il motivo di tale brusco voltafaccia: sta di fatto che le uniche case ad essere effettivamente costruite furono, infine, quelle di Roiano Verniellis (solo 6 unità per 12 appartamenti complessivi).[52] Si trattava di ben poca cosa rispetto ai 150 alloggi che si sarebbero potuti ottenere con le requisizioni, ma è verosimile che in quel frangente non si fosse potuto fare di più. In effetti, alla fine del 1947 gli alleati non sapevano ancora quanto sarebbe durata l'occupazione, il che rendeva piuttosto azzardato avviare una campagna di costruzioni in grande stile.[53]

---

[48] Comune di Trieste, Ufficio LL.PP., lettera XII-450/I-47 (1 settembre 1947), AGT, UT, 450/47.
[49] *Ibid.*
[50] 'Computo metrico estimativo: opere di costruzione di un gruppo di 100 casette abbinate, ecc.' (12 settembre 1947), ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 1/1, progetto FTT 1
[51] AMG/FTT/Ec.39/11 (18 Sep. 1947), ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 1/1, progetto FTT 1.
[52] ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 1/1, progetto FTT 1. I lavori per la costruzione delle sei villette. avviati nell'autunno del 1947, furono completati nel 1948. Come per le case di Campo Romano, si trattava di edifici di proprietà comunale che erano requisiti dagli alleati per la durata dell'occupazione.
[53] Ragionamenti analoghi bloccarono per un certo tempo l'attività di manutenzione delle caserme. "At the beginning of 1948 orders were that only minimum maintenance works were to be carried out in view of the uncertainty as to the length of stay of British Forces in Trieste. Towards the middle of the year it

Nel corso dell'anno successivo, tuttavia, la situazione si sbloccò. Tra il maggio e l'agosto del 1948, infatti, il GMA avviò la costruzione di 14 nuove casette 'duplex' in località Villa Giulia (situata a poca distanza dall'Università nuova). Ad esse si aggiunsero, nel giro di due anni, 10 nuove case da 4 appartamenti e 5 ulteriori 'duplex' (un'altra casa sarebbe stata edificata nel 1952). Grazie a questo impulso costruttivo, Villa Giulia divenne in breve tempo uno dei più importanti nuclei abitativi per ufficiali alleati.[54]

Il contraltare 'proletario' di Villa Giulia era costituito dall'enclave alleata situata nel rione di Gretta. Il nucleo originario di questo complesso edilizio era costituito da 19 edifici che erano state concepiti (siamo nella primavera del 1949) come case d'emergenza per profughi.[55] Convertite a degli standard abitativi accettabili in tempi brevi, queste case erano state affiancate in tempi altrettanto brevi da 8 palazzine espressamente costruite per i sottufficiali angloamericani. Con una capacità totale di più di 120 famiglie, Gretta avrebbe finito ben presto col costituire la realtà abitativa alleata senz'altro più significativa dell'intera città, anche se – va detto – lo scarso livello di comfort dei suoi appartamenti – quelli delle case d'emergenza avevano una superficie di 42 m^2 – non l'avrebbe resa di certo tra le destinazioni più appetibili per le "married families" (soprattutto americane).[56]

Nel complesso, le abitazioni consegnate al *BETFOR* e al *TRUST* nel biennio 1949-50 furono il risultato di un'impresa costruttiva notevole e dai costi non indifferenti: gli alloggi totali ricavati erano quasi 200, distribuiti tra casette e palazzine da due, quattro e sei appartamenti ciascuna. I nuovi gruppi di case erano costruiti in relativa economia, si trovavano in zone tranquille ma non particolarmente vicine alle principali caserme, ed erano ripartiti in tra i due contingenti su una base di parità al 50% – condizione questa che avrebbe posto le basi per una tutto sommato inedita convivenza porta a porta tra famiglie inglesi e americane.

Unica eccezione a quanto appena detto – e, potremmo dire, vera e propria cattedrale nel deserto – era l'albergo per il *TRUST* fatto costruire dal GMA nella località balneare di Barcola. Nato allo scopo dichiarato di dare alloggio ai familiari dei soldati americani,

---

became clear that British troops might be required to remain in Trieste for a considerable time. This necessitated a re-orientation of Works Policy. An effort is now being made to improve the condition of the Barracks, buildings, etc., in which the British Forces in Trieste are accommodated, and to bring them up to approved scales." *HQ BETFOR*, QHR (Oct..-Dec. 1948), TNA, WO 264/1, pp. 1-2.

[54] "REO audit report, 1 Jul. – 30 Sep. 1953", ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 39/A.

[55] Vedi ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 26/2, progetto FTT 2567/A.

[56] Vedi ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 27/1, progetto FTT 2588/A.

l'albergo costò al GMA tempo, denaro e grattacapi (forti critiche al progetto spinsero a modificare completamente il disegno dell'edificio, mentre la scoperta dei resti di una villa romana durante lo scavo delle fondamenta creò problemi con la soprintendenza). Ad ogni modo, una volta completato, l'albergo mise a disposizione dei "TRUST dependents" ben 50 nuovi alloggi di 'lusso'.[57]

I lavori sin qui intrapresi – seppur ingenti – non bastarono peraltro a soddisfare le necessità abitative della guarnigione, né tantomeno ad alleviare l'imperante crisi degli alloggi. I vertici militari alleati, si resero conto di avere a che fare con una città in crescita, in cui la già difficile situazione abitativa era aggravata dall'ininterrotta affluenza di profughi. Di fronte all'acuirsi dell'emergenza alloggi, la scelta di provvedere alla costruzione di nuove case sembrò quasi obbligata.

Il legame di stretta interdipendenza che sussisteva tra il problema abitativo cittadino e le esigenze della guarnigione è ben descritto in una lettera spedita dal GMA alla Missione Italiana a Trieste, intitolata "Proposals for alleviating the housing situation in Trieste":

> As the Italian Mission knows, the housing shortage is primarily a result of the pronounced growth of the population in Trieste since the war and the constant and unpredictable influx from other areas. It is estimated that at the present time there are in Trieste some 2,600 displaced persons, approximately 20,000 Istrian refugees from the territories ceded to Yugoslavia by the Peace Treaty, and more than 6,000 former residents of what is now referred to as Zone B. Furthermore, it must be remembered that these numbers are increasing daily.
>
> In the absence of other accommodation, thousands of families are now living in camps, converted grain silos, old factories, barns and basements. Other families are crowded into the already cramped quarters of friends, relative or strangers who by law are forced to accept them.
>
> Superimposed upon this already serious housing shortage are the needs of the Allied forces. The United States and British military authorities and AMG have found it necessary in the past years to requisition the following properties: 100 villas, 230 apartments, 17 hotels and a variety of office buildings, theatres, garages, parking lots, etc. Many of these properties have been under requisition for six or seven years, first by the Germans, then by the Yugoslavs and finally by the United States and British forces. Although legal rents have been paid, the owners have been prevented from using their own property and are, not unreasonably, becoming increasingly restive. Public agitation against requisitioning is becoming more frequent and vocal. The Allied Military Government is very conscious of the unpopularity of

[57] Cfr. Barillari, *op. cit.*, p. 26. Vedi anche ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 39/1, progetto FTT 2475/B.

requisitioning and is trying, both by its present building programme and by attempting to negotiate private rental agreements, to reduce the burden on the population. These measures however fall far short of requirements.

It is the opinion of the Allied Military Government that the situation has reached an emergency state and that nothing short of an immediate and extensive housing programme can forestall serious public discontent and continued suffering.[58]

Fatto questo ampio preambolo, la lettera suggeriva alla missione italiana di utilizzare la differenza (1,25 miliardi di lire) creatasi tra il debito accumulato dal GMA nel secondo semestre del 1949 (3,5 miliardi) e la copertura offerta dal Governo italiano (4,75) per effettuare alcuni lavori edilizi straordinari: costruire una piccola caserma nei pressi di Opicina (il che avrebbe permesso di trasferire "most of the Allied troops" al di fuori dal centro cittadino, consentendo la derequisizione di vari edifici commerciali), costruire nuovi alloggi per le famiglie alleate e "provide additional and adequate housing for refugees".[59]

La mancanza di un qualsiasi messaggio di risposta ci impedisce di sapere se la richiesta alleata fosse stata accolta oppure no. Malgrado ciò, la lettera citata resta un documento di estremo interesse, anche perché lascia intuire la presenza di un altro interlocutore all'interno di un'interazione che sembrava essere circoscritta al solo ambito cittadino.[60]

Con o senza il contributo di Roma, tra il 1950 e il 1951 il GMA avviò una nuova, imponente campagna di costruzioni che avrebbe portato alla realizzazione di circa 200 nuovi appartamenti per le famiglie alleate. Direttamente legato a questa campagna era il cosiddetto "1 per 1 program", e cioè un piano di derequisizioni che prevedeva la rinuncia (da parte di *BETFOR* e *TRUST*) ad un appartamento requisito per ogni nuovo alloggio reso disponibile dalla campagna di costruzioni. Tale programma – effettivamente avviato nell'estate-autunno del 1950 (la prima casa si sarebbe però resa disponibile solo nel settembre successivo) – avrebbe rivoluzionato radicalmente il

---

[58] Lettera AMG/FTT/PL/310.11 (2 May 1950) ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 37/3, progetto FTT 2826/E.

[59] Lettera AMG/FTT/PL/310.11 (2 May 1950) ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 37/3, progetto FTT 2826/E. La caserma in questione fu effettivamente costruita. Si trattava del *TRUST Maintenance Center* di Borgo Grotta Gigante, un centro logistico situato a breve distanza dalle caserme funzionali di Opicina.

[60] Trattandosi di uno spunto di ricerca assai interessante, ci riserviamo di andare a fondo nella questione in un'altra sede. L'idea sarebbe quella di integrare i documenti prodotti dal GMA con materiale archivistico italiano.

panorama delle requisizioni, portando nel giro di tre anni alla restituzione ai legittimi proprietari di moltissimi appartamenti.[61] Per quanto riguardava l'ordine di priorità da seguire nella derequisizione degli appartamenti, la scelta dei casi più urgenti era effettuata in base a delle speciali liste, che tenevano conto di diverse variabili come la lunghezza del periodo di occupazione di un determinato immobile (erano messi automaticamente in cima alla lista i casi di requisizione avviata già dai tedeschi)[62] o le condizioni economiche e familiari del proprietario.[63]

Avendo a disposizione dei fondi piuttosto sostanziosi (lo stanziamento iniziale di 500.000.000 di lire fu progressivamente ampliato)[64] *BETFOR* e *TRUST* si dimostrarono assai più esigenti che in precedenza nelle loro richieste: le nuove case britanniche e americane furono infatti collocate in posizioni scelte dai rispettivi comandi e furono costruite seguendo criteri di qualità che nelle precedenti realizzazioni erano stati spesso trascurati. Per soddisfare le istanze britanniche il Genio Civile si sarebbe avvalso addirittura dei servigi di un professionista esterno, l'architetto Meng. Il risultato furono 3 gruppi di palazzine (138 alloggi), due gruppi di eleganti ville bi- e quadrifamiliari (26 alloggi) e due edifici più grandi da 15 appartamenti ciascuno (30 alloggi), situati strategicamente a breve distanza dalle principali caserme alleate. Ci riferiamo al gruppo di edifici di Villa Carsia, dotato di cinema e negozi e destinato ad ospitare i familiari di ufficiali e sottufficiali americani di stanza nella caserme di Opicina (sull'Altipiano carsico), e alle varie case sorte nel sobborgo triestino di Rozzol, dove vi era un'alta concentrazione di edifici militari utilizzati dalle truppe britanniche (la caserma di fanteria di via Rossetti, le officine del *REME*, la sede della polizia militare e uno degli

---

[61] Minutes of the 45th Meeting of the AMG Requisitioning Board (14 Sep. 1950), Serial n. 8, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 59/A. Cfr. Minutes of the 57th Meeting of the AMG Requisitioning Board (23 Aug. 1951), Serial n. 25, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 59/A.

[62] "The Chairman advised the [Requisitioning] Board of a decision by the Zone Commander directing that priority should be given [to] the derequisition of such properties which were already under requisition by the Germans during their occupation of Trieste." Minutes of the 57th Meeting of the AMG Requisitioning Board (23 Aug. 1951), cit.

[63] Liste analoghe erano state usate anche nella precedente campagna di costruzioni, come testimonia il seguente passaggio contenuto nella minuta del 38th Meeting del Requisitioning Board (9 marzo 1950): "copy of the Commune's priority list, containing 60 addresses, was received. The Board's own priority list, containing only 12 addresses, is probably more to the point than the Commune's list." Vedi 38th Meeting of the AMG Requisitioning Board (9 Mar. 1950), Serial n. 16, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 59/A.

[64] Lettera AMG/FTT/PS/112/1924 (29 Sep. 1950), ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 37/3, progetto FTT 2826/E.

autoparchi del *Royal Army Service Corps*).[65] Alcune delle case in questione presentavano un'estetica piuttosto moderna, mentre altre rientravano nei canoni di quella che è stata definita come "una vera e propria architettura del Genio Civile, solida, concreta, economica, la più funzionale che possa esistere".[66] Dato interessante, tutte le villette per ufficiali e alcune delle palazzine per sottufficiali (ma solo quelle americane), erano dotate di autorimessa interna.[67]

Nella medesima fase costruttiva rientrava anche un interessante, ancorché fallimentare, esperimento di edilizia abitativa 'economicissima' per le forze armate. Stiamo parlando di tre case prefabbricate in legno (due piccole e una grande) fatte erigere dal comando americano a Duino e ad Opicina. Il fatto che la ditta costruttrice avesse denominato il modello più grande 'IRO' – dall'*International Refugee Organization* – lascia intuire il grado di comfort che tali abitazioni, seppur spaziose, avrebbero potuto offrire ai loro abitanti. Effettivamente, tale opzione di ripiego presentò un sacco di problemi (scarso isolamento, impianto elettrico inadeguato, spandimenti: una delle case finì addirittura bruciata) e non ebbe alcun seguito.[68]

Con il completamento degli edifici descritti sopra (avvenuto, con un certo ritardo, nel biennio 1952-1953) i problemi legati alle necessità abitative delle due guarnigioni sembrerebbero finalmente risolti. In realtà, non fu così. Nel corso dell'estate del 1953, infatti, il *BETFOR* sottopose al GMA un nuovo piano per la creazione di ulteriori 32 alloggi ad uso esclusivo delle famiglie inglesi.[69]

Le caratteristiche delle nuove costruzioni corrispondevano a precise specifiche elaborate dal *BETFOR*. Innanzitutto, le aree edificabili erano individuate a fianco dei due nuclei abitativi sorti di recente a Rozzol in Monte e in prossimità della caserma del Lazzaretto a Muggia (la volontà britannica era evidentemente quella di avvicinare il più possibile le abitazioni alle installazioni militari). In secondo luogo, dalle bozze di progetto sottoposte al Genio Civile per l'elaborazione definitiva emergeva la

---

[65] Si vedano a proposito le varie branche del progetto multiplo FTT 2826, in ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), buste FTT 36/4, 37/2, 37/3 e 37/4.

[66] Cfr. Barillari, *op. cit.*, pp. 30-31. Per una resa grafica delle case destinate alle famiglie britanniche si vedano le tavole proposte in appendice.

[67] Anche alcune villette di precedente edificazione erano dotate di garage, ma si trattava di casi isolati.

[68] ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 36/4, progetto 2826/1.

[69] Vedi AMG/FTT/REO/71/a/1143 (25 Aug. 1953), dal *REO* al *Chief, PWU*, ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 45/2, progetto 3023 e AMG/FTT/REO/70/1127 (31 Aug. 1953), dal *REO* al *Chief, PWU*, ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 45/2, progetto 3023.

soddisfazione dei committenti per alcuni modelli di casa già presi in carico. Le bozze in questione ne riproponevano infatti l'impostazione generale con leggere modifiche. Tra queste figuravano l'adozione del tetto ad una falda (più economico e di stile decisamente più 'moderno') e la creazione al piano terreno di porticati e garages (questi ultimi solo nelle villette per ufficiali).[70]

Questo interessante, ultimo impulso costruttivo non fu purtroppo destinato a superare neppure la fase progettuale. A seguito della dichiarazione bipartita dell'ottobre 1953, infatti, il TLT fu ufficialmente dichiarato *non-family station* e le famiglie alleate residenti nel Territorio furono trasferite in Germania, in Italia o in madrepatria.[71] Ciò comportò l'abbandono immediato degli alloggi tanto faticosamente 'conquistati', che vennero in gran parte lasciati sfitti fino al definitivo passaggio di consegne con gli italiani.[72] Di fronte all'esodo delle famiglie, il Genio Civile – cui era demandato il lavoro di elaborazione dei progetti definitivi – non perse tempo ad esprimere al Dipartimento Lavori e Servizi Pubblici (l'erede della *Public Works Division*) i propri dubbi circa l'opportunità di proseguire nel proprio lavoro, ricevendo per tutta risposta l'autorizzazione a sospendere ogni ulteriore attività:

> Prese le debite informazioni presso i competenti Uffici del GMA, in dipendenza dell'attuale situazione, si concorda circa la sospensione della stesura dei progetti di cui trattasi[73]

Sorte completamente diversa ebbe invece un progetto edilizio – di poco anteriore a quello britannico – avviato dal *TRUST* assieme al Comune di Trieste.[74] La necessità di alloggiare convenientemente nuove famiglie, tra cui quelle del personale medico distaccato presso il vicino ospedale militare americano, aveva spinto il *TRUST* a commissionare al Comune la costruzione di 4 palazzine da 12 appartamenti ciascuna

---

[70] ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 45/2, progetto 3023.

[71] "WD Accommodation", *BETFOR GROs, Serial No. 23, Order No. 109* (26 Mar. 1954), TNA, WO 123/369. "With effect from 26 October 1953 Trieste became a non-family station. While this status remains unchanged families will NOT be permitted to occupy any part of WD accommodation, either in former married quarters or hotels".

[72] Alcune casette (quelle di Gretta) furono immediatamente consegnate alla Polizia Civile, mentre un certo numero di appartamenti situati a Villa Giulia e Villa Carsia vennero ri-occupati alla chetichella dal *TRUST* nel corso del 1954. "REO audit report, 4 April – 31 July 1954", ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 47/A.

[73] LSP.3023/10874 (26 ottobre 1953), ASTS, GMA, CGG, FTT (opere pubbliche), busta FTT 45/2, progetto 3023.

[74] AMG/FTT/REO/66/740 (4 Feb. 1953), in AGT, UT, 260/53.

(l'idea era quella di prendere le case in regolare affitto fintanto che fosse durata l'occupazione).[75] Dal momento che i lavori erano già stati avviati alla data delle dichiarazione bipartita, la costruzione delle case non fu influenzata in alcun modo dal corso degli eventi.[76] Del resto, trattandosi di un progetto comunale ed essendo le palazzine in questione degli edifici piuttosto eleganti e situati in una zona residenziale (il rione di S. Vito), è assai probabile che i lavori non sarebbero stati sospesi in nessun caso.

Restano le domande finali. Quanto costarono effettivamente le case? Ma soprattutto, da dove venivano i soldi?

Nel primo caso la risposta è abbastanza facile: qualora non si volesse conteggiare tutti i singoli impegni di spesa, progetto per progetto, è sufficiente andare a consultare il "bilancio previsione e conto disavanzo" della Zona A (16 settembre 1947- 31 dicembre 1953) alla pagina dedicata alla costituzione del deficit. Tra le "assegnazioni straordinarie per costruzioni edili", compare la voce "costruzione di case per gli alleati", cui corrisponde una spesa di L. 2.193.855.569 (pari al 3% circa del deficit totale di zona). Le assegnazioni destinate alle case per i civili ammontano invece a L. 12.118.812.255,60.[77]

Per quanto riguarda la provenienza del denaro, il discorso è più complesso e, come si è già accennato in precedenza, merita uno studio più approfondito. Ad ogni modo, visto che la stragrande maggioranza del deficit della Zona A era coperta dal Governo italiano,[78] non sembra poi così azzardato ipotizzare che il costo delle case (almeno in parte) fosse stato, alla fine, pagato proprio da Roma.

---

[75] La costruzione delle quattro case era considerata dal GMA "as one of its priority plans to make possible the continued derequisition of civilian apartments". AMG/FTT/REO/68/868 (7 Apr. 1953), in AGT, UT, 260/53.

[76] Lettera Prot. 260/6/53 (14 luglio 1953), in AGT, UT, 260/53.

[77] "Bilancio previsione e conto disavanzo BUSZ-FTT, 16 settembre 1947- 31 dicembre 1953", Schedule 3, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 39/A.

[78] "Bilancio previsione e conto disavanzo BUSZ-FTT, 16 settembre 1947- 31 dicembre 1953", Enclosure D, in ASTS, GMA, CGG, Servizi vari e requisizioni, busta 39/A.

CONCLUSIONI

PARTE I

Nell'arco dei nove anni coperti dalla presente ricerca – i cui primi esiti sono stati sin qui presentati – lo scenario strategico europeo mutò più volte, influenzando a più riprese il ruolo e le prospettive della guarnigione angloamericana di Trieste. Testimonianza di questa evoluzione sono i numerosi piani difensivi elaborati dagli alleati al fine di fronteggiare un'aggressione esterna. Si tratta di piani che, a seconda del periodo di emissione, presentano caratteristiche molto diverse, non ultima la stessa individuazione del nemico. Il loro denominatore comune – ma la cosa non deve stupire, considerato il trend dominante dell'epoca – è una discreta dose di paranoia.

Nel periodo compreso tra l'ingresso delle truppe neozelandesi a Trieste e la firma dell'accordo di Belgrado, gli alleati ammassarono nella Venezia Giulia ben cinque divisioni. Il loro intento era quello di raccogliere forze sufficienti per costringere Tito a mollare la presa su Trieste e sulla parte occidentale della Venezia Giulia – dove passavano le ambite linee di comunicazione con l'Austria. In questa fase iniziale della questione triestina possiamo individuare due diversi livelli di pianificazione. Da una parte i piani di evacuazione elaborati dalle unità che erano confluite a Trieste e che in caso di apertura delle ostilità si sarebbero trovate decisamente a mal partito. Dall'altra i piani elaborati in seno al *13 Corps* per mantenere – in un primo momento – una testa di ponte ad est dell'Isonzo (operazione *BUNKER*, 4 maggio 1945) e quindi per avanzare in forze verso la linea di demarcazione proposta dagli alleati e "sbattere fuori" gli jugoslavi (*Operation Instruction No. 11* del 20 maggio 1945). Si noti bene che di quest'ultima operazione – effettivamente avviata – fu messa in atto soltanto la fase preliminare: allorquando Tito fece sapere di essere pronto a trattare, l'implementazione delle fasi successive non fu più considerata necessaria.

Con l'entrata in vigore dell'accordo di Belgrado, la Venezia Giulia venne divisa in due zone d'occupazione e ciò fece sì che, per diverso tempo, la situazione generale restasse tranquilla.

Nel corso dell'autunno, tuttavia, una serie di "rumours" relativi ad un possibile colpo di mano jugoslavo misero in allarme gli alleati e li spinsero a prendere delle precauzioni. Inizialmente, il *13 Corps* elaborò un piano che prevedeva, in caso di guai, il rinforzo delle

due divisioni che erano rimaste alle sue dipendenze con una grande unità corazzata di stanza nel Veneto (*Operation Instruction No. 27* del 5 ottobre). Va detto però che si trattava di un piano "just in case", poco articolato e privo di una reale visione d'insieme. I pianificatori alleati cominciarono a fare le cose sul serio solo tra la fine di novembre e la prima metà di dicembre, allorquando elaborarono una *planning note* che prevedeva un'azione di più ampio respiro. Questa *note* venne ulteriormente sviluppata nei due mesi successivi, traducendosi nel piano *FAGGOT* (poi *KIPPER*) del 22 febbraio 1946. *FAGGOT/KIPPER* era un piano decisamente complesso che prevedeva, in caso di aggressione, la creazione di due linee di difesa principali (un perimetro attorno a Trieste e un ampio arco attorno a Gorizia e Udine) e lo spostamento nella Venezia Giulia di una divisione corazzata, che avrebbe avuto il compito di sigillare il vuoto apertosi tra le due linee di difesa citate. L'enclave di Pola, considerata indifendibile, sarebbe stata evacuata non appena possibile. Al fine di dotare le divisioni schierate in prima linea di riserve adeguate, il piano prevedeva l'impiego, in funzione di supporto, di due reggimenti statunitensi provenienti dalla Germania e – eventualmente – di alcune divisioni italiane e di parte del Corpo d'Armata polacco allora dislocato in Italia. Molto significativo sarebbe stato anche il contributo offerto dalla *RAF* e dall'*USAAF*.

Valutazioni successive circa la fattibilità di *FAGGOT/KIPPER* dal punto di vista logistico non portarono a sviluppare conclusioni eccessivamente rosee. Sta di fatto che il piano – pur subendo qualche variazione – rimase in vigore per diversi mesi.

In parallelo a *FAGGOT*, gli strateghi alleati elaborarono pure dei piani difensivi di più piccolo respiro. Alla fine di maggio del 1946, ad esempio, essi contemplarono la possibilità che gli jugoslavi potessero cercare di mettere i Quattro Grandi di fronte ad un fatto compiuto infiltrandosi 'pacificamente' nella Zona A. In risposta a questo nuovo timore, il *13 Corps* e le unità da esso dipendenti elaborarono dei piani appositamente destinati a fronteggiare una "peaceful penetration". Nello stesso periodo, gli alleati non persero di vista l'esigenza prioritaria di mantenere il controllo dell'ordine pubblico. Negli ambienti militari triestini era infatti assai forte la preoccupazione che alla minaccia esterna potesse sommarsi qualche azione sovversiva da parte della temuta 'quinta colonna jugoslava' presente nella Zona A.

A partire dall'autunno del 1946, la graduale riduzione delle forze alleate nel Nord Italia obbligò l'*AFHQ* a limitare la portata dei propri piani difensivi. Il nuovo compito delle truppe alleate in caso di aggressione divenne così quello di ritardare un'eventuale

avanzata nemica infliggendo il massimo danno possibile, ma cercando nel contempo di conservare intatte le proprie forze. Diretta espressione di questo nuovo concetto strategico fu il piano *CRUMPET* (2 gennaio 1947), che prevedeva l'abbandono di Trieste e Gorizia e la creazione di una linea di difesa volta a coprire Udine e i suoi aeroporti.

Approssimandosi la firma del trattato di pace, gli alleati avviarono i preparativi per smobilitare il proprio apparato militare in Italia, cominciando nel contempo ad attrezzarsi per ottemperare alle disposizioni contenute nello strumento per il regime provvisorio del Territorio Libero di Trieste. Nella Venezia Giulia ciò si tradusse nella progressiva partenza di numerosi reparti britannici per altri teatri, e nell'ammassamento nell'area di Trieste dei due contingenti di 5.000 uomini destinati a formare la guarnigione del TLT. Giunto a buon punto il processo di smobilitazione, gli alleati passarono ad elaborare un piano che disciplinasse il passaggio di consegne con gli italiani e gli jugoslavi lungo la linea Morgan. Il piano in questione, denominato *EXODUS* (1 luglio 1947), fu regolarmente messo in atto nella notte tra il 15 e il 16 settembre del 1947. A conferma della validità della programmazione alleata, il cambio della guardia sui confini si svolse senza grossi problemi: l'unico intoppo degno di rilievo fu causato da un tentativo jugoslavo – peraltro poco convinto, e subito bloccato – di entrare nella 'nuova' Zona A e prendere posizione a Trieste.

In linea con la 'mentalità d'assedio' imperante dopo il tentativo di cui sopra, il *Combined Commander* delle forze alleate nel TLT non perse tempo a elaborare dei nuovi piani per la difesa di Trieste. Non disponiamo, purtroppo, dei piani in questione ma in base ai dati esistenti è possibile desumere che la guarnigione avrebbe opposto (almeno inizialmente) qualche forma resistenza. Si sarebbe trattato, in ogni caso, di azioni intese a contrastare un colpo di mano o poco più, in un contesto ancora svincolato da un conflitto globale. Del resto, va ricordato che in questa fase – in cui Trieste era, di fatto, una delle chiavi di volta del *containment* europeo – la vera importanza della guarnigione era legata alla sua funzione stabilizzatrice e di garanzia contro eventuali infiltrazioni. Ben poco avrebbero potuto fare 10.000 uomini contro un'aggressione in grande stile.

Nella tarda estate del 1948 ebbe inizio il processo che avrebbe portato a vincolare la pianificazione triestina a quella austriaca in uno scenario che trascendeva il mero pericolo jugoslavo. Dopo un iniziale disaccordo tra Stati Uniti e Gran Bretagna circa l'opportunità di inserire l'Italia nel dispositivo di difesa alleato in Europa, i comandanti delle forze d'occupazione di stanza in Austria e a Trieste furono incaricati di elaborare

dei piani di ritiro che tenessero conto sia della possibilità di ridispiegare i contingenti in altro teatro (Germania e Medio Oriente), sia di farli confluire nel Nord Italia e farli combattere a fianco degli italiani. Il frutto di questa particolare sinergia furono i tre piani della serie *PILGRIM* (*ABLE*, *BAKER* e *CHARLIE*), tutti completati nella primavera del 1949. Tali piani proponevano tre diverse linee d'azione: il ritiro del contingente austriaco attraverso l'Italia e la Francia per un successivo reimpiego sul Reno; il ritiro del contingente austriaco e di quello triestino verso i porti dell'Italia occidentale; il ritiro di entrambi i contingenti verso la pianura veneta (dove si sarebbero ricongiunti con gli italiani e avrebbero opposto un'iniziale resistenza agli invasori). L'ultima opzione sarebbe ovviamente dipesa dalla posizione che l'Italia avrebbe assunto in caso di guerra.

Fu proprio con la serie *PILGRIM* che la pianificazione per Trieste assunse in via definitiva un respiro europeo e antisovietico. Da *PILGRIM* in poi, la pianificazione per l'Austria e quella per il TLT procedettero di pari passo, prima sotto l'egida dei *Combined Chiefs of Staff*, e poi – a partire dal febbraio 1951 – sotto quella dello *SHAPE*.

Entro la fine del 1950, i medesimi autori di *PILGRIM* elaborarono una nuova serie di piani *(SWORDSMAN/HEEHAW)* che metteva al primo posto l'opzione del ridispiegamento in Italia. Il deciso rifiuto francese di approvare *SWORDSMAN* – piano considerato troppo 'disfattista' – spinse tuttavia gli alleati ad elaborare, in brevissimo tempo, un nuovo concetto strategico che contemplava l'adozione di una *forward strategy* in territorio austriaco. Secondo tale concetto, le forze d'occupazione alleate avrebbero cercato di difendere almeno una parte dell'Austria, mentre le truppe di stanza a Trieste si sarebbero incaricate di proteggere il fianco destro dello schieramento controllando il corridoio che andava da Tarvisio all'Adriatico.

Per tutto il 1951 e parte del 1952, le implicazioni legate all'adozione di un'efficace *forward defence strategy* incentrata sulla difesa di parte dell'Austria furono attivamente discusse in ambito NATO. Dopo un'iniziale fase di entusiasmo, tuttavia, la constatazione che una tale strategia avrebbe richiesto il dispiegamento in Austria di un considerevole numero di truppe spinse gli strateghi alleati ad orientarsi nuovamente verso il ritiro in Italia delle forze d'occupazione e l'arroccamento sui valichi alpini.

In ogni caso, anche questa soluzione non sarebbe stata esente da problemi. Per consentire alle *British Forces in Austria* e al *British Element Trieste Force* di condurre delle operazioni belliche in Italia, infatti, i britannici avrebbero dovuto creare da zero un complesso apparato di supporto logistico (incentrato su di una linea di rifornimento

principale che collegava Livorno con il Veneto e il Friuli). Inizialmente giudicato fattibile, il piano che si occupava delle realizzazione di tale linea – denominato *BENVOLIO* – fu presto liquidato a causa dei costi ingenti (secondo il *War Office*, le spese correlate erano assolutamente sproporzionate in rapporto al modesto valore tattico che i due contingenti avrebbero potuto rivestire). Ciò non risolse comunque la questione, visto che lo *SHAPE* continuò per diverso tempo ad insistere affinché la Gran Bretagna provvedesse al supporto logistico delle proprie truppe nell'interesse della difesa comune.

A togliere i britannici da una situazione di sicuro imbarazzo intervennero, nell'autunno del 1953, la drastica riduzione delle forze anglofrancesi di stanza in Austria e la cosiddetta dichiarazione bipartita (6 ottobre).

Nata con l'intento di portare ad un pacifico epilogo la questione triestina, la dichiarazione aumentò, di fatto, il livello di tensione già esistente tra i due contendenti. Sul piano militare, poi, essa creò dei grossi problemi, dal momento che costrinse i comandi alleati a gestire due incombenze parallele: da una parte pianificare il ritiro dei reparti angloamericani da Trieste e dall'altra assumere i provvedimenti necessari per gestire un eventuale tentativo italiano di entrare 'prematuramente' nella Zona A – e far fronte alla possibile controreazione jugoslava. Come previsto dai piani, le famiglie alleate e parte degli equipaggiamenti pesanti furono effettivamente evacuati nei venti giorni successivi alla dichiarazione. Il ritiro del resto del contingente alleato fu invece rinviato sine die a causa della perdurante impossibilità di mettere davanti a un tavolo Italia e Jugoslavia.

Seppur fallimentare, la dichiarazione bipartita lasciò dei segni indelebili sulle due guarnigioni. La partenza delle famiglie e l'allontanamento di parte dell'equipaggiamento pesante contribuirono infatti a ridurre il potenziale operativo del contingente alleato. Di fatto, quando nella primavera del 1954 lo *SHAPE* richiese che la guarnigione triestina riprendesse l'attività di pianificazione operativa con l'*Headquarters, Allied Forces Southern Europe*, i britannici sostennero che il *BETFOR* non era più "an effective force in war for operations other that its present task and withdrawal into Italy".

Aspettando l'esito delle trattative diplomatiche in corso tra l'Italia, la Jugoslavia e le due potenze anglosassoni, i due contingenti alleati rimasero in una specie di limbo fino ai primi di ottobre del 1954, allorquando la firma del Memorandum d'Intesa diede il via libera all'evacuazione finale.

PARTE II

Sia nella fase di occupazione della Venezia Giulia che in quella successiva, i due principali compiti operativi 'ordinari' assegnati al contingente angloamericano erano il controllo dei confini e il mantenimento dell'ordine pubblico all'interno della zona alleata. In particolare, la ricerca qui presentata si è concentrata sulla prima di queste due attività.

Pochi giorni dopo la firma dell'accordo di Belgrado (9 giugno 1945), le truppe alleate dislocate a est dell'Isonzo cominciarono a muovere verso quella che sarebbe diventata la linea Morgan. A causa della lentezza del ritiro jugoslavo, gli alleati impiegarono qualche tempo a ottenere il pieno controllo dei territori loro assegnati. Di fatto, l'assetto bizonale poté essere raggiunto in via definitiva solo in concomitanza con la firma del successivo accordo di Duino (20 giugno).

Una volta fissata la linea di demarcazione, le autorità militari alleate si posero il problema di come controllare efficacemente il traffico transfrontaliero. A ben vedere, gli accordi bilaterali contenevano già delle disposizioni che disciplinavano dettagliatamente le modalità di transito di persone e cose attraverso la linea Morgan. Va specificato, però, che tali disposizioni erano improntate a creare il minor numero di noie possibile agli abitanti della regione che si fossero trovati costretti, per un motivo o per l'altro, a cambiare zona. È chiaro che un simile approccio non agevolava il compito dei reparti dislocati lungo la linea – i quali, al contrario, dovevano evitare che la Zona A venisse raggiunta da elementi indesiderati. Di conseguenza, di fronte all'iniziale mancanza di precise istruzioni di carattere militare, le unità alleate a dovettero testare sul campo diverse tecniche di controllo al fine di individuare quelle più efficaci.

Un altro problema che gli alleati si posero nel giugno del 1945 fu come rifornire l'enclave di Pola. Gli accordi stipulati con gli jugoslavi prevedevano infatti che il porto istriano venisse occupato dagli alleati, che vi avrebbero instaurato un proprio GMA. Tale porto si trovava però a più di cento di km di distanza dal punto più meridionale della linea Morgan, dettaglio questo che avrebbe creato delle difficoltà logistiche non indifferenti. Dopo aver preso in considerazione tutte le possibili soluzioni, le autorità militari alleate decisero di chiedere a Belgrado la concessione dei diritti di passaggio lungo una linea di comunicazione terrestre che percorreva l'Istria in tutta la sua lunghezza. Inutile dire che l'utilizzo di tale linea avrebbe costretto il personale militare

alleato ad attraversare con una certa frequenza un territorio che era controllato in tutto e per tutto dalla Jugoslavia. Com'era prevedibile, questa sistemazione fu all'origine di diversi problemi e incidenti. Nel biennio in cui la strada restò a loro disposizione, infatti, gli alleati dovettero fare i conti con una cronica carenza di manutenzione, con l'ostentata pedanteria burocratica dimostrata dal personale militare jugoslavo e con numerose interferenze di varia natura. Tutto ciò fece sì che la *Trieste-Pola Road* diventasse uno dei principali terreni di confronto tra truppe alleate e jugoslave. Un confronto che però – e questo va sottolineato – non sfuggì mai realmente di mano.

Un altro luogo che catalizzò la tensione tra i contingenti alleati e l'Esercito jugoslavo fu la linea Morgan. Premettiamo che tale linea di confine, a tutti gli effetti provvisoria, rimase in gran parte priva di una precisa demarcazione sul terreno. Tale caratteristica rendeva il suo pattugliamento ben poco agevole, e faceva sì che le possibilità di effettuare degli sconfinamenti fossero piuttosto alte. Anche per tali motivi, la linea Morgan divenne il teatro di diversi incidenti più o meno gravi. Ricordiamo in questa sede soprattutto i casi di cattura e detenzione di personale militare alleato e gli scontri a fuoco tra pattuglie. La distribuzione temporale dei circa 50 casi di cattura documentati, in genere abbastanza omogenea, registra alcuni significativi picchi d'intensità in corrispondenza dei mesi di marzo e giugno del 1946 e, soprattutto, dell'estate del 1947. Se nei primi due casi l'aumento degli incidenti è da attribuirsi molto verosimilmente alla presenza di un maggior numero di militari di ambo le parti lungo la fascia confinaria (cosa che avrebbe portato ad accrescere le probabilità di contatto), l'escalation dell'estate 1947 (caratterizzata, per giunta, dalla particolare lunghezza delle detenzioni e dalla presenza di alcuni casi di maltrattamento) mette in chiaro risalto l'esistenza di una certa animosità nei confronti dei militari alleati, animosità che può essere ragionevolmente interpretata come un sintomo dell'insoddisfazione jugoslava di fronte all'ormai prossima entrata in vigore del trattato. Malgrado ciò, e vista soprattutto la bassissima percentuale di scontri a fuoco – i casi documentati si contano sulle dita di una mano, con due soli incidenti mortali – si può tranquillamente affermare che la linea Morgan non fu, dopotutto, un confine eccessivamente 'caldo'.

Con l'entrata in vigore del trattato di pace, la tensione che aveva caratterizzato il confronto sulla linea Morgan si trasferì ai confini del TLT, esaurendosi tuttavia in tempi relativamente brevi. Osservando la distribuzione dei nuovi casi di cattura e detenzione non è difficile stabilire una simmetria tra la conflittualità di frontiera e il coevo

andamento generale dei rapporti tra le potenze occidentali e la Jugoslavia. Ad un primo tentativo jugoslavo di entrare nella Zona A – messo in atto proprio nel giorno in cui il trattato di pace veniva ratificato – fecero seguito un anno (il 1948) caratterizzato da relazioni molto tese, un 1949 in cui il numero dei casi venne a ridursi in maniera significativa e infine un lungo quinquennio di distensione. Per ironia del caso, i due incidenti più gravi (uno dei quali mortale) avvennero proprio quando i rapporti con la Jugoslavia erano in fase di miglioramento. L'epilogo paradossale di questa parabola di tensione si registrò nel 1951, allorquando le autorità militari jugoslave concessero al personale alleato la possibilità di frequentare a scopo ricreativo due rinomate località balneari della Zona B.

PARTE III

Veniamo infine all'acquartieramento della guarnigione. Dovendo soddisfare le esigenze logistiche di una forza d'occupazione inizialmente molto grande, gli alleati fecero ricorso ad un esteso sistema di requisizioni. Alberghi, scuole, uffici, magazzini, appartamenti e ville – in molti casi già occupati dai tedeschi – furono immediatamente presi in carico dai reparti, venendo destinati agli usi più disparati. Sul piano economico, questa particolare forma di sfruttamento delle risorse locali si tradusse nel movimento di un ingente flusso di denaro verso il territorio occupato. Ad ogni requisizione corrispondeva infatti il versamento di un'indennità, che veniva puntualmente liquidata ai proprietari attraverso degli uffici all'uopo istituiti. Nel periodo compreso tra il maggio 1945 e la ratifica del trattato di pace, il costo delle requisizioni venne coperto dall'Italia, che interpretò così fino in fondo il proprio ruolo di nazione sconfitta. Nel periodo successivo, invece, a pagare i conti furono gli alleati. È ben vero che, nel frattempo, la zona d'occupazione si era ristretta e che le esigenze dei reparti erano diminuite; ciò nonostante le voci di spesa relative alle indennità si mantennero sempre piuttosto alte. Di fatto, quella delle requisizioni rimase una dipendenza dalla quale la guarnigione britannica – al pari di quella statunitense – non sarebbe mai riuscita del tutto ad affrancarsi.

Per quanto riguarda la committenza edilizia per conto dei due contingenti, si può affermare che essa ebbe origine dall'incrocio di tre diverse variabili:

1. Il depauperamento del patrimonio cittadino di edilizia residenziale causato dal gran numero di requisizioni messe in atto dagli alleati nei primi anni di occupazione;
2. la perenne crisi abitativa in cui versava la città di Trieste (su cui incideva non poco il costante afflusso di profughi provenienti dall'Istria):
3. la presenza nel capoluogo giuliano di un gran numero di famiglie aggregate ai due contingenti alleati.

Inizialmente, la committenza si configurò come una mera via obbligata per alloggiare le famiglie angloamericane senza dover requisire nuove abitazioni. In un secondo momento, però, visto anche il grado di criticità che l'emergenza abitativa aveva raggiunto, essa assunse una valenza diversa. Essa consentì infatti al GMA di conseguire un duplice obiettivo: da una parte creare delle abitazioni sempre più confortevoli per le famiglie alleate, e dall'altra rimettere gradualmente 'in circolazione' quegli alloggi che per lungo tempo erano stati occupati dalle guarnigioni. Chiaro indizio di questa intenzionalità fu l'adozione del cosiddetto "1 per 1 program", e cioè un programma che prevedeva la restituzione alla collettività di un alloggio requisito per ogni alloggio realizzato ex novo. Nel complesso, lo sforzo costruttivo a favore delle guarnigioni portò, nel giro di cinque anni, alla realizzazione di più di 90 nuovi edifici, per un totale di circa 460 alloggi. Inutile dire che anche questo fenomeno, al pari di quello delle requisizioni, fu caratterizzato da un cospicuo passaggio di denaro diretto verso 'il basso' (in questo caso, imprese e lavoratori). Come affermato nella tesi, lo stato degli studi non è così avanzato da consentire di giustificare la provenienza dei fondi. Malgrado ciò, alcuni indizi portano a ritenere che anche in questo caso – pur se per motivi completamente diversi – una buona parte della copertura venisse dall'Italia.

IN SINTESI

La ricerca ha permesso di definire, con molta più precisione di quanto fosse stato fatto in precedenza, il ruolo e la funzione del contingente alleato (e, in particolare, di quello britannico) schierato nella Venezia Giulia e a Trieste tra il 1945 e il 1954. Innanzitutto, la consultazione delle fonti britanniche ha consentito di ricostruire un quadro preciso delle forze a disposizione del *13 Corps/CMF* prima e del *BETFOR* poi. In

secondo luogo, ha dato modo di determinare il ruolo che queste forze avrebbero ricoperto nell'eventualità di un'aggressione, prima jugoslava e poi sovietica. In particolare, si può considerare ragionevolmente risolta la questione relativa alle strategie di difesa elaborate dagli alleati nel periodo 1945-1947 e pure nella successiva fase di pianificazione integrata TLT-Austria. Resta da approfondire la linea d'azione che il contingente triestino avrebbe seguito, in caso di emergenza, nel periodo compreso tra l'autunno 1947 e l'emissione dei piani *PILGRIM*. A questo problema – e a quello, non meno interessante, della gestione alleata della crisi dell'autunno 1953 – mi riservo di dedicare maggior attenzione in una seconda fase della ricerca. Allo stesso modo, ritengo che un futuro confronto con i documenti prodotti dal *TRUST* (tra cui spero di trovare le versioni americane dei 'piani combinati') possa arricchire il quadro sin qui delineato, aiutando a individuare eventuali difformità tra la prospettiva strategica britannica e quella statunitense. Non meno stimolante si preannuncia poi un confronto con le fonti italiane. In particolare, rivestirebbe un certo interesse la ricerca di eventuali documenti dedicati all'attività difensiva 'comune' (sotto l'egida della NATO) che avrebbe presumibilmente fatto seguito al ritiro del contingente alleato dal TLT.

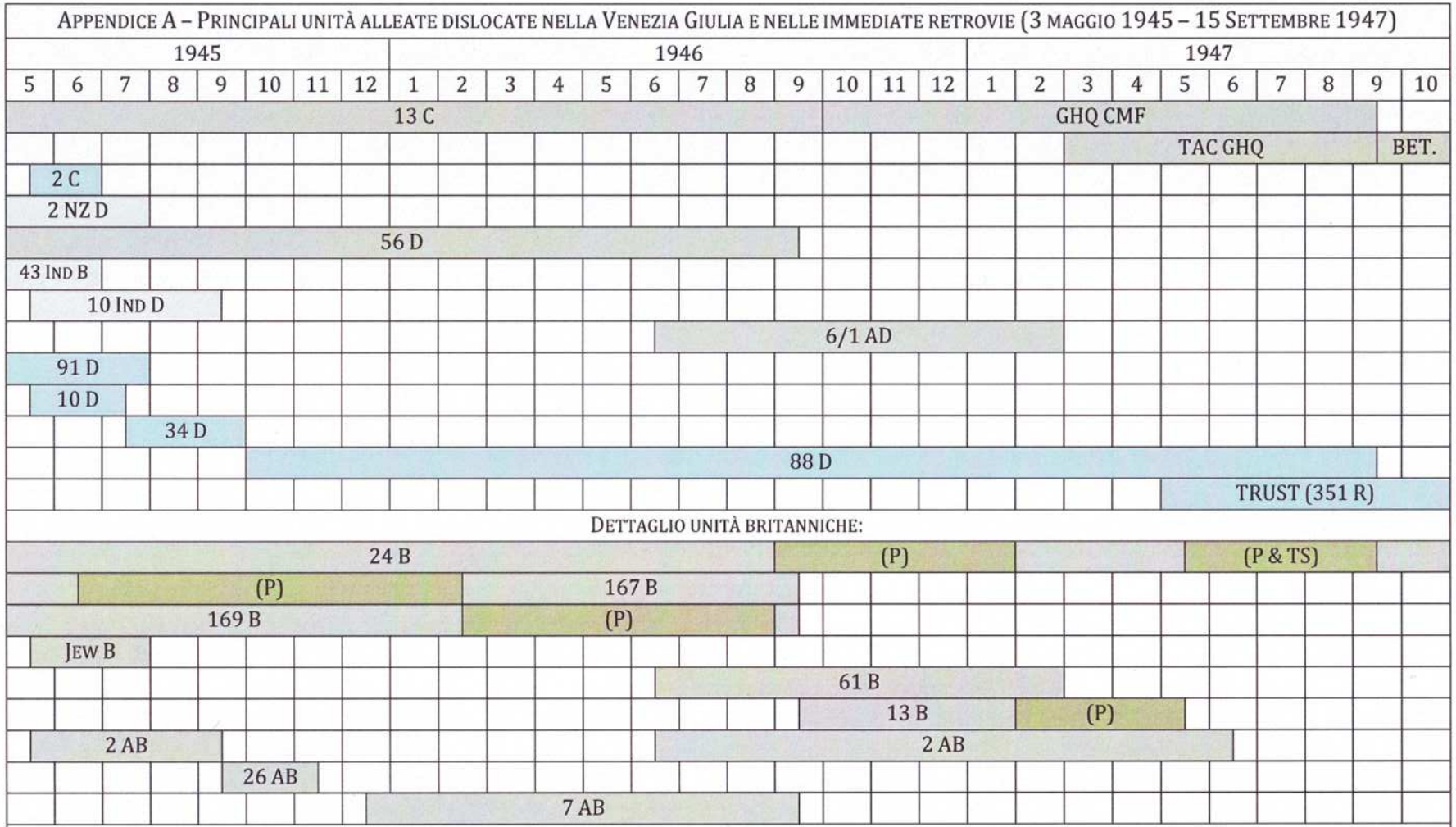
Dal punto di vista delle attività operative ordinarie, la ricerca sin qui condotta ha consentito di far luce sulle modalità d'impiego delle truppe lungo i confini della Venezia Giulia e del TLT e di misurare il grado d'intensità raggiunto dalla conflittualità di frontiera nel periodo in cui la Jugoslavia era ancora considerata un potenziale nemico. Un confronto con le fonti statunitensi – non ancora esaminate – potrebbe senz'altro aiutare a ottenere un quadro più completo circa gli incidenti minori e le tecniche di controllo impiegate dagli americani: è piuttosto difficile, tuttavia, che una ricerca di questo genere possa apportare delle novità sostanziali rispetto a quanto già appurato in questa sede. Quanto all'impiego delle truppe nel mantenimento dell'ordine pubblico – una tematica, questa, non sviluppata all'interno della tesi per mancanza di tempo – è già stato osservato come lo stato della ricerca sia invero piuttosto avanzato. Un eventuale lavoro di traduzione del materiale grezzo in un testo organico non richiederebbe, dunque, eccessive difficoltà.

Per quanto riguarda infine l'impatto della presenza della guarnigione sul contesto locale, posso dire di aver delineato nei loro tratti fondamentali sia la questione delle requisizioni sia quella delle case per le "married families". È certo, però, che entrambi i fenomeni in questione meritano un ulteriore approfondimento, soprattutto in relazione

alle problematiche di carattere economico, di cui si sono proposti in questa sede solo alcuni risultati preliminari. Discorso analogo vale per la ricerca relativa alla manutenzione/costruzione di edifici militari, con l'unica differenza che, in questo caso, lo stato di avanzamento dei lavori è più arretrato. L'ambito dei rapporti tra guarnigione e territorio è comunque talmente vasto da lasciar intravvedere diversi possibili filoni di ricerca accessori. Mi riferisco, ad esempio, al già citato tema della 'criminalità' militare, a quello – appena accennato – dell'impiego diffuso di manodopera civile da parte delle guarnigioni alleate, ma anche alle implicazioni legate alla stessa presenza a Trieste delle "married families" (fenomeno che si presta a interessanti approfondimenti nella prospettiva sociale e di genere).

L'elaborato presentato in questa sede quindi, non costituisce certo un punto di arrivo, quanto piuttosto una tappa intermedia di un percorso di ricerca che le fonti rendono sicuramente percorribile e rispetto al quale è oggi possibile sia fissare alcuni punti fermi di un certo rilievo, sia indicare alcune piste di indagine, in parte già in corso. Il resto dipende dalle circostanze accessorie.

APPENDICE A – PRINCIPALI UNITÀ ALLEATE DISLOCATE NELLA VENEZIA GIULIA E NELLE IMMEDIATE RETROVIE (3 MAGGIO 1945 – 15 SETTEMBRE 1947)



LEGENDA:

C	Corps	R	Regiment (US)	13 B	(P)	Unità britanniche (e loro permanenza a Pola)
D	Division	B	Brigade	88 D		Unità statunitensi
AD	Armoured Division	AB	Armoured Brigade	NZ/IND		Unità del Commonwealth (neozelandesi e indiane)

APPENDICE B – PERSONALE MILITARE ALLEATO DETENUTO DAGLI JUGOSLAVI (20/06/45-15/09/47)					
CATTURA		PERSONALE		DETENZIONE	SCONFINAMENTO
DATA	LOCALITÀ	GB	US	(GIORNI)	
15/09/45	Isole Brioni (mare)	3		3	Alleato
18/10/45 *	/	2		3 mesi c.a.	Alleato
30/11/45	Pola	1		1	Alleato
06/12/45	Plezzo (CP 51)	2		2	Alleato
19/01/46	Branizza	(P)		1	Incerto
11/02/46	Aisovizza (CP 36)		6	1	Jugoslavo
01/03/46	Brestovizza	5		10	Alleato
06/03/46	Fusine (CP 65)		1	1	Jugoslavo
08/03/46	/	2		1	Alleato
18/03/46	Monte Forno		4	1	Alleato
26/03/46	Corgnale	2-3		2	Jugoslavo
23/04/46	Cobidil (CP 27)	2		6	Incerto
18/05/46	Storie	2		1	Alleato
04/06/46	*Trieste-Pola Road*	2		1	
10/06/46	Milochi	4		1	Alleato
16/06/46	Ancarano	3		2	Alleato
19/06/46	Dolla (Tolmino)		2	5 (M)	Jugoslavo
24/06/46	Rifembergo	1		2	Jugoslavo
07/07/46	*Trieste-Pola Road*	2		1	
04/08/46	Monte S. Gabriele		1 + 2 **	1	Incerto
11/08/46	Pola (CP 8)	3		2	Alleato
15/08/46	Albaro Vescovà	8 + 7 **		5	Alleato
22/09/46	Pola (CP 4)	2		2	Alleato
23/09/46	Pola	2		1	Alleato
13/10/46	Punta Grossa (mare)	6		2	Alleato
24/10/46	*Trieste-Pola Road*	2		1	
08/11/46	Poverio (CP 24)	4		1	Incerto
19/11/46	Storie	2		1	Incerto
22/01/47	Cernizza		4	2	Alleato
04/02/47	Cobidil	2		22 (M)	Jugoslavo

09/02/47	CP 32	4		6-7	/
12/02/47	*Trieste-Pola Road*	1		1	
26/02/47	*Trieste-Pola Road*	2		2	
02/03/47	CP 22	1		1	/
16/03/47	CP 34		2	6	Alleato
17/03/47	S. Lucia d'Isonzo		1	5	Alleato
24/03/47	CP 39		1	2	/
27/03/47	*Trieste-Pola Road*	2		2 (?)	
22/04/47	*Trieste-Pola Road*		3	1	
12/05/47	*Trieste-Pola Road*	3		2	
14/05/47	/	2		4	Incerto
08/06/47	Zona B (mare)		3	3	Alleato
16/06/47	Branizza	5		33 (M)	Alleato
26-7/07/47	/		1	2-3	/
01/08/47	Pola	2		47	Alleato
02/08/47	Albaro Vescovà	3		44	Incerto
09/08/47	CP 43/A		2	37 (M)	Incerto
21/08/47	Pola	2		25	/
29/08/47	Caporetto (CP 43)		6	6	/
TOTALE:		91 + 7	37 + 2		
		128 + 9 + (P)			
NOTE:					
/	Dato non riportato dalle fonti				
*	La data è quella in cui i 2 soldati detenuti (indiani) rientrarono nella Zona A				
**	Si tratta di 2 civili statunitensi e di 7 prigionieri di guerra tedeschi inquadrati in un'unità di lavoro britannica				
(M)	Maltrattamenti (vedi testo)				
(P)	Pattuglia (indicativamente 3-4 persone)				

APPENDICE C – INCIDENTI DI FRONTIERA CON MORTI (20/06/45-15/09/47)								
CONTATTO		MORTI			FERITI			SCONFINAMENTO
DATA	LOCALITÀ	GB	US	YU	GB	US	YU	
24/12/45	Montespino		1					Jugoslavo
12/07/46	Ursina			2				Jugoslavo

APPENDICE D – PERSONALE MILITARE ALLEATO DETENUTO DAGLI JUGOSLAVI – TLT					
CATTURA		PERSONALE		DETENZIONE	SCONFINAMENTO
DATA	LOCALITÀ	GB	US	(GIORNI)	
22/09/47	Sales		3	5	Jugoslavo
01/02/48	Confine interzonale	1		4	Alleato
04/03/48	Confine interzonale	4		16	Alleato
08/06/48	Confine interzonale	2		2	Alleato
15/06/48	Zona B (via mare)		5	11	Alleato
17/06/48	/	1		32 c.a. *	Alleato
22/06/48	/		2	13	/
24/06/48	Draga S. Elia	2		1	Jugoslavo
07/08/48	M. Cocusso	2		6	Incerto
31/08/48	/	1		49 (C)	Alleato
03/11/48	Albaro Vescovà	3		7 (C)	Alleato
14/11/48	/	1		20 (C)	Alleato
03/05/49	Trebiciano	1		11	Alleato
22/06/49	/		2	10 c.a. **	/
16/09/49	Confine interzonale	1		1	Incerto
TOTALE:		19	12		
		31			
NOTE:					
/	Dato non riportato dalle fonti				
*	Dichiarato disertore il 16/05/48. La data si riferisce al rientro nella Zona A				
**	La data di rilascio non è specificata				
(C)	Personale sottoposto a corte marziale al rientro nella Zona A				

APPENDICE E – INCIDENTI DI FRONTIERA CON MORTI O FERITI – TLT								
CONTATTO		MORTI			FERITI			SCONFINAMENTO
DATA	LOCALITÀ	GB	US	YU	GB	US	YU	
10/07/49	Gropada (M. dei Pini)	1						Alleato
03/10/49	Trebiciano				2			Alleato (prob.)

APPENDICE F – INCIDENTI CON FERIMENTO DI PERSONALE ALLEATO – ZONA 'A' VG/UDINE				
INCIDENTE		PERSONALE		DETTAGLI
DATA	LOCALITÀ	GB	US	
02/09/45	Opicina (Trieste)		1	Colpito da pallottola mentre è appartato con ragazza locale.
18/09/45	Trieste	1		Malmenato pesantemente durante un probabile tentativo di rapina.
16?/12/45	Sesana	2		Feriti durante una dimostrazione.
13/03/46	Caporetto		1	*Police Officer* americano colpito da pietre durante una dimostrazione.
14/04/46	Sesana	1		Accoltellato da un civile italiano durante una lite.
22/06/46	Trieste	1		Aggredito e picchiato mentre è in compagnia di ragazza locale.
30/06/46	Trieste	2	7	Jeep colpita da bomba a mano durante una dimostrazione.
12/07/46	Trieste	1		Leggermente ferito dal lancio di mattoni.
16/07/46	SS 55 (Doberdò)		2	Jeep investita da raffiche di mitra esce di strada: 1 soldato ucciso (vedi App. G), 1 soldato ferito dal fuoco, 1 ufficiale ferito nello schianto.
08/09/46	Trieste	1	3	Feriti leggermente dal lancio di pietre e 1 bomba a mano durante una dimostrazione.
11/09/46	Opicina	2		Feriti leggermente da civili non identificati. Motivo sconosciuto.
29/09/46	Trieste		10	Presi a sassate mentre rientrano in caserma. Probabile premeditazione.
01/10/46	Trieste	1		Ferito durante una dimostrazione.
04/01/47	Pola	1		Colpito alla gamba da due civili (arma da fuoco).
01/04/47	Tricesimo-Tarcento		2	Pesantemente malmenati, causa ignota.

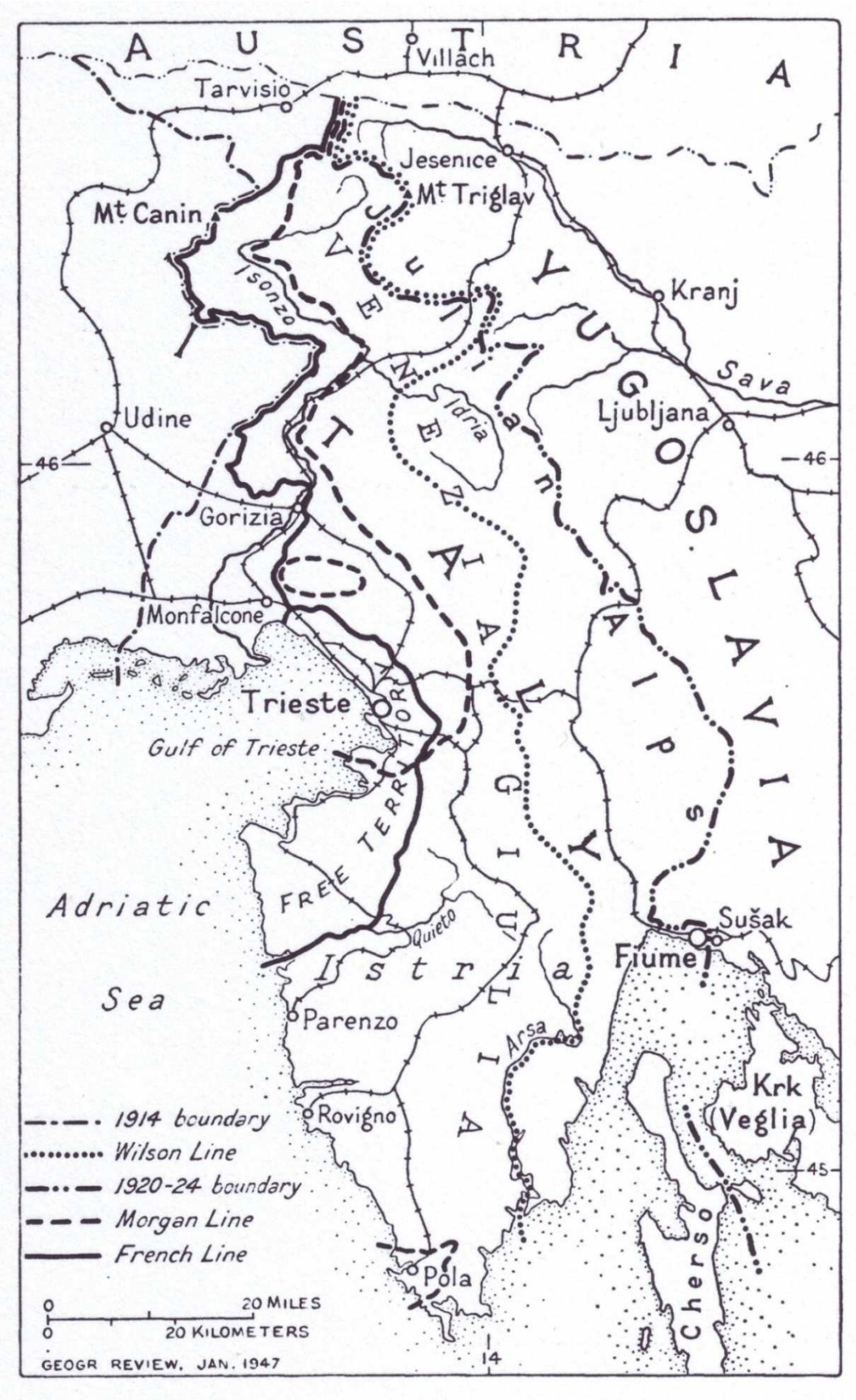
09/06/47	SS 54		1	Moglie di ufficiale americano ferita alla gamba (arma da fuoco) durante un viaggio di trasferimento.
TOTALE:		13	27	
		40		

APPENDICE G – INCIDENTI MORTALI – ZONA 'A' VG/UDINE – 12/06/1945-15/09/1047				
INCIDENTE		PERSONALE		DETTAGLI
DATA	LOCALITÀ	GB	US	
22/07/45	Trieste	1		Sentinella neozelandese colpita da pallottola, causa sconosciuta.
03/01/46	S. Sabba (Trieste)	1		Ucciso a colpi d'arma da fuoco da civili di guardia a un posto di blocco improvvisato. Prima di essere ucciso, gli viene chiesto se è "Eenglese".
16/07/46	SS 55 (Doberdò)		1	Ucciso da una raffica di mitra mentre viaggia su una jeep (cfr. App. H).
10/02/47	Pola	1		La vittima è il Brig. Gen. De Winton, assassinato da estremista italiana.
08/03/47	Trieste	1		Trovato morto (arma da fuoco). Si pensa a un incidente.
24/08/47	Udine		1	Trovato privo di conoscenza (commozione cerebrale). Muore in giornata.
TOTALE:		4	2	
		6		

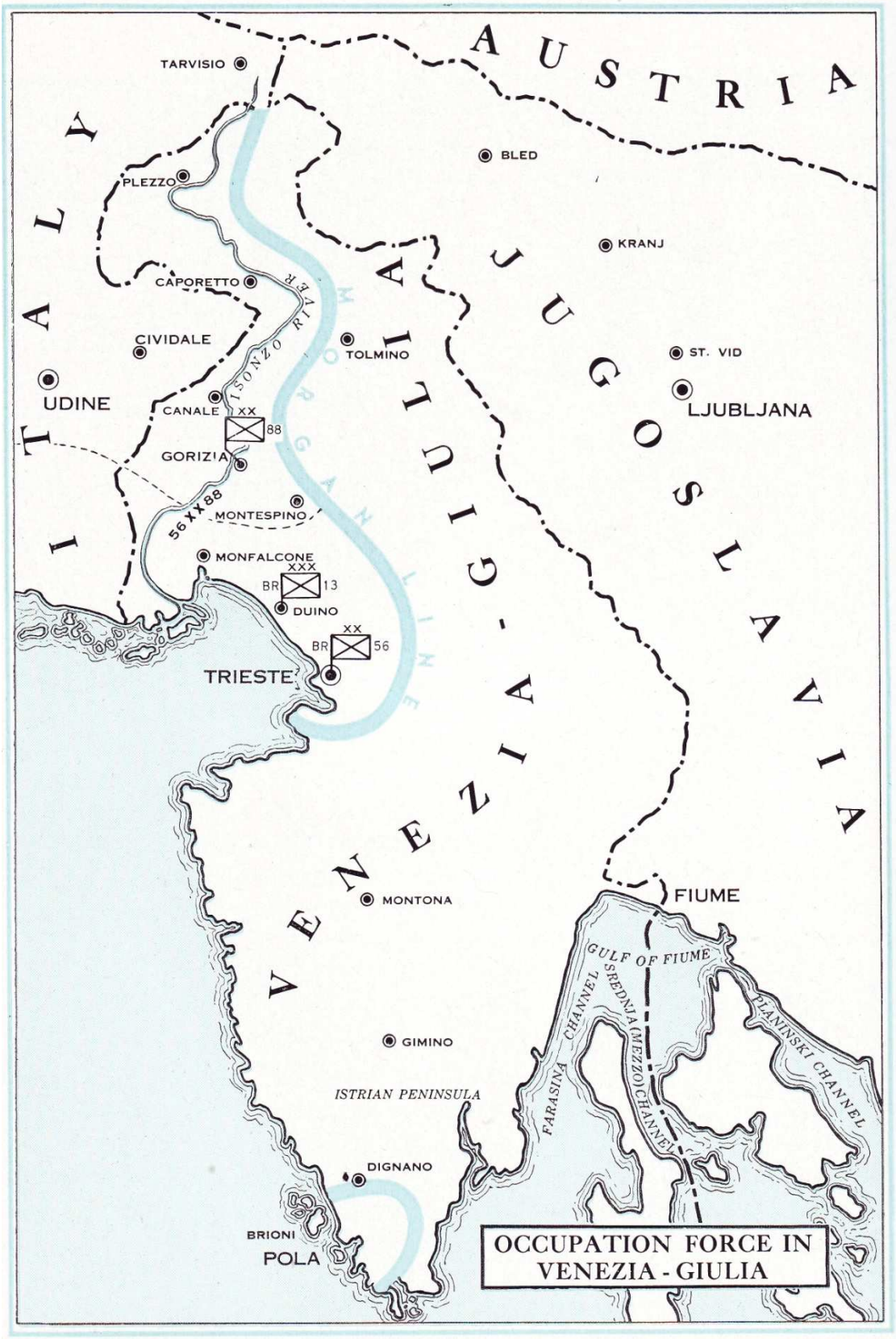
APPENDICE H – EDIFICI COSTRUITI DAL GMA PER CONTO DELLA GUARNIGIONE ALLEATA (1948-1953)					
Località	Numero		BETFOR	TRUST	Presi in carico dalle FFAA
	Edifici	Alloggi			
Villa Giulia (duplex)	4	8	4	4	05-06/1949
Villa Giulia (duplex)	10	20	10	10	08/1949 – 03/1950
Villa Giulia	10	40	20	20	05-09/1950
Villa Giulia (duplex)	5	10	5	5	11/1950 – 02/1951
Villa Giulia	1	4	2	2	11/1952
Gretta (ex c. profughi)	19	80	40	40	12/1949 – 06/1950
Gretta	5	30	12	18	03/1950
Gretta	3	18	12	6	11/1950
Albergo Barcola	1	50		50	08/1950
C. Romano (prefabbr.)	1	4		4	10/1950
Duino (prefabbricate)	2	4		4	01/1951
Villa Carsia I & II lotto	11	66		66	03-05/1952
Villa Carsia (cinema)	1	15		15	07/1952
Villa Carsia (ufficiali)	4	16		16	03-04/1953
Via Cumano A & B	9	54	54		09/1951 – 10/1952
Rozzol in Monte B & C	3	18	18		02/1953
Rozzol in Monte A	5	10	10		/
Via Ananian 19	1	15	15		02/1953
		1	1		/
TOTALE	95	463	203	260	

APPENDICE I – EDIFICI DI PROPRIETÀ COMUNALE UTILIZZATI DALLA GUARNIGIONE ALLEATA					
Località	Numero		BETFOR	TRUST	Presi in carico dalle FFAA
	Edifici	Alloggi			
Campo Romano I lotto	22	22	22*		11/1946 (GHQ CMF)
				22	05/1947
Campo Romano II lotto	8	16		16	1947
Campo Romano spaccio	1	1		1	1947
Roiano Verniellis	6	12		12	1948
TOTALE	37	51	*	51	

APPENDICE L – EDIFICI PROGETTATI PER CONTO DELLA GUARNIGIONE ALLEATA (1953)					
Località	Numero		BETFOR	TRUST	Presi in carico dalle FFAA
	Edifici	Alloggi			
Via Segantini*	4	48		48	/
Rozzol in Monte B	5	10	10		Annullati 10/1953
Rozzol in Monte C	2	12	12		Annullati 10/1953
Lazzaretto	2	8	8		Annullati 10/1953
Lazzaretto (duplex)	1	2	2		Annullati 10/1953
TOTALE	14	80	32	48	
NOTE:					
*	Progetto del Comune di Trieste – Case completate nel 1955.				

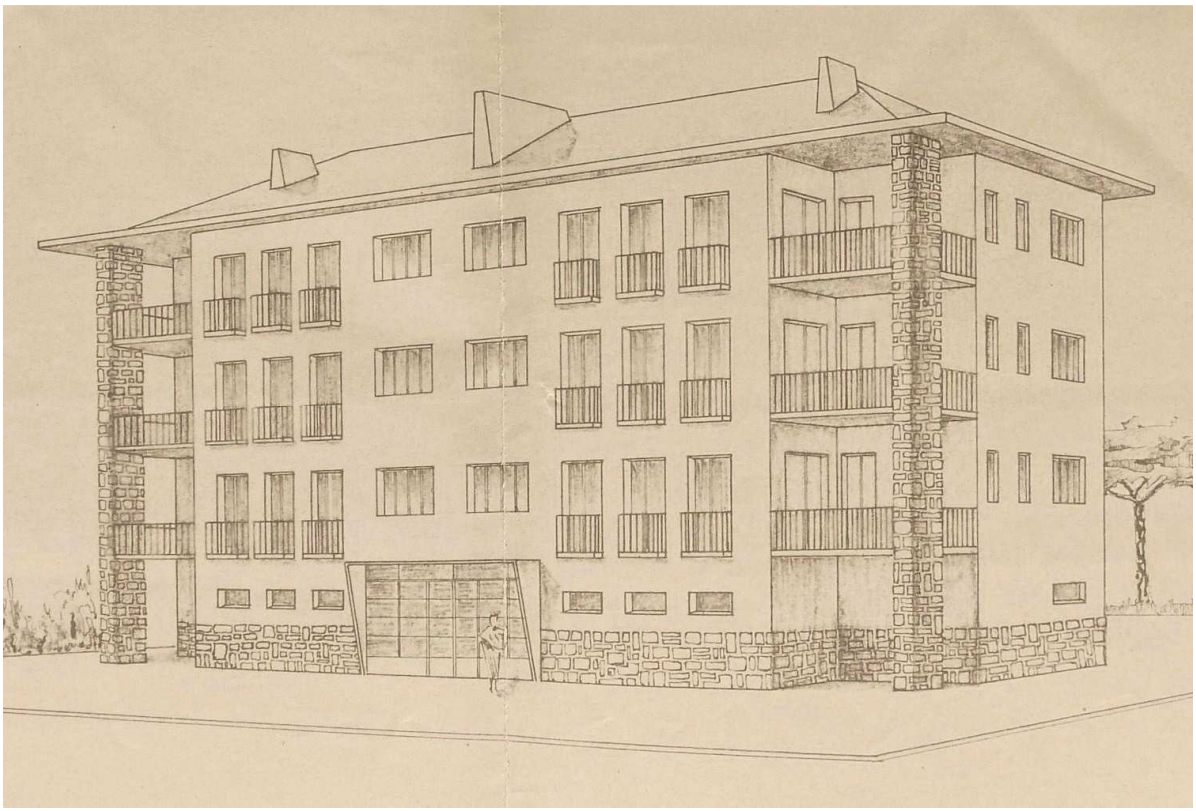


Tav. 1 – La Venezia Giulia e il TLT. L'ellisse tratteggiato a sud di Gorizia rappresenta l'area occupata dal distaccamento jugoslavo. *The Geographical Review*, Vol. 37, No. 1 (Jan. 47), p. 140.

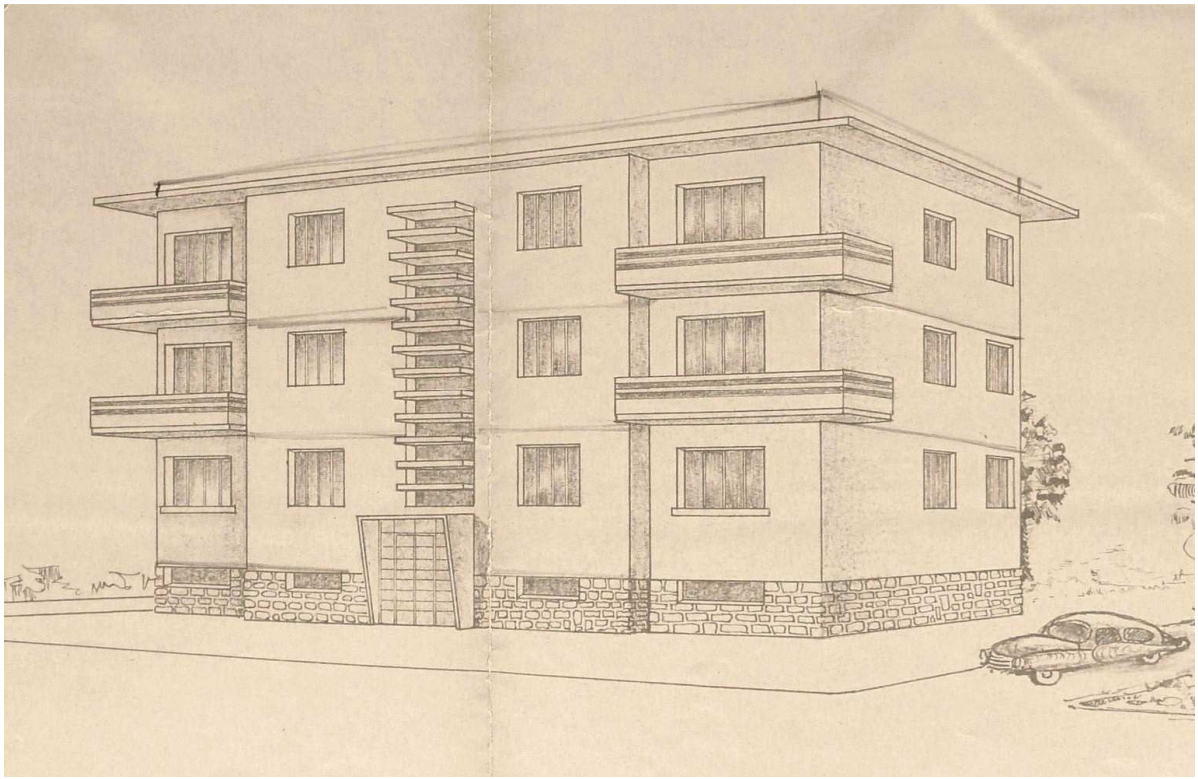


Tav. 2 – La Venezia Giulia nella primavera del 1946. La linea tratteggiata indica il confine tra le aree di responsabilità della *56 (London) Division* e della *88th Infantry Division*. Delaney, J. P. *The Blue Devils in Italy, ecc.* Washington: Infantry Journal Press, 1947.

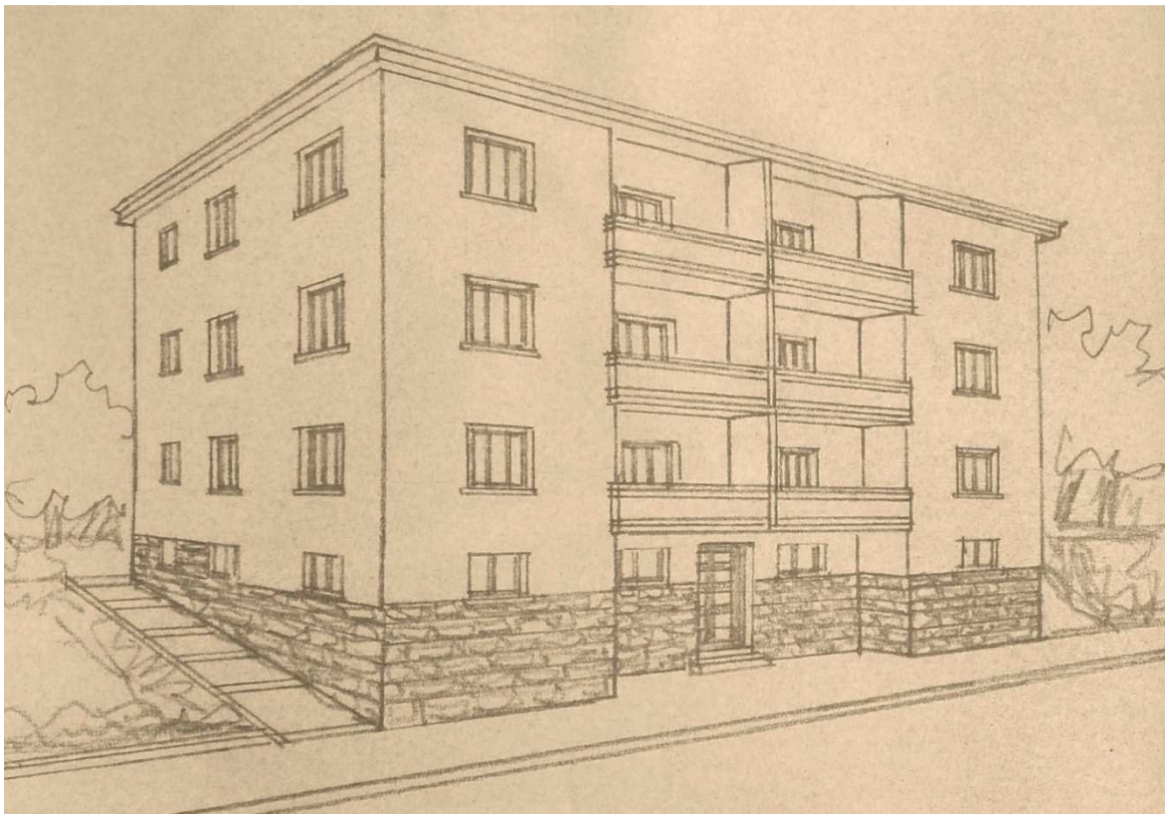
Tav. 3 – Il TLT. Si noti la divisione (approssimativa) tra le aree di responsabilità britannica e americana. Il settore impropriamente contrassegnato con la lettera 'C' altro non è che la Zona B. *Soldier's Guide to the Free Territory of Trieste.* Trieste: Arti Grafiche Smolars, 1949.



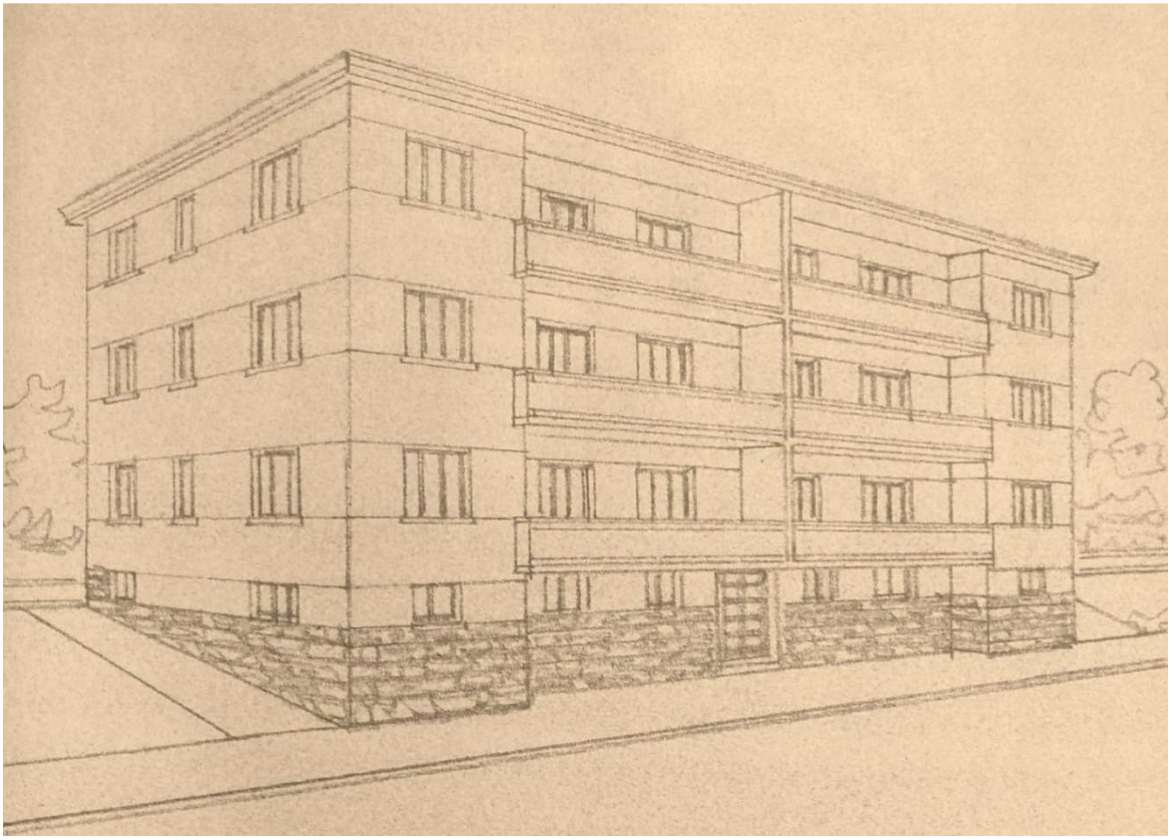
Tav. 4 – G.C., progetto per casa Tipo 'C' (Rozzol in Monte), 1951. ASTS, FTT 37/3, Prog. 2826/E.



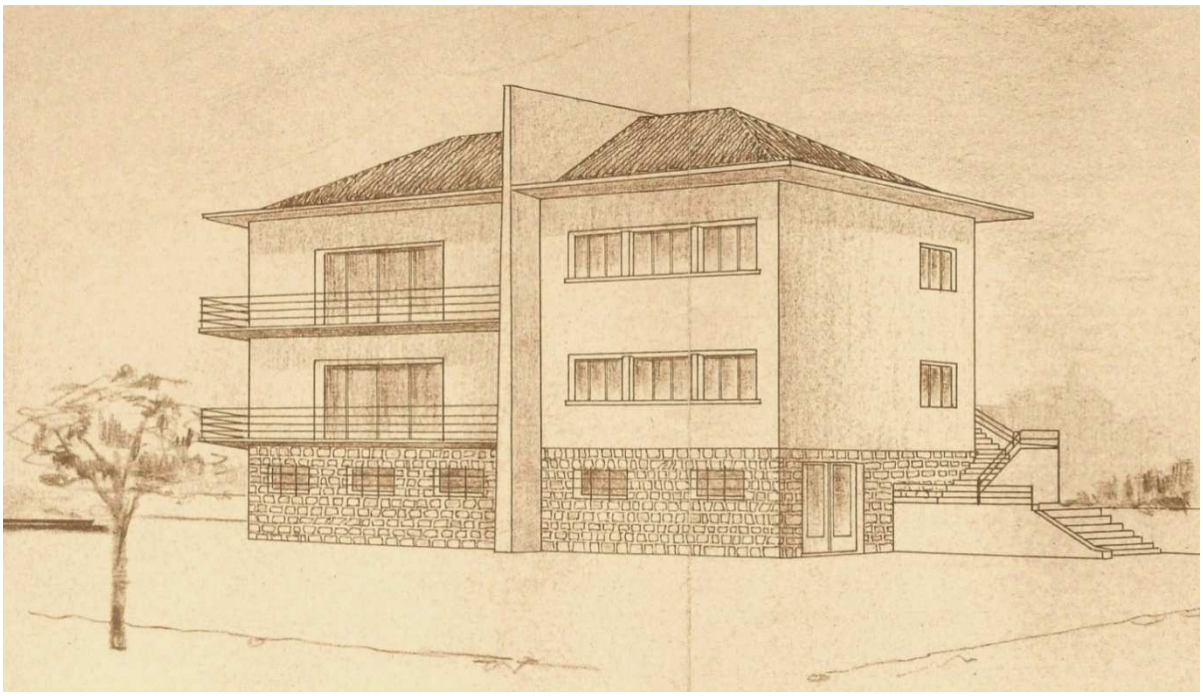
Tav. 5 – G.C., progetto per casa Tipo 'B' (Rozzol in Monte), 1951. ASTS, FTT 37/3, Prog. 2826/E.



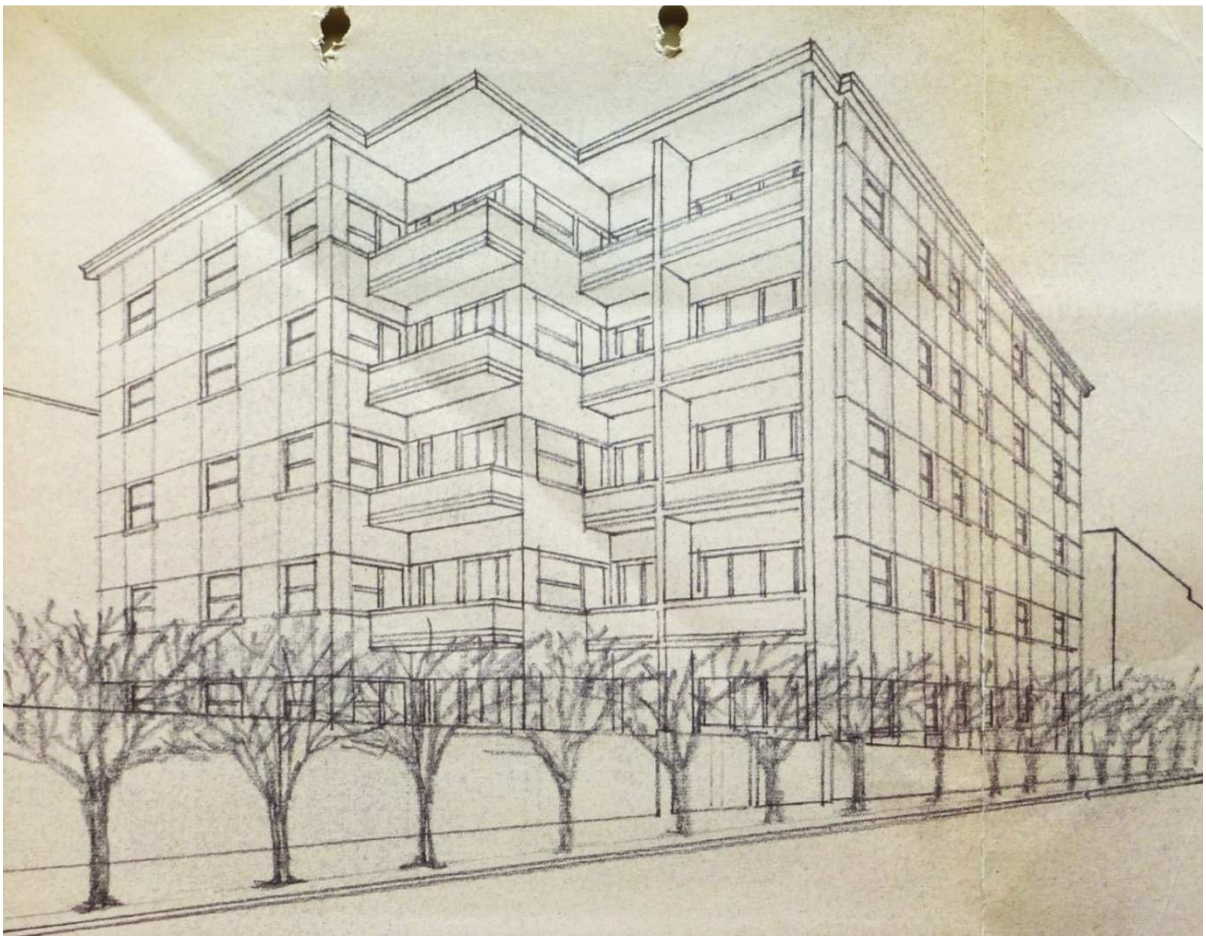
Tav. 6 – Arch. Meng, progetto per casa Tipo 'A' (v. Cumano), 1950. ASTS, FTT 37/3, Prog. 2826/E.



Tav. 7 – Arch. Meng, progetto per casa Tipo 'B' (v. Cumano), 1950. ASTS, FTT 37/3, Prog. 2826/E.



Tav. 8 – G.C., progetto per casa Tipo 'A' (Rozzol in Monte), 1951. ASTS, FTT 37/4, Prog. 2826/F.



Tav. 9 – Arch. Meng, progetto per la casa di v. Ananian, 1950. ASTS, FTT 37/3, Prog. 2826/B.

AFSOUTH – Allied Forces Southern Europe

AFT – Allied Forces Trieste

AGT – Archivio Generale del Comune di Trieste

AIS – Allied Information Service

AMG – Allied Military Government (vedi GMA)

AFHQ – Allied Force Headquarters

ASTS – Archivio di Stato, Trieste

AUSSME – Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

BAFO – British Air Forces of Occupation

BAOR – British Army of the Rhine

BETFOR – British Element Trieste Force

BJSM – British Joint Services/Staff Mission

BTA – British Troops Austria

BTO – Brussels Treaty Organisation

BUSZ (FTT) – British-United States Zone (Free Territory of Trieste)

CAO – Civil Affairs Officer (GMA) o Chief Administrative Officer (AFHQ)

CCS – Combined Chiefs of Staff

CFM – Council of Foreign Ministers

CIGS – Chief of the Imperial General Staff

C-in-C – Commander-in-Chief

CINCSOUTH – C-in-C Allied Forces Southern Europe

CMF – Central Mediterranean Forces

CGG – Commissariato Generale del Governo (ASTS)

CO – Commanding Officer

COMGENMED – Commanding General, Mediterranean Theater of Operations

COS – Chiefs of Staff (britannici)

COS (anche C of S) – Chief of Staff (termine generico)

CP – Check Post (vedi anche OP)

DIR – Daily Incident Report

EMMO – Europe Méridionale, Méditerranée Occidentale (regione NATO)

ERP – European Recovery program (piano Marshall)

FO – Foreign Office

FRUS – Foreign Relations, United States

FSS – Field Security Section

FTT – Free Territory of Trieste (vedi TLT)

GHQ CMF – General Headquarters, Central Mediterranean Forces

GMA – Governo Militare Alleato (vedi AMG)

GOC – General Officer, Commanding

HAFSE – Headquarters Allied Forces Southern Europe

HQ – Headquarters

HR – Historical Report

IF – Intendenza di Finanza (ASTS)

JCS – Joint Chiefs of Staff (americani)

JMG – Jugoslav Military Government

JNA – Jugoslovenska Narodna Armija

JPS – Joint Planning Staff

JSPC – Joint Strategic Planning Committee

JSPG –Joint Staff Planning Group

JWPC – Joint War Plans Committee

KNOJ – Korpus Narodne Obrambe Jugoslavije

L of C – Line of Communication

MDAP – Mutual Defense Assistance Program

MELF – Middle East Land Forces

MJPS – Mediterranean Joint Planning Staff

MP – Military Police (designa anche i singoli *Military Policemen*)

MTOUSA – Mediterranean Theatre of Operations, United States Army

NATO – North Atlantic Treaty Organization

NOIC – Naval Officer In Command

QHR – Quarterly Historical Report

OP – Out Post (vedi anche CP)

OR – Other Ranks

RAF – Royal Air Force

REO – Real Estate Officer

RN – Royal Navy

SAC – Strategic Air Command

SACEUR – Supreme Allied Commander, Europe

SACMED – Supreme Allied Commander Mediterranean

SC – Security Council

SCAO – Senior Civil Affairs Officer

SHAPE – Supreme Headquarters Allied Powers in Europe

SNOAD – Senior Naval Officer, Adriatic

SS – Strada statale

TAC GHQ – Tactical Headquerters

Tel. – Telegramma

TLT – Territorio Libero di Trieste (vedi FTT)

TNA – The National Archives, UK (ex Public Records Office, London)

TRUST – Trieste United States Troops

VG – Venezia Giulia

VGPF – Venezia Giulia Police Force (vedi anche Polizia Civile)

VUJA – Vojaška Uprava Jugoslovanske Armade (governo militare della Zona B)

UCIRM – Ufficio Civile Indennizzi Requisizioni Militari

ULDEM – Ufficio Liquidazione Danni per Esercitazioni Militari

UNRRA – United Nations Relief and Rehabilitation Administration

USAF – United States Air Force

USAFE – United States Air Forces in Europe

USCINCEUR – United States Commander in Chief, Europe

USFA – United States Forces Austria

USFET – United States Forces European Theater

UVIR – Ufficio Valutazione Indennizzi Requisizioni

UT – Ufficio Tecnico (AGT)

UTE – Ufficio Tecnico Erariale

WD – War Diary

WO – War Office

WUDO – Western Union Defense Organisation

Aidussina – Ajdovščina

Aisovizza – Ajševica

Albaro Vescovà – Škofije

Ancarano – Ankaran

Antignano d'Istria – Tinjan

Battuglia – Batuje

Buie d'Istria – Buje

Canale d'Isonzo – Kanal ob Soči

Capodistria – Koper

Caporetto – Kobarid

Castagnevizza – Kostanjevica na Krasu

Colle Grande – Veliki Hrib

Comeno – Komen

Corgnale – Lokev

Cosina – Kozina

Divaccia – Divača

Dol Grande – Veliki Dol

Goriano – Goriansko

Isola d'Istria – Izola

Montespino – Dornberk

Novavilla – Nova Vas

Opacchiasella – Opatje Selo

Pirano – Piran

Portorose – Portorož

Poverio – Povir

Rifembergo – Branik

Salcano – Solkan

Sambasso – Šempas

San Daniele del Carso – Štanjel

San Pietro di Gorizia – Šempeter pri Gorici

Santa Lucia di Tolmino – Most na Soči

Sesana – Sešana

Sicciole – Sečovlje

Storie – Štorje

Tarnova – Trnovo

Terstel (monte) – Trstelj

Tolmino – Tolmin

Ursina – Vrsno

Vogliano – Voglje

Voisizza – Voiščica

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

Alvah, D. *Unofficial Ambassadors. American Military Families Overseas and the Cold War, 1946-1965*. New York: New York University Press, 2007.

Barillari, D. "Allied Military Government: una nuova committenza", in *La città delle forme: architettura e arti applicate a Trieste, 1945-1957*. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2004.

Bischof, G. *Austria in the First Cold War, 1945-55. The Leverage of the Weak*. London: MacMillan, 1999.

Bowman, A. C. *Zones of Strains. A Memoir of the Early Cold War*. Stanford: Hoover Institution Press, 1982.

Brower, D. R. *Remount Blue: dalla Linea Gotica al Lago di Garda, 1944-1945*. Rovereto: Edizioni Osiride, 2013.

Buttignon, I., e Klinger, W. "L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata", in *E se tornano i titini?*, Trieste: Luglio Editore, 2015.

Carafano J. J. *Waltzing into the Cold War: The Struggle for Occupied Austria*. College Station: Texas A & M University Press, 2002.

Carver, M. *Harding of Petherton, Field-Marshal*. London: Weidenfeld & Nicholson, 1978.

Cerquetti, E. *Le Forze armate italiane dal 1945 al 1975: strutture e dottrine*. Milano: Feltrinelli, 1975.

Chicco, G. *Istituzioni diplomatiche statunitensi: le finalità e le attività della "public diplomacy" ed i fatti del 1953 a Trieste*. Trieste: Lega Nazionale, 1992.

Cohen, M. J. *Fighting World War Three from the Middle East. Allied Contingency Plans, 1945-1954.* London: Frank Cass, 1997.

De Castro, D. *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*. Trieste: Lint, 1981.

Delaney, J. P. *The Blue Devils in Italy: A History of the 88th Infantry Division in World War II*. Washington: Infantry Journal Press, 1947.

Delbello, P., a cura di. *I ragazzi del '53: l'insurrezione di Trieste cinquant'anni dopo*. Trieste: Italo Svevo, 2003.

De Leonardis, M. *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1992.

De Robertis, A. G. *Le grandi potenze e il confine giuliano, 1941-1947*. Bari: Laterza, 1983.

Earle, J. *From Nile to Danube: a Wartime Memoir*. Trieste: Mladika, 2010.

Evans, R. "The British Army of the Rhine and Defence Plans for Germany, 1945-1955", in *Blueprints for Battle: Planning for War in Central Europe, 1948-1968*. Lexington: University Press of Kentucky, 2012.

Fox, G. *The Race for Trieste*. London: William Kimber & Co., Ltd, 1977.

Gavrilov, V. "Soviet Union Military Planning, 1948-1968", in *Blueprints for Battle: Planning for War in Central Europe, 1948-1968*. Lexington: University Press of Kentucky, 2012.

Gat, M. *Britain and Italy, 1943-1949. The Decline of British Influence.* Brighton: Sussex Academic Press, 1996.

Godfrey, F. A. *The History of the Suffolk Regiment, 1946-1959*. London: Leo Cooper, 1988.

Harris, C. R. S. *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*. London: Her Majesty's Stationary Office, 1957.

Henderson, J. *The Official History of New Zealand in the Second World War 1939–1945: 22 Battalion*. Wellington (NZ): Historical Publications Branch, 1958.

Heuser, B. *Western 'Containment' Policies in the Cold War. The Yugoslav Case, 1948-53*. London: Routledge, 1989.

Hills, A. *Britain and the Occupation of Austria, 1943-45*. New York: St. Martins's Press, 2000.

Ismay, H. L. *NATO: the First Five Years, 1949-1954*. Utrecht: Bosch, 1954.

Kaplan, L. S. "Strategic Problems and the Central Sector, 1948-1968. An Overview", in *Blueprints for Battle: Planning for War in Central Europe, 1948-1968*. Lexington: University Press of Kentucky, 2012.

Kay, R. *Italy Volume II: From Cassino to Trieste*. Wellington: Historical Publications Branch, 1967.

Komer, R. W. *Civil Affairs and Military Government in the Mediterranean Theater*. Department of the Army: Office of the Chief of Military History, 1950.

Krüger, D. *Brennender Enzian: die Operationsplanung der NATO für Österreich und Norditalien 1951 bis 1960*. Freiburg: Rombach, 2010.

Lees, L. M. *Keeping Tito Afloat: the United States, Yugoslavia, and the Cold War*. University Park: Pennsylvania State University Press, 1997.

Lindsay, F. *Beacons of the Night. With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia.* Stanford: Stanford University Press, 1995,

Lisiani, V. *Good-bye Trieste*. Milano: Mursia, 1964.

Marchigiani, E. "Una lunga emergenza abitativa", in *La città della ricostruzione. Urbanistica, edilizia sociale e industria a Trieste, 1945-1947*. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2004.

McCall, R. *Un americano a Fusine Laghi*. Roma: Aracne editrice S.r.l., 2009.

Meyr, G. "Trieste di nuovo all'Italia: un'opzione militare del 1953", in *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*. Trieste: IRSML/Edizioni Comune di Trieste, 2004.

Munden, K. *Analytical Guide to the Combined British-American Records on the Mediterranean Theater of Operations in WW2*. Rome: HQ Military Liquidating Agency, Allied Force Records Administration, 1948.

Nuti, L. "Italy and the Defence of NATO's Southern Flank 1949-1955", in *Das Nordatlantisches Bündnis, 1949-1956*. München: R. Oldenbourg Verlag, 1993.

Nuti, L. "US Forces in Italy, 1945-1963", in *U.S. Military Forces in Europe. The Early Years, 1945-1970*. Boulder: Westview Press, 1993.

Parlato, G., a cura di. *L'insurrezione di Trieste cinquant'anni dop*o. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2008.

Parlato, G., a cura di. *Trieste nella politica italiana (1945-1954)*. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2004.

Pedaliu, E. G. H. *Britain, Italy and the Origins of the Cold War*. Houndmills: Palgrave Macmillan, 2003.

Pedlow, G. W. "The Evolution of NATO Strategy, 1949-1969", in *NATO Strategy Documents*. Brussels: NATO Graphics Studio, 1997.

Pedlow, G. W. "The Politics of NATO Command, 1950-1962", in *U.S. Military Forces in Europe. The Early Years, 1945-1970*. Boulder: Westview Press, 1993.

Peruzzi, E. *Come parla Tommy Atkins. Cenni sul gergo militare inglese. Abbreviazioni e sigle militari.* Firenze: Casa Editrice "Le lingue estere", 1944.

Petracchi, G. "Soldati senza patria (e senza storiografia). Il 2° Corpo Polacco del Gen. Anders sul confine orientale d'Italia, 1945-1946." In: *Trieste nella politica italiana (1945-1954)*. Trieste: Edizioni Comune di Trieste, 2007.

Poggiolini, I. *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano (1945-1947)*. Firenze: Ponte alle Grazie, 1990.

Pupo, R. *Fra Italia e Jugoslavia: saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*. Udine: Del Bianco Editore, 1989.

Pupo, R. *Il lungo esodo*. Milano: Rizzoli, 2005.

Pupo, R. *L'Ultima crisi per Trieste: la Gran Bretagna e la questione giuliana nel 1953*. Trieste: Centro Studi Economico-politici "Ezio Vanoni", 1984.

Pupo, R. *Trieste '45*. Roma/Bari: Laterza, 2010.

Pupo, R. *Venezia Giulia 1945: immagini e problemi*. Gorizia: Editrice Goriziana, 1989.

Rabel, R. *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1943-1954.* Ann Arbor: University Microfilms International, 1984.

Rearden, S. L. *Council of War: A History of the Joint Chiefs of Staff, 1942-1991*. Washington DC: National Defense University Press, 2012.

Rigby, D. *Allied Master Strategists: the Combined Chiefs of Staff in World War II.* Annapolis: Naval Institute Press, 2012.

Robbins, R. A. *The 91st Infantry Division in World War II*. Washington: Infantry Journal Press, 1947.

Ross, A. *The Official History of New Zealand in the Second World War 1939-1945: 23 Battalion*. Wellington: Historical Publications Branch, 1959.

Ross, S. T. *American War Plans 1945-1950*. London: Frank Cass, 1996.

Spirito, P. *Trieste a stelle e strisce*. Trieste: Mgs Press, 1994.

Stacy, W. E. *US Army Border operations in Germany: 1945-1983*. Headquarters US Army, Europe and 7th Army, Military History Office, GSM 5-1-1984.

Strootman, R. E. *History of the 363rd Infantry*. Washington: Infantry Journal Press, 1947.

Tokarev, S. A., *Trieste 1946-1947 nel diario di un componente sovietico della commissione per i confini italo-jugoslavi*. Udine: Del Bianco, 1995.

Udina, M. *Scritti sulla questione di Trieste*. Milano: Giuffrè, 1969.

Valdevit, G., a cura di. *La crisi di Trieste, maggio-giugno 1945: una revisione storiografica*. Trieste: Sciarada, 1995.

Valdevit, G. *La questione di Trieste 1941-1945. Politica internazionale e contesto locale*. Milano: Franco Angeli, 1987.

Valdevit, G. "Trieste 1945-1954 (e un po' oltre). Bilancio storiografico e prospettive di ricerca", in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*. Udine: Del Bianco, 1996.

Valdevit, G. *Trieste 1953-1954: l'ultima crisi?* Trieste: MGS Press, 1994.

Vinen, R. *National Service. Conscription in Britain, 1945-1963*. London: Allen Lane, 2014.

ARTICOLI

Baylis, J. e A. Macmillan. "The British Global Strategy Paper of 1952", in The Journal of Strategic studies, Vol. 16, No. 2 (Jun., 1993), pp. 200-226.

Cappellano, F. "L''esigenza T (Trieste)'", in *Storia Militare*, Anno XII, n. 124 (gennaio 2004), pp. 4-24.

Cavalieri, A. "Che fine hanno fatto i matrimoni USA?", in *Trieste, rivista politica della Regione*, anno VIII, n. 46 (novembre-dicembre 1961), pp. 5-8.

Dawson, R., e Rosencrance, R. "Theory and Reality in the Anglo-American Alliance", in *World Politics*, Vol. 19, No. 1 (Oct., 1966), pp. 21-51.

Fautua, D. T. "The 'Long Pull' Army: NSC 68, the Korean War, and the Creation of the Cold War U.S. Army", in *The Journal of Military History*, Vol. 61, No. 1 (Jan., 1997), pp. 93-120.

Eliot, G. F. "Military Organization under the Atlantic Pact", in *Foreign Affairs*, Vol. 27, No. 4 (Jul., 1949), pp. 640-650.

Eliot, G. F. "Organizing the Atlantic Community: The Strategic Problem", in *Proceedings of the Academy of Political Science*, Vol. 23, No. 3, The United States and the Atlantic Community (May, 1949), pp. 82-89.

Fish Armstrong, H. "Eisenhower's Right Flank", in *Foreign Affairs*, Vol. 29, No. 4 (Jul., 1951), pp. 651-663.

Fisher, T. S. "Allied Military Government in Italy", in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 267, Military Government (Jan., 1950), pp. 114-122.

Kiss, G. "Italian Boundary Problems: A Review", in *Geographical Review*, Vol. 37, No. 1 (Jan., 1947), pp. 137-141.

Knowlton, W. A. "Early Stages in the Organization of 'Shape'", in *International Organization*, Vol. 13, No. 1 (Winter, 1959), pp. 1-18.

Kruls, H. J. "The Defense of Europe", in *Foreign Affairs*, Vol. 30, No. 2 (Jan., 1952), pp. 265-276.

Miceli, S. "Storia della pubblica amministrazione a Trieste. Cronaca di 11 anni: 8 settembre 1943 – 25 ottobre 1954", in *Amministrazione civile. Rivista di studi e politica amministrativa*, Anno IV, n. 32 (gennaio 1960), pp. 30-56.

Nuti, L. "Commitment to NATO and Domestic Politics: The Italian Case and Some Comparative Remarks", in *Contemporary European History*, Vol. 7, No. 3 (Nov., 1998), pp. 361-377.

Platig, E. R. "The 'New Look' Raises Old Problems", in *The Review of Politics*, Vol. 17, No. 1 (Jan., 1955), pp. 111-135.

Poole, W. S. "From Conciliation to Containment: The Joint Chiefs of Staff and the Coming of the Cold War, 1945-1946", in *Military Affairs*, Vol. 42, No. 1 (Feb., 1978), pp. 12-16.

Reynolds, D. "From World War to Cold War: The Wartime Alliance and Post-War Transitions, 1941-1947", in *The Historical Journal*, Vol. 45, No. 1 (Mar., 2002), pp. 211-227.

Valdevit, G. "Trieste, l'Unione Sovietica, la guerra fredda, 1945-54. Spunti per la messa a fuoco del problema", in *Qualestoria*, Anno XXII, n. 3 (dicembre 1994), pp. 99-129.

Valdevit, G. "Gli Stati Uniti, il problema di Trieste e la sicurezza Europea (1948-1956)", in *Quaderni giuliani di storia*, Anno XVII, n. 1 (gennaio-giugno 1996), pp. 49-74.

Vitali, S. "Le carte dell'Allied Force Headquarters al Public Record Office di Londra", in *Rassegna degli archivi di Stato*, Anno XLVI, n. 3 (settembre-dicembre 1986), pp. 566-585.

Wells, R. H. "Interim Governments and Occupation Regimes", in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 257, Peace Settlements of WWII (May, 1948), pp. 57-71.

Wheeler, N. J. "British Nuclear Weapons and Anglo-American Relations 1945-54", in *International Affairs*, Vol. 62, No. (Winter, 1985-1986), pp. 71-86.

Whittam, J. R. "Drawing the Line: Britain and the Emergence of the Trieste Question, January 1941-May 1945", in *The English Historical Review*, Vol. 106, No. 419 (Apr., 1991), pp. 347-370.

Wood, R. J. "The First Year of SHAPE", in *International Organization*, Vol. 6, No. 2 (May, 1952), pp. 175-191.

Young, K. "US 'Atomic Capability' and the British Forward Bases in the Early Cold War", in *Journal of Contemporary History*, Vol. 42, No. 1 (Jan., 2007), pp. 117-136.

SITI INTERNET

http://www.22battalion.org.nz/war-diary/1940-april.htm

http://www.22battalion.org.nz/war-diary/1945-may.htm

http://www.34infdiv.org/docs/oprole34.html

http://www.milhist.net/amg/bowman491005.txt

http://www.unithistories.com/officers/Army_officers_A04.html

OPUSCOLI, QUOTIDIANI E PERIODICI MILITARI

The Blue Devil, Vol. 2, No. 44 (25 Apr. 1947).

The Blue Devil, Vol. 3, No. 13 (19 Sep. 1947).

Detroit News (2 Sept. 1946).

L'Eco della Polizia Civile, Anno I, n. 5 (1 agosto 1948).

The Lion and the Rose, Vol. 36, No. 1 (Spring 1948).

Spearhead (24 Sep. 1947).

Official Programme of the 13 Corps Searchlight Tattoo held at the Ippodromo di Montebello, September 1945, Presentation copy presented to performers and staff by John Harding, Lieutenant General, 8 September 1945.

Soldier's Guide to the Free Territory of Trieste. Trieste: Arti Grafiche Smolars, 1949.

Trieste: Notes for Visitors to BETFOR. Issued by Public Relations, BETFOR. Vienna: ISB Press, 1949.

Trieste Handbook 1949. Published by Allied Military Government, BUSZ-FTT. Trieste: Stabilimento Arti Grafiche Smolars, 1949.

Trieste Handbook 1950. Published by the Information and Public Relations Division of Allied Military Government, BUSZ-FTT. Trieste: La Editoriale Libraria S.p.A., 1950.

FONTI EDITE

The American Journal of International Law.

Bollettino di statistica della Zona anglo-americana del TLT.

The Department of State Bulletin.

I documenti diplomatici italiani.

Documents Relating to New Zealand's Participation in the Second World War, 1939-45.

Foreign Relations of the United States (FRUS).

La Gazzetta del Governo Militare Alleato (GMA, 13 Corpo, Venezia Giulia).

Gazzetta Ufficiale (GMA, zona britannico-americana, Territorio Libero di Trieste).

Maps Annexed to the Treaty of Peace with Italy. London: H.M. Stationery Office, 1948.

Treaty of Peace with Italy. Washington: U.S. Government Printing Office, 1947.

FONTI ARCHIVISITICHE

Archivio Generale del Comune di Trieste (AGT)

Fondo Ufficio Tecnico

Archivio di Stato di Trieste (ASTS)

Fondo GMA, Commissariato Generale del Governo, FTT (opere pubbliche).

Fondo GMA, Commissariato Generale del Governo, Servizi vari e requisizioni.

Fondo intendenza di finanza (vari registri requisizioni – ex UCIRM).

The National Archives, United Kingdom (TNA)

DEFE 4 – *Ministry of Defence: Chiefs of Staff Committee: Minutes.*

DEFE 11 – *Ministry of Defence: Chiefs of Staff Committee: Registered Files.*

MR 1 – *Public Record Office: Maps and plans extracted to rolled storage from various series of records.*

WO 123 – Ministry of Defence and predecessors: Army Circulars, Memoranda, Orders and Regulations.

WO 169 – *War Office: British Forces, Middle East: War Diaries, WW2.*

WO 170 – *War Office: Central Mediterranean Forces (British Elt.): War Diaries, WW2.*

WO 261 – *War Office: Middle East Land Forces, Quarterly Historical Reports.*

WO 262 – *War Office: Central Mediterranean Forces, Quarterly Historical Reports.*

WO 264 – *War Office: BETFOR, Quarterly Historical Reports.*

WO 204 – *War Office: Allied Forces, Mediterranean Theatre: HQ Papers, WW2.*

WO 305 – *War Office & Ministry of Defence: Army Unit Historical Reports and Records.*

FO 371 – *Foreign Office: Political Departments: General Correspondence 1906-1966.*

FO 936 – *Control Office for Germany and Austria and Foreign Office: German Section: Establishment: Files.*

AIR 20 – *Air Ministry & Ministry of Defence: Papers accumulated by the Air Historical Branch.*

AIR 23 – *Air Ministry & Ministry of Defence: RAF Overseas Commands: Reports and Correspondences.*

MANUALISTICA E PUBBLICAZIONI MILITARI

33440/11-3/S/11/76, *SHAPE History: The New Approach*, 1953-1965.

G-4 Periodic Report, MTOUSA, for Quarter Ending 30 September 1945 (4 Dec. 1945).

A Military Encyclopedia Based on Operations in the Italian Campaigns, 1943-1945. Prepared by G-3 Section, Headquarters 15 Army Group Italy.

History of Allied Force Headquarters, Part 2, Section 2 (December 1942-December 1943).

U.S. Department of Defense, *Dictionary of Military Terms*. New York: Skyhorse Publishing, 2009.